DISCORSI SPIRITVALI, SOPRA IL GIARDINO DE PECCATORI:

NELLA ESPOSIZIONE DE SETTE SALMI Penitentiali, Composti dal R. P. Fra TEOFILO FEDINI FIORENTINO dell'ordine de Predicatori.

DOVE SI TRATTA DELLA VERA PENITENZA CHRISTIAna, e del modo del conuertirsi a Dio, Con due Tauole, una de' Capi principali, l'altra delle cose piu notabili contenute nella presente Opera.

CON PRIVILEGIO.





ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO IL CARDINALE ALESSANDRINO.





SSENDO COMVNE VFFICIO *del huomo, giouare à tutti quanto piu si puote: molto più crederò io (Monsignor mio Illustrißimo) che sia proprio di coloro che sono chiamati alla sorte, e parte del Signore, come quelli che senza alcuno indugio debbono inuiare ogn'uno che fosse amatore della celeste patria per quella uia che gli conduce à quella felicità maggiore che eßi desiderano, per salute, e uita de quali e' deono sporre la uita, e ciò che gl'hanno, rispondere, e dar ragione à tutti della speranza che gl'hanno di quella gloria, che eßi sempre, sperarono. Alle qual cose considerando io con mio gran piacere, mi souuenne che insino da piu miei teneri anni, io mi ritrouaua tra coloro. che à si orreuole impresa eran chiamati: Perche à me (anco) non si doueua punto disdire l'affaticarmi per tale cagione: ma*

molto piu lo doueuo fare: quanto ch'io mi ritrouaua non solamente, tra si felice schiera: ma in una religione qual'è questa del nostro gran patriarca San Domenico cotanto grande, & celebre, che non sa se non giouare à tutti, & ha partorito: come anco produce frutti, che la rendono ogn'hora piu illustre, e grande: ma riempie (etiandio) l'altre di santo zelo, e di religiosa emulatione: mettendo in stupor grande il mondo, che ella honora, & con sue uirtù adorna: che pure con sua eterna fama, & gratia del sommo Dio, e de rari frutti quali ella felice mente produce al mondo: ha ottenuto, e come anco al presente ottiene le prime degnità, i primi gradi, e più suppremi magistrati della Chiesa di Dio, che per la Dio gratia, insino à hoggi per il santißimo, & Beatißimo Padre nostro Pio (di cui uoi siate degno nipote) si regge, & si gouerna con tanta sua lode, & fama: ch'io ardirò dire, che si come gli è di grado, e di degnità ad ogn'altro superiore: che di bontà, d'essempio, e di religiosa uita: ei non sia à un'altro secondo. Le qual cose mi portano si grande, e si fatto'l piacere, che non puo essere maggiore. Perche allettato da tante uirtù, & ottime qualità loro, spinto da Santa, e religiosa loro emulatione mi parue che fosse il douer mio imitarli, se non in tutto, almeno in quella parte, che piu spira, e da odore di maggiore pietà christiana, chente è il giouare à tutti quanto più sempre si puo, & particolarmente doue i pericoli son grandi, e' bisogni maggiori. Per il che parendomene hauere occasione per li gran disturbi, e calamitosi tempi di questa nostra misera, & infelice età, mi disposi farlo ad ogni modo, & tanto piu uolentieri: quanto, ritrouandomi tra si felice, & honorata gente, onde non mi pareua

(punto)

(punto) che mi potesse essere imputato à presuntione, quando io mi studiasse giouare, à molti miei cari, & diuoti amici; amatori di buona, & Santa uita, à quali non posso, ne debbo loro in cotal caso mancare. La onde andando meco stesso pensando à quello in che io potesse loro giouare, giudicai per essere la penitenza un'ottimo rimedio, & molto piu placatiuo dell'ira & delli sdegni che ha IDDIO de nostri peccati, che tutti gl'altri, che fosse ben fatto ragionare, & discorrere sopra que' canti, ò uogliam dire que' Salmi di Dauit, che comunemente noi diciamo penitentiali, i quali non solamente, hanno (al parer mio) di molti buoni documenti d'ottima dottrina di uera, e di christiana penitenza, ma sono (altresi) à quella piu che tutti gl'altri eccitatiui. Perche caminando, & discorrendo à diporto ogn'uno, come è di costume, per uago, e diletteuole giardino: potrebbe con sua gran facilità, & contento non piccolo, raccorre hora di questi, & hora di quegl'altri bei frutti de quali e' sono tutti copiosi: & alla fine poi ridursi à quella bontà: & perfettione maggiore, che ciascuno per se desidera, & accioche ogn'uno potesse (uia piu facilmente) hauere lo intento suo: osseruarà sua Illustrißima & Reuerendißima Signoria, & ogn'altro seco, ch'io non mi sono altramente curato di discorrere sopra di cosi fatte cose in altra lingua che nella nostra pura, semplice, & materna Fiorentina; come che per quella più che per qualunche altra lingua d'Italia, ci fosse il discorrere piu pronto, l'intendere piu facile, & il leggere piu curioso, & diletteuole: si come l'è anco, la piu curiosa, la più bella, la più facile, & la più diletteuole che tutte l'altre. Ne quali spirituali discorsi io mi sono forzato astenermi da

que' parlari leccati, & affetati, & da quelle quistioni, e sottigliezze insieme, delle quali si pascono solamente i dotti, & non s'edificano, ne s'instruiscono gl'ignoranti, ne gl'imperfetti, come ben disse l'Apostolo, ond'io ho uoluto piu tosto fauellare di cose piu basse, & di quelle, che solamente, oltre allo eccitamento grande ch'elle ci fanno à buona, & santa penitenza: ci fanno conoscere la bontà, la sapienza, & la potenza di Dio infinita, con molte altre sue proprie qualità, che à gran pena le possiamo esplicare. Delle quali cose ne potranno coloro che ne sono amatori, prendere di molti buoni frutti, pure che spogliati d'ogni lor uana paßione, e' uoglino a diporto entrare in si bello, e si spirituale giardino con pio, & benigno affetto. Altramente chi dubita punto, che giudicaranno ogni cosa al contrario: & la sapienza di Dio, che è si alta, & si diuina, parrà loro una sciocchezza? Che (come ogn'uno sa) e' non è conuentione alcuna tra la sapienza del mondo e quella di Dio che gli è nimica: Si come per lo contrario paiono, & in uero sono à buoni le cose di Dio di grande suauità, & d'infinita dolcezza, e contento à coloro, che conuertiti à Dio in uerità: se gli sono consegrati, & quanto più possono piangono, & si dolgono con perfetto dolore d'ogni loro passata uita, e della offesa diuina maiestà: approuando, e tenendo per buono solo quel che piace à lui; dal quale si partono li huomini carnali, e nimici delle uirtù, che'l tutto biasimano nella loro perditione. Contra l'inuidia, & malignità de quali non mi potendo io per me guardare che non biasimino, & non uituperino (come è lor costume) ogni mia fatica; facendomi di mestieri di chi da si perfide lingue mi guardasse, & uia maggiore riputatione hauessero questi miei spiri-

tuali

tuali diſcorſi, mi diſpoſi, & determinai farne un dono, & dedicarli à Voſtra Illuſtriſsima & Reuerediſsima Signoria; ben che di gran lunga inferiori à tanti ſuoi degni meriti, la quale non dubito, che ſi come con la bontà, con li honeſti ſuoi coſtumi, con la purità della uita, con quel ſuo maggiore zelo dell'honore di Dio, & con quella ottima ſua religione (ſotto di cui ui nutriſti) uoi riempiete d'eſtrema allegrezza, e di ſperanza incredibile, non ſolamente, l'inclita, & illuſtre Domenicana religione (hora uia più che tutte l'altre felice) ma tutto quanto il mondo che ſeco con marauiglia incredibile u'amira, di rara, & di ſingolare dolcezza: coſi parimente difenderà me la ſua Illuſtriſsima & Reuerendiſsima Signoria la quale con quella gratia imcomparabile poſerà gl'animi di tutti coloro che uoleſſero punto, calunniare, ò biaſimare queſte mie fatiche: le quali non dubito che hauranno (ſempre) maggiore riputatione, quanto che le uirtù ſue ſono tanto più rare, & ſingolari. Cio ho io fatto non per aggrandire il ſuo chiaro nome, ne l'ottime qualità, ne le rare uirtù ſue: quali il mondo tutto adora, ma ſi bene, per fargli conoſcere la comune utilità: l'uniuerſal piacere, la ſingolar gratia, che di Voſtra Signoria Illuſtriſsima ci habbia fatto dono il grande IDDIO, che pure non è ſola la diuota ſua Romana prouincia, ne l'inclita ſua Domenicana religione che u'honora, e d'allegrezza piena u'amira: ma ogn'altra & ſeco tutto il mondo. Il perche, non ſi dee marauigliare neſſuno, s'io (ben che tra ſuoi diuoti il minimo) eccitato da tante ſue uirtù: da ſi ottime qualità: io ſia hora ſtato ardito comparire al ſuo coſpetto, per fargli dono di queſte mie picciole fatiche, che à comune utilità de gl'amatori di uita ſpirituale, e

di santa penitenza, io mi sono posto con mio gran piacere à soppor tare. Però che (come disse uno de nostri) e' s'hanno à ramen tare, che se un santo, e diuoto ardire, è segno di grande amore; maggiore osseruanza, & riuerenza insieme, insieme, si deurà pen sare. Vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. che habbia à essere la mia in uer di quella. Della quale, come ella si sia ne gli farà fede questo mio spiritual giardino che hora sotto'l suo nome, e felicissimi auspicij esce al mondo fuora. Perche humilmente gli supplico, e prego, lo riceua con quella purità, e sincera serui tù; con che io glielo dedico, e dono. Che s'io saprò, che appresso l'Illustriss. e Reuerendiss. sua Signoria gl'habbia ottenuto quel cre dito, e riputatione ch'io gli desidero: lo mi riputerò à fauore, e gratia singolare, & di giorno in giorno, quella mi darà maggior animo, e m'accrescerà il desiderio d'affaticarmi sempre, per l'al trui bene, & me gli farà piu obligato. Però offerendomegli di cuore, megl'inchino, & humilmente bacio la uirtuosa, e sa crata mano: & supplicogli che la m'habbia tra uno de suoi ca ri, e diuoti serui: si come caramente bramo seruirla. Viuete felice. Di Vinegia à i XV. di Luglio. M D L X V I I.

Di Vostra Illustriss. & Reuerendiss. Signoria

Affettionatiss. & humil seruo

Fra Teofilo Fedini Fiorentino.



TAVOLA DE' CAPI CHE SI CONTENGONO NE' PRESENTI DISCORSI SPIRITVALI.



NEL PRIMO SALMO.

NEL SALMO SECONDO.

NEL SALMO TERZO.

NEL SALMO QVARTO.

NEL SALMO QVINTO.

NEL SALMO SESTO.

NEL SALMO SETTIMO.

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPI.



TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO NE PRESENTI DISCORSI SPIRITVALI.



D

E

F

G

H

I

* * *

L

M

N

O

Orecchio

T

V



IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.



XI



ERRORI INCORSI
NELLO STAMPARE.



Pag. 4. u 31. leggi m'usi, & non meriti.
Pag. 17. u 28. leggi affaticaro, & non affaticaro.
Pag. 27. leggi pure, & non pare u. 33.
Pag. 32. in infinito, & non infiniti.
Pag. 45. u. 13. uicitami, & non incitami, & a u. 17. muouimi leggi muouomi.
Pag. 39. u. 23. egli & non gli.
Pag. 63. u. 12, eruditione & non eruditene
Pag. 52. u. 15. mostri & non nostri
Pag. 77. u. 25. mа le, & non ne
Pag. 84. u. 5. confessare, & non confessione,
Pag 98 u. [illegible] ; & non à.
Pag. 100. u. 4. por mente, & non pon
Pag. 124. u. 15. uostri, & non nostri.
Pag. 127. u. 15. manca debbe,
Pag. 131. u 6. diporre, & non disporre
Pag. 140. u. 21. manca non
Pag. 148. u. 7. d'Iddio, & non da
Pag. 153. u. 5. lasciò, & non lasci.
Pag. 160. u. 32. fussimo: & nõ fuggissimo.
Pag 186. u. 32. prega, & non preghi
Pag. 191. u. 13. non la possa: & non che la non
Pag. 191. u. 5. potrà, & non portai
Pag 203. u. 8. di noi,. e non da
Pag. 203. u. 36. de quali, & non che
Pag. 205. u 15. mostratoci & non mostratosi.
Pag. 209. u. 27. di continouo, & non con tinouo
Pag. 216. u. 4. mostrimi; & non mostrino
Pag. 243. u 8. a che, & non che.
Pag. 294. u. 16. mutandosi: & non incitandosi.
Pag. 307. u. 25. manca è
Pag. 312. u. 17. promesso, e non permesso
Pag. 326. u. 2. ardesti per ardenti.

Gli altri errori di manco importanza, si rimettono al giudicioso lettore.



TV ES REFVGIVM MEVM: A TRIBVLA-TIONE MEA ❧ DOMINE. ❧





PROEMIO.





VALUNQUE VOLTA MECO STESSO rimiro la grande eccellenza, e degnità dell'huomo: in uerità che parendomi ella sempre maggiore: non posso negare, che non sia opra, & artificio propiamente delle mani di Dio: Però che ei mostra di lui si gran sapienza: che mette in stupore ogn'uno. Ma non poco disturbo, & alteratione n'arrecono le continoue sue calamità: nelle quali egli sempre si truoua. Indi alcuni (Dio mio) in qual errore non son'eglino caduti? Non han'eglino (come Dimocrito, Et altri) negato insino la tua rara, e singolare prouidenza: con l'infallibile tuo gouerno: che con stupore d'ogn'uno tu hai di tutte le cose: con somma tua gloria? Altri non dissero che'l tutto si gouernaua a caso, o perche cosi lo conciliaua, e diuideua la lite, e l'amicitia? Altri non negarono espressamente ogn'altra uita che questa mortale, ò fruitioni d'altri beni che temporali, a quali dettero, & sposero tutta la uita loro? che cosi si stimarono non hauer altro in questa uita. La onde io confesso che non pare credibile che quegli che tra tutte l'inferiori, il piu perfetto: sia tal'hora cotanto misero (che a dire cosi) ei porti inuidia a morti, Et se di cio mi dimandasse alcuno la cagione, gli risponderei che non procedesse altronde che dal souerchio suo amore, e da quella ribellione che fece a quello Dio, che egli douea amare con ogni suo affetto sopra tutte le cose: il quale uoltandol'egli altroue: crebbe in tanta sua malitia: che (come dice la Scrittura) si pentì IDDIO di cotal opra, Et da douero che non solamente ei l'haurebbe di-

Sap. 2.

Gen. 6.

struttto; ma etiandio anichilato, che cosi uoleuano gl'infiniti suoi peccati, se non che intrapponendouisi la bontà sua: ei s'astenne da tanto male, e da si gran rouina. Ma e' non stette guari, che bisognò ch'ei dimostrasse l'ira,
Sap. 1. gli sdegni e'l giusto suo furore, che teneua di tanti nostri graui peccati: dal lo sdegno de quali mosso disse che non fora mai possibile che'l suo diuino spirito eternamente stesse in noi: che ei non entra ne capisce tra maligni; ne tra subbietti del peccato: che gli è propiamente uno ornamento, e cultura de gl'ani mi nostri si fattamente uera che gli sbarba i uitij insino dalle radici: tempra si li affetti, e i desiderij nostri, che caccia i uan timori: sgombra le false speranze, e gli sfrenati appetiti della carne. Per ilche gl'auuiene, che'l pazzo, e l'ignorante, seguendo le sue passioni: si fa lecite tutte le cose, lascia Iddio, e perde ogni suo bene. Et qual miseria, ò infelicità maggiore puo essere che lasciare IDDIO suo sommo bene? Chi adunque appetisce, e uuole fuggire si graui mali: conosca, & ami (sopra ogni cosa) il sommo Dio. Di pazzo diuenti sauio, di stolido suegliato, & aueduto, di balordo accorto, e di negligente sollecito: che se cosi sia: come non sarà tutta la uita nostra una gran sapienza? Dio immortale fu egli mai nel mondo errore, in cui non cadesse l'huomo che uiue, e camina a rouescio? A quale perfettione di uita: a che bontà di costume si puo ridurre colui, che non conosce, ne ama punto IDDIO? Come lo amerà egli: se uiue a rouescio, & ama molto pazzamente, cio che egli debbe hauere in odio? Veramente che uana e nulla mi pare che sia ogni sua fatica poscia che continouamente ei si discosta da quel fine a cui ei si debbe incaminare. Et chi non sa che chi nel mal fare s'ostina, & s'inuecchia: che gli è sempre ribelle, & diuenta nimico d'ogni uerità: tenendo per sciocchezza la simplicità, che piace cotanto al sommo Dio? O' che piacere: & uaghezza grande prend'egli d'ogni sua malitia? Costoro si rallegrono sempre d'ogni peccato: & s'insuperbiscono di sorte: che gl'alzon il capo, & si lieuan contra'l Signore.
Pro. 2. Per ilche come non sprezzarà colui ogni ottima disciplina: che ha parte co cattiui: pace co'l mondo: amistà col dimonio: e lega col peccato? Come potrà edificare la chiesa colui, che è di uita scorrettissimo: Et ha il suo cuore impenitente, duro, ed ostinato sempre nel mal fare? Come non precipitarà egli ben miseramente augmentandosi l'ira, e lo sdegno del grand'Iddio? O quanto (temendone) il buon Profeta pregaua egli humilmente IDDIO che non si uersasse col suo furore sopra di lui: ma se gli mostrasse sempre piu pronto, benigno, e pieno di misericordia? Dhe perche nol rimira ogni uno, com'io uorrei. Chi dubita punto che ogn'uno non s'accorgesse che gli è colui: che è non solamente la fine nostra: ma il fonte anzi l'oceano, e'l

mare

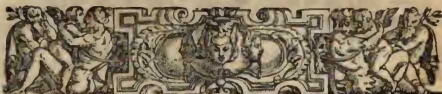
mare di tutte le gratie à cui uolgersi deurebbe homai ogn'uno. San Iacopo Iaco. 1.
disse, che da, e dona abondantemente a tutti, e non rimpruouera. La onde io uorrei, che li animi nostri (sempre) al male piu pronti, & inclinati: s'ingegnassino tenere quel camino; oue gl'inuia lo spirito santo: quale, oltre, che per tirarcini usa modi, e mezzi (sopra modo) marauigliosi: ei ci fa anco conoscere di che giouamento a tutti sia il meditare, e'l discorrere sopra di cosi fatte cose: Per le quali non poco al parer mio fanno (come disse Pagolo) le sacre, e diuine scritture: le quali procedendo dallo spiri- 2.Tim.3
to santo: non possono non ci dare speranza di quella uita alla quale sempre Rom.15.
le c'inuiano, come (s'io non m'inganno) fanno que' canti, o uogliam dire salmi che fece, e cantò Dauit al Signore mentre che gl'infondeua l'alta, e profonda sua sapienza che ci apporta grande, e marauigliosa cognitione dell'altezza e maestà sua, come tra gl'altri propiamente fu quegli che incomincia Beati immaculati in uia: sopra di cui hauendo assai diffusamente scritto lo demmo gia due anni sono in Firenze in luce, sotto l'ombra, e tutela dell'ottimo, e Reuerendissimo Padre Maestro Vincentio Giustiniano Generale del grand'ordine e famiglia de frati Predicatori. Dalla dolcezza e melodia de quali eccitato il gran padre Sant'Agostino disse, che gl'erano la quiete de gl'animi nostri; la pace de gl'afflitti: il riposo, & la consolatione de tribolati; & delle inquiete coscienze nostre; dalle quali e' tolgono le perniciose cure; scacciono i demoni, inuitono gl'angeli: difendono i tribolati, e guardono i piccoli, cuoprono gl'ignudi, uestono i uecchi: ornano i giouenì, abellíscono le femine, e rallegrano'l mondo. Et oltre che sono la lode di Dio: gl'instruiscono gl'ignoranti; adrizon gli storti: nutriscono i semplici, & pascono i dotti. Perche ritrouandouisi dentro di cosi rari frutti, & di cosi fatto bene: come (forse) piu d'ogn'altro desideroso di seruire a Dio a cui per ogni debito, e professione mi pareua che si richiedesse: mi disposi uolere a diporto uaghare per si alto pelago, & come per uago e diletteuole giardino di uaghi, e di bei fiori adorno; discorrendo: andare raccogliendo hor questi, & hora quell'altro bel frutto: Et mi son messo a discorrere sopra que' salmi, i quali uolgarmente ogn'uno chiama penitentiali doue noi però fauellaremo solamente di quelle cose, che sempre piu eccitano l'buomo a conuertirsi a Dio: Et di quelle che mi parranno piu secondo l'intentione di quegli: per cui egli parlaua. Perche io spero che l'opra non sia men utile che bella, Et acciochè maggior frutto prenderne possa ogn'uno io ho distinto tutta questa mia opra in tanti discorsi: quanti uersetti sono di questi sette canti, che ad essempio d'ogn'uno che brama ridursi, e uiuere secondo IDDIO cantò il uago e buon Profeta. Onde legga ogn'uno, e uo-

lentieri. Però che oltre al gran piacere che ne sentirà, ne cauerà (altresì) non piccola utilità osseruando sempre ch'io non intendo altramente partirmi da que' rari, e pellegrini ingegni di que' gran campioni della Romana, e Cattolica Chiesa: sotto le cui sante e diuine censure diuotamente mi sottometto, e pongo, e se dentro ui conosce, ò uede cosa che buona sia, ne lodi Iddio datore d'ogni bene; che chiama quelle cose che non sono, come quelle che sono, & infonde a chi gli piace, illumina i ciechi e fa parlare i mutoli. La onde sperando sempre nell'infinita bontà sua darò principio a si alta, e generosa impresa.

IL FINE DEL PROEMIO.



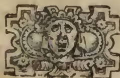
REX REGVM: ET
DOMINVS DOMINANTIVM.

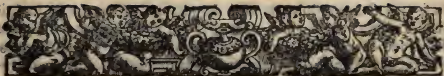






Deus iudicium tuum Regi da : et iustitiam tuam filio regis. Suscipiant montes pacem populo : & colles iustitiam.
Salmo 71.





DISCORSI SPIRITVALI, SOPRA I SETTE SALMI PENITENTIALI DI DAVIT,

DEL REVERENDO PADRE F. TEOFILO FEDINI FIORENTINO DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

SALMO PRIMO.

Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.



CHE GRANDEMENTE, GIOVA ALL'HVOMO *Christiano temere, & attendere sempre all'Ira di Dio.*

CAPITOLO PRIMO.



SE OGNI VNO S'ACCORGESSE, IN quanti mali, & in che gran precipitio miseramente ci tiri il peccato, non è dubbio nessuno: che si fuggirebbe, come cosa che non solamente è a tutti nociua, ma in se stesso cattiua, & detestabile. Chi non sa, che mentre l'huomo stette nella sua originale giustitia; ch'egli hauea la mente chiara, lo intelletto luminoso, & la uolontà retta? Di maniera, che quando pure egli hauesse uoluto stare in sì bello suo stato (conseruandocelo però la diuina gratia) che sarebbe stato libero da tanti mali, & compagno de' santi Angeli? La onde sopraueneridogli poi, ei restò tutto Sal. 6.

in se medesimo confuso; & tanto disordinato, che non c'era cosa di lui piu confusa, ne piu disordinata, & ogn'uno osserui se il disordine su grande: che per lui si uenne à disordinare, & disturbare tutto quanto il mondo, che di gia si staua in somma tranquillità, pace, & or-
Isa. 59. dine grandissimo. Perche Isaia disse, che fu cagione di farci allontanare da IDDIO, la cui faccia ci tolse, & nascose miseramente. Onde da douero, che all'ora si poteua dire, che tutti perduti, noi ce n'andassimo per il cieco mondo: che se non discendeua il gran Samaritano CHRISTO, che ci ridusse al uero gregge: mai ci saremmo leuati da si gran seruitù: perche ben disse il gran padre Santo Agostino, che errando per i folti boschi, & per l'orride selue de peccati: come
Luc. 10. smarrite pecorelle su le sue spalle ci mise il buon GIESV: & rimenocci al suo celeste, & diuin padre. Pero s'io non erro; perche lo huomo si conuerta, & ritorni a Dio, i Teologi dissero, ch'egli era di mestieri, ch'IDDIO ci mouesse: & non ci lasciasse punto, che come
Ioan. 6. disse San Giouanni: non si puo ire à lui se con la sua gratia: ei non ci tira, & muoue. & come mai haurebbe potuto il Santo Profeta, uolgersi contanto humilmente à Dio: & con si fatte preghiere, dirgli di cotali parole? ***Domine ne in furore tuo arguas me*** : ***neque in ira tua corripias me?*** Che pure si ueggono piene di tanto spirito, che gli è da credete, che le penetrassino i cieli, & toccassino insino al cuore di Dio, il quale gli faceua tanta gratia, che lo tiraua, & conuertiua à se? La cagione, che à cantare si fattamente lo mouesse: non crederei, che altro fosse, che una ben diuota & santa consideratione della infinita bontà del Signore; da cui, ei si scorgeua si lontano, che gl'hauea un gran bisogno, che se gli uolgesse, & lo pregasse bene humilmente, & in cosi fatta guisa gli dicesse. ***Domine ne in furore tuo***. Cosi se IDDIO ci hauesse à rimeritare secondo li nostri peccati. Veramente ci bisognerebbe bene, che l'ira sua, ci si uersasse addosso, poi che come ingrati e disleali noi lo dispregiamo con ogni suo bel dono. Li dottori che spongono questo Salmo, dicono che per si fatte parole, ci è mostrata la figura d'un'huomo uero penitente, onde e' dicono, che tale è il titolo suo. Nella fine per l'ottaua, come quegli che per figura temeua grandemente il tempo, del suo gran giudicio, & della crudele uendetta che IDDIO farà de nostri peccati, poi che innanzi (come
Rom. 2. disse Pagolo, se gli ha da presentare ogni uno. Però che ti dee giudicare tutti li nostri segreti, i quali si faranno palesi à tutto'l mondo, & non ci potrem' punto nascondere, che spauriti dall'ira, e furor suo, ci accu-

ci accuseranno le nostre proprie conscienze, le quali saranno quei libri, ne quali ueramente saranno scolpite, & scritte tutte le cose senza alcuno suo errore. Imperò l'huomo, che sente la uoce di Dio; e' suoi minacci si sgomenta, & rimira la sua gia passata uita; considera i fatti, le parole, & i pensieri, ond'egli scorge cio ch'egli ha meritato, & percio chi si conuerte à Dio, ritira il piede à se; delibera di non peccare, teme la seuera sua giustitia pregalo humilmente, & dicegli. *Domine ne in furore tuo arguas me*. Doue gli è da osseruarsi, che il santo Profeta non prega IDDIO, che non lo riprenda; ma si bene, che'l suo castigo, & la sua riprensione: non sia con furore, & non faccia uendetta de suoi peccati, che ci sa molto bene, che uoglia l'huomo, o no; gli è di mestieri, & forza conoscere, & far pruoua della sua giustitia, & quanto preme la mano di Dio. La cui bontà con tanto suo danno, & incommodo, egli ha sempre sprezzato. Di che temendo forte il Santo Profeta dice, Signore, non mi riprendere nel tuo furore. Non gia che uoglia dire, che in lui, che è perfettissimo, simplicissimo, e purissimo, senza mistione, ò compositione alcuna, d'essere, ò d'essenza, di forma, o di mateira, o di nessun'altra di queste cose. Ma diciamo, che fauella seco all'humana, come altresi fauellò seco Isaia, qual disse, che s'era affaticato, & hauea sopportato pur assai, in modo che sospirando ci fauella, & dice Oime, che io mi consolerò nella uendetta de' miei nimici: sopra de quali è pur forza, che io mi uersi, & sfoghi. Il perche à un tratto si uede il coltello di Dio, confusa, & gettata per terra è la nostra superbia: subissato il mondo: gettata per terra, la torre della confusione, dissipati sono i Gomorrei, Sodoma, & tutti gl'altri scelerati popoli. Spogliato, & rouinato è l'Egitto: inghiottito è Datan, & Abiron, rouinato è l'Amorreo, il Filisteo, e'l Cananeo popolo. Deposto, & disperato è Saul: Vinto, & confuso è Absalon. Punito è l'empio Ieroboam. Disarmato è Sennacherib. Caggiono al suono delle trombe l'alte mura di Ierico: & finalmente, perduti, & dannati son coloro, che uiuan sempre d'immonditia di peccato, onde il Profeta disse che IDDIO gridò contra coloro, & alzò la uoce sua tutta horribile, & spauentosa: In modo, che dal cielo cadeua gragniuola, fiamme ardenti, & apritonsi i cieli, & grandemente incominciarono à nuocere a le grandissime acque per l'ira, & per lo sdegno ch'IDDIO teneua de nostri peccati. Perche con gran ragione egli adesso lo prega, & dice. *Domine ne in furore tuo arguas me*. All'ora si dice che IDDIO ci riprende con

Isa. 1. *Gen. 7.* *Gen. 11.* *Gen. 14.* *Gen. 19.* *1. Re. 15.* *2. Reg. 17. 18.* *3. Reg. 15.* *2. Paralip. 15.* *32.* *Iosu. 6.* *Esod. 12.* *Esod. 14.* *Num. 16* *Salm. 17*

furore : & ira : quando che ci danna per li nostri peccati, & che sopra di noi rimane lo effetto dell'ira ; & suo furore. Fuora di cui bramando essere il buon Profeta : gli dice che nol riprenda nel suo furore. Perche Signor mio dolce, se in tutte le cose ti sei sempre incominciato dalla infinita tua bontà : muouiti anco in me con quello dolce affetto di padre amoreuole, & di creatore onnipotente : col quale; eternalmente tu rimiri, & guardi in tutte le tue creature : In modo, che si come tu comparisci sempre in ogni luogo Dio, padre, dolce, benigno, & Dio di pace : così hoggi, non mi uolere riprendere, ne castigare nel tuo furore, & se per il duro, ostinato, & inflessibile cuore, di quel ferro che in me lasciò il peccato ; io non mi muouo ad amarti, ne per nessun'altra tua cortesia sforza ti prego un poco la tua maestà à dimostrare la tua potenza ; si come egli molto leggiadramente pare che uadia dicendo, quando che così segue di fauellare, & humilmente prega l'infinita sua bontà : & dice.

Miserere mei domine quoniam infirmus sum :
sana me domine: quoniam conturbata sunt ossa mea.

CHE NON E' NESSVNO, IL QVALE NON *habbia bisogno di chiedere à Dio aiuto. Capitolo secondo.*



ER LE QVALI cose, uegga hormai ogn'uno, gli orridi, & uelenosi frutti de' nostri peccati : la gran deità, falsamente permessa à que' nostri progenitori: che uoltarono à Dio le spalle, & seco tutto l'human seme, Piaghe crudeli, mortali ferite; fuoco, & fiamme. Però con gran ragione gli puo chiedere mercè, & pregarlo che non faccia secondo i suoi graui peccati, ne entri meno, seco à giudicarlo: che non è nessuno per buono, per giusto, ò per santo che egli si sia, che da se medesimo si possa giustificare nel suo diuino cospetto. Per il che *Miserere*, come se uolesse dire, Signor mio è ben ragione, che tu non ponga mente, ne attenda à miei peccati : ma che tu meriti mercè. Percioche non sai tu, che tu sei quel grande, & profondissimo mare : da cui emergono l'acque di quelle gratie, per le quali ueramente s'adacqua, l'arida, & secca terra de nostri cuori : con quelle pioggie, & fresche rugiadette : che la fan feconda ? Bene lo confessò egli
Sal. 144 quando disse, che da, & dona, & ad ogn'uno apre molto largamente

la sua

la sua mano ; & concede cio che ogn'uno desidera . In modo che tutte le cose hanno da riconoscere IDDIO per fonte, padre, & origine d'ogni bene: che però è eleuato in quella sua gran maestà : sopra *Sal.* 144
tutte le cose per potere da quella spargere, con le sue mani le sue infinite ricchezze: empierle tutte della sua bontà; & hauere pietà di noi. Dal cui diuino amore spinto il santo Profeta, prende ardire di pregarlo, che nol riprenda nel suo furore, & che con ira, ei nol corregga. Ma dice. *Miserere*: Signore, habbia di me pietà, & qual segno ueramente di buono, & d'ottimo penitente, puo essere di questo piu chiaro? poi che gl'incomincia ad hauere IDDIO nostro padre in riuerenza: confessando continuamente la sua gran bontà. La sua propria miseria, & dice miserere? *Miserere mei domine quoniam infirmus sum*. Dio immortale, perche non ueggo io ne gli huomini tanto dolore, che tutti t'amino, honorino, & si conoschino infermi, & chieghinti misericordia? Però che chi non sa, che se noi saremo ignoranti della debolezza, & della infermità nostra? che come frenetici giudicaremo tutte le cose al contrario? Quindi propiamente auiene che li huomini lasciui, carnali, dishonesti, & d'ogni bene schiui, chiamono la uera sapienza pazzia, il seuero crudele, crudeltà giustitia: calpestono ogni buono; & ottimo magistrato. Apprezzono la superbia, & sprezzono la humiltà: l'humile hanno per dapoco: la dapocaggine tengono per humiltà: la contentione per zelo, l'adulatione per ciuilità, la dishonestà per uita libera, la scurilità, facetia, la prodigalità, per liberalità, & il parlar, poco che fu sempre stimato, come gli è di gran uirtù: tanto che il pazzo tacendo fia da tutti, *Prou.* 17
come disse Salomone, tenuto Sauio, ei l'hanno stimato per malinconia: La simplicità per pazzia, & il buono essempio per hipocrisia. Ma chi di cio s'auede, giudica totalmente all'opposito senza alcuno errore, & come debole, & infermo temendo sempre; dice: *Miserere mei domine quoniam infirmus sum*. La qual cosa non conobbe il superbo Fariseo, che attendeua à dire, & a ringratiare il Signore, che non era ladro, ne adultero, come che il publicano, come sanno anco gl'hi- *Luc.* 18.
pocriti, che di non bestemmiare IDDIO, ne suoi santi si uan gloriando: & non di manco, e non s'aueggano poi li meschini, come gli honorino, & non s'accorgono altresi della graue sua infermità, onde è par loro, ben essere ricchi di spirito, pieni di fede, & auuampare di carità. Ma in uerità che' sono piu che ogn'altro, miserabili, poi che l'ira di Dio gli soprasta. O che gran bene sarebb'egli che ogn'uno co-

noſceſſe, quanto gli è graue, & diceſſe al ſuo Signore Dio. *Miſerere* di me ſommo pietoſo padre; *Quoniam infirmus ſum*. Aiutami tu mio Dio, & padre, che quantunque io habbia un buon uolere, tutta uia, io mi conoſco infermo, & non poſſo fare da me coſa perfetta. Percioche, come uuoi tu Signor mio, che io t'ami ſenza amore? Come potrò io (tutto infermo) ſenza te, ritrarmi nel ſegreto del mio cuore, & quiui ſottilmente conſiderare la uita mia, i miei coſtumi: tutte le mie attioni, & guardarmi da quello in che io t'offendo, ſe tu non mi porgi la gratia tua, che mi riſani, & guariſca da ogni mia infirmità? Come potrò io reſiſtere à tante carnali, & diaboliche tentationi, eſſendo debole, anzi grauemente infermo? Se Pietro, che era teco cadde, ſe Iacopo, & Giouanni furono preſi d'ambitioſo penſiero ſorſe (per fuggire ſi lunghe lor fatiche), come potrò io ſtar forte à tante, & fermarmi ne buoni propoſiti: meditare li tuoi precetti: rintreſcermi la tua offeſá; ſe non m'aiuti con la tua gratia, preueniente, operante, & suſſequente? Eſſendo tu dunque Dio mio dolce, & benigno. *Miſerere, quoniam infirmus ſum*: la natura è guaſta, anzi corrotta, onde è bene ragione, che tu faccia meco ſecondo la infinita tua miſericordia, & non ſecondo la grandezza delle mie offeſe. Per che ſe la uorrai oſſeruare tutte le mie iniquità: come potrò io mai ſoffrire l'ira, e'l tuo furore? Dunque *Sana me domine*: che non è poſsibile, ch'io là porti: *Et conturbata ſunt omnia oſſa mea*. Nelle quali parole de oſſeruare ogn'uno, come il ſanto Profeta non intende, altramente in queſto luogo, ſcuſare punto il ſuo peccato; ma prega IDDIO, che un cuore gli dia tutto contrito, & non permetta che egli s'inchini à uolerſi ſcuſare de ſuoi errori: ma gli confeſsi, con humiltà, dolore, & lagrime molto arditamente, & ſe bene teſte, ei dice, che gli è tutto infermo; ei non lo dice per altra cagione, che per muouerlo ad hauere di lui pietà. Pero che, chi non ſa che que' peccati ſono di minore imputatione, & di piu facile remiſsione à quali ci s'ha ſempre uia piu grandi incitamenti? Ne ancora maniſeſta egli à Dio la ſua miſeria; perche ei creda, ò altramente ſi ſtimi che non la ſappia; però che ei confeſſa, molto bene, che riſguarda, & tiene gli occhi aperti, ſopra tutte le coſe. La onde per moſtrare à tutti la forma di uero penitente, & quanto che biſogna ricorrere à Dio, & dirgli tutti li caſi noſtri: gli maniſeſta la ſua debolezza, ſcuopregli la ſua infermità, peroche io credo, che il buono GIESV c'inſegnaſſe à pregarlo, che continuamente l'haueſsimo come padre, & l'adoraſsimo come Dio, &

in che

in che piu bello, & uia piu facil modo poteua egli muouerlo ad hauere di lui pietà, che mostrargli l'infermità, le difficultà, che gli hauea al bene, & la inchinatione grande, che gli hauea al male? essendo di uita, & di natura corrottissima, & ueramente che un ottimo modo è questo, conoscere la sua miseria, & confessarla. Come haurebbe potuto il prodigo figlio giustificarsi nel cospetto del padre, se non fosse uenuto in se medesimo, accortosi della sua miseria: & non hauesse confessato che moriua di fame: & che in casa di suo padre à molti serui auanzaua il pane che à lui mancaua? Dunque è ben ragione che il santo Profeta: per fuggire l'ira, e lo sdegno di Dio, che teste ei riconosca, & confessi, che gli è impossibile, che possa comparire dinanzi al suo cospetto, che se i cieli non sono mondi: quanto meno egli che è tutto infermo, debole, & di natura corrotta? *Miserere*, & sanami tu Signore: *Quoniam infirmus sum*: *& conturbata sunt omnia ossa mea*: Come se egli dicesse. Quantunque l'infermità mia; & li miei graui peccati, sieno degni d'infiniti supplicij, nientedimeno io ti prego, & scongiuro, che tu non mi tratti secondo il rigore della tua giustitia: Ma risguarda, & attendi alla fragilità, & alla debolezza mia: da cui io bramo, & grandemente desidero che tu, il quale sei di tutti il uero medico liberi, & sani l'anima mia inferma, & debole: & la faccia forte con la tua diuina gratia, che la debolezza mia è ueramente tale: che homai io mi sento mancare tutte le forze, *Et conturbata sunt omnia ossa mea*. Lo intelletto è cieco, la uolontà è obliqua, & peruersa, i pensieri son uani, e le speranze son false, gl'affetti sono disordinati: i sensi storti, & le potenze son deboli. Perche homai, debbe imparare ogn'uno, che dinanzi à Dio sempre, si dè chiedere mercè: & non si confidare mai della sua propria giustitia, ne santità, che (come disse Isaia) l'è fatta propiamente, come un panno di sporcitia pieno: ma con ogni sollecitudine se gli dè mostrare il gran pericolo, che ne soprasta, continuamente con dirgli *Miserere mei quoniam infirmus sum*: *& conturbata sunt omnia ossa mea*. Chi uorrà negare, che questo non sia un'ottimo, & un uero segno di uero penitente? ò non si uede egli, per il gran dolore, come ei si riuolge à Dio: & dicegli che non tardi ne differisca piu il dargli aiuto? Quindi Sant'Agostino sponendo questo uersetto, dice che gli è la dichiaratione, di cio che gli hauea detto nelle precedenti parole, come se uolesse dire. Signore il male è homai si grande, che gliè penetrato insino all'osso: cioè: ei mi ha di sorte indebolito, che se ne risente insino all'anima, & le sue uirtù, & forze: non *Isai.64.*

ſanno piu l'ufficio loro. La iraſcibile, la concupiſcibile, & la ſenſitiua: tutte uanno à roueſcio, La ragione, che deurebbe eſſere gouernante del tutto, è cieca: La uolontà è ſerua del peccato; & è ſubbietta à mille paſsioni, & dominata da infiniti eccesſiui, & diſordinati affetti. Onde come ſi puo egli negare, che le noſtre oſſa, non ſieno tutte conturbate, alterate, & l'anima noſtra tutta piena di confuſione? Non ſi uede egli che non ci è punto di ſpirito? che ſi ſprezza il paradiſo, & non ſi guſta altro, che coſe carnali? Quale uia piu grande confuſione puo eſſere di queſta? ò quanto gran bene: ſarebb'egli che ci s'haueſſe l'occhio? Come non ſarà da ogn'uno tenuto pazzo colui: che non cerca fuggire il precipitio: in cui cadendo gli conuiene morire? Però ſi getta l'huomo Chriſto drieto alle ſpalle: diuenta ſprezzatore di Dio, adoratore di ſe ſteſſo, amatore del mondo, & ſeruo del demonio. Le leggi calpeſta, non riueriſce la ragione, & anco è tanto pazzo, che gli baſta dire nella ſua pazzia, che non u'è IDDIO, s'adira, & corruccia del bene del prosſimo: ſi gode, & paſce del male d'altrui. Toglie, & rapiſce come ladro, ritiene come auaro l'altrui ſoſtanze, diſsipa, come prodigo i proprij beni: ſtaſsi, & conuerſa tra mille cattiui penſieri: coſi inſelice, & pieno d'ogni bruttura: ſi prouoca in cielo l'ira del grande Dio, doue ſe s'attendeſſe a coſi fatte coſe: s'auedrebbe ogn'uno, quanto è penetrato il noſtro male, & non habbiamo nulla che ſtia bene; Delle quali coſe uenuto in conſideratione il diuino, & gratioſo Profeta, dice molto leggiadramẽte.

CHE

Et anima mea turbata est: ualde: sed tu domine usque quo?

CHE IL MALE, ET LA DEBOLEZZA NOSTRA è troppo grande. Capitolo terzo.



ER SI FATTE PAROLE: SI DE NOTARE, quanto sia grande il nostro male: poi che gli ha detto, che gli è nato, & nutrito ne' peccati, & è amico d'ogni iniquità: onde dice la scrittura, che lo edificio mal fondato, presto cade a terra, & non regge punto, alle percosse. Peroche gli è ueramente impossibile, che l'huomo, che è si debole s'attenga, se non è aiutato dalla gratia di Dio, che se gli è in se medesimo, tutto conturbato, & pieno di confusione, conquassato, che gli è dalle tribulationi, & dalle tentationi, cade per forza (come dice il buon padre, in cattiue cogitationi: dalle cattiue cogitationi nelle delettationi, dal piacere al consenso, dal consenso all'atto, dall'atto all'uso, & alla consuetudine; dalla consuetudine alla ostinatione, dalla ostinatione: nella disperatione, & dalla disperatione alla eterna dannatione. Come ben lo mostrò San Iacopo, & non lo prouiam noi a mal grado nostro? La onde è ben ragione chiedere à Dio mercè; & dirgli Signore. *Anima mea turbata est ualde*. Non puo l'huomo che è di natura corrotta stare lungo tempo: senza la gratia, che egli non caggia (ancor che ei possa fuggere, & schiuare, hor questo: & hora quell'altro peccato, non essendo necessario, che pecchi sempre. Indi Pagolo disse, che non era sufficiente ad hauere senza la gratia, un minimo buono pensiero, non che ei si guardasse da peccati. Onde San Iacopo confessa che tutto e dono di Dio, da cui dipende sempre ogni nostro bene. Per la qual cosa, non poteua meglio (al parere mio) il Santo Profeta mostrare il nostro gran male, che dire, in cosi fatta guisa, come quegli che non poteua (ueramente) patire tanto dolore: quanto che sentiua d'ogni nostro male, *Et anima mea turbata est ualde:* accioche, mostrandogli da douero il suo gran dolore; ei lo mouesse piu facilmente ad hauere di lui pietà, porgergli aiuto, & dargli la gratia sua: per cui ei si potesse aiutare, & homai uiuere (non piu secondo la sua uolontà, che è cattiua) ma secondo la diuina che è in tutto retta, & ottimamente ordinata: & non puo non uolere ogni nostro bene. Per il che se gli riuolge con ogni diuotione, & dice *Miserere*, & come a ottimo penitente si conuiene dice che gli è infermo & de-

Iacob. 1.

2. Cor. 3.

Iacob. 1.

bole. Peroche l'anima che da lui fu creata, spinta, & infusa in questo nostro misero, & uile corpo homai, è guasta, & ha perduta la diuina sua bellezza; appetisce i uitij segue li mondani piaceri, & ha in odio le uirtù, le quali ella sempre, deurebbe seguire; Della qual cosa ne sentiua il buon Profeta si fatto il dolore; che si sentiua tutto consumare; & diceua (dolendosi grandemente) che hauea offeso, non solamente, la immensa sua bontà, che è di tutti ogni suo bene; ma perduto, & lasciato hauea la uita sua. Perche ei dice che gli è bene, conueniente che la mano gli porga, diagli aiuto, & habbia di lui pietà, che se gliè l'Oceano, e'l mare di tutte le gratie: come fia egli teste, possibile, che ritornando à lui, fonte d'ogni bene: piangendo, ogni suo fallo, che non lo riceua? Deh apri diceua egli, dolce mio Signore, gl'occhi tuoi sopra di me: & guarda che *Anima mea turbata est ualde:* & di gia tutta s'è mutata, in sospiri, in lagrime, & in amaro pianto. Perche come potrà ella non piangere la gran miseria, & l'infinita offesa: in cui la si ritroua: poiche l'ha perduto la sua propria uita? Quinci ogn'uno che di uera, & d'ottima penitenza è amatore, impari, che à uolere ritornare à Dio: è di mestieri tornarui interamente, & pregarlo che non uersi l'ira sua sopra di noi. Ma ci riguardi con l'occhio della sua pietà, confessando, però sempre, che il nostro male è infinito, & piu non siamo degni chiamarci suoi figliuoli. Imperò piacciagli aprirci, & darci la sua mano, che se egli ci lascia; chi fia che ci dia, & porga aiuto? Se non ci difende: chi ci liberarà da tanti mali, che ci sono d'intorno? ò quanta forza hanno queste sue parole? Chi non sa, che tosto che'l pietoso padre, uide uenire il gia perduto figlio che si leuò su, & corse ad abbracciar-
Luc. 15. lo? Come potra anco, non correre, & non si leuar su IDDIO, & non ci aiutare in tanti mali se da douero ne lo ricercaremo? Anzi si dè tenere per certo, che non ci ode, se non perche noi non andiamo da lui con tutto il cuore; ilquale non è uolto altroue che à uitij, & à peccati, & ha in odio ogni uirtù: senza le quali non è possibile potere
Matt. 22 entrare nel suo diuino cospetto. Non l'habbiam noi di colui che entrato drento alle nozze, senza la ueste di uirtù, fu ributtato fuora & punito acerbamente? & non si sa egli, che IDDIO, non perdona, se non à chi di cuor si pente: & non lo ricerca in uerità? Come haurebbe potuto da lui ottenere, uenia il Santo Profeta: se l'anima sua in uerità, non si fosse tutta commossa, & conturbata, mutata in lagrime, in singulti, & in gran sospiri? Ogn'un creda che Id-

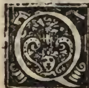
DIO, non amette, mai nessuno alla uita beata, se non coloro, le lagrime i sospiri de quali, ascendano; & arriuano insino al suo benigno cuore, il quale gli inuocano, & chiamano di sorte che s'inchina sempre ad ogni loro desire, Legga ogn'uno la scrittura: la doue egli trouerà che le conturbationi, & continue motioni di Maddalena hebbero forza, con le sue lagrime di lauare que' santi, & delicati piedi, del Saluatore, in tanto che l'udì, fauellando egli col Fariseo, che la stimaua, & giudicaua peccatrice: quelle parole tanto piene d'amore, & d'infinita dolcezza. che gli erano perdonati li suoi peccati. Questo istesso si de egli credere, che auerrà ad ogn'uno, che ueramente dirà al Signore, *Anima mea turbata est ualde; sed tu domine usque quo?* Ma tu Signore che stai a fare, perche non odi, & non ascolti li miei sospiri? Perche non poni tu mente alle mie lagrime? & non mi ti mostri tutto benigno, & pieno d'amore? Non è mai possibile imaginarsi, quanto piace à Dio un si fatto desiderio, il quale gli ua qui mostrando, accio che con maggiore facilità, egli lo possa condurre à porgergli aiuto, & fargli dono della sua gratia, perche piu nol domini, ne signoreggi il peccato, che fu cagione della rouina di tutto quanto il mondo, humiliandosegli dice. Signore il pericolo è grande, & da me senza la sua gratia non posso fuggirlo, ne altresì leuarmene. Perche uolgiti un poco à me, conuertimi, & tira il cuor mio à te; accioche io sia tutto uolto à te: che si come l'occhio nostro, senza luce, & lume del Sole, rimane tenebroso, & cieco: così l'animo, & il cuor nostro è sempre storto: se non è uolto tutto in te. Per ilche gli è bene di mestieri, che tu il tocchi, & tiri à te; & non mi lasci stare piu punto ne peccati: che la miseria mia e'l mio obbrobrio è troppo grande. Deh a Dio piacesse che chi si sente dal peccato, assediato, & morso, se gli riuolgesse, & gli dicesse Dio mio benigno, & padre nostro quanto uuoi tu ancora sopportare che noi stiamo nel peccato? Lieualo homai, & tolo uia; & non uolere che pigli piu alcuno ardire, ne che ci signoreggi. Percioche grandemente io temo, mi marauiglio, & non posso credere, che così mi lasci. *Sed tu domine usque quo?* Gran forza certamente si dè credere, che hauessero queste sue parole. Peroche quantunque le dimostrino, che'l cuor suo fosse tutto pieno d'amaritudine: & à gran pena quanto che si dolesse del suo peccato; non dimeno, le non sono di gia parole d'uno che si quereli, ò mormori contra Dio, ma si bene d'uno, che ha gran desiderio che lo liberi dal peccato: perche diffidatosi di se medesimo: ogni sua speranza mette

Luc. 7.

in lui, & supplica, che non lo lasci, ne abandoni, & dic'egli con molte uaghe, & assettate parole, che egli si plachi & lo liberi da ogni male, come meglio noi hor'hora potrem uedere, per le sue parole, che qui seguendo dice

Conuertere domine: & eripe animam meam: saluum me fac propter misericordiam tuam.

QVANTO SI DE DESIDERARE, ET PREGARE *Iddio che ci conuerta & tiri à se: & si plachi d'ogni suo crudele sdegno. Capitolo quarto.*



VINDI VERAMENTE PVO OGN'VNO conoscere, quanto paresse graue al buon Profeta: hauere seco IDDIO tutto adirato, & essere senza lui. Peroche; bene è misero, & infelice colui che IDDIO dispregia, & non lo stima. Indi temendo gli si riuolge, & dice Signore *Conuertere*. Non mi uolere lasciare. Ma rimetti gli odij, & l'ira: che tosto si risentiranno in me, le male mie concupiscenze, i uani pensieri e disordinati affetti: che bene spesso precipitano l'huomo, & come si puo egli essere santo, & senza peccato, se tu che sei il santo de santi: non mi ti mostri tutto lieto, giocondo, & benigno; & non mi santifichi? Come non fia ribelle, ritrosa, & renitente, l'orgogliosa, & indomita mia carne, che per forza mi tira ad ogni sorte d'impietà, & bruttezza di peccato? Deh di gratia, uolgimi l'occhio della tua bontà. Purga netta, & monda, tu l'anima mia. Risana la corrotta, & inferma mia natura: adrizza l'obliqua; & storta mia uolontà: illumina la mente, & lo intelletto mio, che è tutto cieco, & fa che io fugga, & habbia in odio ogni peccato. Placati, lieua gli sdegni, togli uia l'ira; & uoltati à me. Tira il cuore mio à te, & lieuami quel grande ardore del peccato, che tanto m'à brucia, & mi tormenta. Quegli che mi fa si pigro, & negligente: al bene si tardo: & al male ueloce, & pronto, & duro, anzi difficile alla tua santa, & perfetta disciplina. Di maniera Signor mio, che à me pare impossibile potermi guardare che io non caggia, che se bene io ho il buon uolere, nientedimeno, ci non è si forte, che resista à tanti mali: da quali io mi truouo assediato, & soprafatto, che pure troppo duro, & graue sasso: fu quegli che in me pose il rio peccato. Non potendo dunque da me solo fuggirlo: ne essere santo, giusto, ne buono,

Ecclesi. 7 (margin, beside "tano l'huomo")

buono, se tu Signor mio per la tua bontà non mi risguardi, & à te tiri il mio suiato cuore: *Conuertere*. Placati dunque: santificami, & giustificami; che se tu mi giustificarai sarò ueramente giustificato, santo, & tutto buono. Altramente il peccato col suo pessimo seme, mi tirerà à qualunque bruttezza, & sorte d'impietà: che l'albero che ha in se, il uerme qual rode sempre: non puo non mancare, & non morire ben presto. La onde *Conuertere* ti prego, che nel fango, e loto mi ueggo insino à gli occhi, & pure uorrei fuggire si gran rouina: in cui cadendo mi conuien morire. Imperò *Conuertere*, *& eripe animam meam*. Come se uolesse dire: Signor mio, non si conuien egli propiamente a te che sei il uero, e'l supremo pastore, nel quale fisamente, rimirono tutte le cose, riceuere benignamente, chiunque da te ricorre? Certamente io so che non è cosa nessuna, che egualare possa la tua bontà: ne sprimere altresi, il gaudio che'l tuo benigno cuor sente, di chi con fiducia à te ritorna. Tirami dunque, & aiuta la debolezza mia: che è pur grande, Fa che la uolontà mia, e'l uoler mio, sia tutto efficace, & forte; & adempi una uolta, questo mio santo desiderio, che come misera pecorella del tutto perduta errando se ne ua l'anima mia. La quale io ti supplico instantemente, che tu liberi, & guardi da si mortale caduta, fallo, di gratia dolce mio Signore, non per i miei meriti degni d'eterno supplicio, ma per la tua gran pietà; della quale è pieno tutto l'uniuerso. *Et saluum me fac propter misericordiam tuam*. Perche osseruarà ogn'uno che un'ottimo modo di fare oratione à Dio: è di fare che le sieno humili, & diuote, che à cosi fatte preci porge IDDIO i suoi orecchi onde ei disse, che non sprezzarebbe mai un cuore contrito. Perche, & asicuratosi per tal cagione, il buon Profeta, che IDDIO l'udirebbe: & non lo sprezzerebbe con ogni sua humiltà lo prega, & dice *Saluum me fac propter misericordiam tuam*. Et come poteua egli indurre meglio IDDIO à suoi diuoti preghi, che inalzare, & aggrandire di continouo la sua gran bontà: & commendare, per tutto la grandezza, & la magnificenza sua? & di che habbiam noi sempre maggiore bisogno? se non che per bontà sua ei si riconcilij con esso noi, & faccia pace? Due cose ua qui osseruando San Giouanni Chrisostomo, una che egli dice *Conuertere*. Placati: & uolgiti à me, & libera l'afflitta, & misera anima mia. Nelle qual parole, mostra il garbato Profeta: che lo studio, il desiderio, & lo appetito nostro: non deurebbe essere in altro, se non che IDDIO ci fosse benigno, & non s'allontanasse punto da

Crisost. *Sal. 6.*

noi. Però che tosto che si parte da noi; gli è spedito il fatto nostro, & noi stiam sempre con gran pericolo però dice il buon Profeta *Eripe domine animam meam*. Non perche ei non uoglia mai sentire delle tribulationi: & starsi continouamente, nelle prosperità: ma si bene, che lo guardi da ogni sua mortale caduta, perche egli non offenda la sua bontà: ma sempre resista alla carne, al mondo, al peccato, & al demonio, & alle sue diaboliche tentationi: come bene ci mostrò
Matt. 6. GIESV CHRISTO, dicendo che noi pregassimo il padre, che
Ioan. 17. non ci conducesse nella tentatione. Ma che ci guardasse da ogni male. Ilche fece egli anco quando che lo pregò per noi: non che ei ci guardasse non hauessimo delle tentationi: ne de gli affanni: ne da quelle cose, per le quali si pruoua, & sperimenta la uirtù dell'huomo: ma pregò che ci guardasse dal male cioè; dal peccato: male d'ogn'altro male: da che ei ci tira, & precipita nella eterna dannatione. Dunque con gran ragione teste à Dio si riuolge il buon Profeta, & dicegli di si fatte parole. *Conuertere, & eripe animam meam: Saluum me fac: propter misericordiam tuam*. Signore se la bontà tua fu quella, che ti mosse à formare l'artificio del huomo si marauiglioso, & bello: a cui tu poscia, infondeste l'alma gentile, & bella: & gli ti mostrasse tanto amoreuole: & liberale; guardala: & altresì, scampala da ogni male, & fammi saluo per la tua pietà. Percioche quale utilità, & frutto sarà delle tue fatiche; s'io mi perdo, & danno? Impero molto leggiadramente segue il buon Profeta, & dice,

Quoniam non est in morte qui memor sit tui in Inferno: autem quis confitebitur tibi.

CHE NON SI PVO FARE BENE DA CVI IDDIO *niega, & toglie il suo aiuto. Capitolo quinto.*



Q VI OGN'VNO OSSERVI CHE MODO, ET qual arte usi il buon Profeta, perche gl'inchini IDDIO à suoi santi preghi, & non l'abandoni: ma stia sempre seco: poi che cosi dice. *Quoniam non est in morte*. Come se uolesse dire, Signore tu sai che tu m'hai fatto tutto per te: accioche te solo ueramente io adorasse, amasse, & riuerisse: & dessiti tutto il cuor mio: Ilperche come sarà egli mai possibile, che io te lo doni: adori & ami: se tu mi dispregi, & mi rifiuti? Non puo un uerde ramo, fuor del suo tronco natio, fare frutto nessuno.

nessuno. Et ueramente che gli è pur uero: che tu sei la uita mia: onde d'io prendo ogni mio bene. La onde come, sia mai possibile ch'io uiua senza te, che mi sostieni? Come potrò io sentire senza senso: intendere senza intelletto: uedere senza occhi: credere, senza fede: amarti senza amore, & fare d'altre cosi fatte cose: se tu che sei il fonte di tutte le gratie, & di tutte le uirtù mi lasci, & abandoni? Perche se tu non conuerti, & pieghi in te il duro, & l'ostinato cuor mio, mi signoreggera la morte: & io morendo, mi dimenticherò di te, & d'ogni mio bene. *Quoniam non est in morte qui memor sit tui.* Et sprezzarò ogni tuo dono. Pero che, come sia mai possibile, ch'io t'apprezzi, & stimi li tuoi santi commandamenti, & mi sottoponga al tuo giogo suaue, se tu non mi conuerti, & caui fuora del colmo d'ogni peccato? Non sai che m'accieca l'intellettto: mi storpia la uolontà: mi perturba la mente, la ragione mi souuerte; & cauami di ceruello? Come puo fare il misero nocchiero, che solcando senza timone, & remi: ei non percuota, & caggia in ogni scoglio, & non stia suggetto ad ogni cattiua fortuna? Non puo l'infermo, che ha guasto, & perduto il gusto, sentire la delicatezza, & suauità de cibi: che sono à sani si buoni: & diletteuoli. Come potrà conoscere il bene chi giudica à rouescio tutte le cose? Costui sempre cade in scoglio d'ogni impietà, & si fa beffe d'ogni cosa. Il perche come potrò io Signor mio seguirti, hauere gusto che buon sia di te, che io non t'habbia in odio; & non ti sprezzi soffogandomi, continuamente il peccato: che mi mena, & conduce nella disperatione: doue non è piu gusto di ben nessuno? La onde è ben ragione, che hora ogn'uno osserui: quanto si de guardare, & hauere cura dal peccato: che essendo uenuto al colmo della sua perfettione ei conduce l'huomo à morte, & se pure che à Dio non piaccia, s'incorresse in qualcheduno, & mortale ancora, non si de mai indugiare à pentirsi insino all'ultimo, che non è poi, chi più si ricordi, ne ramenti di Dio, & il demonio, so dire, che all'hora, fa lo sforzo suo? e'l piu delle uolte persuade che'l pentirsi non uale. Imperò il padre Santo Agostino fauellando dell'ultima penitenza, disse che quantunque la non fosse impossibile; non dimeno, che l'era dubbiosa. Però che è difficil cosa uiuer sempre male, & morir bene. Perche studisi ogn'uno à uiuer bene, & caminare di dì, mentre che gli è concesso; perche ò il pentirsi poi, non uale, ò l'è dubbiosa cosa se tu ti pentirai. Si che ti sieno rimessi li tuoi peccati. Come propiamente auuenne à quello epulone. Que-

sti ancorche si dolesse di que' suoi graui tormenti: & desiderasse che
Luc. 16. non u'andasse nessuno de suoi: tuttauia, non gli giouaua nulla il dolersi: che all'hora non era piu tempo di penitenza; ma di satisfattione: *Quoniam non est in morte qui memor sit tui*: & non è piu tempo da pentirsi. Due cose deurebbe osseruare, qui ogn'uno l'una è il danno che l'huomo riceue per il peccato, ilquale è la nostra morte, poi che ci priua di Dio; & ci toglie la gratia sua. L'altra si è l'inferno, doue continuamente, li cattiui bestemmiono IDDIO, che essi non possono non bestemmiare: che la uolontà loro, è si fermata nel male, che non possono pentirsi in nessun modo d'alcuna loro offesa. Imperò il buon Profeta, per piegare IDDIO: à suoi santi preghi & che ci lo liberi dal peccato dice di si fatte parole: *In inferno autem, quis confitebitur tibi?* Et se li cattiui piangono, & si lamentano. i loro lamenti, non sono se non per quelle pene, che per loro giusto flagitio, & pena: denno sentire eternalmente, & non perche gl'habbino alcun dolore: ne che lo posino meno hauere di quelle offese, che gli hanno fatte à Dio. Contra di cui, s'insuperbiscono & sempre uia piu lor cresce l'animo, e'l desiderio di far male. Però che gli è ueramente imposibile, che chi è del tutto da IDDIO lasciato, habbia alcuno buono affetto, & desiderio in lui. Peroche uorrebbono, che non hauesse alcun potere; perche e' facesino sempre qualche male, nelquale gl'hanno messo tutto il loro affetto. Dal quale grandemente desideraua guardarsi il buon Profeta, quando pregaua IDDIO, che lo conuertisse, & tirasse à se, uolendolo egli lodare come è il suo douere, & il suo santo nome, quale sprezzorono, & bestemmiano coloro che miseramente discendono nello inferno, come mostra il Profeta sotto queste uaghe, & leggiadre parole. *Quoniam non est in morte qui memor sit tui, in inferno autem quis confitebitur tibi.* Come se uolesse dire. Fa Signor mio, che io ti lodi, magnifichi, & commendi in questa mia uita? fa che io fugga, & habbia in odio il peccato, che mi da la morte, che se tu mi lasci, & abbandoni: come ti loderò io mai, che morti nell'inferno ti bestemmiono? Aiutami, & porgimi la mano. Però che lo desidero grandemente, e me ne studio, & affatico si come ci ci mostrerà per le parole che immediatamente, qui seguendo dice

Laborani

Laboraui in gemitu meo: lauabo per singulas noctes lectum meum: lachrimis meis stratum meum rigabo.

CHE CON OGNI DIVOTA, ET RELIGIOSA IMportunita, sempre si de richiedere IDDIO, & quasi come per forza condurlo à farci ogni sua gratia. Capitolo sesto.



VESTE PAROLE (s'io non erro) sono degne di grande osseruatione. Però che, se le si riguardono così alla grossa: le ci parranno à rouescio, di ciò, che ueramente le sono, essendo da douero tutte di Christiana humiltà ripiene. Però ogn'uno l'osserui, & molto bene consideri con che bel modo egli uuole condurre IDDIO a fare ciò che ei desidera, & osserui ogni sua promessa. Di maniera, che par quasi, che gliele rapisca, & per forza le gli tolga di mano. O' felici, & beati noi: quando consideraremo quanto gli son grati coloro che lo forzano in così fatto modo. Ne intendo che le gli piglino per forza: cioè; contra'l suo uolere, ò che da per loro senza alcuno suo fauore, & gratia: forzatamente lo posino condurre, & astrignere à fare ciò che esi da lui ricercano: no, Ma dico che sono felici però che e' le gli dimandano, con si acceso amore, & affettuoso desiderio, che pare propiamente, che lo muouino per forza, à fargli que doni, & quelle gratie che esi desiderano: facendogli loro sempre per sua bontà: come altresi auuiene in questo luogo al santo Profeta; il quale conosceua si bene la bontà di Dio: che non mancando egli à nessuno de' suoi fauori, ne della sua gratia à chi fa il suo douere, che par quasi, che testè reuolgendosegli con tanta humiltà: & con si diuota, & religiosa importunità; ei lo uoglia come per forza condurre, à fare ogni suo santo uolere, & dice: Signore, non mi mancare della tua gratia, & tanto è grande & acceso il desiderio che n'ha: che dice. Aiutami, & siami propitio: che da me solo io non posso benche io habbia un buon uolere, & mi sia homai, piangendo il mio graue peccato, per gratia tua, affaticarò pur assai: nondimeno se tu mi lasci, io non farò cosa che buona sia. *Laboraui in gemitu meo:* Desidero, & appetisco leuarmi dal peccato, che troppo graue peso è lasciare, te solo uero Dio; padre, & fonte d'ogni bene: da cui emergono tutte le gratie. Le quali gli huomini sciocchi ingrati, & dissea-

li : sprezzono molto scioccamente, & non s'aueggono in quanto amaro pianto e' deurebbero essere : poscia che gl'hanno offeso la bontà sua infinita quale e' deurebbero pregare cō ben diuota importunità: come fa il santo Profeta che lo pregaua gli toccasse il cuore, & rimouesse da lui quella dura pietra del peccato, & donasigli un cuore facile, molle, & delicato, accioche noi potessimo da douero, dolerci de nostri peccati, & rallegrarci della sua santa gratia, che noi grandemente desideriamo. Però che se bene noi lagrimiamo, per li nostri peccati, tutta uia le nostre lagrime non son nulla senza la gratia del Signore, che troppo grande è la malitia nostra. Della quale tosto auuedutosene Ieremia, desideraua risoluersi tutto in lagrime, in sospiri, &
Iere.9. in amari pianti : che ingrati, & indegni dello amore di Dio : diuentiam peggiori, gli uoltiamo le spalle, & mettiamo gl'affetti nostri tutte in cose uane, le quali son poi cagione della nostra dannatione, rimouendoci dalla contemplatione, & dall'amore delle cose diuine. Dalle quali uedutosi il santo Profeta a lontanato; & ne peccati immerso, piangendo, & sospirando disse. *Laboraui in gemitu meo.* O' dolci, & felici lagrime che furono queste del santo Profeta? imperoche egli udì dire che gli era rimesso il suo peccato, & disse per tal
Salm.29 cagione che hauea conuertite le sue lagrimé, in estremo gaudio, & allegrezza : & conosce quanto è uero che gioui pur assai, piangere continuamente perche IDDIO ci consola, & da tali conforti, che à gran pena l'huomo se gli puo imaginare, non che esplicargli in alcun modo. La onde si poteua infatti promettere di piangere, & di ridursi tutto in lagrime il diuoto Profeta : & dire che senza alcuna remissione. *Per singulas noctes lauabit lectum suum : & lacrimis suis rigabit stratum suum.* Che tale, & tanto era il suo dolore, che salendo nel suo diuin cospetto : non gli è l'haurebbe potute negare, ond'egli assicuratosene disse. *Lauabo per singulas noctes lectum meum.* Nelle quali parole ei ua mostrando che non basta al huomo un semplice dolore, ne una semplice, & leggier compuntione : ma bisogna che'l dolore sia perfetto, & che ciascuno apra il suo cuore à Dio; che non tutti coloro che lo confessono, & con la bocca solamente, lo chiamano
Matt.7. Signore : son salui. Ma si bene, chi lo chiama con purità, & sincerità di cuore. Per le qual cose, potrà ogn'uno conoscere la uera dal
Mat.25. la falsa penitenza : per la quale esteriormente si dolgono, & non piu
Isai.64. là, gl'hipocriti contra quali gridaua il gran maestro : che guai à coloro, che solamente purgauano, & attendeuano all'esteriore, & lasciauano

uano il di dentro. Alle qual cose, bene intento Isaia nello spirito del Signore disse, che ogn'uno rimouesse da suoi cuori, & dalle sue menti ogni cattiuo, & mal pensiero. O' quanto deurebbero penetrare queste parole i nostri cuori: freddi, adiacciati, & ostinati in ogni cattiua, & mala operatione? *Laboraui* (disse il Profeta) *In gemitu meo*. Pensiam noi che IDDIO non gli uegga, è non gli sappia tutti con perfetta scienza? gli sa, & molto bene, conosce, & uede ogni nostro male. Ma ei finge, dissimula, & trattiene l'ira sua, per nostro bene, Pensi tu (disse Pagolo) ingrato, & senza fede; fuggire l'ira, & lo sdegno del grande IDDIO? Non t'auedi ignorante, che t'aspetta, & inuita à penitenza? Dunque ogn'uno prestamente, s'affatichi & dica Signore; *Laboraui in gemitu meo*. Ma perche questo non mi basta: *Lauabo per singulas noctes lectum meum lachrymis meis stratum meum rigabo*. Io purgarò la mente, da ogni mio uano pensiero: nettarò, & mondarò la uolontà mia dalle fallaci speranze, & il cuor mio da falsi desiderij, & disordinati appetiti, che infinitamente mi distraggono da te sommo mio bene, castigherò con dure, & aspre discipline la ritrosa, la renitente, & la ribelle carne mia, nella quale gia riposandomi, ben uoluttuosamente, offesi la tua gran maiestà. La spargerò di cenere: uestirò di sacco, & di cilitio tutto il corpo mio. Ezzecchia à cui il Profeta disse, che si disponesse per douer morire: acciò che ei mouesse ad hauere IDDIO pietà di lui disse che per tutte l'offese che gli hauea fatte alla sua maestà; ei si uolea ricordare co pianti, & co lamenti della sua passata uita: la quale il buon Profeta, sotto cotal parole, uuole tutta correggere, & ammendare, & con mille lagrime lauare ogni suo peccato, & usare il corpo, che gia gl'usò à molte sorti di peccati (come disse Pagolo) in hostia, oblatione, & uero sacrificio dell'onnipotente IDDIO, di cui ei si diletta, & molto bene compiace. Ma la infermità della quale, ei testè, qui dice, è si fattamente grande, che non puo, come ei uorrebbe, leuarsene, onde sentendo la carne che gli è ritrosa, & renitente, dice, che di lagrime, lauerà tutto il suo letto, il cuore, l'anima, & tutta la sua conscienza perche gl'impetrarà (come dice Agostino) la medicina di tutti li suoi peccati. *Lacrimis meis stratum meum rigabo*. Doue ogn'uno osserui à che continuamente, dè attendere l'huomo in questa mortal uita: & di che medesimamente ei si de dilettare, senza posarsi mai di piangere, di sospirare per li suoi peccati, & non aspettare all'estremo punto di sua uita come ad essempio, & ammaestramento

Esaia. 1.
Rom. 2.
Isa. 38.
Rom. 6. 12.

d'ogn'uno fa il santo Profeta, che dice *Lauabo per singulas noctes lectum meum : lacrimis meis : stratum meum rigabo*. Come se uolesse dire, Signore. Io so: che chi ti uorrà seguire de sempre rinuntiare al mondo, al demonio, & alla carne, & al peccato: onde spargendo di lagrime tutto il letto mio: lauerò tutta la mia coscienza: accioche tu sia tutto lodato, & magnificato, sempre in ogni cosa. Che se noi uorrem seguire la corrotta, & guasta sua inclinatione, l'è si fatta, che la ci condurrà nell'eterna dannatione. Ma il buon Profeta, che la conosceua: temendone, desideraua che IDDIO gli porgesse aiuto disse.

Turbatus est à furore oculus meus: inueteraui: inter omnes inimicos meos.

CHE NON E POSSIBILE IMAGINARSI QUANTO sia l'ira, & la uendetta che IDDIO farà de nostri peccati. Capitolo settimo.



PER QUESTE PAROLE OGN'UNO OSSERui, perche IDDIO piu facilmente l'hauesse ad aiutare, come gli ua sempre mostrando la sua debolezza, & dice; che per la consideratione de suoi gran peccati, stupisce dell'ira, che IDDIO uerserà sopra di noi, & si conturba. Ma non può gia la debolezza dello intelletto nostro aggiugnere, ne arriuare à cosi fatte cose. Percioche li cattiui nostri portamenti, sempre son tali; che non son degni d'altro che d'eterno supplicio. Indi disse San Gregorio. L'huomo che sempre considera: & ben disamina tutta la sua pessima uita, s'auuede di ciò che gli de auuenire, & consapeuole d'ogni suo male lo spauenta, & atterrisce il timore di quel gran giudicio del giusto & uerace IDDIO, come ben qui dice il santo Profeta in cosi fatte parole. *Turbatus est a furore, oculus meus*. Nelle quali non intende altro per il furore di Dio, che la sua uendetta: della quale egli temendo dice: che l'occhio della mente, & del suo intelletto, s'è conturbato; & dimodo indebolito: che non gli basta piu l'animo (udendo la grandezza de' suoi peccati) di pensare quanto la sia ben grande, terribile, & spauentosa. Alle qual cose pensando la santa Chiesa ua dicendo. O che terrore, & che spauento grande, fia egli quando che à giudicare, & à disaminare molto strettamente, uerrà quel giudice seuero, & spauentoso? che direm noi miseri? Quale auocato o padrone piglierem noi mai che ci difenda, & sia per

Gregor. 1. Sal. 1.

noi?

noi? quando che à pena i giusti saranno salui? Sant' Agostino, indi diceua. Che farem noi carissimi, quando nel suono dell'angeliche trombe, uerrà il Signore accompagnato, & acerchiato di celeste militia: dal corpo, & dal uentre della terra, farà uscir fuora tutto l'human seme? doue egli sedrà nella sua regal Maestà, sedendo, & giudicando ciascheduno? O gran pazzia, non ui pensar punto. Certamente, che à me pare una gran cosa che gl'huomini nelle cose del mondo, sieno si prouidi, & auueduti, che non lascino nulla (per dir cosi, che essi non faccino, & nondimeno: Dio immortale: all'anima: & all'altra uita, non si pensa punto: come se IDDIO dormisse: & non s'appartenesse à noi tanto poco ce ne curiamo? Beati sono que serui (disse il Signore) che son desti nella sua uenuta, però che gli porrà sopra ogni suo bene, & se ueggono, & contemplano il giudicio di Dio: non si smarriscono: ma si consolano grandemente, che sanno che IDDIO ad ogni modo uendicarà il sangue loro: & porrà fine homai à tante lor fatiche: onde e' si rallegrano de giudicij di Dio: de quali i cattiui, che hanno di continuo quel uermicello, che gli trafigge, & rode, si disperano, & diuentono peggiori; & se pure gl'auiene, che costoro confessino le lor pazzie: nondimeno: non gioua loro nulla, poi che cotal confessione è sempre per sua maggiore confusione, onde stupischino (pure à modo loro) & dichino, ò miseri, & pazzi noi: che ci ualse o giouò la superbia nostra: poi che l'è spenta, & noi siamo, come al uento due fauille? Non uarrà all'hora dire. Signore quando ti uedemmo noi, pouero, humile, uile, abbietto: & dispregiammoti? Nudo, & non ti uestimmo? ò bisognoso d'altre si fatte cose, & ti mancammo? Iob disse che se non hauesse fatto ad ogn'uno il douer suo: che non saprebbe che gli si rispondere. Però felici, & beati noi: se lo considerassimo. Peroche o quanto fuggiremo noi il peccato? Deh Signor mio dolce: sforza di gratia un poco, la tua bontà: & fa che spendiamo il tempo che ci resta, in contemplare la reale tua maiestà, & l'alta tua grandezza: che di qui nasce il piu delle uolte, che si uiue al buio, e'l tuo dispregio, onde quando pur poi, se ne sente nulla, ò noi non ce ne ricordiamo: ò noi ci conturbiamo, & diuentiam peggiori. Perche se ci s'attendesse: non ci sbigottirebbe nulla. Ma come saui l'aspetteremmo con sommo desiderio, come fanno i buoni, i quali (secondo l'Apostolo) aspettono IDDIO che gli santifichi, & guardi sempre senza peccato, che sanno che non fia per mancare loro di nulla: ma è ri-

Luc. 12. *Sap.* 5. *Mat.* 25. *Iob.* 31. *Rom.* 2. 1.*Tes.* 3. 1.*Tim.* 4.

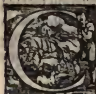
serbato loro la corona della giustitia, & masſime à chi con desiderio & aspettation grande attende, & aspetta il giorno del Signore, in cui rimirono sempre con pio, & affettuoso desiderio, & uorrebbono, che loro corpi mortali homai diuentassero tutti immortali. Ma per-
Rom. 8. che pare loro che s'indugi, & differisca troppo: piangono, & dispre
Filip. 3. giono tutte le cose del mondo, & aspettono la redentione de loro corpi mortali. La coscienza non gl'accusa: il peccato non gli condanna; & se rimirando la debolezza, & infermità nostra: e s'affliggono: co tali afflittioni, & dolore: non gli mena alla disperatione. Ma gioua loro pur assai, poi che gli conuerte, & tira à Dio, ilquale fa loro conoscere la schifezza de nostri peccati, contra quali e' si sdegnono; & adirono grandemente. A' queste cose (s'iò non sono ingannato) molto ben pare, che fauorisca la traslatione di San Girolamo, qual dice, che l'occhio suo è abagliato, & quasi ottenebrato: per il gran dolore de suoi peccati. Come altresi piu chiaramente, mostra il fauellare del Profeta che dice. *Inueteraui inter omnes inimicos meos*. Lamentandosi in se stesso che troppa lunga dimora: facesse ne peccati: seguendo le male concupiscenze i uani pensieri, i disordinati appetiti, e' carnali suoi desiderij, le suggestioni del mondo: le tentationi della
Crisost. carne; & le diaboliche persuasioni. La onde San Giouan Chrisostomo dice, che chi non sente di si fatte turbationi, è propiamente, come naue senza timone, ò remi; sposta ad ogni sorte di fortuna. Peroche si come la cura, & la diligente prestezza del prode, & sagace nocchiero rende posati, & fa sicuri gli animi de nauiganti: così la conturbatione, l'horrore, & lo spauento de peccati: rende quieta, & fa posare la mente nostra. Dunque felice chi è conturbato dall'horrore, & dalla lordura de' suoi peccati, & chi teme separarsi, & spiccarsi da Dio. Impero che e' si diffidono di loro stesſi: che gl'hanno sempre la mente sua fissa in Dio: à cui continuamente e' si raccomandono di buon cuore, ò non si uede egli spressamente? Ecco che il santo Profeta: temendo dell'ira, & del suo furore grandemente si conturba, & ha orrore de suoi peccati, ne quali ei si uede homai, si inuecchiato, che uorrebbe una uolta leuarsene; ma non puo da se medesimo, che non è cosa che piu indebolisca le nostre forze, che il pec
Iob. 7. cato. Per il che gli è da sapere: che essendo (come disse Iob) tutta la uita nostra un continuo combattimento: cioè che noi siam posti tra que' nimici, che sempre quando pecchiamo diuentono piu forti; & piu gagliardi, perche noi ci deuremmo ingegnare di fuggirgli. Quinci

ci essortaua

ci essortaua egli à non ce gli sottomettere, ne à conformarsi punto, col mondo, ma ci uestisimo di nuoua, & di perfetta uita, di buona, & santa religione, & ci conseruasimo puri, & senza macchia. Delle quali se gl'occorresse, ne sentissimo alcuna ò inuecchiassimo ne peccati: rinnouianci per la penitenza; la quale, è sano, & ottimo rimedio, per l'anima nostra, che bene sperimenta, & pruoua il leggiadro Profeta, che di lagrime bagna, & sparge il suo letto, che chi pruoua, & sperimenta cotal medicina; non fa stima di questo mondo: ma tutto giocondo, & lieto toglie, & da sé rimuoue ogni cattiuo disturbo. Perche nol mangia l'accidia nol rode l'inuidia, non se lo mangia l'odio, no l'abbrucia l'ira, non l'arde la lussuria, & nol morde l'auaritia, ò altre si fatte cose: ma tutto come ottimo amatore di Christiana disciplina; dice col santo Apostolo, che gli è tutto morto in se medesimo, alla legge del peccato, al mondo, & alla carne, & posto tutto à quella santa Croce; uiue solamente, in CHRISTO, & ua dicendo. *Gal. 2.*

Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem: quoniam exaudiuit Dominus uocem fletus mei. Exaudiuit Dominus deprecationem meam; Dominus orationem suscepit.

CHE OGNVNO SEMPRE SI DE GVARDARE DA *quelle cose, che ci possono arecare uergogna, infamia, & danno. Capitolo ottauo.*



CHIARO SEGNO DI VERA PENITENZA hormai sia questo, poi che non solamente il Profeta piange, & sospira per i suoi peccati: che anco, egli dispone, si della sua uita, che non uuole hauere piu cosa di che ei s'habbia piu a pentire, o uergognare, & d'onde si de egli credere che proceda, che IDDIO bene spesso, non degna, & non riceue la nostra penitenza: Se non perche non ci pentiamo da douero, ne ci disponghiamo a lasciare la nostra pessima uita? Nella quale, Dio mio, noi siamo si inuecchiati; che non è marauiglia nessuna, che egli per giusto suo giudicio, ci lasci, & abandoni. Delle qual cose uolendo il Profeta mostrare, che se n'era in uerità pentito, dice di si fatte parole. *Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem.* Che non è possibile che chi s'è dato à Dio: conuenga punto, co cat-

tiui. Percioche ei sa, & conosce, che son tutti la sua rouina: onde gli fugge, se ne contrista, & grandemente duole. Ma tal dolore (come mostra Pagolo, & altra uolta s'è detto) gli fa presto fuggire il pec-
2.Cor.7. cato, & hauersi cura da chi uegli conduce. La onde deurebbe osseruare ogn'uno, quanto che ui si douesse attendere. Altramente non è possibile, che IDDIO riceua la nostra penitenza: non hauendo noi fermo proposito di guardarci da peccati: che chi dice di pentirsene, & non gli fugge, ma se gl'offerisce, & fa innanzi ad ogni piccola sua occasione, fa come il cane, che spesso torna al uomito. Per la qual cosa il santo Profeta, che uoleua mostrare, che se n'era doluto da douero, spiccandosi con l'affetto, & con la uolontà dal mondo, dalla carne, & dal peccato, diceua. *Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem.* Per le qual parole, si dè notare, che non uoleua la pratica, ne la conuersatione de' cattiui: perche ei non hauesse s'io non erro, à macchiare punto la uita sua: ne la sua fama, la quale facilmente si diffama; & dishonora, all'hora che si conuersa uanamente co cattiui, & con gli huomini maluagi: acconsentendo alla loro pessima uita. Perche si da ad intendere à tutti, quanto ogn'uno si deurebbe guardare dalle cattiue, infame, & dishoneste compagnie, che la uita loro è molto pericolosa. Chi non sa che Salamone, mentre che gli hebbe la compagnia de buoni, che teme IDDIO, & caminò sempre rettamente?
3.Re.11. Ma stando, & conuersando egli con le donne concubine, si condusse insino ad adorare gli idoli? ò felici, & beati coloro che osseruono l'ottimo, & santo documento del gran Catone che spesso, diceua usa, & ua co buoni. Perche tra l'altre cose che reggono tutta la uita nostra è la uita, & santa conuersatione de buoni. Però deurebbe sempre ogn'uno andare con essi. Indi auuiene che la Chiesa, come di tutti ottima, & amoreuol madre, con la medicina spirituale delle scommuniche, diuide e spartisce li cattiui da buoni, accioche non sieno dalla loro pessima uita, corrotti & guasti ne si scandalezzi tutto il rimanente, & le membra del suo santo corpo. Ma miseri, & infelici noi: che ne facciamo si poca stima, & ci siam leuati da dosso ogni timore, Ma che dico io solamente del timore? quando ogn'uno la dispregia lacera uitupera, & morde di continuo? ne pure si conosce piu punto, che l'è la nostra madre? Dichinlo i Guezzi, che cosi nouellamente chiamandosi sotto colore di finta fede, & abbietta ubidienza de loro giusti Re, & padroni, pure da quella apostatando, uanno sempre con nuoui gauilli, & nuoui lacci, solleuando hor questi,

& hora

& hora quell'altro. Dichinlo i Caluinisti, gli Vghenotti, e Luterani, i quali ribellandosi da IDDIO, & da Principi loro, che si sono attribuiti la Ecclesiastica autorità, & presuntuosamente hanno uiolato la cattedra santa di CHRISTO, & di San Pietro suo degno Vicario, & tirannicamente usurpatosi sotto colore di pietà, quel principato, che à loro maggiore confusione, & pena de loro suggetti, ha lasciato IDDIO cadere nelle lor mani: lacerando, & mordendo sempre la Chiesa santa, & la sposa di CHRISTO immaculata calpestando le leggi, facendosi beffe de dogmi, & del suo honesto, & santo uiuere, & si sono dati in preda alla carne, & ad ogni brutto peccato? A questi tali de dire ogn'uno. *Discedite à me omnes qui operamini iniquitatem*. Che all'operationi, & à fatti loro non de mai acconsentire, ne communicare persona. Onde Iob riuolgendo il suo *Iob.7.*
cuore, & spirito al Signore disse. Deh togli, & lieua uia (Signor mio caro) da me ogni bruttezza, & macchia di peccato: dal quale adesso allontanandosene con lieto uiso il buon Profeta, dice. *Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem*. Però che uoi siate tutti figliuoli del dimonio, & che parte debb'essere la mia con la sua: che homai gli sono fatto nimico: Et ho in odio tutte le sue operationi? Partiteui dunque da me uoi che mai fate altro che male; che IDDIO ha udito la uoce del pianto mio. *Dominus orationem meam suscepit*. Per lequali parole de osseruare ogn'uno che tutti li ueri amatori di Dio, & di uera penitenza; si denno sempre guardare, & hauer cura da qualunque specie, & colore di male. Però che disse l'Apostolo: che non *2.Cor.6.*
è conuenienza nessuna, tra la luce, & tra le tenebre, tra IDDIO, & il demonio. Et se bene la uia è difficile à fuggire nientedimeno, *Rom.8.*
l'è à buoni, & ueri amatori di Dio à quali uanno bene tutte le cose, piana, & tutta facile, & la passano senza difficultà nessuna, & se pure gli auuenisse, che cadessino: e' non si rompano, ne s'infrangono, ò spezzono: che IDDIO gli mette, & porge loro la mano. Come *Sal.37.*
bene lo ci mostra adesso il buon Profeta che dice. *Quoniam exaudiuit dominus uocem fletus mei: dominus orationem meam suscepit*, Se IDDIO per sua bontà non gli hauesse dato un buon uolere: ei non si sarebbe mai condotto à si buono ne à si santo proposito, che gli haueua d'ammendare, & di correggere tutta la sua passata uita, & fuggire la compagnia de cattiui, si come udendolo IDDIO non solamente piange ogni suo peccato: ma anco. (Come osserua San Gregorio) n'ottiene la remissione, la perseueranza d'una incolpata uita, & lo accette-

ſcimento della diuina gratia: qual egli impetra, & ottiene per l'oratio ne, & per altre coſi fatte coſe, & dice: *Quoniam exaudiuit dominus uocem fletus mei: dominus orationem meam ſuſcepit*. Là doue egli ſi de oſſeruare che non gli baſtò dire che IDDIO l'haueſſe udito, & riceuuto tutte le ſue lagrime, & i ſuoi pianti, ma u'aggiunſe la uoce del pianto, & hauea udito la uoce della ſua humile, & diuota depre catione, le qual coſe ci moſtrano la grandezza, & perfettione della penitenza; qual'egli faceua con eſtremo ſuo dolore, & affettione ineſtimabile. Però d'eſſo ſi conoſce gran uirtù: poſcia che non ſolamen te non è piu tenuto ne ſignoreggiato dal peccato: ma ſi ſtudia per la ſua ſalute, & per la conuerſione a Dio de ſuoi nimici: ſi come propiamente noi potrem uedere ſe ci uorremo mettere in punto ad aſcoltare attentamente cio che dire ei s'apparecchia.

Erubeſcant, & conturbentur uehementer omnes inimici mei: conuertantur & erubeſcant ualde uelociter.

CHE LA BONTA' DELLA VITA CHRISTIANA *ſi diſtende infino ad amare, & far bene à ſuoi nimici. Capitolo nono.*

ER QVESTE SANTE PAROLE, SI MOſtra tutta la perfettione della uita Chriſtiana, la quale non ſa ſe non giouare a tutti offendere non ſa neſſuno, & offeſa rimettere ogni ingiuria. Alla perfettione di cui atteſero cotanto, que' gran campioni della Chieſa: che cantando lei le loro degne lodi dice, che lauarono le ueſtimenta ſue nel ſangue di quello immaculato, & innocente Agnello, che fu offerto al grande IDDIO nell'altare della cruda croce: per prezzo delle perdute anime noſtre, le cui lodi, uanno cantando con tanta ſua gloria, & applauſo di tutto il mondo, che fanno ſtupire chiunque gli amira, & ode, onde e' pregano tutti di buon cuore IDDIO, che ſia in tutti: ſi come e' ſono in eſsi. La onde, che gioua adeſſo à noi miſeri, & infelici uolere uendicare l'ire, & gli ſdegni contra de noſtri nimici: quando cotal uendetta riſulta, & cede tutta in noſtra confuſione, & danno? ò felici, & beati noi: ſe rimiraſsimo, & atendeſsimo à tal rouina? Chi non ſa che attendendoui non ſolamente, ſaremmo d'un medeſimo uolere, & fuggiremmo tutti gli ſcandoli: che etiandio, noi ricercaremmo ſempre della loro ſalute: & non

la ſua

la sua confusione? & se pure gli auenisse che se gli desiderasse, ò cercasse per qualche sua correttione, alcun castigo, e' non sarebbe, se non per suo bene, & non lo ci mostra qui adesso il buon Profeta: & il santo Apostolo nello incestuoso Corinto? La confusione di cui, non fu per altro, che per la sua correttione; & se il santo Profeta deside- I.C5.
raua la confusion d'Absalon, & de gli altri suoi seguaci, che era questo se non un chiaro segno d'una espressa carità: nella quale ei desideraua, che s'ingolfasino, & non ne potessero mai uscire? Perciò disse. *Erubescant, & conturbentur*. Come quegli che propiamente, desideraua che uenissero tutti à un' ottimo, & perfetto grado di santa uita, ò quanto bene lo ci mostrò GIESV CHRISTO nell'incendio, & grande ardore di carità: che mostrò al padre, mouendolo per noi à prendere sopra di se ogni nostra confusione? Se Stefano soldato, & Capitano inuittissimo della Christiana militia: non hauesse pregato per i suoi lapidatori: & non hauesse desiderato loro quella perfettione di uita: ne quel santo amore: come haurebbe hauuto la Chiesa Pagolo dottore delle genti? ò che dolce, ò che suaue, & che ottima confusione è questa? poi che la ci conuerte, & tira à Dio che pure ci lieua à tal grandezza; che la ci fa diuentare propiamente dei? Come sarebb'egli mai stato possibile che noi ci fussimo ridotti à Dio: senza una si dolce, & diletteuole uergogna: & senza si santa confusione? Non la portò egli CHRISTO in le sue spalle nel legno della Croce? Egli l'ha tutte per noi portate disse Isaia. Perche Isa. 13.
noi homai haremo à IDDIO sicuro accesso: pero che gli ode i sospiri, sente le lagrime, uede i singulti riceue i sospiri, & i lamenti nostri, i quali pure sono tutti diuentati suoi, poi che lo ci fa chiamar padre, & inuocare, come ci si conuiene? La onde, non fia marauiglia che il diuino Profeta, in persona della sua diletta, dica con ben grande, & eccessiuo amore, in questo modo. *Erubescant, & conturbentur uehementer omnes inimici mei conuertantur, & erubescant ualde uelociter*. Et Dio uolesse, che ogn'uno, con pio, & benigno affetto: dicesse per i suoi nimici di si fatte parole. Quanti scandoli: & quanti errori si fuggirebbeno? Certamente che l'è pare una grande sciocchezza la nostra: che tutti sieno cosi gelosi dell'honore suo; & nientedimeno, ogn'uno lo calpesta, & sempre se lo getta drieto alle spalle ricercando la confusione, & la perditione de nostri nimici? Ecco à che si de attendere per i nostri nimici: alla conuersione, & alla salute dell'anime loro, & dire col santo Apostolo, che si dolghino,

& si confondino : perche cotale tristitia, & confusione gli mena, & conuerte à Dio, il quale riceue chiunque lo ricerca, & dimanda in uerità, & purità di cuore, senza differenza nessuna di grande, ne di piccolo, d'huomo ne di donna, che gli è in tutti, & per tutti : à cui sia gloria, & honore immortale, & lietamente, & presto. *Erubescant, & conturbentur uehementer : & erubescant ualde uelociter*. Acciòche tutti per una istessa bocca lodino eternalmente il suo santo nome, & dimostrino la sua grandezza : non solamente con le parole : ma anco con la propia uita, la quale continuamente debb'essere intenta alla edificatione, & salute del prossimo : perche con molta, & marauigliosa prestezza si conuerta, & per amore s'unisca in Dio tutto quanto il mondo. Ma ò miseri, & infelici noi, che ingrati, & sconoscenti di tanto amore : non ripariamo piu alle cadute, ne alle rouine sue ? ma lo ui ci conduciamo senza alcuno rispetto : & se gli auuiene che buoni ci uoglino guardare da tanto male, & da si crudele rouina noi ce ne ridiamo, & facciam beffe, come se non fosse il fatto nostro. La onde il santo Profeta, il quale uedeua che il legame della carità di Dio, si distendeua, non solamente, insino à se medesimo, ma anco insino al suo nimico con pio, & bene affettuoso cuore, disse. *Erubescant, & conturbentur*. Doue basterà hauere sin qui discorso, & se ogn'uno studia, che à Dio piaccia, riempiersi tutto dell'amor suo : fugga, & detesti il peccato, & conuertasi à Dio, il quale regna, & regnerà in sempiterno. A cui sia sempre honore, & gloria, & à noi faccia gratia, & fauore di poter seguire l'incominciata impresa, & dire cosa che sia à honor suo, & à salute delle misere anime nostre. Amen.

IL FINE DEL PRIMO SALMO.

DISCORSI

DISCORSI SPIRITVALI SOPRA I SETTE SALMI PENITENTIALI.



SALMO SECONDO.

Beati quorum remisse sunt iniquitates : & quorum tecta sunt peccata.

CHE GIOVA ASSAI: ALL'HVOMO, ET GLIE' *gran bene conoscersi peccatore, & attendere alla riforma della sua uita. Capitolo primo.*



ERTAMENTE, CHE MENTRE io osseruo le graui: & non meno sententiose spositioni de dottori? le quali e' fanno sopra tutto questo salmo. Non posso da douero, non mi sgomentare, & quasi che ritrarre il piede dalla gia incominciata impresa. Però che se Agostino tutto pieno di spirito lo giudica difficile: che lo debbo stimare io che sono poco sperto delle scritture de Profeti, ignorante dello spirito di Dio: tutto pieno di peccati, & d'infiniti errori? Perche à me pare hauere non poco da temere, che non mi sia detto, come io mai presumi, & ardisca, con la mia bocca imbrattata: trattare di si alte, & di si profonde cose; lequali à fatica, le possono espli- *Sal. 31.*

care coloro, che sono santi, & hanno lo spirito di Dio; non che emspierne io possa le carte e' libri? Le qual cose: Auuenga che le sieno molto ben graui: & di non piccola importanza: & il presumersi di se medesimo troppo pericoloso. Nientedimeno, Non sia gia nessuno, il quale mi nieghi che non sia altresi disdiceuole gettarsi per terra. Percioche se bene troppo ardito, superbo, ne orgoglioso, non si debb'essere fuora di strada: e' non si de anco essere pigro, dapoco, e negligente nel camino. Per il che posta da parte ogni mia uana presuntione affermando cio che di buono mai in noi si truoua è tutto dono di Dio, dinanzi alla cui maestà, confessando col santo Profeta li miei graui peccati, non dubiterò punto che non sia per dare gratia, & spirito à me: perche ad honore di sua altezza io possa condurre à fine si nobile, & generosa impresa, & con quella edificatione del prossimo maggiore che mi sarà possibile sporre, & hauere intera intelligenza delle parole, & santa dottrina, che ci darà il buon Profeta per lo spirito di Dio, il quale fauella, & dice in questo modo. *Beati quorum remisse sunt iniquitates*. Le quali parole s'io non erro non fanno meno per il fatto nostro che il cantare che fece nel primo di questi nostri canti, in cui si mise à cantare, spinto dalla consideratione, come noi dicemmo della bontà di Dio, qual egli prego di buon cuore che no'l uolesse riprendere nell'ira sua, ne nel suo furore, ne che lo condennasse per li suoi graui peccati, Nella confessione de quali egli adesso uenendo incomincia a dire. *Beati quorum remisse sunt iniquitates*. Doue prima che noi entriamo à nuoui discorsi per il presente salmo, à me parrebbe che si douesse osseruare qual fosse la fine, & intentione del Profeta in esso. Percioche oltre che ci sia il discorrere piu facile, l'intendere, piu chiaro: egli ci sarà anco di maggiore utilità, & chiarezza. Perche uenendo homai allo intendimento suo dico, Per quanto io ho potuto raccorre da non men famosi che celebrati dottori che gli è di uolere mostrare che tutta la nostra uera giustitia, è da IDDIO. In modo che nessuno si de mai presumere nulla di se medesimo, di propij suoi meriti: di fede che gli habbia, ne di qualunque altra cosa. Ma ogn'uno de riconoscere IDDIO, il quale è d'ogni bene largo donatore accusarsi peccatore, & dire, che felice è beato sia questi à cui IDDIO rimette, & perdona tutte le sue iniquità. Però che dice Sant'Agostino, che questa è la prima scienza, che apparare dourebbe l'huomo, attenderui con ogni studio, & sollecitudine, conoscersi peccatore, & che felice colui a chi gli è perdonato il suo peccato, che

uale,

uale, & gioua all'huomo sapere tutte le cose, quando che gli è ignorante di se medesimo, & uiue come le bestie? Di qui chiaramente, si conosce, quanto noi siam lontani da quella prima simplicità, & da quella perfettione Christiana, la quale non attende mai ad altro che alla riforma de uitij, & de peccati. Deh perche non li ueggo io intento tutto quanto il mondo? Però che questo si che sarebbe un uero, & ottimo modo per diuentare perfetti, & fare frutto nella scuola del Signore. La onde io oserò pur dire, che non senza gran ragione stimassero cotanto li antichi questo, che uolessero, che fossero scritte in ogni luogo queste parole, Conosci huomo te medesimo. Impero che lo studiare d'imparare à conoscere se stesso: è il piu importante studio, & una cognitione, che auanza ueramente tutte l'altre humane nostre cognitioni, ò uolesse IDDIO che noi fussimo que pazzi de quali il Profeta disse, che una uolta gl'imparassimo à conoscere la uerità, io uorrei pure che noi incominciassimo, & lo desidero grandemente. Peroche o quanti odoriferi fiori, & frutti saporiti produrrebbe l'albero della uita nostra? Et se bene per il uitio, che la natura nostra contrasse, ei rimase infruttuoso, & sterile: Nientedimeno ei rinuerdisce per la Dio gratia: essendo egli non meno potente in giustificare, che nel creare, ò condennare il peccatore. Anzi diciamo che s'è mostrato, & è apparso nella sua giustitia sempre piu glorioso, magnanimo, & grande. Ne s'è però mutata, ne cangiata punto quella sua bontà; la quale è sempre d'un medesimo essere, in modo, che essendo egli clemenza, & bontà infinita, non potrà non ci si communicare; & esserci largo, & liberale donatore di que suoi celesti doni, de quali adesso, qui dice il santo Profeta, che ci fanno felici, fertili, & abondanti di tutte le gratie, le quali ci pioueranno adosso, pure, che noi uogliamo attendere allo studio del bene, santo, & honesto uiuere Christiano, & alla estirpatione de uitij, & de peccati, che ci fanno miseri, & infelici, poi che ci fanno nimici mortali del grande IDDIO, come bene lo testificò Isaia, che disse, che' nostri peccati, & le nostre iniquità ci nascosero, & tolsero la faccia di Dio, & egli per tal cagione s'alontanò da noi, i quali siam pieni d'ogni iniquità, & non è chi piu ami, o si diletti, di bene nessuno, & le speranze nostre son tutte in cose uane, onde è gran bene à chi attende alla riforma di tutta la sua uita: Però che ei conosce, che beati sono coloro de quali dice il Profeta. *Quorum remisse sunt iniquitates; & quorum tecta sunt peccata*, Questi sprezzono ogni loro propia giustitia. Non

Sal 93.

Isa. 59.

si gloriano di lor sede : ne s'insuperbiscono di nessuna sua cosa ; & se si trouano essere fuorà della uia ; s'ingegnono, & affaticono di ripiglia re il buon camino, se ui si ritruouono : si studiono di uenirne al fine. Che beato, chi si riduce, & sta sempre col Signore, con cui uolendo stare, & habitare, gli è di mestieri, che ogn'uno attenda alla riforma della sua uita, & alla estirpatione de uitij : accioche gli sieno perdonati, & cancellati. La remissione de quali ci fa felici, & beati ne gli ci rimette IDDIO, se non ce ne dolghiamo impero dè ciascuno studiare di lauare con le lagrime di sua penitenza : la sua propia coscienza, & confessare à Dio il suo graue peccato. Però che ei non saprà, piangendoli noi di buon cuore, non gli ci perdonare, come cosa che solamente s'appartiene à sua altezza. La onde Sant'Agostino ci essortaua à douere purgare, & nettare tutto quanto l'amor nostro, & à uersare l'acqua del cuore uerminoso, & guasto per ben cultiuare l'orto, & il giardino dell'anima, & raffrenare quegl'impeti, & mouimenti carnali, che di gia noi haueuamo al mondo. Perciò che l'amore che puo, & fa tutte le cose, poscia partorirà in noi una si ferma speranza : che noi non ci diffiderem punto della sua bontà: & scorgendola sempre piu pronta à perdonarci che non siam noi à chiedergli mercè, gli ci daremo, & l'amaremo con tutto il nostro cuore. Quindi la supplicheuole madre, & sposa del buon GIESV : lo prega, come quegli, à cui è proprio il perdonare, & l'hauere di noi pietà: che ci tolga tutte le catene de nostri peccati ch'è. *Beati quorum remisse sunt iniquitates*. Ma qui hora mi parrebbe, che fosse bene osseruare il suo santo fauellare, il qual dice, che beati coloro à quali IDDIO rimette, & ha rimesso le iniquità, & cuopre i loro peccati doue; & perche mi porria dire alcuno. Non sarebb'egli stato meglio che gli hauesse detto. Beati coloro che sono senza peccato? che molto maggiore felicità, m'assembra fosse quella dell'huomo che sempre è stato giusto che quella di colui à cui per penitenza, & per dolore gli sono rimessi, & perdonati li suoi peccati. Per il che ogn'uno ben noti, & osserui che'l buon Profeta dice, & chiama beati coloro, a quali Dio ha perdonato, & rimesso le sue iniquità, & coperto i suoi peccati: per mostrarli al parer mio à che stato, à che degnità, & à quale perfettione, s'hauesse a ridurre l'huomo, & la grandezza del dono che ci ha fatto IDDIO per GIESV CHRISTO della nostra rigeneratione, la quale ha ecceduto in infiniti tutti gl'altri doni. Però coloro sono felici, & beati, che sono senza peccato; il che non si puo

fare,

fare, se IDDIO non gli ci perdona, & rimette per sua bontà, onde Sant'Agostino disse, che questi fu maggiore dono che non fu la creatione, che fece di tutto l'uniuerso, & s'alcuno mi dicesse che il dono della innocenza, fosse in se maggiore, gli risponderei, che se il dono di CHRISTO si riferisce à uno supposito tutto indegno di tanto beneficio; quale è l'huomo peccatore; & nimico di Dio: & la innocenza altresi à colui, che non è suo nimico: dico che è maggior dono, proportionalmente la penitenza e'l merito che noi habbiamo hauuto per CHRISTO, che non è la innocenza; quantunque la sia maggior bene, che non è la penitenza. Se adunque il dono e'l merito che noi habbiamo riceuuto per CHRISTO della remissione de nostri peccati; eccede ogni altro: poi che gli è si grãde, che posa, & quieta il centro de cuori nostri in Dio: noi ci possiam ben dire, felici, & beati: che per lui habbiamo riceuuto si largo, & si magnifico dono, il quale (come disse Pagolo) non è stato come fu il peccato. Onde Agostino disse. O' colpa nostra felice, che per bontà infinita del grande IDDIO, meritaste hauere un tale, & tanto redentore. Dunque se il dono è grande, e piu d'ogn'altro degno: si de osseruare quanto che si de hauer caro, & precioso. Però che le cose, quanto piu son degne preciose, & rare: tanto maggiore diligenza si de usare in custodirle. Di quì si scorge l'infinita sciocchezza del cieco mondo; il quale non solamente, non lo stima: ma lo dispregia, & diuenta amatore di se stesso, & fugge IDDIO, che gli porge la medicina de' suoi peccati. O' felici, & beati noi: s'attendessimo à si fatte parole, & ueramente, che io pur uorrei che una uolta, le passassino que' nostri duri, & ostinati cuori. Che se all'hora, si dice che gli è felice l'huomo quando gli è quieto, & ha ciò che ei desidera: Veramente che felici, lieti, & contenti sarem noi quando ci riposarem in Dio, che satia, & adempie ogni nostro desire, E quando ci stiam noi in quello piu quieti, & piu sicuri: se non all'hora che le nostre coscienze son rette; & habbiam fatto pace seco? & che ci rimette, cancella, & perdona i peccati? Certamente, che à me pare una gran cosa: che essendo naturale desiderio d'ogn'uno il uolere essere felice: & appetire la beatitudine; perche insino à cattiui (Come dice San Remigio) sono cattiui, perche gl'ottenghino quella felicità, & beatitudine, che uanno cercando; & niente dimeno sono pure pochi, che conoschino che la uera beatitudine, & felicità nostra è hauere IDDIO per se: essersi riconciliato seco: & che ci habbia perdonato i peccati: ne quali per non riposar mai, in-

Rom. 5.

Rem. in Sal. 118

cambio di uera beatitudine ingolfiamo in estrema miseria, & calamità: onde bisogna bene uoltarci à Dio: perche ci ci porga, & dia aiuto, che à poco à poco, noi uenghiamo sotto la piu empia, & cruda tirannide che mai potesse essere, Anzi ardirò dire, che la sia la maggiore, & quello che non è anco minor danno: che nessuno se n'accorge, ne pur uuole intendere che faccia male. Imperò faccino i buoni delle correttioni a lor posta: Che in uerità, ci pare essere si saui: che noi siamo si presuntuosi, & si arditi: che noi uogliam dare leggi insino al grande IDDIO, & riprendere lui, che è sapienza infinita non che sopportare, & udire, chi ci correggа. Ma il buon Profeta: come ottimo penitente ci mostra la uia, & il camino per cui si de caminare, & dice. La uia da essere felice è essere senza peccato. Il che non si può fare, se IDDIO non gli ci rimette. Dunque. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates; & quorum tecta sunt peccata.* Ma e' bisogna confessare, che noi siam tutti peccatori, & habbiamo bisogno (come disse Pagolo) della gratia di Dio, & che ei ci rimetta li nostri peccati, che felici, & ueramente sono coloro à quali IDDIO per sua pietà, gli ha di gia rimessi, & perdonati tutti. Felici (dico) coloro à peccati, de quali non attende IDDIO, perche gli punisca, & facciane uendetta, ma si bene perche gli cancelli, & ne faccia mercè. *Et quorum tecta sunt peccata.* Per le iniquità (secondo San Gregorio) si de intendere il peccato originale, che si cancella, & rimette nel battesimo, ò uogliam dire, che sono beati coloro, gli impeti, e carnali mouimenti de quali, sono si indeboliti, che non gli conducono piu à nessun'atto di peccato, il quale quando che sia da IDDIO nascosto, & rimesso per una sua larga, & liberale donagione; noi sarem felici, Ma ogn'uno osserui, che gli bisogna manifestare a Dio; non perche (come habbiamo di gia detto) ei non gli sappia: ma si bene, perche con pio, & affettuoso cuore confessandogli le miserie, & l'infermità nostre, noi lo prouochiamo, & conduciamo ad hauere di noi pietà, che se per una mala, & pessima ostinatione noi pure gli uorrem coprire, come potrà mai il celeste, & diuin medico: darci rimedio è medicina alcuna? Certamente che se non se gli scuopre ogni nostro male, che non fia mai, per risanarci. Anzi è forza che si uadia sempre di male in peggio, che que' peccati (come gia s'è detto) che non sono cancellati ci menano per loro natura à de gli altri di peggiore qualità, & conditione, & non lo prouiam noi à mal grado nostro? Perche diligentemente attenda, & osserui ogn'uno di quanto

Rom. 2.

male

male sono stati cagion coloro, che ardirono porre la sua bocca insino in cielo: dar legge à Dio: nascondergli i loro graui peccati: leuare, & tor uia dalla santa Chiesa: la santa, & gioueuole medicina della confessione sacramentale, che priuatamente si fa dinanzi à Dio, a piedi del sacerdote suo ministro. Per la qual cosa adesso ueramente, m'assembra: che ne sia uenuto quel tempo, che IDDIO disse à Moise, che uoleua uersare l'ira, e'l suo furore sopra'l suo popolo. Quale maggiore uendetta, & furore ci puo mostrare IDDIO che torci l'intelletto: farci amatori di noi stessi, & lasciarci suoi disprezzatori? E egli possibile che noi non ci accorgiamo, che gl'incomincia, come ubriaco, & dal uino cotto & preso à uscir suora, & a oprare il coltello? Ben lo sa la gia diuota, & religiosa Germania, & lo sperimenta, & proua la superba Gallia, & l'inclita Inghilterra. A' quante pouere anime è stato, & è chiuso la porta, & la uia del paradiso? Quante n'ha portate il coltello, & ne raccoglie la ingorda, & acerba morte: percosse da peste, da fame, & da altre cosi fatte cose? & perche questo? se non perche non hanno uoluto riconoscere IDDIO: à cui hanno uoluto coprire le loro graui infermità, & mortal piaghe? La remissione delle quali sempre ci fa felici, & lieti. Però che dice il diuino Profeta. *Beati quorum remissæ sunt iniquitates: & quorum tecta sunt peccata.* Vn bel coprire delle sue uergogne, & delle miserie nostre; al giudicio mio, sarebbe discoprirle, & manifestarle tutte diligentemente à Dio. Perche chi le gli manifesta: le nasconde, & cela al demonio, che è quella grande spia, che ci accusa, & cerca la rouina nostra, & la nostra confusione. *Beati quorum tecta sunt peccata.* Questi se IDDIO gli ci nasconde, & cuopre: non ci fia mai che ce gli scuopra, ne anco ci fia di che temere che non è chi piu ci accusi ò scuopra nulla. Pagolo disse: IDDIO è quegli che ci giustifica: chi fia colui, adesso che ci condanni? E San Giouanni per nostra maggiore consolatione disse, che fu cacciato, & gettato per terra quel maligno, & quel cattiuo che ci accusaua, appò la maestà, & l'altezza di Dio; perche gli hauesse à punire, & à fare uendetta de nostri peccati: quali cuopre la infinita bontà sua, con l'immensa sua carità, O' piacesse à Dio che io pure uedessi tanto amore ne gli huomini del mondo, che ueramente gl'auuampassino, di fuoco di diuino amore, si come si uedeua uscire il summo dall'alto monte del Signore, sopra di cui gli staua à fauellare con Moise suo seruo diletto; ueramente, che si uedrebbe, cotanto spirito ne cuori loro che ci si leuarebbe quella scorza, &

Rom. 8.

Apoc. 12

Esod. 74.

quella ruggine del peccato con la radice, insieme, insieme d'ogni loro tiepidità, la quale è si grande, che la non ci lascia prendere il vero ne il felice porto, che pure ancora non ci accorgiamo, che le vergogne de nostri peccati si sanno al mondo sempre piu palese, & niente dimeno il Signore con quella solita sua pietà, le ci uorrebbe pure coprire, acciochè noi gustassimo un poco d'ottima, & uera beatitudine, onde gli auiene che non ci s'attendendo, noi come frenetici, & pazzi ci uoltiamo contra la sua bontà; sprezziamo la penitenza: ci facciam beffe delle sue sante amunitione, & d'ogni buon costume, senza accorgerci; che *Beati quorum remissæ sunt iniquitates; & quorum tecta sunt peccata*. Ma percio, non ci sgomenti l'hauer sempre, di che temere per la nostra gran debolezza: per cui ci fa di mestieri: che sempre ci riuoltiamo à Dio, & lo preghiam di cuore, che ci uoglia rimettere, & perdonare li peccati nostri: che se bene, in questa nostra mortal uita, noi habbiam sempre qualche cosa, per non essere anco del tutto spenta, ne amorzata la concupiscenza: nientedimeno hauendo IDDIO dal nostro, non habbiamo piu d'hauer paura: & egli è colui, che ci giustifica, come bene leggiadramente, lo ci ua mostrando il buon Profeta che cosi seguendo dice,

Beatus uir cui non imputauit dominus peccatum: nec est in spiritu eius dolus.

CHE GLIE' DI MESTIERI SEMPRE ANDARE con Dio con simplicità. Capitolo secondo.

Par.36. ER QVESTE PAROLE (SE 'L GIVDICIO mio non erra) ci mostra il buon Profeta che IDDIO sarebbe propicio à chi lo ricercasse di buon cuore, & non imputarebbe che non sieno cosi santi, come potrebbon essere. Doue gli è da notarsi, che non si dice che Dio non imputi gl'atti nostri brutti, & scelerati: perche quegli sien uiui, & rimanghino nella sua forza; & nel suo uigore. Ma si de intendere che IDDIO ci risguarda con l'occhio della sua pietà, per cui gli ci perdona tutti, & non ne fa uendetta. Per ilche dice Santo Agostino. Se IDDIO per sua bontà gli ha coperti: è stato per non gli punire: poscia che 'l suo uedere, è il castigo nostro, & la sua uendetta, che ei fa di quelli. Però felici, & beati noi, se non ce li ha imputati: Ma d'ingiusti, & peccatori, ci ha fatti giusti, & buoni, & donatoci

& donatoci la gratia sua, laquale è cagione della grande amicitia, & pace, che è tra noi, & la sua maestà: sotto la cui ira, & furore con suo giustissimo sdegno ci condussero i nostri peccati quali se Dio non cuopre: non però ci debbiamo dolere, ne lamentare di lui: & se ci giustifica: non sia chi ci condanni; & se non ci giustifica, ma attende a nostri peccati: noi saremo sempre rei: & serui del demonio. Per la qual cosa ogn'uno osserui, che à uolere che ci sieno rimessi: e' bisogna, che ui sia la gratia di Dio: con la quale concorra la nostra libera uolontà: la quale spicchi ogni suo affetto dal peccato, quale ella de sempre, aborrire, & hauere in odio. Però che i Theologi han detto che gli è di bisogno à uolere che IDDIO cuopra, & perdoni le bruttezze de nostri peccati, che l'huomo dal canto suo: faccia sempre il suo douere, si disponga, & liberamente ancor egli concorra, che la uolontà capace d'una santa perfettione di giustitia: non se gli puo sottoporre che ancor ella non ui s'adopri. Altramente, cio che fosse in lei: saria per forza. Io parlo di coloro, che hanno l'uso del libero suo arbitrio, che la gratia, la quale si da all'huomo, perche ei uiue bene: risguarda, & ha prima il suo occhio alla uolontà: che à qualunque altra nostra potenza, à cui de conuenire; perche ella non patendo mai alcuna uiolenza: possa liberamente esseguire, & operare cio che piu gli piace, E se alcuno mi dimandasse, come à piccoli fanciulli fosse rimesso il suo peccato originale: gli risponderei, che ne anco nella remissione del loro peccato; puo essere alcuna uiolenza nella uolontà. Però che la uolontà loro: che non ha atto nessuno all'opposito, ne contrario: non puo essere uiolentata. La onde doue non è atto nessuno all'opposito, ne contrario: quiui ò con i sacramenti, ò senza può IDDIO, che non s'è legato à nulla, infondere la gratia sua, in quel miglior modo che piu gli piace senza alcuna uiolenza. La qual gratia, ne grandi ordina, & dispone l'anima sua tutta in Dio datore di tutte le gratie. Onde i dottori alla fine, conchiudono, che gli è di mestieri che l'huomo si riuolga à Dio con uiua fede: & col suo libero uolere, liberamente consenta alle sue diuine motioni: prima che gli sieno rimessi li suoi peccati, come bene lo ci mostra il santo Profeta, che dice in cotal guisa. *Beatus uir cui non imputauit dominus peccatum, nec est in spiritu eius dolus.* Perche à uolere che IDDIO ci rimetta li nostri peccati: gli è necessario uoltarsegli con pio affetto, & sincero cuore per impetrare poi con la fede, & con le buone opre, lo infinito tesoro della sua gratia che ci rimette i peccati,

& ci fa grati à Dio, onde ne sentono li cuori nostri incontanente, in loro stessi, una mutatione si fatta, che da buon senno, e' diuentono un'altra cosa di quella, che erano prima. Peroche, non è dubbio nessuno, che gli hanno in odio ciò che grandemente con lor gran detrimento, amarono nel brutto loro, & sozzo stato, & per dire il tutto in una parola. Altri amori, altri dolori, altre allegrezze, & altri timori saranno i nostri, quando che senza fraude, inganno; ò ipocrisia nessuna, noi ci sarem conuertiti tutti in Dio, & egli ci haurà perdonato ogni nostro peccato, onde à uolere che IDDIO ce lo rimetta; & che noi gustiamo punto della uera giustitia di GIESV CHRISTO: gli è di mestieri: che noi ci spogliamo del uecchio Adamo, & ogni sua giustitia; che gli è tutto fallace, & uano, & ci uestiamo la giustitia del celeste, & diuin CHRISTO, che ueramente, cangia, & muta i cuori nostri di tutto cio che gli eran prima, & se bene la carne, come ritrosa, rende fuora altro suono di quello; che noi seruendo con la parte interiore à Dio, non uorremo per non essere quella anco depressa. Nondimeno l'huomo che non s'oppone alla gratia di Dio; sta sempre saldo, & non gli condescende, ma rimane continuamente, nella sua giustitia. Perche beato quegli *In cuius spiritu; non est dolus*. Che gli hanno la loro coscienza, si fattamente netta, che se si sentono nulla; e se la giudicono da loro stessi: à quali gl'imputono tutti li suoi difetti, de quali pure senza nessuna ipocrisia s'accusono, & supplicheuoli ne chieggono à Dio mercè, che gli rimetta loro tutti: ò felici ueramente noi, quando ci accusaremo à Dio di tutte le negligenze, & peccati nostri: quali noi facciamo di continuo contra sua maestà, & ne farem uendetta. Però che dice
1.Cor.11 l'Apostolo che se noi li uendicaremo da noi stessi: & gli puniremo, non
Iob.13. gli ci punirà la sua altezza. In lui sperando Iob che l'hauesse à liberare da ogni sua pena: quando che gl'hauesse in odio li suoi peccati, & gli riprendesse acerbamente, prese animo, & ardire mettergli tutti da se medesimo dinanzi alla sua gran maestà, & accusarsene con ogni purità, & simplicità di cuore. Però che ei sapeua molto bene, che l'era ueramente cosa da nobile, & generoso cuore (come osserua bene San Gregorio) essere nimico, & seuero giudice de suoi peccati. De quali non ne puo essere nessuno punto buon giudice, che ha il cuor suo, & la sua mente sempre piena d'inganni; & di mille peccati. O' gran pazzia, certamente, mi pare che sia quella de gl'huomini mondani che per lasciare di loro sempre perpetua, & uiua memoria; prouano,

uano, & sperimentano tutte le cose; & nientedimeno, e non si pro uono, ne si mettono à uincere il peccato: ne raffrenare le sue sfrenate uoglie? Che gioua egli loro soggiogare gli altrui paesi, & tributarie far le genti strane; quando si fanno serui di mille, anzi d'infiniti peccati? Che cosa puo essere piu nobile, & uia piu generosa: che uincere se medesimo, domare le propie passioni, raffrenare la carne, & soggiogare la sua mente à Dio? ò quanti pochi, ueramente son que gli che sieno si animosi, & forti; & che sprezzata ogni cosa terrena ponghino il cuore, & il suo affetto ad amare le diuine, & le celesti? Questi disse Salamone, è uia piu forte di coloro che spugnono le prouincie, uincono i regni, & prendono le città. Però che essendo ueramente buoni: non possono non mettere tutto il suo cuore, in colui che non è se non somma bontà, Simplicità, & spirito. *Nec est in spiritu eius dolus*. Queste si fatte parole, mostrano chente douesse essere tutta la uita nostra: la quale de risplendere sempre di uera giustitia: d'interna, & d'esterna contra gl'hipocriti, che sempre sono pieni d'inganni, & di bugie della esterna: contra i dissoluti, e licentiosi che sprezzono tutte le cose, parendo loro essere troppo saui in se medesimi. Abime quanto bene sarebb'egli, che ogn'uno mostrasse il suo ualore, & fosse tutto pieno di buone, & sante opre? aborrisse il peccato & lo manifestasse à Dio? che la fede sola, non è quella lei che basti: ma è bene il fondamento dello edificio nostro spirituale, & non è già tutto. Però ben disse il Santo Apostolo, che bisogna edificarui su, oro, argento, & gemme preciose, & ogni uero amatore di Christiana disciplina; de far sempre opre di uera giustitia, che è cosa troppo grande, & si disdice pur assai ad uno uero filosofo Christiano essere morbido, & licentioso tanto che gli basti l'animo d'ingrassare, si questa sua carne, che come sfrenato cauallo la ricalcitri, & sempre gli s'opponga doue ogn'uno, per l'offese fatte à Dio, al prossimo, & anco à se medesimo, deurebbe fare edificio, & fondamento di uera penitenza; che Beato colui. *Cui non imputauit dominus peccatum; nec est in spiritu eius dolus*. In modo, che chi non s'accosta à Dio per uiua fede: & con buone opre, non si puo saluare, che se giustitia, fu che si perdesse chi communicaua col peccato del uecchio Adamo: come non sarà anco per giustitia: che ogn'uno si salui per fede, & per amore che partecipa del merito del nuouo Adamo che è infinito? Contra di cui tutte le uolte che noi ci uorremo opporre, guai à noi, come bene lo ci ua mostrando il buon Profeta, che seguendo dice in cotal guisa.

Prou. 16

Cor. 3.

Quoniam tacui, inueterauerunt omnia ossa mea: dum clamarem tota die.

CHE GLIE MOLTO PERICOLOSO TACERE *li suoi peccati. Capitolo terzo.*



T ONDE E NATA TVTTA LA NOSTRA RO-uina; se non perche habbiamo sempre sprezzata la gratia di Dio, & taciuto li nostri peccati? Non diceua Isaia nello spirito di Dio, che trasgressori e' disubidienti, ritornassino un poco à loro stessi, & al suo cuore. Oime? Qual ragione non uuole, che noi non ci confidiamo: & non ci accusiamo de nostri peccati, Ma per dire cosi siani sempre in infinito uia piu serventi: & pronti à ritornare à Dio uero medico delle misere anime nostre: che noi non fummo nel tempo del peccato? Dio immortale: perche non ueggo io, che gli huomini tanto s'affatichino per ritornare in se medesimi, & ridursi à Dio, quanto che fanno; mentre che loro commanda, & sopra d'essi regna il peccato? Deh lieui, & di gratia inalzi la mente ogni amatore di Christiana uita, & con diligenza osserui, qual sempre, fu lo stato del peccato. Il Profeta lo mostra ben egli in cosi fatte parole. *Quoniam tacui inueterauerunt omnia ossa mea:* Per le quali parole, non è dubbio nessuno che gl'intende delle uirtù, & delle potenze dell'anima sua, le quali nel tempo del peccato sono in modo concie, che non ci è piu nulla che uadia per il uerso suo. Lo intelletto è cieco: la uolontà è cattiua. Quegli è pieno d'errori: è d'ignoranze, questa d'iniqui affetti, & di carnali amori, gl'occhi son uaghi, lascivi e' dishonesti, li orecchi son sordi, le mani sono rapaci, e' piedi presti al sangue, & la bocca piu pute d'ogni uerminosa carogna, & in somma tutto il corpo, & le membra insieme, sono strumenti del peccato. Dell'anima io non ne fauello, poi che l'è sempre intenta à mille, anzi ad infiniti peccati; à uani & à pazzi desiderij. Di maniera che ognuno si puo da se medesimo conoscere, quanto sia misero, & infelice lo stato del peccato, nel quale piu non si conosce IDDIO. Perche prouandolo, & sperimentandolo in se medesimo il buono, & santo Profeta poteua accorgendosi di quanta rouina, & male gli fosse sempre cagione dire. *Quoniam tacui inueterauerunt omnia ossa mea: dum clamarem tota die.* Et qual'è peggio all'huomo, che uolere fingere di non conoscere li suoi graui peccati; & non gli uolere confessare? ma opporsi

Isai. 45.

opporsi per muro; & ante murale alla diuina gratia? Ahime, chi non s'auuede che quando l'huomo se gli ua cosi opponendo che diuenta sempre piu ritroso? Anzi frenetico, & pazzo, & egli misero, non se n'auede. Veramente che l'è pure una gran cosa, che ogn'uno sempre uoglia fuggire, cio che gli arreca infamia, & dishonore. & nientedimeno, noi u'inciampiamo drento di continuo, piu che mai: E d'onde questo, se non perche troppo saui ci par essere, mentre che noi siamo ribelli della gratia di Dio? Nella cui assenza l'ossa nostre sono si inuecchiate che noi habbiam perduto il ceruello, & nel peccato hanno la maggior parte, li pensier nostri, i piaceri, li diletti, & l'opre nostre, le quali putono si fattamente nel diuino cospetto, che le ci fanno odiosi al mondo non che à Dio, che dice per bocca d'Isaia, che gli ha in odio ogni nostra cosa. Perche le nostre mani tutte son sozze, & immonde, & egli stesso ancora disse, che l'anima nostra s'era dilettata in ogni lordura, & abominatione, che noi ci haueuamo eletto, onde e' ci accadde quello di che noi haueuamo gran paura: che chiamando noi à Dio; non fummo da lui uditi: & tacendo ogni cosa con un poco di non so che piacere; non habbiamo altro che dolori, & pene, La onde Pagolo quasi cio rinfacciandosi, disse che frutto ha uesti di quelle cose: delle quali, & per le quali uoi ui uergognate? da che lo stipendio, & il guadagno uostro è la eterna morte: & la carne non ui da altro che uoluttà, che passono ad un tratto: & alla fine non ci arrecono, se non uergogna, & pentimento: el mondo, honor fugaci, & cio che ci da'l diauolo è tirannia, & cattiuità perpetua: & gl'appetiti nostri sempre sono inquieti, & tribolati? Dunque per qual cagione gli uogliam noi seruire? Come non uediam noi espressamente il nostro male? *Quoniam tacui inueterauerunt omnia ossa mea*. Mentre che'l Profeta fece lo iniquo, & reo suo pensiero dell'adulterio con Bersabè, qual egli dissimulò: per non so che di tempo: ei machinò l'homicidio d'Vria: perche di gia gl'haueua perduto le forze & s'opponeua alla diuina gratia. La onde de notare, & osseruare ogn'uno quanto e' si de di continuo ingegnare di opporsi, & resistere ad ogni suo uano pensiero: percioche tosto che noi ci caliam punto: non si puo fuggire poi à nostra posta mancandoci le forze, si perde il ceruello, & non si sa cio che l'huomo faccia, & quando poi noi uogliamo ricorrere da IDDIO: egli non ci ode piu. *Et dum clamarem inueterauerunt ossa mea*. E quelle operationi che uiueuan gia nel cospetto della sua maestà; non hanno piu forza, ne uigore nessuno;

Isa. 1. 66

Rom. 6.

Impero deurebbe pure homai, auuederſi ogn'uno che non è piu tem po di tacere: ma di ſcoprire tutte le noſtre magagne alla bontà ſua in finita: perche egli ci oda, & porga aiuto: & tanto piu che'l pericolo è ſempre uia piu grande, & i peccati piu ne ſopraſtanno, in modo che noi habbiamo quaſi che perduto le forze. Onde il ſanto Profeta per eſprimere, & dimoſtrarci il gran pericolo che gli è opporſi alla di uina gratia e non uoler conoſcere, ma ſcuſare ſempre li ſuoi peccati: di cendo quello che è aſſolutamente neceſſario, dice in coſi fatto modo. *Quoniam tacui inueterauerunt omnia oſſa mea; dum clamarem tota die.* Perche altramente è coſa troppo pericoloſa uoler celare, & non s'auuedere del male, in cui ſempre ſi ſta per cadere. Dio uoleſſe che ogn'uno ſi ritraeſſe nel ſegreto del cuore, perche queſti s'accorgerebbe: quanto ſono indebolite tutte le noſtre forze; uedrebbe in che egli pecca, & offende IDDIO i ſuoi mali coſtumi le ſue peſsime attioni, & quanto ei ſi compiace poco delle coſe di Dio: come ei non è punto di lui innamorato, non forte nelle tribulationi, debole ne buon propo ſiti: & non gli rincreſce quando che pecca. Quindi ueramente è che nõ attendendoui gli huomini tutte le coſe uanno male, & non ſon fermi ne ſaldi nella fede: non ardono di ſperanza: non ſono punto acceſi di carità, non s'infiammono di diuino amore, ne ſon pronti à fare pe nitenza de lor peccati: come in uerità ricercarebbe il gaſtigo, & la punitione di quelli. Di maniera, che gridando eglino coſi talhora à Dio, che gli gaſtiga, & gli puniſce: non è merauiglia ſe non gli ode. *Dum clamarem tota die.* Imperò al parer mio, chi uoleſſe che Dio l'udiſſe, il miglior modo che ci foſſe: ſarebbe che con uiua fede, con affettuoſo cuore, gli ſi uoltaſſe, & conſagraſſe tutto il corpo ſuo qua le egli gia ſpoſe ſempre à mille peccati. Ma che dico io de corpi noſtri? Anzi l'anima, la quale noi gli debbiam dare in ſacrificio, & oblatione con ogni noſtra coſa con fede credendo per lo intelletto, amando per la uolontà oprando per ricordanza da quella pienezza, che è dentro à tutte le membra, che ſono di fuora. Partirſi dal peccato, & accoſtarſi à Dio, che fu da noi ſi grauemente offeſo per li no ſtri peccati: in modo che gridandogli dinanzi, non habbiam hauuto

Eſaia. 1. forza che egli ci habbia udito dicendocelo egli per Iſaia, che quando haueſsimo leuato le mani al cielo, & accreſciute le orationi: non ci udirebbe. Che coſa puo eſſere piu dura, & infelice, che chiamare, & non eſſere udito? chiedere aiuto, & non hauere chi gli ſouuenga? ò che frutto pernitioſo, & mortal fu queſto; del peccato? che giouò

egli

egli al primo nostro parente uolersi scusare, & imputare il suo peccato à Dio, dicendogli che la donna datagli per sua compagna n'era stata cagione? ò che rouina fu all'hora la nostra: quando in un subito si uide cangiare gl'affeti: mutarsi li desiderij: uolgersi li pensieri: uariarsi l'openion i, contraporsi gli studi, & tutte le operationi? Che scompiglio, che maledition grande fu ella poi che di buoni diuentammo cattiui, di humili (uirtù) che tanto piace à Dio diuenimmo superbi, & orgogliosi? Di liberali auari: di casti, & mondi: libidinosi, & sporchi, & dediti ad ogni sorte di lussuria? Che gran cosa è che hauendo leuato ueramente tutto il suo cuore da IDDIO che le forze nostre sieno si deboli: che noi non posśiam piu far nulla che buona sia? *Quoniam tacui inueterauerunt*. Deh non tenghiam piu nascoste le nostre piaghe, che homai è tempo di mostrarle tutte, accioche le non habbino punto, come si dice a incancherire, & tanto piu si de egli fare, quanto che IDDIO non è men giusto, che misericordioso. Alla buona, che se gli è conueniente, che egli ci salui: è ben anco cosa giusta che ci punisca. Però poi che'l disordine, è stato si grande, che per ordinarlo ci fu bisogno della penitenza, & pasśione del buono GIESV: deurebbe senza piu differire nulla ogn'uno, scoprirgli di buon cuore, ogni suo male, ò uolesse IDDIO, che ogn'uno entrasse in cosi santi pensieri, che non solamente gli scorgerebbe quanto fosse gran male, quello che ci recò il peccato: e non gli parrebbe si aspro, fare ogni penitenza, & fuggire l'ira di Dio; & non gli nasconderebbe piu punto il suo gran male, ne le sue piaghe: Ebr. 11 che chi non sa, che l'è troppo orrenda cosa: cadere nella mano del Signore? & troppa gran presuntione è altresi la nostra: farci si facile la misericordia di Dio, & non sappiam noi che San Pietro disse, che à 1. Petr. 4 pena si saluarebbeno i giusti: essendo la uia si difficile? Ma ogn'uno osserui, che se bene la strada è erta, & difficile: nientedimeno, nessuno se ne disperi: però che l'è difficile solamente à carnali, & à coloro, che di continuo per non confessare, & non scoprire li suoi difetti; gli uanno scusando, & ricoprendo à sua maggiore confusione; ma à buoni, & à coloro che sospirono di cuore dinanzi alla misericordia di Dio infinita: col mezzo della penitenza: l'è molto piana, e dilletteuole, ò questi si, uanno ripigliando le forze, però che con uiua fede si conuertono à Dio; & hanno in odio il peccato, che c'indebolisce & toglie tutte le forze. Ilperche, che marauiglia fia, quando, che IDDIO per bontà sua ci da qualcuna delle sue discipline? Delle quali

come impacienti : noi ci disperiamo, & non possiamo sopportare nulla; ma sempre più duri di mano in mano, incorriamo nell'ira del Signore, che ci lascia, & abandona, & toglie da noi la gratia sua. Ma bene lo ci mostra il uago Profeta, che seguendo dice.

Quoniam die ac nocte grauata est super me, manus tua: dum confringitur spina.

CHE IDDIO AMA ET E' GRANDEMENTE INtento alla nostra salute. *Capitolo quarto.*



VI VERAMENTE OGN'VNO OSSERVI, che IDDIO fa si fatte cose, perche noi conosciamo quanto habbiam bisogno della sua bontà, la quale prima che noi andassimo più innanzi discorrendo: si deurebbe molto bene osseruare che insino, quando noi siamo nell'abisso, & profondo de nostri peccati ua mostrando quanto che la sia ben grande, poscia che gli ha sempre l'occhio alla nostra salute. Ma di gratia ciascuno attenda, come bene lo ci mostra il Santo Profeta: che riuerentemente si riuolge alla sua maestà, & dice. Signor mio conosco, & so quanto è grande la tua bontà, che quando dissimulando tu, io copriua il mio peccato: Tu che sempre brami la mia salute, gran torto da noi riceui per richiamarmi, & ritrarmi à te, aggrauasti sopra di me la tua mano, & mi ti uersaste adosso con le tribulationi, nelle quali io ho conosciuto il tuo giusto giudicio, & che degnamente io le deueuo portare, onde io mi ritrassi dal peccato, che m'affligge, & mi tormenta, & ritornai à te che sei ogni mio bene, & la mia uita senza temere ne dubitar punto della tua clemenza, & tua infinita bontà che se bene, tu mi hai dato delle tribulationi: non è però che tu ti compiaccia, ne ti diletti de nostri mali, anzi confesso, che gli è tutto per quello raro, & eccessiuo amore, che cangiò l'amaro della tua ira in estrema dolcezza d'infinita misericordia. La quale manifestandosi à tutto quanto il mondo è ben cieco, & ignorante colui che non la uede, Indi la sapienza con eccessiua marauiglia
Sap. 12. disse, ò quanto è buono Signor mio e suaue in noi il tuo dolce spirito: col quale tu riduci sempre chi fallisce: Correggi chi erra, & ammunisci chi pecca? Acciochè lasciata homai ogni malitia: ritorni ogn'uno con uiua fede à colui che non sa se non amarci, & uolere ogni nostro bene. Dunque miri, & ogn'uno osserui se l'amor suo

fu grande

su grande che doue abondò il peccato, Quiui soprauanzò la gratia. Il perche se l'amor suo in noi è grande; non bisogna piu temere, nè hauere paura delle tribulationi: che se quelle ci faranno conoscere IDDIO, & l'amor suo: è ben ragione che noi adesso confessiamo, che essendo tutte suo' doni, & gratie, che anco le ci sieno per nostro maggior bene. Ah come lo conobbe bene, il santo Profeta, che cosi fattamente disse in si fatte parole. *Quoniam die ac nocte grauata est super me manus tua.* Perche, aggrauando IDDIO, la sua mano sopra di lui, & incominciandolo à toccare con le tribulationi; conobbe, quando lo pugneua; si pentì di cuore d'ogni suo fallo: ritornò à Dio, & incominciò à dire. Signor mio io ho peccato, & confesso, che l'amore tuo è infinito, dolce, & potente, dolce, per allettarmi; & forte per ritirarmi à te, il perche toccami, & incitami pure con le tribulationi quanto ti piace che io le riceuerò tutte, come gratie, & doni tuoi: & conoscerò che le uengono tutte da quella tua infinita bontà: la quale è l'amor mio, & ogni mia speranza. Imperò altro che te non uoglio: ogni cosa rifiuto, & lascio per seguir te, muouomi per uenire à te gl'affetti, & tutti li pensieri miei indrizzo à te: che per ritrarmi à te: faceste per me tutte le cose, & ecco homai, che sentendo le graui, & penose punture de miei dogliosi peccati à dietro uolto il piede, la uolontà perche la non ami, ne altro che te: uoglia, ne desideri. Lo intelletto non intenda, & la memoria d'altro che di te, non si ramenti, & per dire il tutto in una parola, io mi dedico, & sagrifico tutto à te, & uenga pure quale tribulatione, ò auuersità si uoglia: tutte mi parranno leggieri. Deh perche non si riuolgono homai qua tutti li pensieri nostri, & tutte le sentimenta insieme? & che uogliam noi piu aspettare? Vogliam noi che s'aggraui piu la mano di DIO sopra di noi? Non cosi: non cosi, disse il Profeta; empij, & cattiui? che gl'attende, & aspetta la penitenza nostra, & attende se noi uogliamo pur una uolta finire, & lasciare la nostra cattiua & dolorosa uita. Non disse IDDIO ad Abramo, che il peccato di Sodoma era si cresciuto, che le strida, & il rimore sen'era ito insino à suoi orecchi, & che uoleua uedere, se gl'haueuano una uolta à finire? Per lo ben di me, che ci deurieno bastare i segni, per li quali egli ci mostrò che ci chiamaua. Beati dunque; & felici noi: se ci fermassimo in si santi, & diuoti pensieri. Ma sciocchi che noi siamo. Però che se IDDIO ci tocca, pugne, ò muoue i nostri cuori: tutta uia c'sono sempre uolti altroue, chi non sa che sono fatti tutti case, & na-

Rom. 5.

Salm 1.

Gen. 18.

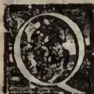
scondigli di dimonij? Di quante malitie, & di quante astutie, & inganni son eglino pieni? ò di quanti ambitiosi desiderij, & uane fantasie, son eglino fatti albergo? Almeno sentissimo noi una uolta la mano di Dio, & le graui punture de nostri peccati? come per instrution nostra ben le sentiua il santo Profeta: che sentendosi nel colmo d'ogni suo male adosso la mano di Dio: se gli riuolse, conuertissi à lui, & disse. *Quoniam die ac nocte grauata est super me manus tua*. Onde ei si scoperse il uero frutto, che faceua nella sua penitenza; perche ei si poteua ben dire felice, che Beato, & felice è colui che se bene ei pecca; si pente di sorte che gli sono perdonati li suoi peccati. O' quanto è mai grande la uirtù della penitenza: che ci riconcilia con Dio, & lo ci fa uedere tutto benigno, & pio? & se talhora li nostri peccati lo ci fanno uedere seuero, & giusto giudice: non però ci debbiam noi disperare: che non è giusto senza misericordia. Imperò tosto che lo stimolo della coscienza: ci pugne, & ci tormenta: conuertiamci à Dio, & incominciamo à sospirare alla misericordia sua infinita: & diciamgli pure ogni nostro fallo: si come fece il buon Profeta che nel colmo d'ogni suo male si conuertì à Dio, & disse con leggiadre parole. *Conuersus sum in erumna mea: dum configitur spina*. La doue egli si de osseruare che se mai, la sua grandezza si spauentasse essendo troppo difficile à un tratto andare da infinita giustitia: à una infinita misericordia: ci de souuenire a tutti, come disse San Gio uanni, che alla destra del padre siede CHRISTO: per auocare per noi in modo che il santo Profeta non dubita punto scoprirgli ogni suo male. Però che ei sapeua che gli è si buono, si giusto, & si fedele, che hauendo di lui pietà: non gli mancherà d'aiuto, ne di nessun fauore. Perche assicurato sene ei ua cosi seguẽdo, & dice arditamente,

1. *Ioan*. 2

Delictum

Delictum meum cognitum tibi feci : & iniustitiam meam non abscondi.

CHE LA CONSIDERATIONE GRANDE DELL'Amore che IDDIO ci porta : e cagione a buoni di perfetta sicurtà: della sua infinita bontà. Capitolo quinto.



VI OGN'VNO OSSERVI, CHE NON E' NESsuno che si possa stimare la sicurezza che partorisce, & ne cuori nostri genera la consideratione dello amore di Dio uerso di noi. Però che ei lo ci fa uedere, quanto gli è sempre presto à bonificarci. Di maniera che egli ci stima, & tanto apprezza: che ci ha uoluto eleuare insino à quella medesima gloria, & grandezza, che per natura si conuiene alla sua gran maestà, di cui si marauiglia, & stupisce tutto quanto il mondo. Pagolo disse che la non si poteua comprendere, & ci fa sicuri *Isa. 64.* che non ce n'è per mancare: pure che di buon cuore noi uogliamo da *1. Cor. 3.* lui ricorrere, & dirgli tutti li casi nostri. Non perche ei non gli sappia, che gli sa molto bene. Ma si bene perche considerando noi nel manifestargli le nostre magagne: noi conosciamo, in che basso, & uile stato ci habbia lasciato lo sfrenato, & disordinato nostro proprio amore, & lo conduciamo ad hauere di noi pietà. Che cosa si de egli credere mouesse il santo Profeta à dirgli di si fatte parole; se non perche ei n'hauesse pietà, & misericordia? Ben sapeua egli che IDDIO sapeua, & uedeua tutte le cose, & che essendo egli mare d'ogni pietà, che non gli poteua mancare, & perciò ei s'accusaua; & diceua. *Delictum meum cognitum tibi feci : & iniustitiam meam non abscondi.* O' gran bontà di Dio. ogn'uno osserui, che non solamente s'accusaua di cio che gl'haueua fatto in dispregio della maestà sua: ma di cio che ignorantemente, gli era mai mancato, & cio dicono li dottori, che uolesse intendere, dicendo che gli hauesse fatto conoscere il suo delitto, & che anco non gli nascose la imperfettione, ne l'ingiustitia sua, ma gliela scopriua, & manifestaua di continuo, & diceua:. *Delictum meum cognitum tibi feci : & iniustitiam meam non abscondi.* Questo e' dicon eglino quanto che egli uoleua dire, in si fatte parole; accusandosi colpeuole, di cio che egli era mancato alla sua maestà: sprezzando, & non cercando di sapere; come era il suo deuere, quanto che douesse fare, & non considerasse piu la. La onde ogn'uno osserui:

che ſecondo li dottori (s'io non m'inganno) tra il delitto & il peccato: tra
l'ingiuſtitia, & tra l'altre coſi fatte coſe, è queſta differenza: che pec-
cati commeſsi circa i precetti negatiui: ſono ſempre con qualche po-
co di diſpregio di Dio. Ma il delitto circa i precetti affermatiui: ſono
con una certa ignoranza, come ſe per figura noi diceſsimo di quelle
coſe: circa le quali l'huomo manca per una certa ignoranza, per non
ſapere piu la, di ciò che ei de fare ſi come auuiene propiamente à gior
ni noſtri, ne quali ſi manca indi molte coſe; & ecci tanta ignoranza
delle coſe di Dio: che da douero, egli m'aſſembra, che non ſi ſappia
ne piu s'attenda à cio che l'huomo de fare uerſo di Dio. Di maniera,
che ne gli huomini: non è cognitione, non dico della diuina legge:
Malch. 1 ma di Dio ſteſſo, & quello che è peggio ogn'uno lo ſprezza, & ſi fa
beffe delli ſuoi diuini commandamenti. Per la qual coſa: ei poteua
bene, con ſue giuſtiſsime querele dire, ſe io ſono il uoſtro Dio, e'l
[illegible] uoſtro padre: doue è la gloria mia, & l'honore mio? contra di cui pec-
cando ſi atrocemente beſtemmiando, profanando, rompendo, &
uiolandogli noi, la promeſſa ſede, la oſſeruanza delle ſue ſante leggi:
à cui noi ſiam tenuti; per dir coſi, noi ſiam poi chiamati ſcelerati:
che l'huomo, che I D D I O coſi offende, commette, & fa ueramen
te grande ſceleraggine. Della quale accuſatoſene il ſanto Profeta: co-
me colui che l'haueua grandemente offeſo, diceua. *Delictum meum co-
gnitum tibi feci.* Che è gran peccato non attendere à cio che ogn'uno
debbe. Perche ciaſcuno oſſerui, che cotal peccato, chiamato da Teo
logi, peccato d'ommiſsione, è piu graue, ò meno graue: ſecondo,
che piu ò meno, gli ha del diſpregio di Dio. Io dico queſto. Per-
ioche auuenga che communemente inteſo il delitto: egli ſi poſſa pi-
gliare per qualunque ommiſsione: nientedimeno: egli non è ſempre
di quel peſo, ne di quella grauezza: che gli è ogni uolta che auuedu ta-
mente ſi laſcia di fare con un certo diſpregio, cio che ſi debbe. Per-
cioche molte uolte ſi pecca non uolendo ignorantemente, & per una
certa ſtracurataggine. Onde perche il ſanto Profeta moſtraſſe meglio
à Dio il ſuo cuore: non ſi uuole punto coprire, ne ſcuſare di nulla,
come quegli, che molto bene conoſceua, che gli haueua di biſogno
della ſua gratia, & lo doueua pregare gli perdonaſſe ogni ſuo errore, &
mancamento, che gli haueſſe commeſſo contra la ſua maeſtà diuina di-
nanzi al cui coſpetto s'accuſaua colpeuole, & diceua. *Delictum meum
cognitum tibi feci: & iniuſtitiam meam non abſcondi.* Che ogn'uno per-
tanto, & buono che egli ſia continuamente ha biſogno dirgli, che ci
rimetta,

rimetta, & perdoni l'offese, & l'ingiurie, che sempre noi gli facciamo. Però che noi siamo si fragili, & si pronti al male, che non è possibile sapere tutti que' modi, per li quali noi falliamo. Di maniera che insino à coloro che mossi da una buona uolontà di seruirlo falliscono, & mancano ancor essi in molti modi, de quali l'huomo non se n'auede. Il perche stimolato, & punto dalla sua coscienza il santo Profeta riconoscendo la bontà di Dio, che lo chiamaua à penitenza: doue gia gli scusaua il suo peccato: adesso ei se n'accusa, & confessa che tutto è per sua gratia. Però che tosto che con fermo proposito ei dispose accusarsi: & confessare dinanzi à Dio il suo peccato: glie lo perdonò: come bene egli dimostra quando dice in cosi fatto modo.

Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino: & tu remisisti impietatem peccati mei.

CHE L'HVOMO NON SI PVO GIVSTIFICARE appo di Dio; se non confessa sempre ogni suo fallo. Capitolo sesto.



O CHE AMOR GRANDE, ET INESTIMABILE: è quello di Dio uerso di noi? Di gratia diligentemente ogn'uno osserui le parole del buon Profetà: che ancora non s'era confessato del suo peccato: ma solamente n'hauea fatto buono proposito: & IDDIO gli è lo perdona? Certamente che non si puo negare che non sia ben grande: poi che non solamente il Signore ci rimerita delle buone operationi: che etiandio gli ci aiuta fauorisce: & rimerita d'ogni nostro buono proposito, ò come lo mostra egli bene, quando dice di si fatte parole? *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino; & tu remisisti impietatem peccati mei*. Per le quali ueramente si conosce quanto bene i Teologi tra di loro conchiudessino che nella giustificatione del huomo de sempre concorrere il suo libero arbitrio: col quale egli de detestare il peccato: & con uno spirito di uiua fede conuertirsi tutto in Dio. Come haurebbe potuto dir mai il buon Profeta di cotal parole: se con uiua fede, ei non si fosse mosso liberamente, & prontamente non hauesse detestato, & aborrito il peccato? Da cotal cagione tirato, & mosso disse cosi fatte parole. *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino*. Nelle quali parole si conosce il pronto, & libero suo uolere, con la detestatione del peccato insieme, insieme, che egli ne face ua dicendo. *Dixi confitebor aduersum me; iniu-*

ftitiam meam domino. Et che altro era questo fauellare, che una propria detestatione, & abominatione del suo peccato? Ma ogn'uno osserui con quanta fidanza: ei proponesse accusarsene senza, che si discredesse punto di uerità, ò di perdono: ma con fermo, & stabile proposito dicesse. *Dixi confitebor aduersum me*. Come se egli dicesse, Signor mio se bene il peccato fu quegli che mi uietò, & prohibi il ritornarti in gratia. Nientedimeno, io so che essendo tu diuentato tutto mio: & amandomi come è uero che tu m'ami; so, non potrai non udirmi, & cancellarmi ogni mio debito, & se io ne sono (Dio mio indegno.) Non ne fiano gia indegni l'amor tuo; ne quelli meriti tuoi infiniti. Però non fia posibile, che tu non mi perdoni. Ond'io m'appiglio à questa gratia: che adesso mi dai, che io ti riconosca, co

2.Cor.3 me mio propio Dio. Et t'ami, come padre d'ogni consolatione; che noi sappiamo molto bene; che senza te, noi non siamo sufficienti ad hauer pure un minimo buono proposito: non che fare nulla di buono. Ma per la tua gratia. *Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam domino: & tu remisisti impietatem peccati mei*. A te (mio benigno Signore) consagro, & dedico tutta questa mia uita, & auuenga che nessuno uiua senza qualche difetto; pure tutta uia io so molto bene, che beato fia colui che se bene pecca (come habbiam gia detto) si pente di tal sorte; che gli sono perdonati li suoi peccati. Della cui sperienza fidatosi il buon Profeta: propose nell'animo suo, & disse. Io so quanto che io farò. *Confitebor aduersum me iniustitiam meam domino*. Non starò à competere, ne à uolere contendere teco. Ma contra di me dico tutte le mie iniquità, & non incolparò altri che la mia pessima uolontà, che questo è un uero modo per far pace teco, accusare, riprendere, & condennare se stesso, & chi non sa che quando l'huomo nel suo peccato incolpa il cielo, la luna, le stelle, ò altri corpi celesti, che gl'incolpa, & riprende IDDIO? che è quegli che con marauiglioso artificio ha fatte tutte queste cose? O' sciocchezza, & pazzia grande, che è la nostra? Che per giustificare noi stessi; uogliam condannare IDDIO? Deh perche non ce gli riuolgiam noi tutti di buon cuore, & diciamgli allegramente. *Dixi confitebor*, non assolutamente. *Ma aduersum me iniustitiam meam domino*? Incolparò me; & accusarò me stesso; che è ben conueniente, che hauendo io peccato uoluntariamente, che liberamente anco io m'accusi, condanni; & dica, Signore, io son colui che ho peccato, quegli dico, che di gia mi prouocai l'ira e'l furor tuo. In modo che io conosco, ch'io non son piu

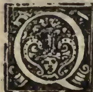
degno

degno d'essere chiamato tuo. Perche uiolenta, & mostra homai in me la tua bontà, cancella, & perdona ogni mio fallo. O' che lagrime, & che cocenti sospiri, son ueramente questi? & noi sciocchi stimiamo il peccato; un giuoco, una festa, anzi un trastullo? & ci facciam poi beffe di coloro, che à pena per rinfrescarsi, & ristorarsi un poco: gustano non che altro un poco d'acqua, non che e' piglino di delicati, ò preciosi cibi. O' felice, & beato Profeta; che conosceste quanto che bisognasse sospirare per i nostri peccati; poi che Dio non gli ci perdona senza penitenza. *Dixi confitebor aduersum me, iniustitiam domino*. Dio immortale perche non è egli negli huomini tanto dolore, che ogn'uno riprenda, & accusi se stesso? & con fermo proposito, dica. Certamente Signor mio caro, che' miei peccati sono molto ben grandi; ma maggiore è da douero, la tua bontà qual io conosco, che adesso rompe; & lieua uia quel duro ferro che nel inflessibile, & ostinato cuor mio, gia pose, & radico il peccato, di cui con lagrime, & con sospiri ben grandi io ho disposto d'accusarmi, & dannare sempre la mia pessima uolontà, che corrotta, & guasta, hebbe ardire d'offendere te, fonte, & mare d'ogni gratia. La quale di giorno, in giorno, mi si fa maggiore. Per queste cose si puo conoscere quanto la confessione che fanno i ueri, & ottimi Christiani de loro priuati peccati, con ogni debita circonstanza; sia grata al sommo Dio; che se gli è grato, & egli accetta quel buon proposito; che noi habbiamo di uolerci confessare; quanto maggiormente, si dè egli credere che egli accettarà, & gli fia grata la nostra confessione; se la farem di cuore, & in uerità; ci dorremo de nostri peccati? Creda, & fermamente tenga ogn'uno; che rallegrandosi della nostra penitenza *Luc. 15.*
li Angeli santi, che la non potrà non gli essere grata, & perdonarci ogni nostro fallo. Perche Isaia disse che ci udirebbe innanzi, che *Isa. 65.*
noi lo inuocassimo. Ma mi dirà alcuno, se quel nostro buono proposito, è di tanta forza, che IDDIO lo accetta; & ci rimette il peccato; che farà dunque la confessione: & à che proposito debbiam noi cercare del sacerdote, ministro di CHRISTO, & dirgli cotanto minutamente, & con tanta osseruanza tutti li peccati nostri? Hor qui ascolti, & diligentemente ogn'uno osserui, che se bene IDDIO accetta quel nostro, & efficace buon proposito in tanto che ci rimette, & perdona ogni peccato, non però è uana ne di superchio la confessione, per uirtù di cui accetta IDDIO quel nostro buon proposito, il quale non sarebbe efficace, se non fosse con animo, & intentione di confessarsi.

d'ogni ſuo errore. La pena per i quali douutaci giuſtamente, ci ſi rimette in parte per uirtù, & poſſanza delle chiaui della Chieſa ſanta di GIESV CHRISTO. Da la cui paſsione, & morte; hanno uirtù, & forza que' ſuoi ſanti ſagramenti: onde molti doni, & gratie ci ſono da IDDIO largite, & rimeſsici li peccati; come bene lo ci moſtra il Profeta, che dice. *Et tu remiſiſti impietatem peccati mei*; O' ueramente culpam ſecondo alcuni. Alla cui remiſsione, con molto ſtudio, & deſiderio attende, & aſpira chiunque è amatore di Chriſtiana diſciplina, & appetiſce bene inſtantemente la ſua giuſtificatione; come lo ci ua moſtrando il buon Profeta che dice in cotal guiſa.

Pro hac orabit ad te omnis ſanctus, in tempore opportuno.

CHE SI DE SEMPRE PREGARE IDDIO, CHE ci aggiuſti ſeco. Capitolo ſettimo.



QVI E' BEN RAGIONE, CHE CHI VERAmente, ſi uuole giuſtificare che ſupplichi, & humilmente chiegga à Dio, che giuſtifica i peccatori: per cotale giuſtificatione, ond'io credo che'l buon GIESV ci moſtraſſe, che ad ogn'hora noi ricercaſsimo, & haueſsimo dinanzi à gli occhi noſtri la gloria, & ſantificatione del nome ſuo; accioche noi poteſsimo perſeuerare, & conſeruarci in quella gratia, che ci ha fatta IDDIO, la quale facilmente potremo impetrare per l'oratione, che offendendolo ſpeſſo, & quaſi à ogn'hora, & ogni punto, noi habbiam ſempre biſogno, che ci conſerui, & tenga le mani in capo, & hauendoci perdonato, & rimeſſo una uolta ogni peccato; è ben ragione, che come IDDIO lo riconoſciamo, & come padre noſtro tutto benigno; & amoreuole lo preghiamo, che ci faccia perſeuerare, in quella giuſtificatione, che ci ha fatto, per la quale dice il Profeta uoltatogli tutta la ſua diuotione, che. *Pro hac orabit ad te omnis ſanctus in tempore opportuno*. Accioche lo intelletto che prima era cieco per il peccato ſia del tutto luminoſo, & chiaro. Perche egli inſtantemente, ne lo pregaua, & diceua, che gli illuminaſſe lo intelletto, & per uera cognitione lo indrizzaſſe nella ſua uolontà; accioche prontamente, ei caminaſſe ſecondo il ſuo beneplacito, & non ſecondo la carne, che lo tira, & conduce nella corruttione. Ma lo fermaſſe nell'eſercitio delle buone, & ſante operationi. Le

ni. Le quali denno tutte sentire odore di santità. Altramente supplicandonelo noi; ei ci dirà che ci ha in odio, & tutte l'oration nostre insieme. Poscia che la nostra uita (la quale dè continuamente gettare odore di suauità) é brutta, & puzzolente, & le nostre mani son piene di sangue, & noi uoti d'amore, & priui di fede, superbi, & pieni d'orgoglio: ingrati, & disleali, & ribelli à tanta sua altezza. Per le qual cose à me parrebbe che homai con qualche diligenza: s'osseruasse la cagione perche ci dica. che *Orabit ad deum omnis sanctus.* Et non ogni huomo. Questo ha egli fatto (s'io non m'inganno) per mostrare che la uera, & ottima oratione, non è se non de buoni, di coloro che sono puri, & mondi, & si sono in tutto dati, & consegrati à Dio in hostia uera, & uiuo sacrificio, & non cercono altro, che la gloria della sua maestà, & la immortalità de loro corpi mortali. Per la quale continuamente sospirando, uorrebbeno quando che fosse possibile che la gloria de corpi loro, togliesse uia ogni corruttione senza alcun'altra separatione, ne d'anima, ne di corpo, che hauendo sempre l'animo uolto à Dio: non cercono, ne aspirano, se non à cose celesti, & alla conseruatione della giustificatione, & pace che ci ha fatto Dio. Perche uedendo essi quanto ch'egli è benigno, & amoreuol padre; dipongono ogni lor uano timore, & ne fanno sempre à Dio, humile, & diuota oratione, & se bene la fragilità, & debolezza nostra mentre che noi stiamo in questa nostra uita mortale, è tanta che noi habbiam sempre qualche imperfettione, cadendo in qualche cosa: nientedimeno e' non si de però mancare di pregarlo, che ci aiuti, & diaci la sua mano, accioche precipitosamente non caggiamo, doue cadendo ci conuien morire. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus.* O' bontà grande del sommo Dio. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus.* Chi fia mai quegli che presummesse hauere gratia da colui, che gl'hauesse offeso grauemente? Da douero, che non si può negare, che la non sia ben grande, poi che noi di suoi nimici banditi, & scacciati dalla sua faccia egli non solamente ci ammette nel suo cospetto; ma lo ci fa pregare, & chiedergli pace: & non contento anco di questo che gli ammette le suppliche, & nostre preci nel suo cospetto, & le uoci nostre ode, & ascolta. Come haueremmo noi potuto mai hauere un tale ardire, & si fatto orgoglio se quegli che IDDIO di tutti gl'eserciti, & delle uendette, non si fosse placato, & fattoci gratia di porergli dire, tutti li casi nostri? Anzi si dè tenere per certo, che non s'è abbassato per altra cagione, che per introdurci degnamente tutti dinanzi

2.Cor.5.

al suo gran tribunale, & per innalzarci, à quella medesima degnità: & gratia sua; che à lui è propia, & naturale. Allequal cose pensan
Ioan. 3. do il discepolo, che fu si grato al suo maestro, non si contentò dire, solamente, che noi attendessimo alla carità, che ci mostrò IDDIO; perche noi fussimo chiamati suoi figliuoli; ma ci u'aggiunse, perche erauamo figliuoli di Dio. Per significarci, che noi non poteuamo hauere maggior cosa, ne maggiore degnità, che di nimici di Dio; diuentare suoi cari figliuoli, & hauere parte della sua medesima diuinità, & regno à cui aspirando, non debbiam mancare, di fargnene oratione; poi che ci ha fatto si gran fauore, che lo ci fa pregare con lagrime, & con sospiri, come ci si conuiene. La onde se ueramente noi fussimo que' saui, che noi deuremmo essere; certa cosa è; che noi non attenderemmo ad altro; oue non u'attendendo noi siam sempre piu dediti, & intenti alla carne, & se pure alle uolte noi chiedessimo, & dimandassimo à Dio, cosa nessuna mondana, & temporale; non le gli dimanderemmo, se non per quanto le ci hauessero à essere stormento, per andare à quella sua, & nostra gloria. Nel qual caso, puo
Rom. 9. ogn'uno chiedere à Dio di cosi fatte cose, & non altramente, come bene lo ci mostra il santo Profeta. Che dice. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus*. Per mostrare, che il desiderio de buoni, non è in altri che in Dio, à cui di continouo, si dè ricorrere, mentre che ci è concesso. *In tempore opportuno*. Che però disse il buono GIESV, che ne uerria tempo, che non si potrebbe far nulla. Onde preghilo, pur adesso ogn'uno che gli è presto per udirci, & in mentre che per noi sta GIESV CHRISTO à fare l'ufficio d'auocato, & prega continouamente per noi; perche noi diuentiam seco un'istessa cosa; & se alcuno mi dimandasse qual tempo fosse questo; gli risponderei, che fosse tutto il tempo della uita nostra; nel quale noi debbiam sempre aspirare alla pace, & unione di Dio con l'anime nostre, & alla remissione de nostri peccati; & fare che tutta la uita nostra sia nell'esercitio della contemplatione delle cose celesti; & studiar sempre di salire a uia maggiore perfettione. Ma ò miseri, & infelici noi? Quali sono adesso li nostri studi? Forse che nessun mai pensa all'eccessiuo, & infinito amore, che ci ha per CHRISTO mostrato IDDIO, che per cancellare tutte l'antiche nostre colpe; per liberarci dal diauolo; riunirci in gratia, & darci ardire che gli potessimo andare dinanzi uolse morire per noi? Che si sta egli a fare? Deh perche nol prega ogn'uno di buon cuore? & massimamente adesso, che n'è il tempo? Per-

che si

che si uogliono mai gl'huomini cotanto asicurare, & promettersi lunghezza di tempo senza pensar homai alla eterna uita? à cui non si puo entrare altronde, che per uno stretto calle? Ohime, non disse il buon GIESV, che bisognaua sempre fare oratione, & esserui molto bene intento? Pagolo disse che noi facesimo oratione à Dio senza alcuna intermisione; che grandemente gioua la continua oratione de giusti. Anzi non è cosa, che piu plachi l'ira di Dio che la oratione. Moise orando, & alzando le mani al cielo, non uinceua egli li suoi nimici? Troppo sarebbe, uolere raccontare gl'effetti grandi, & marauigliosi che per l'oratione de buoni ha fatto IDDIO, il quale senza dubbio nessuno, per l'oratione che fece il buon GIESV; in su la croce ci ri conciliò seco, & il Profeta dice, che per tal cagione. *Orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno.* Et non ci potranno nuocere i peccati, le pasioni, le tribulationi, ne le persecutioni de maligni, che IDDIO è sempre nosco, & cadendo in qualche peccato; & mortale ancora; ei ci solleuerà, & porgerà la mano, & ce ne leuaremo con maggiore feruore; che per tal cagione dice il santo Profeta in cosi fatto modo.

Luc. 18. 1. Tes. 3 Esod. 17.

Veruntamen in diluuio aquarum multarum: ad eum: non approximabunt.

CHE CONTRA BVONI ET AMATORI DI VERA *giustitia; non possono le tribulationi. Capitolo ottauo.*



HI ATTENDE CON DILIGENZA ET E asiduo all'oratione, & è intento alla emendatione: alla santificatione, & aspira alla sua giustificatione: non l'aggraua punto il peccato, & se pure le tribulationi del mondo gli pioueßino adosso, & gli fusino contra tutte le forze infernali: le non lo possono mai sommergere; però che gli è molto piu forte, & gagliardo il dono della gratia che da, & concede IDDIO à suoi diletti per cui resistono à gl'impeti, & à mouimenti della carne, del mondo, delle tentationi, & del dimonio: che non è tutta la lor forza: & auuenga che IDDIO per sua bontà alle uolte permetta che ci tentino: sopra le nostre forze; nientedimeno; non possono gia sopra la uirtù della gratia che egli ci da, accioche noi ci opponghiamo, & animosamente facciamo resistenza à tutto. Quindi Pagolo disse che IDDIO era fedele: & non ci haurebbe lasciato Cor. 10.

tentare sopra le forze, nel potere nostro, Et il Profeta adesso dice: *Veruntamen in diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*. Per
Matt. 26 questa cagione, credo io che'l buon GIESV dicesse à suoi discepoli, che uegliassero, & facessero oratione che l'è ueramente un'ottimo rimedio per resistere à colpi, & alle percosse de nimici, iquali ritrouandosi IDDIO appresso, non ci potranno nuocere, ne ci puo dominare il peccato, che chi serue al peccato si fa muro à Dio, & antemurale contra la sua gran maestà da cui ei s'alontana: ma non si discosta gia: da coloro che s'affaticano mantenerci in quella giustificatione, in cui gli pose GIESV CHRISTO uera giustitia nostra, & quegli in cui noi ci debbiam fidare, & abbracciare con uiua fede, come bene intende mostrarci il santo Profeta: in tutto questo salmo, il qual dice, che aspirando noi alla uera giustitia: non haurà forza alcuna il peccato contra di noi: che noi sarem sempre col cuore, con l'affetto, con la mente, & con la uolontà nostra, tutti uolti à Dio, ilquale ci sarà scudo contra'l peccato, contra'l dimonio, & contra le concupiscenze, della ritrosa carne, le quali saranno da noi depresse, con tanto studio, che l'intelletto, il quale prima era cieco: non potrà, non essere risplendente, & chiaro, la uolontà che innanzi era corrotta, anch'el la non potrà, se non con sano suo gusto, uolere, & come principale gouernante commandare all'intelletto, che non gl'apporti, ò appetisca, altro che le cose celesti. La onde come fia mai possibile, che appressandoci à Dio: che nostri cuori non gettino fiamme, & scintille di diuino amore? Lo intelletto tutto chiaro, & la uolontà tutta retta? O felici, & beati coloro che con acceso, & affettuoso cuore ad ogni hora, aspirono à uera, & a somma giustitia. Che diffidati di loro stessi, s'accusano di tutti i loro peccati: confessono, & lodano sempre l'infinita bontà, à cui manifestando essi tutti i loro difetti: sanno molto bene che non potria non gli rimettere, & perdonare loro tutti. Onde sentono in se si fatta la mutatione che diuentano un'altro, da quello che gl'eran prima. Desiderano quel che prima temeuano, seguono cio che fuggiuano: odiano cio che loro era carissimo, & amono oltre à modo cio che gli aborrirono grandemente, & alla fine altri amori, altre speranze; & altri dolori sono i loro, perche hauendo tutto il cuor suo posto in Dio: è ben giusto, che cangino i pensieri, & mutino i costumi, i quali denno sentire, & dare odore di suauità, & di religione: poi che sono morti al peccato, & caminano in santità di uita. Per le qual cose, è ben adesso ragione, che

come

come ueri penitenti, s'attenghino alla penitenza del buon GIESV: che s'humilino, & conoschinsi peccatori: poi che felice, & beato è colui che gli confessa, & gli scuopre tutti à Dio, che gli ci rimette, & perdona molto prontamente. Ma ò ciechi, & ignoranti noi, benche mille anzi infiniti l'hora, ne commettiamo: come molto nel male habituati: sprezzando cotali accuse, & facendosi beffe di sì santa confessione: ci stimiamo, che IDDIO, non tenga conto de nostri peccati: & ci pare in tutto esser perfetti: in tanto, che se IDDIO per bontà sua ci s'appressa con qualche sua disciplina, noi uogliamo nondimeno uiuere sempre à nostro modo. Vn male ueramente è questo, & conosciuto da pochi. Ma lo conoscono ben coloro, che desiderano, & appetiscono la uera giustitia di Dio, senza che presumino punto di se medesimi: ma Dio uolesse che ogn'uno hauesse almeno questo desiderio di peruenirgli; percioche questa è una gran parte essendo non solamente beati coloro, che di gia hanno ottenuto perdono, & gratia de loro peccati: ma quelli altresi che n'ardono di desiderio. A questi ueramente si puo dire che. *In diluuio aquarum multarum: ad eum non approximabunt*. Per le qual parole al parere mio si dè molto bene osseruare la gran bontà di Dio. Peroche auenga che giusti sieno per tutto accerchiati da nimici: tutta uia chiunque sia di loro: non potrà loro far nulla. Onde Isaia nello spirito del Signore facendo animo à suoi diletti, disse, che non temessino, che IDDIO ci guarda: & difende da ogni insulto, & furore de nostri nimici, & egli è sempre nô seco, in modo che non ci sommergono l'acque de torrenti, ne de grossi fiumi. O' chi potesse uedere la gran bellezza, e'l grande honore de buoni: di coloro dico, che col cuore aspirono, & con tutto l'affetto à Dio beato? Non è cosa al mondo piu bella di loro, che sono uestiti, tutti del buon GIESV, qual sempre bramano: fan pace seco: & guerra co peccati, de quali sempre s'accusano, che la guerra che è tra noi, & Dio non è senon perche l'huomo non se ne uuole confessare, ne gli uuole conoscere. Contra questi s'incrudeli tanto IDDIO, che fu chiamato IDDIO delle uendette, come se propiamente gli hauesse cangiato, & mutato natura, che pure è tutto amore, bontà, & misericordia. Delle qual cose auuedutosene il santo Profeta, & che la giustitia nostra era nella giustitia della fede: spogliatosi d'ogni arroganza, & presuntione, confessò li suoi peccati, & dichiarò à Dio la sua debolezza, & conoscendo che non c'è il piu forte in cui noi ci possiam fidare; se gli riuolge con somma riuerenza, & dicegli. Signore *Isai. 43.*

gli è ben giusto che sentendomi debole, & tutto pieno di peccati; che io ricorra à te, gli confessi, & dica tutti à te, à te mostri le piaghe, & le ferite mie. Pero che tu solo sei ogni mio bene, ne so à chi piu sicuramente andare io debba, che à te che sei tutto benigno, & amoreuole, come piu apertamente nel seguente capitolo ei lo confessa, & dice.

Tu es refugium meum à tribulatione, quę circumdedit me: exultatio mea erue me, à circundantibus me.

CHE BVONI IN TVTTE LE COSE HANNO l'occhio à Dio. Capitolo nono.



O FELICE ET BEATO COLVI CHE CONOSCE, che IDDIO è ogni nostro bene, quegli in cui si quieta, & posa molto lietamente il nostro cuore, che sempre tribola, & è inquieto insino à tanto che non si posa in lui che è quegli à cui in ogni nostro affanno noi debbiam ricorrere: & tanto piu quanto che gli è sempre piu pronto à farci, & a donarci ogni suo bene se quegli che nell'auersità nostre ci consola è da noi si caramente amato tanto che noi non ci trouiam mai si lieti, ne si contenti: se non quanto piu lo commendiamo, & celebriamo: la cui fama noi inalziam cotanto che non è epiteto, che non se gli dia: quanto maggiormente debbiam noi lodare, & magnificare il nome di Dio, che è, non solamente in se santissimo; ma ci aiuta, & di continouo ci porge la sua mano; & è sempre piu pronto à fauorirci? Come mai haurebbe potuto difendersi il santo Profeta da tanti mali, se non hauesse posto in Dio ogni sua speranza? Indi auuenne che perseguitandolo Saul, molestandolo Absalon, e nimicandoselo il dimonio, ei disse che Dio era si benigno, che essendo egli ogni suo bene: non hauea di che dubitare, ben che gli fossero state contra tutte le sataniche turbe, che sapeua molto bene, che non solamente IDDIO ci guardaua, & hauea de casi nostri una cura commune, & generale: ma singolare, ancora. Perche era ben' hora ragione che dicesse di cotal parole. *Tu es refugium meum*. Poscia, che non inuano, ma con sua grande utilità: gli dice, & mostra che se gli spera in lui, che la sua speranza non è però tale, che non stimi, & apprezzi insieme la sua giustitia. Ne teme anco tanto la sua giustitia; che perciò ei si diffidi

fidi, & disperi della sua bontà: onde gli è ben giusto, che ancor noi ci ramentiamo, che se Dio è benigno: & tutto pieno di misericordia ci ricordiamo altresi, che gli è giusto. Alla cui misericordia, & bontà, se guardato hauesse l'empio Caino: ei non sarebbe stato però di si poco animo che gl'hauesse negato che la fosse maggiore del suo peccato, qual ella eccede infinitamente. Io non so chi piu delli antichi, offendesse la maestà di Dio, che Manasse Re d'Israel, che adorò gl'idoli, & seguitò le pedate, & la uita dello scelerato Acab contra di cui fece IDDIO si gran uendettà; & nientedimeno egli piangendo, & chiedendo à Dio perdono, ei lo consegui. La onde ci si dà ad intendere che nessuno per cattiuo che sia si de mai disperare di Dio, E chi non sa che la disperatione nostra: è cagione d'ogni nostro male? Ma ogn'uno osserui che se la speranza nostra debb'essere grande: la non deè però conuertirsi in presuntione; ma con ogni timore, & riuerenza, si de uoltare ogn'uno à Dio, & dirgli con il Santo Profeta, che gli è colui à cui noi debbiamo sempre ricorrere essendo quegli, che non solamente puo aiutarci: ma ci uuol anco dare ogni fauore. Di cui confidatosi il santo Profeta dice di cosi fatte parole. *Tu es refugium meum a tribulatione mea.* Come se propiamente ei dicesse. Signor mio, io so molto bene, che in me, non è ben nessuno, ma sono ingiusto, & peccatore, ne ho pure cosa di che io mi possa fidare, E d'onde si de egli credere, che molti ne loro affanni, bestemmiono IDDIO: se non perche si confidono in loro stessi: si diffidono di lui, & par loro che IDDIO poi gli sia tenuto? & pazzi che sono, ignoranti di loro stessi; che accecati dalla loro superbia: non s'auueggono dell'infinita bontà di Dio da cui deriua ogni lor bene. Questa, non fu che indusse con ogni impietà, & bruttezza lo scelerato Antioco à bestemmiare il santo nome di Dio; & à profanare il tempio fatto per la sua sua maestà? Ma il Santo Profeta, che da diuero era pentito d'ogni suo peccato, senza nessuna sua propia stimatione, conoscendo che questo è il nostro male: tutto humile, & diuoto si riuolge al Signore, come à padre suo molto amoreuole, & si gli dice. Signore, come non mi considerò io sempre nella tua bontà? Perche non t'aprirò io il cuor mio: & non ti manifestarò io i pensieri miei: li miei segreti: gl'infiniti miei affanni, & peccati: essendo tu la propia, & istessa pietà: & misericordia? Chi puo meglio souuenire à tanta mia miseria, & debolezza: che la tua clemenza: che tra tanti, & infiniti miei mali è ogni mio conforto, & allegrezza? *Tu es refugium meum: a tribulatione mea.*

4. Re. 21.

2 Mac. 7

quæ circumdedit me. La carne m'affligge, il nimico mi tenta, il mondo mi perseguita. Ma perche io so che tu non sei per lasciarmi: io mi rallegro assai, non dubito, ne mi diffido punto della uittoria, O' felici, & beati coloro, che in tante loro tentationi, & affanni si ricordono, che IDDIO è spettatore d'ogni loro conflitto; che sono si a uidi, & desiderosi dell'honore, che ui pongono ogni suo studio, Onde sappia pure ogn'uno, che la dappocaggine nostra non nasce d'altronde, che dal non ci por mente, che come ciechi, & ignoranti che noi siamo: giudichiamo sempre all'opposito; & che IDDIO non cerchi se non la sua uendetta. Perche quando le tentationi ci si uersono adosso: ci disperiamo, & pure le ci conuien portare. Ma sperando il buon Profeta nella sua misericordia: & bontà benche la carne il mondo, il peccato, la morte, & il nimico: tumultuasse: conoscendo la debolezza, & la infermità sua, dice sempre al Signore, che faccino cio che sanno, che quantunque da se solo ei non possa fuggire, ne guardarsi da cosi fatte cose, che nientedimeno essendo egli ogni suo rifugio: gode, & si rallegra pur assai, & è si fatto il piacere, che egli ne sente, che uoglia far pruoua de casi suoi, che non dubita punto spogliarsi d'ogni suo pensiero, onde ginocchioni, & in terra prostrato: gli supplica, & dice. *Erue me a circumdantibus me*. Della qual gratia (diceua egli) Io so Signore che tu non mi mancherai. Nelle quali parole, ei ci mostra una confidenza si grande che mi rassembra quasi, che uoglia dire. Quantunque io sappia che chi uorrà uiuer bene, & guardarsi da peccati, no'l possa fare da se: ma con la tua gratia: con sicurtà ti prego. Liberami da tanti mali che m'hanno posto si grande assedio: E doue s'appoggia questa sua confidenza se non sopra la bontà sua: qual egli sa: che mai ci lascia soli; & aspetta che noi habbiam uittoria de nostri nimici: & contra'l dimonio, che concepì tanto odio in se medesimo contra di noi: che la uita nostra non è altro, che una continoua guerra? E che maggiore miseria poteua giamai essere la nostra; che essere nelle mani di que' nimici che ci commandauano à suo piacere per la nostra rouina? Certamente nessuna. Perche il santo Profeta conosciuto, che questa era la miseria, dell'altre miserie, tutto con humile, & diuoto cuore, confidato, & rimessosi nelle braccia del Signore, dice che nel colmo di tanti suoi mali: egli solo, è il suo conforto. Imperò lo prega, & dice. *Erue me a circumdantibus me*. Come se uolesse dire. Signore, gli è chiaro, che da me io non posso fuggire; & pure uorrei: si che liberami tu, & scampami dalla gran

tribulatione,

tribulatione, che io sento di questi miei mortali nimici, che non attendono se non alla mia rouina, che se tu non mi porgi, & dai aiuto, io son certo che io ci rimarrò sotto. La onde io ti prego, & supplico che tu non m'abandoni, ma illumini la mente mia; accioche io sappia & conosca il camino qual io debbo seguire. Per la qual cosa s'io non m'inganno: gli è ad esempio, eccitatione d'ogn'uno da osseruarsi; che la natura, & conditione de buoni è sempre tale, che quante maggiori contrarietà, & oppositioni sentono per le cose auuerse: tanto piu sono solleciti nella contemplatione, & meditatione della bontà di Dio, il quale è si fattamente buono, che non lascia mai persona, si che osserui ciascuno in cortesia quanto ei ci si mostra benigno, & pio poscia, che consolando il santo Profeta: gli risponde in cotal modo.

Intellectum tibi dabo, & instruam te, in uia hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

CHE IDDIO NON MANCA MAI A BVONI DI *qualche suo particolare aiuto. Capitolo decimo.*



VAL COSA DI QVESTA PVO ESSERE all'huomo piu necessaria, & di che habbiam noi sempre maggior bisogno che dello intelletto? Chi non sa che se que' nostri primi progenitori l'hauessero saputo adoperare che noi haueremo persetta cognitione di cio che ci faceua di bisogno? Ma di loro ben disse il santo Profeta: che non uolendo essi conoscere la degnità; ne l'honore nel quale gli pose IDDIO, che perderono l'intelletto: & rimasero si ciechi: & ignoranti, che non conosceuano pure la uia ne'l camino per cui e' deueano caminare. Di modo, che se per bontà, & gratia del grande IDDIO ci non ci apriua la mente, & l'intelletto, & daua lume della sua bontà con qualche suo particolare aiuto. Non era mai possibile, che noi hauessimo hauuto alcuna buona cognitione, accioche come uero padre l'hauessimo potuto amare, & come uero Dio adorare. Ma perche gl'eccede infinitamente tutte le cose, non gli bastando il lume naturale, tutto offuscato, & pieno di tenebre: fu di mestieri, che ce ne desse un'altro piu gagliardo: con un dono anco sopranaturale, perche noi potessimo molto bene penetrare & apprendere cio che ci era di bisogno. Però dicono li Teologi, che IDDIO ci da il dono dell'intelletto; accioche noi possiam penetrare, & hauere maggiore certezza

Sal. 48.

delle cose ch'ei ci riuela per lo spirito santo, & siamo altresi uia piu
Ioan.12. atti, pronti, e spediti nella contemplatione delle cose celesti. Quindi l'amato discepolo di GIESV CHRISTO disse che ogn'uno stesse di buon animo, che noi habbiamo chi c'insegna, & ogni cosa mostra, & il Signore udendo le preghiere, & l'orationi del buon Profeta gli dice. *Intellectum tibi dabo: & instruam te, in uia hac qua gradieris*. O' quanto è grande la bontà; & inestimabile la pietà di Dio uerso di noi? Perche ogn'uno osserui, & attenda con diligenza. Chiede à Dio il Profeta, che lo scampi, & guardi dalle mani, & persecutione de suoi nimici: & ei riceue la gratia sua: riuelagli i suoi segreti: & gli da intelligenza: di cio che gli fa di bisogno. Per il che non sia nessuno, che quantunque ignorante delle cose di Dio; si lagni, ne si quereli punto della sua bontà che lo spirito di Dio c'insegna tutte le cose, & egli non sta, ne si truoua co peccati: come bene lo ci mostra la sapienza, che ci esorta ricercarne in bontà, & simplicità di
Sap. 1. cuore, accioche noi sappiamo la uia, & il camino per cui noi ci debbiamo incaminare, & tanto piu lo debbiam noi fare: quanto che gli è sempre piu pronto à manifestarci ogni cosa, & darci altresi lo spirito santo, che c'instruisca, & ammaestri in tutta la uita nostra: come bene ci mostra il Profeta in cosi fatte parole. *Intellectum tibi dabo, & instruam te*. Le quali da dottori son chiamate (Dia salma) che al pater mio, uuole dire sempre, Per mostrare (s'io non erro) la prontezza del Signore, si in udire tutte le preghiere nostre, come anco in riceuerci, & darci de suoi doni, & la gratia sua, pure che la gli dimandiamo di buon cuore, come bene lo ci mostra il santo Profeta, che dice. *Intellectum tibi dabo, & instruam te*. Onde Pagolo à Co-
1.Cor.2. rinti disse che noi riceuemmo lo spirito di Dio perche ci souuenisse di cio che ei ci hauea dato. Dunque felici, & beati coloro, che come buoni, grati, & amoreuoli figliuoli si ricordano di que' doni, & di quelle gratie che escono dalla mano di Dio. Et onde ueramente deriua la cagione d'ogni nostro male: Se non perche ignoranti delle cose sue; non conosciamo quanto sia la uirtù: ne la degnità in cui ci pose IDDIO che dice? *Intellectum tibi dabo, & instruam te*. Et ci farà simili à lui: accioche participando del suo bel lume, non caminiamo al buio: che ci fa differenti da gl'altri animali, anzi non è cosa che ci faccia piu essere huomini, che l'intelletto col quale, inuerità, noi ce n'andiamo insino à Dio; & piu la, ancora andremmo: se non che la capacità nostra non lo comporta, ne se gli conuiene, E auenga che

ga che' cattiui posſino hauere il dono della fede, & intendere cio che la ci propone: nientedimeno, la debolezza dell'huomo non puo altramente penetrarle ſenza dono, & gratia del Signore, il quale ode non ſolamente la uoce, & l'oratione de buoni, ma gli promette molto piu che non gli ſaprebbero addimandare, prommettendogli il dono dell'intelletto: come coſa che gli fu ſempre neceſſaria; accioche ſi conoſca il peccato: dal quale non lo puo liberare neſſuno; ſe non IDDIO. Onde in San Giouanni diſſe il buono GIESV: che l'eterna uita era conoſcere IDDIO, & GIESV CHRISTO ſuo figliuolo, che ci fu dato per prezzo della noſtra redentione. Alla cognitione di cui è fatto, & cantato tutto queſto ſalmo. La ſuperſcritione, e titolo del quale dicono li dottori è intelletto, & eruditene. Come quegli, che da ſi fatte parole (come piace à San Gregorio) non ci debbiam preſumere di nulla: ma conoſcere, che ogni noſtro bene procede, & deriua dalla gratia di Dio ſomma ſperanza noſtra, & quegli in cui, noi ci debbiam fidare, che ci farà uedere, quanto che noi ſiam deboli, & ci biſogni continouamente pregarlo, che non ci manchi di tanto lume, accioche non ſolamente noi habbiamo per il lume della fede, cognitione dell'alte, & profonde coſe, che la fede ci propone; ma le penetriamo, & cauiam frutto: ci riduciamo al ſegno de noſtri cuori, & uediamo quanto è benigno, & miſericordioſo IDDIO, che come incerti delle coſe noſtre future continouamente ſtiamo con timore di non offendere la ſua gran maeſtà, ma ſiamo inſtrutti, & bene ammaeſtrati di cio che ci conuien fare, ſi come lo ci promette IDDIO, in ſi fatte parole *Inſtruam te, in uia hac qua gradieris*. Iſaia nello ſpirito del Signore, diſſe che ci farebbe dotti, ſaputi, & bene accorti, pieni d'ogni uirtù, & abondanti di buone, & ſante operationi, & adeſſo qui dice al Santo Profeta. *Inſtruam te*. Accioche nel giudicio ei ſia retto, nell'opre prouido, & auueduto, & uſi bene i doni, & le gratie, che gli fa IDDIO. Delle quali facendone noi ſi poca ſtima; non fia marauiglia non ne facciamo frutto neſſuno; ma come uoti, & priui d'ogni bene, noi uiuiam ſempre da beſtie, ò quanto bene ci moſtra IDDIO la uia, il camino, & c'inſtruiſce? Ma miſeri noi, che come ſuoi ueri nimici, non uogliam punto della ſua dottrina: Ma in tutto uogliam ſeguire gl'ammaeſtramenti che ci da il mondo: in ogni coſa, oppoſiti, & contrarij al uolere di Dio: noſtro immortale, & ſommo bene, il quale non ſolamente promette à maeſtrarci: in queſta uita nella uia de ſuoi commandamenti: ma guar-

Ioan. 17

Iſa. 54.

darci, & hauerci sempre gl'occhi adosso, & dice. *Firmabo super te oculos meos*. Contra coloro, che nimici di Dio: niegano il suo santo gouerno, & rara prouidenza; che gli ha de casi nostri. Per la qual
Par.16. cosa nel secondo libro de giorni, & de fatti delli Ebrei, sono scritte queste parole, che li occhi del Signore rimirano, & guardono tutta la terra: dando forza, & gagliardia à chi lo ricerca col cuore perfetto, & crede in lui. GIESV CHRISTO ottimo maestro nostro, accioche noi hauessimo à credergli: & rimetterci in esso in tutte le cose,
Mat.10. disse che insino à capelli del nostro capo erano annouerati: come quelli che debbiam sempre hauere gl'occhi à lui: & pregarlo, che si come egli regge, & gouerna tutte le cose: d'una singolare prouidentia: & d'uno amor raro: & altresi, regga noi, che habbiamo gran bisogno del suo aiuto: si come promettendoci di non ci lasciare, ma d'hauerci continuamente gl'occhi adosso; ei ci dimostra molto apertamente, che non per altra cagione ci uorria far cauti il santo Profeta mentre, che seguendo il cantar suo dice cosi leggiadramente.

Nolite fieri sicut equus, & mulus: in quibus non est intellectus.

CHE L'HVOMO NON PVO HAVERE LA MIglior cosa che uiuere, & reggersi secondo Dio. Capitolo undecimo.



HOR QVI OGN'VNO OSSERVI CHE GLI è ueramente grande honore uiuere secondo Dio, & essere gouernato da lui. Però che non gli puo uenire la peggior cosa, che lasciarsi guidare dal senso: come fanno propiamente, le bestie. Non uogliate dice il Profeta diuentare, ne esser fatti, come il cauallo, e'l mulo, ne quali non è intelletto, discorso, ne ragione. Quasi uolendo dire. Poscia che la bontà del sommo Dio è tale, che gli è sempre pronto à bonificarci: è bene ragioneuole che adesso la ragione, come gouernante suprema regga il senso, & ella stia subbietta, & in tutto à Dio conforme che ueramente non puo l'huomo hauere piu degna cosa che uiuere secondo IDDIO, e'l suo santo uolere. Ne penso io altramente che gli habbia uoluto particolarmente pigliare la figura, & la comparatione del mulo; & del cauallo; se non perche si come il cauallo, quando è ben carezzato ei se ne ua altiero, & nondimeno è poi da ogn'uno indifferentemente caualcato: che simigliantemente auuenga all'huomo, quando sta

do sta nel peccato mortale, il quale mentre che troppo accarezza, & amorbidisce la carne, quella senza freno alcuno di ragione sempre ritrosa, & strana; ripugna, & fa grande resistenza: in modo che quando ei uuole poi ristringere, & ritirare à se il freno: ella come cauallo indomito, & senza briglia ò timore nessuno, nimica d'ogni buono, & santo uiuere; ha in odio ogni ottima, & perfetta disciplina, alla quale (Dio mio) l'è si dura: che non è gran marauiglia: se'l Profeta hora sotto cotal figura: l'agguaglia à cosi fatte bestie, l'una delle quali, oltre che l'è al portare la somma, difficile, & dura, l'è anco di sua natura molto sterile, & alla fine senza alcuna differenza porta qualunque peso, & soma. Certamente che quanto à me, io non so conoscere il piu sterile, ne il piu infruttuoso animale di buone operationi, che l'huomo peccatore. A che impietà, & à quale bruttezza non lo conduce il peccato, quando che se gli fa subbietto? Dispregia IDDIO, si spoglia d'ogni suo timore: calpesta, & si fa beffe del honor suo: & alla fine lo guida oue piu gli piace, & gli mette adosso ogni peso, & lo carica di qualunque duro giogo. Di maniera, che se non ci pone presto rimedio col riuoltarsi à Dio: ei diuenta preda di ladroni, e sentina d'ogni male. La onde Pagolo disse che noi ci guardassimo, Rom. 6. che non prendesse ardire sopra di noi: però che come suoi subbietti, ce gli conuerrebbe ubidire in ogni cosa anzi tenghiam per certo che ci farà fare, ciò che noi non uorremmo. O' non lo diss'egli l'istesso Pagolo: Rom. 7. mentre che disse che non faceua quel bene, che egli uolea, ma quel male, che non uoleua, & cio che gli hauea in odio? Impero che come tiranno ei ci commanda ueramente cose tanto brutte, & disdiceuoli alla degnità nostra, che la non puo esser piu. Per ilche con gran ragione ci si puo dire, che noi siamo come caualli senza freno, & timore alcuno, poi che noi habbiamo peruertito in noi ogni bell'ordine: ubidiamo al peccato, & à tutte le sue concupiscenze: alle quali ci fa si pronti & ad ogni bene si ritrosi: che noi di sante operationi siamo piu sterili, che qualunque mulo; ò altra simigliante bestia, anzi io oserò dire che noi siamo l'istessa sterilità. Il mulo con difficultà ben grande si sottomette al peso, & nondimeno ogn'uno osserui, quanto che l'huomo facilmente si carichi, & sottoponga ad ogni soma di peccato. Chi potrà negare, che non sia peggiore del mulo, ò di qualunque altra bestia? Se l'huomo si stima gran dishonore l'essere dimandato bestia: bruttissima cosa sia ueramente, & molto disdiceuole, che serua al peccato, & segua in tutte le sue sfrenate uoglie, &

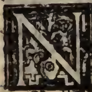
sia nimico di Dio, che l'ha fatto à sua sembianza, & cortigiano del suo bel regno. Allà consideratione di cui: perche ci uisi haueffe à dare piu facilmente il Profeta disse di si fatte parole. *Nolite fieri sicut equus, & mulus in quibus non est intellectus*. Per mostrarci al parer mio, che seruire al peccato d huomini ci fa diuentare bestie, & come si potrà egli negare, che noi non siamo bestie quando che di Dio (Posposto ogni timore) noi ci facciamo stiaui del peccato: & quell'anima che essere deueua, siede d'eterna, & uera sapienza regno, & uero tempio del sagrato Dio: diuenta regno, & seggio del dimonio? O' felici, & beati noi, se ci accorgessimo di si graue, & dannosa tirannide. Ahi me, quanti sono, che aborriscono la seruitù: & tuttauia non si fanno conto di quella del peccato: che ci conduce in una uia piu che tutte l'altre dure: & come propiamente huomini senza ceruello: non ci auuediamo, che precipitosamente ce n'andiamo sdrucciolando nella eterna dannatione, & lo ci stimiamo un bel trastullo? Indi auuenne', che'l buon Profeta disse, che uorrebbe una uolta che noi ci ricordassimo d'essere huomini, & non bestie; ma superiori alle bestie, & inferiori à Dio. O' sciocchezza infinita, che è mai la nostra: s'auiliscono gl'huomini con le bestie, & s'insuperbiscono col Signore? Dio immortale si legge pure che molti per diuentare filosofi; andauano bene spesso errando tra sepolcri, & adesso come sia mai possibile, che quegli che è figura dello eterno Dio: non uoglia intendere, ne sapere che gli è huomo, & come huomo ei debbe uiuere, & non come le bestie, nelle quali non è punto d'intelletto? Il Profeta dice. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus*. Queste poi

che per le sante leggi, non si possono reggere si guidono col freno, con le corde, ò col bastone, come bene seguendo il suo cantare mostra il santo Profeta, che dice si leggiadramente.

In camo,

In camo, & freno, maxillas eorum constringe; & qui non approximant ad te.

CHE SI DE SEMPRE DESIDERARE CHE HOmai IDDIO sottometta ogn'uno alla osseruanza delle sue sante leggi. *Capitolo duodecimo.*



ON SIA QVI NESSVNO CHE PER SI fatte parole uoglia riprendere il buon Profeta, come poco amoreuole à cattiui egl'appetisse qualche male poi che chiede à Dio, che gli castighi. Ma si bene ogn'uno con affettuoso desiderio osserui l'amoreuoli, & dolci sue parole. *In camo, & freco maxillas eorum constringe.* Doue egli uuol dire, & mostrarci: che si come al cauallo è grande honore col freno, seruire all'huomo: benche ei nol conosca, simigliantemente è somma gloria al huomo essere subbietto à Dio, & ubidire alla sua santa legge: la quale gli debb'essere il freno: per cui ei s'ha da reggere in tutta la uità sua, & tutta uia ei nol conosce però dice egli. *In camo, & freno maxillas eorum constinge.* Come se uolesse dire. Signore poscia, che molti si sono dimenticati della sua degnità & hanno sprezzato ogni suo bene; non uogliono udire la uoce tua ne la tua correttione, ma fanno il sordo: & non si uogliono pentire de loro peccati: Io ti prego, & chieggo di gratia, che con qualche tua disciplina: tu gli tiri, & conduca à te, & alla osseruanza delle tue sante leggi. Per le qual cose si uede manifestamente, che sopramodo appetiua, non il suo male, ma il ben loro perche s'unissero, & ritornassero à Dio: da cui s'erano partiti, & alontanati: che se non ci uanno, per amore & non giouano loro le buone, ne l'affettuose sue parole: da che uiuono come le bestie: che si guidano col bastone: & con altre si fatte cose: così guidi, & tiri l'huomo à se co flagelli, & con le battiture, le quali ci fanno conoscere, che IDDIO ilquale ci ama grandemente uorrebbe sempre il nostro bene, si come propiamente fece l'Apostolo dello incestuoso Corinto, che per mortificarlo giudicò, che fosse dato nelle mani di Satanasso: accioche ei fosse saluo nel giorno del Signore. Le qual cose ci mostrano chiaramente che non si cerca, se non la salute e'l bene d'altrui; ilche non puo procedere se non da grande amore, per zelo, & carità che s'ha di Dio: per l'honore di cui: dee sempre ogn'uno sporre insino alla propia uita. Perche non sia 1.Cor.5.

marauiglia che il santo Profeta dopo una gran consideratione della bontà di Dio : & della sciocchezza di coloro, che sprezzono l'infinito suo amore : che adesso egli qui dica in così fatto modo di cotal parole. *In camo, & freno maxillas eorum constringe; qui non approximant ad te.* Come colui che sopra ogn'altra cosa appetiua, che noi ci riunissimo con Dio nostro sommo bene, & facendogniene oratione diceua. Signor mio; si come il cauallo, e'l mulo si tira col freno, & si guida col bastone così io ti prego che col freno delle giouenoli tue discipline, tiri, & guidi chiunque è ribelle, poi che ne per uita, ne per amoreuolezza nessuna che tu gli faccia; non si stolgono, ne rimuouano dal peccato: ma sempre ti fuggono. Metti, & da loro per tua bontà quel freno della tua santa legge, che chi non è teco t'è contrario; & chi non raccoglie teco; sparge, & getta uia. Perche. *In camo, & freno maxillas eorum constringe.* Accioche poi che non si muouono per nessuna tua cortesia; si muouino almeno per l'aspre pene, che con tuo grande amore, & carità sempre ci dai così alle uolte per li peccati nostri. Però che gl'auuiene che li amatori del mondo, che si ueggono da lui beffati, riconoscendo con amore, & carità ben grande si riuniscono tutti seco. O' quanto gran bene sarebb'egli, che homai sprezzate tutte le leggi del mondo e del dimonio, che ogn'uno si sotto mettesse alla legge di Dio? O come lo desidera il santo Profeta, che dice, che gl'appetisce, che ogn'uno uiua secondo la legge di Dio? Che si come per il freno si guidano, & gouernono i caualli e muli; parimente ogn'uno si gouerni, secondo la legge del Signore con la quale si de raffrenare tutta la uita nostra. Alla cui osseruanza (Dio immortale) perche non ueggo io sottoposto tutto quanto il mondo; & che ogn'uno s'appigli à questo freno, & corda della legge di Dio? che ci fa conoscere tutti li nostri peccati? Felici, & beati coloro. La
1.Tim.1 uita de quali è tale, che posšin dire, come disse il Profeta. Ecco Signor mio dolce, che io ho corso la uia de' tuoi commandamenti; che chi non è confuso non ha di che temere. Imperò che quantunque la legge impaurisca, & arrechi à cattiui grande spauento; tutta uia noi sappiamo, che la non è che per i trasgressori, e disubidienti, a quali hora qui dice il santo Profeta, che gli soprastanno di molti flagelli, come seguendo bene leggiadramente ci ua mostrando in cotal guisa.

Multa

Multa flagella peccatoris: sperantes autem in domino: misericordia circundabit.

CHE A CATTIVI NON SOPRASTA CHE flagelli, & punitioni infinite. Capitolo terzodecimo.



O DIO MIO PERCHE NON TOCCONO queste parole il cuore di coloro che sempre si stanno rinuolti ne peccati, che per nessuna sua cortesia si uogliono ammendare, ne auuedere punto del suo gran fallo? E uedrebbero pure doue gli conduce la ignoranza sua. Cosi fatte cose considerando il buon Profeta disse queste parole. *Multa flagella peccatoris*. Percioche auuenga che colui che è superbo, & orgoglioso che è sprezzatore di Dio, & d'ogni sua legge: che non s'astiene ne guarda da peccati, sia qui sempre combattuto da molti flagelli: nientedimeno poi nell'altra uita: gli haurà dolori che non finiranno mai. Et se gl'auiene (dice San Gregorio) che gl'habbia qualche bene; non è per altra cagione, se non perche è ben ragione che coloro, che sono sprezzatori della bontà di Dio: che gli sopporta; accioche tornino à penitenza; ò per loro maggiore supplicio, & pena, habbino per sua gratia di cosi fatte cose, che il giudicio qual fa IDDIO di costoro, è secondo la uerità, onde gl'auiene, che si fatti beni, sono per il piu delle uolte per loro maggiore confusione, & pena, poscia che non si uogliono guardare da quelle cose, che gli fanno nimici di Dio, & di sua maestà, perche egli per giusto suo giudicio permette, che gl'accreschino peccato sopra peccato, & sieno dati in un reprobo, & cattiuo senso, & quiui lasciati dalla sua mano faccino, & adempino ogni sua sfrenata uoglia. Ma quando che peccati nostri hanno d'ogni pietà passato il segno. Dapoi ci s'arrouescia l'ira, e'l furore del giusto Dio. Siaci essempio lo scelerato, & empio Faraone questi quando si pensò tenere nelle sue mani il popolo di Dio: che uoleua distruggere senti il flagello, & il coltello suo, & lo sommerge nelle profonde acque del mar rosso. Antioco si superbo Re che non uoleua riconoscere IDDIO, uolesse egli, ò non: gli conuenne sentire li suoi graui flagelli. Perche di questi hora dice il buon Profeta che sempre contra coloro, che si lieuan su contra la maestà di Dio, sono infiniti flagelli, & punitioni. *Multa flagella peccatoris*. O che gran parole son mai queste: degne ueramente di rara, & di singolare osseruanza: che come uiue, & tutte ardenti le ci deurieno

Rom. 2.

Esod. 15

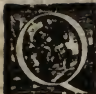
trafiggere, & penetrare tutti que' nostri inflessibili, & duri cuori, che ingrati, & disleali sprezziamo IDDIO, & non ci curiam piu nulla di lui. E da douero che le ci deurieno essere tanti sproni à fare che noi fuggissimo l'ira del grande IDDIO; la quale (ò sciocchezza grande che è la nostra) che ci pensiam fuggire all'hora che tarda, & differisce il castigo nostro? onde bene presuntuosamente ci confidiamo della sua bontà; E chi non sa che se bene IDDIO è si buono, & si pietoso: che non è cosa che gli sia piu propia, & naturale: che'l per donarci: che si dè anco considerare, che gli è si giusto, che si come ei non lascia bene nessuno senza premio cosi non lascierà li peccati nostri senza qualche pena? Ma felici, & beati noi se pure una uolta attendessimo à di cosi fatte cose. Alle quali deurebbero massimamente attendere coloro, che per lunga loro consuetudine, & propia negligenza, ò per suggestione della carne, ò per altre insidie, & persuasioni del dimonio: si sono sempre fatti prostribolo di lussuria, fornace d'auaritia: inferno di peccati: rocca, & fortezza di Satanasso. Chente sieno i flagelli, & le pene che gli soprastanno degna (mercede à tanti suoi peccati) il Profeta disse quando gli percoteua; che cercauano di lui; come di quegli che solamente ci puo fare felici; E chi non sa che quando il pericolo è maggiore: che gli è anco il bisogno maggiore? Imperò ei disse quando le tribulationi delli Ebrei incominciorono à crescere: all'ora s'affrettarono di dimandargli aiuto. Non uediam noi per sperienza; che le ci mettono il ceruello in capo; & ci fanno sempre piu cauti? Percioche colui communemente che ne per miracoli che IDDIO gli mostri, ne per dottrina, ne per essempio, ne per nessuna sua buona inspiratione, ne per gran beneficij non si muoue al ben uiuere: nelle tribulationi, & ne flagelli pare pure, che si rauuegga, & si risenta? & come prima tutto adormentato, si risueglia, & con gran feruore, come impaurito si conuerte à Dio: il quale ci fa, che con gran feruore abbraccia chiunque à lui ritorna. Ma bene lo ci mostra il santo Profeta, che dice, che à cattiui soprastanno le pene, & i flagelli. Ma à chi spera nel Signore; la sua grande misericordia della quale ci dice, che la gli circonderà. San Pietro

2 Petr. 3 disse, che IDDIO per nostro amore, sopporta in pacienza: come quegli che tutto benigno, non si diletta punto della nostra perditione. Onde non bastò al santo Profeta dire, che Dio fosse solamente patiente: ma disse che gli era di molta misericordia. Concibisia che quantunque à dirlo misericordioso s'esprima un certo tenero affetto; & di esfi il cuor pietoso, & compassioneuole di Dio: tutta uia (s'io non

m'inganno) e' non s'esprimon gia gl'effetti, ne l'opre, ne segni grandi della sua bontà. Della quale egli adesso qui dice. *Sperantes autem in domino misericordia circundabit*. Lo guarderà da peccati, & lo difenderà da tutte le insidie, & dalli agguati del nimico, che la bontà sua è bene in modo grande: che la uince ogni gran forza. Di maniera, che all'hora che ci parrà essere piu precipitati al seno della dannatione, della disperatione, & della ostinatione in un momento con la sua gratia, & misericordia ci circonda, ci guida, & ci sollieua con la speranza in diuotione, & feruore, che quanto erauamo caduti al basso: tanto, & piu ci fa leuare in alto piu cauti, & auueduti. Come mai haurebbero que' gran campioni di Dio. Dauit, Salamone, Manasse, & gl'altri conosciuto il suo gran fallo: se circondati, & accerchiati, non gli hauesse la infinita sua bontà? Pagolo che fu si crudele nimico del bel nome Christiano, come sarebb'egli si presto diuentato di lupo, mansueto agnello; & dottore delle genti; se la sua misericordia non l'hauesse giunto, preuenuto, & fermo? Pietro, che per tre uolte negò GIESV CHRISTO; come haurebb'egli fatto, se non fosse stata la misericordia di Dio, della quale ei fu uestito, & adornato? Dunque con bello, & bene marauiglioso epiteto la chiesa (del buon GIESV sposa) celebrando l'onnipotenza sua: dice che la dimostra nella pietà; con la quale ei ne circonda, & ueste di continouo perdonando adesso a questi, & hora à quell'altro ogni suo fallo. *Et misericordia circundabit*. Et ei non fora mai si pio uerso de nostri peccati; se non fosse come dice Agostino si potente, che gli potesse fare cooperare à nostro maggiore bene; come ueramente ei fa cooperare tutte le cose, & se noi di buon cuore lo uorrem seguire; & confessargli tutti li nostri errori; & con ferma speranza chiedergli perdono; poi che gli è presto per fare mercè. Non è da pensare, che ci manchi della sua gratia di cui, ne de far festa & giubilare ogn'uno, che brama & aspetta di piacere à Dio, come bene lo ci mostra il diuino Profeta che cosi seguendo dice.

Letamini in domino, & exultate iusti: & gloriamini omnes recti corde.

CHE DE SEMPRE IN TVTTI APPARIRE, ET *essere un'ottima giustitia & rallegrarsi della gratia del Signore. Capitolo quartodecimo.*



VI AL PARER MIO DE OSSERVARE ogn'uno; quale debb'essere la uita de buoni. Imperoche, questa de sempre spirare tanto odore di santità, & bontà: che in tutte le cose la dia di se essempio. dice dunque il santo Profeta. *Letamini in domino, & exultate iusti*. Fauellando à buoni, à coloro che sono lauati, purgati, & rinati in GIESV CHRISTO, nel quale debb'essere tutta la gloria nostra, la speranza, & l'allegrezze nostre. Percioche egli solo è la nostra giustificatione, la nostra rigeneratione, & la nostra salute. Peroche il prezzo del suo sangue ci placò IDDIO, & seco come mostra Paolo, riconciliò tutto quanto il mondo: per la cui riconciliatione uuole il santo Profeta, che ogn'uno giubili, & faccia festa nel Signore, & dice. *Letamini in domino, & exultate iusti*. Et che la uita sua buona, & santa, retta, & giusta, non solamente sia in esso interiormente; ma che le nostri, etiandio esteriormente per una nuoua, & perfetta giustitia: la quale dè apparire in tutti gl'atti, & l'operationi nostre. Di che mi da non piccolo argomento la forza, & significatione di cotal uerbo, ilquale secondo che uogliono li grammatici, ha questa differenza tra gl'altri uerbi, per i quali noi uogliamo significare le nostre allegrezze, onde gli è da douersi notare, che alle uolte l'huomo ha in se medesimo una certa allegrezza; la quale ei non man da punto fuora; ma la ritiene in se senza darne un minimo inditio, passione ò affettione nessuna dell'animo suo, & talhora anco si rallegra di sorte, che le dimostra in ogni cosa. Ma perche non è cosa per cui l'huomo si debba piu rallegrare, che dello acquisto delli eterni beni guadagnatici per GIESV CHRISTO. Imperò gli è sempre da mostrare quella purità, & santità di uita; nella quale ci pose il buon GIESV che è la gloria nostra in tutte le cose, & non come pre suntuosamente fecero coloro, che tanto cercaro di confermare, & stabilire quella humana sua giustitia; di cui e' si gloriauano cotanto; che non furono subbietti alla uera giustitia di Dio da cui continouamente s'ha da riconoscere ogni nostro bene, & in lui, & per lui rallegrarsi. Però che gli è ueramente colui che è tutte le nostre allegrezze. Per ilche debbe l'huomo in tutta la uita sua essere si retto, & ordinato: che in lui non sia nulla, che sia fuora di Dio. Cio credo io che habbia qui uoluto dire il buon Profeta per si fatte parole. *Letamini in domino*. O' che eruditioni; & ammaestramenti son questi;

che

che ne da ueramente lo spirito santo? studiare alla correttione, & emmendatione della sua uita; confessare li suoi peccati, & riconoscere IDDIO, che gli perdona. Che questi è ueramente l'ufficio suo. San Giouanni disse, che IDDIO non mandò il suo figliuolo se non perche ei saluasse tutto quanto il mondo dal pelago, & dallo abisso grande de suoi peccati. Quindi Pagolo disse che colui, che fu senza peccato fu, & è l'hostia, e il uero sacrificio; per li nostri peccati; & per quelli, come tristo, & peccatore fu condennato à douere morire; accioche chi uiue; non uiua piu in se medesimo; ma in quegli che morì per noi, & il Profeta qui dice, che noi facciam festa, & ci rallegriamo nel Signore; accioche continouamente apparisca in noi quella purità, & bontà di uita: in cui morendo per noi ci pose GIESV CHRISTO; accioche per una uiua fede, & carità perfetta; noi diuentiam seco una medesima cosa. a cui attendendo sempre noi sarem felici, che beato è chi u'attende, peroche ei lieua uia da se cotanta sua tiepidità: la quale (per lo ben di me) è si grande; che ci par essere troppo buoni, anzi uguali à Dio, & non hauere piu di lui bisogno poi che non se ne fa piu nessuna stima; & si sprezzono i sagramenti, non si conosce quegli nel quale ogn'uno si de sempre rallegrare, & fare gran festa. Ma che dico io rallegrare? anzi fare festa con estremo gaudio, & affettuoso desio? Peroche ogn'uno sempre de bramare la gloria, & l'honore suo; & per lui sporre la propia uita. O' che gran bene sarebb'egli che noi ci hauessimo l'occhio? Chi non sa che tutta la uita nostra è felice quando che IDDIO per l'immensa sua carità ci cuopre i difetti, & tutti li mancamenti? Percio conchiudo io tutto il parlar mio, che ogn'uno ammendi, & corregga con pia, diuota, & humile confessione, tutta la uita sua apra il cuor suo, & mostri tutte le sue ferite al sommo Dio, & preghinlo diuotamente che non indugi à darci aiuto: Ma che dall'alto cielo (in cui glorioso trionfa) ei ci riguardi con l'occhio della sua pietà: accioche noi possiamo sentire la dolcezza del dono, che ci ha fatto per GIESV CHRISTO nostro redentore, & d'allegrezze immortali, & sempiterne pieni, noi ci rallegriamo, & facciam festa, con riso senza pianto con gaudio senza dolore: con giocondità senza mestitia: & alla fine noi godiam que' beni à quali per bontà sua noi siamo tutti chiamati con cui regna GIESV CHRISTO, alquale sia gloria, & immortale honore in tutti i secoli. Amen.

Ioan. 3.
2. Cor. 5
Sal. 37.

IL FINE DEL SECONDO SALMO.

DISCORSI SPIRITVALI SOPRA I SETTE SALMI PENITENTIALI.



SALMO TERZO.

Domine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua, corripias me.

CHE ASSAI GIOVA ALL'HVOMO CHRISTIANO *ricordarsi sempre de suoi peccati, & delle miserie nelle quali ci hanno condotti. Capitolo primo.*

Sal. 37.



VTTAVIA CHE MECO STESSO IO contemplo, & rimiro il grande spirito del Profeta, lo infiammato, & l'acceso cuor suo, ueramente ch'io non posso non esaggerare, & grandemente riprendere non solamente la commune nostra ingratitudine; ma etiandio la pigritia, & tardità d'ogn'uno nel ritornare, & conuertirsi à Dio, poiche non tanto noi ci facciam beffe della sua bontà; quanto che come ingrati, & indegni del suo diuino amore non attendiam piu: ne consideriamo le infinite miserie, nelle quali ci ha posti il peccato, che pure su quegli che ci priuò de celesti, & diuini doni. Perche io crederei che li dottori, iquali spongono il titolo, & la superscrittione del

Salmo che adesso noi habbiamo tra mano, dichino, che la cagione è perche egli canti, e cosi dica: è perche ci si ricordi. La qual cosa al parer mio non è punto fuora del proposito nostro, che il buon Profeta ad essempio, & instrutione d'ogn'uno, come quegli che uuole mostrare, che s'è pentito da douero, & si uuole conuertire à Dio: ei uadia cosi cantando, & dica. *Domine ne in furore tuo arguas me*. Come quegli che ad ogn'hora gli souiene delle infinite miserie, che ci soprastanno, & della felicità che miseramente ci tolse l'orrido, & uelenoso seme del peccato. Per cagione della quale perduta felicità deurebbe come uero penitente ogn'uno col santo Profeta uolgere tutta la diuotione sua al Signore, & pregarlo con si fatte parole; & dirgli. *Domine ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias me*. Signore non mi uolere giudicare, ne condennare per li miei graui peccati, che troppo per me saria seuera, & dura, cotale sentenza: Indi s'alcuno è; che fuggir la desideri osserui che gli fa di mestieri riuolgersi con pia, & diuota mente; con uiua fede; con accesa carità, la quale sia sempre uiua, & accenda tutti li nostri cuori, accioche noi conosciamo, & amiamo sempre IDDIO sopra tutte le cose, & con l'opre, & con la bocca insieme l'honoriamo, & lo lodiamo, che non è piu tempo da tardare, ne da indugiarsi à far bene, accioche noi possiam dipoi hauere il premio, che ci promesse IDDIO: del quale ricordandosi il buono Profeta temendo non s'allontanare da IDDIO, disse che nol giudicasse nel suo furore, come che secondo San Gregorio ei uolesse dire Signore io so che dopo questo nostro breue spacio tu uerrai a premiare à punire, & à castigare li nostri graui errori, per che io ti prego, che non solamente tu mi liberi dal tuo seuero, & spauentoso giudicio; di quelle orrende pene; ma dal fuoco; & da quella tua ira, che come disse Pagolo tu scoprirai nella tua uenuta, & nel tuo giorno tutte le nostre magagne, & cattiue operationi; le quali essaminerà tutte quante il fuoco. Questo è che intende San Gregorio per l'ira, & per il furore del Signore, il quale (secondo il mio parere) adesso prega il buon Profeta, che gli dia una tanta gratia, che uiua si puramente; che non habbia à sentire per quella alcuna noia, ò purgagione; ma in tutto si trasformi nel suo diuino amore (per cui ei diuenti) & sia seco una istessa cosa. Et io per cio credo che in cotal guisa; come colui che ha grandemente in odio il suo peccato. Ne di cio fia gran marauiglia, perche colui che si pente da douero, ama si IDDIO che si studia, & continouamente s'affatica che risplenda in tutta la

Ioan. 3. (margin, beside "l'opre ... che non")

1. Cor. 3. (margin, beside "minerà ... per")

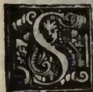
sua uita quel suo diuino amore. Però che ei sa che non se gli puo fare cosa piu grata, che per uiua fede unirsi seco; & per accesa carità riamarlo tutto dolcemente, che se bene ei ci manda delle tribulationi: l'amor suo: sia quegli che radolcirà in ogni modo, ogn'altra cosa amara; intanto che la morte, & lo inferno insieme insieme ci saranno nulla, pure che uiuo ce lo conseruiamo ne nostri cuori; di cui (al paragone di tutti quanti gl'altri) continouamente denno traboccare. Però che ne nasceranno poi tante buone opre, le quali giunte con la fede cooperante sempre il credere in Dio: ci saranno meritare l'eterna uita. Della quale (ò Dio mio immortale) io uorrei pure che ogn'uno si ricordasse. Però che auuenga che tu Signore mio habbia mandato per darcela il tuo figliuolo diletto. Nientedimeno e' sono si pochi coloro che u'entrino che à me pare si grande, & si fatta infelicità la nostra: che io non posso grandemente non mi marauigliare, che in si tante nostre miserie; non si conosce piu punto il nostro male, ne la infinita tua bontà; che pure assai all'huomo gioua ricordarsi, & rimirare chente sieno tutte le miserie, che ci atrecò quel seme rio; il quale è si cresciuto; che m'assembra propiamente, che si possa dire che il
Ioan. 3. buon GIESV, luce uera, uenne nel mondo; ma gl'huomini carnali & sensuali, amarono piu tosto le tenebre, che essa luce, onde gli è ben bisogno, che gli ci riuolgiamo, & lo preghiamo di cuore, che non entri, con furore à fare nosco si horrendo, & seuero giuditio, che se ei ne uorrà giudicare de nostri peccati; chi fia mai quegli, che si giustifichi? Se gl'osseruerà le nostre iniquità chi mai potrà soffrire, & portare cotale giudicio? La onde te Signor mio dolce, & benigno (à cui io seruo nello spirito mio) inuoco, & prego la immensa tua bontà. *Ne in furore tuo; non me arguas; neque in ira tua corripias me.* Ma si come tu mostraste il colmo della tua gratia: & del tuo diuino amore; cosi ti prego, & supplico che à me dia uirtù & forza; accio-
2.Cor. 3. che di buon cuore, & animosamente io pianga con uera, & ottima mia penitenza, & emmendi la mia passata uita, la quale sia tutta di uirtù ripiena, & di sante operationi. *Neque in ira tua corripias me.* Ne contra di me mostri il colmo della tua giustitia; quale per mostrare à tutti, che come ingrati, & indegni d'ogni tuo amore: tu essequisci molto saputamente. Ma fa che le tribulationi, gl'affanni, & que' tuoi gastighi, che tu mi dai in questa mortal uita; sieno tutti quanti per salute; & buon rimedio della misera, & infelice anima mia, accio che io non mi ritruoui, & alla fine, stia tra coloro, che à suo mal grado,

do, pena, & confusione, udiranno l'horribile, & spauentosa uoce; *Mat. 25.*
con la quale tu gli discaccierai dal tuo cospetto. *Domine ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias me.* Souuengati (Vnico Signor mio) che se bene io sono peccatore; che beato è colui à cui tu rimetti, & perdoni ogni suo peccato. La onde come potrò io mai essere felice: se tu per quelli mi uieni à condennare? Non ti ricordi tu Signor mio che tu hai fatto ogni cosa per saluarmi? Che utile dunque fia di tanta tua fatica se adesso tu mi condanni? Che mi giouarà l'esserti lasciato uendere per ricomperarmi: prenderti, per liberarmi, legarti, per sciormi, accusare per scusarmi, corteggiare, per honorarmi, battere per amunirmi; trafigerti, & passare il petto di mortal ferite: per innamorarmi, morire, per uiuificarmi; & risuscitare, per giustificarmi se nel tuo furore mi condanni nel tuo giusto giudicio? Di gratia non mi fare indegno di tanta tua salute. Ma fa che da me lungi sia la morte, & se pure gl'auuiene che come padre tutto amoreuole tu mi flagelli, & batti con le tue sante, & buone discipline: le quali io non rifiuto; ma abbraccio, & uolentiermente stringo: almeno fa che io le porti, & duri tutte in pacienza. Non à mia confusione; mà à tua giustificatione; & per mia ammenda, & correttione. La quale io sommamente desidero, accioche tu non m'habbia a giudicare secondo il zelo della tua rigorosa giustitia. Ma si bene perche io ti tema, & in te speri, per quella misericordia, che ti trasse di cielo in terra, ond'io (caro mio Signore) non ricuso, ne menò uoglio fuggire l'amoreuoli tue correttioni, ne le desidero, & le abbraccio con mio gran piacere. Perche io appetisco, anzi uorrei essere uno de tuoi figli diletti. De quali (Dio mio), chi è di loro che'l buono, & l'amoreuole padre non gastighi con somma misericordia? Perche. *Domine ne in furore tuo arguas me.* Non puo; & non uuole il santo Profeta ne nessuno de ueri penitenti; fuggire la disciplina, & correttione del Signore. Ma come colui che pentito da douero, & gli fa male della sua miseria: l'ama estremamente: ma lo spauenta la grandezza, & il rigore del suo gran giudicio con cui molto rigorosamente ei giudica; & punisce tutti li peccati nostri: de quali sopra modo, dispiacendogli si riuolge à Dio, & diceglidi così fatte parole. *Domine ne in furore tuo arguas me.* Le quali di molti graui dottori attribuiscono alla persona di GIESV CHRISTO in uece di cui secondo che à essi piace, qui fauella il buono Profeta; come quegli, che nella sua passione sperimentaua in se medesimo, tutte le pene, & miserie humane,

onde egli uuole, & appetisce, che si riprendino li nostri errori si, ma non con furore: ilquale in che modo sia, ò s'intenda, essere in Dio: ne dicemo assai nel primo salmo. Però bastici fin qui, che ci dichiara, & manifesta lo stato del Profeta, nel quale lo messe il peccato: per cui egli cantaua, che si ricordasse sempre di que' beni: ne' quali ei si ritrouò innanzi al peccato. Di cui temendo non essere punito dice à IDDIO con diuota mente, che non lo corregga con ira; ne lo gastighi con furore. Però che tosto, ch'egli hebbe udito i minacci che gli fece il Profeta, & la congiura d'Absalon suo figliuolo teme, che IDDIO nol condennasse secondo li suoi peccati; ond'egli pregando lo disse. *Domine ne in furore tuo arguas me*. Come se uolesse propiamente dire Signore io so molto bene, che li miei peccati sono grandi; ma è bene maggiore anzi infinitamente eccede la tua bontà, & misericordia ogni mio peccato; ond'io ti supplico: correggimi si, ma non con ira; castiga, & puniscimi si; ma astienti dal furore; cioè non far meco secondo i miei demeriti; ma secondo la grandezza della tua pietà: che pure apparisce, & si mostra per tutto; & tanto piu ti prego che farlo ti degni quanto che io piu sento, & in me pruouo le tue crudel saette, delle quali auuedutosi seguendo dice.

Quoniam sagitte tuę infixe sunt mihi: & confirmasti super me manum tuam.

CHE NESSVNO SI DE MAI DISPERARE PER *nessuno flagello ò gastigo, che Dio gli dia: che fa ogni cosa per nostro bene. Capitolo secondo.*



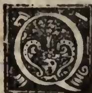
SIGNORE TV SAI, CHE SE TV VORRAI fare cosi, del rigoroso, che nessuno potrà star mai dinanzi al tuo cospetto; onde uolta di gratia sopra di me, l'occhio della tua pietà, che homai sperimento, & pruouo le acute, & pungenti tue saette, le quali sono in me si fisse, & si m'hanno percosso; che gli è impossibile che io possa mai soffrire si cruda pena. La onde è ben ragione, & si conuiene à tanta tua bontà; da cui spinto mi mostraste l'amore tuo infinito, inuer di nói, che homai tu mi risguardi con l'occhio della tua pietà. *Quoniam sagitte tue infixe sunt mihi*. Le qual parole (s'io non m'inganno) si possono intendere che lo stimolo della sua coscienza si cotanto lo tribolasse

tribolalle, & si uolasse: che accorgendose, egli uedendosi adosso con tanti mali, & si fatte rouine: egli temesse li gran minacci, che gli fece Natan: onde gli crebbe si fattamente il dolore, che grandemente lo piagneua, che conobbe che l'era la mano di Dio, che lo puniua, le cui saette gli penetrauano si adentro, che le gli andauano al cuore, perche egli di ceua: *Quoniam sagitte tue infixe sunt mihi*. Grande consolatione (al parer mio) denno hauere coloro, che di seruire, & di piacere a Dio; hanno desire. Però che non accade loro nulla che IDDIO, come suo ottimo padre; non le gli mandi. Ma auuertischino li cattiui, che se bene, e' sono in cotal cose ministri di Dio; che permette per maggiore lor bene, che cattiui gli tribolino perseguitino, & habbino in odio; nondimeno non è gia cagione IDDIO ne seruono al uolere suo nella loro pessima uolontà; con la quale e' fanno a' buoni ogni dispetto; i quali grandemente dispiacciono alla sua maestà; perche e' non si denno, ne possono altramente scusarsi, ne dare la colpa à Dio, che cosi permette per giusta sua giustitia: & degno loro gastigo: quantunque ei potesse fare altramente, fiaci per essempio il santo Profeta, che poi s'auuedde del suo peccato perseguitandolo Absalon: confessò che IDDIO per maggiore suo bene gli mandaua di si fatte percosse, & diceua che le saette sue, erano fisse, & poste tutte in lui: perche ei sentiua un gran dolore; il quale è ben ragione, che noi non diciamo che fosse (come si dice in pelle, in pelle. Però che e' si uede essere si fattamente grande, che IDDIO gli fece dire, che gli hauea perdonato. Dunque felici, & beati coloro, che ueramente gustono i dolci, & saporiti frutti, che n'apportano i trauagli, & le tribulationi, che si patiscono per Dio: però che conoscendo, che le sono tutte fatte del Signore, lo lodano, & magnificano sempre, & ogni cosa sopportono con pacienza: con la quale si raccomandono molto diuotamente à Dio, & dicongli che le sue saette, n'hanno di gia trafitto il cuore; & in loro sentono le sue percosse: onde come buoni, & amoreuoli: s'auueggono de loro difetti, & pregono la immensa sua bontà; che non gli riprenda, ne gastighi con furore: ma con la solita sua pietà. Ne di cio è egli punto da prendere marauiglia, però che di molti uenendogli di cosi fatte cose, fuora d'ogni suo pensiero, ancor che ne peccati immersi, & sempre tra mille, anzi infiniti pericoli, si ritruouino, & gli soprastieno: si cangiono, & mutono incontanente ò ueramente, si tengono si sicuri, che dapoi percossi; si disperono della infinita sua pietà: per cui gl'altrui si commuo-

uono di ſorte : che ſi trafigurano in un'altro huomo , di quello , che gli erano per innanzi , certamente io non ſo , chi ſi foſſe piu pronto , & nel far male piu preſto , ne ſi credeſſe uia piu ſicuro , & ſenza paura alcuna , che'l Profeta nella morte dell'infelice Vria . Nabucodonoſor , & molti altri ſcelerati , & nientedimeno , ò Dio mio , quegli to ſto che ſi ſenti adoſſo la mano di Dio , ſi mutò in un'altro huomo , & diſſe di buon cuore . Signore , io ho peccato , & di gia ſento i tuoi flagelli , & le tue punture , con le ſaette che m'hanno paſſato , & ferito il cuore , ond'io ſenza te piu ſoffrire non poſſo . Perche uolgi (ti prego) ſopra di me gl'occhi della tua pietà . *Quoniam ſagitte tue* . A'
Iob. 6. queſte penſando il giuſto , & patiente Iob . diſſe che il ſuo dolore era ſi grande, che non lo laſciaua reſpirare . Per la qual coſa, egli non mi aſſembra punto , che'l noſtro doueſſe eſſere minore , poſcia che come dice San Gregorio , noi ci ſiam fatte propie , & naturali tutte le miſerie , che per la giuſta pena dette IDDIO à traſgreſſori , & à primi noſtri progenitori : i quali quando pure haueſſero uoluto fermarſi in quello ſtato , nel quale furono poſti dalla bontà di Dio infinita : che per ſua gratia : gli u'harebbe conſeruati : noi non hauren di coſi fatte coſe , perche eſſendo in tutto à Dio conformi : lo magnificaremo , come ſaria il douere noſtro . Ma miſeri , & infelici noi che non ci atten diamo ? La onde non è marauiglia ; ſe quando ei ci pugne , & ſorza noi ci diſperiamo d'ogni ſua pietà . Et uogliamo poi ò nò , le ci conuien ſentire , & per moſtrarle meglio il ſanto Profeta dice . *Et confirmaſti ſuper me manum tuam* . Per ſignificare (ſecondo San Gregorio) la frequenza , & multitudine grande delle calamità , & miſerie , che ci ſopraſtanno o ueramente diciamo , che le ſaette , delle quali fauella , & ragiona il ſanto Profeta ; fuſsino le parole di Dio , le quali s'almeno una uolta penetraſsino li cuori noſtri : le ci infiammarebbeno , ſi del ſuo amore ; che le ci farieno odiare , & ſopramodo , fuggire il rio peccato . Et come haurebbe mai fatto il ſanto Profeta ; ſe come acuti & pungenti ſtrali : non gli haueſſero ferito il cuore : & fattegli conoſcere tutte le ſue miſerie ; per le quali ei cercaua hauere merce dal ſommo IDDIO ? A cui pure piaceſſe , che le gli ci toccaſsino , & trafigeſsino da douero . Però che io tengo per certo che noi conoſceremmo , che IDDIO è tutto noſtro ; & come noſtro gli ci doneremmo tutti ; ci confidaremmo in lui : ſperaremo in lui : & con que' maggiori deſiderij , che noi poteſsimo ; gli chiederemmo che aiutaſſe lo imperfetto noſtro , & la debolezza noſtra ; laquale è ſi fattamente grande che il buon Profeta : può dire con gran ragione di cotal parole .

Non est sanitas in carne mea: à facie irę tuę: & non est pax osibus meis.

CHE PER INDVRRE IDDIO A MAGGIORE *pietà di noi, se gli denno sporre tutte le miserie nostre. Capitolo terzo.*



QVESTE PAROLE (S'IO NON ERRO) NON sono, che per condurre IDDIO à fare ogni suo desiderio; perche ei non lo uenga à riprendere con furore, ne con ira a gastigarlo. Perche chi non sa; che sempre è uia piu degno di maggiore scusatione colui, che pecca per debolezza: & cade in quelle cose: alle quali gli ha sempre maggiore inclinatione? Abramo per che piu facilmente fosse da Dio udito, confessò la uiltà, & debolezza sua. Moise altresi quando IDDIO lo uolle fare Capitano di tutte le sue genti, perche ei confondesse il superbo Re, s'humiliò, s'inchinò, nascose la sua faccia, & confessò la debolezza sua. Cio non fece il Santo Profeta; perche ei uolesse punto scusare il suo peccato: ma si bene per la cagione qual noi adesso habbiamo qui detto. *Non est sanitas, in carne mea.* Come se uolesse dire. Signor mio, è ben ragione che hauendo io un buono uolere, che tu scusando la ignoranza mia, m'aiuti. Di che io tanto piu ti prego quanto che'l bisogno mio è sempre maggiore. Indi Sant'Ambruogio disse, che IDDIO haurebbe saputo mutare sentenza: se noi hauessimo, ò sapessimoci mutare, & ammendare, come bene ad essempio d'ogn'uno desideraua il buon Profeta, che come ottimo penitente piangendo la infinita miseria dello stato, nel quale ci ha posto il peccato, chiede à Dio mercè, & perche piu facilmente ei lo commuoua: gli dice, che gli è tutto infermo, pieno di superbia, d'odio, & d'ira, d'auaritia, & di lussuria; perche gli parue che fosse ben ragione dire. *Non est sanitas in carne mea.* La qual cosa confermando Isaia disse, che non c'era piu nulla di buono, & chi è mai colui si cieco, che non lo uegga, & chiaramente scorga? Chi mai potrebbe raccontare le miserie, & le infermità; nelle quali si truoua l'huomo per il peccato? Ahime, che le sono pur tante, che gliè impossibile poterle raccontare. Ma per raccontarle meglio il Santo Profeta: disse che la sua carne era tutta inferma, & senza ben nessuno; E la scrittura dice che il peccato messe il mondo in si grande scompiglio: & lo guastò di sorte; che non ui rimase nulla di buono: Perche e' si puo

Gen. 19.
Esod. 3.
Isai. 1.
Gen. 6.

dire, & da douero che .. *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ; & non est pax ossibus meis*. Poi che gli è corrotto ogni buono, & religioso uiuere, & la carne nostra in se medesima è disordinatissima, & l'huomo tutto pieno di confusione, la quale (certamente) è pure si grande, che non ha in se parte, che faccia il suo ufficio. Per ilche non sia marauiglia, che per giusto giudicio di Dio, e' ci conuenga sentire lo sdegno, l'ira e'l suo furore, da che come suoi nimici, ei ci maledisse l'intelletto; la uolontà: le fatiche, i sudori, & qualunque altra nostra operatione: di maniera che l'huomo: è alle uolte si confu-
Rom. 7. so; che mi pare l'istessa confusione. Pagolo disse che in lui non era bene nessuno: che la concupiscenza sua era tale, che la gli persuadeua, & guidaua à douere in tutto seguire que' suoi uani, & disordinati desiderij à quali tutto si da in preda l'huomo carnale, & sensitiuo. Percio credo io che'l santo Apostolo dicesse, che gli era uenduto, & fatto seruo del peccato: come quegli, ilquale uedendo, che gl'affetti nostri carnali, prendero in noi si fatto il potere, che non sapeua homai piu che si fare: che noi stiamo si male: che gli è da noi rimosso (ueramente, & sbandito qualunque bene. *Et non est sanitas in carne mea.* O felici, & beate quell'anime, che si riconoscono inferme, & impotenti: che conoscendo quanto è grande il suo bisogno sen e uanno à Dio con diuotamente, & si gli dicono. Signore pon mente, & considera di gratia non li nostri peccati; ma la tua bontà, & la debolezza nostra, la quale è si grande che da douero. *Non est sanitas in carne nostra*. Noi sappiamo che la natura nostra è si rea: che andando innanzi al peccato, bisognò che seguisse la morte. Imperò con alta, & infinita ragione dell'alta sua sapienza trouata dallo inestimabile amore, che eternamente ci porta GIESV CHRISTO, Dio & huomo guadagnandoci l'una, & l'altra salute, uoleste, & pigliaste ogni cosa sopra di te. La onde gl'auuiene, che Santo Agostino, Chrisostomo, & molti altri, affermono che'l Profeta fauelli hora in persona di CHRISTO, ilquale patendo la uendetta, l'ira, e'l giusto furore di Dio contra nostri peccati: come colui che la si sentiua adosso tutta, diceua *Non est sanitas in carne mea & non est pax ossibus meis; à facie peccatorum meorum*. I quali ei si prese tutti sopra le sue spalle: in modo che se non ce n'hauesse arrecato la medicina: non saremmo mai stati risanati. Per il che fu ben bisogno, che dal cielo uenisse quel gran medico: che tanto desiderato, & aspettarono que' nostri antichi padri; accioche ci risanasse tutte le nostre piaghe, le quali ueramente erano

te erano tutte disperate. Come ben disse la sapienza, che erba, nè impiastro alcuno le puote mai guarire. Però che chi haurebbe mai guarito quella gran frenesia, che ci andaua per il capo di noi medesimi: Se Dio non ci hauesse dato quel gran medico, che con l'humiltà sua hauesse risanato que' nostri superbi, & orgogliosi capi? Come potouamo noi guarire; se IDDIO per il suo diuin uerbo, non ci hauesse fatto conoscere tutte le nostre graui infermità? le quali sono pur tante: che le non si possono raccontare? Se noi guardiamo al capo: lo ci mostra il Profeta: & la sperienza anco ce l'insegna, come egli si stia, quando dice *Non est sanitas in carne mea*. Et delle spirituali simigliantemente *Non est pax ossibus meis*. Come saremmo noi guariti della gran febbre dell'ira, ò dell'odio intestino di cui talhora fumano i cuori nostri: se con il riobarbaro della pace, CHRISTO, non ci hauesse riconciliato col padre: & di cotale riconciliatione, non riempiesse, & toccasse IDDIO li nostri petti, empij, & crudeli? Come saremmo noi liberati da quella inuidia maledetta: che l'uno dell'altro in noi generò il peccato: se non ci hauesse lauato gl'occhi, con l'acqua del suo diuino amore? Come si sarebbero mai satiati que' nostri disordinati appetiti, ò quella nostra sete inestinguibile: Se Dio non ci hauesse unto con l'olio della limosina? che (pure) ha forza di cancellare li nostri peccati: à quali ella resiste? Indi disse il buon GIESV, che ogn'uno attendesse alla limosina: che purgarebbe tutte le cose. Come si sarebbero spente le ardenti fiamme della lussuria (à cui noi siam si facili, & inclinati) se con l'infrigidante della continenza non ci hauesse unto le reni lussuriose, & calde? O' non saremo noi sempre stati nimici di Dio: se non ci hauesse mostrato lo esser citio delle buone opere, essere uero, & ottimo rimedio contra li accidiosi nostri pensieri: & la uana nostra temerità; in cui non è bene alcuno? *Non est sanitas in carne mea: & non est pax ossibus meis: à facie peccatorum meorum*. Ma ogn'uno osserui, che io non uorrei che noi hauessimo tanto l'occhio alla debolezza nostra: che noi ci hauessimo à sbigottire, & à cadere, nello abisso della disperatione. Però che se bene il mal nostro è grande. Nientedimeno gli è assai maggiore, anzi l'auanza infinitamente il rimedio, & la medicina che per CHRISTO ci da IDDIO, contra tutte le nostre infermità qual egli tutte risana, & nessuno potrebbe dir mai l'abondanza delle medicine, che IDDIO ci da contra nostri peccati: Et ogn'uno l'osserui. Il timore per tagliare la contritione per mordere, la discussione delle

Sap. 6. *Eccl. 3.* *Dan. 4.* *Luc. 11.*

ſue propie coſcienze per uirtù attrattiue, per aggregatiue, l'eſamina-tione della uita: per ſolutiue, la compuntione de cuori: & la compaſsione del proſsimo; per eſpulſiue, & euacuatiue. La confeſsione à Dio de' ſuoi peccati; & la uocale ò auricolare poi al ſacerdote; dinanzi à cui noi debbiamo ſcoprire tutti li noſtri mali, & confeſsione bene minutamente tutte le infermità noſtre, & dire col Santo Profeta, che non è piu in noi ben neſſuno. *Non eſt ſanitas in carne mea.* Il corpo è ſubbietto alla morte, & à mille anzi à infinite altre paſsioni. Il ſenſo è tutto pieno di uani ſollazzi; li affetti ſono diſordinati, dominati & ſignoreggiati dalle concupiſcenze. Lo intelletto è cieco; la uolontà è ignorante, la memoria è debile; il ceruello è inquieto; l'eſtimatiua è guaſta, & l'imaginatiua è corrotta, & la ignoranza è grande, poi che' peccati noſtri hanno ottenebrato tutto il lume di ragione, come lo ci moſtra il buon Profeta, che dice.

Quoniam iniquitates meę, ſupergreſſe ſunt caput meum: & ſicut onus graue, grauatę ſunt ſuper me.

CHE NON E' STATO NESSVNO PIV MISERO, *& infelice: che quando l'huomo ſi laſcia ſignoreggiare dal peccato. Capitolo quarto.*



HOMAI QVI FIA BEN FACILE AD OGNI uno uedere, chente ſia lo ſtato miſero, & infelice del l'huomo, quando che ſi laſcia reggere dal peccato, il quale quando (pure) una uolta piglia il dominio ſopra di noi (per lo ben di me) che ci ſopra fà di ſorte che ci s'accendono que' noſtri carnali ardori, che ſorgan ſu ſi, che ſi deſtano in noi que' diſordinati affetti, & le tenebre delli errori. S'inalzano ſu le nebbie della ignoranza: radicano le ſementi de peccati creſce l'inclinatione al male: s'augmenta, & ſa maggiore al bene la difficultà: ò come lo diſſe bene il ſanto Apoſtolo? Che quando noi erauamo ſubbietti alla carne, & che ci laſciauamo guidare dalle concupiſcenze; da uani, & diſordinati appetiti: che le paſsioni: gl'amori, & le affettioni inique del peccato: erano quelle che à ſuo piacere, guidauano, & moueano tutti li noſtri corpi, i quali: O' miſeria infinita: pare che piu non ſeruino ad altro che alla morte? Fine d'ogni noſtro male, il quale quando (pure) è uenuto alla ſua perfettione, che altre n'apporta,

Rom. 7.

n'apporta, che la dannatione? Indi si de egli credere quanto cara mente ci ammonisce, non gli lasciano pigliare dominio sopra di noi: che non è mai bruttezza, ne sceleratezza alcuna: à cui ei non ci conduca. Et d'onde si deè egli credere che noi siam uenuti si amatori di noi stessi, & si grandi sprezzatori di Dio: se non perche gli habbiamo conceduto ogni potere? Ahi me, che gl'occhi del grande IDDIO, gran pezzo fa, non uiddero mai altro che le sceleratezze nostre? Le quali sono adesso di modo cresciute, che le ci sopra fanno. Quindi le crudeli bestemmie, l'inuidie, gl'odij intestini, gl'homicidi, le libidini insatiabili, & lussurie fuora di misura. Le quali hanno homai ripieno di lezzo tutto quanto il mondo. *Et iniquitates nostre supergresse sunt caput nostrum.* Di modo che non furono si grandi gl'abissi delle profonde acque: quanto son cresciuti li nostri peccati: che d'ogni remissione hanno di gia passato'l segno, & quello che è peggio ce ne gloriamo. Che stato adunque misero, & infelice si de egli credere che sia (homai) il nostro: poi che' peccati, & le sceleratezze nostre, sono si cresciute, che alla fine, noi habbiamo apostatato, & uoltato le spalle à Dio? senza pur fare un'iota della sua santa legge? O' che Chaos ueramente? ò che orrore, & che inferno di uitij è hoggi tutta la uita nostra: i quali homai hanno accecato la ragione, peruertito la uolontà, & le concupiscenze i uan pensieri e disordinati affetti, han souuertito il nostro cuore? La carne ha guasto il senso: & ogni cosa è sottosopra. Di modo, che cerchi, & ricerchi ogn'uno à suo piacere, che in noi non è nulla di buono. *Et iniquitates meæ supergresse sunt caput meum.* Queste m'hanno fatto preda del dimonio, e nimico di Dio: & d'ogni bene. *Quoniam iniquitates meæ supergresse sunt caput meum.* La carne signoreggia, & commanda allo spirito: & il senso alla ragione. La superbia ci gonfia: l'ira ci trafigge, l'inuidia ci consuma, la lussuria ci peruerte le sentimenta; l'auaritia ci stimola, e i uani timori ci tormentono. Dunque come potrem noi negare con uerità. Che. *Iniquitates nostre non supergresse sint caput nostrũ?* Et non sol questo ma che ancora. *Sicut onus graue grauate sunt, super nos.* Il senso è reprobo: E la ragione è storta, & c'inganniamo. Perche se l'intelletto è cieco: & stupido: se'l discorso è fallace: se la deliberatione è imprudente, se'l giudicio è falso. Se li affetti sono disordinati, & strani le attioni inique, l'opre peruerse: & habbiamo il cuore diuiso in mille parti: come potrem noi dire che le non sieno tutte cose graui? *Et sicut onus graue grauate sunt.* Et lo stato non sia mai miserabile? O' miseri, & infelici noi, che ci siam mes-

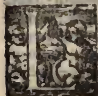
Iacob. 1.

si, sotto à si graue soma? Come lo negarem noi hauendo si graue peso, che cotanto ci grauà la coscienza, che sempre ci pugne, & stimola? Miseri noi che habbiam quel uerme che non muor mai; che
Rom. 7. sempre ci conuiene temere? Ben disse Pagolo che si sentiua un'altra legge un peso si graue che nol poteua fuggire. Come non fu ueramente questa un graue, & insopportabil peso? Poscia che la gettò per terra tutta la humana natura. Se adunque l'è per terra, & soprafatta dal peso: fia chiaro à uedere, che sorgere, ne da per se leuarsi puo nessuno: da cosi graue soma. Però che il peso qual noi habbiam di sopra: ci soprafa, di modo: che da per noi non ce ne possiam leuare, che peccando noi ci si indebolirono si le forze, che noi non ci possiamo ricuperare que' beni: de' quali peccando, & uoltando noi le spalle à sua altezza: fummo priui per il peccato; ilquale ci tererebbe di sorte à terra: che senza la Dio gratia: noi non ci possiam leuar da quelli, ò pure star guari, che non caggiamo in de' gl'altri, uia piu graui, se Dio non ci aiuta. Ma ogn'uno osserui (come di gia s'è detto) che non però è di bisogno che l'huomo sempre pecchi: potendo noi restare dalle cattiue operationi, senza altra speciale gratia, & fuggire hor questi, & hora quell'altro peccato. Ma se IDDIO non la ci lieua, gli è impossibile, che con si graue peso adosso, gli possiam fuggire tutti; ò quanto gran bene sarebb'egli che noi attendessimo un poco à cosi fatte cose? Et d'onde si de egli credere, che preceda il manifesto dispregio di Dio, senon perche non ci accorgiamo del graue, ne dello insopportabile peso, & duro giogo, che noi portiamo sopra le nostre spalle? Ben pare che ci diletti; & sia suaue: poi che da una lunga consuetudine, & da un momentano, & subito piacere; noi sempre piu siamo nel far male ostinati, & duri: Ma chi ritorna in se medesimo: confessa, che non ci è la piu graue cosa: ne la piu dura. Ah miseri noi, che non ci accorgiamo, che andiam sempre di male in peggio? accrescendo peccato sopra peccato; sceleratezza sopra sceleratezza: bruttezza, sopra bruttezza: errore sopra errore, & colpa sopra colpa. Et la concupiscenza, diuenta sempre maggiore. O come bene lo ci mostra il buon Profeta, mentre, che cosi leggiadramente seguendo il dolce suo cantare dice in questa guisa?

Putruerunt,

Putruerunt, & corrupte sunt cicatrices meę: à facie insipientię meę.

CHE L'HVOMO ILQVALE NON E' BENE ACcorto, & auueduto presto cade in di molti peccati; nequali IDDIO lo lascia per maggiore sua pena. Capitolo quinto.



LEVASI SV LA CONCVPISCENZA: destonsi li disordinati affetti, & continouamente si uanno rinouando le nostre piaghe. Perciò che la concupiscenza, & ogni nostro humano affetto: fanno gran frutto, per il peccato; il quale se alle uolte s'ammorza per la penitenza: nientedimeno le delettationi, e' piaceri carnali, ne quali noi ci gettiamo; ci allettono, & si fattamente ci accieccono; che la cieca, & disordinata uolontà nostra: stracuratamente, ci ui sommerge di sorte; che l'acconsente ad ogni bruttezza: & macchia di peccato: poscia che per una cattiua suggestione, l'huomo è percosso, & agitato da infiniti brutti pensieri, & uane fantasie, che gli uanno per il capo. Le quali (come bene osserua San Gregorio) uenute, che le sono à effetto; putono si nel diuino cospetto: che le ci uietono & prohibiscono da lui ogni ingresso. Per questo diceua IDDIO per Isaia che noi ci lauassimo, & rimouessimo da ogni uano, & cattiuo pensiero: che se li peccati fossero piu rossi, che lo scarlatto: e' diuenteranno piu bianchi, che pura, & bianca lana. O' felici noi s'attendessimo à così fatte cose. Vi chiamai (disse IDDIO) & mi faceste resistenza. Il perche non sia gran marauiglia, che una altra uolta ripullulassino su le reliquie del peccato; perche le facessero qualche frutto per la morte, che chi non è bene accorto, & auueduto: di nuouo si sente rinouare le piaghe, che ci fanno infermi, & nimici del grande IDDIO. Onde osseruarà ogn'uno, che IDDIO (bene alhora) per nostra maggiore pena: permette, & ci lascia cadere in di molti peccati, & mortali, ancora. La onde gli auuiene, che l huomo senta di molte intestine battaglie. Però che adesso lo stimola l'auaritia; hora l'abbruccia la lussuria: quando lo consuma l'inuidia: quando lo rode la rabbia: l'accieca la superbia: e lo spauenta l'ira, & la giustitia dello immortale Dio; qual noi uedrem uersare sopra di noi; se non attendiamo alle piaghe: & alle mortal ferite, che non solamente hanno incominciato à far capo. Ma *Putruerunt, & corrupte sunt*. Et

non ci dilettiamo, ne amiam piu punto purgare, correggere, ne ammendare, la uita nostra cattiua, & scelerata. In modo che la inclinatione al male è sempre maggiore, E come non putiranno ueramente tutte le nostre piaghe, & le nostre operationi nel cospetto di Dio; & del mondo insieme: se lo intelletto è cieco: & la uolontà è iniqua, & tutta storta? Quegli è pieno d'errori: questa di cattiui affetti, & di disordinati amori gl'occhi son uaghi, anzi lasciui, & dishonesti: li orecchi son sordi alle parole di Dio: & presti alle immunditie, le mani son pronte alle rapine, & tarde alle restitutioni. Li piedi corrono al sangue: & la bocca piu pute che uno auello. Il corpo è sposto alla libidine, & l'anima inclinata, & pronta à uani desiderij: & ad ogni sorte di peccato. Perche e' si puo ben dire, & da douero, che: *Putruerunt, & corrupte sunt cicatrices meæ.* Et habbiamo fatto l'huomo un prostribolo di lussuria, & sentina d'ogni uitio: abisso, anzi inferno di peccati: poi che non contento di si inique, & scelerate cose, gl'esseguisce, & fa cioche piu gli piace; & non uiue piu secondo IDDIO, che il chiama, & dice che si conuerta, & ritorni à lui; che non guarderà punto al puzzo, ne al gran lezzo delle sue mortali ferite: ma le gli sanerà: & guarrà tutte. La onde disse l'Apostolo, Non sai tu misero, & non t'auedi infelice: che la bontà sua t'inuita,
Rom. 2. & chiama à penitenza? Come quegli che ueramente non attende, ne uorrebbe altro che la salute di tutti: Et nondimeno ò Dio mio, quanto ce ne facciamo noi beffe? & per la sciocchezza, & nostra dapocaggine. sprezziamo ogni sua bontà, e cortesia? Che merauiglia sia dunque che. *Putruerunt, & corrupte sint cicatrices nostre: à facie insipientiæ nostræ*? Chi non sa che chi è senza Dio che non puo hauere in se cosa, che buona sia? se la radice è guasta: che sia dell'albero? Come potrà egli far frutto, che buon sia? O' quanto ueramente sono cresciuti li nostri peccati? Come non uede ogn'uno quanto noi ci siamo discostati, & alienati da IDDIO: & datici in preda al Dimonio, & ad ogni bruttezza di peccato? Et perche questo? se non perche pure l'huomo è propiamente pazzo? Onde uolesse IDDIO che (una uolta) che ei s'accorgesse; della bruttezza nella quale gli conuiene cadere? poi che con infinita sua rouina: ei si mette a quelle cose; quali egli già pianse con suo gran dolore. Per cosi fatte cose affermano li dottori, E medici periti; che le ricadute sono molto bene pericolose, E come non diuenta l'huomo sempre peggiore che rinuoua, & accresce di continouo li suoi peccati? Puoss'egli mai trouare iniquità, ò sceleratezza

tezza

ratezza alcuna: à cui l'huomo non si conduca: quando che s'alontana da IDDIO, & lo dispregia? Da queste si fatte cose uolendosi guardare il buon Profeta, come uero penitente; & quegli che hauea in odio il peccato: si riuolge à Dio, & dicegli. Signore mio. *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ*. Et hannomi di modo confuso, che non è nessuno piu di me meschino, ne nessuno (altresi) che uiua con maggiore suo cordoglio. Però che ueduto mi cadere sotto la soma del peccato: m'inquieta, & mi conturba si fattamente, l'horrore della mia coscienza: de commessi errori: che piu non posso soffrire, ne uiuere in tante pene. Perciò dee quì osseruare ogn'uno, che non bastò al Profeta dire al Signore, che suoi peccati, fossero graui. Ma oltre alla grauezza loro, ei disse, che putiuan si: che non gli poteua piu soffrire. La qual cosa è (s'io non m'inganno) perche uia piu facilmente, ei conducesse IDDIO à perdonargli ogni suo fallo, come quegli, il quale speraua, che gli douesse ad ogni modo perdonare. Percioche gli è impossibile, che noi ottenghiamo, da lui mai nessuno perdono; se non lo confessiamo sempre tutto benigno, & si curi di cotal perdono, non ce gli gettiamo à piedi sponendogli quiui tutti li fatti nostri: dicendo che la pazzia è si grande, che un'altra uolta le nostre piaghe hanno dato fuora. Di maniera, che noi siamo si inquieti, & conturbati, che non è piu possibile, uiuerci in cosi fatto modo, che il peso è si graue, che c'è adosso, che non lo ci possiam leuare, che homai gli ci siamo piegati, & caduti sotto, come ben mostra il Profeta, che dice.

Miser factus sum: & curuatus sum, usq; in finem: tota die contristatus ingrediebar.

CHE SENZA IDDIO NON SI PVO SENTIRE *alcuno buono conforto. Capitolo sesto.*



OME E' EGLI SIGNOR MIO MAI POSSIbile sentire piacere, & hauere alcun conforto senza te, che sei ogni nostro bene? Chi non sa che la beatitudine, & felicità nostra è essere uniti tutti teco? Et d'onde incominciaro le miserie, nelle quali noi ci trouiamo insino à gola, che dalla diuisione che noi facemmo teco: non conoscendo che tu (pur) c'eri quello amoreuole, & benigno padre, che per sua gratia ci difende da ogni male? Ah quanto lo sperimentarono

di gia que' nostri primi progenitori ? Che ingannati dalle false lusin-ghe del dimonio, di felici, si fecero in felicii : d'immortali, mortali, & d'incorruttibili: tutti pieni d'ogni miseria ? tanto che ò Dio mio immortale paiono tal'hora alli huomini piu felici : gl'animali della terra : poi che la natura, & Dio del tutto fattore, ha si bene loro prouedduto d'ogni cosa necessaria, & ha si bene loro insegnato ; che non è maestro che ui possa aggiugnere, & nondimeno (Dio mio) l'huomo è sempre pieno di miserie, & à fatica, che con infiniti suoi sudori : ei truoua cosa, con cui ei si nutrica, & pasce. Della cui misera uità non punto ignorante il buon Profeta ; aspirando alla eterna beatitudine ; & felicità perfetta : di cui gli souueniua : con infinito suo dolore, risguardando IDDIO, humilmente se gli riuolge, & dice Signore è ben ragione, che essendo io tua creatura ; adesso che io riconosco tanta mia miseria : in cui per il mio poco ceruello, mi sono condotto, che tu mi porga il tuo aiuto, & mi risguardi con l'occhio della tua pietà. Però che, se bene io sono tutto infermo : nientedimeno io bramo, & appetisco grandemente leuarmi da si gran miseria : da cui tormi senza te non posso per la grauezza del peccato in cui mi truouo, che : *Miser factus sum ; & conturbatus sum, usque in finem*. Et in tal modo : con l'animo depresso : che la uolontà, & l'intelletto mio, non solamente non si sanno piu leuare à uolere, ne aspirare al fine, da cui l'hebbero principio, ma non posso senza te sentire alcuno conforto : che la uolontà è storta, lo intelletto è cieco ; li affetti sono disordinati ; & le forze son deboli. *Et tota die contristatus ingrediebar.* : Dolgomi, & piango continouamente le mie miserie ; & mene contristo, siche altro non è il mio cibo: che lagrime, sospiri, & pianti, co quali io mi nutrico, & pasco, & gli presento dinanzi all'altezza tua ; la quale io supplico, & prego che mi risguardi con l'occhio della sua pietà ; m'illumini la mente, & l'intelletto, m'ordini i desiderij purghimi li affetti, & m'adrizi la uolontà. Et faccia che riconoscendo (sempre) la mia miseria, io ti confessi, & adori uero Dio, & sempre t'ami come mio benigno, & amoreuole padre, che non sprezza le preci, ne l'humili orationi de suoi diuoti ; ma riceue, & abbraccia ogn'uno molto cortesemente. La onde, qui bene osserua San Gregorio, & dice chiunque brama, ò aspira a que' dolci riposi della eterna uita : conosciuta homai la grandezza delle sue miserie tutto humile, & diuoto à Dio dica di si fatte parole. *Miser factus sum, & conturbatus*. Et tale sono diuentato per la mia sciocchezza : che io mi sono

sono

sono discostato dalla tua bontà; & ho posto tutto il mio cuore, li miei affetti, e miei pensieri al mondo, & alla carne. Nelle cui opre, io fui di gia si diligente, che non fu mai cosa, che io per lei non mi mettesse à fare. Ma perche (Signor mio caro) ti piacque richiamarmi à te: io conobbi la miseria mia. Et mi crebbe si fatto il dolore, che *Tota die contristatus ingrediebar*. Perche come uoto d'ogni uirtù: & pieno di uitij: timido, & pauroso, mi ti getto à piedi, & prego habbia di me pietà. Conosci, & uedi quanto è grande la mia miseria per cui piango, & sospiro, & ad ogn'hora. *Contristatus ingredior*. Non perche io mi disperi: ma perche lasciando le di gia passate cose: io mi riduchi alla emendatione, & correttione della mia uita, per fare nelle uirtù qualche gran frutto. Onde piangendo li miei commessi errori sento si fatto il dolore, che io non truouo luogo. *Et tota die contristatus ingredior*. Conduco, & finisco i giorni miei in continoue lagrime. Per la qual cosa chi potrebbe hor qui negare, di non conoscere un cuore tutto humile, & diuoto? O' felice, & beato Profeta: che con si fatte lagrime uincesti l'ira, & fermasti il furore del grande IDDIO: in estrema, & infinita pietà? Esempio di chi brama, & appetisce, che IDDIO muti, & homai conuerta l'ira che giustamente tiene contra di noi, per li nostri peccati; in espressa pietà, & misericordia. Perche io credo, che per cotal cagione Sant'Ambruogio dicesse, che IDDIO haurebbe saputo mutare sentenza pure che ammendare, & correggere noi sapessimo la uita nostra, & que' peccati, che ci separano, & disuniscono da IDDIO. Perche gli è di mestieri ce gli riuolgiamo diuotamente, & gli diciamo, che non entri à giudicarne che se noi ci uorremo giustificare il cuor nostro, che è tutto pieno di uani desiderij, ci riprenderà: come ben mostra il Profeta, che seguendo dice.

Filip. 3.

Quoniam lumbi mei impleti ſunt illuſionibus: & non eſt ſanitas in carne mea.

CHE IL PECCATO NON CI ARRECA MAI *altro che infamia, uergogna, & dolore eterno. Capitolo ſettimo.*



OI SIAM SI PIENI DI PECCATI DICE il Profeta, che ſe ſi ua diſcorrendo: trouaremo, che non è bruttezza, ne peccato alcuno, nel quale noi non ci ſiamo (come ſi dice) inſino à gl'occhi. Onde ogn'uno oſſerui. Se ci è ſorte, ò ſpecie neſſuna di luſſuria, di libidine, d'auaritia o di qualunque altro peccato, di cui noi non ſiamo molto bene imbrattati? Ciaſcuno pure diſcorra à ſuo piacere, che conoſcerà quanto che ancor noi poſsiam dire di cotal parole. *Quoniam lumbi mei impleti ſunt illuſionibus.* Che fine, & qual frutto è il noſtro? Poi che noi habbiam ſeguito tutte le uane ſperan-
Rom. 6. ze noſtre, & adempiuto il deſire folle? Pagolo diſſe che frutto adeſſo hauete di cio che homai ui uergognate? Certamente che non è coſa neſſuna, che piu ci auiliſca, n'apporti maggior uergogna, & piu ci getti per terra: che il peccato, che ci toglie l'intelletto, ci lega la ragione; & ci fa ſimili alle beſtie, egli par bene che ci apporti piacere & diletto: ma chi uſa punto come gli s'appartiene la ragione; s'auede che quelle coſe; le quali paiono, che ci dilettino, & dieno piacere; ſono tutti ſogni, inganni, & uanità, & alla fine, non n'arrecano altro che infamia, & eterno dolore, che frutto, & che piacere hebbe il pouero Re Dauit, per hauere diaciuto con Berſabe moglie d'Vria? altro che uergogna, & dolor grande, & uno continouo ri-
2 Reg. 16 mordimento della ſua coſcienza? da che Iddio lo punì, & fece che Abſalon ſuo propio figlio: conoſceſſe, & dishoneſtamente per il conſiglio d'Achitofel ſi diaceſſe con tutte le ſue concubine? Senza alcuno riſpetto di padre; ò di regale maeſtà? La quale confuſione, & uergognoſo ſcorno, ſtimò tanto il Re Dauit; & ne ſentì ſi fatto il dolore, che in lui non ſi uedeua piu ſegno neſſuno di regale maeſtà. Perche humiliatoſi dinanzi à Dio, gli diſſe in coſi fatto modo. *Quoniam lumbi mei impleti ſunt illuſionibus.* Et confeſſaua che giuſtamente IDDIO l'haueſſe humiliato, come quegli, che s'era inſuperbito della grandezza, che gli haueua dato IDDIO: ſeguendo i giouenili furori, gli sfrenati, & laſciui ſuoi appetiti: ne quali trouandoſi alla fine tutto confuſo:

confuso: ritornando con la ragione à Dio: s'accorse che suoi lombi: l'anima sua (secondo la glosa), & quelle parti per le quali noi ci dilettiamo, & pigliam piacere di quelle cose che fuora di Dio desideriamo, non sono altro che illusioni, inganni, & ombre di ueri piaceri. Le qual cose all'huomo son tutte somma miseria, poi che per i uan piaceri, si lasciano quelli che ci fan beati. Quindi auuiene, che conoscendo questo il buon Profeta. dice che gli era misero, & infelice & che grande è il suo dolore. Però che lo inganna il cieco mondo, l'accieca il peccato: lo seduce la concupiscenza, & lo souuertono le uane speranze, onde ei si pone riuerentemente dinanzi a Dio, & si gli dice, che suoi lombi sono tutti pieni d'inganni, di uani piaceri di false speranze d'ombre, & di bugie. *Et non est sanitas in carne mea.* Le miserie nostre sono homai tante, che non è nessuno, che prouandole tutte non le sappia, che quando non ci fosse mai altro, che la prontezza, che noi habbiamo nell'ossa radicata al male ci douria bastare, che pure si uede che noi non possiam dire, una Aue maria ò ueramente un Pater noster, che ci uanno per il capo mille pensier uani. Pagolo quando uolle mostrare che noi non haueuamo nulla di buono disse, che sapeua che nella sua carne, non era ben nessuno. Di maniera, che bene spesso l'huomo fa cio che egli non uorrebbe; anzi cio che gli ha in odio: poi che le passioni, & la concupiscenza nostra è si grande, che la ci souuerte la ragione, disordina tutta la uolontà: mette in scompiglio, & fa confusione in tutte le cose. Indi li carnali affetti, li uarij, & diuersi mouimenti di lussuria, gl'immondi, & sporchi pensieri, che ci tormentono si che con infinita nostra molestia si sente, si sperimenta, & pruoua: con uerità, che *Non est sanitas in carne nostra.* Et non possiamo condurre nulla à perfettione. Ma ne siamo si lontani, che noi siam pronti, & facili ad ogni male, & ueramente che'l fatto nostro è una gran miseria, onde disse San Gregorio. Di gratia ogn'uno uegga quanto l'huomo è pazzo, che gl'usa male quello che utilmente potrebbe usare: che pure non è in noi parte alcuna, che non serua al peccato: ne da douero si uedde mai la maggiore scorrettione. Perche riuoltatosi humilmente à Dio il buon Profeta: gli ua cosi à poco à poco, manifestando il suo dolore, & dice. Rom. 7.

Afflictus sum : & humiliatus sum nimis : rugiebam, à gemitu cordis mei.

CHE NON E' ALL'HVOMO LA PEGGIOR COSA *che non fare stima, mà ridersi de suoi peccati. Capitolo ottauo.*



DA SI FATTO PARLARE PVO CONOSCERE ogn'uno. La miseria, & lo infelice stato, nel quale si truoua il cieco mondo, che non solamente non piange, & non s'affligge punto del suo peccato: ma peggio è che se ne ride, stratia ogn'uno, & se ne uanta: come se facesse sempre de piu famosi, & Eroici atti, che mai furono fatti al mondo da qualunque famoso, & illustre huomo, che di santità, di bontà, di sapienza, di fama, & di uirtù: passasse il segno: per lequali gl'hauesse ridotto chiunque hauesse errato, & consolato ogn'uno che fosse stato afflitto, O' felici, & beati noi: se pure una sol uolta ci ricordassimo che habbiamo à comparire dinanzi à quel seuero giudice innanzi al cui cospetto, ci accuseranno le propie coscienze: la doue s'udiranno pianti, & infiniti sospiri s'ascoltaranno le strida, & i lamenti, & temeranno, & arrossiranno tutti per estrema uergogna, & orrore de loro peccati: de quali non puo essere all huomo la peggior cosa, che riderse ne, & non ne fare nessuna stima. La onde
Hier. 2. Ieremia nello spirito del Signore, uedendo quanto era nociuo abandonare IDDIO disse. Conosci, ò Israel, & auuediti quanto è graue hauere lasciato IDDIO, non hauere di sua altezza alcun timore, & farsi beffe d'ogni suo peccato. Però il buon Profeta, che di cio sentiua grandissimo dolore, disse. *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis.* Et come non piangerem noi: & non ci dorremo d'ogni perduto tempo, poi che senza riuerenza, & diuotione alcuna, ci fuggiamo, & uia piu dal cielo ci alontaniamo: & come pigri, & negligenti ci riempiamo tutti di mille brutti peccati, & di false, & di pestifere dottrine de maligni heretici? Come non griderem noi infino al cielo, poi che habbiamo perduto l'uso di ragione, & habbiamo perduto, & rotto il capo d'ogni buona opra? *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis.* Quale maggior cagione ci potrebb'essere per farci piangere, & sospirare, che la bruttezza de nostri peccati: & la nostra rouina? Puo ella mai essere maggiore, che ella si sia? & nondimeno: nessuno (pure se n'auede, il zelo dell'honore di Dio è perduto: la carità è spenta, e la religione è mancata. Di modo che ogn'uno si uolti (pure,

doue si

doue si uoglia) che noi haurem sempre in questa uita, di che piangere, & sospirare Dio mio immortale piacesse pure alla infinita tua bontà; che da ueri penitenti ogn'uno conoscesse, le miserie, nelle quali noi ci ritrouiamo: che conquassati dalle tribulationi: & confusi da tante nostre uergogne saria impossibile, che con diuotamente non ci riuoltassimo à Dio, Altramente, come non si cadrà egli, in di molte cattiue cogitationi; & da pensieri à piaceri: da piaceri all'opre, da fatti all'habito, & alla consuetudine, dalla consuetudine, alla ostinatione, & dalla ostinatione finalmente alla disperatione, & eterna dannatione? Che si dè egli credere che conducesse cosi dirottamente à piangere il santo Profeta: se non che tosto che si uidde hauere offeso IDDIO; ei conobbe hauere sopra di se si fatto il peso, che non poteua eleuare la mente sua in Dio? Et quantunque gl'hauesse di sante, & buone inspirationi, delle quali non ci manca IDDIO: nondimeno il peso grande, che si sentiua adosso: gli pesaua; si che non poteua da se medesimo (pure desiderare) non ch'altro cotal bene. La onde (come bene osserua San Gregorio) gl'auuiene, che chi non può mirare, ne uedere la superna luce, che per li suoi graui peccati: ei si diletta, & si compiace delle oscure, & folte tenebre. *Afflictus sum*. Troppo humiliato, & abbassato è colui (dice San Gregorio) che per giusta sua pena, non solamente non appetisce, & non si muoue nelle cose celesti: ma con disordinato affetto, è tutto nel mondo, & preso da carnali piaceri: & da sensuali affetti. Per il che temendo il Profeta l'ira, e'l furore del grande IDDIO. Venuto in cognitione di cosi fatte cose piangendo dirottamente con acceso, & infiammato desiderio disse, che sentiua un gran dolore, il quale era si fatto che gli ueniuano le lagrime, insino dalle piu intime parti del cuore. Ne fu questo fuor di ragione. Percio che qual maggiore occasione ci deurebbe essere per fare de gl'occhi nostri, di lagrime un uiuo fonte: che pensare al misero, & infelice stato, in cui ci ha posto, & lasciato il nostro peccato? Perciò disse Boezio, che è gran cosa, & troppa gran miseria; l'essere gia stato felice. Onde Iob à questo proposito disse, Piacesse egli à Dio che un'altra uolta io uiuesse; come quando la sua bontà mi risguardaua, & mi riteneua sotto la sua mano: sotto di cui io mi trouaua prospero, & felice, & il Signore indrizzaua all'hora la mente mia, lo intelletto mio, & la mia uolontà; la quale non hauea se non de buoni affetti, & santi desiderij. Fuora de quali ritrouandosi l'huomo potrà egli mai non cadere in ogni gran precipi-

Iacob. 1.

tio : anzi in un propio abiſſo ? & inferno di peccati ? Indi auuiene, che'l ſanto Profeta conſiderando ſi miſerabile ſtato, non poteua non piangere, & non ſoſpirare, & dire che gl'era grandemente, afflitto, & perche ci moſtraſſe meglio il ſuo gran dolore, non gli baſtò dirlo coſi ſemplicemente, ma diſſe. *Rugiebam à gemitu cordis mei*. Dichiarando che procedeua dall'intimo del cuore, & ſe bene (come dice Agoſtino) molti ſono che amaramente piangono. Nientedimeno il pianger loro, non deriua, *A' gemitu cordis*. Ma dalla carne ò da quelle ſue altre paſsioni : onde gl'auuiene, che IDDIO non gl'ode. Ne è merauiglia che non riceua ſi fatte loro lagrime : però che, le non ſono. *A' gemitu cordis*. Che ſe le procedeſsino da quello : come ſarebb'egli à non l'udire ? Perciò diſſe Agoſtino che ogn'uno ſi dee ricordare: chi & quale egli ſi ſia : che gli è di meſtieri à chi ſi uuole unire con Dio, alienarſi, & alontanarſi da ſe medeſimo. Però che troppo grande impaccio, ci darebbe quello intorno à cui noi ci trouaſsimo occupati. Indi il filoſofo diſſe, che'l di dentro impediua

3. de An il di fuorà. Però felici, & beati noi (ſe pur una uolta) conſideraſsimo lo infelice, & miſero ſtato del peccato : che come potremmo noi: non attendere à quello, da cui fu il principio d'ogni noſtro bene : à quegli à cui noi alla fine pure debbiamo uenire ? Come non piangeremo noi (per la gran doglia) con uiuo ſpirito, & acceſo deſiderio non bramaremo noi la gloria, & felicità di quello ſtato, nel quale noi fummo innanzi al peccato ? Per queſti piangendo il buon Profeta diſſe. *Rugiebam a gemitu cordis mei*. Come colui, che non era contento d'un ſemplice, & leggier dolore (come fanno gl'Ippocriti), i quali (perche CHRISTO ſi chiama) & è ueramente la giuſtitia noſtra, & la noſtra ſantificatione : con tutti i loro peccati, & quattro lagrimuccie, che eſsi gettono, ſi tengono giuſti : & ſanti : & ſi fanno lecite tutte le coſe, con le quali pareggiono alla ſantificatione del ſanto nome di Dio : all'amore del proſsimo, & all'honore de parenti, & de ſuperiori ; & ſi credono li meſchini, ſatisfare à gl'odij inteſtini, alle detrattioni, alle ingorde, & eſſecrabili auaritie, & ad altre loro infinite ribalderie, delle quali ſono tutti pieni : coprendole con quattro finte, & falſe loro lagrime. Ma il buon Profeta, che pentito s'era da douero d'ogni ſuo peccato. *Rugiebat a gemitu cordis*. Di modo, che paſſando con eſsi i cieli, penetra inſino à Dio, & ſi gli dice.

Domine

Domine ante te omne desiderium meum : & gemitus meus à te non est absconditus.

CHE QVANTO IL DOLORE DE NOSTRI PECcati è maggiore, noi ci rileuiam sempre con piu grande affetto, & carità di Dio. Capitolo nono.



I QVI PVO VERAMENTE OGN'VNO CO-noscere di quanta uirtù, & forza sia la mano di Dio, quando la ci tocca punto da douero. Perche coloro, che gli fanno ritorno, & se gli conuertono, con uero cuore; quanto è maggiore il dolore che gl'hanno della sua offesa: tanto piu ascende, & saglie nel diuino cospetto si lieuon sempre con maggiore ardore, & carità, la quale gli adorna si di tutte le uirtù: che la gli fa aborrire i uitij, & grandemente hauere in odio ogni peccato. Et perche gl'incominciano à gustare quanto che IDDIO è sempre benigno gl'hanno in lui tutti gl'appetiti, e' suoi desiderij, i quali egli benedice con tutte le loro operationi, & accesi tutti: di diuino amore gli dicono sempre. Signore *Ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non est absconditus*. Tu uedi, sai, & conosci i cuori nostri: odi, & riceui le nostre lagrime, in tanto, che tutti humili, & bassi per l'animo, e'l desiderio grande che gli hanno d'unirsi seco: non si struggono, ne si consumano per l'inuidia: non si accendono per ira, non si turbano per l'ingiurie, non s'acciecano d'ambitione, ma humili in se medesimi, non si curano di nulla di questo mondo. O' felici, & santi desiderij che son questi. Poi che sono (sempre) dinanzi à Dio: da cui gl'ottengano ciò che sanno mai desiderare, E chi non sa che tutto il nostro male auuiene, perche noi habbiamo leuato il cuore, & l'affetto nostro tutto dal grande IDDIO? Indi la superbia, & l'orgoglio intollerabile, l'ambitione eccessiua, l'auaritia infinita, & la colera serpentina, che pure (ò Dio mio) noi non sappiam sopportare, che ci sia detto nulla, non che fatto alcuna cosa: che incontanente non ci accendiam d'ira, & di sdegno immortale, che noi siam sempre con sete di sangue, & di uendetta inestinguibile, Che bestemmie diaboliche? Che sfrenate libidini, sono hoggi le nostre? Dio immortale, è egli appetito, & uoglia nessuna disordinata: che noi non ci uogliam cauare? Anzi ci par essere da qual cosa: quando, che noi offendiamo IDDIO, & be-

ſtemmiamo il ſuo nome ſantiſsimo. La onde potrem noi dir mai, che noſtri affetti ſien grati, & accetti alla ſua maeſtà ſantiſsima? Penſiam noi, che non gli uegga? Gli uede ſi: & gli ſono dinanzi. Ma ogn'uno oſſerui, & ſappia, in che modo, perche portino l'ira il furore, & la giuſta uendetta del grande IDDIO. Ma e' non ſono già coſi quelli de buoni, che gli ſono dinanzi, perche gl'accetti, & rimuneri tutti quanti. Però che IDDIO rimunera inſino a que' noſtri buon penſieri. A queſti è egli ſempre preſente, & dice che dite? che chiamate? E ſenza che muouino troppo le labbra: gl'aſcolta le lo-

Eſod. 14. ro parole, Et perche piangono di cuore: gl'accetta le lagrime, & i

1. Re. 1. loro ſoſpiri. Di cio habbiam noi di molti eſempi, nella ſcrittura, come di Moiſe, & d'Anna: le lagrime, e ſoſpiri a quali aſceſero inſino al tribunale di Dio, che ſi ricordò di tutti loro, & fece ogni ſuo uolere non altramente, che faceſſe delle lagrime del buon Profeta i cui affetti, non erano altroue, che in eſſo Dio, nella cui bontà gli ſperò ſi: chè non dubitò non ottenere perdono d'ogni ſuo fallo, che ſapeua non ſi douer egli ueſtire per altro della ſua ſpoglia, che per lui. (Come ben diſſe il Santo Apoſtolo) che gli era uenuto per ſaluare li peccatori, che chi è ſano: non ha che fare del medico: cioè per coloro, che non aſpirano ad altro, che alla gratia ſua, i quali diſſidati d'ogni loro uana giuſtitia: dicono à Dio. *Domine ante te omne deſiderium meum: & gemitus meus, a te non eſt abſconditus*. Et d'onde crediam noi, che IDDIO non oda, ma ſprezzi le noſtre lagrime, e' noſtri ſoſpiri: ſe non perche le non procedono propiamente dal cuore: ma dalla carne, come s'è detto? Perciò diſſe San Gregorio, che le non apparirebbero mai nel ſuo coſpetto, che chi ſi duole, & da douero aſpira alle coſe celeſti: apre tutto il ſuo cuore à Dio, & dice. *Domine ante te omne deſiderium meum*. Signore tu ſai, & conoſci il cuor mio: ueſti le mie lagrime, e' miei ſoſpiri non ti ſono aſcoſti: onde te, ſolamente amando, te ſolo bramo, & appetiſco: perche amandoti: Non è dubbio neſſuno, che io tutto m'accendo del tuo diuino amore. *Et ante te* (continuamente) *omne deſiderium meum*. Dio immortale piaceſſe (pure alla tua bontà infinita) che coſi dire poteſſe ogn'uno con uerità. Però che io non dubito, che ogn'uno, conoſciuto quanto ſia miſera coſa eſſere fuora di Dio, che quantunque in un'inſtante: non ſi poſſa ſalire à un'ottimo grado di perfettione: io ſon certo, che almenos'incominciarebbe à ardere di coſi ſanto deſiderio, che i penſier noſtri, gl'affetti, e noſtri cuori: non fuſsino, ſe non in Dio. Perciò

ciò (s'io non erro) non parue poco al ſanto Profeta (eſſempio di peccatori) dire, che gl'haueſſe bramato di deſiderare le giuſtificationi del Signore, che non è coſa che poſſa fare aſcendere i cuori noſtri à deſiderare che ſieno à Dio paleſi, che l'accorgerſi quanto noi ſiamo da Dio lontani: & che neſſuno puote mai guarire, che non conoſceſſe la ſua malatia. Se'l miſero prodigo non haueſſe conoſciuto, che gl'era lontano dal padre: come haurebb'egli detto: in ſi ſua gran miſeria, che ſe n'andrebbe al padre; dinanzi à cui: confeſſarebbe il ſuo peccato: & gli dimanderebbe merce: ſe non haueſſe conoſciuto, che n'era lontano: & hauea apoſtatato dalla ſua bontà? Certamente, non mai. Però felici, & beati coloro, che come ueri penitenti, s'aueggono quanto è graue l'eſſere da IDDIO lontano, & ſe ſe n'affliggono tanto, IDDIO approua, & accetta le lagrime, & loro ſoſpiri. Delle qual coſe, ne prendono ſi grande il conforto: che dicono continouamente al Signore, che dia lor forza: che con uere, & pure lagrime, pianghino li commeſsi errori, de quali ſi dolgano grandemente, Et come diſſe Pagolo: non perche ſe ne diſperino; ma perche ne faccino penitenza, perche s'ammendino, & non perche ſi diſperino, come ſi puo adeſſo uedere nel ſanto Profeta, che ſeguendo leggiadramente dice di cotal parole.

Sal. 118.

2. Cor. 7.

Cor meum conturbatum eſt in me; dereliquit me uirtus mea: & lumen oculorum meorum: & ipſum non eſt mecum.

CHE'L DOLORE CHE HANNO I BVONI DE LORO *peccati: gli conduce à penitenza: di cui ſi diſperano li cattiui. Capitolo decimo.*



HOR QVI SI DEE OSSERVARE CHE QVANTUNQUE il ſanto Profeta ſi doleſſe, & molto piu che non ci ſapremmo ſtimare: & ei foſſe (altreſi) confuſo, & conturbato in ſe medeſimo: nientedimeno, ei non ſi diffidò, ne diſperò (mai) della bontà del ſuo Signore Dio del quale in coſi fatte coſe ſi diſperono, & diffidono li cattiui, onde ei diſſe che gl'ode, & aſcolta ſempre l'orationi de poueri, adempie, & fa ogni ſuo deſiderio: Altramente, come haurebb'egli detto di ſi fatte parole: Se non ſi foſſe fidato di lui: à cui manifeſto la debolezza, & fragilità delle ſue forze il male, nel quale gl'era uenuto: per

il suo peccato? Veramente, che, non si puo dire, che le fussino parole d'uno, che non hauesse in lui le sue speranze. Imperò come quegli che hauere si credeua da lui ogni suo aiuto gl'incomincia à dire. *Cor meum conturbatum est in me*. Osserua tu Signore mio, & pon mente, quanto che io sono miserabile: poiche. *Cor meum conturbatum est in me. & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*. Per il che è ben ragione che tu: come padre nostro, souuenga à bisogni nostri, & aiuti la debolezza nostra, & lo imperfetto nostro, Et come uero pastore ci rimeni al tuo bel gregge, & à quel porto, che fu da noi tanto desiderato. Percioche, se l'intelletto mio è cieco: che guida potrò io hauere che buona sia? Se gl'affetti miei (per il gran dolore) si sono tutti commossi, & conturbati; sollecitati dal mondo, molestati dalla carne, solleuati dalla concupiscenza: tenuti dal peccato, & souuertiti dal dimonio? *Et cor meum conturbatum est in me*. Et le forze son deboli. Et s'io ho un buon uolere; come potrò io da me solo esseguire, che gia mi sento mancare tutte le forze? *Et lumen oculorum meorum: & ipsum non est mecum*. La seruitù del peccato è dura, graue e il suo giogo: anzi insopportabile; che la carne, come indomita, & bestiale si lieua contra la ragione, che ella grandemente opprime, li affetti sono disordinati, & il senso è infermo. Le potenze son deboli, e'l cuore sposto alle tentationi: alle quali è impossibile Rom. 7. potere resistere, se tu Signore non mi porgi la mano. Perche con gran ragione il santo Apostolo, conoscendo si gran miseria, sospirando dire poteua. Misero, & infelice me; chi mi liberarà da questo corpo, che hora sottoposto iace, à si fatte miserie, & infinite calamità? *Cor meum conturbatum est in me*. Non poteua meglio (al parer mio) il santo Profeta mostrare à Dio quanto gli bisognaua; che dire in cosi fatto modo. Che se tutti li nostri affetti sono spôsti alle carnalità. Se IDDIO con il lume della sua gratia ci abandona, come ci potrem noi guardare di non ci gettare in ogni precipitio, abisso, & uero inferno di peccati? Però Signor mio caro bene si conuiene à tanta tua grandezza: usar pietà, & fare mercè à tutti, & tanto piu a coloro che ti ricercono di cuore, perche essendo io tutto tuo, & ricercandoti in uerità: ti prego, richiamami, riducimi, & tirami à te, che pure di gia sento, & assai mi duole, che io non ho più quel lume ne quel uedere, che la uolontà mia uoglia, ne la carne ubidiente essequisca cio che sente la ragione. Veggo la concupiscenza della carne. La concupiscenza de gl'occhi; con la superbia della uita; di modo

unite

unite, & confederate, che senza replica, ò contraditione alcuna mi sanno fare cio che io non uoglio. La onde come potrem noi mai soffrire cotanté pene in tanti trauagli, se il giudicio non è retto, & impacienti senza alcun rispetto, ci riuoltiamo contra'l nostro Signore: che nello spirito della mansuetudine ci corregge, & fa pruoua de casi nostri? Per ilche il santo Profeta: conoscendo che in cosi fatte cose gli faceua mestieri del buon giudicio: che la ragione fosse chiara: la uolontà retta, & la carne ubidiente: gli chiede (qual egli si fosse) che la ragione sia retta: la uolontà ordinata, & la carne, come mansueta ancilla sopporti, & ubidisca ad ogni suo uolere, che se IDDIO lo lascia: essendo tutto in se medesimo, disordinatissimo, non potrà non cedere à tutte le tentationi, essendo la carne indomita, & senza freno: la non saprà, non lo tirare ad ogni bruttezza di peccato: ilquale offusca, & accieca tutto l'huomo, come egli bene lo ci mostra in cosi fatte parole. *Et lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* Per le quali ua dimostrando, che peccando ei perdè il lume di ragione, & il bel lume della gratia insieme insieme, onde gl'auuiene, che quanto più tenacemente l'huomo al male s'accosta: la ragione, che è cieca: tanto meno intende, & conosce, questo bene che ella perdè, opponendosegli il peccato: che gli fa parere il tutto facile, & piano, Et egli poscia infelice, non s'auede, onde ei sia caduto. Ma se IDDIO gli fa fauore della gratia sua. (Per lo ben di me) che se li suoi peccati furono graui, & brutti: egli però ritorna à Dio si, che gli souuiene, della sua gia passata uita, Et come uero penitente fugge il peccato, & n'ha si grande il dolore, che non gli bastono le forze sue, le quali si sente mancare, Et se bene come piace à molti, ei si sentiua adosso la mano di Dio: poi che Absalon suo figliuolo, hebbe ardire di fargli una seditione si fatta, che lo uolesse priuare del propio regno. Nientedimeno, come colui che grandemente si doleua della offesa di Dio: non si poteua dar pace della bruttezza de' suoi peccati. De quali quanto piu se ne uoleua spiccare: tanto piu l'uccellaua, & straziaua il cieco mõdo, che se gli opponeua, & hauea per male, che nol seguisse. La onde ei seguendo dice.

Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt: & steterunt: & qui iuxta me erant de longe steterunt: & uim faciebant, qui querebant animam meam.

CHE OGNVNO SI DEE STVDIARE DI GVARDARSI da gl'inganni, & insulti del dimonio, che sempre ci molesta, & tribola. Capitolo undecimo.



VI SI DEE OSSERVARE CHE FAVELLANdo lo spirito di Dio ne Profeti, bene spesso e' fauellono, si di lui: come di loro stessi (come propiamente) noi potiam dire, che hora ei fauellasse (secondo che à molti piace in persona di CHRISTO. Però che ogn'un sa le congiure che gli fecero contra i Principi de sacerdoti, & tutta la ciurma de cattiui: e' ministri di Satanasso. Di maniera, che à ogn'un pare, che potesse dire di cosi fatte parole: poi che insino à que' dodici poueri pescatori suoi discepoli l'abandonarono, Et San Pietro masșime, che faceua si del gagliardo lo negò poi ben tre uolte, con giuramento, Et che non gli fecero que' tristi, & scelerati sacerdoti, che legato lo diedero alla turba adulatrice, & trista? Ma e' sarà meglio, che noi intendiamo tutto questo ragionamento in persona d'huomo penitente. Si perche noi potrèmo imparare à guardarci da colpi del nimico, come (altresi) dee fare ciascuno buona, & uera penitenza. Della quale si rideua, & lo stratiaua il cieco mondo, che non appruoua, se non quelle cose, che'l senso gli dilettono. Di maniera che quando ei sa, & uede chi lo lascia: & abandona: s'ingegna quanto (mai puo) con mille false lusinghe ritrarre colui da si santo suo proposito, & uero uiuere Christiano, Et se gli occorre che qualcuno lo uoglia riprendere (Dio immortale) quante insidie, & quanti inganni usa egli per fargli rompere, & fiaccare il collo? Et come poteua meglio il buon Profeta: descriuere la sciocchezza del mondo: che dire di cosi fatte parole: & mostrare, che per un santo, & fermo suo proposito, & subita diuina motione, che non gli bastaua nulla à potere rimirare la gran bontà di Dio, ne la bruttezza de suoi peccati? O' felici, & beati noi, se la considerasșimo un poco, che pure si uedrebbe tutto il mondo risplendere d'una estrema, & rara santità;

tità; oue si uede che la malitia (homai è si grande) che (per lo ben di me) è gran cosa, che non caggino insino a buoni, poi che per la mala, & peruersa consuetudine della sua uita; l'huomo diuenta sempre piu uitioso, Et come in tutto molto male habituato: fa di continouo infiniti peccati. Beato, & felice colui che entra col suo cuore in si santi pensieri. Però che, chi non sa che per un poco spacio di breue tempo lo lasciamo: che il Diauolo u'entra, & tutto l'occupa, & lo corrompe? Et che altro ci uuole mostrare in queste parole il santo Profeta: se non che noi ci debbiam difendere, & guardare da gl'insulti; & da gl'inganni di Satanasso: Che sempre ci fa guerra, & ci s'oppone? O' non disse quel santo huomo, che sempre noi faceuamo, & operauamo bene, che se n'attristaua, & doleua grandemente? Di che (pure fanno sempre gran festa li angeli di Dio, che ci guardono, & ci stanno d'intorno, perche portino dinanzi à Dio gl'incensi nostri, & tutte le buone nostre orationi. *Amici mei, & proximi mei aduersum me steterunt*. A qual poscia: con che grande industria sua, & forza: non ha il diauolo condotto il cieco mondo? Che pure è uenuto à tale, & à si fatta frenesia, che si uergogna di seruire à Dio; & non à mille, anzi a infiniti peccati. Che arte, & che mezzi, non usa egli: per suiare l'huomo da IDDIO, & che serua piu tosto alle sue sfrenate uoglie? Come non ha egli homai le mani in ogni stato: Poi che tutto il mondo è si nel male habituato, che il ritornare à Dio, non solamente gli è difficile, ma l'aborriscono cotanto si li huomini: che non par loro mai possibile poterlo fare? Miri di gratia, & ogn'uno osserui, che trasmutatione, è stata questa. *Amici mei appropinquauerunt, & steterunt*. Ne è di cio punto marauiglia, percioche e' guardono il seruire à Dio con gl'occhi gialli, per i quali ueggono IDDIO tutto rigido, & spauentoso, & quanti n'ha egli condotti, & ne conduce il dimonio nella disperatione: mostrando loro che i suoi peccati sono si fatti, che Dio non gli perdonarebbe loro? Chi si puote mai pensare piu lieta, & all'huomo piu gioconda: se non che CHRISTO fosse la nostra giustitia, la nostra pace, & la nostra redentione: Et nientedimeno: e quanti ha persuaso il Sàtanasso una libertà, & licenza carnale: Et che non bisogna tanto affaticarsi: Bastando solamente il sangue di CHRISTO, che ci laua, monda, purga, & netta da peccati, & ci libera dalla uoragine del grande inferno? O' quanto l'ha il dimonio, in odio? Ben lo ci mostra il santo Profeta, il quale tosto che lasciò il mondo, rinuntiò alla carne,

lo incominciò ad hauere si fattamente in odio, che machinandogli con tra s'auuidde, che come uero prestigiatore, l'adesca con le sue false lu singhe, se gli mostra bello, & tutto dolce, per tirarlo tutto à se, La onde ben sa ogn'uno come à suo mal grado altresi pruoua gli studi, & la diligenza grande, che sempre gl'usa: per suiarci da seruire à Dio, & tirarci al suo. Ohi me, in che cure, in qual fastidij, & trauagli, c'intriga egli continuamente, poi che per contentare ogni nostra libidi ne, ne dì ne notte mai habbiam riposo: ma attendiamo à adempiere tutti li sfrenati, & disordinati appetiti nostri? *Amici mei, & proximi mei appropinquauerunt & steterunt*. Come potrà non abborrire ogni sorte d'humiltà, colui che accieca d'ambitione: & non sa mettere mi sura, ne raffrenare la sua superbia? Ma sempre aspira à tutti gl'honori, & à tutte le grandezze humane? Come potrà colui che arde d'auaritia, & toglie l'altrui bene: sprezzare i tesori del mondo, che mai si satia d'oro, ne d'argento? Come potranno coloro non s'opporre, & contradire ad ogni uirtù, & honestà di uita: che sempre furono ama tori d'ogni brutto uitio? Di costoro dice il Profeta. *Che appropinqua uerunt, & steterunt, & uim faciebant: & qui querebant animam meã*. Ne si stette (come altresi) non si stette mai il dimonio, che non ci triboli, & non ci s'opponga in ogni cosa: che non per altra cagione, è egli co si chiamato, che per la continoua guerra, che egli ne fa. La onde ogn'uno s'auuegga, & conosca, come egli si stesse; che condusse il cieco, & infelice giudaismo à si brutto, & horrendo sacrilegio; che gl'opprimesse, & mettesse à morte il figliuolo di Dio; come bene lo dimostrò il Profeta: che predisse tutte le congiure, le nimicitie, gli odij, & l'oppositioni grandi che si obbrobriosamente gli fecero. Ma perche questo ogn'uno il sa, però io credo, che sarà meglio, & piu al proposito nostro intendere queste cosi fatte parole per i nostri nimi ci, della forza, & della uiolenza grande, che gl'usano contra di noi: per suiarci, & rimuouerci da IDDIO. Onde bisogna bene, che noi ce ne guardiamo, poi che ci è dato per nostro essercitio. Imperò San Pietro disse che noi ci hauessimo cura: perche gli è sempre intento alla rouina nostra. Et il buon Profeta (altresi) con molta leggiadria, se n'andò dicendo.

1 Petr. 5

Et qui

Et qui iuxta me erant de longe steterunt: & uim faciebant qui querebant animam meam.

CHE IL DIMONIO PONE OGNI SVO STVDIO *per leuare l'huomo da* IDDIO. *Capitolo duodecimo.*



ER QVESTE PAROLE SI DEBBE INtendere: non che ei ci possa fare alcuna uiolenza: ma si bene, che ci lusinga, & ci alletta si fattamente, & con tale sforzo ui si mette, perche noi ritorniamo al mondo & alla carne che coloro, che non sono ben fermi in Dio: facilmente caggiono, si come noi diremo per essempio, che alcuni sanno si ben dire, & fauellare, che gli sforzono altrui ad acconsentirgli. Et questo uoleua dire il santo Profeta in cosi fatte parole. Perche il Dimonio per rimuouerci da IDDIO usa ogni suo studio, & arte. Ahime quanti uani pensieri, & quante superflue cogitationi, & quasi furtiuamente, ingerisce egli à nostri cuori, non uolendo, & non ce n'accorgendo noi: pure all'hora, che con maggiore feruore noi ci stiamo a contemplare, ò li benificij di Dio, ò la sua grande, & infinita bontà? Non m'è nascosto che infinite cattiue cogitationi sono da noi: Et che secondo le cose, che noi trattiamo ci accaggiono poi permettendol'IDDIO in pena de nostri peccati, & in que' pensieri che quanto piu uoremmo essere intenti alle cose di Dio: noi non posiamo. Perche habbisi cura ogn'uno; che se bene di molte cattiue cogitationi dipendono da noi, nientedimeno se noi ce ne guarderemo: & trattaremo sempre di cose sante, & buone ò le ci occorreranno di rado; ò occorrendoci, le non barbicheranno punto ne cuori nostri, ma le caccierem da noi incontanente, che non per altra cagione (al parer mio) habbiam noi il libero arbitrio: accioche se noi non posiam prohibire, che non ci uenghino de cattiui pensieri, & che'l nimico, non ci tenti; usando egli ogni suo sapere, impediamo almeno, che non ci si fermino adosso; & non c'imbrattino di peccati mortali: à quali s'ingegnono indurci coloro, che continouamente, frodi, & inganni, ci apparecchiano. *Et aduersum me steterunt: & uim faciebant qui querebant animam meam. Et locuti sunt uanitates.* Per questa cagione, ci ammoniua il Sauio, che noi non desimo orecchi alle false lusinghe de cattiui: con le quali ei ci allettono di modo, che chi non è ben fermo (com'io ho gia detto) facil-

*Sal.*140. mente si lascia pigliare. Il Profeta non uoleua che cotali adulationi, né si dolci paroline, lo seducessino, ne corrompessino. Però che, si fatte lusinghe conducono l'huomo ad ogni bruttezza di peccato. Et quanti (Dio immortale) se n'ungano il capo? Dichinlo l'anime infelici, & misere di coloro, & massime di que' Principi, che dediti al senso: sposti alle lussurie, & dati in preda ad ogni sorte di peccato: con questi, ogn'uno dica pure cose che piaccino loro, che il canto, & la carne delle Allodole, è troppo bella, & piace loro assai. Indi, le fraudi, gl'inganni, le malicie, & tutte le maluagità nostre; le quali (homai) sono si fatte, che beato è colui, che sa meglio, applaudere, lusingare, ingannare, & souuertire altrui. La onde San Girolamo disse che non è cosa nessuna che piu corrompa, & guasti le nostre menti: che le lusinghe de gl'huomini cattiui: le quali feriscono sì; li nostri cuori; che male per chi le toccono. Ma ò miseri, & infelici noi? che tanto è (homai) cresciuto questo male; che'l medesimo dice, che'l mondo è uenuto in si gran pazzia: che colui che non sa (hoggi) l'un l'altro (molto bene) à lusingare; & adulare; da tutti è stimato pazzo, & tenuto da poco, & ignorante. Dichinlo i cortigiani de Principi del mondo: per li quali: e non si curono punto d'offendere l'altezza, ne bontà di Dio per compiacere à gl'infiniti peccati de loro Signori: i quali abondono in tutte le cose: eccetto, che di chi dica loro la uerità di cui con essi più; si teme, che della offesa del grande Dio. Perche piangendo, & sospirando il santo Profeta lo pregaua che gli porgesse aiuto, che homai la religione mancaua: perduta era la diuotione: tolto era il timore di Dio: & l'honore della sua maestà, tra le persone: le quali piu non caminano punto in uerità; ma con ogni inganno, & seditioni: con doppiezza d'animo, & lingue molto perfide, & cattiue: con le quali e' dicono sempre molte pazzie: si come lo ci mostra il santo Profeta, che dice in questa guisa.

Hier. ad Cela.

Et qui

Et qui inquirebant mala mihi locuti sunt uanitates: & dolos tota die meditabantur.

CHE IL MONDO E' PIENO D'INGANNI, *& di bugie. Capitolo terzodecimo.*



CHE ABISSO GRANDE E' HOGGI IL mondo? Poi che ogn'uno ha paura à dire la uerità: si disimulano i uitij, & tutti studiano alla altrui rouina? Fu egli mai si grande lo abisso dell'acque, come è adesso quello delli errori, de quali è pieno tutto quanto il mondo: che è uoto d'ogni uerità? Ogn'uno (dice il Profeta) è mancato, & non s'attende ad altro, che à fraudi, apparecchiare inganni, & seditioni senza fine, & ogn'uno disimula, & fa il balordo. Di maniera, che gli è bene sagace, & astuto chi non ui rimane. Perche ogn'uno osserui; che mi rassembra il uiuere piu sicuro, & habitare tra i serpenti: ch'è tra gl'huomini: poi che non fanno mai altro. *Et dolos tota die meditabantur*. Come non uede ogn'uno le grandi insidie che cattiui continouamente apparecchiono à buoni? Non disse di loro la Sapienza, che gli uoleua gettar per terra, & scancellare il nome *Sap. 2.*
loro, come s'hauesse à fare contra costoro: lo ci insegnò il santo Apo *2.Tim.4*
stolo, che disse, che gli haurebbero à schiuo ogni buona: & santa disciplina: & haurebbero fuggito sempre la uerità: quale gli hanno in odio. Perche ogn'uno, attenda che il suo cuore sia tutto alieno da ogni amore carnale da uitij, & da peccati: però che assai puo la buona, & l'ottima uita nella Christiana republica. La onde Pagolo esortò Timoteo, che importunamente riprendesse i delinquenti, e' nimici dell'honesto, & santo uiuere, accioche confusi di si loro pessima uita: e' s'emendassino d'ogni loro difetto: ma sopra tutto che si portasse con humiltà, & pacienza grande; si come noi n'habbiamo l'essempio dal santo Profeta, il quale uedendosi per giusto giudicio di *2.Re.16*
Dio si afflitto, che sentiua con i suoi propij orechi quelli obbrobrij, che Semei, & altri gli andaro dicendo. Perche se alcuno gli persuadeua, che punisse una si fatta ingiuria; rispondeua che le si lasciassero a Dio, che cosi giustamente uoleua: che lo maledicesse. La onde ciascuno (di gratia) miri la gran modestia, & pacienza insiememente che egli adesso dimostra mentre che essendogli fatte cotal cose; ei ua dicendo di cotal parole.

Ego autem tanquam ſurdus non audiebam, & ſicut mutus non aperiens os ſuum.

CHE'L TROPPO FAVELLARE E' GRANDEMENTE *nociuo, & all'huomo molto pericoloſo. Capitolo quartodecimo.*



ER SI FATTE PAROLE OGN'VNO OSſerui la ſua gran modeſtia. Però che d'onde ſi dee egli credere che ſieno cagionati cotanti mali, diſordini, & inconuenienti, che hoggidi ſono tra gli huomini: che dall'eſſere quelli troppo linguacciuti, e dar troppo
Sal. 38. orecchi all altrui quereloſe parole? Quindi diſſe il ſanto Profeta: che ogn'uno ſi raffrenaſſe, & guardaſſe la ſua lingua: come quella che ueramente era molto pericoloſa: & graue L'Eccleſiaſtico diſſe che
Eccl. 20. molti perirono per la lingua, & il pazzo tacendo è tenuto Sauio. Et quante città per lei ſono rouinate? Anzi le prouincie, disfatti i re-
Pro. 17. gni, & conſumati, Le uirtù diſsipate, e'l culto, & la religione è tutta per terra, & ogni coſa è per la mal'hora. Di maniera che San Ia-
Iacob. 1. copo diſſe, che chiunque ſi foſſe ſtimato, & tenuto religioſo: raffrenaſſe la ſua lingua, che (ueramente) uana ſarebbe ogni ſua religione. GIESV CHRISTO d'ogn'uno ottimo maeſtro diſſe, che le no-
Matt. 12 ſtre parole ci haurebbero giuſtificati, & condennati inſieme, inſieme. Perche il Sauio diceua, che chi della ſua lingua haueua cura,
Pro. 18. ſi guardaua, & difendeua dalla morte. La onde Pagolo medeſimamente: ci ammoniua, che dalla bocca noſtra non uſciſſero mai catti-
Efeſ. 4. ue parole. Però che à ottimo Chriſtiano filoſofo, non ſi conuiene ſtudiare, ſe non à coſe buone, ſante, honeſte, & uirtuoſe, le quali adornano ueramente l'huomo di marauiglioſa bellezza: & lo moſtrano qual'egli ſi ſia: che ſe la lingua, & le parole conuincono l'huomo: che direm noi de noſtri cuori: quando che ſono immondi, ripieni d'odio, d'inuidia, di rabbia, & di furore incredibile: & che noi uogliamo fare uendetta d'ogni minima noſtra ingiuria? O' Dio immortale, come non uede ogn'uno che noi ſiamo ſi ſenſitiui, che noi non potiam patire, che ci ſia fatto contra una menomiſsima coſa? Et quello, che è peggio le ſi pigliono tutte à roueſcio, nimici propiamente d'ogni Chriſtiana perfettione. Ma il ſanto Profeta, che deſideraua uenire à cotale perfettione: moſtra ad ogn'uno che nella ſcuola di tanto filoſofo: la croce ci è grandemente neceſſaria, & è di

meſtieri

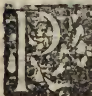
mestieri che ogn'uno la porti. Indi auuenne che conoscendo egli che questa era la uia da caminarsi, che ingiuriato (ben grandemente) ei rimetteua in Dio ogni sua difesa; & non stimaua nulla, che se gli facesse contra. Però che se bene ei sapeua, che i suoi peccati erano graui; che patendo egli per Dio, di così fatte cose con pacienza: ad ogni modo; gli haurebbero apparecchiato in cielo una corona à cui come ottimo, & ualoroso soldato aspirando: diceua di sì fatte parole. *Ego autem tanquam surdus non audiebam*. Quasi che uolesse dire. Faccino pure ciò che e' uoglino: & s'unischino contra di me; che ad ogni modo: per il mio Signore Dio: io non stimo nulla i loro minacci Ma sempre mi terrò felice: che uorrà far pruoua, & sperienza de fatti miei. Et chi non sa che felice, & beato è colui (come disse il buono GIESV) che sopporta per Dio ogni supplicio, & scherno? Et come si puo egli meglio essere beato, che essere giusto, buono, & innocente? anzi hauere in se stesso IDDIO? Pagolo che conosceua, che le tribulationi ci erano cagione di gran bene: confessò che l'erano tutte doni, & gratie che Dio ci daua. Onde non ci doueuamo sbigottire di nulla. Però che IDDIO? che ci da, & dona che gli crediamo: farà medesimamente, che noi le potrem patire, & sopportare (altresì) in pacienza: che alli amici di Dio succedono bene tutte le cose. Se ciò non fosse stato grandemente utile al buono Profeta: gli è certo, che non haurebbe mai sopportato con tanta pacienza? mentre che così uillanamente insino dal suo propio figlio, era strazito, & nondimeno, ei diceua bene humilmente ogni uolta di così fatte parole. Che come sordo ei non udiua, & come mutolo si staua cheto, Et come bene in tutto ammaestrato; con proposito di uera penitenza, fece del sordo, & massimamente à tutte quelle cose che per suiarlo da sì santo suo proposito, & odio del peccato, tentaron di fare i suoi nimici, de quali egli sempre si rideua, & si dispose di caminare innanzi, & farsi beffe d'ogni lor brutta, & scelerata uita. Ne gli bastò solamente hauer detto, che gli hauesse taciuto: ma disse che con il suo cuore, non borbottò ne mormorò mai seco stesso di cosa alcuna. Ma sempre. *Sicut homo non habens in ore suo redargutiones*. La onde ogn'uno osserui, auuenga che uno sia sordo, & mutolo: nientedimeno, ei puo bene nel suo cuore risentirsi, & mormorare contra coloro che l'oltraggiassero, come ben souente accade à chi impatientemente, si risente ad ogni menomissima cosa. contra di cui ci è lo essempio del Profeta, & del buon GIESV in persona del

Matt.5.
Filip.1.
Rom.8.

quale egli fauella, che ancor egli ſtette, & fu. *Tanquam ſurdus: & ſicut homo non habens in ore ſuo redargutiones*. Come (altreſi diſſe Iſaia) & Ieremia inſieme. Per le qual coſe ogn'uno oſſerui: che ſe grandemente noi ci mouiamo per la pacienza di Socrate, & Anaſſarco, che furono huomini del mondo, & non fecero ſegno d'alcun dolore de tormenti, che riceuettero, ne dell'ingiurie, & ſtratij che furono lor fatti: Ne ſi turbò colui per apparare à ſopportare le ingiurie fattegli dalla propia moglie, che pati da lei cotante uillanie. Se di Leena (donna quantunque infame) & dishoneſta udire non poco ci diletta: la ſua gran conſtanza, & pacienza, ſe di Lucretia la gran pudicitia. L'una delle quali, non puotero muouere gl'apparati tormenti di Piſiſtrato: come non ci denno muouere gl'eſſempi, & la uita del Profeta che ad eſſempio, & erudıtione d'ogn'uno: in figura adeſſo del buono GIESV ottimo maeſtro noſtro che con marauiglioſa, & incredibile pacienza, per noi patendo ſempre ſi ſtette. *Tanquam ſurdus: & ſicut homo non habens in ore ſuo redargutiones?* Queſta diſſe il gran padre San Gregorio, deurebbe hauere ogn'uno dinanzi à chi non deſſe il cuore da patire con pacienza, & dire benche ingiuriato, & oltraggiato *Factus ſum ſicut homo non audiens*. Come quegli che ſi dee ſtimare coſi fatte coſe doni, & gratie tutte del Signore, nel quale ſi debbe ſempre rimettere ogni ſua ingiuria: nel quale ſperando il buon Profeta, con marauiglioſo, & religioſo ardire, diſſe ſeguendo in cotal forma.

Quoniam in te ſperaui: tu exaudies me domine deus meus.

CHE IDDIO VENDICA LE INGIVRIE CHE FANno li cattiui a buoni. *Capitolo quintodecimo*.



PER QVESTE PAROLE (s'IO NON SONO ingannato) crederei che s'haueſſe à oſſeruare la gran fede del Profeta: poi che cotanto arditamente, (come quegli, che ueramente ſi credeua che ogni uolta gli haueſſe ſopportato in pacienza, & non haueſſe fatto le ſue uendette) ei credette, che non gliene ſarebbe mancato IDDIO:

3. Re. 2. come in fatti non glienè manco. Però che toſto ſi uidde Abſalon, per giuſto giudicio di Dio, morire di mala morte. Et non guari dipo appari medeſimamente, la confuſione dell'ingrato, & diſleale Achetofel. La punitione, che fece Salamone di Adonia ſuo fratello per

la morte

la morte di Ioab: nel tempio, & di Semei, che cotanto lo malediua. Et nondimeno come colui, che non hauesse occhi, ne orecchi fece il sordo, & lasciò a IDDIO le sue uendette, & caminaua sempre con pura coscienza, la quale non lo riprendeua in cotal caso di nulla. Di modo che se bene l'assaliuano da ogni parte le tribulationi ei non si sbigottiua, ne temeua di nulla, ma diceua, che gl'haueua sperato, & speraua nel Signore, & faceua il sordo. Perche ogn'uno osserui: quanto gioua una pura, & netta coscienza, la quale è ueramente un gran tesoro. Però che si come non è al mondo maggiore miseria, ne il maggiore tormento d'una cattiua, & pessima coscienza che sempre, rode: cosi parimente non è maggiore contento d'una buona, & senza colpa: che tutti li trauagli mai del mondo ci fa parere un paradiso: & mancandone poi ogni cosa ci spauenta. Pagolo che ben sapeua, quanto che la ci bisognasse: disse, che la ci era d'una gran quiete, & ci faceua sperare di Dio ogni gran cosa, che per farci certi delle sue promesse, per se stesso giurò la osseruanza di tutte le sue parole. *Ebre. 6.* Le qual cose ci apportarono una consolatione si fattamente grande, che se le tribulationi ci piouessero a migliaia: noi non habbiamo paura di nulla: ma lietamente ci fidiamo nella infinita sua bontà, qual noi di continouo, crediamo, & speriamo esser con tutti eternalmente. Il perche uenga cio che mai si uuole; che non si parte IDDIO da noi. E che si dee egli credere, che mouesse il gran Capitano delli Ebrei Moise à negare d'essere figlio della figliuola di Faraone: senon *Esod. 2* che piu tosto ei uoleua patire col popolo di Dio, che hauere tutte le delicatezze, e piaceri delli Egittij? Abramo, che primieramente credette alle parole di Dio; ubidì incontanente, & non stette à disputare non fece tante parole, ne ricercò tante ragioni; ma ubidì: & credette semplicemente. Onde ciascuno osserui quanto, che IDDIO l'aggradì, che la scrittura dice che Dio gli disse. Guarda il cielo, & annouera se tu puoi tutte le stelle: che cosi sarà il seme tuo, & la tua generatione. *Gen. 13.* O' quanto gioua all'huomo la pura, & retta coscienza? Però che la pone sempre ogni suo affetto in Dio; nel quale sperando il buon Profeta: dice. *Quoniam in te speraui*. Et chi non sa che colui, che non spera; non puo fare nulla che buona sia? Che la speranza è non solamente il bastone, sopra di cui l'huomo s'appoggia: ma etiandio quella che lo fa sicuro, & forte. Se cio hauesse conosciuto lo scelerato Caino, & gl'altri; non si sarebbero disperati della bontà di Dio, che pure infinitamente eccede ogni nostro male? Questa

disse San Bernardo) faceua sempre piu chiara la speranza, che noi habbiamo in Dio, che ci fa posibili tutte le cose: Et quanto che la sia maggiore: tanto piu uerremo à possedere, & fruire gl'eterni beni: i quali per quanto adesso si puo dal nostro acuto sguardo, ci fan uedere & parere facili tutte le cose Et come haurebbe potutó mai soffrire cotanto il santo Profeta: se la speranza di Dio, non gli hauesse fatto uedere, che cosi fatte afflittioni, gl'apparecchiaranno un trionfo: &
2.*Tim.* 2 una corona immortale? Bene lo conobbe Pagolo, che sicuro ne disse, che non si coronaua se non chi gagliardamente combatteua. Di che auuedutosi il santo Profeta: chiude gl'occhi ad ogni sua offesa, & ingiuria che gli fosse fatta, & tutto in se quieto sopporta il tutto con pacienza. Et s'alcuno mi dimandasse della cagione; gli direi, perche gli sperasse nel Signore: à cui ei diceua. ***Tu exaudies me domine deus meus***. Tu (Signor mio) m'udirai: Et io non haurò paura di nulla. Per le qual cose ogn'uno osserui, che ci si da a intendere che IDDIO è sempre pronto à farci ogni bene, percioche ei ci mostra dentro à si fatte parole, una (bene) marauigliosa sicurtà. Che come quegli, il quale sapeua, che puo tutte le cose dice. con molta sua gran fiducia. ***Tu exaudies me domine deus meus***. Ilche gli piaceua cotanto, che non è dubbio, che se fosse stato altramente ei non l'haurebbe udito. La onde io credo, che per una si fatta cagione San Iacopo dicesse, che lo richiedesimo sicuramente, & non ci diffidasimo: che sarebbe imposibile, che noi lo richiedesimo di nulla se ce ne diffidiamo, & ci lasciamo aggirare da ogni uento. Però che come puo non cadere, chi non gli crede, & di lui si diffida in ogni abisso, & inferno di peccati? Di cio auuedutosi il santo Profeta: disse, che ogn'uno sperasse, & si confortasse nel Signore, che lo farà forte in
Sal. 36. ogni cosa, che aspettando egli con prestezza, & uiua fede; l'udì, &
Iudit. 7. ascoltò la uoce sua Ozia mancando della sua speranza, & del suo aiuto disperatosi, si dispose à uoler dare Bettulia nelle mani delli Assirij, da quali sperando nel Signore la diuota, religiosa Iudit, la liberò, dicendo, che con humiltà ogn'uno si gettasse a piedi del Signore: à cui si raccomandasino con uiua fede, & una ferma speranza: che non gli mancherebbe di nessuno aiuto. Perche non stettero guari, che IDDIO mostrò loro quanto che poteua. Et dette nelle mani del Feminino sesso, il misero, & suberbo Oloferne Principe delli Assirij. Per la cui morte fu liberato Israel da cosi grande & periglioso assedio, che gli sopratstaua. Però sperando il santo Profeta nel Signore diceua.

diceua. *Tu exaudies me domine deus meus*. Alla consideratione delle qual cose. Dio immortale, perche non è intento, & occupato ogn'uno? Che con uiuo spirito, & acceso desiderio, direbbero pure, & bene arditamente Tu m'udirai Signore: perche bene è conueniente che tu porga, & dia mano; à me tua creatura. Et come potrebbe mai l'huomo contenersi, che non l'amasse: & non si trasformasse tutto in lui: sappiendo che ciò che egli fa: lo fa per nostro bene? Come non udirà egli coloro à quali gl'apparecchiò que' celesti beni; e seco sono diuenuti una medesima cosa? Gli udirà ueramente. Però che noi habbiamo certa speranza: che doue gli è andrem seco ancora noi, si come disse il buon GIESV; del padre suo, il quale uoleua che noi fussimo, ouunque gli era, & che non ci lascierà mai, Et massimamente nelle tribulationi, nelle quali ei non ci abandona: & tanto meno, quanto che per esse noi lo debbiam seguire, che chi ha da lui caparra: puo stare in speranza d'hauerlo per se in tutte le cose. Pagolo disse se gli è per noi chi ci sia contra? Dunque se Dio tien cura, & fauorisce chi spera in lui: ben ci potrem noi promettere, che sempre egli sia nosco, & spettatore de nostri combattimenti: accioche quando lo richiederemo ei non ci manchi punto del suo diuino aiuto: ma continouamente ci oda, & fauorisca come bene di lui si promette il santo Profeta in si fatte parole quãdo dice *Quoniam in te speraui: tu exaudies me domine deus meus*. Che essendo di bontà infinita; non puo non l'udire. Altramente sarebbe cosa pazza: dire che fosse IDDIO, & non fosse misericordioso, & se pure alle uolte, egli non ci ode (dice Agostino) che lo fa per nostro bene; che con lieta faccia, & utile nostro: ei ci niega alcune cose, le quali adirate ci concede. L'essempio ci sia di Pagolo, che instantemente gli chiedeua: che ne la carne, ne il Dimonio lo affliggessero piu: Et nondimeno gli fu risposto, che gli bastaua la gratia sua; che sapeua cio che gli bisognaua, & udiua cio che gli chiedeua. Il perche se cotal cosa non gli fosse stata di maggior bene. Da douero, che IDDIO gli haurebbe dato quanto gli chiedeua: onde asicuratosene molto bene, come colui che sapeua, che non l'era per lasciare: disse. *Tu exaudies me*. Et se udirmi non uolesse: e' non accadeua, che di mia carne ti fosse uestito, con cui sedere ti ueggio nell'alta, & suprema tua maestà: perche dall'alto cielo tu ci infonda, & dia molto largamente de tuoi diuini, & celesti doni; de quali diceste che à cercarne presto fosse ogni persona: che se alle uolte ne manca nessuno,

Ioan.12

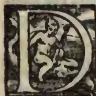
Rom.8.

1.Cor.12

incolpi, & accusi ogn'uno se stesso, che come ingrato, & ignorante
Mett.3. di tanta sua bontà; sprezza ogni tuo dono. O' bontà infinita, chiedete, chiedete, disse egli, & ui sia dato, Et se bene ei ci potesse da re cio che ci bisogna: senza che ne lo ricercassimo (come bene spesso gl'auuiene) nientedimeno, accioche noi conosciamo quanto noi siam piu pigri, ingrati, & disleali: ei uuole che lo ricerchiamo, come quelli che lo debbiam conoscere. Fonte, & padre d'ogni bene, che pure quando ne nostri maggiori bisogni lo richiediamo, come padre; hai me, che si muoue in noi un'affetto pietoso, che ogn'uno si muoue ad aprirgli il cuore, e suoi segreti; con uno ardore si intenso di carità; che gli è forza, che ogn'uno confessi la sua bontà: manifesti lo infinito suo potere, Et conosca le sue deboli forze. Le qual cose muouono uia piu sempre l'infinita sua bontà à fare ogni nostro desire: come bene lo confessa il Profeta, che dicea: Signor mio io so che tu non confondi mai nessuno: ne sprezzi, ò stratij chi in te spera: & si confida. Perche io non dubito, che *Tu exaudies me*. Onde patientemente, io m'apparecchio à sopportare per te qualunque ingiuria. Nelle quali humilmente supplico, & prego la maestà tua: che tu mi dia cótanta pacienza; che io trionfi poi de miei nimici: si come meglio lo potrem uedere per le parole, che adesso egli dirne s'apparecchia, in questa guisa.

Quia dixi nequando super gaudeant mihi inimici mei: & dum comouentur pedes mei: super me magna locuti sunt.

CHE SI DEE SEMPRE PREGARE IDDIO CHE ci faccia perseuerare nel bene. Capitolo sestodecimo.



DEH DIO MIO IMMORTALE PERCHE NON è ogn'uno intento à cosi fatte cose? Dimmi (Signor mio) come non ti prega ogn'uno di buon cuore, che tu gli faccia forti: perche superino ogni sua tribulatione: accioche udendo, & perdendoci noi in esse, il dimonio, ne gl'auuersari nostri, non si ridino di noi; ne si lieuino contra di te, & ti dispregino, dicendo che non ti curi piu punto de casi nostri: si come fanno, biasimando, & uituperando la tua rara, & singolare prouidenza, qual essi, temerariamente niegono di tutto le

cose?

cose? La onde il Profeta, che del peruerso lor animo, s'auuedeua disse. *Quia dixi nequando super me gaudeant*. Nelle quali parole (s'io non erro) ei chiede à Dio, che nel bene operare gli dia una fermezza si grande, che non se ne parta mai, che gran festa ne farebbe il Satanasso: il quale s'allegra sempre delle nostre cadute, ond'egli accrescie, & fa maggiore il suo imperio: contra di cui desiderosissimo di combattere l'humile, & diuoto Profeta: lo prega che l'aiuti, & chiedegli la pacienza, la benignità, & la mansuetudine insieme, insieme; accioche sprezzandolo il nimico (tratto dall'impeto, ò dalla colera) ei non ecceda i termini della modestia, ne (altresi) i gradi dell'huomo uirtuoso, & buono. Delle cui uirtù il dimonio, come di tutte inimicissimo, fa gran festa quando di quelle ci spoglia: & tosto che spogliati, & uisitati ci uede dalla bontà di Dio: con qualche sua ostica disciplina: ei ci uccella: & stratia. Il perche il santo Profeta, che haurebbe uoluto guardarsene, & rimanere in una ottima, & spirituale quiete appetisce, & prega la maestà di Dio, che lo guardi, che non caggia: & nelle persecutioni de nimici, non si perda; ma fugga, detesti, abborrisca, & habbia in odio grandemente il peccato, che le gli fa nimico: accioche ei uinca il dimonio, domi, & gastighi la carne, che offerire egli uorrebbe à Dio, in hostia, & uero sacrificio, accioche libero da ogni male, ei seruisse à sua altezza: in santità, & purità di cuore, & riceuesse in se quella degnità in cui egli ci pose GIESV CHRISTO suo diletto. Pagolo disse che ci si dette per liberarci, & cauarci dalle mani del maligno, & guasto secolo, che si ride, & stratia chiunque uuole seruire à Dio, si come propiamente accade adesso al buon Profeta: il quale (mentre che gl'appetiua seruire à Dio per cui gli sprezzaua, & si faceua beffe di tutte le auuersità mondane) i suoi nimici l'uccellauano, & stratiauano in ogni luogo, & bestemmiauano quel santissimo nome di Dio; quale e'doueano sempre celebrare, & commendare per tutto. Percioche mancandon'egli punto. *Et dum commouentur pedes mei; super me magna locuti sunt*. Et quando ueggon che i suoi affetti sono si disordinati, & che ei cade in qualche peccato: ne sono si gloriosi: che se ne fanno una gran festa, & si pensono che la sua rouina sia la loro uittoria, e'l suo trionfo. Come anco mostrò il buon Profeta, quando che disse, Signore tosto che'l nimico mi uede da te partito: egli ne fa gran festa. Però non mi uolere abandonare. Ma fa che continouamente io perseueri, & sia contra li tuoi nimici, piu glorioso, & forte, E cio cre-

Galat. 1.

Sal. 12.

derrò io (s'io non erro) che uoleſſe dire per queſte parole. Però che hauendo peccato contra la maeſtà di Dio, uedendoſi uenire addoſſo Abſalon ſuo figliuolo, dubitò che nol uoleſſe punire, & del tutto diſtruggere; ſi come gl'hauea meritato. Et di ciò gli daua bene un gran ſoſpetto; il crederſi non ſolamente laſciato da gran parte de ſuoi; ma anco perche gli ſcorgeua, che cadeua in tale rouina: che non è dubbio, che i ſuoi nimici n'haurebbero fatto grande allegrezza. Perche egli lo prega, che ſe pure ſua maeſtà lo uuole punire: che almeno, nol puniſca con ira, ne con furore: cioè che non lo laſci punto: ma lo faccia andare di bene in meglio: che ſe ſarà ſeco: ei ſopporterà uia piu facilmente ogni trauaglio, ne quali non ſi perderà mai: Percioche ſe ſua maeſtà, coſi ci uiſita: & pruoua: è uero ſegno di grandiſsimo amore: poi che cotanto familiarmente, gl'uſa con eſſo
Iacob. 1. noi: accioche non diuentiamo piu inſolenti. Di che San Iacopo diſſe, che grandemente noi ci rallegraſsimo: che facendo IDDIO di noi di coſi fatte pruoue: le ci ſono cagione di gran pacienza, Et ſe ſi leggono ſquiſitamente le ſtorie, con le ſacre lettere: ſi trouarà, che chi è ſalito al cielo: ha hauuto delli affanni, & de diſturbi. Ne mai ſi ſtette il dimonio, ne que ſuoi miniſtri che non cercaſsino di continouo farci cadere nella indignatione di ſua maeſtà. Et San Pietro per ciò diſſe, che gl'era ſempre intento alla rouina noſtra: dalla quale uolendoſi guardare l'accorto, & ſaggio Profeta diſſe. *Quia dixi nequando ſuper gaudeant mihi inimici mei*. Doue egli prega IDDIO che gli illumini la mente, & l'intelletto: gli adrizzi la uolontà: & gl'ordini i ſenſuali: & diſordinati ſuoi affetti: perche di lui non trionfi il dimonio, ne ſe ne uanti ò inſuperbiſca punto, che ſe gli ha offeſo, la ſua altezza: ei teme però l'ira, e'l giuſto ſuo furore: riconoſce il ſuo peccato, & dice che gli è preſto à portare ogni ſua pena: come bene egli ci moſtra mentre, che coſi ſeguendo allegramente dice.

Quoniam

Quoniam ego in flagella paratus sum: & dolor meus in conspectu tuo semper.

CHE I TRAVAGLI ET LE AVVERSITA' FANno l'huomo sempre piu accorto, & auueduto. Capitolo decimosettimo.



VI OSSERVA SAN GREGORIO ET DIligentemente la natura de buoni, & ueri serui di Dio, de quali ei dice, che costoro amono, & continouamente appetiscono, che IDDIO gl'ammunisca, gli corregga, & uisiti: perche gl'osseruino i graui, & gran pericoli, che ci soprastanno, & conoschino (altresi) quanto che peccando gl'hanno offeso la sua maestà, della quale si disperono i cattiui per ogni loro piccola auuersità: la quale (come bene osserua il medesimo) fa l'huomo sempre piu sperto piu accorto, & auueduto, lo eccita, & muoue nella consideratione della felicità, & grandezza di quello stato, da cui peccando, cadde, onde con bassa, & humil uoce ua adesso dicendo il buon Profeta. Signore poscia che per tua gratia io conosco li miei errori. Ecco, che io me ne dolgo; m'offero, & esibisco pronto ad ogni tua disciplina, & di qualunque correttione, che giudicarà piu gioueuole, & meglio la tua bontà, & misericordia infinita; percioche io confesso, ch'io t'ho grauemente offeso, & piu non sono degno d'altro che di castigo, & punitione; qual'io uolentiermente abbraccio, & stringo che io so bene, che gli è di mestieri, che ogn'uno s'humilij: che come disse il religioso San Bernardo, gli è ben conueniente, che i tuoi figliuoli stien sempre nelle tue sante; & gioueuoli discipline: perche ogn'uno di loro tema, & non s'insuperbisca: essercitisi nella pacienza; pruouisi, & sperimenti, nell'acque, & fuoco delle tribulationi, perche e' sieno coronati, & inuestiti dapoi di que' celesti beni, che tu Signore apparecchiaste à chi per cotal uia ti uorrà seguire. Ilperche ogn'uno diligentemente osserui quanto si dee essere pronto à dolersi d'ogni suo peccato: però che IDDIO è sempre uolto à perdonarci, & à mostrarci la infinita sua potenza. Onde Ezechiel nello spirito del Signore disse che non si dilettaua, ne compiaceua (punto nella morte del peccatore) ma che uoleua che uiuesse, & si conuertisse à Dio: & ritornasse à lui con tutta la sua diuotione, che lo riceuerebbe, & non Ezec. 18

Isa.49. si ricordarebbe piu di nulla, Et per assicurarlo piu delle sue promesse; ei disse per Isaia, che non si dimenticarebbe mai di lui, che se l'amore della madre è grande inverso'l figlio: molto maggiore è il suo uerso di noi. Perche ogn'uno si rinuoui in se medesimo nel cuore, ne gl'atti, ne desiderij, & nella uolontà: & faccia penitenza, che IDDIO non uuole la morte di persona. Indi li Teologi dissero molto accuratamente che l'huomo dee sempre che gl'occorre dolersi del suo peccato, qual egli non dee mai approuare; ma detestare,
Eccl.21 fuggire, hauerlo in odio, & aborrirlo sopra tutte le cose. E lo Ecclesiastico disse, che noi ci hauessimo cura: & ci guardassimo di non accrescere peccato sopra peccato, ne peso sopra peso; ma humilmente pregassimo IDDIO che gli ci rimettesse. Percioche que' peccati (come s'è piu uolte detto) che non sono cancellati per la penitenza; di loro natura tirono l'huomo à de gl'altri uia piu peggiori. Imperò se ne lo pregheremo di buon cuore: ei non fia punto, per mancarci: che homai noi sappiamo che non sprezza un cuore contrito, & humile; egli disse, che non si riposarebbe altroue, che sopra de gli humili
Isai.66. e d'un cuore contrito: come cosa che è propiamente tutta piena di suauità. San Gregorio per questa cagione disse, che'l seno di Dio; qual penetrano i pianti, le lagrime, & i sospiri de gl'humili: è molto grande. Ne per altro si dee egli credere, che noi si facilmente ci disperiamo, quandoche IDDIO ci tocca con qualche sua rigorosa disciplina: se non perche noi siamo troppo superbi, & ci par'essere qual cosa quantunque noi non siamo nulla, & habbiamo il capo si pieno di superbia; che ci basta insino l'animo di uolere dare le leggi à Dio, & riprendere l'ottime, & le perfette sue operationi. Indi l'accorto, & bene auueduto Profeta, conoscendo quanto gran male gli era hauere offeso IDDIO: tutto humile, & basso: gli si riuolse, & disse che gli era pronto a patire per lui tutte le cose. *Quoniam ego in flagella paratus sum.* Come se uolesse dire, Signore mio dolce, & caro. Non mi dispiace punto, che tu mi punisca de miei errori: ch'io conosco, ch'io t'ho offeso: & non son nato per altro che per patire. Perche s'io debbo patire: eccomi presto ad ogni tuo uolere; ne me ne dispero; perche segno chiaro, & manifesto mi pare, che sia di perfetto amore. La onde riconoscendo da te un tanto dono: non posso, ne debbo in alcun modo non ti riamare, & di tutto ringratiare la immensa tua bontà. E come haurebbe egli mai potuto dire di cosi fatte parole: se non l'hauesse amato, di uero, & sincero

amore?

amore? Certamente, che se bene ei conoscea che IDDIO lo puniua molto degnamente, come ben souente auuenir suole, che ci gastiga per li nostri peccati; che non haurebbe potuto dolersi, ne dispiacergli, sopra modo il suo peccato, se non l'hauesse amato molto ardentemente. Perche spinto, & mosso da quel suo grande amore: gli dice. Signore io sono pronto ad ogni tuo flagello, Et dolgomi infinitamente, ch'io t'ho offeso, Et tale è il dolor mio: che m'è sempre dinanzi, Et so che la bontà tua infinita: auanza si la forza de miei peccati, che se bene mi pare essere precipitato, nello abisso della dannatione: tu mi sollieui in una speranza, & diuotione si grande: ch'io non temo, ne apprezzo piu nulla, che fuora di te sia. Io non so chi mai fosse piu nimico del nome suo che Pagolo, che prese lettere, & autorità da Principi della Sinagoga, & da ministri di Satanasso: di punire, & uccidere chiunque egli hauesse trouato, che confessato hauesse cosi bel nome, Et nientedimeno. O' bontà infinita ciascuno osserui, à che speranza, à quale grandezza, & à che diuotione egli salisse? Sorse, & leuossi su di modo acceso: che abbruciando tutto di diuino amore (come cosa marauigliosa) predicaua quel nome, che prima gli hebbe tanto in odio. Viueua nella morte, godeua nelle tribulationi trionfaua ne tormenti, & aspiraua à Dio: col quale ei uoleua essere unito. Chi fu mai maggiore obbrobrio, & postribolo di lussuria, ò inferno di peccati di Maddalena, che con le lagrime quali dirottamente, come da un gran fonte gli cadeuano, rinouando (continuamente) il suo dolore; diuentò uaso di somma, & d'eterna gloria? Ma perche lascio io da parte il buon Profeta? Non si sa egli che piangendo li suoi peccati; gl'udì, che Dio gli hauea perdonato? O' piacesse egli pure à sua altezza, che ogn'uno uoltasse le spalle al mondo fuggisse il dimonio, abborrisse il peccato, rinouasse tutto il suo cuore; & sentisse tanto il dolore, che si mettesse in punto di patire per Dio ogni supplicio, & di cuore gli dicesse, che fosse pronto à portare ogni flagello. *Et dolor meus in conspectu meo semper*. Però che chi dubitarebbe: che non si solleuassino in tanta speranza, & diuotione che ueramente trasformati in lui, direbbero che non uiuono piu in loro stessi: ma che uiuono tutti in GIESV CHRISTO? La cui morte fu la uita nostra? Ma miseri, & infelici loro che uanno multiplicando, & accrescendo peccati: che (non solamente) gli hanno uoltato le spalle à Dio, che gl'assembra ueramente, che tutti sieno diuentati, come il dimonio, l'orgoglio, & la superbia, del quale ascende, &

Att. 9.

Galat. 2

ſaglie ſempre, & ſi conferma nel mal fare. Lo intelletto è cieco: & la uolontà è iniqua. Quegli è pieno d'errori: & d'ignoranze: queſta di cattiui affetti, e di diſordinati, & carnali amori, e'l corpo tutto è pieno di lezzo, & di fetore inſopportabile. La onde, non ſia marauiglia all'ora che IDDIO deſidera: ritirarci à ſe con qualche ſua diſciplina: che ci paia duro, & difficile: quando che à buoni, & à perfetti le diſcipline (pure) ſono ſi grate ſi ſaporite, & buone, che ogn'uno d'accordo dice che le non ſono altro, che ſegni dell'amore
Ebre. 12 di Dio. Come bene lo confeſsò Pagolo, che diſſe, Tutte le uolte, che noi fuſsimo fuora della ſua diſciplina: ſaremo adulteri, & figliuoli baſtardi. Et il gran padre San Gregorio (altreſi) diſſe queſto medeſimo. Il perche io non tacerò, ciò ch'io ho di gia letto del gran
Ambr. padre Sant'Ambrogio, il quale usò dire che non uoleua mai poſarſi in caſa di neſſuno, che haueſſe (come uolgarmente ſi dice) ſempre tenuto la fortuna per i capelli, & non haueſſe mai ſentito neſſuna auuerſità: come quegli che non gli pareuano amici di Dio: poi che non daua loro, ne faceua di ſi dolci, & cari ſuoi doni. A coſi ſanta conſideratione ſi dee egli credere, che uenuto il ſanto Profeta: diceſſe in coſi fatta guiſa. ***Quoniam ego in flagella paratus ſum.*** Come ſe uoleſſe dire. Signore dammene pure ch'io ſono diſpoſto portarle tutte per tuo amore che tu ſai, che ***Dolor meus in conſpectu meo ſemper.*** Et accioche queſto non paia difficile, ne impoſsibile, ogn'uno oſſerui; che chi ama da douero, non ſi lamenta, ne mai ſi duole, ſe non di ciò che lo rimuoue, & impediſce, da cio che egli ardentemente ama. Perche tutto acceſo il buono Profeta dello amore di Dio: ſi doleua con tanto ſpirito, & diuotione, che non penſaua, ne ſi doleua mai d'altro, che della ſua offeſa: per la quale egli piangendo molto dirottamente diceua, che non ſe ne uoleua mai dimenticare: ma con ogni ſanto timore: & riuerenza manifeſtargli a tutto quanto il mondo.

Quoniam

Quoniam iniquitatem meam ego annunciabo, & cogitabo pro peccato meo.

CHE IL PENSARE CONTINVAMENTE A SVOI *peccati, è un bel modo per placare* IDDIO *dell'ira, & dello ſdegno de noſtri peccati. Capitolo decimo ottauo.*



QVINDI OGN'VNO OSSERVI CHE NON E' il piu bel modo, ne anco il piu facile à placare l'ira, & lo ſdegno de noſtri peccati, che penſarui ſu continuamente. Et che ſi dee egli credere che ſia cagione, che ſe ne faccino tanti, che ſempre ſi ua di male in peggio: ſe non perche ei non ci ſi penſa? O' uoleſſe IDDIO, che ogn'uno poteſſe dire, da douero che'l ſuo dolore gli foſſe dinanzi. Però che: che ſubite mutationi, & bene marauiglioſe ſarebbero le noſtre? Quante lagrime, quanti ſoſpiri ſalire, & penetrare ſi uedrieno il cielo? Ahi me, ch'io uſerò pur dire: che non parrebbe mai à neſſuno hauere fatto à baſtanza: doue adeſſo qualunque piccola penitenza ci pare ben grande, dura, anzi difficile, ò impoſsibile, Et come del tutto immerſi nel fango, d'ogni bruttura: di ſeruire à Dio ſcioccamente ci uergogniamo, ne ci auuediamo del gran lezzo, che di noi laſciamo al mondo. Imperò felici, & beati coloro, che di continouo con lagrime, ſi riuoltono al Signore, & gli confeſſono i loro peccati. Però che queſti ſi cangiono in un momento: di cattiui diuentono buoni: ſi ſpogliono, & getton uia il puzzo e'l fetore grande de loro peccati: & di tutti gl'habiti uitioſi, & guaſti: ueſtonſi di nuoua uita: ſtillano di diuotione, & lagrimando per compuntioni ſi ueggono gemere con le tortole, meditare con le colombe, & piangere col paſſer ſolitario li ſuoi paſſati errori. S'odono in cielo, riſonare ſi ſentono & accender ſi uede l'aria di grandi, & di cocenti ſoſpiri: co quali gridando ſempre dicono. *Quoniam iniquitatem meam annunciabo: & cogitabo pro peccato meo.* Queſti ſeccono il fango, e tolgono il lezzo delle loro bruttezze, chiudono i riui dell'acque i piaceri, le uanità della carne, quali piu non ſcorrono per i prati delle felici anime loro, che penſando à ſuoi peccati: non ſentono altro maggior dolore, & dicono. *Quoniam iniquitatem meam annunciabo.* Deh perche, non cede homai il rio uitio alla uirtù? Il diauolo à Dio? il profano & ſcelerato ſpirito al buono? la ippocriſia alla ſimplicità? & il freddo al caldo?

che una uolta incominci à riscaldare di diuino amore, li addiacciati cuori nostri ne gl'amori carnali, & sensuali? Pagolo disse, che essendo morti al peccato, & alla carne, non doueuamo piu uiuere, ne faticarci cotanto, per lei che chi pensa a cotal cose, ammorza, & opprime la coscienza: & fa dapoi in se medesimo una mutatione molto marauigliosa; di se non si confida: è patiente nelle auuersità: & si duole sempre d'ogni suo peccato, di cui accusandosi dice. *Quoniam iniquitatem: annunciabo*. A cosi fatte cose non bisogna porre fine, ne termine alcuno: però che ogn'uno si dee dolere quanto piu puo d'ogni suo fallo, Et chi è colui per santo, & buono, che egli n'assembri: che pieno d'ogni sua penitenza: sia certo che gl'habbia fatto assai, si che IDDIO gli habbia perdonato, & l'habbia riconciliato? Certamente, che non si puo sapere se Dio no'l ci riuela. Dunque qual cosa ci dee rattenere, che continouamente non ci ricordiamo di quello che ci priuò di tanto nostro bene, & di si dolce amore? Felici, & beati noi se pure gli confessassimo: che si scorgerebbe una mortificatione si grande de nostri sensi: che mai la maggiore. Però che quando ei saranno ben guardati (oltre) che non ci impediranno punto à dolerci de nostri peccati; ci guardaremo da futuri, & con ogni gran fortezza: ci metteremo à sopportare ogni auuersità: & insulti del mondo che nessuna cosa è tanto utile all'huomo: per domare tutti li suoi sfrenati affetti: & pasioni: quanto è sempre la ria fortuna: quale non prouando: O' ei diuenta insolente: ò gl'intiepidisce tanto: che segue li suoi appetiti, & desiderij: i quali (bene spesso) militono contra la sua salute, da questi (ogn'uno osserui,) che guardarnelo potrà facilmente una continoua memoria, con un frequente, & spesso studio di que' beneficij, che sempre ci fa IDDIO, il quale, perche noi l'hauessimo à seguire: per facilitarci la strada: & ci hauessimo uia piu di lui asicurare (come ben disse Pagolo) commenda, & in noi fa sempre maggiore l'amore, & la carità sua, che di nimici, & figliuoli della eterna dannatione; ci riconciliò, & riunì seco per il sangue del suo figliuolo diletto, col quale ei ci fece eredi del celeste regno. Per il che chi è colui, che esprimere possa la dolcezza, & la infinita allegrezza? che ne nostri cuori, partorisce la uiua memoria de gl'infiniti suoi beneficij: Et che ei n'è diuentato padre; & padre si amoreuole, che ueglia sempre per i bisogni nostri? Indi accesi, & infiammati tutti di focoso desiderio, studiare sempre si ueggono per l'esaltatione della sua gloria: perche ogn'uno l'ami, conosca, creda, & gl'ubidisca, Et se pure

Rom. 6.
Rom. 5.

pure gl'auuiene, che alle uolte noi caggiamo ne peccati. O' che sollecitudine? ò che diligenza? ò che dolore: Et quante lagrime spargono gl'occhi nostri? Quante sono le gratie che gli rendiamo? O' con quale diuotione lo preghiam noi, che ci perdoni? dicendogli. *Che iniquitatem nostram annunciabimus: & cogitabimus: pro peccatis nostris*. Et confessiamo ben anco, che lo fa, & così permette: perche non c'insuperbiamo: ma conosciamo la debolezza nostra: acciò che rileuandoci noi su (poi per gratia sua) conosciam meglio la gloria sua: & apprezziam piu (sempre) la gratia sua: diuentiamo piu accorti per l'auuenire, & raddoppiamo i passi, & con debita diligenza: satisfacciamo à falli, & à gl'errori della nostra tiepidità. Come propiamente, si uede fare al santo Profeta: che non gli bastò dire à Dio li suoi commessi errori (che altresi) con somma, & estrema sua diligenza diceua. *Cogitabo pro peccato meo*. S'apparecchiaua à buona penitenza: & à una uera satisfattione d'essi: come colui che ueramente conosceua, che se gli apparteneua rinouarsi, come ad ogn'uno, che d'honesta, & santa uita è amatore, mutarsi, & rinouarsi conuiene. La qual cosa niegono i cattiui, i quali auuenga (dice San Gregorio) che confessino i loro peccati: nientedimeno la confessione sua è uana, poscia che non uogliono mutare gl'habiti, ne le cattiue loro consuetudini: Le quali gl'amono cotanto, che gli sprezzono ogni honesto uiuere, & tutte le sante discipline. Et di qui nasce che l'huomo sempre camina a rouescio: tanto che precipitosamente ei cade in un profondo, in uno abisso, d'ogni impietà. Onde dee qui osseruare ogn'ottimo Christiano quanto gioua: & sia grandemente utile l'essere pronto à cangiarsi d'ogni sua pessima uita: a cui ei dee continuamente attendere, & di buon cuore dire al Signore che nol giudichi con ira, ne con furore: ma che se egli cade: gli porga aiuto, & sollieui la sua debolezza: & gli dia dapoi che ueramente piangere, & dolersi possa d'ogni suo peccato: che gli è presto ad ammendarsi, & à correggersi, & à condurre in estrema penitenza tutta la uita sua. Cio credo io che uolesse dire il santo Profeta, in così fatte parole. Però che non può non essere uero dolore, senza uera confessione, ne uera confessione, se non ci è l'animo uiuo, & pronto di mutarsi, & satisfare à tutti li suoi delitti: de quali quando pure noi non hauessimo quel dolore, ne quello dispiacere, che hauersi deurebbe: che à Dio pure piaccia che ce ne dolghiamo, quanto dolere si debbe; riuolga ogn'uno la diuotione, e'l cuor suo à Dio; & preghilo che ci dia, che degnamente noi

ci possiam dolere d'ogni ingiuria fatta à sua altezza: senza mancare mai di buone, ne di sante opre. Le quali s'accadesse fussino priue della sua santa gratia: le ci potranno però disporre, & apparecchiarci à Dio, perche le c'impetrino à poco à poco la sua diuina gratia. Là onde disse Pagolo, che noi non ne mancassimo. Però che noi siam fattura del sommo Dio, il quale ci concede: che noi facciamo di buone, & sante operationi: nelle quali ei uuole che noi facciamo sempre gran frutto, come a coloro a quali s'appartiene essere tutti copiosi di buone opere: che à Dio (grandemente) dispiace chi n'è uoto. Indi ad essempio d'ogn'uno, credo io che il buon GIESV maledicesse il fico che uide senza frutti. Il perche l'Apostolo (dapoi) disse che noi non perdessimo quel dono, ne quella gratia, che ci ha fatto IDDIO ma facessimo frutto, & caminassimo sempre di bene in meglio. Onde ei diceua uiuete da saui, & ricomperate il tempo perduto. Piangete, doleteui, & pensate bene à peccati nostri, ammendate, & correggete tutta la sporca uita uostra: & conoscete qual sia la uolontà di Dio, che non si diletta ne compiace nella morte, & perditione di persona: ma si bene che noi pensiamo à peccati nostri: ce ne dolghiamo, & ne facciamo degna penitenza, come propiamente ad essempio d'ogn'uno fa il santo Profeta: à cui non pareua mai hauere fatto à bastanza. Ma con gran sospiri diceua. *Quoniam iniquitatem meam annunciabo, & cogitabo pro peccato meo*. Per il che egli si uede manifestamente, che non basta dire. CHRISTO ha patito, & satisfatto per me: onde mi basterà ben questo: senza ch'io cotanto m'affatichi. Non è dubbio nessuno che CHRISTO, s'è per noi affaticato: Et che in uirtù della sua passione, sono meriteuoli, & efficaci tutte le nostre operationi. Nientedimeno, gli è di bisogno che ancor noi con le nostre ui concorriamo, che se il capo nostro ha operato; non si conuiene, ne è punto lecito, che noi sue membra ci stiamo: ma si bene che continuamente attendiamo à nostri gran peccati: però che questi è un'ottimo rimedio per placare l'ira, e'l furore del grande IDDIO riscattare il tempo perduto; & conformarsi seco. Che se la uita di CHRISTO non fu che una continoua penitenza: io non so per qual cagione, noi debbiamo essere si morbidi: & non lo debbiam seguire, & abondare seco di frutti di buona, & santa penitenza. *Et cogitare pro peccatis nostris*. Come sarem noi conformi alla sua giustitia: se bisogna che ogn'uno sia conforme al capo: che fu per li peccati nostri tutto battuto, & morto? S'adunque CHRISTO (per essi

Efes. 2. Marc. 11 Efes. 45.

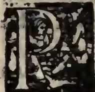
ha satisfatto

ha satisfatto, perche disse Pogolo, che gli adempie, ciò che manca alla passione del buono G I E S V, nella sua carne, & nel corpo per la sua Chiesa? Se la passione di C H R I S T O non è compita, senza la nostra: chiaro segno è: che noi (altresi) debbiamo concorrerui con le nostre, & humilmente dire col santo Profeta. *Iniquitatem meam, annunciabo: & cogitabo pro peccato meo.* Che altro migliore rimedio non c'è per aggiustarci, & conformarci seco, che ricordarsi spesso de' suoi peccati, & farne aspra penitenza: satisfacendo (sempre) à tutti. L'habbiamo offeso: Si Dunque castigare punire, affliggerci: & dolerci debbiamo: che egli ancora s'è doluto, & afflitto à nostra instanza: che all'hora confesso io ci giouerà la sua gloriosa morte, & passione santissima; & ciò che mai fece, & operò per lo spacio di trentatre anni, che conuersò con esso noi in questa uita. Imperò uadia, chi uuole, & à suo piacere nieghi la penitenza, & la satisfattione, con tutte l'altre opere penitentiali del uero Christiano, poi che il nostro capo non ha atteso (mai) ad altro, che à satisfare interamente à tutte le partite, nelle quali erauamo debitori di Dio. La onde io con chiudo che à uolere fare compiutamente la uolontà del Signore: bisogna dire: Et da douero. *Iniquitatem meam annunciabo: & cogitabo pro peccato meo.* La confessione, & satisfattione de quali negarono (insieme, insieme; coloro) che come nimici di Christiana disciplina: con uolpine uesti, non hanno altro in bocca: che la misericordia, & pietà di Dio, con la passione, & sangue puro di G I E S V C H R I S T O per cui si fanno tanto facile la remissiome. Da questi bisogna bene guardarsi: Però che non dubitano commettere, & fare ogni brutto peccato. Per la qual cosa qui adesso ogn'uno osserui che ciascuno si dee ricordare della misericordia di Dio si. Ma ogn'uno, & s'habbia cura da ogni temeraria presuntione; & non si dimentichi della giustitia sua. Percioche. Auuenga che I D D I O, (come è la uerità) sia pietosissimo, anzi l'istessa pietà, & misericordia. Nientedimeno egli non è mai si misericordioso, che non sia giustissimo, insieme, insieme. Ne altresi cotanto giusto, che non sia essa misericordia. Della quale si deurebbe ricordare ogn'huomo, dopo che l'hauesse quasi che attertato un graue dolore de suoi peccati. Et come che spauentato l'hauesse la sua gran giustitia: dapoi dico, che l'hauessino preso que' profondi, & uehementi pensieri delle pene del grande inferno. O quanto ueramente all'hora gioua pensare, & ricordarsi della misericordia di Dio per respirar poi quando s'è uici-

no al disperarsi, & che non si uede aiuto, ne rimedio alcuno? Et chi non s'auuede che il ricordarsene dopo li commessi errori, senza hauere punto l'occhio alla giustitia sua: che gli è propiamente uno inuitarsi à peccare; & fare peggio che prima? Et come mai haurebbe detto il buon Profeta: à Dio di si fatte parole: cotanto diuotamente se non hauesse atteso alla giustitia di Dio, qual egli uedeua si grande, che spauentatone: dopo un uehemente dolore della sua offesa: lo pregò che non entrasse à giudicarlo, ne punirlo con ira, ne con furore: Ma lo risguardasse con l'occhio della sua bontà; che con gran fiducia, lo faceua andare dinanzi, & quiui con diuota mente piangendo dirgli che non pensaua ad altro, che à suoi peccati, de quali ei si doleua, & era presto ad ogni penitenza? *Et cogitabo pro peccato meo*. Che non è il migliore rimedio per riunirsi: & pacificarsi con Dio, ch'è una gioueuole, & buona penitenza. Astenersi da peccati; & non
1.Tes.5. s'impacciare (come disse Pagolo) di cose mal fatte: alle quali non dee l'huomo mai acconsentire, ma fuggirle, & detestarle. Però che questo ben fia ueramente un pensare di continouo à suoi peccati: à presenti: perche ne facciamo degna penitenza, à passati, de quali se bene noi speriamo, & ci confidiamo (homai hauere hauuto perdono) per non ui ricadere, ò in altri simili à quelli; ò ne gl'altri maggiori di questi: Ne uano fia (mai) cosi santo, & diuoto pensiero: conciosia che la bruttezza, & grauità de peccati nostri da quali IDDIO ci libera, ci fa uia piu accorti: & ci fa conoscere la infinita sua bontà. & misericordia sotto di cui ama piu tosto essere corretto il prode, & saggio Re: che nella mano de suoi nimici: si come ei ci ua ben mostrando, quando che con tutta la sua diuotione, ei si riuolge à Dio, & dicegli. Signor mio. Se bene io bramo, & grandemente appetisco ogni tua santa correttione: & sia ben presto à portare ogni tua pena: Nondimeno (io ti prego) & supplico, che tu mi guardi, & difenda dall'impeto, dalla rabbia, & dal furore de tuoi nimici, de quali io temo grandemente: però che io son debole; & eglino non reston mai di cercare la mia rouina, come bene ei dimostra mentre che cosi seguendo dice.

Inimici autem mei uiuunt, & confirmati sunt super me: & multiplicati sunt qui oderunt me inique.

CHE QVANDO I BVONI S'INGEGNANO DI VIVERE *meglio all'hora i cattiui se gl'oppongono con piu industria: & uia piu grande sforzo. Capitolo decimonono.*



ER SI FATTE PAROLE OGNIVNO OSSERui lo sforzo che fanno i nimici di Dio per rimuouere l'huomo da que' buoni, & da que' santi pensieri: che lo guidono à uera, & santa penitenza (rimedio molto placatiuo) dell'ira del grande IDDIO. Perche dice l'ottimo Profeta. *Inimici autem mei uiuunt.* Et con ogni loro sforzo si studiono rimuouermi da ogni buono, & santo proposito, che io ho d'ammendare, & di correggere tutta la uita mia, & fare penitenza d'ogni mio peccato, ne' quali essi con ogni lor forza mi uorrieno (pure) condurre. Per il che ciascuno molto bene hauersi cura di non mancare di fare del bene per qualunque contrarietà, & oppositione, che gli faccino li cattiui, e li ministri di Satanasso, i quali come nimici sempre d'ogni buona opra: s'oppongono à buoni costumi, & alla santa uita de buoni: ma faccino all'hora d'esserui piu feruenti, & animosi. Però che (come disse Pagolo) se uorranno essere serui de gl'huomini: & piacere loro, dispiaceranno à Dio, & saranno non serui di Dio: ma schiaui del dimonio. Ma il buono, & saggio Re, che (grandemente) gli dilettaua la buona, & santa uita, si doleua della offesa del sommo Dio, Et se bene li suoi nimici erano forti, & gli faceuano sempre maggior forza. Nondimeno ei non scemaua: ma piu tosto cresceua il dolore dell'offesa dell'altezza sua: onde ei non si uoleua rimuouere dal santo proposito, che gli hauea di uolere patire per satisfare ogni supplicio Perche ei diceua. Opponghinsi (pure à loro piacere) che ad ogni modo, io spero nel Signore; al quale piace far pruoua della mia uirtù. La onde (Dio mio) qual ragione non uuole, che tutti non si uoltino alla infinita tua bontà: & non ti dichino: che poi che à te piace sperimentare la debolezza nostra: piacciati (altresi) Et tene preghiamo, abbruciare, & infiammare li nostri cuori, col fuoco del tuo diuino amore? Stabiliscigli (di gratia) & confermagli nella tua speranza, & fagli forti d'una uiua fede. Pero che chi è colui, che temere potesse di iniqua, & ria fortuna? Quindi si dee egli credere che in-

Galat. 1.

fino al cadere d'una foglia: l'huomo sempre temi; caggia, & si perda colui nelle tribulationi, che non è bene fondato, in uno abisso di manifesta disperatione. Però il Profeta teste (come forte) dice molto arditamente, oppongbinsi, & faccianmi'li miei nimici, quanto che sanno, che sperando nel mio Signore Dio, io sono disposto patire ogni supplicio, prima che io mi parta (punto) da quella sua uera giustitia: qual egli (sempre) uuole seguire, poi che cosi leggiadramente dice.

Qui retribuunt mala pro bonis detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

CHE NESSVNO DEE MAI RESTARE DI FAR *bene per nessuna contrarietà, & oppositione de cattiui.* *Capitolo uigesimo.*



VI (HOMAI) DEBBE OSSERVARE CIASCVno. Auuenga, che il santo Profeta dicesse si fatte parole, nella persecutione d'Absalon, & de gl'altri che di lui si rideuano: tutta uia, molti riputati dottori l'espongono per GIESV CHRISTO, come per quegli, che piu d'ogni altro fu stratiato, & soffrì per li nostri peccati; per i quali patì qualunque oltraggio, & uillania, & sempre con humiltà estrema, s'apparecchiò benificando ogni persona uincere ogni male nel bene, & à essere per noi lo scherno, & l'obbrobrio del mon-

Rom. 12 do. Però ben disse Pagolo, che nessuno si lasciasse uincere dal male;

1. Cor. 1. ma nel bene uincesse ogni male, che à Dio cosi piacque, con infinito bene uincere ogni nostra malitia. Et per la stoltitia, & sciocchezza della predicatione della sua croce, far saluo tutto quanto il mondo: al quale ei poteua bene con gran ragione riuolgersi, & dirgli che t'ho io fatto, ingrato, & senza fede: che tu mi rendi cotanta ingratitudine? Queste si fatte cose conobbe tutte in spirito il buon Profeta; che in persona sua, & d'ogni altro ingiustamente afflitto, & per Dio tribolato, diceua di si fatte parole; *Qui retribuunt mala pro bonis.* Et mostrandosi loro sempre benigno diceua. *Ego autem sequebar bonitatem.* Et chi legge bene le scritture, trouerà, che non fu mai popolo, ne natione alcuna al mondo, la quale fosse piu de gl'Ebrei da IDDIO, benificata; però che à nessun'altro ei si mostrò si grato, & ne si caro. Et ogn'uno osserui, come di lui: & di suoi gran fauori: eglino si gloriassero: Et nondimeno: e' furono cotanto ingrati, & sconoscenti,

& ſconoſcenti, che ricordandogli il buon GIESV gl'infiniti ſuoi beneficij: eſagerando, loro diſſe che in ricompenſa di tutti, gli dettero per trionfo la croce (morte piu d'ogn'altra obbrobrioſa) & riſerbata à malfattori: per ſcettro la corona di ſpine pungenti: per ſua piu degna corte i due ladroni: & per gloria, & laudi ſue maggiori: gli ſcherni, le uillanie; gli ſputi, & le maledittioni grandi, che uſciuano da quelle loro mordaci: & uelenoſe lingue. Perche egli adeſſo puo dire con gran ragione. *Qui retribuunt mala pro bonis: detrahebant mihi: ego autem ſequebar bonitatem*. Nelle quali parole ogn'uno oſſerui, qual ſia la natura, & qualità del cieco mondo: il quale ha ſempre i buoni in odio, & inſieme, inſieme, ogni honeſto, & uirtuoſo uiuere: dal quale non ſi dee mai neſſuno partire; per alcuna loro oppoſitione, ò contrarietà: ſi come ad eſſempio d'ogni amatore di uiuere honeſto, & uirtuoſo: fece il buon Profeta, che ne per congiure del propio figlio, ne per conſigli, che contra gli fecero coloro, à quali fu (ſempre) piu benigno; ne per qualunque altra occaſione: mancò di quella ſua innata humanità: ne ſi moſſe (punto) da quel ſuo buono, & ſanto propoſito, che gl'hauea di uolere ſopportare con pacienza: per il ſuo Signore Dio: ogni ſupplicio, & ogni ſcherno: onde ei lo prega con grande inſtanza (da che gli piace fare di lui pruoua in coſi fatto modo: & per coſi fatta uia) che almeno ei non ſi parta da lui, ne l'abãdoni: come ben ſi uede per le uaghe, & leggiadre ſue parole che dice.

Ne derelinquas me domine deus meus: ne diſceſſeris à me: Intende in adiutorium meum: domine deus ſalutis meę.

CHE NESSVNO MAI SI DEE PRESVMERE DI *ſe medeſimo: ma all'hora che' biſogni ſono maggiori: chiedere aiuto, & fauore à Dio Capitolo uigeſimoprimo.*



GRANDE HVMILTÀ (VERAMENTE) SI ſcorge, che foſſe quella del ſanto Profeta: poi che ſenza preſumere punto di ſua real grandezza: & maeſtà: ei ſe ne ua dinanzi à Dio, & dicegli. Signore io ſo che ogn'uno ti dee riconoſcere, padre fonte, & origine d'ogni bene, & neſſuno ſi dee mai fidare, ne preſumere di ſe medeſimo: ma all'hora che il biſogno è maggiore, riconoſcerti, & con quella ſicurtà maggiore, che ci ſi debbe humilmente richiederti

de tuoi fauori, & pregarti, che tù non ci uoglia abandonare, che se tuoi & nostri nimici sono sempre intenti alle rouine nostre: qual feste saranno le loro? Quali allegrezze, & piaceri prenderan'eglino: se tu ci lasci; & abandoni? Se la debolezza, & infermità nostra è grande: & l'imperfetto nostro è maggiore: che difficultà fia loro tirarmi ad ogni impietà, & à qualunque sozza, & immonda uita? Il perche. *Intende.* (Vnico mio Signore). *Intende in adiutorium meum.* Come se uolesse dire. Signore, aiuta la debolezza mia; dammi un cuore tutto humile, & diuoto, fa che piangere io possa li miei commessi errori, ne quali (Dio mio se pure io caggio) porgimi (ti supplico) inconranente la tua mano: sollieuami in un'instante, fa ch'io non m'addormenti in quelli: ma mi lieui su, & fugga l'iniqua, & ria morte, & non presumma punto di mie debil forze: Altramente suppediterannomi li tuoi nimici, uinceranmi la carne, domineram-mi il peccato: & mi soggiogherà la morte. Della quale temendo forte: diffidatomi di mie propie forze: mi ti getto à piedi, Et prego l'immensa tua bontà. *Intende in adiutorium meum.* Sia tu (Signore) mio presto, presto à fauorirmi, à porgermi la mano, & darmi aiuto: che à te sta, & nelle tue mani è posta la mia salute. *Domine deus salutis meæ.* Te solo inuoco, & chiamo qual sei la uita mia, la tua gratia ricerco perche fuggire, & schiuare io possa, l'ira, e'l furor tuo, & mi riduca à te fine, & porto d'ogni felicità. Per che di gratia, aspira, appruoua; & fauorisci si santo mio proposito: che se da me ti parti, lasci, & m'abandoni, qual partito potrò io (mai pigliare che sia buono) che in un tratto, io non mi precipiti nell'abisso, & caggia in uno inferno d'ogni dannatione? Guardami dunque, & difendimi tu Signor mio, che puoi, & sei benedetto eternamente per tutti i secoli. Amen.

IL FINE DEL TERZO SALMO.

DISCORSI SPIRITVALI
SOPRA I SETTE
SALMI PENITENTIALI.



SALMO QVARTO.

Miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam.

CHE NESSVNO SI DEE MAI DIFFIDARE DELLA *bontà di Dio : ma quanto piu puo gli dee chiedere merce. Capitolo primo.*



MENTRE CHE IO CON PIA FEDE meco stesso (rimirando) contemplo la infinita bontà di Dio nostro Signore, che di celeste; & diuino amore. & d'ardentissimi razzi distilla, & riempie continouamente li nostri cuori. Adrizando in esso ogni mia diuotione non posso non disporre il gran timore, & non mettere giu ogni uana paura, che da tanta mia gia incominciata impresa: mi prohibiua, & ratteneua il piede; spaurito dalla grandezza, & profondità de gli alti segreti; & singolari misteri, che contenersi conosco nel salmo, che hor hora noi qui habbiamo tra mano. Perche io non dubito punto, che l'anima mia, & il cuor mio, che ogn'hora si strugge di celeste *Sal. 50.*

dottrina: sospira, & si consuma, Et come secca terra, che in gran fessure aperta dimanda al ciel le pioggie, che tutta ebbra della sua san ta gratia; alquanto rinfrescata: non spiri ancor'ella, & non mandi fuora qualche scintilla di celeste dottrina, giubilando, & festeggiando, d'amore, di carità, & della misericordia, che di continouo ci ua mostrando lo eterno, & immortale Dio: sotto di cui tutto sicuro, & fermo il buon Profeta, si getta dinanzi alla sua gran maestà, & humilmente gli chiede perdono, & dicegli in cosi fatta guisa. *Miserere mei deus*. Nella spositione delle quali parole: accioche meglio le si posino intendere, & sempre uia piu ordinatamente si proceda, gli è da douersi osseruare, come tutte ci dichiarono, & dimostrano, che il buon Re, & Profeta le cantasse nella penitenza dell'offesa, che fece à Dio nello adulterio di Bersabe, & morte d'Vria suo marito. Del quale tosto che fu dal Profeta ripreso uenuto in consideratione, rimirò se stesso, & tutto dolente col cuor suo uerso di Dio disse. *Miserere mei deus*. Per le qual cose (s'io non erro) credo che i dottori nello sporre tutto questo salmo dicessero, che fosse il salmo di Dauit, quando che adulterando si congiunse dishonestamente con Bersabe moglie d'Vria: qual egli poi miseramente uccise, & ammazzò. Per che egli di ciò dolendosi amaramente, chiede à Dio pietà, & dicegli di cosi fatte parole. *Miserere mei deus*. Nelle quali si conosce la bontà, & la misericordia di Dio essere infinita, poi che per si fatto suo dolore, gli fu IDDIO tutto benigno, & pieno di misericordia. Della quale non si dee mai nessuno (per cattiuo, che egli si sia) diffidare, ne disperare, come meglio successiuamente noi potrem uedere quan do che di passo, in passo, à diporto ce n'andremo sponendo le rare, & diuine sue parole. Nelle quali si dee conoscere, con che fede si dee andare à Dio, senza che pur nessuno di sua bontà si diffidi, ò si disperi, che se di lui, ò di sua pietà ci diffideremo: come gli potrem noi chiedere mai nulla? Come gli adimanderem noi mercè, se di
Rom. 10 lui ci diffidiamo? Pagolo disse come chiameran eglino, & inuocheranno colui, nel quale non credono. Per ilche: accioche meglio noi ce ne fidassimo: ei disse, che gl'era si fattamente potente, che poteua, & faceua tutte le cose: le quali gli sono si facili: che chiama
Rom. 4. cosi quelle che non sono: come quelle che sono: fa & osserua quanto che promette, si come noi lo potrem conoscere, se di buon cuore gli crederemo: spereremo, & fideremo in lui. Però che la fede è si forte; & si gagliarda, che passando i monti; & penetrando i cieli

la ci farà

la ci farà la strada, & ci farà conoscere, che essendo IDDIO l'Ocea no, & uero abisso di bontà: che gli è (non solamente) di uirtù, & potenza infinita: ma che gli è (altresi) pronto à fare ogni nostro desire, Et mal per noi se ci leuasse la mano da dosso che pure non essendo altro che cenere, & i giorni nostri un fummo: anzi un'ombra noi mancheremmo tutti in un momento. Indi perche di lui ogn'uno sicuro fosse disse il buon GIESV, che ciascuno lo ricercasse, che se li padri nostri quantunque cattiui, & scelerati sapeuano far bene à loro figliuoli; & quanto maggiormente saprebbe far bene à noi Dio, che è somma bontà: se di lui ci uorrem fidare, & adrizzare in lui la diuotione, & la speranza nostra? Indi San Iacopo disse, che à chi faceua di mestieri di sapienza, la gli chiedesse, che da, & dona à tutti abondantemente, & non rimprouera. Da cosi fatto pensiero, da si uiua fede, & da si ferma speranza: acceso, & (atterrandolo un gran dolore de suoi peccati) il buon Profeta, come che spauentato lo hauesse la giustitia del sommo Dio, riuolgendogli ogni sua diuotione dice. *Miserere mei deus; secundum magnam misericordiam tuam*. Però che ei sa molto bene, che nessuno per cattiuo che egli si sia: non se ne dee mai disperare. Onde egli dice: Signore non m'è nascosto che non sia ben graue: anzi grauissimo il mio peccato. Percioche io confesso, che misero, & infelice sono, & senza aiuto; ne so ritrouare alcun rimedio: però tutto uergognoso, & di pensieri; & dolore carico; con gli occhi insino in terra uengo, & à te ricorro che sei pietoso, & dico. *Miserere mei*. Te fonte d'ogni bene, & Oceano d'ogni gratia inuoco: te lume del uero lume, & luce inaccessibile chiamo: te figura della uera sostanza dello eterno padre, adoro, & supplico, habbi di me pietà: & risguardami con l'occhio della tua gran misericordia; per cui tu mi facesti gratia: ben che io ne fosse indegno, essendo pelago, & uero abisso di miserie, che io ti uenisse innanzi, & dimandarti, che mi facesse pietà. *Miserere mei deus*. Sollieua, aiuta, & sostieni la debolezza mia. Mostra, & dichiara in me la tua uirtù. S'uno abisso chiama l'altro abisso; ecco (dolce & benigno mio Signore) che l'abisso delle mie miserie, inuoca, & chiama lo abisso della tua misericordia: quale è uia piu grande, anzi infinitamente eccede ogn'altra mia miseria; onde gli è ben conueniente: che tu habbi di me pietà. Et tanto piu la mi debbi tu fare (Signor mio caro) è mostrare: quanto ch'io ti conosco, & confesso uero, & sicuro porto, d'ogni peccatore, che sempre per la tua gratia, chi t'ha chiamato, & dimandatoti d'aiuto:

Matt 7.

Iacob. 1.

tu gli hai porto la tua potente mano. *Miserere*. Dunque, Et di me pietà ti prenda: poi che à chiamarmi foste tanto pronto; però che solo mi truouo, & senza aiuto. Io ho peccato in cielo, e innanzi à te, & non sono piu degno d'essere chiamato tuo; Et t'ho grauemente offeso, ond'io non contendo, & non disputo teco, che è pure troppo chiaro il mio peccato qual' io non scuso, & no'l difendo: ma humilmente il confesso; & con pie, & diuote lagrime sempre ti chieggio, & dico. *Miserere mei deus*. Che uicino (homai) senza te mi sento, & scorgo al baratro, & all'abisso della dannatione, se tu non mi fai pietà, che graui, anzi grauissime sono le mie ferite. Alle quali se tu, che sei il uero medico, non porgi, & dai dell'olio della tua pietà: le ueggio, & sento putire. Perche io à te (Vnico mio bene) ricorro, chiedendoti pietà. *Miserere*. Tu che sei onnipotente, & non mi giudicare col rigore della tua giustitia: che altramente, speranza nessuna piu non mi resta: cuoprimi, & adombrami con l'alie della tua pietà, appò di cui io mi fuggo, & à tanta tua grandezza s'appartiene leuar uia il lezzo d'ogni mio peccato; dalla grandezza de quali oppressato, & aggrauato, come chi da te il tutto spera: ti prego. *Miserere mei deus*. Doue egli si dee notare l'arte, e'l marauiglioso modo, usato dal leggiadro Profeta: à cui non bastò (solamente dire) *Miserere*. Di me Signore; ma ui aggiunse. *Secundum magnam misericordiam tuam*. Come se uolesse dire Signore, & Dio mio te solo inuoco, & chiamo, come quegli à cui s'appartiene (sommamente) hauere pietà: & perdonare à tutti: & ad ogn'uno mostrarti glorioso. *Miserere, secundum magnam misericordiam tuam*. Questa inuocando di continouo la santa Chiesa lo prega, che gli accresca, & multiplichi la uirtù, & diagli la gratia sua. Della quale tutto acceso il santo Profeta, gli dice. Dio mio secondo la tua grande misericordia: habbia di me pietà. Sanami le mie infermità; guarisci ogni mia piaga, che infermo, & di superbia pieno: è tutto il capo, e'l corpo mio: gl'occhi sono pieni d'inuidia: il petto d'ira: le mani d'auaritia il uentre d'ingordigia, & le reni ardono di lussuria. Di maniera, che dal capo à piedi, & da piedi al capo non c'è piu bene alcuno. Il perche gli è ben adesso di mestieri, che come ottimo medico, tu risani ogni mio male, mi faccia pietà, & misericordia. Deh perche (Signor mio) non ueggio io, che ogn'uno di buon cuore dica di cotal parole? Percioche, qual'amore, & qual diligenza si uedrebb'egli usare da tutti; perche muouere; & inchinare noi potessimo la tua gran maestà à fa-

rei

re i preghi nostri? Come non cercarebbe ogn'uno di dare à Dio de suoi frutti? Che si dee egli credere che facesse andare à Dio il buon Profeta con si sicuro, & lieto animo: che lo infinito suo amore, che gli fece conoscere il grande affetto, che IDDIO porta à tutte le sue creature? Questi era che (ueramente) gli faceua con diuotione incredibile, dirgli. *Miserere mei deus: secundum magnam; misericordiam tuam.* Però che felice, & beato è colui che'l sente; & col senso del suo spirito: che gli ha à noia; sprezza, & abborrisce ogni mondana, & carnale cura: & segue IDDIO con tanto suo amore, che fa de gli occhi suoi un largo, & uiuo fonte, & gridando (sempre) dice. *Miserere mei deus.* A' me (Signore) che ho peccato (usa) & fa misericordia: ch'io spero in te: mi fido in te: credo in te: & da te solo spero, & attendo la remissione, e'l perdono de miei peccati; i quali (benche) mi sieno d'infinito danno: tutta uia io confesso, che (infinitamente) gli eccede la tua pietà: & la tua misericordia: secondo cui, io ti prego, che guardarmi ti degni: ch'io conosco; & (altresi) confesso ch'io ho uiolato le tue sante leggi, rotto li patti: mancato della promessa fede; & della douuta riuerenza; disubidito à tuoi santi commandamenti, & sprezzato tutte le tue parole. Perche tale, & si fatta è la mia miseria: che nessun'altra à questa si puo (mai) agguagliare. La onde se procedere tu uorrai contra di me; come non abisserà il mondo che è tutto pieno d'errori? *Miserere* (Signore) *Secundum magnam misericordiam tuam.* Temo, & grandemente mi spauento, mentre ch'io contemplo, & miro le tue crudeli uendette, la rigorosa, & seuera tua giustitia contra gl'iniqui, & peccatori. Però che se rigorosa, & somma fu ne gli angeli (creature cotanto nobili) se seuera, & stretta fu ne primi nostri padri: se à Moise che ti fu si caro, tu togliesti la promessa terra; per un poco di peccato: che farai tu Signore à me che ne sono pieno? *Miserere mei; secundum magnam misericordiam tuam.* Vsa (Dio mio quella tua grande misericordia. Della quale è pieno tutto quanto il mondo; ne giubilano i santi; ne festeggiono li angeli; ne risuonono le cauerne; rimbombanne le ualli, commendonla i morti: la predicano i uiui: & ne trionfano i tuoi eletti, che la inalzano insino al cielo: dicendo che l'è si grande che la non si puo comprendere. Imperò chiedendogliela il santo Profeta: è ben ragione che la chiami grande, & dica in cosi fatto modo.: *Miserere mei deus; secundum magnam misericordiam tuam.* Onde nessuno mai si potrebbe imaginare di quanto gran male è cagione il peccato. Perche

gli è ben bisogno, che IDDIO ci guardi con l'occhio della sua pietà, la quale commuoua: & à terra tiri colui; che per tirarci tutti à se; s'è fatto simile, & uguale à noi. Le qual cose ammirando tutte il diuino Apostolo, disse con marauiglia incredibile; che (come copioso, & abondante che gli è di pietà, & misericordia) essendo morti ne peccati; & suoi nimici; ei ci riunì, & riconciliò con esso seco, Questo non potendo punto esplicare chente ella si fosse: la chiamò grande. Come se propiamente ei uolesse dire. Signore mio buono homai io conosco che il mio peccato è grande; & ch'io sono indegno d'ogni tua gratia; & dono. Ma ei non è gia indegna la tua bontà: della quale io non mi diffido: ma l'inuoco, & cerco. Però che, come potrà egli essere, che il fonte d'ogni bene: & l'abisso d'ogni pietà, & gratia: si cangi ò muti in estremo rigore? Se adunque tu sei somma pietà. *Miserere mei; secundum magnam misericordiam tuam*. Lequal parole ogn'uno osserui, puotero si; che le penetrarono i cieli, & toccarono si il cuore di Dio: che (come noi habbiamo piu uolte detto) piangendo egli il suo peccato; gl'udì dire dal santo Natan, che IDDIO gli hauea perdonato, Et onde si dee egli credere, che s'adiri si fattamente con esso noi: se non perche noi non confessiam punto la miseria nostra: ne ce n'accorgiamo? Et se pure noi ce n'auuedessimo (ò bontà infinita) noi ci finghiamo un certo Dio. fatto à nostro modo; come se non hauesse punto di giustitia; Et poi come presentuosi: & temerari; lecite ci facciamo tutte le cose. Per il che e' si dee osseruare, Auuenga che IDDIO sia tutto pietoso. Anzi l'istessa pietà, & misericordia: nientedimeno, ogn'uno si dee ricordare, che gli è anco giusto: è l'uno, & l'altro, insieme. La onde il Profeta disse: che tutte le sue uie erano somma uerità, & giustitia. La misericordia lo ci fa padre, la giustitia Signore, la sua pietà, benigno, & la bontà tutto amabile, & desiderabile. Ma qui (homai) fermi ogn'uno il piede, accioche se bene IDDIO è somma pietà: nessuno il miri, & guardi cotanto pietoso, & buono: che à guisa di molti sciocchi: ei si faccia (poi lecite tutte le cose) che troppa grande temerità, & presuntione saria la sua. Onde sprone, esserci debbe una ferma speranza, col freno di santo, & buono timore. Perche quantunque nessuno si debba mai disperare della sua cattiua uita; tutta uia, gli è di mestieri pentirsi, & hauere la contritione del cuore. La confessione de' suoi peccati, Et la satisfattione dell'opre, à tante offese fatte al sommo Dio, che quanto io dico sia tutto uero: ogn'uno osserui, Et diligente-

Efes. 2.

diligentemente attenda, che non fu basteuole al buon Profeta: la contritione del cuore: ch'ei u'aggiunse tutte l'altre parti: come bene noi potrem uedere, nel quarto uersetto di questo canto che (adesso) noi habbiam qui tra mano. Altramente che dolor finto che simulata penitenza sarebbe stata la sua: quando che potendo egli satisfare, ei non hauesse (altresi) aggiunto à quelle del figliuolo di Dio, in cui ei risguardaua con accesa, & uiua fede le sue propie? San Gregorio dice in questo luogo, che non gioua essere libero da commesi errori: se non segue la facultà del bene operare. Come se uolesse dire. Non gioua pentirsi, quando si puo oprare; & che non si fa nulla: & non si satisfa per i suoi peccati. Dunque nessuno presuntuosamente ammiri il buon ladrone, che questi non hebbe tempo à mostrar fuora, con le sue opere propie, la uiua fede: l'accese fiamme: di diuino amore, che gli ardeua il petto. Onde gli bastò dire (solamente) che degnamente ei patisse per li suoi peccati, & uolgendo tutta la sua diuotione à Dio: pregarlo, che di lui gli souuenisse nel suo bel regno. Per ilche ogn'uno abbracci, & stringa insieme, insieme, la bontà: & la misericordia: con la sua giustitia: accioche ei non presuma punto di se stesso: ma tema per la giustitia: speri, per la misericordia: & occupato tutto in buone, & sante opre: nol faccia l'ocio effeminato, & molle, ma pensi che si dee rendere ragione al grande IDDIO, di tutta la sua uita.. Delle qual cose tutto bene auueduto il buon Profeta, non contento hauere solamente una uolta dimandato à Dio mercè: secondo la sua grande misericordia: che desideraua aggiugnerui le sue fatiche: & l'opre sue: onde egli seguendo dice in cotal modo.

Greg. in Sal. 50.

2. Cor. 5

Et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam.

CHE CHI ALTRVI AMA ARDENTEMENTE, NON *è mai quieto, sin che non s'è trasformato tutto in quel che egli ama di souerchio amore. Capitolo secondo.*



QVINDI POSSIAM NOI INTENDERE CHE non bastò al Profeta, che IDDIO lo risguardasse con quello amore, & pietà commune, & generale; con la quale ei risguarda tutte le cose: ma desideraua, che con modi piu particolari gli mostrasse il suo amore. Però che chi ama (ueramente) altrui: non resta mai ne si contenta:

insino che non è trasformatosi tutto in esso. Egli non è dubbio, che se IDDIO, con quel suo commune, & generale amore: bontà, & misericordia infinita, non risguardasse tutte le cose: che perirebbe tutto il mondo. Ma il buon Profeta, che appetiua amarlo piu che ardentemente, non si contentò di quella sola, ma seguendo disse. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum*. Come se uolesse dire: Signor mio dolce, se nel crearmi furono li tuoi processi rari, & singolari; per i quali tu mi mostraste tanto amore; gli è ben conueniente, che nel ricrearmi, nel giustificarmi, rari anco, & singolari sieno i modi, e processi della tua pietà: secondo la quale io bramo, appetisco, & prego la immensa tua bontà che. *Deleat iniquitatem meam*. Per questa cagione (s'io non m'inganno) credo io che'l padre Sant'Agostino prendesse occasione di dire, che la giustificatione dell'huomo peccatore: fosse la maggior opra: & la piu marauigliosa di tutte l'altre del nostro Signore Dio, come quella che trasforma, & inalza (ueramente) l'huomo (qual'ella deifica) e' conduce à un'essere diuino, & immortale: al quale aspirando il buon Profeta, diceua con diuota mente. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum; dele iniquitatem meam*: Come quegli che amandolo pure assai: non si contentaua essere (solamente) giustificato in lui, come in propia origine, & causa: ma la desideraua attualmente in se medesimo, accioche ei potesse tutto trasformarsi in esso: conciosia che doue non è l'applicatione della causa col suo effetto: quiui non è uirtù, ne operatione alcuna. Per la qual cosa, ei dice. Se tu (Vnico mio Signore, & mio Dio non mi rendi la mia giustitia: non mi rettifichi: & trasformi tutto in te: che mi giouerà l'essere giustificato nel tuo figlio diletto; s'io non mi trasformo tutto in te, & non mi congiungo teco; & non mi dai la mia antica rettitudine? Dunque adrizza tu (Signor mio caro) la mia diuotione, e'l mio affetto in te: che chiunque da te è diuiso, & separato non ha teco alcuna parte delle tue gratie. Perche io ti prego, poi che à crearmi tu foste cosi pronto. *Secundum multitudinem miserationum tuarum; dele iniquitatem meam*. Vniscimi teco, & tirami à te, illumina la mente mia; adrizza la storta, & obliqua mia uolontà. Lieua & da me rimuoui il mio peccato, uestimi di quella pura ueste che mi rapì, & tolse quello amaro tosco, & le graue mie iniquità, le quali io ti prego, che hormai le mi cancelli, & tolga. Ne mi uolere negare quella santa acqua, che si fa ne cuori nostri chiaro, & uiuo fonte nella eterna uita. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum*;

dele iniquitatem meam. Fa Signor mio, & usami quella pietà, che infinitamente tu sai; & mostrasti à chiunque ti piacque fare mercè. Questo istesso dimandò Daniello à Dio, quando che uoltatosegli disse odi, (Signore) & ascolta l'humili, & diuote preci del popol tuo, che non presumiamo (punto) di noi propij: ma sol di te ci confidiamo, & nelle tue miserationi: con le quali tu ci sollieui (sempre) & aiuti la miseria nostra, ci consoli; & dai speranza della eterna uita. La onde dice la scrittura: che gl'udì, gli porgè gl'orecchi, & furono grate à Dio l'orationi di Daniello. Però che tosto uenne l'angelo, & dissegli, che essendo egli huomo di desiderij: era disceso insino da principio: perche gl'offerisse, & presentasse à Dio tutte le sue diuote preci. Per le qual cose, egli si dee osseruare, & apparare in che modo si dee andare dinanzi à Dio, che se ei porse gl'orecchi, & udì le diuote preci di Daniello. si benignamente: quanto maggiormente udirà egli noi se con uiua fede, & diuotione lo ricercheremo: hora che noi habbiamo alla destra del gran padre il suo figliuolo diletto che continouamente prega per noi: Et lo spirito santo, che lo ci fa pregare, & inuocare tutti di buon cuore? Crediam pure che ci udirà: Et tanto piu che ci è un'altro Daniello, cio è il giudicio di Dio, che si dee fare del Principe, & del Tiranno del mondo. Come ben disse il buono GIESV essendo alla morte uicino: & egli in su la croce pagaua, & satisfaceua à tanti nostri debiti: & à quelle partite, che noi haueuamo con il grande IDDIO. Pagolo disse che gli era padre di tutte le misericordie, & consolatione, & che ci consola in ogni nostra afflittione. Indi Abramo (padre dignissimo della promessa posterità) sperando nel Signore, incominciò à uolerlo condurre per liberare Sodoma, & gl'altri scelerati popoli, dallo incendio, & sommersione, de quali ottenne, & impetrò la liberatione di Lot suo fratello cugino. Moise (altresi) sperando nelle miserationi di Dio: si mise à uolere persuadergli, che perdonasse al suo popolo, che si grauemente l'hauea offeso: altramente ei lo scancellasse, & togliessilo giù del libro suo. Queste si fatte cose ci danno ad intendere, che IDDIO non ci manchera mai. Per il che il Profeta, che molto bene conosceua, che non ce ne poteua mancare, come quegli che non era contento d'una semplice sua misericordia: gli dicea. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum; dele iniquitatem meam*. Grande miseratione fu (ueramente) quella del Signore, che il popolo Giudeo, il quale stette costante nello Egitto prigione, che si marauigliosamente, ei lo spogliasse

Dan. 9.

1. Cor. 1.

Gen. 19.

Esod. 32

& sommergesse nelle prosonde, & alte acque del mare rosso, Et la maestà sua quantunque offesa: per lo spacio di quaranta anni lo conducesse per il diserto, con si grande stupore, & marauiglia di tutto quanto il mondo: Di maniera che se non fossero state le miserationi del Signore, tutti si sarebbeno consumati, & distrutti, nell'ira, nel furore, & nello sdegno, che gli hauea di tanti loro peccati. Dallo sdegno, & furore de quali desiderando liberarsi il buon Profeta; dice con diuotione sua incredibile. ***Et secundum multitudinem miserationum tuarum; dele iniquitatem meam.*** Come se uolesse dire. Io non posso, ne debbo (Signor mio) in altro modo chiederti mercè (poscia) che il mio peccato, è si fattamente grande, che infinitamente io ho offeso la grandezza tua. La onde gli è bene conueniente, che (homai) infinitamente, usi; & faccia meco secondo la grandezza delle
Isai. 63. tue miserationi. Delle quali fauellando Isaia, disse che continouamente se ne uoleua ricordare, come di quelle cose, le quali propiamente sono piu atte à placare l'ira, & lo sdegno, che IDDIO tiene de nostri peccati conciosia che non è cosa che piu lo pieghi à uoti nostri, che'l rappresentargli di continouo la sua bontà. Felici, & beati noi, se con pia, & diuota mente, ce ne ricordassimo. Percioche tosto che l'hauessimo offeso: oltre all'essere pronti al chiedergli mercè: noi c'induraremmo, ne ostinaremmo tanto, come ben si pare che noi sin qui fatto habbiamo, che pure non è si presto cadutoci nella mente uno cattiuo pensiero: che ogn'un cerca con ogni suo potere metterlo à effetto. Oue se con tutta la nostra diuotione, noi osseruassimo le miserationi del Signore? O' Dio mio, che lagrime? che sospiri? & che lamenti farieno i nostri? Quindi auuiene, che Ezechia
4.Re.20 sperando nelle miserationi del Signore, impetrò & ottenne che IDDIO lo liberasse dalla graue infermita: che l'hauea condotto alla fine de gl'ultimi suoi giorni, & gli perdonasse ogni suo fallo. Se Maddalena (altresi) non hauesse osseruato diligentemente le infinite miserationi del Signore; haurebbe ella mai con tante lagrime: lauato; & co capegli del capo asciugato que'santi piedi del Signore; si come osseruandole lauò, & asciugò insieme, insieme? San Pietro (ancor'egli) rimirando in esse: Poi ch'egli hebbe negato il suo maestro, si pose amaramente à piangere, Et dice la scrittura che'l Signore lo risguardò: & gli fu perdonato: in tanto, che lo inalzò, & (leuò al maggiore) & al supremo magistrato della sua chiesa. Il ladrone (parimente) inuocando, & chiamando in su la croce: le miserationi del Signore: fu libero

Luc. 7.

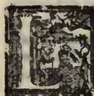
fu libero da ogni male. Et Pagolo nel furore della persecutione fu ripieno di spirito santo. Ma perche uo io perdendo tempo, in uolermi cotanto affaticare: per mostrare le miserationi di Dio: che sono infinite? che pure non sono tanti li buoni, ne giusti: quante le sono tutte insieme, insieme? Eccedendo in infinito ogni nostra miseria, & calamità? Da queste (propiamente) mosso il buon Profeta disse à IDDIO di si fatte parole. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum; dele iniquitatem meam*. Che molti anzi infiniti sono li miei peccati: dal dolore de quali io ti prego. *Dele iniquitatem meam*. Scancella (homai) & lieua uia il peccato, l'iniquità, & l'offesa, ch'io ho fatto. Diponi (di gratia) gli sdegni, e l'ira che giustamente porti contra li miei peccati. La colpa de quali io ti prego, & supplico (*Dele*) Et scancella. *Secundum multitudinem miserationum tuarum*. Oue gli è da douersi osseruare, che chiede per si fatte parole, che IDDIO per la sua grandezza, & infinità de gl'effetti della sua misericordia. gl'ordini, & adrizzi la uolontà. La quale peccando, & offendendo egli IDDIO, tutta si disordinò, & corroppe. Perche cortotta & guasta che la fu: ne seguì si fatto il disordine in tutti noi, che si corroppero tutte le potenze dell'anima, onde auuiene, che l'huomo è sempre uia piu duro al bene, & al male piu inclinato, & facile: cagionando in noi il peccato. Però di tali effetti, i quali (come s'è detto piu uolte) di loro natura ci tirono à de gl'altri, ò à questi simili: ò à de piu peggiori che essendo una dispositione che sempre ci tira al peggio. Per le qual cose il leggiadro, & uago Profeta, che (molto bene) conosceua di quanto male gli fosse cagione humilmente si riuolge al Signore, & dice. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum; dele iniquitatem meam*. Pregoti (Vnico mio Signore) che tu mi disponga, & tiri à te. Percioche non t'auuedi che senza te: e'l fauore tuo: che à lungi pasṡi: io me ne uo (miseramente) nel precipitio della dannatione? *Dele, dele* (ti prego) tu che ueramente puoi. *Iniquitatem meam: secundum multitudinem miserationum tuarum*. Visitami con la tua santa gratia: muouimi: & conducimi con essa al bene operare, che pure troppo pigro, anzi infingardo, & negligente mi conosco, & ueggio, se tu secondo la grandezza, & moltitudine delle tue miserationi non mi porgi, & dai la mano. Rilieua, & rizza me che iacio sotto di si graue soma: sollieua me da si graue peso, & mostra à me la uia da potere uscire di tante mie miserie. Per le quali piangendo, & sospirando (continouamente)

Att. 9

innanzi alla tua maestà, ti prego che non solamente nella grandezza delle tue miserationi: tolga uia, & cancelli l'offese, ch'io t'ho fatte. Ma che tu mi mondi, & laui da ogni mio peccato. si come egli adesso seguendo molto leggiadramente, dice.

Amplius laua me, ab iniquitate mea: & à peccato meo munda me.

CHE L'HVOMO HA TVTTAVIA CAGIONE DI *raccomandarsi à Dio, perche ei lo purghi da peccati & lo restituisca nella sua purità, & simplicità di uita. Capitolo terzo.*



AVA ME ANCORA SIGNORE, CHE SE con tanto tuo amore per sprigionarmi, & liberarmi da tante mie miserie: & alla fine uenisse per beatificarmi (gratia di tutte le gratie) laua, & rilaua me, che sono tutto immondo: monda, & rimonda. purga, & poi ripurga tutta l'anima mia, dalla iniquità, & dal peccato mio, che mi fa si brutto, & sozzo. Però che altramente non si conuiene se non che io sia da te lauato, che sei monda, & uiua acqua, & ci conduci alla eterna uita. Imperò. *Laua me ab iniquitate mea: & à peccato meo munda me.* Parole certamente degne mi paiono queste à punto di tanto Profeta; nelle quali ei ci ua mostrando l'affetto, & il desiderio grande, qual egli haueua che IDDIO per sua pietà gli leuasse, & togliesse quello ostacolo, & impedimento, che lo diede, & fece à Dio odioso, per cui sedotto, & ingannato, che fu dalle uane speranze, la concupiscenza (con il disordinato suo appetito: come ad ogni suo bene nimico) lo inquietaua, & molestaua si fattamente, che confuso per il gran lezzo, & puzzo insopportabile de suoi peccati: temendo l'ira, & il furore di Dio: molto affettuosamente lo prega, & dice in così fatta guisa. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Però che io so molto bene, che tu diceste, che l'huomo carnale, & immondo non
Esod.33 uedrebbe mai la faccia tua. Per che io ti prego, come colui che te solo uedere bramo, & appetisco, purga, & monda l'affetto mio, & il cuor mio, acciochè drentoui non sia cosa, che uietare, ò negare mi possa la faccia tua, che pure sei il mio Signore Dio, il quale fai piouere, lacci,
Sal.10. fuoco, & zolfo; sopra gl'infelici, & miseri peccatori. A quali per
Ierem.4. piu loro giusta mercede sono riserbati que loro tormenti, & pene in-
Isai. 1. tollerabili. Indi Ieremia, & Isaia dissero nello spirito del Signore.

Laua

Laua Ierusalem, & monda il tuo cuore da ogni tua malitia: s'apperisci, & uuoi la tua salute. Lauisi ogn'uno, & da se rimuoua ogni tristo pensiero, tra quali (Dio immortale) non n'assembra egli che homai ui sia dentro, & sommerso ogni persona? Percioche il disordine (cagionato in noi per il peccato) è si grande, che non c'è piu nulla di buono. Le potenze, & facultà nostre sono si deboli, che non (solamente) noi non posiamo fare piu bene alcuno: che etiamdio, non ce ne posiamo leuare, ne muouerci in quel nostro propio, & naturale bene, senza gratia speciale, Et la ragione è; perche partendoci noi uolontariamente da IDDIO: noi ci priuammo di quel lume, & di quella chiarezza, che hauea l'anima nostra della gratia, & maestà di Dio. Per la cui priuatione: ella rimanendo ottenebrata, & cieca: la uolontà diuento storta: l'huomo pigro, & duro anzi al bene difficile, & al male sempre uia piu pronto, & inclinato. Ah quanto à mal grado nostro lo prouiamo, e sperimentiam noi? Et doue fu egli mai cotanta poca religione; si poco zelo, & maggiore ignoranza delle cose di Dio, che à giorni della misera, & infelice età nostra? da cui bandito mi rassembra ogni honestà, & santa uita? Quindi San Giouanni Chrisostomo, à confusione d'ogn'uno grida, & dice che molti (per non dire infiniti) sicuri, & quieti si uiuono nella lor brutta & sozza uita: Et non si uogliono auuedere, che fanno male. Questi non pure non sospirono, ma quello che è peggio, non fanno segno d'alcuna loro mutatione, Et miseri poi, non s'accorgono ne della bruttezza loro, ne delle graui pene, che gli soprastanno giusta, & degna mercede d'ogni loro peccato. Alla satisfattione de quali (come uogliono i Teologi) sono tutti tenuti, & ubligati. Da cosi santo, & diuoto pensiero incitato, & mosso il santo Profeta, come quegli che conosceua la bruttezza, & macchia che egli contrasse, poi che gl'offese IDDIO piangendo, & sospirando disse. *Amplius laua me: ab iniquitate mea*. Desiderando sommamente ritrouarsi in quella purità, & santità di uita, in cui noi erauamo tutti innanzi al peccato, con quella chiarezza, & figura che ci pose IDDIO, la quale da noi tolse, & leuò uia il peccato. Dal quale prega IDDIO il buon Profeta, che lo laui, & mondi non una uolta sola: ma sempre, però che n'habbiamo un gran bisogno. *Amplius laua me*. Cioè (Signor mio caro) tante uolte quante io caggio, sollieua me misero, & porgimi la tua mano. Perdona, lieua, anzi cancella: la bruttezza; che adosso mi ueggio. Rompi, & cancella il debito, & la obligatione

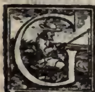
delle mie partite, le quali (quantunque) innumerabili, nondimeno ei ti dee ricordare, che infinitamente l'eccede la tua bontà: quell'amore, & carità; con la quale insino ab eterno tu mi amaste. Per laquale pigliando io adesso (ardire) mi ti getto à piedi, & t'adimando, che *Amplius laues me: ab iniquitate mea.* Che ben conosco io che da me solo non posso. Per il che adrizza (di gratia) in te tutti li pensier miei lieua, & a te tira il mio cuore inalza à te gl'affetti, e desiderij miei; rimuouigli dal fango delle cose terrene, dalle quali tutto preso, & legato mi sento, finisci homai l'opra, che incominciaste, lieua la colpa mia: togli il mio peccato, perdona alla ignoranza mia: accresci, & donami del tuo diuino lume, accendi, scalda, & da douero infiamma il mio cuore li miei affetti del tuo diuino amore, & della tua carità: di cui ricchissimo, & pieno ti confessa, & predica tutto il mondo. Lauami (Signore) Et non tardare, accioche da me si parta l'amore del mondo, & della carne, che mi fa si grande il contrasto: & emmi cotanto ritrosa, & renitente. Purgami dal propio mio amore: lauami tu Signore dal mio peccato: cancella la colpa mia: spegni, & ammorza la fiamma, e'l fuoco, che in me auuampa, & arde di quella mala concupiscenza, che è cagione d'ogni mio peccato. Lauami tu (ò Dio mio) con quell'acqua, che chi ne bee: non ha piu sete; ma se gli fa un fonte d'acqua uiua: nella eterna uita. *Amplius laua me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.* Lauami con le mie lagrime; perche (degnamente) io possa piangere l'offesa, & l'iniquità mie oda, & senta, che le mi hai tutte rimesse, & perdonate, che (homai io le conosco) & le confesso tutte; come bene gli appare per le parole che seguendo ei ua cosi dicendo.

Ioan. 4.

Quoniam

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.

CHE NON E' ALL'HVOMO LA PEGGIOR COSA *che fare con Dio dell'ostinato, & indurarsi nel mal fare. Capitolo quarto.*



GRANDE HVMILTA' FV VERAMENTE questa del Profeta, se ogn'uno la ua punto bene osseruando, poi che con tanta sua leggiadria sei ua dicendo di si uaghe parole, che sa, & conosce quanto gli ha offeso l'immensa sua maestà, alla quale: uoltatogli tutta la sua diuotione dice che gli è bene conueniente à tanta sua grandezza (confessando egli il suo graue peccato) che gli faccia, & usi misericordia. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.* Per questa cagione credo io che'l santo Apostolo prendesse occasione di dire, tosto che da noi medesimi incominciassimo (diligentemente) à disaminare & à conoscere la nostra pessima uita: che IDDIO non ci condannarebbe. La onde ogn'uno osserui, che non si puo mai placare l'ira, ne gli sdegni del Signore, se l'huomo non si rauuede, & pente d'ogni suo peccato: però che ei non è (mai) la peggior cosa: che fare con Dio dell'ostinato, Et come sopra d'uno grande tribunale con il testimonio della sua coscienza non si mettere innanzi quel suo gran giudicio, & quiui non riprendere, & non condennare ogni suo graue peccato, chiedendone à Dio (uero perdono), dicendogli, che (homai). *Iniquitatem meam ego cognosco; & peccatum meum contra me est semper.* Ne se gli conuiene meno, che essendo egli l'istessa bontà: & giustitia: è ben ragione, che si punischino le sceleraggini nostre, & si faccia uendetta delli peccati nostri. La quale (secondo che dice Sant'Anselmo) uien meno, tosto che l'huomo ne diuenta giudice, & ritornato tutto in se medesimo si conuerte à Dio, & innanzi al suo cospetto, ammenda, corregge, & condanna la sua pessima uita, dicendo (sempre) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* Doue ogn'uno osserui, che la cagione di tutto il nostro male, & dell'ira, & uendetta di Dio; procede, & deriua dalla negligenza, & infingardaggine nostra, che se pure noi ci auuediamo della nostra mala uita: & conosciamo le molte, anzi le infinite offese, che noi facciamo à Dio: nondimeno noi diuentiamo sempre 1.Cor.11

peggiori, & piu ostinati nel far male. Di maniera, che miseri, &
Rom. 4. infelici noi, i quali (come disse Pagolo) ci accresciamo uia piu (sprez
zando la bontà sua; l'ira, e'l suo furore, il quale uersarà sopra colo-
Iob. 13. ro, che se ne sono fatti uasi. Indi Iob disse, che uoleua punire da
se, & ammendare tutta la uita sua. Però che sapeua ogni uolta che l'hauesse da se corretta; gli sarebbero dispiaciuti tutti li suoi peccati. Et Dio poi gli haurebbe perdonato, & fattogli mercè, qual'egli niega (sempre) à chi nel mal fare s'ostina, & piacegli ogni brutto uitio: il quale detestando, come se gl'appartiene il buono Profeta, dice à Dio, che confessa, & conosce la sua iniquità, e'l peccato, che gl'abborrisce, & ha in odio: gliè sempre dinanzi. Però dice egli: Signore io tel confesso, & con mia gran fiducia ti dimando pietà. Nondimeno io non ardisco, ne presummo leuare gl'occhi al cielo: ma con humiltà (ti prego) & supplico, che tu (mio Dio) mi sia propitio, & fauoreuole, fauorisca, & augmenti (non l'opra mia) ma la tua: dammi, & concedimi tu quelle uere, & sante lagrime che uera, & santa penitenza (sempre) sogliono partorire, & arrecare; accioche con essa (ueramente) io possa lauare tutti li miei peccati, i quali io conosco che sono cotanto graui, & pernitiosi: che mi sono continouamente dinanzi. Ne pretendo d'essi alcuna ignoranza: ma dico, & contra di me confesso, la ingiustitia mia, & la iniquità mia. Per il che consolami, & dammi una ferma speranza: accioche percotendomi, & spauentandomi il timore de miei brutti peccati: io non mi disperi, ma guidato da una ferma speranza: con pia fede, io rimiri, e guardi nella tua misericordia, la quale mi fa uedere, che tu non uuoi, ne cerchi la morte di persona; ma che io uiua: & mi conuerta, & torni à te, ch'io conosca, & confessi tutti li miei peccati: i quali io mi pongo dinanzi, & dico contra di me l'ingiustitia mia: la quale m'accusa (riprende) & mi condanna in ogni luogo, ond'io piangendo, te solo inuoco, & chiamo, & humilmente, à te chieggio mercè. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco; & peccatum meum contra me est semper.* So (dolce mio Signore) che tu sei giusto: hai in odio ogni peccato; & lo punisci: imperò si come io t'adimando, & chieggo mercè; considero, & (altresi) osseruo la tua somma giustitia: & manifesto la ingiustitia mia, & il peccato mio, che passare non debbe senza alcuno castigo. Che se misericordia è: che tu perdoni à colui che pecca: è bene anco somma giustitia, & si conuiene à tanta tua grandezza, che tu punisca i delinquenti. Imperò adimandandoti

dandoti

dandoti pietà: t'offero la pena, e'l dolore mio con l'ingiustitia mia, & temendo d'ogni mio peccato: ti prego, & supplico non mi punire nel tuo furore. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco; & peccatum meum contra me est semper.* Rimetti la colpa mia; cancella ogni mio fallo, che io l'accuso, & manifesto. Rilascia (Signor mio caro) ogni mia pena, che homai sento, & ueggio, che *Peccatum meum contra me est semper.* Perche io da me lo castighi, & punisca acerbamente. La onde ogn'uno osserui, che non si potrebbe nessuno imaginare quanto piace à Dio il giudicio, che noi facciamo di noi medesimi de nostri peccati. Il Profeta disse, che tutte le cose spirauano, & dauano odore della bontà infinita, del grande IDDIO; la quale (come ogn'uno sa) uince, & auanza talmente ogni forza de nostri peccati, che parendoci, alle uolte essere precipitati al baratro della dannatione: in un momento, in uno instante, egli (dandoci mano con la sua gratia) ci sollieua in diuotione, in feruore, & in si fatta la speranza; che quanto erauamo perduti, & caduti al basso: tanto piu ci sollieua, & fa surgere in alto piu diligenti, & santi. Certamente io non souedere chi fosse cosi gran tristo, & scelerato che Manasse Re de Giudei, che profanò il tempio di Dio, nel quale ei sacrificò, & adorò gl'idoli, Et nientedimeno. O' bontà, & misericordia di Dio infinita! Costui a lunghi passi andandosene nell'abisso, & precipitio di molti peccati, eccoti IDDIO, che segretamente uisita l'anima peccatrice lo muoue, l'eccita, sueglia, & l'atterrisce, che con si forte spauento, dato nelle mani delle Assirij: fu menato, & condotto legato in Babilonia. la doue ritrouandosi in grande, & uehemente amaritudine; humiliandosi dinanzi à Dio: gli dimandò (diuotamente perdono) & confessò il suo peccato: quale egli quanto piu puote, detestò: aborrì, & pianse. Di maniera, che la scrittura dice, che IDDIO gli fece pietà; onde ei conobbe che egli solo era il uero, & l'immortale Dio: il quale non fa se non far bene, & giouare à tutti, pure che lo confessino, & dichingli di cuore Signore. *Iniquitatem meam ego cognosco; & peccatum meum; contra me est semper.* Questo medesimo accadde à Ezechia suo padre: cui quantunque s'irritasse contra IDDIO nondimeno tosto, che egli s'humiliò, & conobbe il suo peccato; IDDIO lo liberò da quella sua graue infermità, che gli è benigno. Et come disse Iohel molto facile à perdonare: à chi di cuore si pente. Alla qual penitenza; non dee mai nessuno essere pigro, infingardo, ne negligente, che (se bene) IDDIO perdona à chi (da douero) si

4.Re.21
2.Par33
4.Re.20
Iobel.2

pente tutta usa gli è gran dubbio a chi differisce, ò à (punto) tardo al conuertirsi: se IDDIO gli farà gratia, che degnamente ei possa piangere, & pentirsi d'ogni suo fallo. Perciò disse il gran padre San to Agostino, che se bene l'ultima penitenza non era uana: nondimeno era dubbiosa. Il perche Isaia nello spirito del Signore, essortaua che ogn'uno cercasse da Dio, mentre che poteua, & egli era presto per perdonarci. Et lo Ecclesiastico medesimamente disse, che nessuno piu tardasse; ma che si pensasse; che ci è sempre, di che temere, & nessuno si puo mai assicurare d'hauere fatto à bastanza. Però che ogn'uno come soprafatto dalla debolezza; & dalla sua mala, & corrotta inclinatione: mancando (sempre) in qualche cosa: ha gran bisogno di pregare IDDIO per li suoi peccati. San Gregorio, in cosi fatto caso (secondo il commun detto): chi tempo ha tempo non aspetti, che chi non fa quando può; non fa quando uuole; & usa dire à costoro sta bene ogni male. Et poi uolendo, che per sua giusta pena IDDIO non lasci loro far nulla: ma gridino, & alzino al cielo le uoci; & non sieno uditi: da che eglino conoscono la bontà di Dio: ch'egli aspetta: e non s'auueggono punto de suoi graui errori (come uetamente) si rauuede & da buono penitente riconosce il buon Profeta il suo peccato, & dice. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco:* Questi (dice egli) è che m'accusa, & mi condanna; ond'io conoscendomi misero: & che IDDIO mi chiama, & tocca, che à lui io ritorni, & tutto mi conuerta, poscia che egli con si lieta, & sua benigna faccia, ci aspetta: perche ei n'abbracci, & faccia mercè. San Giouanni disse, che picchiaua perche gli entrasse dentro con la sua gratia ne nostri cuori, i quali ei uorrebbe pure à se tirare. Ma miseri, & infelici noi, che sempre duri piu che diamante, cacciam da noi IDDIO, il qual uuole che noi ci conuertiamo. Ma ogn'uno osserui, che gran pena m'assembra, sia il non udirlo, Et quando che ci chiama, & inuita, che l'huomo pure troppo sfrenato, & libero: stia contra di lui si ritroso, & pertinace, che con la briglia tutta in sul collo, precipitosamente ei s'inuij, & uadia nell'abisso dogni perditione. Quinci il buon Profeta disse che chi l'hauesse udito non haurebbe seguito li suoi uani pensieri. Che felici, & beati coloro che odono IDDIO: quando gli chiama. Però che: ci si risentono, & come da graue sonno adormentati, si risuegliano con si gran feruore, che con uiua fede: e' gridono à Dio: chieggongli aiuto, & si rimettono al suo uolere diuino, Per le qual cose

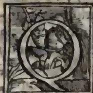
à me

Margin notes: *Isa. 65.* — *Eccl. 5.* — 4. Re. 21 / 2. Par. 33 — *Apoc. 3.* — 4. Re. 20 — *Sal. 80.* — Iohel. 2

à me parrebbe che (homai) da douero si pentisse ogn'uno d'ogni sua cattiua uita. Et senza far dimora, ò dilatione; talmente si compungesse; che come tutto mosso dalla bontà di Dio, tutto mutato, & in se stesso rinouato se gli desse in hostia, & uero sacrificio; che se punto temerariamente, noi ci presummeremo di sua bontà: tardando il ritorno nostro à lui: ci farà contra di noi ogni uendetta: la quale ad altri, che à lui, non s'appartiene, che è somma bontà, nella quale rimirando il Profeta con pia fede, ua seguendo, & dice.

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci: ut iustificeris in sermonibus tuis: & uincas cum iudicaris.

CHE PERVERTITO CHE HA L'HVOMO IL SVO *bell'ordine: non ci è di lui il piu confuso. Capitolo quinto.*



VI ADESSO (S'IO NON ERRO) SI DEE notare, che douendo l'huomo essere in tutto bene (ordinato) ogni nostro peccato (secondo li Teologi) sempre è, ò contra Dio: contra'l prossimo, ò contra se medesimo. Però che in lui (sempre) debb'essere questo ordine, che le cose inferiori si reggino per le superiori; & la ragione come principale gouernante debb'essere superiore al senso; & alla carne secondo, il quale bell'ordine: si denno poi regolare tutte le nostre passioni: & ella in tutto conforme à Dio, senza contrasto, & ripugnanza nessuna debbe ubidirgli in ogni cosa. Conciosia che ciascuna uolta: ei se ne parte (Dio immortale) che cosa piu brutta, piu disforme: confusa ò disordinata puo egli (mai) essere di lui? O' quanto à mal grado nostro, lo prouiamo, & sperimentiamo noi? Indi ci spauentono, le cose alte, & atterrisconci le difficili: nelle quali (Dio mio) noi siamo si deboli, & da pochi: che noi ci ritiriamo à dietro in tutte l'alte, & generose imprese. Ne piaceri noi siamo immoderati: & senza freno. Però che ciechi, & ignoranti d'ogni uerità: noi siamo scarsi d'ogni buono partito, pigri, infingardi, & duri, anzi difficili ad ogni bene, & con la uolontà tutta peruersa, & si inclinata al male, che (per lo ben di me) gran cosa fia, che hauendo l'huomo in se si gran contrasto, che non s'appicchi continouamente al peggio, & caggia in qualche brutto, & graue peccato (che come dissero li Teologi) se bene non è di mestieri, che l'huomo sempre pecchi: Nientedimeno, in si lubrico, & infelice stato: ei non puo stare gua-

ti senza la gratia, che non pecchi, & caggia in qualche cosa, che homai (come s'è tante uolte detto) ogn'uno sa, che li peccati, i quali non sono cancellati, & tolti uia per la penitenza: che tirono, & conducono l'huomo à de peggiori. Come altre uolte auuenne al Profeta, il quale tosto, che gl'hebbe (poi) conosciuto ogni suo fallo si uoltò al Signore, con santa penitenza, & dissegli di si fatte parole. *Tibi soli peccaui; & malum coram te faci: ut iustificeris, in sermonibus tuis: & uincas cum iudicaris*. Nelle quali al parer mio si dee osseruare, che se bene il peccato (come s'è detto) è ò contra Dio: contra'l prossimo ò contra se medesimo. Nientedimeno il buon Profeta accusandosene non fa mentione alcuna dell'offesa, ne dell'ingiuria del misero Vria offeso da lui molto ingiustamente (come che gli paresse hauere detto di cotal cose à bastanza, Et pure si dee credere, che dolendosen'egli in uerità, ei conoscesse, & s'accorgesse che l'haueа offeso, & grauemente, onde cio pare cosa degna di non piccola osseruatione: & tanto piu, quanto, che non solamente gli uiolò, & contaminò la propia & cara moglie; ma per potere satiare meglio gli sfrenati, & libidinosi suoi appetiti, cercò di farlo (miseramente) morire. Di che adesso auuedutosi: si riuolge à Dio, & di cotal ingiuria fa si grande stima, che l'attribuisce tutta à lui, & dimenticatosi d'ogn'altra con ogni sicurtà dice, & confessa, che gli ha (solamente) offeso la sua diuina maestà: & che alla sua altezza: & contra di lui solo ha peccato: & non s'è uergognato fare quelle cose dinanzi al suo cospetto che à farle si sarebbe uergognato nel cospetto de gl'huomini. Onde pare pur cosa conueniente, che dolendosene (da douero) gl'hauesse hauuto à riconoscere medesimamente l'offesa d'Vria: si come ei confessa, che gli ha offeso IDDIO: a cui con humiltà ben grande, chiedendo perdono; dice. *Tibi soli peccaui; & malum coram te faci*. Per il che io non credo punto che il santo Profeta, habbia fatto una cosi fatta cosa: senza qualche grande consideratione. Imperò che, chi ua molto bene considerando tutte le sue parole. O' Dio mio, che spirito; che diuotione: che uiua fede: che marauiglioso affetto & che acceso amore ci conoscerà egli dentro, concio sia, che egli come à uero penitente si conuiene, non uuole negare, ne nascondere, che non hauesse offeso IDDIO, & Vria insieme insieme: ma come quegli, che hauea conosciuto il gran pericolo del suo peccato; consideraua la grandezza dello stato, nella quale IDDIO senza alcuno suo merito lo hauea esaltato, & posto: ond'egli auuedutosi quanto malamente ei l'hauesse

usata

usata, offendendo colui (senza alcun timore della sua maestà) che per propia uirtù, & essenza, è & tiene qualunque luogo. Sa uede, & conosce tutte le cose: tanto quelle che sono; come l'altre che furono, saranno, & non saranno; Et che per nessuna potenza, non si possono condurre à nessuno atto. Però che, tosto, che egli conobbe lo eccesso grande coutra Vria (peccando) con Bersabe sua moglie: incominciò si fattamente à piangere, & à dolersene che riputò ogni sua in giuria essere del solo IDDIO, come di quegli à cui solamente s'apparteneua il giudicarlo, & disse. *Tibi soli peccaui: & malum coram te feci, ut iustificeris in sermonibus tuis; & uincas cum iudicaris*. Che non hauendo egli nessun'altro superiore, che riprenderlo, & castigar lo potesse: lo confessa suo uero giudice, & come quegli che lo temeua sopra tutte le cose: gli daua ogni honore, & con diuotamente gli diceua. Signore. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci*. Quasi uolendo dire, Signor mio, gli è ben conueniente, che tu m'usi, & faccia misericordia: mi laui, & mondi da ogni peccato. Però che con tra te solo, come contra'l supremo, & uniuersale giudice io ho pecca to, & offeso la tua Altezza: Alla quale (solamente s'appartiene punire) & castigare ogni mio fallo, il quale io non celo, non nascondo, & non dissimulo; ma lo manifesto, & dico, che tua è ogni mia offesa. Perche io ti supplico, & prego che cancellarmela ti degni: poi che à te solamente sta il punirmi, & il farmi mercè. Di cui se tu (Signor mio) mi priui, & spogli: chi trouerrò io (mai) che mi difenda, & guardi da tanto tuo furore? Et doue mi riuolgerò io se tu (mio dolce bene) m'abandoni, & lasci, mi fuggi, & schiui? Non sai tu (Signor mio caro) che l'è propietà tua, il perdonare, & l'hauere d'altrui pietà? Se adunque è tutto tuo il giudicarmi, Et contra te solo io ho peccato perdonami, & habbia di me pietà; & mostra (di gratia) in me la tua potenza: & infinita bontà tua: dinanzi à cui io confesso, che senza alcuna mia uergogna: io ho offeso la tua gran maestà. *Et malum coram te feci*. Per le qual cose si conosce, che'l santo Profeta non niega altramente, che non offendesse, ne ingiuriasse lo infelice, & misero Vria: ma lo confessa. Poscia che caduto in cotanta concupiscen za di Bersabe, qual egli uinto dal souerchio ardore, & concupiscibile amore, non potendo nascondere: si congiunse seco molto dishonestamente uiolando la legge: & rompendo i patti del grande IDDIO cui egli confessa suo uero, & suppremo giudice, innanzi al cui cospet to, humiliandosi dice. *Tibi soli peccaui: & malum coram te feci ut*

iustificeris in sermonibus tuis : & uincas cum iudicaris . Che se tu Signor mio dolce (stando io nelle tue mani) & sotto'l tuo giusto giudicio m'userai pietà , & mi sarai benigno , & pieno di misericordia : tu ti giustificherai ; ogn'uno celebrarà , & commendarà per tutto la infinita tua bontà : & la tua giustitia insieme, insieme , la quale apparirà dinanzi a tutto il mondo si come ben lo dichiara un'altro testo, che dice in questa guisa. *Propterea in loqui tuo iustificaberis : & mundaberis in iudicare tuo .* Nelle qual parole (s'io non erro) si dee attendere , & osseruare il grande , & acceso suo desiderio , poscia che con tanta osseruanza : ei si studia di condurre , & piegare IDDIO à desiderij, & alli suoi santi appetiti mentre che cotanto affettuosamente lo prega, & dice . Mondami (Signor mio) lauami, & purgami tu che sei ogni mio bene da ogni mio peccato , Et perche queste sue diuote , & sante preghiere non apparischino uote non solamente se ne ua confessando che conosceua per sua gratia li suoi peccati . Ma che come uero penitente gli haueua sempre dinanzi , perche se n'accusasse , & piangesse per uera penitenza : la quale accettando IDDIO , & perdonandogli ogni sua offesa : ne seguità in ogni modo , la gloria della sua potenza : & si mostrarà non solamente uerace nelle sue promesse , delle quali egli peccando si rendè indegno : ma anco nelle parole , le quali lo mostraranno giusto , santo , & buono , si come ben lo dice egli , & manifesta , in cosi fatte parole . *Vt iustificeris , in sermonibus tuis : & uincas , cum iudicaris .* Nelle quali è da douersi considerare la non men grande , che marauigliosa sua fede , che ci ua cosi pian piano discoprendo , in cosi fatte parole : per le quali gl'inuoca , & chiama solamente quella infinita sua pietà : che gli usi , & faccia mercè . Come quegli , che guidato da sua uiua speranza : à lui (suo sommo bene) fa ritorno & inuitato dalla sua gran bontà : conoscendo , che l'è infinità si rallegra assai ; Et non hauendo altri che lo conforti : & consoli ; gli chiede , & dice . *Miserere mei :* Che troppo graue (Signore) è il mio dolore : & grande ingiuria , fu la mia quando io peccando contra te solo ruppi ogni tua legge, & offesi la tua gran maestà : qual io ammirando con il cuore contrito , & humiliato: uolgendomi tutto d'intorno , intorno : per liberarmi da tanti mali , che mi soprastanno: non truouo altri che te (che sei tutto pietoso, & infinitamente auanzi ogni mio peccato) che liberarmi possa: onde io ti supplico , & prego habbia di me pietà , & mostrami la bontà tua . *Vt iustificeris , in sermonibus tuis : & uincas , cum iudicaris .* Però che tu

mi deste

mi deste sempre speranza: di uenire, & ritornare à te: & non sprezzi: ma abbracci chiunque in uerità si pente. Perche tirami tutto à te: chiamami, & riceuimi, & fa ch'io possa far frutto di degna penitenza. Toglimi di gratia, & spezzami quel duro, & inflessibile cuore, che mi lasci il rio peccato, & donamene uno tutto di carne molle, tenero, & delicato. *Vt iustificeris in sermonibus tuis: & uincas cum iudicaris*. Concedimi (Signor mio) quella tua santa gratia, che tutto mi risani, & purghi ogni mio affetto, come purgare diceste, chiunque à te ritornato fosse per uera penitenza. Sanami, & io sarò sanato saluami: & sarò saluo: & non diffondere piu: sopra di me il tuo furore: Ma ricordati (dolce mio Signore) che sei padre di tutte le misericordie; per le quali tu ci perdoni, & rilasci ogni peccato, & ci consoli. Mostrandoci, che se alle uolte tu ci castighi: no'l fai, se non perche noi ritorniamo à te: & conosciamo quanto sei benigno, & giusto. La onde (Signor mio benigno). *Miserere mei. Vt iustificeris in sermonibus tuis: & uincas cum iudicaris*. Fa (Dio mio) ch'io sia tutto buono, giusto, & santo, che apparendo sempre ad ogn'uno che tu mi giustifichi, mi dai la tua santa gratia: & mi rimetti ogni peccato: tutti come benigno, che sempre foste ti commendaranno, & celebraranno la infinita tua bontà: la quale abbraccia continouamente, & giustifica chiunque non la dispregia: ma con acceso desiderio della sua salute, gli chiede mercè: accioche in loro apparisca quella santificatione, & quella nuoua rigeneratione che IDDIO ci fece per GIESV CHRISTO suo figliuolo diletto, il quale mostrò à tutti quanto che sia sempre giusto in fatti, & in parole: la giustitia, & bontà del quale sempre piu apparisce, nella conuersione, & giustificatione del peccatore; la quale bramando continouamente, con santo, & bene affettuoso desiderio il santo Profeta, dice al sommo Dio di cosi fatte parole. Lauami, purgami, & rimettimi ogni mio peccato: accioche tu sia giustificato, & ogn'uno conosca quanto tu sei benigno, & pronto nel perdonare à tutti. Però che questi loderanno, & magnificheranno la tua grandezza, Et quando, che ti uorranno biasimare de gl'ottimi tuoi giudicij. *Vinces cum iudicaberis*. Come dice un'altro testo, che se si propongono le gratie; & gl'infiniti beneficij, che tu (Signor mio) fai à ciascheduno in uerità, che gli apparirà sempre quanto, che tu sia giusto, & empio, iniquo, & scelerato colui, che senza alcun timore, ò rispetto della tua maestà: presume, & ardisce uiolare ogni tua legge, patti, & conditione. Pe-

Osea. 14
Ierem. 17
Mich. 7.
2. *Cor.* I

rò da, & concedi tu Signore, à me ch'io faccia frutto di degna penitenza. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris*. Non
Rom. 3. che uoglia inferire, che gl'habbia peccato, perche IDDIO si giustificasse, no. Conciosia che IDDIO (come disse Pagolo) il quale è in se giustissimo; non ha bisogno de nostri peccati: che ad ogni modo apparisce la sua giustitia. Ma ei uuol dire, che quando la infinita bontà sua lo giustificherà: che di cotale giustificatione: ei non acquisterà infamia, ne calunnia nessuna: ne sarà ingiusto, giustificando i peccatori, ma giustissimo, & glorioso, che se li huomini, ne loro giuditij, senza alcuna lor macchia, giustificano altrui, & ne sono da tutti grandemente lodati: quanta maggior gloria, & lode sarà del tuo gran nome; se tu mi uorrai giustificare, & perdonare ogni mio peccato. Delle qual cose s'alcuno, pure te ne uolesse biasimare. Signor mio. *Vinces cum iudicaberis*. O' ueramente, *Vinces*. In iudicare tuo. Nel quale conosceranno tutti, quanto che ne sienò non solamente ignoranti: ma etiandio, sciocchi, presuntuosi, & troppo temerari ne tuoi alti giudicij. Ne quali ò Dio mio, ei ti fanno si rigido, & si seuero, che ti tolgono da dosso ogni pietà: & dicono, che tu mi scaccierai (sempre) dalla tua lieta faccia, & non piu mi riceuerai. Però che pur troppo graui sono tutti li miei peccati; da quali (io so certo) che se da me medesimo io mene uorrò giustificare: che la mia coscienza sia quella, che mi condannerà: ma se tu (Signore) me gli uorrai perdonare; giusto sarà (sempre) ogni tuo giudicio. Imperò tu che sei benigno, & pio. Vinci, uinci, ti prego, & confondi ogni lor uano, & presentuoso giudicio. Dimostra di gratia in me la immensa tua bontà. Lodisi, & magnifichisi (in uerità) la tua pietà in me: accioche tu uinca: quando tu sei cosi dal cieco mondo giudicato, Vinci con la pietà, uinci con la cortesia, & con la tua gran dolcezza, quel uan giudicio, col quale temerariamente prendono ardire di tassare la infinita tua clemenza, & bestemmiare lo eccessiuo tuo amore, col quale tu ci amaste, si che contra ogni nostra ragione, &
Ioan. 15 merito ci deste tutte le cose. Di maniera (che come disse San Giouanni) egli ci dette quel suo santo, & degno salutare, il quale non tosto uedde nelle sue braccia quel santo uecchio Simeone, che gl'incominciò
Luc. 2. à dire. Hor uattene in pace anima mia: hor si che lieto io chiuggo gl'occhi, & finisco i giorni miei, che ueduto, & abbracciato ho il salutare di Dio. lo spirito di cui sia (sempre) in noi molto suaue, col quale ueramente dicendo queste parole. *Et uincas cum iudicaris*. Il

buono

buono Profeta, desidera, che IDDIO con modi bene marauigliosi rinouasse in gratia à maggior bene, & sua felicità: ogni sua miseria, & calamità: accioche libero, & sciolto da ogni mortale catena quiui abondi, & soprauanzi la diuina gratia; doue gia regno, & abondò il peccato. Da cui liberandoci il Signore. *Vincet cum iudicabitur*. Et apparirà sempre piu glorioso. Onde. *Miserere*. Perdonami tu (Signor mio) ogni peccato, nel quale caduto insino da principio: gli è homai tempo che tu me ne liberi, che non pure adesso uiue, ne ardir prende sopra di me, il nuouo fallo: ma quegli, nel quale io son nato, & conceputo si come egli ci mostra mentre che cosi dice.

Ecce enim in iniquitatibus, conceptus sum: & in peccatis, concepit me mater mea.

CHE OGNI HVOMO E' NATO ET CONceputo ne peccati. *Capitolo sesto*.

PER QVESTE PAROLE GLI E' DA CONSIderate con che bel modo, & artificio marauiglioso; et s'ingegna cosi à poco à poco, condurre IDDIO, che gli perdoni, & habbia di lui pietà, senza pur fare come fanno molti, che si uanno tanto scusando che uogliono (sempre) quanto piu possono ricoprire ogni lor fallo. Ma egli che fa? prega con diuotamente il sommo Dio, che non habbia rispetto, ne riguardio nessuno à suoi graui peccati: quali egli esagera, & aggraua si fattamente, che gli supplica che si ricordi di cio che gli è fatto, che essendo tutto terra, & cenere, nato, & concetto ne peccati, & nelle iniquità: come potrà egli tutto disordinato, disunito, distemperato, & senza gratia, ferito, & pieno di piaghe: fuggirsi da tanti mali, se non gli da la mano? Veramente, che mancandogli quel suo bell'ordiue essendo tutto pieno di concupiscenza: con tanta contrarietà, & resistenza con la ragione si debole: con la uolontà si inferma; con le sue false imaginationi: & uane sue speranze: cieco, & ignorante, che non potrà mai senza IDDIO fare bene nessuno. Percioche qual bene puo essere in colui, che discorda da quegli, che è il bene d'ogn'altro bene? Nessuno (certamente) Indi aggrauando, & confessando sempre piu il suo graue peccato: fa propiamente come coloro che consumandosi tutti per il gran dolore dell'offesa, & ingiuria del sommo Dio, dice che non è solamente cattiuo, ma tristo, &

doloroso, Et quello che à lui par peggio; che u'è nato, & conceputo, e'l mal suo è penetrato insino all'ossa, si come ei mostra dicendo. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. Ond'io tanto piu ti prego sollieuami, & aiutami con la tua pietà: quanto che io sono sempre più debole, & accerchiato da tanti lacci, & mortal catene. Et chi fu mai si duro, che à pietà nol mouesse il graue male d'uno che è tutto infermo col pericolo, e'l bisogno si grande di si graue infermità? Se adunque (Signor mio per quel peccato in cui io sono concetto, & che io contrassi con tutti gl'altri dalla mia propia madre) io mi ueggio infermo, & ferito mi scorgo, che tu mi chiudi, & serri la tua pietosa mano, & non risani le mie piaghe mortali: come potrà essere, che l'abisso, & inferno di tutti li peccati non m'assorba, & inghiottisca: Se tu che sei l'Oceano, e'l mare di tutte le gratie mi nieghi ogni tuo dono? Dunque porgimi aiuto: che bene si conuiene alla infinita tua grandezza, che tu mi perdoni: mi giustifichi, & leui da tutte le mie bruttezze: mi muti gl'affetti: mi cangi li pensieri, l'oppenione, & tutta la uita mia: la quale (homai) tutta sia per morte d'ogni mio peccato, & uita di tutte le uirtù: accioche (poscia in me stesso tutto bene ordinato) io sia conforme al tuo santo uolere. Et si come per il peccato io fui tutto ingiusto: & da te discorde. Cosi adesso io sia per te giusto, & accordatomi teco in una conformità perfetta, che pure (Vnico mio Signore) tu sai di quanto male cagione fu l'antico, & rio peccato che io contrassi dal uentre della mia prima madre; di quello antico, & uecchio Adamo. Dio immortale, che ferita, & rouina (ueramente fu la nostra? Indi la gran discordia, & dissonanza tra lo spirito, & la carne: ritrosa, & renitente. La quale rende l'huomo (per lo ben di me) al bene si pigro, & infingardo, che ritrouandosi con le sue potenze tutto corrotto, & guasto: non puo far nulla se Dio, non gli da, dona, & porge sempre aiuto con la sua gratia che pure non adorna una, ò due delle sue potenze: ma tutta l'anima, & tutto l'huomo: Come quella che è un fonte: anzi un mare da cui emergono tutte le uirtù, & nostre sante, & buone operationi: come bene osseruono i Teologi, i quali dissero, che à cosi fatte cose, per quel peccato, che in noi si uede farsi propio à ciascheduno, non poteuamo senza la gratia. Et accioche quanto ch'io dico, non paia à nessuno
Rom. 5. difficile, ne impossibile: ogn'uno oda, & osserui le parole di Pagolo. Questi disse, che tutti in Adamo peccarono: & ogn'uno per se medesimo, nascendo di quel suo seme: diuentò peccatore, & nimico di Dio

di Dio. Alla cui pace, & unione, non puote mai nessuno da se me desimo peruenire altramente (come disse il medesimo) in uano sarebbe uenuto, & morto CHRISTO & la sua fede se n' andrebbe à terra. Però il buon Profeta mostrando la gran debolezza, & la pronta sua inclinatione al male, gli chiede, che gli habbia pietà di lui, & non risguardi à suoi peccati, ne quali gli è concetto, & lo ui partorirono li suoi progenitori, & dice. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.* Et tanti sono li ostacoli che lo ritraggono dal bene; che spinto (sempre dal male, dal fomite, dalla concupiscenza: & dal peccato che è di continouo in noi; con quella sua pessima radice da cui emergono tutti i mali) che gli è impossibile, che senza IDDIO, noi facciamo nulla di buono. Pagolo tosto che si uedde adosso cotale tiranno, incominciò piangendo, & sospirando à dire. Misero me; chi fia che mi liberi, & scampi da questo corpo, che mi guida, & mena à morte? Misero, & infelice ch'io ueggio, & in me sento cotanta la concupiscenza: & si grande l'ardore: che io non so quel bene, qual io uorrei: ma quel male che io ho in odio, & nol uorrei, Et adesso qui dice il buon Profeta, che gli è nato, & concetto nel peccato, il quale ei si uedeua contrastare di sorte, che le sue membra ad altro piu pare, che non seruissino, che per armi del peccato, & delle sue carnali concupiscenze. Alle quali noi siamo(sempre si dediti)& inclinati: che felice, & beato è colui, che non gli consente, ne ubidisce punto. Però che la ci fa (continouamente) una delle gran battaglie (per non dire la maggiore) che noi habbiamo in questa uita. Per questa cagione ci esortaua Pagolo ad hauerci cura, che insino ne nostri buoni propositi: & appetiti ci assale, & s'ingerisce. Et quando (punto punto) se gli acconsente; O' Dio mio, come ci commanda ella, & guida à suo piacere? Però che tosto che non se gli fa resistenza, ci occupa, & signoreggia tanto tirannicamente, che la ci tira doue piu gli piace. Onde non senza cagione l'adimandarono li dottori propio, & uero tiranno, che con ogni sua forza: ei ci tira, & inclina continouamente al male, & à difficultà, anzi ci fa ritrosi, & d'ogni bene schiui: di Dio ribelli, & serui del peccato. A' questi disse Pagolo, che noi non allentassimo punto la briglia: accioche, ne dominio, ne ardire ei prendesse sopra di noi. Però che ò Dio immortale; tosto che se gli ubidisce: à che bruttezza: & à quale sporchezza di uita, non ci riduciamo noi? Certamente noi siamo si arditi: che non solamente, non honoriamo piu IDDIO, come si debbe: ma quello

Rom. 4.

Rom. 7.

Rom. 6.

che è peggio non ci curiamo punto di lui : ma lo bestemmiamo continouamente ; come ben disse Pagolo. Perche dolendosene IDDIO
Rom. 1. disse che il rimore, la bruttezza : il lezzo e'l puzzo de nostri peccati;
Gen. 18. era salito insino nel suo cospetto, onde il buon Profeta, come quegli che si sentiua grauato di grauissimo, & insopportabil peso : desideroso esserne sgrauato : & alleggerito ; mostra al Signore tutta la sua miseria, & gli chiede pietà, perche nato, & concetto tutto ne peccati: & nelle iniquità (quali tanto lo soprafanno) che misero, & infelice sara: se non l'aiuta, & porgegli la sua mano che non ha nessuno, che aiutarlo, ne solleuarlo possa da tanta sua miseria; che la sua grandezza, Oceano, & ueramente abisso d'ogni gratia : di cui ci spogliò quel peccato, nel quale tutti noi siam nati. Per le qual cose il santo Profeta ua adesso pregando IDDIO che non gli ponga mente : ma riuolga l'occhio à quella sua naturale bontà: che lo ci fa conoscere onnipotente, & che gl'eccede infinitamente ogni nostro peccato (homai) fattoci propio, & naturale, & dice. Signore, laua, sbarba, & lieuami da dosso quel peccato à cui mi ueggio cotanto facile, & inclinato, che pare propiamente, ch'io non aspiri ad altro, che à satisfare à tutti li miei disordinati appetiti: & à cauarmi tutte le mie sfrenate uoglie. Alle quali (continouamente) mi ueggio tirare da quel peccato, da quel crudo, & fiero Tiranno, che posto m'ha in tante mie miserie. Dalle quali (Signor mio) io ti prego liberamene tu, che sei mio Dio, e fonte d'ogni gratia, & amatore di uerità: libera, e guardami da ogni dura ser
Ioan. 8. uitù : come lo ci mostrò bene il buono GIESV. Et Pagolo quan
Rom. 8. do disse, che la legge della gratia in CHRISTO : ci liberò dalla legge, & tirannica seruitù del peccato, il quale dispiacendo (sommamente a Dio): pregandolo con tutta la sua diuotione, gli dice gli faccia pietà, & perdoni ogni suo fallo ; che perdonandogne, ne seguirà la uerità delle sue parole, le quali ci fanno conoscere, che non si diletta (punto) della nostra dannatione; ma uuole la salute d'ogn'uno : della quale amando di continouo la uerità : ei sempre si rallegra, & riuolgendogli tutto il suo spirito: gli ua dicendo in cosi fatta guisa.

Ecce enim ueritatem dilexisti: incerta; & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

CHE IDDIO AMA GRANDEMENTE ET VVOLE *la salute di tutti. Capitolo settimo.*



V SIGNOR MIO AMASTE SEMPRE LA VERità. Come se uolesse dire. Sarò io mai ò Signor uno di quelli, à quali tu non uorrai perdonare? ma mancarmi delle promesse fatte à chi di cuore à te uolesse ritornare? Souuengati (dolce & benigno mio Signore) quanto tu sei pietoso, & sempre amaste la mia salute, & la osseruanza delle tue sante promesse. Per le quali tu mi deste speranza che si conoscerebbe quanto che tu m'habbia sempre amato, & cercato ogni mio bene, onde come non mi farai tu homai pietà, & non mi perdonerai ogni peccato? che pure altro non bramo, non sento, ne appetisco: se non che tu cancelli ogni mio debito, & ti dimentichi d'ogni mio fallo: accioche hauendo acconcio teco ogni partita: io sia uno di coloro à quali tu manteneste, & faceste buona la uerità delle tue promesse. La quale tu tanto amaste, che per bocca del tuo figliuol diletto diceste, che eri uia, uerità, & uita. Via a gl'incipienti: uerità a proficienti: & uita de perfetti. Anzi per dire il tutto in una parola. Tu sei colui, che solo ci consola: & guarda da ogni male forti ci fa nelle tribulationi: gagliardi nelle fatiche: & arditi ne trauagli contra peccati accorti, & auueduti ne gl'inganni di Satanasso. Per la cui distruttione disse che era uenuto il buon GIESV: accioche noi conoscesimo la uerità, & hauesimo la remissione de nostri peccati: in cambio, & in uece de quali regnasse una somma bontà: una uera giustitia: & una ottima uita. Per la morte la uita, Per la croce, e'l pianto, l'allegrezze; & per lo inferno, il paradiso, ordinato da te mio sommo bene, à coloro (come bene disse Pagolo) che tu eleggeste, & predestinaste alla beata gloria, secondo che piu ti piacque. Onde liberami tu da ogni mio peccato. Che homai. *Veritatem dilexisti, incerta; & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*. Et chi non sa che il tuo amare la uerità: non è altro che la osseruanza tua? a cui (ò Dio mio) io ti ueggio si pronto, che prima si uedrà mancare il cielo, & tutto l'uniuerso: che un minimo che di lei. Per la qual cosa, Signor mio caro (s'io uengo innanzi à tua altezza:

Ioan. 14.

Efes. 1.

Et confessando ogni mio peccato ti mostro, & manifesto la debolezza mia: è bene conueniente à tanta tua potenza, & maestà: che hauendomi tu promesso, & dato speranza d'hauere da te mercè: che homai tu laui, & tolga uia ogni mia bruttezza, poi che tanto foste amatore di uerità, & mi riuelaste gli ascosti tuoi segreti: que' tuoi gran consigli, & stupendi giudicij, della infinita tua sapienza. Perche s'io ho peccato, & offeso la tua maestà: spero che mi farai pietà, & aiuterai la debolezza mia, & la inferma mia natura, che è immersa tutta nel peccato; conosco che io non posso, senza la gratia tua hauere quella rettitudine, ne quella purità di cuore, ne que' buoni affetti, che mi farieno di bisogno. Però, tu che sempre amasti la uerità, & uoleste ogni mio bene: aiuta, & sollieua la debolezza mia. *Quoniam ueritatem dilexisti: incerta; & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* Che non per altro t'ho io sempre fatto palese ogni mio fallo. Se non perche amando, tu la uerità, & la salute mia: lo mi perdonasse che senza alcun rispetto di doni; ne di gratie, che tu m'hai fatte, offesi molto ingiustamente la tua altezza, la quale è cotanto giusta, che quantunque la non lasci (mai) impunito nessun peccato: ma bene prolungi la sua pietà: Nientedimeno (Signor mio) tu mi dai (sempre) speranza che ritornando io à te: che tu mi farai mercè, come bene ci mostra il buon Profeta, che così dice. *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* Della cui speranza disperandosi tutti li cattiui, che di continouo bestemmiono l'infinita sua bontà: sono da lui banditi, & rifiutati. Ma sperando in lui il buon Profeta, con sua gran sicurtà dice, che gli è ben conueniente à tanta sua grandezza, che gl'habbia di lui pieta, che gl'ama non solamente la uerità: ma uuole la sua salute. *Et in certa, & occulta sapientiæ tuæ manifestauit illi.* Et anco con chiari, & uiui effetti, gli mostrò quanto che ci amaua, & aspettaua che noi ci riducessimo à lui, ci unissimo, & conformassimo seco. Della qual cosa, non piccolo argomento ci dette il
Ioan. 17 buon GIESV: quando pregaua il padre suo eterno, che ci santificasse, & mondasse da ogni bruttezza, & fuggissimo seco un'istessa cosa, si come gli è seco d'uno istesso amore, & d'una perfetta carità, si come ei ci mostrò dicendo che ci santificasse in uerità: che la sua parola, non è altro che uerità. Di cui ottimamente instrutto il buon Profeta: diceua. *Ecce enim ueritatem dilexisti incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* Signor mio tu ami non solamente la uerità: ma sei quell'istessa. Però gli è bene necessario che tu mi laui, &

mondi

mondi da ogni mio peccato, che misero, & infelice è ben colui, che lungi da te si truoua. Et che altro è l'amor tuo della uerità: che uc benificarci di continouo una espressa sua conformità: & unione di tutte le cose, le quali tu unisti, & conformasti teco? Et che è altro la uerità di cui fauellarono i filosofi, che una uguaglianza, ò uogliam dire uniformità di tutte le cose col diuino intelletto: da cui, & per cui s'intendono tutte le cose? Alla proportione, & misura della quale è di mestieri sieno tutte le cose, le quali quanto piu da essa somma uerità si uanno alontanando: tanto più presto caggiono dalla sua perfettione, la quale ô Dio mio; quanto l'ama, & desidera in tutti l'immensa tua bontà? Et chi non sa che non uorrebbe nulla fuora di lui? Ah quanto bene lo ci mostrò il buon Profeta, quando disse al suo Signore. Ecco Signor mio, che tu amasti la uerità: e'l tuo retto giudicio; che tu unisti, & tirasti à te tutte le cose, tanto, che per li alti, & profondi tuoi segreti, che tu mi riuelasti; io ho conosciuto, che tu non ti diletti del male, ne della perditione di persona. Ma dicesti apertamente, che haueresti ricercato di chi fosse perduto: Et della tua gratia, gli haueresti dato si fatto il dono, che non haurebbe piu di che temere. Indi il buon Profeta: Et Pagolo insieme dissero, che hauendo seco IDDIO, non temerebbbero nulla Iob (simigliantemente) disse, che IDDIO lo mettesse appò la bontà sua, che se gli fosse contra tutto quanto il mondo, non temerà mai, ne haurà paura di nulla. Che se IDDIO è per noi: chi ci fia contra? Se ci giustifica: chi fia che ci condanni? Quindi Dauid non dubitando, ma con sicurtà, con diuoto, & ben religioso ardire, scoperse à Dio ogni suo peccato, & disse. (Signor mio caro) lauami, & mondami da miei graui peccati, & habbia di me pietà: che se in essi tu mi uorrai giudicare: & condennare: come fia egli mai possibile, che uere sieno in me le tue promesse? Delle quali, certamente tu mi foste si largo, & liberale: che tu mi riuelasti gl'incerti, & nascosti tuoi segreti: dell'alta, & infinita tua sapienza? Dinanzi à cui io ben confesso, che come ingrato, & disleale, io ho offeso la immensa tua bontà. La quale non condanna ma dissimula, & sopporta (con incredibile pacienza) ogni mio peccato. Perche amando (tu sempre) la uerità. Fa che me stesso condanni: & tutto ammendi. Pagolo di qui (come s'è piu fa detto) disse, che chi di se stesso fosse buon giudice, che IDDIO non fareb be di lui altro giudicio. Da cosi santo, & buon pensiero preso il saggio Re, & Profeta Dauit, poi che nô contento di que' doni, ne di quelle

Ezec.34

Rom.8.

Iob.17.

1.Cor.12

gratie si grandi, che gli fece IDDIO: gli hebbe ardire d'offendere l'immensa sua pietà: incominciò tosto a riprendere, & condennare tutta la sua ingratitudine, & pregollo con uiua fede, come del tutto ben sicuro, che hauendogli fatto conoscere, gl'alti, & infiniti suoi segreti: ei lo lauasse, & mondasse da ogni suo peccato: de quali ei uorrebbe, che gliene facesse un largo perdono. Altramente che gli giouerà sapere, gl'alti, & nascosti suoi segreti con la fede della infallibile sua uerità? Imperò uoltatosegli con ogni riuerenza, dice, Vuoi tu (Signor mio caro) ch'io senta: & habbia un gran conforto? Perdona, & rimetti à me (tuo indegno seruo) ogni tua offesa, cancellami ogni mio debito, Et fa che la uerità, qual tu (sempre) amaste, & che quelli alti tuoi segreti che tu mi scopriste, mi conduchino, & guidino à te, somma uerita. Fonte d'ogni bene, & mare d'ogni gratia. In cui sperando, so che non mi mancherai di quanto t'adimando. Et lauandomi tu da ogni macchia, & bruttezza di peccato: sarò (sempre) uia piu che neue bianco, si come ei ci dimostra per le sue dolci, & uaghe parole; qual egli con piacere d'ogn'uno n'andrà adesso dicendo.

Asperges me isopo, & mundabor; lauabis me: & super niuem de albabor.

CHE IL SANGVE DI CHRISTO E' SOL QVEGLI *che sufficientemente ci laua, & purga da ogni macchia.* *Capitolo ottauo.*



IN QVESTE PAROLE (AL PARER MIO) dee osseruare ogn'uno la non men grande, che marauighosa fede, che cosi a poco a poco ci ua scoprendo il buon Profeta. Come colui; il quale conosceua che d'altra lauanda, & purgagione haueuamo noi bisogno non solamente per li corpi nostri, ma etiandio per le misere, & infelici anime nostre, le quali punte, & ferite dall'antico, & rio serpente di mortal ferite: sono si sozze, e brutte, che piu non basta l'aspersione dell'isopo, ne di quel sangue de' piccoli augeletti, che per costume
Leu. 14. & osseruanza dette IDDIO alli Ebrei per i lebbrosi. Di cui conosciuto hauere bisogno l'accorto, & prode Re, uoltasi a Dio con tutta la sua speranza: & diuotione: lo rimira con uiua fede, & dicegli. Dio mio, & Signor mio. Conosco, & confesso, che io sono tutto immondo, & che la immonditia mia è tale: che se tu solo, non mi la-

ui, & mondi; non sarà cosa che lauarmi possa da quella lebbra: che adosso mi sento. Che homai piu non basta l'aspersione del sangue, che con l'isopo ordinaste, si mondasino le nostre lebbri, che'l male homai è penetrato insino all'ossa. Onde gli è bene bisogno, che tu (Vnica mia speranza) col tuo santo isopo purghi; & laui col uiuo sangue non de piccoli augelli, ne d'altre così fatte bestie; ma col uiuo, santo, & puro sangue del tuo figliuol diletto: che sufficientemente laua, & purga ogni mio peccato. Di maniera, che riuelandomi tu gl'alti, & nascosti tuoi segreti, mi deste grande speranza, che rimirandoui dentro con uiua fede, conosco, & confesso, che non d'altra purgagione, ne d'altro sangue ò isopo, con cui io sia asperso, & lauato, ho io di bisogno: accioche ottenere io possa la remissione de miei peccati: & quella uera giustitia, in cui si dee ritrouare tutto l'uniuerso: ò ueramente diciamo: che chiedendo à Dio il Profeta, che con l'isopo, & sangue de piccoli, & uiui augelletti, bagnato lo aspergesse, ei chiegga à Dio un cuore tutto humile, una uera, & ottima penitenza: accioche purgato degnamente, acceso tutto di diuino amore, gl'aborrisca, & sempre fugga il peccato. Che se gli è uero (come dicono questi naturali) che lo isopo sia amaro, caldo, & secco. Chi dubita punto che desiderando con quello essere lauato: che gl'appetisce, & brama sopra modo una buona, & uera penitenza? La quale se bene è ostica, & amara alli huomini carnali, & sensuali, che hanno il senso tutto corrotto, & guasto (Dio mio) quanto è ella, nondimeno all'huomo nostro interiore, & spirituale dolce, suaue, & diletteuole? Però che la lo riscalda si: che non è cosa qual egli non si metta à fare per Dio ogni suo bene. Anzi quando che ui si mette (da douero) non gli par (mai) hauere fatto assai; Et come poteua meglio il buon Profeta insegnarci, come ci doueuamo dolere, & pentire delle offese che habbiam fatte à Dio, che desiderare, & chiedergli, che alidi, & secchi sien tutti li nostri cuori; nell'operationi della carne: Et accesi, & infiammati di immensa carità; auuampino, & mandino fuora fiamme di diuino amore? Con che migliore isopo, si poteuano purgare le nostre iniquità: che con l'humiltà, & passione di GIESV CHRISTO: che s'humiliò, insino alla morte della croce? Chi meglio poteua incendere le nostre menti, & riscaldare la pigra, & tiepida nostra uolontà: che è un uero, & perfetto amore, & santo zelo dell'honore del grande IDDIO? Di cui (Signor mio) si fanno tanto schiui li huomini carnali, che da

douero, ei lo fuggono, & abborifcono fi., che pare ueramente loro; una sciocchezza espressa curarsi (punto) di lui. Et nientedimeno l'è pur poi, si nobile, & piaceuol cosa il seruirgli: a chi con puro, & humil cuore, brama, & appetisce con degna penitenza placarlo dell'ira, & de gli sdegni, che tiene de nostri peccati? Imperò con rari singulti, & con cocenti sospiri lo pregono, & supplicongli humilmente che con amaro isopo d'humile, & uera penitenza, laui, & solleuando, purghi, l'afflitte, & misere anime nostre, come adesso qui fare si scorge al saggio, & prode Re, che prega Iddio, & dice. *Asperges me isopo, & mundabor; lauabis me, & super niuem de albabor.* Grande è ueramente la speranza mia, & mi confido, che tu non mi caccierai che essendo tu sempre stato amatore di uerità: non m'haurai à schiuo per tanti miei peccati. Però che bagnandomi tu col tuo isopo: mi farai gratia, ch'io conosca, & pianga li miei commessi errori, & con l'isopo tuo pieno di suauissimo, & leggiadro odore: spirarai in me odore di somma suauità, & approuarai la penitenza mia: & benedirai le lagrime, & i sospiri, ne quali accendendomi tutto, ripenso (sempre) con estremo dolore à giorni, & alla uita mia in cui mi rendo certo; che aspergendomi tu col tuo santo isopo, (non solamente) sarò lauato, ma *Super niuem de albabor*. Et all'hora, che per uiua fede, ti trouerai in me, per uero, & sincero amore, teco sarò unito: & lauato da ogni mia immonditia: diuentarò (per gratia tua) piu che neue bianco; Via piu assai saranno i doni, & le gratie tue, che non furon quelle, delle quali ci priuò l'iniquo, & rio peccato: cui se bene ci apportò di molto male. Nientedimeno (la gratia) e'l dono, che per Christo Iddio ci fece: eccede, & infinitamente auanza ogni mio peccato. Dal quale (se tu Signore) col tuo santo isopo (intinto nel sangue del tuo dolce salutare) mi uorrai lauare (da
Rom. 5. douero) che, *Super niuem de albabor*. Che se'l dono, che tu ci faceste, non è come il peccato (il cui ueleno à tutti diede l'iniqua morte) quanto maggiormente dourà abondare la gratia tua, e'l tuo bel dono? Pero dammi (Signore) un cuore tutto humile, & diuoto, Lauami col tuo santo isopo, che i miei peccati, benche brutti, & graui; anzi piu rossi, che'l propio scarlatto. *Lauabis me & super niuem de albabor*. Et tanti saranno i doni, & le gratie de tuoi sagramenti; che tu ci farai: che aggiustandomi teco: si spargerà, si diffonderà, un'altra uolta sopra di me, quel tuo chiaro, & lucido splendore per cui alluminandosi la cieca mente, & adrizzandosi la storta mia uolontà: acceso

tà: acceso tutto di santo amore, de celesti doni: lascierò i disordinati miei affetti, diporrò i uani pensieri, & sprezzando ogni humana, Et terrena cosa: l'ossa mie (homai) humiliate, & deboli giubileranno, di gaudio, & di letitia estrema. La onde io ti prego, & te supplico mia uita, ch'io gioisca (homai) di gaudio, & di letitia estrema, Della quale (sommamente) desideroso il Santo Re, ua pregando IDDIO, & dice in questa guisa.

Auditui meo dabis gaudium, & letitiam: & exultabunt ossa humiliata.

CHE TVTTE LE VERE ALLEGREZZE NOSTRE *non sono altroue, che in Dio nostro sommo bene. Capitolo nono.*



QVI SI DEE NOTARE CHE'L SANTO PROfeta chiede, & dimanda (non solamente) à Dio, che gli faccia mercè; & che nol giudichi, ne punisca con furore, ma che gli risani l'anima, la quale poi piu liberamente, possa riuolgersi tutta in Dio, habbia in odio, & aborrisca il peccato sopra ogn'altra cosa. Però che ogni uolta, che la principal parte sia tutta sana, & ringagliardita: come potrà egli non se gli uolgere tutto liberamente hauere in odio ogni peccato: & rinouato tutto in se medesimo, non caminare di bontà, in bontà, & di uirtù, in uirtù? O' quanto bene lo conosceua egli? Indi ei disse, Lauami (tu Signore) & risanami con la tua santa gratia; perche risanate, che saranno tutte le mie ferite, & mortal piaghe. *Exultabunt ossa humiliata.* Et doue io (di gia caminaua) come cieco, nell'abisso, & profondo pelago d'ogni mio peccato. Adesso, come accorto, & bagnato col tuo santo isopo ebbro delle tue sante allegrezze, & uestito tutto della tua santa gratia; non saprò non uolere, & non desiderare (sempre) la gloria, & l'honor tuo. Et non conoscendo altri che te: l'ossa mie, che erano tutte humiliate, & debole, adesso ringagliardite, & forti; spireranno, & daranno di continouo odore d'estrema tua bontà. Et doue gia senza freno, & timore alcuno della tua grandezza: io scorreuo in ogni uitio, seruendo con la ragione alla carne, & alla deliciosa mia uita a cui assalti non poteua (punto) per la gran debolezza resistere, io non saprò, se non muouermi con li affetti, & co miei pensieri tutto in te. Però fa (tu Signor mio) ch'io oda, & senta la tua gioconda, & uiua uoce, la quale (homai) mi

dica (Ecco) ch'io t'ho tutto lauato, & aggiustato meco; & cancellato ogni tuo fallo che (da douero) *Exultabunt oßa humiliata*. Però che; queste sono (propiamente) l'allegrezze ch'io desidero. Si che (Signor mio caro) *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam; exultabunt oßa humiliata*. Per le quali parole si puo conoscere chente sia il terrore, & lo spauento, che (bene spesso con qualche dubitatione, ò diffidenza, ch'io uolesse dire, n'arreca, & genera in noi il peccato: che come quegli, che (continouamente) di sua natura ci fa arrossire, & uergognare, ci fa parimente conoscere l'ira, & lo sdegno, che IDDIO tiene contra di noi. Di maniera, che chi non ha bene l'occhio fisso nella sua bontà, cade nel abisso d'ogni disperatione. A' una si fatta consideratione uenuto il buon Profeta, poi che gli hebbe peccato, & offeso IDDIO, hebbe gran paura, & si pensò, che gli mancasse d'ogni sua promessa. Perche uedutosi di gia hauere perduto il gran dono della profetia: & di quel buono affetto: con cui l'huomo si compiace, & grandemente si diletta delle cose di Dio, come colui; che gl'appetiua: & se ne consumaua: ne sentiua si fatto il dolore, che conduceua tutta la sua uita in una continoua amaritudine, ne d'altro si pasceua, ò si cibaua, che delle sue gran lagrime, con le quali; ei bagnaua la notte, e'l dì, tutto il suo letto. Et erano queste (sempre) tanto piu grandi: quanto, che come lasciato, & sprezzato da IDDIO ei si uedeua stratiare da suoi nimici: i quali gli andauan dietro dicendo hor questi, & hora quest'altro obbrobrio. Perche uoltatosegli con diuotamente, senza dubitar punto gli dice. *Auditui meo dabis gaudium, & letitiam: & exultabunt oßa humiliata*. Se tu (Signore) mi darai qualche tua allegrezza: & mi farai udire qualche buona nuoua: che tu sia placato, & m'habbia perdonato, all'hora si ch'io sarò tutto contento, & lieto, onde ceda Signor mio (homai) il tuo giusto furore à tanta tua bontà. Di cui fidatomi spero, che mi farai contento, & uerificherai in me (benche io ne sia indegno) ogni tua promessa. Perche poscia ricreato, & per gratia tua tutto risanato: l'ossa mie che (homai) tutte son frali, & di nessun ualore. *Exultabunt*. Per la qual cosa te (unico mio conforto) prego dammi tanta allegrezza, ch'io conosca, & senta che celebre, & grande (sia in me la tua bontà: che di tuo mortale nimico mi faccia tuo fido, & caro amico, che tanto il bramo, & appetisco, che sprimerloti non saprei. Et è si fatto il piacere, ch'io ne sento: che struggere, & consumare mi ueggio à poco à poco d'affettuoso, & santo amore. Del quale (sempre) uia piu mi diletto,

diletto, & mi compiaccio; quanto ch'io non so trouare cosa, che satia
re, & quietare possa il cuore ne lo appetito mio, che gia si strugge di
uedere, & di sentire in se qualche poco di uera, & santa diuotione,
Et come disse Pagolo finire nel tuo santo timore, la santificatione, che 2.Cor.7
incominciaste in noi, & guardarmi da uitij, & da peccati, che mi ri-
traggono il piede da ogni alta, & generosa impresa; poscia che toglien
doci la quiete, & purità della coscienza: noi siamo cotanto afflitti,
& da quelle percosi, che come del tutto ciechi: noi mettiamo fascio,
sopra fascio, peso sopra peso, & aggiunghiamo peccato, sopra pecca-
tó diuentiam peggiori, & piu ci opponghiamo à Dio: & di noi gli ci
facciamo un forte scudo. Della distruttione, del quale desideroso il
buon Profeta: pregaua humilmente IDDIO, & diceua, che gli
desse tanta allegrezza, che l'anima sua, & egli stesso sentisse si grande
il piacere, che ripigliasse le forze, & non uiuesse piu (come disse Pa- Galat.2.
golo) in se medesimo: ma tutto in Dio, & abondasse di buone, &
sante operationi. Nelle quali (disse Santo Agostino) che se noi fussi-
mo asidui, che continouo, & asiduo anco ci sarebbe IDDIO, il
quale non sa porre fine à tanti suoi beni, & infinite gratie, le quali
molto abondantemente, pioue sopra di noi l'immensa sua bontà.
Il perche conchiuse l'Apostolo, & lo Ecclesiaste, che ogn'uno facesse Eccl.9.
bene, mentre che gli è concesso: perche la doue noi andiamo il pen-
tirsi, non gioua, ne l'operare non uale. Percio (s'io non erro) ci 2.Cor.6.
esortaua egli molto studiosamente ad hauerci cura, di non riceuere
indarno la diuina gratia: ma c'ingegnasimo d'hauere da IDDIO
perdono d'ogni nostro acerbo, & duro fallo, come d'ogni sua giusti Isai.27.
tia; immortale, & incorruttibile frutto, per il quale s'affatica cotan
to il buon Profeta, che con tutta la sua fiducia, dice à Dio, che al-
l'hora fia egli felice, & lieto, che gl'udirà si buona nuoua, che sen-
za alcuno errore. *Exultabunt oßa humiliata*. Et quale maggiore al-
legrezza poteua, egli udire, che'l frutto di quella gratia, che ci giu
stifica: & fa figliuoli di Dio che ci fa uiuer bene: forti, & gagliardi
contra'l Dimonio, arditi contra'l peccato, & potenti contra la carne?
O' felici, & beate quell'anime, che inalzate à tanta contemplatione,
pregono il sommo Dio: che gli consoli, & faccia loro udire queste
allegrezze sante, che gl'animi, e cuori loro, che prima erano son-
nacchiosi, & pigri: sueglinsi (homai) & si lieuino sù, con si gran fer
uore, che (ueramente) fia marauigliosa cosa, uedere (poi) lo studio,
& la diligenza, che fanno, perche si dieno à Dio habbino in odio il

peccato, & gustino si liete, & si gioconde allegrezze, le quali non hanno seco mescolato alcun dolore. Et di che posśiam noi temere (mentre) che habbiamo IDDIO non solamente per amico: ma per uero, & ottimo nostro padre? Et padre si amoreuole, che ci ha dato: cio che egli haueua? Che maggior segno di uero amore, ci puote egli mostrare, che leuarci l'offese: perdonarci l'ingiurie, & donarci poi quel suo bel regno? Di si sante, & di si felici allegrezze, non punto ignorante il buon Profeta: & saggio Re desideraua che il Signore gli facesse udire nouelle, & diceua. Raddoppia, & accresci in me, Signore que' beni, que' tuoi santi doni, & gratie che hornata, & deliciosa fanno tutta l'anima mia. *Exultabunt oßa humiliata*. Lieta sarà la mente, giocondo fia lo intelletto: ferma fia la memoria: & allegra la uolontà. La quale tutta gagliarda, & forte, come tutta fuora di se medesima, con grande, & marauigliosa uirtù: apparendo la sua gran letitia; non saprà mancare, col tuo aiuto: di buone, ne di sante operationi, nelle quali tutta intenta: sarà si grande il frutto: che alla fine nessuno mai potrà negare, ò pure nascondere, il piacere, il contento, ne l'allegrezze; delle quali si riempieranno l'ossa, che languendo tutte humiliate, & in terra, prostate, adesso qui iaciono. Perche il diuoto, & santo Re, uoltatosi a Dio con humiltà marauigliosa, lo prega, & ua dicendo in questa forma.

Auerte faciem tuam à peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

CHE L'HVOMO SI DEE' INGEGNARE DI MANtenersi uiuo sempre il lume della gratia. Capitolo decimo.



RIMA CHE NOI VIA PIV LA ANDASsimo: perche la spositione di cotal parole, ci fosse piu facile, & d'assai maggiore instruttione: mi parrebbe che si deuesse notare, cio che ei ci uolesse dire, & la cagione insieme: perche egli à dir ciò si mouesse. Però che non è dubbio, oltre allo scoprire che farà de gl'alti, & de profondi segreti della bontà di Dio: ei ci farà (anco) cotanto accorti contra'l peccato; che noi conosceremo, & uedremo chiaramente, che doue IDDIO, non udiua altro che sceleratezze, con le quali noi riempieuamo tutto quanto il mondo di si grande il lezzo: che puzzando insino in quell'alto

in quell'alto suo cospetto: ci staua (molto bene) anzi non meritauamo altro, senon che sopra di noi IDDIO uersasse, & sfogasse l'ira, e'l giusto suo sdegno, & commandasse alla terra, che aperta c'inghiottisse tutti. Perche il prode, & saggio Re, come bene sperto de' doni, che (continouamente) ci piouano dalla mano di Dio: con animo tutto diuoto, & degno di suo figliuolo, sprezza il mondo, stratia la carne; sbefla'l nimico, & con sete marauigliosa, del suo diuino amore, conosce il misero, & l'infelice stato del peccato, nel quale si trouaua, onde gli studia d'andare crescendo nelle buone operationi, & mantenersi uiuo (si come ei debbe) il lume della santa gratia. Et come quegli che ha bisogno, che Dio lo laui: & guardilo sempre dal peccato, dice con molta sua riuerenza di si affettuose, & leggiadre parole. *Auerte faciem tuam à peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.* Altramente hauendo noi spento, & ammorzato quel lume della tua diuina gratia precipitosamente senza alcun riparo, noi ce n'andremo nel pelago, & abisso d'ogni peccato. Da cui ben lontano bramando essere il santo Profeta considera la bruttezza sua, & adrizzando in Dio ogni sua diuotione dice. *Auerte faciem tuam à peccatis meis.* Lieua (Signore) la faccia tua da miei peccati: che mi fanno tuo mortal nimico: che mi tolgon il paradiso: che mi chiuggon il cielo, che mi condannon all'inferno: che mi spogliono d'ogni uirtù: & niegōmi la gratia tua. Perche Dio mio, & Signor mio, io ti prego, & supplico che tu tolga, & da quelli lieui la faccia tua, quel tuo giusto, & gran furore. Liberami da peccati; cancella tutte le mie iniquità: & donami della tua santa gratia, con cui se tu (Signore) mi toccherai, & pungerami il duro cuore Veramente, che senza dimora nessuna ripenserò altamente alle mie mal opre, muterò uita; cangierò costumi, & osseruarò que' tuoi dolci, & santi commandamenti. Et con ogni santa humiltà ardirò (sempre) pregarti. Che'. *Faciem tuam auertas a peccatis meis.* Sopra de' quali farò que' pianti, & quelli alti sospiri che fare sogliono l'anime diuote, & penitenti, nella morte de primogeniti, & con lieta prontezza, & diuoto ardire: supplicherò l'immensa tua bontà: che dimenticatasi d'ogni mio peccato, la cancelli, & non tenga piu conto di nessuna mia iniquità. Delle quali (se pure) conuiene alla tua gran giustitia, che tu ne faccia uendetta, & le punisca: Fa almeno, che'l tuo castigo non sia con furore: Et guardi con l'occhio della tua pietà à cui ben conuiene il perdonarci. Ma misero me, & infelice. Come fia mai possibile, che alleuato, & nutrito tutto

ne peccati: io possa tornare à Dio: se non ci da qualche poco d'influsso della sua gratia: non toglie, & non rimuoue la sua faccia da tanti nostri peccati? Da quali (Dio immortale) io uorrei pure fuggirmi. Però (Signor mio caro) aiuta, & fauorisci tu: si buono, & santo mio uolere, sollieua, & sostieni tu la debolezza mia. *Et auerte faciem tuam a peccatis meis; & omnes iniquitates meas dele.* Che homai son disposto, fuggirgli, & guardamene piu che dal fuoco poi che uia piu d'ogn'altra orrenda, & contagiosa peste m'uccide il corpo, & l'anima. Per il che è ben ragione, che tu (unico mio conforto diposto homai ogni tuo giusto sdegno) tu non stimi ne tenga conto de miei peccati: ma che da essi tolga, & lieui la faccia tua, & mi risguardi con l'occhio della tua pietà. *Dele*, Adunque, & cancella. *Omnes iniquitates meas.* Et dammi (dolce, & benigno mio Signore) cotanto horrore d'ogni mio peccato, che io l'ammiri, & risguardi (sempre) con l'occhio dello intelletto mio, accioche io il conosca, come ueleno, d'ogn'altro ueleno: come quegli che piu d'ogn'altro nuoce, & guasta l'huomo; da cui libero esser uolendo il buon Profeta, dice humilmente à Dio. *Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.* Signore non mi uolere punire, ne condennare per i miei graui peccati, quali (senza rispetto alcuno della tua grandezza) io ho commesso contra tua maestà. Ma pregoti chiugga gl'occhi, & non gli ponga mente, ne me gl'imputi à pena, ne à gastigo, accioche si cancellino per tua bontà. *Et auerte faciem tuam à peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.* Nelle qual parole ogn'uno osserui, che nol prega, che lieui da lui la faccia sua: ma da suoi peccati. Che se IDDIO punto, punto, chiudesse gl'occhi, ò togliesse da noi la faccia sua: come potremmo noi fuggire, & scampare da tanti mali, che ne soprastanno, & hannoci posto un grande assedio? Quindi il santo Profeta: il quale molto bene uedeua, che non poteua nulla senza la gratia, & mano del Signore, se non ci risguarda con l'occhio della sua bontà: gli dice, lieua, & togli (Signore) l'occhio, & la faccia tua da miei peccati. Et come colui che grandemente speraua nella sua bontà, dice che non gli cancelli, ne rimetta un sol peccato: ma tutti. Come se uolesse dire, Signore. Ricordati, che non è possibile, che tu chiugga, ne rattenga la tua pietà nell ira, ne nel tuo furore. Ma è ben tempo che la dimostri, che gran luogo fu quegli del tuo giusto sdegno, & gran furore qual egli gia teneua per li nostri peccati, à quali dice'l Profeta, che in mentre lor seruiua, Ahi,

quanto miseramente fece luogo à si crudele nimico? à Dio si grande oltraggio, & all'anima sua così gran danno? Serua del Diauolo: col peuole del peccato, rea dell'inferno, degno, & giusto luogo & meriteuol pena de gl'altrui peccati. Da quali te (dolce mio Signore) benignamente prego. Lieua la faccia tua: che piu non gli conosca, ne imputi à mia graue pena, & eterna dannatione, ma lieuala, Et fa che per tua pietà: si cancelli ogni mio peccato. Ricordati, che come geloso dell'anima mia (creata à tua sembianza) che ti dolesti del mio amore, & alla fine di me tutto innamorato, dicesti, ch'io era secondo, che'l tuo cuor uoleua. Per le qual cose. *Auerte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele*. Et non uolere piu risguardare, che come troppo mobile à persuasione, & suggestione del Diauolo, io ti uoltasse le spalle, & t'offendesse cotanto ingiustamente: rigirando la faccia e'l uolto mio, non piu à te: che sei ogni mio bene; ma al peccato, & al dimonio, occupando la mente mia, ne uan pensieri, la uolontà, & l'appetito mio, ne disordinati affetti: quali (se tu Signor mio) uorrai guardare, & imputarmegli à eterna, & immortal pena. Non uedi in qual miseria,& in che infelicità grande tu mi lasci; se tu non mi soccorri, rimetti & cancelli ogni mia pena? Altra mano, & altra forza, che la tua (Signor mio) non è bastante à ripararmi da si mortal caduta. Per il che tu mio Dio. *Dele iniquitates meas*. Non un mio sol peccato; ma tutti, tu che ueramente tutti li mi puoi cancellare, che perfette furono (sempre) le tue opre. Et se in me le uorrai adesso compire: leuarai la faccia tua da miei peccati, & mi risguarderai con l'occhio della tua pietà. Ond'io con la tua gratia cooperando col mio libero arbitrio, & con marauigliosa conuersione, mi riuolgerò a te: muterò uita, & cangierò costumi; pure che. *Faciem tuam auertas a peccatis meis*. Gli è uero (Signor mio) ch'io t'ho grauemente offeso, & mi dolgo quanto piu posso, esserecaduto in tanti errori, & dispiacemi assai non mi dolere quanto deurei. Ma uedi, & considera tu quanto è sempre maggiore la tua bontà: in cui sperando, so che quanto più uedrai le mie miserie, tanto uia piu conoscerai, ch io ho bisogno della tua pietà: qual io adesso supplico, & humilmente, prego che leuata (homai) la faccia e l'occhio suo da miei peccati, sbarbi una uolta dal cuor mio ogni cattiuo affetto, & uan pensiero. facciolo tutto puro, & senza alcuna macchia, come bene lo potrem conoscere per le parole qual egli dirne in questa guisa s'apparecchia.

Cor mundum crea in me deus: & ſpiritum rectum innoua in uiſceribus meis.

CHE SI DEE SEMPRE DESIDERARE ET CERcare della gratia di Dio. Capitolo undecimo.



VASI VOLENDO DIRE, SIGNORE poſcia che tutto mondo io non poſſo eſſere per natura: almeno, fa ch'io ſia tale per gratia, & fauor tuo: accioche la gratia tua, come uera, & ottima forma dell'anima mia (da te creata, & infuſa in queſto mio miſero corpo, da te rinforzato, & tutto ringagliardito io ſcacci da me ogni peccato, & ſeco tiri ogni uirtù; accioche purgato da terreni affetti, & uani penſieri io mi ſollieui, & inalzi tutto al cielo, & à te che ueramente ſei la fine, lo ſcopo, anzi il centro del mio afflitto cuore, & dell'infelice anima mia. Per cui io ti ſupplico, & prego. *Cor mundum crea in me deus; & ſpiritum rectum innoua in uiſceribus meis*. Che ſe l'anima mia (come ogn'uno ſa) è forma di queſto mio miſero corpo, è Dio uita dell'anima mia: come potrà ella uiuere ſenza IDDIO: da cui procede, & deriua ogni ſuo bene? Però (tu padre benigno, & fonte d'ogni gratia) non mi uolere abandonare. Ma *Crea cor mundum in me*. Rimuoui, & toglimi non ſolamente ogni mia cattiua uolontà: & appetito mio del peccato: ma (etiandio) ogni carnale, & diabolica ſuggeſtione, la quale mi poteſſe corrompere; non hauendo tutto il mio cuore mondo, & netto. Perche Signor mio caro non mi uolere mancare d'un cuore ſi fatto. Come ſe uoleſſe dire. Signore, molti furono ueramente que' cattiui effetti, che cagionò in noi l'antico, & rio noſtro peccato poi che gli ſpenſe, & oſcurò tanta mia bellezza: in cui creare, & porre ti piacque l'anima mia, laquale (hora) eſſendo ſerua del peccato: come fia mai poſsibile, ch'io ſoſtener poſſa cotanto tuo furore? Ilperche. *Cor mundum crea in me deus*. Dammi Signore la gratia tua. Et toglimi ogni malitia, & bruttezza di peccato. *Crea in me*. Et riſtaura (dolce mio Signore) il mio cuore, l'anima mia, & lo ſpirito mio. Fammi (ti prego) d'immondo, mondo, d'ingiuſto, giuſto. Et d'empio, tutto pio, & ſanto: accioche, io ami te ſolo à te ſol penſi: che di te ſolo fauelli, & in te ſolo io creda, & mi confidi. Crea, riſtaura, rinnuoua, & fammi un cotal cuore: accioche qual io non poſſo eſſere per natura: io ſia per gratia, & fa-

uor

uor tuo. La qual gratia procedendo, & deriuando da te fonte, & oceano d'ogni bene, l'anima mia (per lei à ſe tiri ogni tuo bene) ſcacci i uitij, fugga il peccato, & il cuor mio tutto da te purificato, & netto, la rihabbia l'antica ſua bellezza, per cui piangendo, & ſoſpirando, prego la infinita tua bontà, che di nuouo in me riſtauri, & faccia nn mondo, & puro cuore. *Cor mundum crea in me deus: & ſpiritum rectum innoua in uiſceribus meis.* Crea (Signore mio caro) in me un cuore: non di quella parte materiale del corpo mio, fonte di tutte l'arterie (à cui ſi riducono tutti li uitali ſpiriti noſtri col calore noſtro naturale, no) ma creami quello, con cui in un batter d'occhio, anzi quaſi che in uno inſtante ce n'andiamo d'intorno à tutto'l mondo, & piu la (ancora) ſe non che con le corti ali noſtre, noi non ui poſsiam ſalire, Crealo tu Signore, Però che bene ſpeſſo eſſendo tutto pieno di uani penſieri miſeramente ci precipita in ogni ſcoglio di qualunque infedeltà. Come bene lo ci moſtrò il gran Maeſtro CHRISTO, riprendendo que' ſuoi diſcepoli, che con eſſo uacillare, & mancare d'ogni fede, egli uedeua, ec. Di coſi fatte coſe temendo il buon Profeta: chiede à Dio la rinouatione, & reſtauratione del ſuo cuore, perche ſi fermaſſe con la mente, con l'intelletto, & con la uolontà ſua tutta in Dio, il quale (bene ſpeſſo, ſi duole) che non l'honoriamo debitamente; & che'l cuor noſtro, è uolto altroue, onde il ſanto Profeta deſiderando (grandemente) fiſar in lui là mente ſua: & porre in lui tutto il cuor ſuo, con ogni affettione, gli dice. *Cor mundum crea in me deus: & ſpiritũ rectũ, innoua inuiſceribus meis.* Riſtaura, rinuoua, ſtabiliſci, & ferma (Signor mio con la tua gratia) l'anima mia e'l cuor mio; da cui procedono tutte le ſpirituali mie operationi. *Et cor mundum crea in me deus.* Come ſe noi diceſsimo. Signore dammi una compiuta, & perfetta mutatione di tutto il cuor mio, dello intelletto, & della uolontà Però che ogni uolta, che tu (Signor mio benigno) m'hauerai dato un cotal cuore, & tiratolo tutto à te: io non ſaprò non credere, per lo intelletto: & non amare per la uolontà: & bene operando per ridondanza della pienezza, & abondanza della tua gratia: mi partirò dal peccato: & accoſtarommi tutto à te: à cui per tutte le mie offeſe, humilmente porgo le mie deuote preci, & dicoti. *Cor mundum crea in me deus: & ſpiritum rectum innoua inuiſceribus meis.* Creami (tu Signore) un puro, & mondo cuore, una buona mente, un chiaro intelletto, & un'ottima uolontà: che ſe l'è adeſſo tutta iniqua, & rea, piena d'errori, di cattiui, & diſordinati affetti, & dishoneſti amori,

Luc. 24.

Iſa. 29.

Come potrò io mai uenire à te, fuggire il giogo del pec cato: e'l tiran nico dominio del dimonio? Tu ſai che ſenza te non poſſo. Perche. *Cor mundum crea in me deus: & ſpiritum rectum innoua in uiſceribus meis.* Crealo tu che puoi. Preuienmi con la gratia tua preueniente. Aiutami con la cooperante, & ſoſtieni la debole, & inſufficiente mia uolontà. Monda, purifica, & lauami con la giuſtificante. Et io come tutto ripieno dell'amore, & gratia tua: non ſaprò, non deſiderare, & non uolere ſe non te ſolo mio Dio: riuolgermi à te, & donare à te ſolo tutto il cuor mio. Perche io ti ſupplico, & prego. Riſtauralo, & rinuoualo tutto. Purga di lui ogni ſuo ſegreto: netta li affetti, & rimonda la uolontà: accioche, ne da ſouerchio amore, ne da uani pen ſieri: io ſia legato, & preſo. (Altramente) mi contaminerà la luſſuria, corromperammi l'auaritia: conſumarammi, & inquietarammi la inuidia, mi ſollecitarà l'ambitione, & m'accecarà la ſuperbia. Crea (dunque) crea, & riſtaura. *In me cor mundum: & ſpiritum rectum innoua inuiſceribus meis.* Che troppo frali ſento, & ueggio le uirtù mie: Et non ſono baſtante, non hauer pure de cattiui penſieri, i quali m'aſſaliſi: che ſe me ne uiene neſſun de buoni, & che io ci uoglia punto attendere; m'accaggiono tanti intrighi, che per un buono, ch'io n'habbia n'ho mille, anzi infiniti de gli altri cattiui, & dishoneſti. Ma ſe tu (ueramente) lo mi rinuoui, & riſtauri: la mente; non potrà non eſſer buona: l'intelletto chiaro: la uolontà retta, gl'affetti, & le paſſioni (nelle quali m'è ſi difficile il temperarmi) tutte bene ordinate, ſaranno honeſte, & ſante. Doue io adeſſo mi ueggio pronto, & facile ad ogni male, & al bene ſi pigro, & negligente; che m'aſſembra non difficile, ma impoſsibile ogni bene operare, & guardarmi da tanti mali: ſenza la gratia tua: con la quale ſe tu pure crearai di nuouo il cuor mio, & l'anima mia: inuecchiata, & corrotta nel peccato: Sprezzarò la gloria del mondo, humiliarò la mia ſuperbia; non mi conſumerò d'inuidia: non abbrucciarò di luſſuria: non mi nutrirò d'odio, ne mi paſcerò di uendette, ne dell'altrui ſangue, non di rapine, ne d'altre coſi fatte coſe; ma portarò il tutto in pacienza, & darò ogni honore a tua Altezza, & ſanta Maeſtà. La onde *Cor mundum crea in me deus: & ſpiritum rectum innoua, in uiſceribus meis:* Queſti fa (Signore) che tutto ſia retto, & ordinato, accioche io mi ſtabiliſca, & fermi tutto, & arda del tuo diuino amore: & tutto pieno della tua gratia: io ti uegga dipoi à faccia a faccia. Dinanzi à cui humiliandomi ti prego, mi faccia degno della tua gratia, ſi come egli deſiderandolo ſommamente gli ua leggiadramente con ſuo gran piacere dicendogli di cotal parole.

Ne proijcias me, à facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum, ne auferas à me.

CHE LA GRATIA DI DIO DA ALL'HVOMO VN eſſere tutto diuino. Capitolo duodecimo.



IN QVESTE PAROLE (s'io non m'inganno) ſi dee oſſeruare il non meno artificioſo, che bello ſuo procedere, nel quale gli ha ſempre l'occhio alla gratia di Dio, come a quella che (ueramente) ci inalza, & lieua a un'eſſere tutto diuino, & immortale; & al ſuo peccato, inſieme, inſieme, come à coſa di non piccola importanza: & degna di conſideratione: però che gli è quegli, che ci mena, & conduce alla morte, & priuaci d'ogni bene, ſi come lo ci dimoſtrò Iſaia. Di maniera, che dapoi che'l ſanto Re, pregò IDDIO, che gli toglieſſe, & lo leuaſſe da cotale impaccio: gl'andò, chiedendo la gratia ſua: La quale rimuoue (non ſolamente) ogni ſuo oſtacolo: ma lo monda, purga, & nettalo: lo fa grato à Dio: & lo lieua a un eſſere tutto diuino, & immortale. Percioche, queſta non ſolamente ci fa buoni, & grati al ſommo Dio: ma ci fa fare buone, & ſante operationi: ſi come a degni figli di tanto padre ſi conuiene, La onde egli diceua. *Ne proijcias me a facie tua.* Signore (ecco) ch'io ſto dinanzi alla tua faccia perche io ritruoui da te mercè. Conciosia, che per l'abondanza della tua pietà non ſolamente tu auanzi, ma infinitamente eccedi, qualunque merito delle deboli preci, & uoti noſtri. Dai, & concedi uia piu di quello che deſiderare non ſapremmo; Perche chi uenne, mai (Dio mio) da te, che tu non l'udiſſe, & riceueſſe molto benignamente? Indi ſpinto, & da ſi ferma tua ſperanza eccitato, ti prego, & ſupplico. *Ne proijcias me a facie tua.* Non mi uolere confondere, poi che humile ſto piangendo dinanzi al tuo diuin coſpetto. Non mi cacciare dalla tua faccia. Et non uolere ch'io ſtia da te ſi lungi, fuora della tua gratia: ne tra coloro, ſopra de quali: tu riſguardi ſi: ma con l'occhio del tuo giuſto furore, Che io ſpero, & mi confido in te: & ſo che tu ſolo ſei la mia ſalute Per ilche. *Ne proijcias me a facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas a me.* Come d'ogni tuo bene, & gratia indegno. Per le qual coſe, ogn'uno che di Chriſtiana diſciplina è amatore oſſerui l'animo, e'l cuore diuoto, che era queſto del buon Profeta, poi che con tanto ſuo zelo, &

Iſai. 59.

ſanto feruore dell'amore di Dio ei ſi duole ſi, del ſuo peccato, che ſenza badar punto alla ſua grande oppreſsione, ſprezza ogni ſuo ſcorno, & uergogna, che gli faceſſero Abſalon, Et gl'altri: ſi riuolge con tanta inſtanza à Dio, che gli dice & prega, che (non ſolamente) gli perdoni, & cancelli ogni ſuo peccato: ma che gli dia tanta gratia; che non caggia piu nella ſua offeſa. Nella quale, ſe pure gli accade, che per ſua debolezza egli ui caggia, che almeno ei non ue lo laſci al-
Luc. 11. tramente (come diſſe il buon GIESV) maggiore errore ſarebbe il ſuo, & uia piu gran danno, che nella prima caduta; poi che (come ogn'uno ſa) che il peccato conduce l'huomo à tanta cecità, & ignoranza, che lo tira alla dannatione; però che'l ſuo ſtipendio, non è altro, che l'eterna morte. Di cui temendo il buon Profeta: con uiue, & bene affettuoſe parole, come quegli che di ſe non ſi fida: ſi riuolge à Dio: aſpira alle coſe diuine, & celeſti, & dice. Signore non mi cacciare da te Ma fammi tanta gratia: ch'io dal mondo, mi ſpicchi, & dal peccato mi lieui: dalla carne mi ſtolga, & dalla mia peſſima conſuetudine, & da gl'habiti cattiui m'aſtenga, & guardi, che non (ſolamente) tardo, & pigro, mi fanno nel bene operare: ma ſi ritroſo, & ſchiuo che m'aſſembra ueramente impoſsibile ogni buon opra, & leuarmi da me non poſſo da tanto male, che ſi fortemente m'aſſalta, che ſe la natura mia corrotta, & guaſta tu non aiuti, & con la tua gratia, non mi ſollieui, gli è impoſsibile ch'io mi guardi da ſi mortal cadute. Imperò. *Ne proijcias me a facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum, ne auferas a me*. Et chi non ſa che quando la uita noſtra è priua del tuo diuino aiuto: che la ua ſempre di male in peggio? Come potrà ſtar mai il miſero gregge; ſenza il paſtore, che da lupi, non ſia predato, & morto? Qual maggior male può hauere l'huomo infelice: che eſſer cacciato dalla faccia tua: Priuo di tanti beni, & ſpogliato d'ogni tua ſanta gratia, che ci giuſtifica, & fa beati? Ahi me; quanto bene (a ſuo mal grado) lo prouò, & ſentì lo sfortunato, & miſero Caino? Queſti toſto che fu cacciato dalla faccia di Dio: non cadè egli nell'abiſſo d'ogni impietà? Intanto, che non prima ei fu
Gen. 4. dalla ſua maeſtà rifiutato, che uenne dicendo che'l ſuo peccato eccedeua di gran lunga ogni ſua pietà, & miſericordia. La quale bramando (ſommamente) il ſanto Profeta: pregaua il ſuo Signore, che nol cacciaſſe dal ſuo diuino coſpetto; nol priuaſſe, ne gli toglieſſe la gratia ſua, dicendo. Fa (Signor mio dolce) ch'io non mi parta da te: ne m'alontani, ma che con pio, & ſingolare affetto, con uiua ſede, & uere

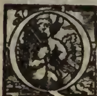
& uere lagrime io pianga ogni mio peccato, che la faccia tua m'ascon de, & mi priua d'ogni tua gratia; perche è tanto cresciuta la malitia: & abondato il mio peccato: che le mie piaghe inuelenite, & guaste: non hanno piu alcun riparo, se tu non m'adombri; cuopri, & fai degno della gratia tua perche à se (homai) ritiri, & conuerta il mio misero cuore, da cui ti prego, & supplico, che tu non rimuoua mai la gratia tua. *Et spiritum sanctum tuum, ne auferas a me*. Deh perche non si riuolge (homai) ogn'uno uerso la tua pietà; & non dice con affettuose parole, che tu non ci tolga lo spirito santo, ma gli faccia mercè, & donici le lagrime, perche purgare, & mondare ogn'uno potesse la sozza, & sporca sua uita, & l'immonda sua coscienza? O' quanto sarebbero giocondi, & lieti li cuori nostri? Quindi ciascuno impari, che quantunque iniquo, & reo non si disperi: ma sempre si rimetta, & confidi nella bontà di Dio. Però che gli è (sempre) piu pronto à darci, & à porgerci aiuto: che non siam noi a ricercarnelo. Quindi la santa Chiesa: con ogni sua speranza, & diuotione, prega la infinita sua bontà: che non gli manchi mai della sua gratia, ne del dono della perseueranza: accioche degnamente guardata da tanta sua altezza: s'augmenti, & cresca in buone, & sante operationi, oda, & ascolti la uoce di Dio: qual'è sempre presto, à perdonarci. Della qual cosa (Dio immortale) quanti chiari, & manifesti segni ci ha dati IDDIO? Chi fu mai si iniquo, che nol chiamasse, & gli facesse conoscere la sua bontà? Ciascuno à suo piacere discorra: ond'egli conoscerà, quanto che ci s'è mostrato continouamente benigno. Di maniera, che non si puo negar, che la non apparisca insino ne dannati: poi che non gli punisce secondo la bruttezza de loro graui peccati. Chi fu mai cotanto empio di Faraone? Chi arriuò mai alla superbia di Nabucodonosor? chi fu si obbrobrioso, che Antioco? à cui (à suo mal grado) Fe di mestieri, che confessasse la gran bontà di Dio, & che gl'era bene essergli subbietto. Ma senza discostarsi troppo: non si scorge ella, & non apparisce nel buon Re, & Profeta Dauit? Questi non si tosto s'auuedde del suo peccato: che conobbe, oue l'haueua condotto, & incominciò à riconoscere la bontà di Dio: qual egli rimirando con uiua, & uera fede, disse: Signore io ho peccato, & so che tu non confondi, chi spera, & in te si confida. Imperò non uolere ch'io sia il primo confuso, & cacciato dalla faccia tua, & di gratia non mi uolere mancare della gratia tua: ne della tua pietà, ne di quelle lagrime, con le quali io grandemente desidero hauere tutto

Z

quanto il cuor mio. Dammi dunque ch'io possa (degnamente) pian gere, & dolermi d'ogni tua offesa. *Et spiritum sanctum tuum: ne auferas a me.* Non mi confondere (ti prego) Però che tu sai (pure) che gran caparra fu quella, che tu ci deste di tanta tua bontà, & altri che te, non puo aiutare, ne solleuare la debolezza mia. Per il che se da me tu togli, & lieua la gratia tua: come fia (mai) possibile, che den tro al segreto del cuor mio, io mi riduca, & incominci à correggere, & ammendare la mia cattiua uita? Signore tu sai (pure) che sen za te non posso. Dunque (tu mio benigno padre, & alto Dio) non mi lasciare: ma guardami con quella tua lieta faccia: con la quale tu risguardi tutte le cose: & elleno tutte (fisamente) in te rimirano, onde noi speriamo, che ci farai pietà: quale (io ti supplico) & prego, che non me la uoglia negare, ma faccia (sempre) maggiore, che pur troppo mi soprafarebbe il mio peccato; il quale se tu da te mi cacci, & toglimi la tua gratia, mi condurrà nell'abisso d'ogni dannatione. Per che ei lo ua pregando, & dicegli in cotal modo.

Redde mihi letitiam salutaris tui: & spiritu principali confirma me.

CHE SI DEE CONTINOVAMENTE PREGARE IDDIO, *che non ci lasci (mai) cadere dalla sua gratia. Capitolo decimoterzo.*



VINDI SI PVO VEDERE (s'io non erro) chente sia la natura de buoni, & ueri penitenti; i quali auueduti si della bruttezza, & de danni grandi, che di continouo ci fa il peccato: l'abborriscono cotanto, che non è cosa nessuna da cui si guardino, & astenghino con maggiore diligenza. Perche considerando la debolezza, & infermità loro: la conoscon tale, che diffidatisi di loro stessi: hanno sempre l'occhio; & la mente sua à Dio, il quale pregono, che non gli lasci, ne da loro si parta. Ne fia questo a uedersi difficile, quando che noi haueremo atteso alle parole, non meno affettuose, che uaghe del uago, & leggiadro Profeta: il quale dapoi che gl'hebbe confessato il suo peccato, liberamente, & conosciuta la sua debolezza si riuolge a Dio, & lo prega in così fatto modo, & dice, che lo rinuo ui tutto, gli renda quella sua innocenza, quella rara, & singolare sua

bellezza,

bellezza, & pura uita, dalla quale lo tolse, & leuò uia quel suo pec cato rio, & uedendo che da se medesimo non poteua resistere a tanti suoi colpi mortali: gli dice, & prega, che l'armi, fortifichi, & confermi si nella sua gratia, che non ne caggia, ne se ne lieui piu, che troppo duro, & insopportabile gl'assembra il giogo del peccato. Per cioche quando che prende ardire sopra di noi: è egli imperio alcuno piu del suo tirannico, & peruerso? Ahi miseri noi? che ci comman da (pure) & signoreggia si, che noi facciamo ogni suo uolere? Perciò diceua Pagolo, che noi ci guardasimo da si crudele tiranno, che se non se gli contradice: & fa debita resistenza (per lo ben di me) che gli è spedito il caso nostro. Indi San Iacopo disse, che si nettasino li nostri cuori, & ci unisimo con Dio, il quale non ci fia per mancare di nessuna sua gratia. Però che, ci da & dona a tutti (bene abondan temente) & non rimprouera, Et masimamente a coloro, che non mancano di chiedergli di buon cuore, onde si dee auuertire. Auen ga che da per noi stesi non posiam fare cosa perfetta (come bene dimostra Pagolo). Nondimeno IDDIO che è nostro sommo bene con un certo suo instinto, & generale influsso: ci muoue tutti all'opre me ritorie, & buone. Perche gl'auuiene (molto conuenientemente), che dia, & doni la gratia sua abituale à coloro che odono la uoce sua, & gl'ubidiscono, & meritamente la nieghi à coloro che se gl'oppongono, & contradicono. La onde se noi gli uorrem dare li nostri cuo ri: non fia dubbio nessuno, che ci darà (sempre) cio che noi gli dimanderemo. Perche se perdona a tanti che (grauemente) l'hanno offeso: gli è (altresi) da credere, che darà uera, & santa penitenza, a chiunque (di cuore) si pentirà, & gli è l'adimanderà da douero. An zi (tanto piu uolentiermente) lo farà: quanto che alla sua destra: siede per noi quel grande auocato, per cui (come disse Pagolo) noi hab biamo accesso, per la fede nella sua gratia, & nel cospetto dell'eterno padre. Nella uirtù, & forza del quale hebbero tanta speranza que' nostri antichi, Et hanno (altresi) coloro che sentono quel suo dolce spirito, che non è cosa (benche difficile) qual eglino per suo amore, non tentassero: tanto che dettero ad intendere a tutto il mondo, che non uiueano piu in loro stesi: ma tutti in Dio, & egli in loro: per la cui gratia possono tutte le cose, ne altra fede, & speranza: hebbero mai che di lui, come di quegli, che douea (ueramente) nettare tutti li nostri cuori: purificare l'immonde, coscienze nostre, & di nimi ci suoi mortali: farci tutti suoi cari, & ueri amici. Et qual ragione,

Rom. 6. *Iacob. 4.* *1. Cor. 13* *Rom. 5.* *Efes. 2.* *Galat. 2.* *Filip. 4.*

si dee, egli credere, che mouesse il uago Re à pregare il sommo Dio; che gli rendesse l'allegrezze, la letitia, & la giocondità del suo salutare, altro che la fede, la speranza, & diuotione, che gl'hauea di lui? Come (propiamente) di quegli in cui s'era cotanto compiaciuto; essendo colui, che tutto pieno di gratie, piouerle, & renderci
Ioan. 2. douea li già perduti doni? San Giouanni disse, che ridondarono tutti in lui, & ogn'uno riceuette della sua pienezza. Perche il buon Profeta, hora qui se gli riuolge, & humilmente dice. *Redde mihi letitiam, salutaris tui*. Ti conosco, & confesso mio Signore Dio, & padre mio, pace, quiete, & uera mia giustitia. Onde io ti prego stabilisci, & ferma adesso in te la mente mia: lieua a te lo intelletto mio: tira a te il cuore, & la uolontà mia: che ad altro che a te non aspiri: fonte di tutte le gratie, & mare d'ogni bene. Spargi, & diffondi sopra di noi, quelle tue gratie, & felici allegrezze, che noi perdemmo per il rio nostro peccato. *Et redde mihi letitiam salutaris tui*. Che al-
Rom. 14 tro (ueramente) so io non è il regno tuo. Onde qual ragione (Signor mio) uorrà: ch'io non pigli ardire, con diuota, & religiosa importunità ch'io non ti chiegga, & adimandi cotal giustitia? Letitia, & pace: nello spirito santo? A chi piu si conuiene darla, che à te? qual sei piu d'ogn'altro, magnifico, & liberale? Concedimi tu dunque (Signore) una ferma, & uiua fede; confermami tu, in una salda speranza: accendimi d'un uero amore, & infiammami d'una perfetta carità. Rendimi una intera innocenza, & fa ch'io gusti le dolci, & sante allegrezze del tuo salutare, ottima, & uera giustitia nostra, Anzi la perfetta nostra giustificatione. Però che gli è colui che con quel santo isopo ueramente intinto nel suo puro sangue, che lauare, & purgare douea tutti li nostri peccati: quel chiaro, & uiuo fonte, che aprire s'hauea (non solamente) à tutta la casa di Iacob, ma che s'aperse a tutto il mondo dal cui fonte, scaturirono le chiare, & limpide acque di quelle gratie, & sagramenti, co quali gli ha ornato tutta la sua cara
2.Tim.3 sposa colonna, & fermamento d'ogni uerità, de quali chiunque, ne riceue, è mondato da ogni lebbra, & macchia di peccato. Delle qual cose sentiua il sauio Re, si grande l'allegrezza, che spinto da souerchio amore: piangeua, quanto piu poteua la letitia, la quiete, & pace, che si godeua innanzi al peccato, & desiderandola, sopra modo, adesso di nuouo, se ne ua dinanzi a Dio, & quiui con le sue uiue speranze, & diuoto affetto, lo prega, & dice Signor mio, & Dio mio. *Redde mihi letitiam salutaris tui: & spiritum principali confirma me*.
Rendimi

Rendimi que' beni, & restituiscimi que' tuoi doni, & gratie: delle quali tu (degnamente) mi priuaste per il mio graue peccato. Conuertimi, tirami a te, & guardami dalla disperatione. Et perche la debolezza nostra è molto grande, anzi uia piu di quello che non ci sapremmo stimare: Non si contentò il prode Re, che gli desse (solamente) la mondittia, & purità del cuore, & non risguardasse piu à tanti suoi peccati: ma lo pregò, che lo stabilisse, & confirmasse si, nella sua gratia, che non ne potesse mai piu cadere: come quegli, che sapeua, che strettamente ne lo debbe ogn'uno pregare perche non ne manchino per nessun tempo, che se coloro che riceuettero da IDDIO cotanti doni; & gratie: caddero, & il Profeta insieme, che pure era secondo il cuore di Dio: che saranno coloro che saranno lasciati dalla gratia di sua maestà; & sono di continouo soprafatti da loro infiniti peccati? Perciò deurebbe osseruare ogn'uno, quanto gli è di mestieri pregare IDDIO, che apra sopra di noi gl'occhi della sua bontà ci renda que' gaudij, allegrezze, & contenti del suo salutare, & guardici dal peccato, che ci priua, & toglie ogni suo bene. Altramente, non è possibile che possa contra tante battaglie, insidie, & altri inganni, che gli sono d'intorno. Ma se tu (Signore dice egli) la mi renderà: & mi confermarai col tuo spirito principale, Veramente, ch'io farò cose molto marauigliose. Et con maturo mio consiglio, ripenserò con estremo mio dolore alla mia passata uita, mi guardarò da peccati, & uiuerò, come a ottimo figlio di si raro, & degno padre, si conuiene, & non fia mai nessuno che da te mi possa separare. Perche (Signor mio) confermami tu: col tuo spirito principale; perche (continouamente) io mi conserui, & stia nell'allegrezze del tuo dolce, & santo salutare. Nella uirtù, forza, & nome di cui. Dio immortale, che non fecero que' gran campioni, & capitani inuittissimi della chiesa di GIESV CHRISTO; poi che riceuettero lo spirito santo? Onde altri Trofei, & altre insegne, lasciarono delli honorati, & egregij loro atti, Et d'altri trofei trionfaro: che Cesare, Alessandro, e'l gran Camillo, i Fabij, i Pompei ò altri della superba, & trionfante Roma, poscia che cotanto (degnamente) restaro uincitori; & trionfarono de loro nimici. Ne puote mai contra di loro il dimonio, che con ogni sua arte, uirtù, & forza se gl'oppose, & contradisse. Non la carne, che'l suo capitano CHRISTO, disse, che non hauessero paura: ma che si confidassero, perche gli haueua uinto, la carne, e'l mondo. Non il peccato: nel quale se

4. Ioan. 2
Ioan. 16

pure noi cadessimo ; noi habbiam (sempre) appò di Dio uno auocato , che prega per noi . Onde essendo tutti suoi figliuoli ; sappiamo, che non peccano , & IDDIO è si fedele : che ci rimette ogni peccato . Per ilche il buon Profeta, che sapeua, che non gli sarebbe stato nulla difficile : prega Dio , che lo confermi nella sua gratia , che accorgendosi di quanto gl'ha perduto : & quanti beni gli sono mancati: si guarderà dalle carnali concupiscenze , fuggirà il mondo : s'haurà cura dal dimonio , Et renderà testimonio di lui arditamente dinanzi a tiranni , & à Principi di questo mondo , ond'egli diuotamente , dice . Signor confermami tu nel tuo spirito principale , perche io perseueri nel seruirti , & per te sponga , & diati l'anima mia : la quale essendo tutta uolta , & ritonata à te non saprò non indrizzare in te ogni mio studio , & operatione . Delle quali cose piglieranno essempio li cattiui , & gl'empij , & si conuertiranno : si come ei ci dimostra in si uaghe, & leggiadre parole, qual egli qui adesso seguendo dice.

Docebo iniquos uias tuas : & impij ad te conuertentur.

CHE PVR ASSAI GIOVA IN TVTTE LE REPVbliche la buona uita, & il buono essempio d'altrui. Cap. XIIII.



ER SI FATTE PAROLE (s'IO NON ERRO) mi parrebbe, che s'hauesse (degnamente) à osseruare, quanto che gioua , & è grandemente utile nella Christiana republica la buona uita, & gl'ottimi essempi de buoni : & per lo contrario molto dannosa , & quanto male apporti una cattiua, & dolorosa uita, co suoi pessimi costumi. La onde San Bernardo diceua , che l'era cosa molto brutta , & mostruosa , & disdiceua assai una chiara scienza : una pulita mano , & una sozza , & sporca uita . Per ilche non men bello , che leggiadro m'assembra , che fosse quel detto del gran Catone : che fosse cosa brutta , & disdiceuole grandemente che la uita non corrispondesse alla dottrina onde uoleua San Gregorio , che gl'apparissero (sempre) l'opre , accioche da esse pigliassero li altri essempio d'ottima , & santa uita , come di quelle cose , che uia piu di tutte l'altre muouono , & eccitano li huomini à santa, & costumata uita . Indi si mosse il buon GIESV à dire , che ogn'uno apparasse da lui : come da quegli che hauendo la dottrina sua tutta celeste , & diuina non hauremmo (seguendolo) potuto

Matt.11.

lo) potuto mai fallire, & non ci ridurre ad un ottima uita. Dalla quale (ò Dio mio) quanto ci stoglie, & muoue facilmente la dissoluta, & scandolosa uita de gl'huomini peruersi: che uiuono (sempre) male? O' quanto meritamente gli minacciaua il buon Maestro, & *Matt.* 18 auertisce, che ogn'uno se n'habbia cura? Per questa cagione disse 1.*Tes.* 5. Pagolo, che tutti guardassino da ogni male: & si studiasse, edificare con la uita, & buon costumi ogni persona, co quali si dee (sempre) andare di bene in meglio. Delle qual cose auuedutosi il prode, & sauio Re, che non potea (senza la gratia del Signore) aggiugnere a tanta perfettione di uita: pregò IDDIO, che lo stabilisse, & confirmasse nella gratia, perche egli uiuendo bene, & come a degno figlio di Dio si conuiene, edificarà ogn'uno, & cercarà l'altrui salute, Et senza sua uana presuntione. *Docebit iniquos uias tuas: & impij ad te conuertentur.* Io insegnerò à cattiui, à gl'iniqui (uiuendo bene) le tue uie, Et caminando per la uia de' tuoi commandamenti; altri si uergogneranno di si loro cattiua uita. *Et ad te conuertentur.* Non sapranno non uolere, & non incaminàrsi tutti a te per la uia de tuoi santi commandamenti, & mutaranno uita. Ne di cio si dee punto marauigliare nessuno: poi che (come sa ogn'uno, i piccioli si gouernano per i grandi, e subbietti per i superiori e signori loro, quali se gli tiron dietro, come il primo mobile, tutte l'altre sfere, onde i popoli uiuono secondo che sono guidati: s'adunque i capi, i Principi, e loro prelati, saranno buoni: non sapranno (altresi) li subbietti non essere buoni, Et uiuendo male li maggiori medesimamente (uiueranno male) gl'inferiori, & se'l Principe sarà uitioso, & scelerato. Vitiosi, & cattiui saranno i popoli: i quali andranno sempre di male in peggio. Se l'antico popolo di Dio, non hauesse hauuto Noè, Abramo, Iacob, Isac, Moise, Aron, Iosue, & molti altri, che con la uita loro gli furono di si grande essempio: come mai si sarebbe tenuto IDDIO, che non hauesse uersato sopra di loro l'ira, e'l suo furore, che gl'hauea contra le lor grandi sceleratezze? Veramente, che non si chiamò IDDIO de padri loro, che per la buona, & santa sua uità: con la quale mostrarono, & dettero ad intendere à tutto quanto il mondo, la fede, & la diuotione che gl'hebbero di lui. Ah come bene lo seppe mostrare il gran zelatore d'Elia, che per l'honor suo uccise i Profeti di Baal? Et che non fecero que' dodici poueri pescatori 3.*Re.* 18. scalzi: & dal mondo sprezzati: che con l'essempio dell'ottima lor uita conuertirono a Dio, i Parti, i Medi, i Persi, i Barbari, & altri in-

finiti, & ſtrane genti? Di maniera, che San Luca diligentiſsimo oſſeruatore de gl'atti loro; ſcriue che alle loro predicationi, ſi conuertiuano le genti à centinaia, & à migliaia, le quali ſprezzato'l mondo, & ogni ſua uana ricchezza: poneuano à piedi di que' ſanti Apoſtoli tutte le loro facultà, & beni, i quali ſi diſtribuiuano ſecondo i biſogni di ciaſcheduno. Ne ſtettero guari molti altri, che laſciate le madri, e propij lor padri, che ſi ridußero in aſpriſsime ſolitudini, & caverne, con eſſempio, & fama loro incredibile, Indi ſorſero ſu que' gran campioni. Hilarione, Antonio, Paulo, Baſilio, & Benedetto: del la cui uita di lì a non molti tempi dette IDDIO per imitatore quel raro, & ſingolare ſpirito Giouan'Gualberto della nobil caſa, & famiglia de gl'Vberti, dell'inclita città noſtra, nella quale fece coſe molto marauiglioſe, che pure ſe gli uedde inchinare il buon GIESV. A queſti ſuccederon dappoi. Domenico, & Franceſco, i quali con mol ti altri di ſanta uita ridußero lo ſcorretto, & laſciuo mondo à Dio. Quanti gran Re, Principi, Duchi, & altri baroni illuſtri, eccittati dal la loro ſanta uita laſciarono gli ſcettri, & le corone, & ſi rinchiuſero dentro a' que' loro monaſteri: facendo profeſsione di ſanta uita? Et à tempi noſtri, non s'è egli ueduto il gran Carlo Quinto d'Auſtria pa dre del gran Filippo Re di Spagna; dopo tante marauiglioſe guerre, nelle quali fu uittorioſiſsimo, & ſpauento à tutto quanto il mondo: hauere laſciato l'imperio, che con tanta ſua gloria, reſſe, & amminiſtrò cotanti anni, & eſſerſi poi ridotto à ſanti chioſtri tenendo ſemplice uita? Che dirò io dell'inuittiſsimo, & glorioſo San Pietr Martire, che quaſi ne tempi del gran Patriarca San Domenico, come roſa fiorì tra tante ſpine, poi che'l mondo ſi ſtaua ſepolto nelli errori ei fece nella città noſtra coſe cotanto marauiglioſe? A queſti (poi ſuccedero dopo non molto ſpacio di tempo. Tomaſo de nobili conti d'Aquino, lume gloria, & ſplendore, non ſol d'Italia; ma della Chieſa, & di tutto'l mondo inſieme, con Vincentio, Antonino, e Caterina, i quali tutti per dottrina, & ſantità di uita; gl'ha là gratia del ſommo Dio inalzati al paradiſo, Et la Chieſa di gia, aſcritti, & annouerati, tra noſtri interceſſori. A queſti non baſterebbe mai la lingua mia, tanto che ſprimere io poteſſe. la menomiſsima parte delle lodi loro, ond'io, ho penſato piu preſto tacere, che coſi oſcuramente paſſare le honorate, & alte loro impreſe, con altri infiniti, de quali troppo lungo ſarebbe uolere raccontare il colmo della loro perfettione, della uita, alla quale ſono peruenuti, che pure ſi ueggono per l'ottima, & ſanta lor uita, eſſere

Att. 4.

essere ascesi insino al supremo magistrato della Chiesa di Dio, à quattro de' quali è stato commesso il suo gouerno. Laquale (pur hoggi) si regge, & gouerna per uno de suoi con tanto essempio, stupore, & fama di tutto'l mondo, che si conosce bene, che in questi nostri infelici tempi di questo nostro corrotto, & guasto secolo, che IDDIO non ci ha mai abandonato. Ma mi potrebbe dire alcuno. Auenga che molti per l'essempio de buoni, & santi huomini habbino lasciato il mondo, & ogni loro pessima uita: onde nasce adesso che si uede il mondo essere tanto pieno d'errori: & di peccati? Di modo, che à me pare che non si cerchi piu altro, che libertà: anzi per dir meglio, una uera licenza della carne, & permissione di tutti quanti i uitij: & ogni uno senza piu alcun rispetto di sante leggi, & delle promesse, & della fede, che gl'hanno dato a Dio: uuole uiuere (secondo che piu gli piace) dannando i chiostri, uituperando la uita casta: & la santa ubidientia, che a Dio piace cotanto? Hora a questo, io non saprei, che rispondere io douesse, se non che principalmente procedesse dal mancamento della carità. Percioche, quantunque nella chiesa di Dio, sieno di molti cattiui religiosi. Prelati, & Principi di pessima uita, & di grandissimo scandolo; Nondimeno gliè pure da credere, che ce ne sieno (anco) de buoni, per i quali IDDIO aspetta, & sta a uedere se (una uolta) noi ci uolessimo correggere, & emmendare da si cattiua, & scelerata uita, ond'egli disse che hauea di molti altri, che ancora non haueuano piegato le ginocchia innanzi à Baal. Imperò 3.Re.19
quando saranno piene le sacca delle sceleratezze nostre, questi come un Rom11.
altro Elia s'accenderanno, & s'infiammeranno si, dell'amore, & zelo del Signore; che se n'andranno dinanzi al suo cospetto, & hauendo orrore grandissimo delle bruttezze nostre: zelaranno per l'honore, & gloria sua, & egli nell'ira, & suo giusto furore: farà uendetta d'ogni sua ingiuria. Poscia, ne per essempio loro di uita, ne per nessun'altra cosa ci sarem uoluti, punto, correggere. Che pure si uede (ò Dio mio) il mondo essere uenuto in tanto obbrobrio, che si ride di chi lo riprende, & stratia chiunque il suo bene gli mostra. Per la qual cosa qui dee adesso apparare ogn'uno, quanto che gli è bisogno pregare il sommo Dio, che si degni renderci quel uiuo, & santo fuoco dell'amor suo: col quale gl'accenda tutti li nostri cuori, i quali sfauillino, & gettino fiamme di diuino, & santo suo amore, & di celeste dottrina; accioche con la uita d'ottimi, & santi costumi tutta ripiena: possa ogn'uno à cattiui mostrare le uie, e commanda-

menti del Signore : per le quali i cattiui, & gl'empij : tutti a Dio saranno conuertiti come ben dice il santo Profeta, che a Dio promette, che confermando l'egli nella sua gratia : gl'opererà, & farà tal cose, che gl'insegnerà à gl'iniqui, le sue uie, & gli huomini scelerati si conuertiranno à lui. *Docebo iniquos uias tuas & impij ad te conuertentur*. Per la qual cosa noti, & ogn'uno osserui, che'l santo Profeta dice, che gl'insegnare le uie del Signore. Per mostrare (s'io non m'inganno) che la sua uita non sarà finta, solamente, in apparenza, & à pompa : ma che in tutto ei cercarà la gloria, & l'honore del Signore. La onde se gl'auuiene, che nella uita nostra ei non si cerchi dell'honore di Dio. che marauiglia fia se per la finta, & palliata bontà nostra : non si fa frutto nella chiesa del Signore, che la uena, & l'oglio fa nascere tra grani, Et le cose uanno (sempre) di male in peggio? La onde che bontà, ò specchio di uita puo (mai) essere di coloro, che sono priui d'amore, uoti di carità, & d'ogni bene? Certamente nessuno. Dio immortale, perche non ueggio io di tutti una si gran mutatione, che ad essempio dell'uno, & dell'altro, uolti & dia
Sal. 24. tutto il suo cuore à Dio? Le cui uie (come egli disse) non sono, che misericordia, & uerita : cio è, che ci aspetta, perche ci faccia pietà, & diaci della sua santa gratia? Quinci diceua il buon Profeta, Se tu Signor mio (che sei fonte d'ogni bene) mi farai pietà : lo conoscerà tutto il mondo, & io commendarò, & per tutto inalzarò la bontà tua : per cui tu mi dai si fatta speranza : che ogn'uno potrà ottenere da te perdono. Percioche se tu (Signore) à me perdoni, che ingrato, & indegno sono d'ogni tuo bene : che farai tu à coloro che uorranno conoscere tanta tua bontà : quale tu mai negaste à chi di cuore te ne ricercasse? Dammela (tu dunque) perche io cangierò la uita : & mutando costumi. *Docebo iniquos uias tuas, & impij ad te conuertentur*. Ma accioche uia piu facilmente : cio fare possa ei : preghi che lo liberi da quelle cose, che aggrauano cotanto l'anima sua: si come noi potremo udire nelle parole, che adesso adesso dirne s'apparecchia in questa guisa.

Libera

Libera me de ſanguinibus meis. deus: Deus ſalutis meę: & exaltabit lingua mea iuſtitiam tuam.

CHE OGN'VNO SI DEE STVDIARE (CONTINOuamente) *di ſuerre, & leuar uia da ſe il ſeme, & le radici del peccato. Capitolo decimo quinto.*



ERAMENTE CHE CHI CONSIDERA ET diſamina bene le uaghe parole del Profeta, non puo negare, che non ui conoſca un'affettuoſo, & ſanto deſiderio, & pronta uolontà quale dee ſempre hauere ogn'uno di torre, & leuar uia da ſe il ſeme del peccato, & in tutto piacere, & ſeruire à Dio. Però ogn'uno oſſerui quanto che leggiadramente ei dica al Signore di ſi fatte parole. Nelle quali dimoſtra (propiamente) quanto che gl'appetiſce sbarbare quelle cattiue radici del peccato, come bene ci auertì San Pietro, quando ci eſſortaua aſtenerſi, & hauerſi cura da carnali affetti, & uani deſiderij: come da quelle coſe, che tirano a terra tutte l'anime noſtre, & le fanno ſerue del dimonio. Per ilche il Profeta, che s'auedeua: che la concupiſcenza carnale gl'era nociua: & contraria, prega il Signore, & dicegli con diuotione incredibile. *Libera me de ſanguinibus meis*. Liberami (Signore) da tutte le corruttioni de miei peccati da tutti li piaceri, & uoluttà della carne, Liberami da quella peſsima inclinatione, che al peccato mi conduce, & tira: da que' diſordinati affetti, & da que' uitij, che legato mi tengono. Liberamene tu Signor mio che puoi: Altramente, che uita, & qual eſſempio ſarà il mio:, s'io ſono tutto dedito al ſenſo, e ſpoſto alla carne, coſi mio graue peſo? Contra coſtei, diſſe Pagolo, che ogn'uno s'armaſſe, & ſi ricordaſſe, che la non haueua piu à regnare ſopra di noi che ſe (pure) di lei erauamo ueſtiti, che non però militauamo piu ſotto le ſue inſegne, ne ſuo imperio. Perche non dee piu neſſuno uiuere ſecondo lei. Però che uiuendo ſecondo gli sfrenati ſuoi deſiderij, che altro premio, ò guadagno poſsiamo noi hauere che l'eterna morte? Liberami dunque tu Signore, & Dio mio. *De ſanguinibus meis deus: deus ſalutis meæ*. Et oda la uoce mia: accioche io non periſca in tanti mali, dammi forza contra ſi gran mio nimico:& fa ch'io reſiſta a tanti ſuoi ſi graui colpi. Et ſi come per l'adietro io ſono uiſſuto ſecondo la carne, & ho ſeguito ogni ſua concupiſcenza: & uano deſiderio: che

1. Petr 2

Rom. 8.
1. Cor. 10

almeno adesso io uiua secondo lo spirito con cui io ti uorrei seguire. Liberami: & purga tutta l'anima mia: da tante sue pasſioni: che continouamente, m'affliggono, & tribolano. Perche fin che coſi starò: uani sieno li miei pensieri ond'ella in què suoi primier'assalti, mostrandomisi tutta dolce, & piena di sollazzo: come potrò io fuggire, & schiuare il suo amaro tosco, che seco n'atreca, & porta? Ah Dio mio, che bruttezza è quella sua? Libera, libera me, *De sanguinibus meis deus, deus salutis meæ*. Che troppo gran cruccio, inquietudine, fastidio, & impaccio, è il suo: da cui quanto piu io sarò lontano: sempre uia piu grand'essempio sia il mio: io sarò (sempre) piu puro, & à te uicino. Però. *Libera me de sanguinibus meis*. Deh perche non ueggo: & non sento io che con si affettuoso desiderio, & diuota mente: ogn'uno se ne uadia à Dio: & gli dica coſi fattamente? *Libera me de sanguinibus meis, deus, deus salutis meæ*. Che pur troppo brutta, & sozza è l'anima nostra: poi che'l nostro cuore è tutto immerso, anzi sepolto nelle carnalità: & mondane concupiscenze. Delle quali quantunque non possa l'huomo non hauere ad ogni poco, in questa mortal uita: non essendo del tutto spento il fomite ne'l peccato: coſi chiamato dall'Apostolo: Nientedimeno ei puo bene non gli consentire: & opporsi ad ogni sua sfrenata uoglia, à quali mouimenti: & disordinati affetti deurebbe pure ogn'uno por fine. & contradirgli: per quanto puo, & col Profeta dire al Signore. *Libera me de sanguinibus meis, deus, deus salutis meæ*. Liberaci (Signore) dalle souerchie: & cattiue inclinationi nostre: Et fa (ti preghiamo) che stiamo (sempre) in pensiero di non offenderti. Et se pure gl'auuenisse: che t'offendesſimo: dacci tanto dolore: che non siam mai tardi a conuertirci, & a unirci teco. *Libera me de sanguinibus meis, deus, deus salutis meæ*. Che ogni poco, ch'io uadia declinando, & alentando loro la briglia: non uedi in che inferno, & abisso di peccati m'inuio, & precipitosamente caggio? Indi si leuarebbon su le immonde cogitationi: e uan pensieri. Indi que' lasciui, & dishonesti miei amori, m'assalirebbero con molti, & altre infinite mie concupiscenze: dalle quali combattuto fuggire non posso se tu che sei ogni mio bene: non mi scampi: & porgi aiuto. Liberami tu (dunque) da tanti mali: guardami da tanti miei peccati, che acuti uia piu d'ogni saetta, penetrono piu ad entro d'ogn'altra il misero, & infelice cuor mio. Perche: qual maggiore sciocchezza: & uia piu d'ogn'altra puo essere, che uoler combattere, & difendersi contra ogni humana miseria: & non pen-

Rom. 7.

tar

farmai a combattere, ne à difenderfi contra'l peccato, contra quegli che piu d'ogn'altro ci fa miseri, & infelici? Quindi disse bene il diuo to Bernardo, che piu misera cecità non poteua essere della nostra: poi che ad ogn'altra cosa s'attende, & si prouede: & l'anima nostra cosi sprezzata, & da ogn'uno stratiata.: morire si lascia: & diuentar disutile; misera, & infelice: sommergere, & affogare tra tanti uitij, & peccati. Da quali desideroso liberarsi il buon Profeta prega IDDIO che ne lo liberi: & liberato che egli ne sia. *Exaltabit lingua sua iustitiam eius*. Della sua giustitia senza alcuna sua presuntione ei si rallegrerà grandemente inalzando, & celebrando per tutto la sua gran pietà: la quale è ueramente si grande: che non hauendo egli altri che lo consoli: è costretto, & molto felicemente a ricorrere à lui: che è la sua speranza: cui diuotamente prega, & dice. *Libera me de sanguinibus meis: deus, deus salutis meæ: & exaltabit lingua mea iustitiam tuam*. Liberami tu Signore, & Dio mio da legami del peccato mio: scioglimi, & suiluppami da lacci della morte; & cauami fuora del profondo dello inferno: in cui mi ueggio saluami dalle mani del maligno, & rio mio nimico: dalla oppresione, e dura sua seruitù. *Et exaltabit lingua mea iustitiam tuam*. Per tutto celebrarà: & farà grande la lingua mia la tua giustitia: la quale se bene è grande: nientedimeno: la non eccede punto la sua misericordia: che per ogni luogo ti giustifica. Percioche innumerabili: & infiniti sono coloro, i quali tu orni, & uesti (sempre) de doni delle tue gratie. Di maniera ch'altro non rimbomba la terra: & non risuonono le cauerne, che la tua misericordia; & giustitia insieme, insieme. Et qual creatura si puo (mai) gloriare di nulla: che non sia uenuta dalla tua larga mano piu grande che tutti li peccati del mondo? Di questa dice il Profeta che si rallegrarà cotanto: che non si turberà punto per la grandezza de suoi graui peccati: da lacci, & legami de quali togliendolo la sua bontà. *Lingua sua exaltabit iustitiam eius*. O ueramente (come pare che dica la commune. *Exultabit lingua mea: iustitiam tuam*. La quale egli conoscendo, & sentendo in se: per dono, & gratia sua: con piacere, & diletto suo incredibile: predicherà a tutto quanto il mondo la sua giustitia confessando i peccati, & l'ingratitudine sua; nella quale s'è sempre IDDIO mostrato molto liberale, & magnifico: perche gl'appare: & si mostra di continouo piu glorioso, & masSime che gli spoglia i peccatori della ueste del peccato, della mala consuetudine: & de uitiosi, & brutti habiti, gli ueste di uirtù: di nuoui costumi: & san-

ta uita: facendogli ſtillare di marauiglioſa, & incredibile diuotione.) Queſta è ueramente (s'io non erro) la giuſtitia del Signore: che con ſua grand'allegrezza uuole il buon Profeta annunciare: & predicare à tutto'l mondo: con la ſua lingua. Percioche: gli è cotanto bene: che fuora d'ogni noſtro merito: gli ha purgato; & purificato tutti li noſtri cuori da gl'affetti del mondo: dalle paſsioni; della carne: da uani amori: & da ſuperflui timori, che loderà (ſi Signore; & Dio mio) la ſua lingua, la tua giuſtitia, la quale pure ha di gia ſecco il lezzo, e'l ſango delle bruttezze noſtre chiuſo i riuoli dell'acque de piaceri delle uanità, dell'orgoglio, & dello ſmiſurato ardire della ritroſa; & peruerſa carne: che piu non ſcorrono per i prati; & giardini delle infelici, & miſere anime noſtre, gia pur troppo amorbidite. *Libera me de ſanguinibus meis deus deus de ſalutis meæ, & exaltabit lingua mea iuſtitiam tuam.* Che homai ceda il uitio alla uirtù: il diauolo à Dio: il freddo dell'Aquilone, al caldo dell'auſtro: lo ſpirito profano, & cattiuo al ſanto, il quale incominci à ſcaldare li petti noſtri nel diuino amore: gia addiacciati ne mondani, & dishoneſti: i quali n'impedi uon ſi che cantare non poteuamo le tue diuine lodi, ne celebrare la tua grandezza. Ma ſe tu Signore, che ſei il mio Dio, & la mia ſalute: mi liberi da tanti mali, che ſtretto, & legato m'hanno: la lingua mia (non ſolamente(loderà la tua giuſtitia: ma l'aggrandirà, per tutto, impero ei lo prega molto di cuore, & dice.

Domine labia mea aperies: & os meum annunciabit laudem tuam.

CHE SI DEE SEMPRE LODARE IDDIO. CAP. XVI.



ER QVESTE PAROLE BEN PRONTO ET marauiglioſo mi pare, che ſia il uago, & leggiadro Profeta, uerſo di Dio (poi che non ſolamente) gli appetiua commendare la ſua giuſtitia, che lo pregaua gli deſſe gratia, che douendo ſempre ogn'uno lodarlo: ei lo poteſſe lodare, con piacere, & dolcezza ſua ben grande. Ma perche conoſceua, che non poteua da ſe ſentire una cotale dolcezza: ſe (per ſua gratia IDDIO non gliela concedeua) quindi gl'auuiene, che uoltato tutto il ſuo diuoto ſpirito à Dio, come quegli che rattenerſi uedeua da tanta ſua impreſa: da ſuoi graui peccati: gli dice in coſi fatta guiſa. *Domine labia mea aperies.* Ne cio ſi dee credere, che

faceſſe

facesse punto a caso. Percioche (s'io non m'inganno) gli ha' uoluto mostrare, & insegnare ad ogn'uno, quanto, che si dee sempre lodare IDDIO. La cui lode (secondo che communemente n'hanno detto i teologi) è propiamente quella espressione di uoce: che significa, la uirtù di colui, che è lodato. Perche mi porrai adesso dimandare alcuno, se la lode di Dio, è una tale espressione di uirtù: come non la esprime, & non la dichiara IDDIO da se medesimo? Che pure tra tutte le cose: non è nessuna che possa meglio di lui esprimere, ne dimostrare la sua grandezza ne la sua uirtù: che è incomprensibile. Et ueramente, che chi bene l'ammira, & considera: non puo mai negare, che in se, da se, & per se, ei non l'esprima, dimostri, & molto bene dichiari, chente ella si sia: che pur ell'è si grande (come hor hora noi habbiam detto) che non è nessuno, che la non possa comprendere. Per la qual cosa (di gratia) ogn'uno osserui. Che l'omnipotente IDDIO, si come il sole tornando nel suo chiaro orizonte, col chiaro suo splendore, illumina tutta la nostra linea equinottiale, ne mai ha il suo chiaro splendore, in alcuna parte, che nol manifesti & mostri, medesimamente, non resta co razzi, & chiari suoi splendori: della sua bontà: con sommo, & incredibile utile, & piacere nostro: di dimostrare la uirtù: & grandezza sua. Poscia che in quella medesima sua natura, similitudine, & essenza: dicendo gl'esprime quel suo diuino uerbo, che col padre eterno, insieme, spirono (poi) lo spirito santo. Ma perche di si fatta espresione non è punto capace lo intelletto nostro humano: perche non ci mancasse, & non fossemo priui di cotale espresione di uirtù: gl'espresse, e distillò la sua grandezza nelle creature (come ben disse il Profeta, che cieli tutti: narrauano, la gloria, & la grandezza del Signore, e'l firmamento anch'esso, dimostraua l'opre sue marauigliose, onde confessarono i dottori tutti da cordo che uno marauiglioso specchio della bontà, & grandezza sua: fosse questo uniuerso: & tra l'altre cose, la uarietà, & differenza grande di tutte le creature. Le quali (se bene non cosi à pieno ci possono fare aggiugnere à una perfetta, & totale comprensione della bontà, & grandezza sua: Non dimeno, per quanto le possono, come per un'ombra, & chiaro specchio le ci mostrano, & rappresentono nella bellezza, & uago loro hornamento che la grandezza, & uirtu sua auanza, & infinitamente eccede qualunque altra uirtù, & grandezza, che mai ingegno nessuno si potrebbe imaginare, O' non fu egli (ueramente) segno di grandezza, & d'amore infinito, che IDDIO

Sal. 18.

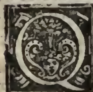
per sua bontà creasse l'huomo, sì uile uermicello all'imagine, & simiglianza sua: perche egli (come disse Agostino) n'hauesse, perfetta cognitione, & seco (amandolo) uenisse a communicare, & a participare l'istessa sua diuinità: Di cui per ogni secolo ce ne dette (sempre) così gran caparra? O' non cominciò egli nel principio del mondo? Nel quale quantunque que' nostri primi antichi padri sprezzassero i suoi santi commandamenti: & lo prouocassero à ira, è giusto sdegno. tutta uia, non mostrò egli loro continouamente la sua grandezza accettando di que' lor doni, & sagrificij? Et ogn'uno osserui, se questo fu gran segno, che non si sdegnò (punto) chiamarsi loro Dio come (altresì) non si uergogna egli adesso chiamarsi padre nostro, ond'egli ci ha dato tal saggio della grandezza, & eccellenza sua: che (come
Ioan. 12 disse il buon GIESV) con stupore, & marauiglia di tutto'l mondo ei tira à se tutte le cose, Et accioche noi (di tanta sua bontà) uia piu ci asicurasimo Dio mio; che non hai tu fatto, a questo huomo: à cui per farlo teco un'istessa cosa, tu deste la tua propia chiarezza, degnità,
Ioan. 17 & gloria? & te gli sei sempre mostrato benigno, & pio? Perche di
Iob. 7. tanta sua bontà uenuto in marauigliosa consideratione Iob pacientissimo, seco stesso incominciò à dire. Deh Signor mio dimmi di gratia, chi è mai, questo huomo, che tu cotanto esalti, & magnifichi, & honori: facendone sì grande stima ministrandogli cio che gli fa di-
Sal. 143. bisogno? Questo istesso fece il Profeta, che presone tanta grande ammiratione, incominciò à dire. Dimmi Signore, chi è questo huomo che sì uile uermicello, tu apprezzi cotanto, & te gli mostri (sempre) piu glorioso? Confessilo egli, come pieno, satio, & ebbro della sua bontà: chente ella si sia, Et la grandezza tua: che cotanto benignamente, abbraccia, & riceue ogni persona: poi che senza misura alcuna: del raro, & infinito tuo amore, non resti mai di fargli conoscere, & sperimentare la tua grandezza: & bontà tua infinita: con cui tu riceui, abracci ogn'uno benignamente. Onde uoltisi (pure) ciascuno per ogni uerso, & doue piu gli piace, che (per lo ben di me) non s'ode, ne si sente risonare altro che doni, & gratie tue infinite; le quali di continouo piouono dalla tua bontà infinita; la quale di lodare (come si conuerrebbe) desiderosissimo il buon Profeta: conoscendo che da cio l'impediuano, & ritardauano li suoi peccati: & ne lo rendeuano indegno, non stando bene nella bocca de peccatori, la lode di Dio: uolendolo lodare, come se gl'appartenena, uolta à Dio tutta la sua diuotione, & dice gli. *Domine labia mea aperies, & os meum*

meum annunciabit laudem tuam. Apri, & purifica tu Signore, le labbra mie, Perdonami l'offese di que' peccati che mi chiusero la bocca: & la lingua mi legaro: che cantare douea le lodi tue: le quali io canterò, se tu Signor mio benigno, che faconde, & pulite fai le lingue de piccoli fanciulli, sciorrai la lingua mia: & farai perfetta la lode tua, della mia bocca chiusa, & serrata per li miei graui peccati, i quali mi ferno indegno di tuo tanto dono. Aprimi tu dunque (Signor mio benigno) le labbra: accioche degnamente io ti possa lodare. Quindi pigliare potrà ciascuno essempio, & osseruare con diligenza; che la cagione, perche l'huomo non solamente non loda, ne honora piu IDDIO, come se gli conuiene, ne di sue sante lodi sente quel raro, & singolare piacere, con quella festa, & allegrezza del suo cuore, marauigliosa; & incredibile, che sentire egli deurebbe, non procede, d'altroue, che da peccati, & dalla scelerata uita nostra, la quale come sporca, & ueramente brutta, fa, & rende ogni nostra lode, brutta, & dishonesta. Ne di cio si dee nessuno marauigliare. Però che si suol dire, per prouerbio: che chi si diletta delle lodi de tristi: si compiace d'ogni loro ribalderia. Per il che ogn'uno osserui, che non è marauiglia se IDDIO non appruoua, & non aggradisce. la lode de peccatori. Però che, chi ua discorrendo per le scritture sacre, trouerà, che non è creatura nessuna, la quale non sia chiamata & eccitata à douere sempre lodare IDDIO: fuora che peccatori: percioche IDDIO ha in odio, & aborrisce si, la loro pessima uita, & ha per male, che essi lo lodino: Però che se pure gl'auuiene, che sia da loro lodato; lo lodano, come se s'hauesse à compiacere, & fauorirgli in ogni sua ribalderia, le quali egli ha tanto à noia, che non è incredibile. Indi disse il Profeta, che gl'era Dio, che non gli piaceuano *Salm. 5.*
punto le iniquità. Et non ode li peccatori le lodi de quali stanno ma *Eccl. 15*
le nella lor bocca. Di che auuedutosi il buon Profeta: come quegli, che conosceua che gl'era suo douere lodare sommamente IDDIO, come à suo buon figlio s'appartiene, prega (primieramente) la infinita sua bontà che gli rimuoui, & tolga qualunque impedimento che derogare potesse à tanta sua degnità, & grandezza, & dice. *Domine labia mea aperies: & os meum annunciabit laudem tuam*. Dio mio, fa perfetta la lode tua nella mia bocca, & conuertimi à te: perche s'io non sarò conuertito: & col mio spirito non sarò teco: che piacere potrà pigliare l'anima mia? Quale allegrezza, & conforto, potrà sentire il mio misero cuore: se tu che sei ogni mio bene, la uita mia, &

ogni mia ſperanza: da me ti fuggi, & adirato mi ſcacci dalla tua preſenza? Apri dunque le labbra, & la mia bocca: falla pura, & tutta monda: che la mia lingua annuntiarà per tutto ogni tua lode, coſi perfettamente, come tu ſai perfetta la lode tua per la bocca, & lingua de piccoli fanciulli. Delle qual coſe, ne ſentirò ſi gran conforto, & ſi fatta l'allegrezza, che con mio gran piacere, & conſolatione dello ſpirito mio, io non mi compiacerò d'altro, che della tua ſanta lode, & haurò ſommamente grato, che ogn'uno ti lodi, & ſempre ti magnifichi: perche ſeguendo egli il ſuo cantare ua coſi dicendo.

Quoniam ſi uoluiſſes ſacrificium: dediſſem, utique holocauſtis non delectaberis.

CHE L'VFFICIO DI VERO PENITENTE È DI *rimuouere da ſe tutte quelle coſe, che lo ritardano dalla ſua conuerſione in Dio. Capitolo decimoſettimo.*



VINDI (HOMAI) SIA MANIFESTO CHENte ſia il frutto, & quale doueſſe eſſere l'ufficio d'un huomo uero penitente: percioche conoſcendo egli la guerra, & il graue peſo de ſuoi brutti peccati: i quali non meno affliggono, & opprimono le miſere, & infelici anime noſtre che le moleſte febbri li noſtri corpi, ond'egli caduto, & miſeramente uenuto, in uno ſtato nella uita ſi peruerſo, & nella morte pericoloſo: ſi ſforza quanto puo mai di ſuperare ogni difficultà che lo poteſſe ritardare dall'ottimo ſuo ritorno, & conuerſione ſua in Dio. Come (propiamente) ſin qui poſsiam uedere che ha fatto il ſanto, & buó Profeta: cui come prode, & ottimo marinaro con animo ueramente generoſo, & degno di figliuolo di Dio: ſi ſpicca dal lito della carne, ſprezza & aborriſce ogni carnale pompa, & entra con la barca della ſua mente dell'alto pelago di uera, & ſanta perfettione, apre il ſuo cuore a Dio, & ſoffiando l'Oſtro felice dello ſpirito ſanto: gli ſpiega le uele de gli affetti, de deſiderij: & d'ogni ſuo penſiero: & con le funi delle uirtù: co remi della ſapienza: col timone della diſciplina, & del timore, lieua, & alza li occhi ſuoi a Dio, & uede che nato, & nutrito tutto ne peccati: immondo, & ſozzo ha tanto biſogno dell'aiuto ſuo, che non puo pur fare nulla che buona ſia ſenza la ſua gratia. Perche non reſta mai di raccomandarſegli, Et dal peccato poi ſi ſpica,

ca, & lieua per la sua gratia: con tanto suo feruore: & zelo, che in uerità ei diuenta altro huomo da quello, che gl'era prima. Et non è cosa, che per Dio gli stimi: reputi difficile, ò impossibile. Et accioche meglio ei se ne possa guardare: & hauerlo uia piu di mano in mano, in odio: egli quanto piu puo contempla, & considera, che se bene gli ha offeso la sua gran maestà: nondimeno ei dice tra se medesimo, che ogni poco per menomissimo, che sia della sua bontà, & della sua santa gratia: è molto piu: che ogni suo peccato, qual ella eccedendo in infinito cuopre, & toglie uia. Per il che se la non gli mancò mai nelle cose necessarie, molto meno gli sia IDDIO per mancare della sua gratia senza di cui, non puo punto uiuer bene l'anima nostra. La onde (s'io non erro) potrà uedere ciascuno qual fosse il nostro stato, in cui gia ci trouammo prima che IDDIO ci scoprisse, con che suiscerato amore ei ci amasse; poi che insino a sacrificij, & li holocausti nostri puzzauano nel suo diuino cospetto: & hauea grandemente, à noia qualunque nostra oblatione, come ben ci mostra il buon Profeta, il quale uoltato a Dio tutta la sua diuotione: pentito, & da douero dolutosi delle ingiurie, & offese fatte alla maestà, & grandezza di Dio, come quegli che sommamente desiderà fargli di se medesimo un'ottimo, & uero sacrificio: gli dice in cosi fatto modo. *Quoniam si uoluißes sacrificium dedißem utique holocaustis non delectaberis.* Signore, se ti fossero piaciuti, & hauesse amato li sacrificij, li holocausti, le oblationi de becchi, de uitelli, ò d'altri cosi fatti animali (hauendot'io dato tutto il cuor mio) in uerità ch'io non te n'haurei punto mancato; perche tanto mi rincresce, & duole della offesa tua, ch'io son pronto liberamente a fare per l'amor tuo ogni gran cosa. Ma perche la giustitia humana, che alla tua non è conforme è falsa, o imperfetta, & insufficiente, ond'ella è poi da te rifiutata; essendo cosi tutta la uita nostra, non hai uoluto li sacrificij, ne le oblationi per i nostri peccati, il lezzo, & puzzo de quali l'hanno fatte tutte abominceuoli nel tuo diuino cospetto. Però il buon Profeta si riuolge a Dio, & dice, che non s'è uoluto placare dello sdegno che teneua de nostri peccati per nessuno sacrificio che commandasse al popol suo: a fine che si leuassero da quella loro pessima, & iniqua idolatria. Alla quale (ò Dio mio) gl'haueano cotanta inclinatione, che ad ogni poco uoltarono le spalle a Dio, & l'abandonauano. Ne prima fece loro IDDIO mentione de sacrificij: che gl'adorarono il uitello d'oro, che per loro molestia gli fece Aron. Onde IDDIO disse loro per Ieremia *Esod. 32* *Ierem. 7* *Trem. 2.*

che si mangiassero a suo piacere li suoi sacrificij, & l'oblationi: che ad ogni modo le non gli piaceuano; ma le haueua a noia; & s'era dimenticato d'ogni lor festa, & solennità, & haueua orrore d'ogni loro sacrificio. Di maniera, che IDDIO, nella sua indignatione, lasciò il Re, & il suo sacerdote. Ma non si pensi però nessuno che IDDIO facesse a caso cosi fatte cose, perche attendendo egli al utile nostro, se bene per se medesimo ei le rifiutasse, & non gli fossero grate: non dimeno, l'aggradiua, & gli piaceuano quanto che le rappresentauano il sacrificio degl'altri sacrificij; che si doueua fare dinanzi a Dio del suo figliuolo diletto: in su l'altare della santa croce: per le sceleraggini, & peccati di tutto il mondo: ne quali sacrificij, protestauano la diuotione, & la fede, che gl'haueano di cosi santo, & grande sacrificio. Piu oltre, ogn'uno osserui, che se bene IDDIO non si dilettaua di cosi fatte cose; tutta uia; ei l'ordinò perche amandoci grandemente uoleua che noi hauessimo cognitione della sua bontà, & l'honorassimo come è il douere nostro dandocegli ueramente (come disse
Rom. 12 Pagolo) in hostia, & santo sacrificio essendo tutti questi segni, ombre, & figure del sacrificio, di tutti li altri sacrificij, & di quegli che interiormente si douea fare dell'anime nostre, & de cuori nostri, per uiua fede, & accesa carità col grande IDDIO: che ci giustificò, & lauò nel sangue, & morte del suo figliuolo diletto. Veramente sacrificio, che infinitamente eccede, & auanza qualunque sacrificio: per cui s'è (da douero) placato, l'ira, & lo sdegno che sua altezza, hauea di tanti nostri peccati. Et in questo propiamente, risguardauano, & hanno rimirato tutti gli altri sacrificij, che fussino mai in quelli antichi tempi di quelle lor bestie l'abbruciare, & l'arrostire delle quali piu presto puzzauano, che le sapessero di buono. Ma perche le figurauano il sacrificio delli altri sacrificij: imperò IDDIO odoraua in essi odore di suauità: cioè gli piaceuano, come ben si puo uedere, insino da principio; nel quale IDDIO distillò nel cuore de suoi fedeli la predicatione, & la grandezza di quel iuge sacrificio che ancor hoggi, & molto piu felicemente, & con incredibile utilità d'o-
Gen. 5. gn'uno, si continoua nella chiesa del Signore. Però che dice la scrittura (molto apertamente) uscito, che fu Noè dopo il diluuio dell'arca, edificò un'altare, & presi de gl'animali mondi: sacrificò a Dio il quale gli promesse, che non maledirebbe piu la terra, onde il Pontefice delli Ebrei (come disse Pagolo) una uolta l'anno, entraua in santa santorum nel santo de santi, Et hauendo (secondo il precetto di Dio) sposto

tutto il

tutto il commandamento al popolo, pigliando del sangue de becchi & de uitelli, con acqua isopo, & lana rossa aspergeua il popolo, il tabernacolo, & uasi del ministerio, & diceua. Questi è il sangue del testamento; che IDDIO dette a uostri padri. Figura espressa di quel sacrificio in cui hanno risguardato tutti li altri sacrificij: ne quali errarono tutti. Però che; non attenderono, se non a quella loro cerimonia esteriore: nella quale posero ogni sua speranza: & sprezzarono il uero sacrificio: di cui mancando: dispiaceuano grandemente a Dio così fatte loro cerimonie ond'egli diceua, che non haurebbe piu riceuuto sacrificio di pecore, ne di uitelli; ne si sarebbe placato col sangue de tori, ne de becchi, al quale ei non risguardaua. Però che ei si diletta, & compiace, cerca, & uuole le cose spirituali: che essendo IDDIO spirito: chiunque l'adora: lo dee adorare in spirito, & uerità. *Ioan. 4.* La onde questo si che ueramente gli sarà grato & fia propiamente un sacrificio degno di lui: come bene lo ci mostra il buon Profeta che seguendo dice.

Sacrificium deo: spiritus contribulatus: con contritum, & humiliatum, deus non despicies.

CHE A DIO PIACE L'HVMILE ET DIVOTA *penitenza. Capitolo decimo ottauo.*



PER QVESTE PAROLE VADIA HOMAI chi uuole, & a suo piacere nieghi la santa, & diuota penitenza: poscia, che al Signore un cuore contrito, & humiliato: uno spirito humile, diuoto, & basso: è ottimo, & uero sacrificio. Per questa cagione (s'io non m'inganno) crederò io che il santo Profeta (come si disse di sopra) chiamasse colui beato: che se pecca: si duole, & pente di tal sorte: che gli sono perdonati li suoi peccati. La onde gran uirtù, & forza si dee dire, che sia quella della penitenza. Però è ben ragione, che il Profeta homai qui dica di cotal parole, che un uero, & ben grato sacrificio al Signore, sia l'anima afflitta, lo spirito contribolato, un cuor contrito, & penitente. *Sacrificium deo spiritus contribulatus: cor contritum & humiliatum deus non despicies*. Questi s'alcuno farlo degnamente desiderasse: si deurebbe sempre opporre a quelle cose; le quali propiamente ci fanno cadere ne peccati, ne quali il piu delle uolte (ò Dio mio) ci conducono que' nostri uani pensieri; que' souerchi piaceri, &

disordinate allegrezze della ritrosa, & renitente carne nostra i conten ti, i sollazzi, & uane cure, del guasto mondo; de quali noi ne piglia mo, si grande il pensiero; & si fattamente ui ci intrighiamo, che ogn'uno pare che si dimentichi di Dio a fatto a fatto: Et quello che è peggio tutto'l mondo (sempre contra la bontà di Dio) diuenta piu superbo, & orgoglioso, che pare propriamente che gl habbia a star seco, & essergli ubligato. Ma chi con l'occhio della mente purgato, & netto, & con il lume della fede ammira sua altezza; s'auuedde dapoi de' suoi peccati innumerabili, & percosso da religioso, & uero timore si duole: & cotanto s'attrista delle sue offese: che muoue IDDIO, si fattamente, che quasi per forza lo conduce a perdonargli: come simigliantemente, noi diremo che accadesse al gran Moise, quando s'attristò cotanto dell'offesa del suo popolo contra'l sommo Dio, che lo conduſſe cosi offeso, quasi per forza a perdonargli, Et che si dee egli credere, che conducesse IDDIO a ritenere contra l'empio, &
3.Re.21 scelerato Acab, che per all'hora non spargesse contra di lui il giusto suo furore: se non perche ei si uestì di sacco, & s'humiliò dinanzi alla sua gran maestà? Et pure di lui dice la scrittura, che fu si iniquo & scelerato, che gl'hebbe ardire con l'empia Iezabel sua moglie non solamente d'usurpare la uaga, & bella uigna di Nabot quale ella per lui, miseramente fece morire, che anco: ei profanò il tempio del grande IDDIO: nel quale gl'adorò gl'idoli, & feceui ogni brutto, & enorme peccato. Et nondimeno IDDIO per l'humiliatione, che gli fece: rattenne per all'hora il grande, & giusto suo furore. Per il-che dee osseruare ogn'uno la sua gran bonta: percioche, se per cotale atto: quantunque d'huomo tristo scelerato, & empio: ei dimostrò la bontà sua: quanto maggiormente si dee egli credere, che si mostrarà benigno à coloro, che (da douero) si dorranno de loro brutti peccati? Di cio asicuratosi il buon Dauit s'afflisse, & attristò cotanto: de suoi peccati: che gli fu perdonato: Et conobbe in uerità, che un'ottimo, & uero sacrificio è al Signore. *Spiritus contribulatus: & cor contritum non despiciet*. Vero sacrificio, & degno di Dio è quel cuore, & quello spirito, che ama cotanto il suo Signore, che si duole sopra modo delle sue offese; & gli è perdonato. Pecca Dauit con Bersabe. Vccide, & ammazza Vria, s'insuperbisce di tanta sua gente, & si gloria poi di tanta sua uirtù che fa bestemmiare IDDIO. Et nondimeno, ò gran bontà; ecco che piange amaramente, si duole, & si contrista di tanto suo fallo: ed'egli perdonato? Et tocco dalla mano
di Dio

di Dio gli fa del suo cuore un sacrificio di suauissimi odori : che con l'ottima ricordanza de suoi peccati : gl'incomincia col freno, & stimolo della compuntione à rompere, & à spezzare la gran durezza del suo freddo cuore, & tutto stritolando per uera contritione, & lagrime incredibili, senza che si disperi punto della grandezza de suoi peccati : fa, & humilmente offerisce a Dio : cosi santo, & suauissimo sacrificio, non mai dispregiato dalla sua bontà. Da cosi santo, & odorifero sacrificio, non stette lungi la gia misera, ma adesso piu d'ogn'altra beata, & felice peccatrice : cui non solamente d'abondantissime lagrime, lauò que' suoi brutti peccati, che etiandio la diuentò cara, & diletta discepola del figliuolo di Dio; discepola co discepoli, & apostola co santi Apostoli. Et oppressata, & grandemente dal dolore de suoi graui peccati, afflitta : non temè, ne dubitò d'entrare nella casa del religioso, & superstitioso Fariseo. La doue con humiltà bene marauigliosa, & incredibile; gettandosi à piedi del suo pietoso Dio : appo de quali in lagrime risoluendo tutto il suo tenero,& delicato cuore, facendognene un grato, & degno sacrificio : meritò udire, che IDDIO gli hauesse perdonato. La qual cosa ha fatto stupire, & marauigliare tutto quanto il mondo : il quale con incredibile allegrezza, & consolatione d'ogn'uno ha conosciuto che fu tanto grato à Dio cotale suo sacrificio che mostrò a tutti, che tanta differenza era tra la giustificatione di Maddalena, & il suo sacrificio: & la giustitia, & sacrificio del Fariseo : quanto era tra se differente, il lauare i piedi con l'acqua, dal bagnarsi tutto, con le proprie lagrime, le quali piacciono & sono à Dio si grate : che le gli sono un'ottimo, & uero sacrificio : a cui (sempre) IDDIO risguarda. che. *Sacrificium deo spiritus contribulatus cor contritum,& humiliatum deus non despicies.* Onde potrà facilmente ogn'uno conoscere la differenza tra la falsa, finta, & uera penitenza. Però che, chi di cuore s'attrista tosto che si sente nulla, gli è sempre si diligente, che incontanente gl'ammenda, & corregge ogni suo mal fatto, ne si quieta, ò posa, finche non si uede fuora d'ogni suo male; qual'egli sopporta tanto male ageuolmente: quanto che gli è (sempre) maggiore il piacere, che sente delle cose diuine, onde gli auuiene (poi) secondo che dice San Gregorio, che i buoni s'incrudeliscono, & diuentono si fieri contra'l peccato : che le cose che gli stimauano gia leggieri, & pareuano loro quasi di nessuno momento : la tribulatione, & l'afflittione grande, che si sentono al cuore gliele fanno parere si grandi, & di tanta importanza : che l'aborriscano,

Luc. 5.

& hanno cotanto a noia: che non se ne possono mai dimenticare. Però che è dono & gratia di Dio non piccola, che si ricordino di ciò che auuedutamente, ò ignorantemente, & per loro negligenza facessero mai nella lor uita. Et perche da una si fatta meditatione, non poco ci ritrahe, la concupiscenza della carne; la quale, come ritrosa, & male auuezza sempre ci s'oppone, & contradice: Indi auuiene, che costoro s'attristono, & cotanto tribolano, che gridono, & sempre dicono, che sono miseri, & infelici: che graue è la soma
Rom. 7. del corpo che gli conduce alla corruttione, & alla morte, & mentre che sono assaliti da cosi santi pensieri: s'accendonò si ardentemente nell'amore diuino, che fanno de cuori, dell'anime: & de corpi loro à Dio, un grato, & degno sacrificio, come coloro, che sanno che. *Sacrificium deo spiritus contribulatus, & cor contritum deus non despiciet.* Con simigliante afflittione, & non minore humiltà di cuore diceua
Iob. 7. lo specchio di pacienza, che seco stesso uoleua fauellare. Et Ezechia
4. Reg. (altresi) nella medesima amaritudine, & dolore dell'anima sua ri-
18. 20. pensaua ogn'hora a gli anni suoi: perche humiliatosi dinanzi alla mae
Isa. 36. stà di Dio: gli porse le diuote, & l'humili sue orationi: & si uestì di sacco, perche IDDIO non solamente lo liberò dalle mani del superbo, & tristo Re: delli Assirij Sennacherib: ma etiandio dalla sua graue, & mortale infermità: aggiugnendo quindici anni alla sua uita. Troppo lungo sarebbe il uolere mostrare, con chiari, & manifesti essempi, quanto sia grato a Dio cotale sacrificio. Ma io non mi saprei contenere di non addurre quello diuino, & suiscerato Apostolo, in
Rom. 9. cui puote (in uerità) tanto il diuino amore, che (per lo ben di me) gli hebbe si fatto il dolore della perditione, & ingratitudine de Giudei, & della offesa maestà di Dio, che gl'haurebbe uoluto (piu presto in un certo modo cosi fauellando) separarsi da lui, che si fossero mostrati cotanto iniqui, & scelerati: che da douero non è imaginabile quanto à Dio piace chi di cuore si pente. Perciò uso dire il buon Profeta di si fatte parole: cuore contrito, & spirito humiliato, uolendo dire che ogn'uno facesse al Signore della sua penitenza un degno sacrificio. Però che gli è di mestieri abandonare, & del tutto lasciare il peccato, & dare l'anima, & il corpo suo a Dio: dinanzi a cui ogn'uno dee riconoscere, che senza il suo aiuto non si puo fare nulla. Di qui auuiene che bramando il buon Profeta fare di tutto se medesimo a Dio degno sacrificio: conoscendo che da se non poteua con tutta la sua diuotione si riuolge alla sua pietà, & dicegli in cosi fatto modo.

Benigne

Benigne fac in bona uoluntate tua Sion, ut hedificentur muri Ierusalem.

CHE IDDIO BENIFICA SEMPRE L'HVOMO HOra con un modo, & adesso con un'altro. *Capitolo decimonono.*



VTTE LE VOLTE CH'IO MECO STESSO uo ripensando alle parole del uago Profeta (da douero) ch'io non posso negare, che ben con molta leggiadria ei non habbia dimostrato la cagione, che cotanto dirottamente lo conducesse a piangere il suo peccato. Percioche conoscendo egli, che la bontà di Dio era infinita: non gli parue punto a proposito il tacere. Imperò hauendogli sposto tutto l'animo suo: adesso ei si riuolge à Dio, & dice in cosi fatto modo. *Benigne fac in bona uoluntate tua*. Perche stante la mala, & peruersa nostra consuetudine, come tutti male habituati: ha uoluto mostrare, chente sia (sempre) la sua bontà, che non resta mai quando con questi: & quando con altri infiniti modi di benificarci: & aiutare la debolezza nostra. Ne altra cosa fu cagione di muouerlo a piangere, cosi dirottamente, & a uoltargli tutta la sua diuotione, con cui gl'incominciò a pregarlo di cuore, che gli toglie sse uia non solamente ogni macchia, & bruttezza di peccato: ma che lo riunisse seco; si come ei fu gia, innanzi al suo peccato. Percioche congiunto, & riunito, che egli si fosse seco un'altra uolta si sarebbero rifatte, & si rifarieno l'alte, & forte mura di Ierusalem: e'l santo tempio che fare egli (sommamente desideraua: accioche si facessero à Dio que' ueri sacrificij, & se gli rendessero tutte quelle gratie, che si credeua gli hauessero a essere grate. Onde sposto che gli hebbe ogni suo segreto lo pregò humilmente, & disse. Signore, & Dio mio. *Benigne fac in bona uoluntate tua Sion*. Aspira aiuta, & fauorisci tu; questo mio buon uolere, che pure altro non bramo, se non che ogn'uno conosca, chente è sempre la tua bontà, qual io strettamente prego, che fauorisca il pronto mio uolere ch'io ho d'edificarti un uero tempio. La doue offerire io ti possa, come a tuo, & uero figlio si conuiene un uero sacrificio. Ma conoscendo che senza te io non posso fare cosa perfetta: ne esserti grato, senza gratia. Però *Benigne fac in bona uoluntate tua Sion*. Della cui fabrica, & edificio (s'io non erro) giudico, che molto piu curioso, ei ne fosse, che di quell'altro superbo, & honorato tempio:

fatto dapoi da Salamone, per lo spacio di sette anni, & otto mesi con
3. Re. 6. artificio cotanto marauiglioso, Et la ragione che a credere questo mi persuade, & muoue, è che hauendo egli in se lo spirito di Dio, che fauellaua per la sua bocca: ardendo tutto di carità, & di diuino amore, non mi posso imaginare, che solamente gl'intendesse di quel tempio materiale, come propiamente pare, che s'hauesse à intendere secondo il senso literale, a cui fauorisce non poco l'appetito, che pare a molti, hauesse il buon Profeta, che desideraua fare un luogo doue ogn'uno potesse adorare, & sacrificare a Dio, & che homai si gettassero per terra cotanti altari, sopra de quali, hor qui hor la, molto bene spesso errando: sacrificarono le persone, a gl'idoli, per i quali ei lasciauano il uero Dio: all'honore di cui hauea cotanto, l'occhio il buon Profeta: che si struggeua, & consumaua di fare ueramente di se medesimo, un santo, & immaculato tempio, nel quale non s'offerisse altro, che sacrificij: & l'oblationi d'ottima, & uera giustitia. Dal quale parere cosi fatto non mi pare, che guari lungi sia il torrente de dottori, che attribuiscono queste sue parole alla edificatione del nuouo tempio, dell'anime nostre, & della chiesa santa; degna, & uera sposa del figliuolo di Dio. Il cui tempio (come disse Pagolo) è tutto
1. Cor. 3. to santo. Però che chiunque l'hauesse profanato, & imbrattato:
2. Cor. 6. punto l'haurebbe IDDIO disperso, & sterminato. La onde io conchiudo, che se il tempio di Dio è tutto santo, & in esso si consacra, & a Dio si sacrifica continouamente, che cosi dee ciascuno appetire, & desiderare di diuentare, uero, & degno tempio del grande IDDIO come propiamente pare che brami il buon Profeta, che diuotamente prega il Signore, & dice. *Benigne fac in bona uoluntate tua Sion ut hedificentur muri Ierusalem*. Mostra (Signor mio un poco) la tua bontà: & fa dell'anima mia un tuo degno tempio, accioche te solo io conosca, adori, & riuerisca con tutto il mio cuore, io santifichi il tuo santo nome, & sopra tutte le cose ami la tua bontà: che è la ui-
Ioan. 17 ta mia: ogni mio bene, & ogni mia speranza. Questa è l'eterna uita (disse il buon GIESV) conoscere, & amare te solo uero Dio. Ma perche à cosi fatte cose noi siamo pure troppo deboli, ne ui possiamo, se egli che è donatore di tutti li doni, non ci aiuta. Però gli è ben di mestieri, che ogn'uno di cuore lo preghi, che faccia benignamente con esso noi, & ci apra la sua larga mano, da cui ueramente, piouino le sue celesti, & diuine gratie, che altramente n'assaliranno i peccati: n'affliggerà il propio amore, che homai n'accieca, & toglie

cotanti

cotanti beni. Però che non è peccato in cui ei non ci tiri, come quegli, che è sempre cagione d'ogni nostro male. Perche agitati, hor su, hor giu: da uenti delle cogitationi, e uani pensieri, che d'intorno ci s'aggirono, è ben gran cosa non cadere; onde se fu mai bisogno, che IDDIO ci facesse mercè: & ci si mostrasse tutto benigno, & pio, adesso n'è ueramente il tempo: poscia che come sciocchi noi habbiam lasciato il uero fonte, & ci siam fermi su le cisterne uecchie. Di maniera, che perduto ogni nostro bene; disperati da noi medesimi, & debolezza nostra è ben ragione, che ce gli uolriamo, & asicuramci della bontà sua, qual egli con uari modi ci dimostra, & lo preghiamo di buon cuore. *Benigne fac in bona uoluntate tua.* Signore Dio, & padre nostro tutto amoreuole. Benignamente fa Sion nella tua buona uolontà; accioche le mura di Ierusalem sieno edificate, guardaci dalle mani del maligno? Liberaci dalla sua tirannide, & dal giogo del peccato: accioche tolto uia ogni uano, & souerchio timore poi che noi haurem uinto ogni nostro, & rio nimico. *Hedificentur muri hierusalem.* Et ti seruiamo con purità, & santità di uita tutti li giorni della uita nostra; ne quali tra si periglíosi scogli: con lo splendore, & dono di tua gratia: noi ti posiam lodare, si come è il douer nostro. *Et hedificentur muri hierusalem.* Che pure si uede tutto mancare il mondo, & non è chi piu attenda, ò curi: la gloria, ne l'honore di Dio. Per la qual cosa (Dio mio) ti si conuien bene per tanta tua pietà: che una uolta ti suegli, lasci homai, & mandi da l'alto cielo lo spirito santo, che rauiuare faccia tutti li nostri cuori, & ti ci mostri benigno, & pio. *Vt hedificentur muri hierusalem.* Creschi, & augmentisi la chiesa tua: di tutte le gratie, d'ogni bontà, & uirtù: che pure homai si uede pieno lo inferno, & si uotaro que' tuoi angelici, & santi chori. Perche. *Benigne fac in bona uoluntate tua Sion: ut hedificentur muri hierusalem.* Fallo Signor mio benignamente nella tua buona uolontà, accioche la cresca di merito, & di numero. Risguarda tu dall'alto cielo, & fa benignamente secondo la tua consuetudine, accioche da quello tu mandi quel santo fuoco dell'amor tuo, ilquale consumi li peccati nostri. Da quali tutti netti, & ben purgati li nostri cuori: come tuoi degni serui (sempre) crescendo di bontà, in bontà: & di uirtù, in uirtù: all'hora si che degnamente noi ti potremmo offerire, degni, & honorati sacrificij, che quali io mi rendo certo, che tu non te ne renderai punto schiuo; ma regnando sopra di noi gloriosamente, & trionfando de tuoi nimici: ti diletterai, & ti

sien grati tutti li nostri sacrificij; i quali senza dubbio nessuno saranno in spirito, & uerità, si come a tanto, & si degno padre si conuengono.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ: oblationes, & holocausta tunc imponent super altare tuum uitulos.

CHE UN VERO SACRIFICIO ET MOLTO GRATO à Dio: e quello che gli deurebbe fare ogn'uno dell'anima, & del cuor suo. Capitolo uigesimo.

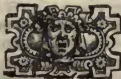


VINDI NON FIA NESSUNO, CHE MI possa negare, che'l santo Profeta, non intendesse d'altro tempio: che di quegli, il quale ei superbamente desideraua: edificare a Dio: esseguito poi da Salamone (come s'è detto) ma si bene di quel uero, & santo tempio dell'anime nostre dell'una, & l'altra Chiesa: lauata, & ricomperata col sangue del precioso CHRISTO. Percioche quali migliori sacrificij, si possono fare a Dio, che de cuori, & dell'anime nostre? nelle quali sta, & habita, come in uero tempio lo spirito di Dio, che di continouo ci pioue, & infonde le dolcissime acque delle sue sante gratie? Di cio mi danno ragione non piccola: & argomento ben forte le parole del Profeta del figliuolo di Dio quando che lo induse à fauellare col padre a cui fauellando disse in questa guisa. Tu
Sal. 39. non hai uoluto, sacrificio, ne oblatione per il peccato: ma, m'adattasti il corpo, & io dissi, ecco, ch'io uengo. S'adunque IDDIO non uolle di cotali sacrificij per i nostri peccati. Auenga che'l santo Profeta (come è la uerità) bramasse fare à Dio un tempio doue ogn'uno l'honorasse: non si dilettando egli de sacrificij di buoi, ne di pecore, si puo ben anco adesso dire, che gl'intendesse d'un tempio, tutto spirituale, & mistico: fatto, & ragunato per il sangue, non piu de tori, ne d'altri si fatti animali: ma di quel puro sangue, & immaculato, del buon GIESU: hostia, & sacrificio uero de nostri peccati.
Ioan. 1. Però disse San Giouanni, che gl'era colui che portaua, & toglieua
Isai. 53. uia tutti li nostri peccati. Et Isaia medesimamente disse, che ne fece
Rom. 5. un fascio, & se gli messe tutti sopra le spalle. Questi (disse Pagolo)
& 8. su quegli, per cui noi habbiamo l'accesso, & la pace di sua maestà, & ci gloriamo della adottione de figliuoli aspettando (con desiderio) la

liberatione de nostri corpi mortali. Percioche gli è la pace, & la riconciliatione nostra: hauendo egli rotto, & disfatto il muro d'ogni discordia, & fatto di se, de cuori, & delle felici animi nostre al sommo Dio, un degno sacrificio, un holocausto che tutto si strugge, & si consuma: per il fuoco del suo diuino amore. Perche hauendo egli benignamente fatto Sion, nella sua buona uolontà: accetta le oblationi, e' sacrificij d'una somma giustitia ingrassando con la sua gratia l'anime nostre; le quali come tutte ebbre di diuino amore; oprano, & fanno cose che a dire il uero piacciono molto à Dio. Perche tutte piene d'ottime uirtù: con uiua fede offeriscono, & pongono in su l'altare di Dio di suauissimi, & odoriferi sacrificij, i quali gia per il puzzo, e lezzo de nostri peccati: gli erano uenuti cotanto a noia: che non gli poteua sentire. Ma hauendo fatto adesso molto benignamente Sion nella sua buona uolontà; nella quale gli ha fatto la chiesa sua; & mostratosi con che infinito amore ci ha amato Dio (che ci ha fatto per CHRISTO uno infinito bene) dando uirtù, & forza all'opre nostre non potranno non entrare i sacrificij, & l'oblationi nostre, nel suo diuino cospetto, onde di cio assicuratoci il buon Profeta: disse di si fatte parole. *Tunc acceptabis*. Signor mio: quando tu m'haurai aggiustato teco, & rendutomi quella purità: & innocenza (in cui io era per innanzi al peccato, & m'haurai fatto mercè) all'hora ueramente ch'io ti sarò grato, e grato altresi ti fia ogni mio sacrificio de tori, & de uitelli. Perche essendo (per la Dio gratia) tutta la uita mia hornata d'ogni uirtù: incominciando à uiuer bene, & ad inuiarmi per l'osseruanza de tuoi diuini commandamenti: come non gli fia egli grato il sacrificio de buoi, la maceratione del corpo: la purità della uita, l'humiltà, la pouertà: & la pacienza mia? Di questo io non dubito; però che doue il peccato gia mi prohibiua il ritornarti in gratia: hauendomi tu dato l'auocato che fa di continouo l'ufficio suo: il sangue, e'l corpo, che per tutti spose in su la croce, farà grato, & degno nel suo diuin cospetto ogni nostra oblatione, la quale (sempre) tanto fia piu degna: quanto che gli è maggiore il suo fauore, e'l sangue che per noi si sparse, il quale non chiede, ne dimanda uendetta: ma grida mercè, & pietà infinita. Per la qual cosa; se de nostri peccati: non chiede uendetta, come quel d'Abel, contra Caino, come *Gen. 4.* fia mai possibile (se da noi non resta) che non accetti li sacrificij: & le nostre oblationi? Come puo non gl'essere grata ogni nostra opra? Et che sono altro, le opre nostre, che l'operationi del suo figliuolo di

letto: dalla cui gratia le prendono uirtù, di meritare con esso? Et che uoleua dir altro il Profeta in così fatte parole? se non che desideraua uedere, & conoscere quel tempo, nel quale Id d i o accettasse li nostri sacrificij: & lo potessimo lodare, come ci si conuerrebbe: senza mai che noi restassimo? Veramente, che non si puo negare; che non aspirasse alla edificatione di quella Ierusalem celeste. Nella quale diposto, che hauremo tutti ogni nostra soma; s'offerirà al sommo Dio: il sacrificio, & le oblationi de uitelli: lodando, & magnificando senza fine il nome suo. Però che all'hora, si rallegreranno, & giubileranno i santi nella sua degna gloria aspettando la militante chiesa. Per cui dee pregare ogn'uno il sommo Dio che faccia seco, secondo la sua misericordia; & superata ogni diabolica tentatione, ei ci riceua tutti in sacrificio di giustitia in offerta di santimonia. in holocausto di religiosa uita: accioche col uitello della sua immortal lode; sopra l'altare del suo diletto, nel suo diuino cospetto noi possiam rendere, & offerire il sacrificio delle lodi sue. A cui honore, & gloria sempiterna, sia. Amen.

IL FINE DEL QVARTO SALMO.



DISCORSI

DISCORSI SPIRITVALI SOPRA I SETTE SALMI PENITENTIALI.



SALMO QVINTO.

Domine exaudi orationem meam : & clamor meus ad te ueniat.

CHE GIOVA GRANDEMENTE ALL'HVOMO CO-*noscere se medesimo . Capitolo primo .*



TVTTE LE VOLTE CH'IO MI RICOR- *Sal.*101.
do che gli è naturale appetito d'ogn'uno il uolere sapere, onde gl'auuiene, che tutti sanno tutte le cose, molti molte, & ogn'uno sa qual cosa, ueramente ch'io non posso non mi marauigliare, & riputare cosa sciocca, & indegna dell'huomo, che cosi scioccamente con tanta sua curiosità ei cerchi sapere tutte le cose ; intanto che si puo dire , che in un batter d'occhio , ei si giri , & a uolge intorno a tutto'l mondo , & fuor di quello ancora si metterebbe , & sopra Dio ; se con le corti ali sue aggiugnerui, & arriuarui potesse . Et nondimeno , ò Dio immortale ei non uede, ne s'accorge, con quanto suo gran danno gli sprezza ; conoscere quelle cose: che lo fanno , sempre piu d'ogn'altro misero , & infelice. Per la qual

cosa s'io uo meco stesso cio pensando, non so trouare, ne imaginarmi cosa nessuna, che n'arrechi uia piu gran danno, & infelicità maggiore, che fa il peccato, il quale (come sa ogn'uno) è (almeno) contra la ragione: se nol conosce contra Dio, Et tutta uia la piu parte, se non tutti; ui si ingolfano drento si fattamente, che par (bene) che ogn'uno sia senza ceruello: tanto stracurati sono gl'huomini à nostri tempi. Et se è cosa si bella, & à tutti horreuole il uolere cercare col suo debole intelletto i segreti della natura: salire sopra i cieli, & inuestigare gl'alti misterij, & sagramenti del creatore, considerare le cose passate, uedere le presenti; & antiuedere le future: & col suo pensiero scendere allo inferno. & correre per tutto l'uniuerso: non sarà egli ueramente grande sciocchezza, & degna di grandissima riprensione, il preterire del tutto se medesimo, & non attendere a quelle cose che ci fanno sempre miseri, & infelici? Qual segno di pazzia: piu espresso (disse'l Poeta) che per altri uoler perdere se stesso? Indi di non mediocre lode (s'io non erro) degni furon coloro, che stimaron tanto il conoscere se stesso, che gli scolpiron per tutto, quel bello, & util detto Conosci huomo te medesimo: cui molto meglio l'espres-
Ioan. 17 se, & dichiarò il gran maestro CHRISTO quando disse, che è l'eterna uita è conoscere IDDIO. Ma come si potrà egli conoscere, se l'huomo non si conosce: ma è di se medesimo ignorante? Quindi affermò Agostino, che gli era impossibile: perche il conoscere Dio: è conoscere se stesso. Et chi non s'auuede che tutti gl'errori del mondo deriuano dall'essere ignorante di Dio: & dal conoscere se medesimo? Dunque chi fuggir appetisce l'obbrobrio grande, & l'infinita sua miseria: conosca: & rimiri se stesso, ond'egli uedrà quanto ei sia lungi da Dio: il quale tanto meno si conosce: quanto è minore la cognitione che s'ha di se medesimo. Dalla cui cognitione, ueramente dipende l'ordine di tutte le cose, & dal mancamento d'essa tutti gl'errori: e disordini che sono nel mondo; che s'altramente fosse: chi sarebbe mai colui, che ueduto si fatto à imagine, & simiglianza del gran fattore, che tosto nol prendesse, & assalisse una pietà grandissima di se medesimo, che non si rattenesse, & guardasse di non peccare: ò pure peccato, che gl'hauesse, non ne facesse amara, & rigorosa penitenza? Egli n'è pure l'essempio nella scrittura. Qual cosa puote mai
Luc. 15. condurre si miserabilmente a piangere il suo peccato quel pouero giouane, che uiuendo troppo lussuriosamente consumò in breue tempo ogni sua sostanza: se non la cognitione che gli hebbe di se medesimo?

della

della miseria,& sporcitia grande in cui ei si uedeua? Et per non andare guari lontano: qual cosa hebbe mai forza di far piangere cotanto util mente il saggio, & prode Re Dauit, se non che tosto che gli hebbe conosciuto l'offesa, & l'ingiuria graue. che fece al grande Dio: non stette guari che ritornato in se medesimo disse. Ei misero, & infelice me, ch'io ho peccato; & cotanto ingiustamente ingiuriato quella regale, & infinita maestà? Che fuora d'ogni mio merito con molto, & ben leggiadro mormorio: suauemente mi riprende, & chiama dicendo. Che fai anima ingrata, & sconoscente? Non t'auuedi, & come non conosci, che ti fai ribelle alla uirtù: & nimico di uerità; amico,& amatore d'iniquità figlio della morte,& uaso d'ira? Quindi (certamente) sponendo li dottori le parole del salmo, che in ordine alli altri è il centesimo primo, e'l quinto tra i penitentiali (che hora habbiam tra mano) che gli diedero il titolo d'oratione del pouero afflitto,& sopra modo angustiato. Come coloro che uoglion dire,che auuedutosi della miseria, & infelicità sua, & nostra, la quale gl'arrecaua gran molestia, & afflittione: egli tutto dolente, & mesto con tutta la sua diuotione: uolge à Dio la mente sua: gli propone la sua miseria: che (come ogn'uno à suo mal grado pruoua) che è ben grande & dice. *Domine exaudi orationem meam; & clamor meus ad te ueniat.* Signore, odi, & ascolta ti prego la uoce; & l'orationi mie. Nelle quali parole si dee osseruare con quanto bel modo ei se ne ua dinanzi al Signore, & gli dice di cotal parole. Percioche oltre à che noi conosceremo il frutto grande d'un'ottima penitenza di coloro, che à Dio si conuertono da douero, & quanto che IDDIO è sempre benigno: poi che ingiustamente l'habbiamo offeso, quando ci pentiamo di cuore: egli continouo ci abbraccia, & riceue cotanto benignamente che ci perdona: & ci rimette tutte l'ingiurie nostre; conosceremo (altresi) il modo, che noi debbiam tenere seco; si come bene lo c'insegna il buon Profeta, che dice con si fatte parole. *Domine exaudi orationem meam: & clamor meus ad te ueniat.* Doue osseruare debbe ogn'uno a uolere che l'orationi, & le preghiere nostre aggiunghino à Dio: & salghino (come odorifero incenso) nel suo diuino cospetto: gli è di mestieri, che l'habbino tra l'altre cose almeno queste conditioni, humili, diuote, affettuose, & continoue sentire, & conoscere la debolezza, e'l bisogno suo: credendo, & fermamente tenendo, che IDDIO, che muoue gl'affetti nostri à douerlo pregare: che non fia per mancare di cio che gli chiederemo. Percioche la fede, la quale ci fa

DD

conoscere, che IDDIO, ilquale per bontà sua ha creato tutte le cose, le regge, & gouerna con tanta sua prouidenza: che non cade,
Ebre.11 ne pure si muoue una foglia d'albero fuora del suo uolere. Indi Pagolo disse che bisognaua nella sua scuola; che ogn'uno credesse. Ne se gli puo piacere in altro modo, ne conoscere d'hauere bisogno di suoi doni, ne di sue gratie se non se gli crede. La fede fa l'orationi nostre uiue: l'humiltà grate, la diuotione feruente, & l'assiduità accorte, & diligenti (altramente) gl'auerrebbe che chi facesse orationi à Dio senza queste cosi fatte cose, oltre, che egli non l'udirebbe, le gl'imputeria a gran peccato, poi che non come egli douesse, & senzi fede ei lo pregasse; il che saria piu tosto un farsi beffe di lui, che ho
Iacob.1. norarlo, & riuerirlo. Indi disse San Iacopo, che chi facesse oratione à Dio, lo pregasse con buona fede, & non dubitasse punto, che gli è potente: fa quanto promette, & non rimprouera. Ma se gl'accade, che non ci oda, ne cosi presto ci consoli non adempiendo li uoti e' desiderij nostri: da che gli è di sapienza, & di prouidenza, & di scienza infinita; & da noi incomprensibile: non è da disperarsi: ne da dargli legge, ne mormorare contra di lui: ma sottoporsi in tutto al suo buon uolere. Percioche ei sa molto meglio di noi, cio che ci bisogna, & egli ha in se medesimo la ragione di tutte le cose: di modo che nessuno puo competere seco, ne dirgli; perche hai tu fatto co
Rom.11 si in questi, & in quell'altro modo, che pure gli è, & apparisce sempre di sapienza infinita, & perfettissimo, & non ha bisogno de gl'altrui consigli. Di cio n'habbiamo essempi chiarissimi per la scrittura, per li quali il uolersi distendere mi parrebbe un perdimento di tempo, pure nondimeno, n'addurrò duoi non men belli, che utili à ciascheduno. Dauit disse, che noi aspettassimo con pacienza, & ci confortassimo, & pigliassimo animo; perche ei non ci manca mai.
Iudit.8. Et la generosa, & santa donna Iudit, con le sue dolci, & humane parole, riprese con grand'ardire la impacienza, & disperatione d'Ozia, che disperato d'ogni aiuto, & fauore: si determinò di dare la città di Bettulia nelle mani d'Holoferne Capitano de gl'Assirij: che per il superbo Re di Babilonia la combatteua: se Dio fra cinque giorni non gli porgeua aiuto. Perche (ciascuno osserui) quanto che Dio è (sempre) benigno: pero che molto gloriosamente liberò IDDIO da si fatto pericolo tutto quanto il popol suo: & nelle mani del feminino sesso; dette, l'orgoglioso, & superbo Holoferne; per la cui morte fu libero il detto popolo, dalla tirannica seruitù del Re Idolatra, &

cattiuo,

cattiuo, contra di cui leuatosi il grande IDDIO, mostrando (sempre) la sua gloria, fece conoscere a tutto'l mondo, che gl'ode le preci nostre, & quando piu gli piace: & è piu per noi spediente: gli adempie, & fa i desiderij nostri, & non manca a coloro che piamente, & con humiltà di cuore l'adorano: perche costoro non se ne partono mai uoti. Che cio sia uero ogn'uno l'osserui, Chi leuò mai da terra il cuore, & la mente del Profeta, il quale riuoltatosi a Dio disse, che non aspiraua ad altro, che a lui; dinanzi a cui ei piangeua dirottamente ogni sua offesa, & lo pregaua (come s'è detto) che l'aspergesse col suo santo issopo, & lo mondasse, & desigli lo spirito santo, che nella sua gratia lo confirmasse? Certamente, che nessun'altro lo condusse mai a piangere cotanto dirottamente per li suoi peccati: ne meno a fargli cosi diuota oratione, che la sua bontà: La quale gli daua in essa cotanta allegrezza: che asicuratosene si mise a pregarlo in questo modo, & dirgli. *Domine exaudi orationem meam: & clamor meus ad te ueniat*. Signore, & Dio mio io conosco, che pur troppo grande è la miseria mia. L'infelicità, la debolezza, & ignoranza mia esser tale, che humilmente, io ti supplico, & prego, che si come gli è (sempre) tuo costume l'hauere d'altrui pietà: che (altresi) tu faccia, che la humile uoce mia, le diuote mie parole: l'affettuose strida, e cocenti miei sospiri) co quali inuoco, & chiamo la giusta tua clemenza) sieno ammessi & passino drento al tuo diuin conspetto. Liberami da peccati: scioglimi da quelle funi, che stretto, & legato mi tengono: accioche libero io sia (homai) da tanta mia miseria, & da si obbrobriosa uita in cui uiuendo, ò Dio immortale, in quanti trauagli, & pene sta l'anima mia? Da quali chi meglio me ne puo liberare, che la gratia, & l'amore tuo? Dunque fa (Vnico mio Signore) che l'oration mia, & la mia uoce sia da te udita, & che le strida col rimore che esce delle mie parole, entri, & ascenda nel tuo santo conspetto. Fa (ti prego) che'l desiderio per cui mi struggo, consumo, & ardo, sia tutto perfetto, & che manchi il peccato: & habbia fine cotanta mia miseria; accioche degnamente pregarti posiamo. *Et clamor meus ad te ueniat*. Adempi, & conduci hora alla fine, si buono, & si santo mio desiderio: che ogn'uno acceso del tuo diuino amore; una uolta, & da douero, purghi emendi, & corregga con diligenza ogni suo uitio: il quale ci nasconde, tarda, & impedisce ogni tuo aiuto. D'uno cosi santo, & leggiadro pensiero tocco, & preso Abacuch, incominciò à dire. Deh Signore non mi far piu piangere, *Abac. 1* *Treno. 3.*

ne gridare in uano cotanta afflittione odi, & ascolta (una uolta) la uoce mia, Et Ieremia medesimamente con uoce lagrimosa, & mesta piangendo disse. Lieua, & togli uia quell'ombra; che posta ti hai dauanti. Rimuoui da tuoi occhi li peccati nostri, che cotanto tar dono, & impediscono la uia, & il camino all'orationi nostrè di salire al cielo. Alle quali noi ti preghiamo con grande instanza, che aprir uoglia il seno della tua pietà. *Et clamor meus ad te ueniat*. Dio mio odi, & ascolta la uoce mia; fauorisci, & fa che uadin dentro gli stre piti delle mie lagrime, & de miei affetti, i quali io uorrei, che ascen dessero dentro, & tu benedicesse, si come propiamente tu benedicesse, l'humili, & diuote lagrime del tuo gran Moise, il quale (ben-che) con la sua bocca, non facesse alcuno strepito: nondimeno perche ei ti fauellaua, & piangeua col cuore: a cui tu guardi: tu gli dicesse perche cotanto chiami, & ti affliggi? Anna che diuotamente piange-

Esod. 14 ua, & sospiraua non fu ella da te benignamente udita: & gli facesse

1. *Reg.* 1 dono della desiata, & honorata prole? Odi, & (altresi) ascolta la uo ce mia: entrino gl'honesti, & santi miei desiderij nel tuo diuin cospet to: quali ti prego benedica, & fauorisca? Dia, & doni loro l'influenze della tua santa gratia; accioche puro, & senza macchia sia tutto il mio cuore: giusta, & retta sia la uita mia: & io con tutta la mente: & col mio spirito diuotamente pregare io ti possa. Quindi (al parer mio) disse il padre Sant'Agostino, che bisognana, che il cuo re accompagnasse la lingua, & le parole che uane, sarieno tutte le no stre preci, le quali (all'hora) fien grate al sommo Dio, quando le faremo con purità di cuore, col quale molto diuotamente. prega il santo Profeta, l'infinita sua bontà, & dice in questa forma.

Non auertas faciem tuam a me: in quacunque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

CHE L'HVOMO SEMPRE SI DEE GRATIficare IDDIO. *Capitolo secondo*.



NON FV BASTEVOLE AL BVON PROFETA hauer detto solamente una uolta al Signore, che gl'u disse la sua uoce, & che le sue diuote preci con que' suoi caldi sospiri entrasino nel suo diuino cospetto; che lo pregò (etiandio) che non gli togliesse, ne lo facesse indegno della sua santa faccia. Come propiamente auuenne al

popolo

popolo d'Israel: il quale diuenutone indegno: hebbe IDDIO si fat *Isa. 1.*
tamente a noia que'suoi sacrificij: che disse loro: non si faticassino
piu in uano, che l'ostie, le oblationi, le calende, & tutte le lor fe-
ste, gli erano (homai) uenute a noia: & l'aborriua. Però che la
mente, & il cuor suo era uolto altroue, & la uita loro era tutta im-
monda, & sozza, si come gl'appare uia piu chiaramente per le paro
le propie che disse Isaia nello spirito di Dio, che quelli non erano li
sacrificij, che uoleua, & ricercaua da loro: ma quelli d'un retto, pu
ro, & mondo cuore, quale doueano prima tutto purgare da super-
flui affetti, e uani suoi desiderij. Et per dire il tutto in una parola si
doueano mondare quanto à l'uno, & l'altro huomo, esterno, & in-
terno; che IDDIO piu risguarda a questo, che a tutte l'altre cose.
Non pesa IDDIO in se l'opre esterne: ma l'interne: ei pon mente
al cuore, all'huomo interiore. Per ilche desiderando il uago Profe-
ta, & generoso Re, piacere, & aggradire (sommamente) à Dio: se
gli uolta, & dice, che non rimuoua, ne tolga uia da lui la sua santa
faccia. La doue (al giudicio mio) ei non uuole cercare altro, che
gratificarselo. Percioche ogni uolta che sia grato a Dio: come non
gli potrà esser grato ogni sua cosa? Pagolo per asicurarci di si fatte co *Rom. 8.*
se disse, che a suoi diuoti, & cari amici: l'andauano bene tutte.
Et perche il buon Profeta sapeua, che non gli saria mai stato grato,
se non gli hauesse uoltato tutto il suo cuore, e'l suo amore: Indi
auuenne (s'io non erro) che lo prega in cosi fatto modo, & dice.
*Non auertas faciem tuam a me; in quacunque die tribulor inclina ad me
aurem tuam*. Che se tu (Signore) mi lasci, & ti parti da me; come
potrà mai il cuor mio la mente mia, & il mio affetto essere tutto in
te: che ad un tratto non il rapisca il mondo; non l'inueschino le false
lusinghe, e uani piaceri del mondo, & della carne? che nol corrom-
pa la concupiscenza, e no'l guasti l'iniqua, & ria mia consuetudine? Cer
tamente, che uedendomi combattere da si miei gran nimici: ch'io
non so, come fia mai possibile. Percioche come potrò io hauere
uerso di te (Vnico mio Signore, & bene) un pio, benigno, & buo-
no affetto; se tu che sei fonte, anzi oceano d'ogni bontà; m'ascondi,
& celi la faccia tua? Come potrò io accendermi tutto nel tuo diuino
amore; s'io abbrucio, & ardo tutto di carnale ardore; & di monda-
no affetto? Come ti potrò io pregare con uiua fede, & con ferma
mia speranza; se il mondo, la carne, & la continoua mia afflittione
mi ti mostra tutto d'ira pieno, & di furore acceso? Et che tu non mi

uoglia guardare con la tua benigna, & lieta faccia della tua pietà? Dunque non potendo degnamente, & come a tanto Dio, & padre, aggiugnere ne arriuare si conuiene con la mia debol uoce. *Non auertas faciem tuam a me*. Aiuta la infermità mia: sollieua la debolezza mia: purga tutto il cuor mio, adrizza, & ordina in te tutti li affetti, e desiderij miei, & fa ch'io t'ami, & honori sopra tutte le cose, & non habbia nessuno affetto, & appetito al peccato. Che non sia possibile amarti con uerità, & hauere intentione d'offenderti. Et per conchiudere tutto il mio fauellare, se tu mi lieui, & togli la faccia tua: se tu non mi dai la fede, & non mi confermi nella tua speranza: come sia possibile, ch'io mi commetta tutto in te, che'l mondo non mi lusinghi, & inganni, & prendami con tanti suoi forti lacci? Dio mio, chi mi potrà uincere quando (benignamente) io sia dalla tua faccia risguardato: Et difeso dalla tua onnipotente mano? Non ti souuien egli forse; che quando tu mi risguardaui con l'occhio della tua pietà; & con ardentissimo tuo amore: ch'io nella tua uirtù, co

1.Re.16. miei dolci canti, & diletteuoli suoni, scacciauo il dimonio? Quanta gloria? Quanti trionfi Dio mio riportai, de' miei, & tuoi nimici?

1.Cor.15 Non cantarono le tue uittorie, i grandi, e' piccoli? Indi (s'io non m'inganno) pet mostrare a tutto il mondo, che nol puote ritenere nulla, che non operasse uirtuosamente mentre che IDDIO lo risguardaua con la sua faccia: & gli fece dono della sua gratia, disse che non fu mai ocioso: ma uia piu d'ogn'altro operò, & fece cose marauigliose; onde il Profeta adesso si uolge a Dio, & dice. *Non auertas faciem tuam a me*. Che se tu (Signor mio) mi togli, & nieghi la tua santa faccia: tosto m'assalirà una mortale tristitia: da cui combattermi sento, & ueggo si; che sia impossibile, ch'io non mi conduca in uno abisso, & profondo di disperatione. Però io ti prego, & supplico (benigno, & caro mio Signore) che tu mi dia fauore, & ardire, che rinforzando io la mia debol uoce, con diuota mente, uenire, & comparire io possa dinanzi al tuo diuin cospetto: il che fare all'hora (in uerità) io non potrò: che tu non leuarai, ne m'asconderai la faccia tua: ma benignamente in ogni tempo de fastidi, delle afflittioni, & de miei affanni, tu mi porgerai li tuoi orecchi, adempierai ogni mio desiderio, & mi farai mercè. *In quacunque die tribulor, inclina ad me aurē tuam*. Io so, & molto bene (Signor mio conosco) che grande anzi infinito è l'amor tuo: & la tua pietà in me onde mi rallegro, & grandemente mi consolo. Perche tutte le uolte, la mia mortale tristezza,

m'affligge,

m'affligge, & serra: io non ho nessuno a chi meglio io possa ricorrere, che dalla tua pietà con fiducia, & speranza (sempre) maggiore la cui bontà, io supplico, & prego, che. *In quacunque de tribulor inchinare*, Et porgermi uoglia (benignamente) il suo orecchio. Approuua tu Signore il desiderio, e'l uoler mio. Dammi la gratia tua, Accetta, & riceui li preghi miei. Non mi lasciare, nella mia tribulatione, ma risguardami con l'occhio della tua pietà, che pure mi consumo, & ardo, quantunque uile, & basso io mi sia pure bramo fauellarti, & aprirti ogni mio segreto. Perche se tu mi uorrai udire, & mostrarmi la tua lieta faccia: io m'accenderò tutto dell'amor tuo: onde poscia tutto bene illustrato, & chiaro, conoscerò, & saprò cio che fare, & dimandare io debbo, Et di tanto uia piu ti prego, quanto che il bisogno, & il mal mio è (sempre) maggiore. Perche non sopporto che lungo tempo tu mi nasconda la faccia tua. Però il buon Profeta con grande instanza lo ua pregando, & dice.

Inquacumq; die inuocauero te: uelociter exaudi me

CHE GRANDEMENTE PIACE A DIO VNA DIVOTA, *& santa importunità nel raccomandarsegli, & chiedergli le gratie. Capitolo terzo.*



ABBREVIA TV SIGNOR MIO ET DIO MIO li giorni, sollecita, & fa ti prego con molta prestezza, che quando io ricercò, & chieggo il tuo aiuto, il tuo fauore, & la tua gratia; che tu non me la nieghi, ne differisca lungo tempo: ma quanto piu presto: odimi, & ascoltami, che la lunga speranza (homai) m'affligge, & mi tormenta, & la infermità, & debolezza mia è tanta: ch'io non posso piu stare lungo tempo, senza qualche suo speciale, & singolare aiuto. Et tanto meno; quanto che pericoli, ne quali (sempre) io mi trouo: sono maggiori. Onde io ti prego (Vnico Signor mio) che. *Inquacunque die tribulor: uelociter exaudi me*. Et in tal modo inchina, & porgimi l'orecchio tuo: che ben tosto io meriti, & sia degno d'essere da te esaudito, che a te quale habiti la eternità: ogni tempo è breue. Ma a me ogn'hora: mi pare mille. *Inquacunque die inuocauero te uelociter exaudi me*. Come se uolesse dire, Signore l'affetto mio, Et il cuor mio è cotanto uolto in te: ch'io non posso piu soffrire, che tu non m'oda: imperò ascoltami, & odimi ben presto, accioche io sia libe-

ro da tanti miei peccati : da quali sempre piu grauemente mi sento affliggere ; quanto piu son lungi dalla tua benigna faccia Onde è ben ragione , che io ti riuolga lo spirito mio , che a tanta tua bontà (propiamente) si conuiene che (homai) tu m'ascolti , & mostrino la faccia tua . Velocemente , & con prestezza mi caui fuora del grande inferno : perche io mi lieui sù , & mi rallegri , tutto in te , & benedicati tutto il tempo di mia uita , Imperò . *Inquacunque die inuocauero te ue lociter exaudi me* . Leggiadre , & uaghe certamente son tutte queste sue parole : nelle quali (s'io non erro) mi pare che mostri la gran fiducia , & sicurtà , che gl'haueua nel Signore ; nel quale fermamente sperando : non dubita douere , far seco dell'importuno , come quegli , che sapeua , che gl'era grato l'usar seco con si religiosa importunità : & come per forza condurlo a fare ogni honesta uoglia . Perche di cosi fatti dice la scrittura ; che uiolentemente gli rapiscono , & tol gono dalle sue mani ogni sua gratia : ama , & ricerca il santo Dio . Percio non si curò il prode , & uirtuoso Re : hauerlo solamente una uolta pregato , che gl'udisse la sua uoce , & l'affetto suo hauesse luogo , & trouasse gratia nel suo diuino cospetto : gli fosse pietoso , benigno , & amoreuole , che ancora osò di dirgli , che tutte le uolte che gl'inuocasse quella infinita sua bontà : che l'udisse prestamente . Le qual cose non sono , che quelle istesse , che gl'hauea dette per inanzi : ma dettegli con maggiore fiducia , & sicurta . conciosia , che chi attende punto ad inuocarlo con puro cuore : s'innamora , si di lui , che diuenuto suo grande famigliare usa spesso di cosi fatti modi ; & dice di cotal parole con molto suo pio , & singolare affetto : che lo fa risguar dare in Dio ; come nel propio , & sommo nostro padre ; qual egli prega , che tosto , che egli lo inuoca , & chiama : gli risponda benignamente . Percioche essendoci diuentato padre , non potrà , non udirci , con singolare prestezza . Della quale asicuratosi il buon Profeta : con leggiadre , & affettuose parole , uolta la diuotion sua tutta a Dio , & pregalo , che ad ogn'hora , che griderà con la sua uoce , che l'oda , & ascolti prestamente . *Inquacunque die inuocauero te* ; *Velociter exaudi me* . A' cosi fatte cose era egli (sempre) piu pronto , quanto che la fede , & la speranza , che gl'hauea di lui : glielo faceua uedere continuamente piu pronto a farci tutte le gratie , che non siam noi a dimandargliele . Di maniera , che ponendo egli in lui tutto il suo affetto ; non dubitò che egli l'udisse , pregandolo , che uelocemente , & con prestezza , ei condescendesse alla debolezza , & infermità sua . Per le

Matt. 11

qual

qual cose si dee osseruare che (quantunque) per esse egli dimostri, che n te fosse l'animo suo, & che si consumasse, che l'udisse: nondimeno ogni uolta, che non gli pareua, che l'udisse crescendo di continouo la tribulatione, gl'augmentaua (altresi) le sue diuote preci, & diceua. Signor mio, non mi lasciare, che se, tu mi rifiuti, & lasci: chi fia (mai) che souuenire possa: a tanta mia miseria; che cotanto m'affligge, & serra? Quindi imparare debbe ciascuno, che di Christiana disciplina è amatore all'hora, che pericoli sono maggiori; dee l'huomo hauere il cuor suo a Dio: quale ei dee pregare, che l'oda, & ascolti, si come a essem pio, & eruditione d'ogn'uno prega il buon Profeta il sommo Dio, che gli porga il suo orecchio, che la infermità è grande, Et il dolore è continouo. Da queste humili, & diuote parole (dice San Gregorio,) non mancono punto li amici del Signore. Però che costoro, tosto che sanno, ò ueramente s'auueggono d'alcuno minimo suo fallo: ne sentono in loro stessi si fatto il dolore, che piangendo (sempre) pregano IDDIO, che gli porga aiuto, & una uolta gli liberi da tanti mali. Ne quali (come osseruan bene li dottori, gl'inuocano, & chiamono di cuore la sua bonta: qual essi pregano, dicendo. Signore, odi, uedi & considera, chente è la infermità, & la debolezza nostra; dalla quale uolendo noi partirci: non possiamo senza di te. La onde premendoci molto grauemente, & conducendoci ella a morte noi ti preghiamo, che tu ci oda, & ci ascolti. Et a cosi fatte cose era cotanto intento il buon Profeta · che (per lo ben di me) considerando egli, che non era pena; ne affanno di quello maggiore; lo prega, & scongiura, che l'oda prestamente. Dio immortale, perche non s'au uede ogn'uno del graue, & periglioso peso, che noi ci trouiamo adosso? Perche (homai) nol pregon tutti, che ci porga l'orecchio, che s'abassi, & condescenda a uoti, & alli nostri honesti desiderij, & sante uoglie: che (una uolta) ci mostri quella sua lieta faccia? O' quanto presto lo trouaremo noi ad ogni nostra uoglia. E' bene del tutto cieco, & sordo, colui che non sente, quanto benignamente ci chiami, & gratiosamen te aspetti; quando con questi: & quando con quell'altro modo; sola mente; perche una uolta noi ci douessimo leuare, & fuggire, da cosi duro, & insopportabile peso. Dal quale sentendosi grauare il buon Profeta: come colui che se ne uoleua leuare (sicuro delle promesse del grande IDDIO) non dubita d'affrettare, ne di sollecitare il suo aiuto, & dire Signore. *Inquacunque die innocauero te: Velociter exaudi me*. Come se propiamente ei uolesse dire. Dio mio, &

Signor mio; quiui non è da differire, ne da indugiarsi piu la medicina: doue il pericolo è sempre maggiore, & le forze son nulla. Le qual cose, conoscendo il buon Profeta, come colui, che desideraua inuitare IDDIO ad hauere di lui pietà: l'inuoca, & chiama in cotal modo, che l'aiuti, & souuenga con prestezza a suoi affanni, che le forze sue sono deboli, e'l male è grande. Come mai si sarebbe quel pescatore di Pietro guardato dalla sommersione delle profonde acque, se presto non gli hauesse porto, & dato il buon GIESV la mano? Come non se l' haurebbe inghiottito l'abisso della disperatione: Se IDDIO uelocemente non lo risguardaua con l'occhio della sua pietà: & non se gli fosse uoltato con la lieta faccia? Dunque se'l pericolo, e' bisogni son grandi non si disdice a tanta tua grandezza: che tu ci porga aiuto: ma che ci ti mostri benigno, & pio. Non uolere (dunque unico mio Signore) piu tardare, ne differire, ma affretta, & sollecita, accioche per mia stracurataggine, aspettandomi, & sollecitandomi la morte in ogni luogo: da quella io non sia colto, ne preso alla sprouista. Liberami da miei peccati: da quali ogni giorno, io sono afflitto, & tribolato grandemente. Perche. *Velociter exaudi me.* Et dammi luogo, & spacio di penitenza.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt.

CHE E' GRANDE SCIOCCHEZZA NON PENSARE *alla breuità della uita humana. Capitolo quarto.*



PER QVESTE PAROLE OGN'VNO DILIgentemente osserui quanto è uago, & piaceuole, & tutto pieno il fauellare suo. *Quia defecerunt dies mei.* Come se uolesse dire. Signore, io so, & conosco, che la tua misericordia è senza fine. Però grande sciocchezza è di coloro che non attendono quanto è lunga nostra uoglia: & breue l'humana uita: & quanto tu sei (sempre) pronto ad aiutare, chiunque cade, & a riceuere, chi gia fu da te lontano, & cerca di buon cuore diuentarti amico, & rientrarti in gratia. Onde tu diceste ch'io ti chiamasse in ogni mio bisogno. Perche sperando nelle tue parole: Ecco ch'io mi ti getto nelle braccia. *Quia defecerunt dies mei,* La infermità è grande, & le forze sono si deboli: che fare non posso

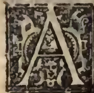
piu cosa perfetta, i giorni (homai) come fumo son tutti passati: La uita in cui uaneggiando, per le sciocche speranze; & uani amori è di gia finita, & non è piu. Però misero me, & infelice, che mi giouarono i giouenili, & pazzi ardori; gl'amorosi pensieri: co lasciui, & dishonesti miei desiderij, li disordinati affetti, & carnali amori? Poscia che sono tutti finiti, come ombra, & fumo, li giorni nostri? Perciò riprendendo molti San Iacopo, ridendosi di tanta loro sciocchezza disse, che ui giouaron (miseri, le fallaci ricchezze, e uani tesori? Seguire il mondo, e suoi uani pensieri: poi che giorni uostri sono, come al uento due fauille. Et ui soprasta: lo spauentoso, & horribile giudicio, del giusto, & immortale Dio? Di questi temeua cotanto il diuin Pagolo, che disse, che ogn'uno s'hauesse cura, & si guardasse di non uiuere, come i Gentili, i quali seguendo: il senso, & la carnale sua concupiscenza: hauendo cieca la mente, & l'intelletto: s'alontanarono da IDDIO, che è la uita nostra, & andarono (come disse Ieremia) in ogni lor uanità, & peccato. Onde ingannati (poi) di loro stessi: incominciarono a dire. Miseri, sciocchi, & pazzi noi, che ci ha giouato (homai) la lussuria, e' libidinosi nostri affetti: quando che i giorni nostri son tutti passati e nostri uan piaceri ci hann' arrecato una estrema miseria, & uno eterno dolore? Certamente che ogni uolta meco stesso, io a cio ripenso: da douero, ch'io non posso non mi marauigliare; che desiderando naturalmente ogni uno un uiuere felice, & glorioso, che la piu parte delli huomini, cerchi sua felicità, & bene, la doue, & tra quelle cose, che non gl'apportono che obbrobrio, somma miseria, & estremo dolore. Di cotal pazzia, & di si grande sciocchezza: seco stesso, piangendo si doleua il buono Profeta, & disse. Misero, & infelice, che come fumo, son passati li giorni miei. Perche andandosene dinanzi al fonte d'ogni pietà: gli chiedeua, & dimandaua aiuto; perche non perdesse piu punto il tempo suo in cui uiuendo male; come fumo passano li giorni suoi. *Et ossa mea sicut cremium, aruerunt.* Pagolo disse, che ogn'uno uiuesse da sauio, & guardasse di non s'ingannare. Et ogn'uno ricomperasse perduto il tempo, che tempi son cattiui, è Dio dee rendere, & giudicare ogn'uno, secondo i fatti, e lor demeriti. Perche chi haurà seguito il senso corrotto, & guasto; mancandogli, come fumo i giorni suoi. Fia cosa giusta, che egli muora, Et che si dee egli credere, habbia uoluto dire in si accorte, & leggiadre parole il buon Profeta: che'l pianto, & le sue lagrime, che dall'humile, & diuoto

Iacob. 5.
Efes. 4.
Ierem. 2
Efes. 5.
Galat. 6.

suo cuore dirottamente gli cadeuano: per i peccati, ne quali noi ci trouiamo se non che ci hanno condotti in estrema miseria: l'opre nostre tutte son uane, & se le porta il uento? Felici, & beati noi; se ci auedessimo di cosi fatte cose, che come saui, & ben prudenti fuggendo ogni peccato, attenderemo con ogni nostro sforzo a acquistare quel tempo, nel quale seguendo i uan pensieri; lo si porta il uento, & sempre piu frali, & quasi di uirtù nessuna diuentono tutte le forze nostre. Per la qual cosa. San Pietro esortaua ogn'uno a douere incominciare una nuoua uita, che homai deurebbe bastare a tuti la passata. Però che ogn'uno ad ogni modo uede che. *Dies nostri sicut fumus declinauerunt ò defecerunt: & ossa mea sicut cremium aruerunt*. Pazzia, & sciocchezza ben grande, Et miseria dell'altre miserie, è ueramente la nostra: poi che la uita nostra, è tutta come al uento due fauille, & nessuno ci attende, ma secchi, & della gratia di Dio priui siamo (sempre) al bene si scarsi, & duri: che non ci possiam pure rileuare da si gran miseria: che come sciocchi, & alieni da ogni uirtù: siamo inclinati ad ogni male. Et le uirtù nostre sono si frali, che noi non possiamo fare cosa perfetta. *Che ossa nostra sicut cremium aruerunt*. Le potenze, & uirtù nostre sono si secche, & arse dallo intrinseco ardore, & concupiscenza della carne; che se'l maggiore, e'l capo della nostra salute, fauellando della sua humanità non
Ioan. 14 puote fauellare nulla senza il celeste padre, quanto meno potrem noi che siamo poluere, & uili uermicelli; priui di celeste influsso, & secchi d'ogni tua gratia leuarci da tanta nostra miseria? Il Profeta disse buon per me, che IDDIO mi dette mano. Altramente io me-
Sal. 93. ne staua sepolto, nello inferno, onde egli adesso confessa che altra uirtù, & forza non è la sua che quella, che gli da, & dona IDDIO per gratia, & dono suo speciale, che pure a suo mal grado, ogn'uno uede, che i giorni nostri se gli porta il uento, Che bene: quale uirtù, & forza puo essere in colui, che spogliato, & priuo si truoua del uero lume? Il Profeta disse. Non seppero, ne intesero, i miseri quale, & doue fosse il uero lume, ma caminarono, & uissero nelle tenebre. *Quia defecerunt dies mei: sicut fumus: & ossa mea, ut cremium aruerunt*. Poi che perduto, & lasciato ogni mio bene, & inuiluppato tra tanti lacci: mi truouo in tanti mali: che altro piu mi resta, che l'eterna morte? Per cui piangendo, & con diuoti, & cocenti sospiri, toccando il cielo: il buon Profeta, humilmente prega il sommo Dio, che homai lo souuenga, & tragga fuora di si gran miseria, che piu non sente in se uigore, ne uirtù alcuna, ond'egli seguendo dice.

Percussus sum sicut fęnum; & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

CHE A VOLERE CONOSCERE BENE LA SVA *miseria, gliè di mestieri sapere conoscere di quanti beni grandi, & eccellenti ci priuò il peccato. Capitolo quinto.*



RISTOTILE CAPO DE PERIPATETICI disse, che l'un contrario si conosceua, & appariua per l'altro. Perche io facilmente conchiudo, che chi uuo le conoscere, chente fosse la miseria, per cui bene con gran ragione affliggersi: & sospirare si uede, & sente il buon Profeta: conosca, & miri la felicità, & la grandezza de beni di quello stato, nel quale IDDIO per sua maggiore bontà ci pose prima, che cotanto ingiustamente gli uoltasimo le spalle. Però che indubitatamente conoscerà non solamente la disgratia, & miseria nostra: ma etiandio, che se il fallo, e la caduta fu grande: che (altresi) conuiene sia la perdita che noi facemo delli eterni, & infiniti beni. De quali (tosto) che noi ne fummo priui (Dio immortale) che male, che miseria, ò quale infelicità di questo puote essere maggiore? Quinci ogn'uno osserui, se la bontà di Dio fu grande; che (come gli è scritto) ei fece l'huomo in se tutto retto, & bene ordinato, non subbietto a male nessuno di uolontà libera, & d'ogni uirtù ripieno, & di tutte quelle cose, che gli faceuano di mestieri per disporlo bene in esso Dio a cui senza ribellione, ò ripugnanza alcuna ubidiua, & era subbietto alla ragione, la quale come ottima, & principale gouernante, comandaua, & reggeua tutte l'altre potenze, & uirtù inferiori, le quali tutte insieme, tra se medesime; rendeuano un concento, & una armonia marauigliosa. Perche molto lietamente, si poteua godere quel suo felice stato. Nel quale auuenga che non hauesse per sua propia essenza, quella beatifica uisione della faccia di Dio, che altramente, non saria stato posibile; che rimirandoui dentro in cosi fatto modo ei se ne fosse potuto punto alontanare. Non essendo meno lo intelletto, & la mente che uede IDDIO: che si sia l'appetito, & la uolontà d'ogn'uno; circa la felicità, & beatitudine sua; qual'ella, non puo non uolere, & non la desiderare, perche riempiendo tutta l'anima nostra, & le sue potenze: l'è di modo ebbra, & satia di quella immortale gloria, che l'huomo, non puo uolere, ne desiderare

altra felicità, & beatitudine, Et non hauendo egli in se male nessuno mentre che cosi si staua: in quel suo bell'ordine uerso di Dio; non poteua essere ingannato di nulla quantunque non hauesse la cognitione di tutte le cose, Et masimamēte di quelle, che nō gli bisognauano, nō essendo necessario, che le sapesse tutte, Et di Dio seppe, & dell'altre cose, che la capacità sua eccedeuano: quanto gli fu di mestieri per la sua salute. Delle qual cose egli però ne seppe, & hebbene uia piu maggiore, & piu perfetta cognitione che non è adesso la nostra, la quale è sotto molte oscure figure, & similitudini, Et la maggiore di tutte l'altre, & la piu importante, è l'oscurità grande, nella quale ci ha menato, & condotto il peccato, il quale c'impedisce, & ritrahe si, con le nostre carnali concupiscenze dalla contemplatione di esso Dio; che'l Profeta (hora) con gran ragione, dolendosi di si gran rouina puote dire di si fatte parole. *Percussus sum sicut fænum, & aruit cor meum · quia oblitus sum: comedere panem meum.* Ne perche ei non hauesse in quel suo felice stato quella uisione del sommo Dio, che ci fa beati: si puo negare, che non hauesse una uita tutta beata. Che (come disse Santo Agostino) Grande, & non mediocre fu: la felicità dello stato suo, nel quale tutte intere, & sane si ritrouarono le potenze, & uirtù sue naturali. La quale naturale integrità, & perfettione s'haurebbe egli conseruata, se si fosse rimasto, & tenuto nella sua originale giustitia, in cui lo fece, & creò IDDIO che gli sottopose tutte le cose, onde gl'animali, che come agnelli mansuetissimi, gl'ubidiuano, & gl'erano subbietti, mancando di quella sua originale giustitia: se gli ribellarono incontanente, & gli incominciarono a piouere tutti i mali. Tra quali: quando non fosse stato mai altro, che l'hauere a morire, gli sarebbe bastato poi che non è cosa, che non ci minacci la morte intanto: che nello strauolgere un piede, & insino a un piccol serpe: che sotto le fresche, & uer di herbe s'asconde; all'hora, che piu quieti uiuere ci pare egli assalendoci: ci da la morte (di cui non haueuamo: quantunque naturalmente non fussimo incorruttibili) timore, ne paura nessuna: però che IDDIO dette all'anima nostra cotale uirtù: che la poteua molto bene guardare, & difendere il corpo suo da qualunque corruttione: pure che fosse stato a Dio suggetto, & non hauesse sprezzato il pane, che gl'arrecaua la propia uita: del quale priuandosi uoluntariamente, & peruertito, che gl'hebbe l'ordine, nel quale IDDIO lo pose: ò Dio mio; quanti mali in un tratto ne uennero adosso? Quale disgratia, ò trista

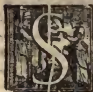
ò trista sorte; non ci è apparecchiata? Miseri, & infelici noi, che se Dio non ci tenesse sempre le mani in capo: non saria cosa nessuna per minima che ella si fosse che non uolesse uendicare l'onta, & l'ingiuria grande, che noi habbiam fatta a Dio. Della quale auuedutosi il Profeta: in persona sua, & d'ogni uero penitente, con lagrime, & singulti affettuosi: humilmente piange ogni miseria, & dice al sommo Dio in cotal modo. *Percussus sum*. Come herba, che la mattina è fresca, & la sera è secca. Però che ogni uento, che la sbatte, ogni piede, che u'inciampi, & la calpesti: ogni uccello, & bestia un poco che la tocchi: gli fa danno imperò che. *Cor meum aruit: quia oblitus sum comedere panem meum*. Per le qual parole ogn'uno osserui, con quanta leggiadria: sotto cotal figura riuerentemente egli si sforza cosi a poco a poco condurre IDDIO ad hauere di lui pietà. A cui si crede facilmente, che si condurrà: quanto che non sa se non giouare, & far bene a tutti: & tanto piu: quanto che'l bisogno è maggiore. Onde uoltatogli tutta la sua diuotione gli dice. *Percussus sum sicut fænum; & aruit cor meum quia oblitus sum comedere.* Misero, & infelice che perduto ho il mio bel fiore; che lieto, & giocondo al mondo mi teneua. Onde ferito, & adesso tutto percosso: abbruciare mi sento da eccessiuo ardore d'ogni mia uana, & carnale concupiscenza. Et pure non ueggio, non sento, & non conosco in me uirtù, per cui io possa fare cosa perfetta sia: ond'io mi scorgo ad ogni male pronto, & inclinato. *Et percussus sum sicut fænum: & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum*. Da cui ueramente procedeua ogni mia uirtù, & forza. Et la uolontà, che prima era in tutto retta, mancando in me l'originale giustitia; diuentò storta. in deboliron si le forze; & io abbrucciando tutto di carnale concupiscenza. *Oblitus sum comedere panem meum*. Allettaromi le false lusinghe del dimonio, Et io mi nutrì di sogni, & di bugie, di brutti, & scorrettissimi costumi: di carnale, & lussuriosa uita. Perciò che. *Percussus sum, & aruit cor meum*. Onde non posso piu resistere a tanti mali: da quali con la mia sciocca, & storta uolontà: d'ogn'intorno mi ueggio assalito: sprezzare il proprio pane, & perdere la gratia dell'immortale Dio. Contra di cui (ò bontà infinita) s'oppone lo sciocco, & cieco mondo: che dimenticatosi del propio cibo: sprezza di Dio ogni precetto; & stima il seguirlo (che gl'arreca immortal gloria) si gran pazzia: che non è nessuna che a questa agguagliar si possa: Et non stante la gran fatica, & difficultà che al bene ogn'uno sen-

te, & pruoua in se medesimo; s'oppone, & contradice; uccella, & stratia, chiunque di cuore lo uuol seruire, che par bene, che n'habbia acquistare qualche gran tesoro, come (in uerità) acquista chi lo serue con somma fede, & purità. Perche il Profeta tutto dolente dice. *Percussus sum sicut fænum*. Quasi uolendo dire, Deh (Signor mio caro) sforzami: che piangere io possa li miei peccati, l'obbrobrio, il uitupetio, & la miseria in cui iacendo tutto hora mi ritruouo, Et fa ch'io non mi scordi, ò sprezzi il suaue, & dolce pane delle tue parole le quali, che altro (Dio mio) son elleno: che'l cibo uero di cui si nutrica, & pasce tutta l'anima mia? Sforzami (pure) che non è inconueniente nessuno sforzare chi sommamente brama d essere sforzato a far dell'opre giuste. Deh fallo (dolce mio Signore) che da me nol posso fare: le forze son deboli. La uolontà è storta: la mente è cieca: & il senso è tutto guasto. *Aruit cor meum quia oblitus sum comedere panem meum*. Fammi tu (Signor mio) forte; dammi un cuore, tutto fresco, & pieno di gratia; che pure lo mi promettesti. Toglimi questo che è secco, & alido d'ogni tuo bene, bagnalo, & rinfrescalo con la rugiada della tua santa gratia, & di celeste dottrina: riempilo, & auampalo del calore d'ardentissima carità: & non me lo lasciare piu indurare nel diaccio de peccati; per i quali io mi conosco al bene si pigro; & si difficile che fatica nessuna non sento piu di questa difficile, che hauere piu non posso un buon uolere. *Percussus sum sicut fænum, & aruit cor meum quia oblitus sum comedere panem meum*. Tutte le mie uirtù, & forze, sono in balia de carnali, & sensuali affetti. Et mancando, come fresca herba di celeste uigore, & di tua santa gratia; si sono quasi, che ridotte a nulla. Et io come sciocco, & troppo credulo, ch'io fui alle parole, & suggestione del nimico. *Oblitus sum comedere panem meum*. Et graui son tutti li miei peccati. Ond'io ti prego che (homai) tra il giudicio tuo e' miei peccati s'interponga la gratia, & uirtù tua infinita. Ond'egli seguendo humilmente dice.

A' uoce

A' uoce gemitus mei, adhesit os meum carni meæ.

CHE'L PECCATO CI PRIVA ET SPOGLIA D'OGNI bene, & ci apporta infinite miserie, & calamità. Capitolo sesto.



IGNOR MIO IO MI DOLGO ET DI COcenti sospiri, ardo, la terra, il cielo, & l'aria accendo per tanta mia misetia, & di si mia trista sorte, che io non conobbi (mai) si lieto, ne si felice stato, ond'io di uaghi buoni, & santi miei pensieri, gia mi nutriua il cuore, Et se pure il dolore mio non è tale qual esser debbe; aiutami & dallomi tu, che puoi, toccami con la tua gratia, Et fa ch'io mene dolga quanto si conuiene, che nessuno (come tu sai) non si puo dolere ne ritrarsi senza di te da si gran miseria, qual io fuggire potuto haurei, quando lieto, io mi godeua per tua pietà, & dono, si felice stato mentre che fresco, & tutto pieno della tua gratia lieto m'andaua per l'originale giustitia. Di cui mancando, & tosto, che peruertito fu da me ogni bell'ordine, ò che mortal ferite? occuparono la mente li dannosi miei pensieri, da quali si grauemente mi ueggio hora assalire, che d'ignoranza: & solte tenebre coperti, & offuscati mi ueggio gl'occhi, & lo intelletto. Per la qual cosa non d'altro si lagna, & duole il santo Profeta, che d'una tale, & tanta sua miseria, che una ancilla, & una schiaua habbia lei cotanto ingiustamente signoreggiato, & comandato alla ragione, come egli ben mostra in cosi fatte parole. *A' uoce gemitus mei.* Perche (Signore) hora io ti prego, spezza, & rompi (homai) quelle catene, che cotanto stretto, & contra mia natura mi legarono, & posero nel basso, & uile stato del cieco, & uano mondo, che di salire al cielo, & di leuare in te la mente mia di rescindere, & tor uia da me ogni mia concupiscenza: mi uietarono, & impedirono. Purifica, & netta tu la mente, & l'intelletto mio. Adrizza la storta, & corrotta mia uolontà: la quale fa che determini, & rettamente commandi, & l'intelletto mio conosca, che è cosa brutta, & disdiceuole lasciare IDDIO, sprezzare colui che ci da cio che noi habbiam di buono. Fa (Signor mio) che la uolontà al cuore commandi, che lasci i carnali affetti dipon ga i dishonesti desiderij, e' suoi uani pensieri, & teco si riunisca, & facia pace. Percioche qual altro maggior bene, & uia piu felice stato puo esser mai di colui, che teco unito sta? Dio immortale? In che modo ne sono uenuti, & caduti adosso cotanti mali se non quando,

Eccl. 7. che tu haueste ritirato da noi la tua potente, & larga mano? La scrittura dice, che guai a colui che tu del tutto sprezzi, & lasci: che non è nessuno che correggerlo, & aiutarlo possa. *A' uoce gemitus mei adhesit os meum carni meæ.* Aiutami tu (dolce mio Signore) poi che ubidire io uolsi a quella trista uoce, che m'ha condotto tra tante mie miserie. La ragione fu sedotta dalle uani, & false delettationi della carnale concupiscenza, che ne fa cotanta guerra, che ogn'uno fa (sempre) tutto il contrario di cio che egli uorrebbe, & abotrisce. Imperò è ben ragione, che'l santo Profeta con tutta la sua diuotione, considerando che l'è miseria, & pena di tutte l'altre dice in cosi fatto modo. *A' uoce gemitus.* Perche adesso essendo innanzi al peccato, come uaga, & fresca herba; percosso; poscia, & battuto dalle souente tentationi del dimonio, & della carne: che lo smossero, & spinsero al peccato, tosto che gl'hebbe acconsentito; ei diuentò secco; perdè il gusto, & l'appetito delle celesti, & diuine cose con ogni sua diuotione, & lume di diuina gratia; la quale ci fa oprare cose marauigliose, onde mancando di gran uigore, & forza; è impossibile, che l'huomo faccia cosa perfetta, & che si ramenti, ò diasi piu punto alla contemplatione di Dio, & delle cose celesti; la quale deurebbe essere a ciascuno, suauissimo, & delicato cibo, poi che d'essa piu che d'ogn'altra cosa l'huomo si nutrica, & pasce. Per il che dice San Gregorio ogn'uno osserui che doue manca l'affetto, e'l desiderio di Dio, & delle cose sue; conseguentemente quiui si lieuan su; de' mali affetti de cattiui pensieri, & dishoneste uoglie, intanto, che la ragione, che è cieca, come stracurata, & poco sperta disauedutamente si sottopone a qualunque carnale concupiscenza de disordinati, & sensuali affetti. Perciò come non ode ogn'uno, & non contempla bene queste parole? *A' uoce gemitus mei adhesit os meum carni meæ.* La ragione è sedotta, la uolontà è guasta: ogni cosa ua male, & esce fuora dell'ordine suo, & ogn'uno precipitosamente cade senza alcun ritegno in estrema calamità, & miseria, che altro ci recono i piaceri del mondo, i sollazzi, e le delettationi della carne, che pianti continoui, lamenti, sospiri, cordogli, & afflittioni infinite? Dunque ei puo ben dire, che gli è misero, & infelice, & che affliggersi debbe tutto il tempo di sua uita: che si miseramente. *A' uoce gemitus sui: adhesit os eius carni suæ.* Che la ragione consente alle carnali concupiscenze, & la uolontà l'ama, & le desidera. Ilperche ogn'uno osserui quanto, che dee diligentemente attendere, che ogni suo desiderio, & appetito sia

uolto

uolto, & fisso in Dio, che se il dimonio, fu cotanto presto contra coloro, che freschi si trouarono della gratia del sommo Dio; che si dee egli credere, che gl'habbia a usare contra di noi: che ci conuiene sentire, & prouare il contrasto grande che di continouo, ci fanno la carne, il mondo, & il dimonio: che a gara con loro false lusinghe, sempre ci allettano, per farci rimaner presi nella rete? Di modo che chi non è forte ui rimane. La onde il Profeta dice, Me misero, & infelice, che non m'auueddi di tanta mia miseria, che porta seco? (ò Dio mio) un cruccio, un tormento, un dolore, & uno spauento si grande della tua giusta ira, che (mai) il maggiore. Perche è ben ragione, che il santo huomo pianga ogni sua sciagura. Ond'io credo (come bene osserua San Gregorio) che chiami la tentatione a cui l'huomo ubidisce, & acconsente: uoce del pianto suo, come che la non gl'arrechi se non cose per le quali non gli conuien far altro, che piangere. Percioche, come ingrato, & disleale, che fu a Dio: si fuggì da lui, & si dimenticò del propio pane. Ma ò bontà di Dio infinita che dopo tanti suoi beneficij, insino quando noi siamo occupati in fare cose sconcie contra di lui; incontanente gl'entra dentro a nostri cuori, & con dolce, & diletteuole mormorio amoreuolmente ci riprende, & ammunisce, che (homai) noi restiamo da si grande sciocchezza. Per ilche uenuto in così fatta consideratione il santo Profeta: piangendo, & sospirando, disse di cotal parole. *A' uoce gemitus mei adhesit os meum carni meæ.* Et molto grande è la sua miseria: Deh Signor mio dolce fa (homai) che ogn'uno ritorni in se medesimo, accioche pienamente si possa uedere quanta è la uiltà, & la bassezza nostra: che ogn'uno (cotanto) stima a suo gran danno. *A' uoce gemitus mei.* Onde è ben felice, & beato colui che seco stesso dirumina & contempla, si uaghe, & si leggiadre parole. Però che chi uenne mai in contemplatione di così fatte cose; sempre s'è dato alla cura della sua sanità, come di cose, che piu d'ogn'altra apprezza, & stima, lasciando ogni iniquità. Che cosa si debb'egli credere, che mouesse il buon Profeta di piangere cotanto dirottamente tante sue miserie, che la consideratione della grandezza: in cui ci pose IDDIO? La quale ò gran bontà ci fa conoscere, & auuedere d'ogni nostro male. Di cui infastidito il buon Profeta si pose a considerare di quanto poco (anzi di nessun pregio) ma in tutto uani fossero i sollazzi e piaceri, che ci arreca, & mostra la misera nostra carnale concupiscenza: tosto che gl'habbiamo conseguiti. Delle qual cose attristandosi (come disse Pagolo) il buon Profeta pregaua il sommo Dio, che si mouesse a pietà di tanta sua mise- 2.Cor.7.

ria;che non ha in se cosa, che buona sia, & è tutto infermo, il capo, è guasto, gl'occhi son ciechi, & tutto il corpo dal capo a piedi: & da piedi al capo, è infermo, & senza alcun uigore. La onde è ben di mestieri, che ogn'uno lieui, & (homai) inalzi li suoi pensieri a Dio: quale (benche) inuecchiati noi fussimo ne uitij, & ne peccati, & l'ossa nostre gia per manifesta debolezza, attacatesi alla pelle ei ci darà pero gratia di discacciare da noi l'antiche, le uane, & perniciose cure, e' desiderij nostri, & farà sorgere, & leuar su in noi nuoui pensieri: tutti diuini, & santi co quali inalzati con la diuina gratia da tutte le carnalità, desiderij, & uani piaceri: Dio mio quanto piangeremmo noi l'antica nostra mortale rouina? Di qui si deurebbe leuar su ogn'uno col santo Profeta, in si fatta cōsideratione, uoltare la diuotione sua a Dio: & fisare gl'occhi suoi in lui, rimirarlo con uiua fede, & pregarlo, che ritrouandosi l'ossa, che con la pelle s'attaccono, & debolmente si sostengono; l'indrizi tutto con la sua gratia in lui, suelga la imagine brutta che gl'ha in se, & apparisca (homai) la sua gloria; Riuolge l'appetito, e'l desiderio suo alla perfetta, & compiuta sua sanità, & al rimouimento d'ogni suo peccato: accioche libero, & scarco d'ogni mortal peso; ei possa (senza altro impedimento) tosto al ciel salire, ond'egli seguendo dice.

Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nithicorax in domicilio.

CHE LI HVOMINI LASCIVI ET CARNALI NON *hanno altro maggior piacere, delle cose carnali, nelle quali pongono ogni loro studio. Capitolo settimo.*



QVALVNQVE VOLTA IO MI METTO INnanzi si uaghe, & si leggiadre parole (ueramente) ch'io non posso non caminare con lento passo nella loro spositione. Però che li dottori, che discordono dalli Ebrei. in cotali similitudini, l'espongono molto diuersamente, onde di loro, chi l'assomiglia a uno, & chi a un'altro. Di maniera, ch'io non oserei rifiutarne nessuna, ne giudicare quale di loro fosse la migliore, ò la piu uera, che doue lo spirito santo non s'è legato a un sol senso: io crederò che sia conueniente abbracciarle, & approuarle tutte. Imperò con quella diligenza maggiore, che mi sarà possibile, mi forzarò andarmene raccogliendo da que' loro piaceuoli ragionamēti, que' uaghi, & diletteuoli fiori, co' quali a poco a poco noi possiamo trarre,

mo trarre, & cauare il dolce, & delicato mele; di tanta loro ottima dottrina. San Gregorio ſponendo queſte parole dice, che il Profeta ſotto cotali figure, ci ua deſcriuendo la perſona di quelli huomini, che allettati, & preſi dalle coſe fallaci, & uane di queſto mondo: non ſi dilettono, ne in altro ſi compiacciono, che di coſe laſciue, & carnali ne altroue poſano i loro ſtudi che in ſatiſfare ad ogni lor propio amore. Delle qual coſe uenuto (per la Dio gratia) il ſanto Profeta in buona conſideratione, come di coſe uia piu di tutte l'altre brutte, & a tanto Re diſdiceuoli: piangendo cotal miſeria; uolge tutta la ſua diuotione a Dio, & dice. *Similis factus ſum pellicano*. Me miſero, & infelice, che uinto, & preſo da mondani piaceri: m'auiluppai in coſi brutte coſe, & credendo alle falſe luſinghe del dimonio, mi detti in preda a ſi brutta, & dishoneſta uita: che piu non cerco, che di cauarmi ogni sfrenata uoglia. La onde potrà ogn'uno adeſſo conoſcere, quanto è peruerſa la natura del peccato, che non ſolamente ci priua d'ogni buono appetito, & deſiderio, che ci fa fuggire il bene, & attenerci a quelle coſe, le quali quantunque le ci moſtri ſotto colore di bene, nondimeno (ò Dio mio) che altro ci ſono, che la noſtra rouina? Et che debbe credere ogn'uno, che ſotto cotal figure uoleſſe dire il buon Profeta: ſe non che uoleua moſtrare, in che orrendo, & infelice ſtato, conduca il peccato colui, che d'eſſo ſi compiace, & ſi diletta? Il Pellicano (s'è pur uero) cio che dicono alcuni è un'animale ſi fatto: che fugge la compagnia d'altrui, & ſi nutrica di coſe uelenoſe, & mortifere. Per la qual coſa io non ſo uedere chi maggiormente fugga, & aborriſca l'altrui conſortio, & habbia piu la luce in odio; che l'huomo peccatore, che la fugge (come diſſe CHRISTO) perche non ſi ſcuoprino le ſue magagne, ne ſuoi difetti, Et quale fu mai ueleno uia piu peſtifero (come habbiamo detto gia cotante uolte) che il rio peccato: chi partorì in noi ſi diſordinati appetiti? Indi le sfrenate uoglie. Da lui le cattiue concupiſcenze; & ogni noſtro sfrenato uolere, & di Dio qualunque noſtra diffidenza: la quale (ò Dio mio) e pur tale: che lo ci crediam nimico, & aſtioſo d'ogni noſtro carnale piacere. La onde quanto male ageuolmente ſopportono gl'huomini, che ci corregga, & ammuniſca de noſtri falli, come amoreuol padre con le ſue ſante, & ottime diſcipline: con le quali IDDIO per bontà ſua, tocca le noſtre carni e cuori noſtri carnali: infiammandoli di diuino amore? O' quanto percuote egli co ſaſsi, & con le dure pietre, li oſtinati animi noſtri qual egli uorrebbe una uolta riſoluere in lagrime di uera, e d'aſpra peni-

Ioan. 3.

tenza? Ma ò miseria infinita, che è la nostra, che a sembianza di Pellicano, come male alleuati: & nimici d'ogni buona opra, & santa uita: non facciam festa, ne d'altro (pare ci rallegriamo) come del tutto ciechi, che de nostri peccati si lieti, in esi siamo, & baldanzosi come disse il sauio. Perche il Profeta adesso qui dice. *Similis factus sum pellicano solitudinis*. Chi mai puo esser piu debole, & impotente a leuarsi in alto, & salire nella contemplatione delle cose celesti, che l'huomo peccatore, il quale non conosce, ne comprende la uerità? Non puo il Pipistrello, ne qualunque altro notturno animale con la sua debole luce, soffrire i razzi del chiaro, & risplendente sole senza sua grande offesa. Medesimamente l'huomo animale, & sensuale che è tutto cieco, e sposto alle carnalità: & al peccato; non puo col cuore, ne con gl'affetti suoi (senza la gratia) leuarsi da terra, ne fisare gl'occhi della mente nelle cose celesti: che non caggia in un momento, che troppo deboli sono le uirtù sue: se IDDIO non l'eccita, nol muoue, & non l'aiuta. Onde è bene adesso ragione, che ueduto si il Profeta tutto al peccare intento, che dica in cosi fatto modo. *Similis factus sum pellicano*. Che troppo uile, & grande da douero è la debolezza nostra, quando che i nostri studij, non s'adrizzano altroue, che a carnalità, & uaneggiamento d'ogni cosa mondana, che n'acciecano, & offuscono la mente, & il ceruello. Perche ogn'uno uolti la sua diuotione a Dio, & dicagli che noi siamo a sembiãza di pellicano egli muoua & ecciti la uirtù sua, & la sua clemenza in noi, inalzi, conforti, aiuti, & sollieui la mente, & l'intelletto nostro, accioche noi posiam conoscere quanto sia cosa dolce, & grandemente gioui seguire la uerità: & fuggire l'opre tenebrose del peccato, che ci fa rei dell'ira di Dio, da cui sentendosi toccare il cuore il buon Profeta: s'accorse della sua miseria, & disse. Ahi me misero. *Quia similis factus sum pellicano*. Et sollecitato dalle sfrenate uoglie, mi sento punto da i uani pensieri, per i quali indarno m'affatico. Però (Vnico mio Signore) abbrucia, & come ardentissimo fuoco consuma ogni mio uano, & sensuale appetito, & inalza il cuor mio tutto a te, che homai si fitto il ueggio nelle uane speranze, & false credenze del cieco mondo, che guai a me se tu che sei padre delle misericordie, & Dio di tutte le consolationi, non togli, & non rimuoui da me ogni mio tristo, & uan pensiero. *Quia similis factus*
1. Cor. 1 *sum pellicano*. Io ho lasciato ogni tua legge, & d'altro piu non mi diletto, che de mondani, uani, & carnali piaceri. *Et factus sum: sicut Nicticorax in domicilio*. Per ilche illumina (come chiarissima luce) i sensi miei.

mici. Conuerti (Signor mio) & tira a te tutto il mio cuore, accioche io conosca me, che conoscendo me: non saprò non conoscere la tua bontà: Et perseuerando (per gratia tua) nella mia conuersione, non saprò uolgermi a dietro in nessuno mio atto che chiunque mette mano all'aratro della sua coscienza, & al pentimento d'hauere peccato; per sbarbare, & suerre dal cuor suo ogni sporcitia: per seminarui il seme d'ottima fede, generante, & producente di continouo di buone & sante opre: non risguarda piu punto con l'occhio di desiderio delle cose carnali: ma a quel sommo bene a quella medesima beatitudine, & diuinità, che stabilì IDDIO per gratia sua a tutti li suoi eletti, & cari amici. Tra quali consumandosi essere il buon Profeta prega IDDIO, & dice. Signore, & Dio mio, auanzami, & sammi (sempre) andare piu oltre, & fa, che all'hora ch'io mi compiaccio di terreni sollazzi, & uani piaceri: ch'io senza piu punto curarmi di loro; lasci a dietro ogni carnal pensiero, & m'acosti tutto a te mio sommo bene. *Quia similis factus sum pellicano*. Le mie uirtù son quasi che tutte consumate, la cupidità come radice d'ogni mio male per uoltarti le spalle, & conuertirsi al senso; di gia è tutta commossa, & alterata, Et io. *Factus sum sicut nicticorax in domicilio*. Perche allettato dalle uane concupiscenze, gioisco, & d'esse (sempre come ebbro) mi rallegro, & ne sono di continouo (con mio gran danno) piu baldanzoso. *Quia similis factus sum pellicano, solitudinis; & sicut nicticorax in domicilio*. Onde dammi tu gratia (Dio mio) che da me io non alontani, ne scacci (mai) il tuo timore. Et se pure gl'auuenisse, che con sottraeuoli inganni io fosse da sensi storti, & dalla carne mia ritrosa, & d'ogni bene schiua allettato si: ch'io trascorresse in cosa alcuna, che t'offendesse: sapendo tu (Vnico mio Signore) chente sono le nostre forze, uolta, & torna di gratia un poco l'occhio tuo sopra di me, & ricordati, che oltre all'esser io simigliantemente al pellicano, & à coloro che sono ben deboli, & molto bene infermi: ch'io (altresi) sono uil poluere, & uermicello, & in un tratto passa il uiuere, & l'esser mio. La onde felici, & ueramente beati coloro, che hanno di continouo la mente, & ogni sua contemplatione in cose tali. Alle quali (se li huomini fossero saui, & bene accorti, come loro propiamente si conuerrebbe) quanto u'attenderebbon eglino: & considerarebbeno la debolezza, & caducità loro: & a quanti pericoli (sempre) sono subbietti? Indi auueduticene; ci fidaremo meno di noi stesi, de sensi nostri, & della nostra carnale prudenza. O' quanto (in uerità) saremo noi (sempre) piu cauti a non ci la-

ſciare traſportare ne peccati? Si come ſi uede, che noi facciamo per l'ordinario. Et ſe pure gl'auuiene, che noi acuratamente ci badiamo: certamente ogn'uno conoſce che col freddo della negligenza: noi habbiamo intiepidito il caldo delle ſante inſpirationi, le quali (ſempre) noi andiamo da noi cacciando con le ſcopi de uani, & de carnali deſiderij noſtri. Perche il dimonio che falſamente ci luſinga: & ci da la morte, male ageuolmente ſopportando la miſericordia, che IDDIO ci ha uſato, & ſempre uſa uerſo di noi: ſi ua continouamente aggirando intorno a quelle parti, per le quali ei muoue, & eccita li affetti noſtri diſordinati; co quali ſi ſtudia farci ſdrucciolare ſempre ne peccati. Ne quali ueduto ſi di gia ſdrucciolare il buon Profeta; diſſe. *Similis factus ſum pellicano ſolitudinis; factus ſum ſicut nicticorax in domicilio.* Però che come nimici del uero lume; non uſiam piu punto quel ſapere, ne quel intelletto che ci ha dato IDDIO in diſcernere, & conoſcere le qualità de peccati: perche ce ne guardiamo, come ci ſi conuerrebbe. La onde gl'auuiene (s'io non erro) che alcuni ſpoſitori di non mediocre fama, & ſtimatione, hanno detto che caduta nella mente del ſanto Profeta: una tale meditatione ei s'aſsimiglia al pellicano, ò ad altri ſimiglianti animali: come quegli che grandemente ſi doleua & gli diſpiaceua (ſopramodo) l'ingiuria, & l'offeſa del grande IDDIO Et dolendo ſen'egli amaratamente, aſpira alle coſe celeſti, ſiede, & ſta (come è ſcritto) ſopra di ſe; tace, & fugge ogni humano conſortio:
Treno.3. Affligge, macera, & doma la carne ſua: & ſottomette lo intelletto, & la uolontà ſua, all'oſſequio, & alla uera ſeruitù di Dio. Et percio uogliono alcuni, che il buon Profeta ſi ſia agguagliato al pellicano. Però che (ſecondo che di lui riferiſcono queſti naturali) gli è di tal natura che gl'ama grandemente la ſolitudine, & ſe ne ſta per li diſerti. Ma ogn'uno oſſerui, che San Girolamo dice che del pellicano ne ſono due ſorti. Però che d'una ſorte, ce n'è: che ſi ſta d'intorno all'acque: & ſi ua paſcendo, & nutricando di peſci, o d'altre ſimiglianti coſe. Ma quegli che ſi ſta per li deſerti è ſimile alle cicogne; magro, & ſecco. Percio che paſcendoſi di coſe uelenoſe, & triſte; piglia poco ò neſſuno buono nutrimento, onde dicono alcuni, che per cotal figure, ha uoluto moſtrare il ſanto Profeta la diuerſità de' penitenti, i quali ſi ritruouano, & ſi deon trouare nella chieſa che IDDIO s'eleſſe inſino da principio. Ilperche uenuto il Profeta a tanta penitenza del ſuo peccato s'aſſomiglia al pellicano: a cui ſi come è noioſa, & graue ogni compagnia: medeſimamente è ad ogni uero, & ottimo penitente graue: &

di gran

& di gran noia la conuersatione, & l'uso del cieco mondo: qual'egli fugge, & abortisce. Ne ha (mai) altroue, la conuersatione, & la sua pratica, che in cielo (come disse il diuino Pagolo) la doue sta, & sempre si ritruoua ogni nostro bene. Onde ei lascia con l'affetto il mondo, & quanto piu puo, fugge ogni sensuale, & carnale piacere, come a molti piace è odiato grandemente da piccoli augelletti, i quali quanto piu possono s'ingegnono di cauargli li occhi. Di maniera, che non finiscono mai di molestarlo sinche non l'hanno priuato della propia luce. La onde io conchiudo, che molto leggiadramente, ei s'è agguagliato a cosi fatte bestie. Però che qual'animale è uia piu mortalmente inimicato, & hauuto in odio dalli maligni spiriti, che l'huomo, ilquale si pente, & da douero lascia, & abandona il mondo, macera, & riduce in seruitù la carne sua? O' Dio mio, quanti lacci? quanti insulti: & quanti inganni: ci ua continouamente facendo l'astuto, & rio nimico? Qual arte, & quali astutie; non ha egli usato; perche il santo Re, si facesse besse delle sante, & diuine ammunitioni che gli fece IDDIO? Qual malitia, non usò egli nel far cadere que' nostri antichi padri; a quali (ò ignoranza orrenda, & essecrabile.) Persuase loro che IDDIO, come inuidioso d'ogni lor gloria, & grandezza: hauesse loro negato, & prohibito il frutto della scienza del bene, & del male: dicendo che sapeua bene, che quando n'hauessino mangiato che sarebbeno stati come dei; & non sarieno (altramente) morti? Che più? questa è sempre tale; che chi non è bene fondato & saldo nella fede: precipitosamente s'anniega, & si sommerge in uno abisso d'eterna dannatione, si come, credendo (ben troppo) scioccamente que' primi padri nostri alle false lusinghe di Satanasso; da loro stessi si precipitarono. La persona, de quali (con tutta l'humana prole) & del buon GIESV: insieme, insieme, rappresentando hor qui il buon Profeta, dolẽdosi di si orribil caso (secondo che a molti piace di ce di cotal parole. *Similis factus sũ pellicano solitudinis.* Peroche secondo che scriuono alcuni uedendo morti li suoi figliuoli, si percuote col becco il corpo sparge il sangue, col quale per spacio di tre giorni, si uiuificano. Le qual cose non so (ueramente) che ad altri meglio si conuenghino che all'ottimo, & uero pellicano CHRISTO, che col propio sangue, n'ha tutti uiuificati, & risanati da ogni nostra graue infermità, onde disse l'Apostolo, che se IDDIO ci ricõciliò seco per la morte del suo figliuolo diletto mẽtre, che gl'erauamo nimici: tãto maggiormẽte sarem noi nella sua uita salui; che per lui ci gloriamo dell'ottima sua riconciliatione.

Filip. 3.

Gen. 3.

Rom. 5.

Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.

CHE IL PECCATO SEMPRE FA L'HVOMO tutto inquieto. Capitolo ottauo.



ERAMENTE CHE CONTEMPLANDO IO il non men piaceuole, che leggiadro parlare del buon Profeta, conoscendoui dentro una uirtù & forza cotanto singolare, non posso negare che non fauellasse in lui lo spirito santo; poscia, che non solamente con sue uaghe & leggiadre parole, ci scuopre d'alti, & diuini segreti: che anco ei ci mostra una dottrina si alta, & si profonda, che gli è bene ignorante colui, che a riceuerla non s'apparecchia. Di qui auuiene (s'io non sono ingannato) che Profeti che fauellarono con lo spirito di Dio: cercato sempre d'hauere non mediocre attentione, come coloro che (ueramente) desiderauano, ci scriuessimo dentro a nostri cuori la dottrina, & la celeste sapienza, che procedeua dalla bocca di Dio. Però gli è bene da credere, che non senza gran mistero il buon Profeta: per lo spirito di Dio ci habbia dato le figure, che adesso habbiam tra mano. Per la qual cosa: non mediocre, ne commune, ma grande, & singolare debb'essere in esse la nostra attentione, Egli dice. *Vigilaui, & factus sũ sicut passer solitarius in tecto.* Onde si dee osseruare che nõ può negare nessuno (come di già s'è detto) che ogn'uno non ami, & grandemente appetisca una quieta, & pacifica uita. Perche s'alcuno mi dimandasse, che cosa impedisse cotale nostra quiete, gli risponderei, che non fosse altro che il peccato. Però che questi pose, & fece in noi si fatto il disordine, che uogliam noi ò nò: gli è di mestieri: che noi prouiamo il gran disturbo, e quelli acerbi, & amari frutti, che egli continouamente n'arreca; perche noi siam sempre piu inquieti, Et se'l giudicio mio non erra, di qui è che considerando si fatte cose il buon Profeta; riuolgendo lo spirito: & la diuotione sua tutta in Dio, dice di cotal parole. *Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Quasi che uolesse dire, & à tutti mostrare che non è cosa si brutta: ne scelerata à cui non alletti, & tiri li appetiti: & affetti nostri: il rio peccato: ilquale gl'eccita, & muoue di si fatta sorte, che la uolontà: ne l'intelletto nostro mai si posa, ne si quieta. Et perche naturalmente gli è radicato, & inserto in noi un certo appetito di gloria: indi auuiene, che l'huomo è sempre tormentato, & quando d'ambitioso pensiero, & hora

da qual-

da qualche nociuo, & uan desire intanto, che col suo pensiero ci uola, & se ne ua si alto: che se gli fosse possibile ci se n'andrebbe sopra del grande Dio doue egli non puo salire con le sue corti ali, come bene lo ci ua mostrando il buon Profeta: mentre, che dice. Io ho uegliato, & son fatto come passer solitario in alcun tetto. Mostrando, che il peccato gli ha guasto, & disordinato cotanto il suo appetito; che l'ha condotto a tanta gran miseria, che gl'inalza, & lieua il cuore e' suoi uani pensieri ad ambitiosamente, & superbamente cercare gloria, honori, stati, degnità, & imperij, & ad ogni suo carnale desiderio, & dice. *Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Per le qual cose ci ua mostrando in parte, quali sieno (propiamente) gli studij, & gli appetiti nostri humani, per i quali noi siamo si inquieti, che noi non ci satiamo mai, perche uoltando qui adesso tutta la sua diuotione a Dio il santo Profeta humilmente lo prega, & dice. Lieua (unico mio Signore) il misero cuor mio da ogni uana cura: inalzalo, & sollieualo alla consideratione delle cose celesti, & al tuo diuino amore, inducilo ad amarti, & a ricercare di te solo, qual essere debbi il suo propio amore: Che s'io il uorrò porre nelle cose uane, & del cieco mondo; come potrò io quietare, & posare l'animo mio in quelle cose: come caduche, tu uolesti che le fuggisse ogn'uno? Gli è pur uero (Signore) che tu mi mostraste, che misero, & ignorante è colui, che pon quiui le sue speranze. Però fa (Signore) che in te sia ogni mia cura, che troppa è la pazzia di coloro che pongono i cuori e' suoi affetti nelle fallaci speranze del cieco mondo. Per ilche sforza in me la tua pietà. *Quia uigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Et uorrei (homai) pur uiuere libero, & inalzare lo spirito mio in te. Ma nol posso fare se non m'aiuti; & riduca nella propia mia natura, la quale ueggo si debole: che come uile, & picciolo augelletto, mi son mosso a uolo; & in trcalciato mi truouo ne lacci d'ogni cattiua concupiscenza: & (se pure io uorrò seguire) mi fia imposibile fare bene alcuno: se tu non mi risguardi con gl'occhi della tua pietà, e non riuolgi tutti li miei pensieri ad un fermo, & forte proponimento d'abandonare, & lasciare ogni mio peccato. *Quia factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Ne si con such meno a tanta tua grandezza: se non che tu mi faccia conoscere, i graui, e gran pericoli, che all'incontro mi stanno, & con la tua larga mano mi porga la medicina, che la mia smarrita sanità puo riuocare, ond'io libero, & scarco da ogni mio graue pensiero possa leuarmi in alto alla tua santa contemplatione, & al regno de cieli, a cui (pure) senza

alcuno mio impedimento io uorrei salire, che tale è il desiderio mio, che ritornato per gratia tua in me medesimo; io fuggo gli spessi, & gran tumulti: & con dolore ripenso alla mia uita: per cui gridando dinanzi al tuo cospetto; ti chieggio che habbia pietà de miei peccati: si come a molti pare, che faccia il buon Profeta, per si uaghe, & leggiadre sue parole, per le quali ua mostrando il graue dolore, & la continoua afflittione, che gl'hauea d'ogni suo peccato. Percioche (come pruden te e saggio, si sforza di fuggire, que' gran pericoli, per i quali lo potesse far cadere il nostro mortal nimico, onde dicono alcuni, che perciò s'agguagliò egli a così piccolo augelletto, il quale benche piccolo, nondimeno gli è di sua natura molto astuto. Di maniera, che a pigliarlo e gran fatica, conciosia che non si piglia, se non per qualche leggiadro, & bello inganno. Onde ci si da ad intendere l'arte, e modi che deue usare l huomo penitente contra'l mondo contra la carne, & contra'l dimonio: che ponendoci egli di nuoui inganni, non ci lasciamo ingannare da lui. Però che chi non è bene accorto, & auueduto in così fatte cose ne uien preso. Percioche sorge, & si lieua su (poi quella pessima nostra concupiscenza: la quale con ogni sua forza ci alletta con quel piacere, & dilettatione che alli nostri occhi (sempre) pare maggiore, intanto, che alla fine la ci conduce al peccato, nel quale si fa un certo habito, & consuetudine si grande, che chi non u'è bene accorto: molto disaueduramente si conduce a quella morte: da cui ci liberò IDDIO per il buono GIESV, ilquale (si come ad alcuni piace) molto leggiadramente fu dal santo Profeta agguagliato à que' piccoli augeletti de quali adesso noi habbiamo qui detto assai.

Tota die explobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me: aduersum me iurabant.

CHE'L MONDO STRATIA ET SI FA BEFFE DI chi uuole seruire a Dio. *Capitolo nono.*



PER QVESTE PAROLE POTRA' OGN'VNO conoscere quanto sia grande la miseria nostra: poi che il cieco, & ignorante mondo stratia, & si ride di coloro che seruendo a Dio con tutto il cuore; uorrieno al ciel salire. Però di questi ben disse il buon GIESV, che
Ioan. 3. gl'amò (sempre) uia piu le tenebre, che la luce, la ignoranza che la ue-
Isai. 6. rità: & la seruitù piu che la libertà. La onde Isaia nello spirito del Signore

Signore disse, che gl'haurebbe tolto il lume, perche non uedesse: induratogli il cuore, perche non si piegasse ò potesse punto intenerire. Percioche non apparecchiandosi piu a riceuere l'alta, & diuina sua sapienza: che egli sprezza; si fa indegno d'ogni sua gratia, Et il mal suo è come disse il Profeta, che non uuole udire le sue parole, le quali sono un fuoco ardente, & un martello che rompe, & spezza ogni duro sasso; Et egli come sciocco, & ignorante d'ogni uerità: se ne ua cercando di que' mezzi, che condurlo posSino ad ogni bruttezza, & sporcitia di peccato: a cui (ò Dio mio) noi siamo (sempre) si pronti, & si ueloci, che si par bene habbiamo spento, & ammorzato di Dio ogni bel lume. Ilperche: qual marauiglia fia: che'l cieco mondo amatore di tenebre, & de' peccati, adesso perseguiti: & maledica la uita de buoni, che gli stima una sciocchezza? Et perche di cosi fatte cose nessuno s'hauesse a sbigottire il buon GIESV disse non ci marauigliasSimo. Percioche il mondo, che non puo amare, ne uoler bene, a chi l'opre sue condanna, non sa se non perseguitarlo; & dispiacergli ogni buon atto, qualunque honesta, & santa uita: come simigliantemente bene lo ci ua qui mostrando il santo huomo, che in cosi fatto modo, di se, & d'ogn'altro amatore di santa disciplina, dice. *Tota die exprobrabrant mihi inimici mei.* Mentre che tutto dolente in aspra, & uera penitenza piangendo si staua il buon Profeta del Signore, spargendo gl'occhi di buone, & sante lagrime: facendo d'esse un largo, & uiuo fonte: lo straciano, & uccellauano coloro, che al mal fare cotanto lo alusigauano. Di maniera, che gli congiurarono contra, & gli fecero gran seditioni. Dalle quali uedutosi tutto oppresso, & soprafatto: come quegli, che appetiua il fauore di Dio, se gli riuolge con tutta la sua diuotione, & dice. Signore doue è hora in me la tua pietà? Non t'auedi ho mai con quante uillanie, & con quali obbrobrij m'assaliscono, & sopra fanno li miei nimici? Come se uolesse dire. Dio mio, & Signor mio porgimi, & dammi la tua mano: confermami nel tuo timore, mantienmi, & stabiliscimi nella tua speranza: augmenta, & accrescimi nella tua santa fede; accioche per nessuna mia tribulatione, io non mi parta da te, ne lieui dalle mie spalle il santo tuo, & dolce giogo da cui mi uorrieno (pur) rimuouere li miei nimici; quali. *Tota die exprobrabant mihi: & qui laudabant me: aduersum me iurabant.* Indi il diuino Apostolo diceua: che nessuno si smarrisse: peroche chiunque ama di seruire a Dio ha sempre delle contrarieta: & persecutioni. Perche esortando San Iacopo ogn'uno a buona pacienza disse, che s'attendesse

Salm. 35 *Ierem. 23* *Sap. 5.* *Ioan. 16* *1. Ioan. 3* *Ioan. 15 & 17.* *2. Tim. 3* *Iacob. 5.*

alla fine de gli antinati nostri ueri amici, & serui del Signore, che da douero ne sopportaron tante: che con la pacienza, & fede loro con lode
Ebre. 11 sua infinita uinsero il mondo: superarono la carne, & trionfarono di
Att. 5. tutti li suoi nimici. Di maniera, che San Luca scrittore acuratissimo delli atti loro scrisse che gli stettero con un'animo si intrepido, & forte dinanzi a que' tiranni, e Principi del cieco mondo, che confessaron sempre il gran nome del Signore, & dissero che prima ubidire si douea a Dio (di cui gl'erano serui) che a gl'huomini. Perche sopportando per Dio molto gloriosamente; s'accrebbero, & augmentaronsi in maggiore bontà: & caminarono di uirtù in uirtù; & di bene in meglio, senza pur mancare di nulla, Et all'hora, che'l pazzo, & sciocco mondo piu gli perseguitaua, & gli s'opponeua: piu appariua, & si mo-
Rom. 8. straua maggiore la perfettione della sua pacienza: perche facendosi pa-
Filip. 4. droni di loro stessi: mostrarono il uiso ad ogni iniqua, & ria fortuna: sapendo che IDDIO non poteua loro punto mancare, Et che per la uirtù, & gratia sua; haurebbero potuto, & poteuano (altresi) tutte le cose: facendo pruoua de casi loro: scherzando con essi in cotal modo, che pure (come ogn'uno sa) la lor uita fu (sempre) piena di trauagli, co quali piacque al sommo Dio mostrare quanto poco potesse la uirtù del nimico. Et se noi ci facciamo insino dal cominciamento del mondo: da douero, che si uedrà: come IDDIO prouasse, & quasi scherzasse co suoi amici · onde Abel. (La cui giustitia, & bontà: cotanto celebra la scrittura) si uede che fu il primo, che incominciasse a passare per questa porta, credendo in colui che ci aperse il paradiso, chiuso per
Gen. 4. li nostri peccati: caminò all'altra miglior uita. Noè che (medesima
Gen. 6. mente) fu buono, non fu creduto, Abramo, anco si uedde disperso,
Gen. 12. & uagabondo per il mondo: hora in questa parte hora in quella. Ma che direm noi del gran Moise, che fauellaua col grande IDDIO, come famigliarmente parla l'uno amico con l'altro: che non gli fece la per
Esod. 35 fida, & ingrata gente con l'iniquo Faraone? Aron sommo sacerdote, che per loro offeriua a Dio li sacrificij; non fu egli uillanamente dal
1. Re. 11 popolo perseguitato? Ma per non men andare (guari) lontano che
20. 24. non pati da Saul Dauit, che fu perseguitato insino dal propio suo figliuolo? Ond'egli adesso uoltandosi con tutto il suo cuore a Dio gli puo ben dire, & chiedergli mercè perche, *Tota die exprobrauerunt illi inimici sui: & qui laudabant eum: iurabant aduersus illum.* Perche ripensando un poco piu altamente alla sua gia passata uita: si messe dinanzi a gl'occhi che'l peccato fosse quegli che gli prouocò l'ira del grande

IDDIO

IDDIO lo spogliò d'ogni bene, priuollo del paradiso: lo condannò all'inferno, & disformò tutta la natura humana. Delle qual cose egli dolendosi sospira dinanzi a Dio, & dice Signore io conosco, che la miseria, & ignotanza nostra è grande, intanto ch'io neggio che dispiacendomi, & dolendomene grandemente tutto il dì: li miei nimici mi fanno grande oltraggio, & uillania, & coloro (altresi) che gia lodauano, & commendauano la mia passata uita. *Aduersum me iurabant*. Impero non mi uolere lasciare che (homai) io ti uorrei seguire. Perche dee qui apparare ogn'uno che di Christiana disciplina è amatore, Auuenga che nella Christiana republica le piu ardue, & le piu difficil cose, apparisca, alli occhi nostri il sopportare l'altrui ingiurie allegramente: nondimeno non sia però lecito a persona, per nessuna ingiuria fattagli partirsi dall'ottima sua giustitia, ne nascondere ò negare il nome santo di Dio (come parue che si potesse) ad alcuni, i quali per una loro disauueduta, & indiscreta temenza: si fecero lecito, & giusto, negare con la propia bocca il nome santo di Dio. Contra quali disse il diuino Apostolo, che gli era di mestieri confessarlo, non solamente, col cuore, ma etiandio con la bocca. Perche chiunque si uergognasse nel cospetto de Principi, & del mondo di lui ò delle sue parole (disse il buon GIESV) che di lui haurebbe (altresi) hauuto uergogna IDDIO: uenendo nella sua maestà il suo figliuolo diletto. La onde gli auuenne che essendo dinanzi a Datiano tiranno superbissimo il glorioso martire San Vincentio disse, che era cosa brutta, & si disdiceua grandemente ne tormenti negando bestemmiare il nome santo di Dio per cui dee ogn'uno sporre tutte le cose, che chi per lui non lascia il tutto: non ne fia degno, Et se pure gl'accade che di noi si rida, & faccia beffe il cieco mondo ei non è da dubitare, che non ci fia tutto, uia, & mezo buono per salire al cielo. Si come lo confermò il gran maestro che beati, & felici chiamò coloro, che il mondo per lui rideua, stratiaua, & malediua. Perche San Pietro, come quegli che desideraua, che ogn'uno s'armasse di cotal pensieri, & facesse profitto, & buono in cotal cose: spesso, c'inculcaua la morte, & passione del buon GIESV: come cosa, che ci ringagliardisce, & fa piu forti, & animosi a soffrire per Dio qualunque ingiuria, passione, & morte, nelle quali ogni uno sarà beato, che lo spirito di Dio, & cio che u'è di merito, è sopra di chi per Dio patisce, & sopporta allegramente. Indi Pagolo disse, che chiunque patisse seco haurebbe con esso (anco) in cielo regnato. Ond'io ragioneuolmente conchiudo, che non si debbe lasciare per co-

Rom. 10
Luc. 9.
Matt. 10
Marc. 10
Matt. 5.
1. *Petr* 4
2. *Tim.* 2

fa nessuna, una buona opra ne un'ottima uita. Come di cio n'habbiamo l'essempio, & la figura del buono GIESV: che quando era bestemmiato, & maledetto, oltre che sopportaua con patienza incredibile ei non si partì, ne mosse punto da quell'ottima, & uera sua giustitia, della quale ce n'ha dato si fatto il segno (come dimostra Pagolo) che gli ha aggiustato seco tutte le cose. Della cui giustitia desideroso non mancare il santo huomo uoltando la sua diuotione a Dio, supplicheuolmente prega la sua maestà: & dice, Signore & Dio mio, fammi, & usami mercè sollieua la mia infermità. Aiuta la debolezza mia, soccorri a si mia gran miseria, & porgimi (di gratia) la tua potente mano, che (homai) contra mi ueggio tutto quanto il mondo, quale, ad ogn'hora mi tribola, & mi tormenta. *Et qui laudabant me aduersum me iurabant*. Le qual parole benche in qualche parte si posino uerificare del Profeta, & d'ogni uero penitente, contra di cui s'oppone il mondo, che ogn'uno stratia, & ha in odio ogni buona disciplina: non dimeno li dottori (come San Gregorio) & molti altri piu tosto, le uerificano delle congiure, & conspirationi, che contra'l figliuolo di Dio; & suoi eletti fecero li Principi de Farisei, & la satanica ciurma delli eretici de' nostri tempi, che sclamano (di continouo) contra la Chiesa (legittima sposa di GIESV CHRISTO) qual'eglino maledicono, & lacerano con la loro pessima uita, da cui gl'hanno sbandito ogni honesta, & religiosa uita, leuando, & togliendo uia le sante medicine de sagramenti, che per rimedio de nostri peccati ci ha ordinato GIESV CHRISTO in persona, del quale bene puo dire il buon Profeta checonspirassero, & s'in gegnassero spegnere quel gran lume, che risplendeua, & alluminaua tutto quanto il mondo. Perche egli adesso seguendo dice.

Quia cinerem tanquam panem manducabam: & poculum meum cum fletu miscebam.

QVAL SIA LA PENITENZA DI CHI SI CONVERTE A DIO & TORNA A PENITENZA. CAPITOLO DECIMO.



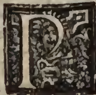
IN VERITA' CHE CHI DILIGENTEMENTE osseruasse cosi fatte parole conoscerebbe la gran differenza che è tra la penitenza de gl'hipocriti de nostri tempi, & quella di coloro, che se ne dolsero gia molto felicemente. In questi. Dio immortale, benche ogn'uno di loro nel mondo, & nella carne: nondimeno eglino ci uiueano

uiueano di sorte,come se non fossero mai al mondo. Percioche gl'heb bero cotanto a noia le cose sue,che se gl'auueniua,che cadessino in qualche peccato (ò Dio mio) come si lamentauan eglino,& si riputauano infelici quando che non poteuano hauer gratia di lagrimare? Pa reua loro (propiamente essere dannati,& non hauere parte nessuna con la maestà di Dio. Et che cosa uogliam noi dire,che ci uolesse insegnare il buon Profeta: dicendo di cotal parole: se non che si doleua si dell'offesa,che gl'hauea contra la sua maestà,che non gli pareua potere dolersene a bastanza,che si placasse della sua grand'ira? Perche sedendo in poluere,& spargendo di cenere tutto il corpo suo: teneua tra le ginocchia nascosto il uiso,& de suoi occhi faceua di lagrime un largo fonte,& diceua. Signore. Perdona a me che ho peccato,& trop po ingiustamente t'ho offeso. Perche non mi riprendere nel tuo furore,& nella tua ira non mi uolere correggere,& dimenticatosi quasi che del tutto del corpo suo diceua. *Quia cinerem tanquam panem man ducabam;& poculum meum cum fletu miscebam*. Et miseramente pian gendo sopra li suoi peccati (come si piange sopra la morte de' primoge niti) non ardiua pregare il Signore,che in tutto gli perdonasse: ma si bene che lo punisse,& senza ira lo castigasse; accioche gli perdonasse dipoi nell'altra uita, Et era si fatto il desiderio che n'hauea,che spauen tato dal timore della sua coscienza:si rendeua non ch'altro indegno d'es sere udito. Di maniera che così la uita sua conducendo in amara penitenza se n'andaua offerendo a Dio il corpo,& l'alma in uiuo,& odo rifero sacrificio,& diceua Dio mio,& Signor mio, io so che ingiusto è disordinato m'ha fatto tutto il mio peccato. Però gli è bene conueniente,che con la penitenza, & uiua fede di colui,in cui io rimiro,& sguardo:ch'io una uolta tutto mi rassetti,& mi giustifichi:poiche si gra ue,& dannoso mio trasordine si dee riparare con la penitenza. Come bene lo ci mostrò il buon GIESV che chi non facesse penitenza perirebbe. Per la qual cosa: Deh fa (unico mio bene) che homai en tri ogn'uno in così santi,& diuoti pensieri. La naue è rotta,la battismale innocenza e perduta, è fatto,& anco gran naufragio si patisce in questo mare,& pelago grande per cui a ogn'uno conuiene uarcare,felici,& beati noi (Signor mio caro) se noi fissassimo la mente nostra in così sante,& piaceuoli considerationi. Et chi non sa oltre che que' pec cati grauissimi,che ad ogn'hora noi facciamo ci uerrieno,non solamen te a fastidio, ma etiandio gli aborriremmo di sorte:che noi ne faremo tal penitenza,che per grande che ella si fosse ci parrebbe piccola, Luc. 3.

& dolce, & ci diletterebbe pur assai, per fuggire l'ira di Dio, il quale ci aspetta non ci uolendo noi pentire) perche ei ci punisce acerbamente, che in uerità è cosa molto horrenda, & brutta, cadere, & ritrouarsi sot- *Ebr.* 10. to la mano di Dio, nell'ira, & nello sdegno del Signore, si giusto, & rigoroso giudice. La onde se (come disse Pagolo) gli è mestieri, che ogni uno con Dio s'aggiusti, per la penitenza, tempo men assembra homai, & non piu da differire, Et se pure ci paresse, che nostri peccati fossero grandi, & ci mostrassero l'ira di Dio accesa contra di noi, e dolori dello inferno, insieme, insieme; n'assalissero, in modo, che ci conducessino uicini, quasi al disperarsi; alziam pure gl'occhi, e'l cuor nostro a Dio, Et all'hora (come dice Pagolo) hauendo noi per CHRISTO la uia, & l'accesso nel suo diuin cospetto; getriamcegli dinãzi, & col cuore tutto puro, & con la fede uiua, & una ferma speranza: aspersi di sant'isopo, & lauati da ogni bruttezza, & sporcitia di peccato: d'altro non si nutrichi ò pasca il nostro cuore, che di pie, & sante lagrime, come dee fare ueramente chi di uita Christiana è amatore, che percosso da uero, & buon timore dell'ira, & dello sdegno del magnanimo Re', & Signore nostro IDDIO: non si cura piu di nulla, ne d'altro si diletta, che di uere, & sante lagrime, come fin qui s'è ueduto pascere, & nutricarsi il buon Profeta, che mirando di Dio il grande sdegno temendone gran demente se ne ua dicendo in questa guisa.

A facie irę indignationis tuę: quia eleuans: allisisti me.

CHE CHI CON PIO ET DIVOTO CVORE ATtende, *& amira l'irá del Signore tosto si pente, & a lui si conuerte. Capitolo undecimo.*



PER LE QVAL COSE OGN'VNO OSSERVI che se paresse (punto dificile) ò impossibile a persona saltare si presto da una infinita giustitia, a una infinita misericordia stia pur fermo, s'appigli, & strettamente tenga'l ancora di sua uiua fede, & di sua uerde speranza, & con tutta la diuotione del suo cuore, dica. Signore. *A facie iræ indignationis tuæ*. Tosto ch'io ti ueddi turbato, & sdegnato contra di me m'incominciai cotanto affliggere, & dolere. *Che cinerem tanquam panem manducabam*. Et se bene noi non siam degni (non ch'altro, d'essere uditi, non che di salute) nientedimeno io so che ne son degne le uiue, & l'ardenti tue fiamme, dell'ardente fuoco, con le quali tu

riscaldi

riscaldi, infiammi, & abbruci li adiacciati, & assiderati nostri cuori; per i quali (poi) tutti ringagliarditi confesseremo, che quantunque pochi anzi nulla sieno li nostri meriti: tutta uia molti, & infiniti sono li tuoi, che se di gia li nostri graui peccati ci prohibiuano ritornarti in gratia: stando hora appo di te il grande auocato, che ci ama infinitamente n'aiutano, & renderanno grati i razzi del tuo diuino amore, per cui noi siam tutti teco riconciliati. Altramente, come haurebbe (mai) con si pio, & religioso affetto conosciuto il buon Profeta: l'ira, & lo sdegno grande, che IDDIO teneua de nostri peccati, se con li uiui razzi del tuo diuino amore, tu non gl'hauesse percosso, & piegato gli quel duro cuore, & inflessibile, che gli lasciò il peccato? Indi ueramente auuenne, che il santo huomo uedendolo tutto adirato, & dolente disse. *Quia cinerem tanquã panẽ mãducabã: & poculum meum, cum fletu miscebam*. Et doue mancassino li meriti suoi: gli supplirebbeno, quelli dello immaculato agnello, che per li peccati di tutto il mondo offerire si douea in su l'altare della santa croce dinanzi al suo diuino cospetto. Perche communicandoci egli la gratia e' meriti suoi infiniti: facile ci fia dappoi il salire a quella perfettione, alla quale si uedea essere uenuto il buon Profeta che. *A' facie iræ indignationis suæ*. Piange si duole, & conosce quanto è ben dolersi delle offese, che habbiam fatte alla sua gran maestà, perche egli adesso diceua. *Quia cinerem tanquam panem manducabam*. Come colui che sommamente apprezzaua sentire la pena, che corrispondesse a quei piacere, & delettatione del peccato: che troppo grande è la uirtù della penitenza. La onde se noi (come gia si disse) puniremo da noi stessi ogni nostro fallo, & sopporteremo in pacienza; regneremo in cielo con CHRISTO: qual siede hora per noi alla destra del suo eterno padre. Della cui giusta ira temendo il buon Profeta. piange le grandi, & continoue offese, che hauea fatte al grande Dio cotanto ingiustamente, che come ingrato, & disleale di sua maestà non seppe conoscere quel suo grande amore, onde dolendosene confessa l'errore suo, & dice. *A' facie iræ tuæ*. Onde non è da credere che'l santo huomo piangesse la bassezza nella qual ei si scorgeua per il peccato: perche solamẽte temesse, & hauesse paura dello sdegno dell'ira, & della debita pena de nostri peccati, no: perche amando egli la sua maestà: è ben ragione adesso dire, che l'amasse con amor di uera amicitia; Et che gli dispiacesse assai il suo giusto sdegno: ma non gia, perche principalmente ei si dolesse di quelle pene, che a tanti nostri infiniti peccati debitamente si conuengono,

come bene ei lo ci ua dimostrando con queste sue uaghe, & leggiadre parole. Nelle quali ci mostra, che tanto uia maggiore occasione gli pareua hauere di piangere: quanto che conosceua, & sperimentaua esser maggiore l'amore, & gratia sua in se medesimo; la quale l'aggrandì cotanto che non dubitò farlo simile, & uguale a lui: la qual cosa sprezzando: diuentò come una bestia, onde dolendosene, come colui, che sommamente hauea per male d'hauere offeso si gran maestà, piangeua, & temeua il giusto suo furore, & diceua. *A facie iræ indignationis tuæ.* La doue noi possiam dire che a due cose atendesse il buon Profeta, Allo spauentoso, & rigoroso giudicio; col quale rigorosamente giudicarà IDDIO tutto l'uniuerso, Et l'amoreuole sua disciplina: con la quale corregge, & ammonisce i buoni, co quali (alle uolte) scherza molto amoreuolmente con amorose punture quantunque non grauati d'alcuna ferita, onde (s'io non m'inganno) il Profeta disse. Dalla faccia l'ira, & sua indignatione, come quegli che molto bene sapeua, che talhora si sdegnaua come amoreuole, co suoi figliuoli: ma non s'adira (mai) tanto con essi: che non dimostri l'amor suo. Perche io uengo a dire, che se la bontà di Dio talhora, per far di loro qual che honorata proua da loro qualche flagello, & tribulatione, cio è per grande amore; per mostrare quanto noi siam deboli, & non ci debbiam fidare di noi medesimi, che tiene gran cura de casi nostri, Et all'hora, che meno noi ui pensiamo, & che ci pare essere abandonati: egli fa l'ufficio dell'ottimo, & amoreuole padre prouede a nostri bisogni sollieua la infermità nostra; & aiuta la debolezza nostra. Onde (s'io non sono ingannato) gl'auuiene, che'l santo huomo confessò, che gli giouassero assai le discipline, & correttioni, con le quali egli l'humiliaua (come piamente) accade al santo Apostolo della cui uirtù, piacque far pruoua al sommo Dio, perche egli non s'insuperbisse che (come ogn'un'sa) la

2.Cor 12 forza, e la uirtù si sperimenta nel combattere, & l'oro s'affina nella fornace. La onde se gl'accade che IDDIO faccia pruoua di qualcuno ei non si deue punto disperare; ma tosto riuolgersegli con pio, & santo affetto, & con tutta la sua diuotione chiedergli la uirtù della pacienza, & dirgli. Signore io so, & conosco, che tu come troppo amoreuol padre, che teneramente ama li suoi figliuoli, facendo bene tutte le cose; non potrai non uolere ogni mio bene: imperò abbrucia, taglia, punisci, & castigaci quanto ti pare, che non ti piacendo la perditione di persona: ci perdoni nell'altra uita. A cosi fatte cose attendendo il prode huomo benche non poco ei temesse lo spauentoso, & terribile giudicio

del

del soprano Dio. Nondimeno perche la fede, & la uiua sua speranza, gli faceua conoscere: quanto che fosse buono uerso di noi: non dubitaua pascersi di penitenza: & trarre da gl'occhi suoi di lagrime un uero fonte qual'egli aggradirebbe grandemente, & non guarderebbe piu a tanti suoi peccati, i quali glielo faceuano uedere tutto adirato, & pieno di crudele sdegno di cui adesso temendo diceua. Me misero, & infelice, che hauendomi tu posto in alto, & in si felice stato, non seppi conoscere quanto lieto, & felice mi poteua godere quello che (con infinite mie fatiche) mi conuiene salire, poi che cotanto disauedutamente mi truouo in basso, & mle stato. Nel quale piangendo ogni sua sciagura: per cui adesso mancando sospirando dice.

Dies mei sicut umbra declinauerunt: & ego sicut fęnum arui.

CHE FELICE E' CHI VIVE IN QVESTA VITA *come se gl'hauesse a morire. Capitolo duodecimo.*



VANTVNQVE VOLTE MECO PENSANDO (come disse'l Poeta) che tutte le cose hanno le uicende loro, & che gl'huomini carnali sono sempre assediati da molti mali non posso punto rattenere le lagrime, che a coppia, a coppia da gl'occhi mi sento cadere; per che (una uolta) anch'essi con leggiadra, & bella uicissitudine, non mutano la uita sua carnale, & sensuale: la quale non come simulata, & finta, & d'opre non come sterile, & infruttuosa abondare, & partorire deurebbe odoriferi, & marauigliosi frutti, & eglino darsi in tutto al santo ossequio del grande IDDIO. Che (come ogu'un sa) gli è pure ufficio di ciascheduno sapere di chi gli è fattura: accioche quella uita, che indegni habbiam per Dio grati renderla anco a Dio possiamo, come coloro, i quali come mostra Pagolo essendo, & uiuendo per lui, non debbiam uolere essere, ne uiuere, se non in lui. Et se mai pare che a nessuno s'appartenesse giudicare: che fosse ufficio ben che di tutti di coloro particolarmente, che oltre all'ottima uita, & disciplina, che s'hanno eletto si sono dati, & cercarono di quelle uie, & modi, per i quali potessero piu facilmente preuenire a maggiore perfettione. Percioche (come qui molto leggiadramente mostra il buon Profeta) deurebbero conoscere, & auedersi che i giorni nostri: spesi contra l'infinita bontà: sono come picciola ombra declinati, & ogni

Teren. *Rom. 11. & 14.*

cosa è uana. Et noi come debole fieno secchi, non habbiamo più nessun uigore. Perche il buon Profeta, come uero, & ottimo penitente, che desideraua fare per il rimanente suo in esso Dio una subita & uera mutatione, accioche uia piu facilmente ei fosse atto a cosi fatte cose, & potesse (altresi) impetrare la gratia sua con ogni humiltà: se gli uolge, & dice conosci Signor mio caro, che troppa grande e la mia miseria. *Et dies mei sicut umbra declinauerunt*. Et io misero, & infelice. *Sicut fænum arui*. Per ilche non mi uolere lasciare, che se tu ci lasci, & priui della gratia tua li nostri giorni sono, come ombre declinati, che bene, & quali costumi potrà hauere la uita nostra, che sieno buoni. se tu Signor mio che sei lume d'ogni giustitia, non n'aprì li sensi; & non illumini le menti nostre tenebrose, & scure? ò non saranno li giorni nostri tutti ociosi, & uani? Come sarà egli possibile uedere senza lume: esser buono senza bontà, & giusto senza giustitia: Se tu somma bontà increata: non ci aggiusti, non aiuti, & non sollieui la debolezza nostra? Troppo grande fu ueramente la perdita di que' tuoi beni. *Et dies nostri sicut umbra declinauerunt: & ego sicut fænum arui*. Però lieua Signor mio dalla mia mente; scaccia dal mio intelletto quelle tenebre che mi lasciò il peccato, che gia mi sento hauere perduto quel uigore, & quella freschezza di quell'aura suaue, & dolce della tua santa gratia: di cui io mi nutriua il cuore: quale homai tutto secco, & abbattuto mi sento. *Et ego sicut fænum arui*. La onde qui apparare debbe ogn'uno con qual prestezza, & forza, egli non solamente si deuesse partire, ma etiandio guardare dal peccato: poscia che occupati dalle folte tenebre li giorni nostri declinano, & come ombre passono in un momento. A quali se ogn'uno attendesse, & considerasse quanto son uani, & la uita nostra breue Dio mio quanto saremmo noi sempre più cauti, & auueduti, per non ci lasciare trasportare ne peccati? Ne quali se acuratamente noi uorrem guardare ò quanto ui ci uedrem noi auuiluppati? Quinci piangendo, & come degno figliuolo di Dio dolendosi il santo Profeta: disse con dolore incredibile. Ahi me dolente, che li giorni miei, come ombra sono di gia passati. *Et ego sicut fænum arui*. Io non niego, che li miei peccati non sieno innumerabili, & graui sopra ogni peso: ma ben conosco, & so che non possono essere cotanto graui, che piu di loro infinitamente, non gli ecceda la gratia, & la misericordia tua. Della quale benche indegno. Nondimeno non attendendo tu a nostri meriti: so, & spero che ad ogni modo tu mi farai mercè. Altramente chi si

chi si potrà mai giustificare nel tuo diuino cospetto? Interpongasi dunque tra il tuo giudicio, tra la tua grandezza, & la grauità de' miei peccati, l'infinita tua clemenza che a essa per l'infinita sua uirtù: fia ben facile perdonargli tutti, & solleuare homai cotanta nostra infermità. Ma ben so io che lo farai che tu diceste Signor mio, che ogni hora, che io mi mutasse, & me ne dolesse, m'haureste abbracciato, & perdonato Però perdono ti chieggo, Et se il mio dolore non è tale: qual'essere debbe aiutami, & fammene dolere tu: quanto si debbe, che pure sai, che frali, anzi di uirtù nessuna, sono le forze mie. Però che * *Dies mei sicut umbra declinauerunt, Et ego sicut fænum arui*. Et io come di campo fiore, ogni uento che mi sbatta ogni piede, in che io inciampi ogni cosa che mi percuota, ogni spina ogni uccello, & bestia, che mi tocchi, ancorche leggiermente, mi farà cadere; & darà nocumento, & quando pure per qualche poco di tempo, sicuro mi pare stare all'hora sfiorisco per me medesimo, & tosto caggio, onde ripieno mi truouo di tante infelicità, che a fatica uscito del materno uentre: mi sono apparecchiate tutte le disgratie, Et quando pure le noceuoli cose esteriori, non mi mancassino, Dio immortale, le di dentro, ne le occulte cagioni, non mi mancherebbeno. Dalle quali come ogn'uno sa non fu mai nessuno, che senza te se ne sia potuto guardare. Perche diceua il santo Profeta, Guardamene tu Signore, sforzami, & fa che pienamente io mi dolga hauerti offeso, che temendo io del tuo gran giudicio, mi ueggo uicino alla disperatione; se aiuto, & mano non porgi alla mia gran debolezza. Dammi tu quel cuore di carne, come mi promettesti, che homai uorrei far luogo a tante tue sante inspirationi, & altamente ripensare alla perduta sanita a quella gratia: a quel uigore che si stabili, & fermi faceua li giorni miei, ond'io uiuēdo in tale stato nō era nessun piu di me felice: Perche Dio mio, & Signor mio io ti prego come amoreuole riuolgi in me que' razzi del tuo chiaro splendore; di cui certissimo, so non mi mancherai: hauendo promesso di fauorirmi, in si santo, & lodeuole pensiero, come colui che ne peccati, & nelle tenebre inuecchiato: mi uorrei leuare a uolo da tanto obbrobrio, & discacciare da me gl'antichi, & uani miei pensieri, tormi uia dalle cose terrene, e ridurmi alla contemplatione delle celesti. La doue fisse io tenere potesse le mie luci, nello eterno sole. *Che dies mei sicut umbra declinauerunt*. Per le qual cose ogn'uno osserui, che altra uolta il buon Profeta per muouere IDDIO ad hauere di lui pietà; disse di queste parole. come colui che nell'humana uita (s'io non m'inganno) rimi-

Eze. 18.

Eze. 11.

raua solamente questa miseria: & pena. Da cui s'alcuno si uolesse guardare, non fosse pigro, ne tardo nel conuertirsi a Dio. Però che del peccato, non si deue stare senza timore; accioche IDDIO non sfoghi l'ira sua sopra di noi: perche ei ci punisca di quella orrenda pe-
Eccl. 5. na debito premio de nostri peccati. Percioche mancando come piccō la, & leggier ombra: dati per pena d'ogni nostro male ne trabocchèuo li carnali, & sensuali affetti: pronti, & ad ogni male precipitosi: non ci curiam piu di ritornare a Dio. Come auuedutosene il buon Profeta, se gli riuolge molto instantemente, & prega che passando presto li giorni suoi; ei diponga gratiosamente tutta quell'ira, che per il suo oprare maluagio gl'hauea conceputo, che ragione gli pare che a tantà sua grandezza si conuenga hauere pietà di tanta sua miseria, che se cosi ci si conduce insino a morte: che fia quando che all'estremo di sua uita: delle cose mondane ei non riporta, altro che uaneggiamento? Dunque felici, & beati coloro, che uiuon sempre come se gl'hauessero á morire: accioche dopo morte gl'habbino uita immortale, che chi uiue in questa uita, come se non hauesse a morire; quando poi muore: ei muore di sorte, che non riuiue mai. Di cio fecero cotanta stima li antichi che uedendo essi, che l'huomo non è si tosto nato, che come picciolo, & debole uapore, esala, & si consuma: sempre pensarono alla fi-
Eccl. 7. ne, intanto che gl'uscì per comune detto, che chi ui pésa mai nó pecca.

Tu autem domine in eternum permanes; & memoriale tuum: in generatione, & generationem.

CHE VERAMENTE E' GRAN PAZZIA NON PORre in Dio tutte le sue speranze. Capitolo decimoterzo.



DICESI COMMVNEMENTE CHE L'INGRAtitudine secca il fonte d'ogni pietà: non perche IDDIO, mare, & oceano d'ogni bontà possa in alcun modo essere soprafatto, che essendo tutto perfetto senza sua mutatione, non è cosa che recargli possa alcuna perfettione. La onde egli si dee dire, che l'ingratitudine è quella, che propiamente ci fa indegni d'ogni pietà, e bene. Perche di qui apparisce che tutte quelle mutationi che ci paiono sieno in Dio: sono ueramente tutte in esso huomo; il quale (come adesso s'è detto) è sempre in continouo flusso, alteratione, & moto. S'adunque la ci fa indegni d'ogni diuina pietà: fia chiaro segno, & di non mediocre benignità

&amo reuolezza

& amoreuolezza celebrare (sempre) gl'altrui beneficij. Da cosi santo, & religioso pensiero tirato il buon Profeta, che da douero appetiua lodare il sommo Dio; gli disse molto leggiadramente. *Tu autem in æternum permanes*. Come se uolesse dire, Signore, come non mi getterò io nelle tue braccia: che mi soste sempre benigno, & amoreuole? Dio mio, come non ti manifesterò io la infermità: & debolezza mia? li miei peccati: le mie disgratie, & ogni mio male: poscia che tu hai da me rimosso ogni mia crudeltà? Chi meglio mi puo difendere da tanti mali: guardarmi da tante miserie, che mi soprastanno: suiluparmi da carnali, & concupisceuoli lacci: ne quali mi ueggio, & scorgo tutto auuiluppato? Chi meglio potrà di te indrizare, & in piu lodeuoli opre impiegare, & occupare tutta la uita mia; che mi difenda & guardi da lacci del nimico, che attendato ueggio alla campagna? Non sei tu Signor mio colui che sempre stai appo di chi t'ama, & adora in uerità? Dio mio chi mi difenderà dalla iniqua, & mia ria fortuna, che mi mena, & mi conduce a morte: se non tu che foste il morso d'ogni morte, & il freno d'ogni grande inferno? Bello, & uago modo fu ueramente questo a inclinar IDDIO a uoti suoi mostrarsi misero, & desideroso di dargli ogni sua gloria: essendo egli in uerità fonte, & oceano, nel quale compiutamente sono tutti quanti li beni, de quali noi sappiamo, che non ce ne potrà mancare, pure, che di buon cuore, noi lo uogliam richiedere. Ne da nessun'altro si puo compiutamente desiderare, ò chiedere alcuna cosa, che da lui. Perche ogn'uno apparecchiandosi (come si conuiene) a riceuergli tutti dalla sua mano: che come liberalissimo da a ciascheduno abondantemente, & non rimprouera, Et il Profeta dice che il suo memoriale sta fisso, & è di generatione, in generatione. Et quale di lui piu degno memoriale puo essere, che il pronto animo, & l'efficacissimo suo uolere, che gli ha uerso di chi l'ama; & ricerca in uerità: con quel dono, che'l fece di se medesimo come ottimo, & singolar padre di tutti noi? Et che cosa ha l'huomo ingrato: che non sia dalla sua larga mano? Non è egli creatore, & benefattore nostro? Dunque ragioneuol cosa fia: che il buon Profeta leggiadramente gli uolga tutta la sua diuotione, & con affettuoso cuore gli dica di cosi fatte parole. *Tu autem domine: in eternum permanes: & memoriale tuum in generatione, in generationem.* Se adunque egli solo è stabile, l'abisso, e'l fonte d'ogni bene: e giorni nostri sono come al uento due fauille: quale ragione uorrà, che braman do una eterna uita: noi piu differiamo la nostra conuersione in Dio

Iacob. 1.

1.*Cor*.4.

& non ce gli diamo con tutto il cuore quantunque li huomini dediti, & sposti ad ogni carnalità, & passione ce n'habbino a uolere male a stratiare, & uccellare, ò ueramente apporti di quelle calunnie, che san no trouare, ò che n'habbiamo a essere odiati Dio immortale, piacesse pure a tua altezza: che ogn'uno lasciate le uie del mondo della carne del dimonio, & d'ogni sporcitia: & fosse di coloro, che il mondo con le sue false calunnie, odia perseguita, & fa loro male. Però che al l'hora si che per la tua gratia noi saremo fatti degni della tua misericordiosa giustitia: che hauendo la infinita sua bontà determinato usarle, in chi fosse oppresso ingiustamente l'usareste (altresi) uerso di noi: ci porgereste aiuto, & uendicareste coloro che per calunnia oppressi, o per qualunque altra ingiusta uia: n'hauessero superchiati, & oltraggiati. Che ben so io che tu sai uendicarti di tutte le ingiurie, insino
Esod. 20 nella terza, & quarta generatione. Ciò è, io so che tu sai usare, & fare uendetta d'ogni nostra maluagia, & trista opera. Per ilche non debbe temere, ne uergognarsi nessuno della sua conuersione, ne del suo ritorno a Dio: che di continouo ci fa grande misericordia che nosco è colui che in ogni nostra afflittione ci conforta, Et come più uolte habbiam detto, non potrà nessuno mai piu di noi essendoci egli sempre appresso (stante la uerità della sua parola eternalmente col suo memoriale di generatione in generatione:) Et sempre che uedrà in tutti una uera, & ferma dispositione con sincero affetto d'unirsi seco Dio immortale: quanto si mostrerà sempre piu la sua bontà: che tutte le tribulationi del mondo non hauranno forza di rimuouerci punto da cosi ottimo, & santo proposito? Et se ogn'uno a di porto uorrà discorrere per le uite de santi trouerà che non (pure) li forti huomini; ma le delicate donzelle, & teneri fanciulli, i quali ramentandosi che IDDIO sta in eterno; & che apparisce sempre la infinita sua bontà e'l suo memoriale, di generatione, in generatione, sprezzarono con intrepido animo, & degno ueramēte di figliuolo di Dio: tutte le cose del mōdo Et appetirono glorificare IDDIO in loro stessi: nella uita, & nella morte, che per CHRISTO fu loro d'uno grande acquisto, ond'eglino sentirono la sua uirtù drento, si accesa, & uiua. che dissero con grande ardire, che il mondo passa, & ogni sua cosa. Ma il Signore. *In eternum stat: & memoriale suum in generatione, & generationem.* Perche ogn'uno osserui, che se noi uolessimo risguardare al peso graue delle nostre iniquità: che pure è grauissimo: & quelle infinite, & ci sbigottissino: non dee però nessuno ritirare il piede a se, ne ritardare il suo

ritorno a Dio: ma fisare bene gl'occhi in lui: che stando egli eternalmente; apparendo quel suo dolce, & santo memoriale di generatione, in generatione sua bontà: & misericordia: come la potrà egli rattenere in se, & chiuderla nella sua ira, che non la dimostri; & publichi a tutto'l mondo: Et non accresca, & benedica ogni nostro ottimo, & santo uolere? Non aiuti la infermità nostra, & non sollieui la debolezza nostra con la sua onnipotenza: la quale in hauere di noi sempre pietà, piu si dichiara & manifesta? Lo farà, lo farà si (senza dubbio) IDDIO della cui bontà fidatosi il buon Profeta dice in questa forma di cotal parole.

Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi eius: quia uenit tempus.

CHE NESSVNO SI DEBBE DISPERARE DI DIO *perche ci ode quando gli pare piu a proposito & per noi spediente. Capitolo decimo quarto.*



QVI OSSERVONO LI DOTTORI CHE LA cagione, perche cosi affettuosamente si mouesse il santo Profeta a pregare la infinita bontà di Dio: che l'udisse: fu che ritrouandosi tra tanti suoi mali, essendo di gia uenuto il tempo che di lui gli douea prendere pietà: lo pregaua, che riceuesse tutte le sue lagrime, & aggradisse li cocenti suoi sospiri, parendogli che differisse troppo l'aiuto, e'l fauor suo, & diceua. *Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi eius: quia uenit tempus*. Però Pagolo disse, che IDDIO elesse molti a quali per sua gratia uoleua dare il regno de cieli, che per grande spacio ci fu serrato, ritardato, & impedito il giorno per li nostri peccati, i quali ci fecero tutti figliuoli dell'ira, & furore del Signore, del quale temendo il buon Profeta lo prega, che l'oda, & ascolti, & hora si lieui su. *Quia tempus miserendi eius, quia uenit tempus*. Come se uolesse dire. Signore, quantunque le mie opere per uirtuose, che da se medesime le potessero essere non sieno mai per nessuno spacio di tempo, meriteuoli di tanto tuo fauore, ne di tanta tua gratia, ch'io da te uorrei. Tuttauia essendo tu il fonte d'ogni bene sarò ben si ardito, pregarti & diuotamente supplicarti, che hauendoci amato sempre, Et di tua somma gratia deliberato dare l'eterna uita a coloro, che ne gl'ultimi giorni loro si trouassero caminare nelle tue uie, non si conuenendo adesso a tua sempi- Efes. 1.

terna giustitia contraporsi a tanto tuo decreto: odimi, & di gratia ascol ta l'humili: & diuote mie preghiere. Aiuta la infermità mia; & solleua la debolezza mia, che homai n'è uenuto il tempo, e troppo lungo spacio, hanno hauuto le sceleraggini de miei peccati e la tua giusta ira. La quale è tempo che tu diponga, & lasci, però che. *Tu exurgens mi sereberis Sion: quia tempus miserendi eius quia uenit tempus.* La onde non si tosto, che IDDIO uedde li nostri peccati: ci mandò egli l'ottima & uera medicina: Però che doueuamo prima conoscere, quanto miseramente, ci erauamo precipitati nell'abisso d'ogni perditione, col bisogno insieme insieme che haueuamo, che IDDIO ci mandasse un buon rimedio, & glielo chiedessimo con tutto il cuore. Ne fu (altresi) conueniente, che differisse cotanto nostro bene sin'alla fine. Impe rò quando gli parue piu conueniente, ei non mancò che cosi fa sempre IDDIO, il quale all'hora ci aiuta, & souuiene ne nostri maggior bisogni, quando gli pare più spediente, & meglio. Però nessuno si debbe diffidare di tua Maestà che (come disse Pagolo) quando piu gli piacque: non ci mancò di nulla: ma ci mandò il suo figliuolo, perche ci liberasse dalle mani dell'esattore, & da tanti mali, ne quali ci ritrouauamo per nostra colpa. Quindi (al parer mio) gl'auuiene, che non hauendo con sua maestà per anco merito alcuno il Profeta nel chiedere a Dio che l'udisse; non addusse altro, che la infermità, & debolezza sua dicendogli humilmente, che n'è uenuto il tempo, che ritrouandosi tra tanti mali, gl'habbia di lui pietà. Et ogni uolta, che di cuore gli ci riuolgeremo, aprendogli tutti li nostri cuori: che non resti mai prima, che ne faccia conoscere, compiutamente gl'errori nostri, & le iniquità nostre, i quali ci risoluiamo a douergli lasciare, Et egli con piu larga mano, porgendoci la sua gratia, & misericordia, non solamente poterlo fare ci conceda: ma che oltre a cio per cosi fatte cose ci faccia sentire suauissima dolcezza si lieui su, & habbia pietà della nostra miseria, & della sua diletta sposa Sion. *Quia tempus miserendi eius: quia uenit tempus.* Et ella una uolta hauendo egli pietà di lei, & con pronta uolontà tirando il suo cuore à se potesse indrizzare le uirtù sue, per le quali caminando ei facesse drento si fatto habito, che noi non fussimo piu al bene si pigri, ne si difficili, ma liberi senza alcuno timore gli seruissimo con purità di cuore. Percioche. *Tempus miserendi eius; quia uenit tempus.* Et non è piu tempo che si racchiugga la sua misericordia, ma ce la dimostri accioche noi ci accendiamo una uolta, si nel suo diuino amore, che piu da lui non ci sappiam partire, ma in

Galat.4.

tutto schiui delle cose mondane, Felicemente ci congiunghiamo seco, Et egli poi per infinita sua pietà penetrando col suo splendidissimo lume nelle folte tenebre de nostri uani pensieri, ne faccia in esso suo lume scorgere il uero lume, & dritto camino per cui indrizandoci egli a solleuarci ogn'hora piu ne uenga dalla infinita miseria che di continouo ci soprasta: qual'egli per gratia sua uadia annihilando, & à tutti faccia mercè. *Quia tempus miserendi eius: quia uenit tempus*. Et ueramente che cio ne fia un beneficio de gl'altri beneficij. Percioche gli eccede con la sua grandezza tutte le lodi che habbia fatto IDDIO, che in cosi fatte cose col pensiero de falli di gia passati congiunto però con ferma, & salda deliberatione di non peccar piu egli molto liberamente ci perdoni tanti nostri falli, Et ogn'uno osserui se fu grande, che tutte le uolte, che il dolor nostro sia ben grande, egli per sua pietà non solamente ci perdona ogni nostra sceleraggine, & peccato; ma etiandio le graui, & giuste pene, che a tanti nostri falli si deurebbero. Ma ben qui ogn'uno si guardi di non si confidare d'essa sua bontà troppo temerariamente, che non salua nessuno senza giustitia: della quale non puo mancare che sa, che la sua misericordia è sempre sopra coloro, che hanno di lui qualche timore, & riuerenza, Et con le supplicheuoli uoci loro, lo pregono che di loro habbia pietà, oda, & ascolti l'humili, & diuote lor preci. Et sempre con marauigliosa bontà gli risguardi, & miri, & per mezzo del suo santo spirito: gl'abbruci, & infiammi di celeste fuoco: accioche allettati da esso alla contemplatione di tanta sua bontà, lascino cotanti loro graui peccati. *Quia uenit tempus miserendi eius, quia uenit tempus*. Indi (s'io non erro) diceua Isaia, che *Isai. 55.*
ogn'uno lo ricercasse, mentre che n'era appresso, & haueua uoglia di perdonarci; & a chiamarlo egli ci spigne, & muoue con tutto il cuore la onde la nostra pia, & santa madre, come di cosi fatte cose bene sperta: parimente riuolge a Dio tutte le sue diuote preci gli supplica instantemente, che conoscendo egli la infermità, & debolezza nostra: gli faccia gratia: che sicura homai uarchi per li perigliosi scogli di tanto tẽpestoso, & inquieto mare in cui è ben felice colui, che non fa naufragio. La doue se per nostra trista sorte gl'accade farci qualche naufragio: nessuno piu tardi, ma gridi al Signore, come (altresi) gridarono que' santi discepoli al buon GIESV: i quali tosto che si uiddero *Matt. 8.*
soprafatti dall'onde, & dalle fortuneuoli tempeste incominciaro a gridare, che gli liberasse da si loro graui pericoli. Ne quali (ogn'uno osserui) che se ci paresse che non si tosto egli ci udisse, & porgesse aiuto:

non però si debbe nessuno disperare della sua bontà: che ci ode, & porge aiuto quando piu gli pare a proposito, & sia per noi spediente. *Quia tempus miserendi eius: quia uenit tempus.* Tempo è (homai) che ci si mostri tutto benigno, & pio, Et faccia mercè alla sua cara Sion. Le cui reliquie, egli pur disse, che alla fine si saluarebbeno. Ilperche non mediocre conforto dee prendere qui ogn'uno, che di uera, & santa penitenza è amatore poi che gli è sicuro, che essendo tempo non di uendette, ma di tutte le gratie che IDDIO non saprà, non ci souuenire, & porgere aiuto pure che di cuore gli confessi ogni suo fallo, & dicagli, che gli è di mestieri, che non tardi, ne differisca piu'l porgere gli orecchi a tante nostre grida. *Quia tempus miserendi eius: quia uenit tempus.* Tempo è di gratia, & di pietà: & che una uolta si ristauri, & riedifichi l'alta Sion, che prendere, & sentire doueua si gran letitia, del suo santo Signore, & Saluatore.

Quoniam placuerunt seruis tuis lapides eius; & terrę eius miserebuntur.

CHE GVAI AL MONDO ET ALLA CHIESA SE *non fossero de' buoni, a quali IDDIO risguarda.*

Capitolo quintodecimo.



ON PVR ASSAI ATTENTIONE MI PARrebbe che s'hauessero a osseruare le uaghe parole, che hora, ua dicendo a Dio il buon Profeta, che gli è tempo che si lieui su: & della sua cara Sion che grandemente li suoi serui amarono habbia pietà. Onde si mostra, & apparisce quanto è (sempre) maggiore la bontà di Dio qual fa che l'opre di coloro che'l temono da douero non solamente sien buone, & aiutingli ad ottenere appo di Dio la gratia sua: ma che (altresi) ci muouino la sua giustitia: & misericordia: che essi impetrano nelli altrui bisogni; che pure nessuno si partì mai da lui punto sconsolato, Et nessuno si potrebbe imaginare quanto è uolto IDDIO uerso di loro, & habbia (sempre) l'occhio a uoti, & preghi suoi. Non ch'io uoglia dire, che ne loro meriti, ci sieno giustificati; come noi siamo per quelli di CHRISTO; per cui noi ci acquistiamo l'eterna uita; che conuien pure che ogn'uno da se si porti il peso, e'l fascio suo. Ma ben dico, che impetran loci essi la gratia, e' doni del Signore: ci fanno hauere minori auersità. Et non lasciò IDDIO di priuare Saul del regno

gno per Samuel, che cotanto piangeua per la sua rouina, & hauea unto, & consegrato Dauit Re del popolo d'Isdrael? IDDIO per Dauit, non lasciò egli di torre il regno a Salamone seruando anco per lui una tribu a Roboam? Et quando Abia peccò non diede il Signore splendore in Ierusalem: sopra di cui fece regnare, & esaltò Asa suo proprio figlio dopo di lui? Ei fece pure per Dauit stare Ierusalem perche non deuiò in nulla, che IDDIO gli commandasse fuora che nella cosa d'Vria, Che non fece IDDIO per Abramo, per Isaac, & per Iacob? Non si chiamo egli il loro Dio? Che non fece egli per Moise, & per Aaron suoi cari serui all'ostinato, & duro popolo, che sopportò cotanti anni? Et con si marauigliosi segni, & prodigij condusse alla fine, & diede loro la terra di promissione? Dunque che marauiglia fia: che il santo Profeta adesso qui dica di si fatte parole a Dio della nuoua, & marauigliosa Sion città sua diletta, che gl'ha mostrato cotanto amore? Di maniera, che insino a suoi santi serui, nelle sue pietre, & del raro, & bello suo edificio si sono compiaciuti, che non hanno pure perdonato a nulla. Qual cagione si debb'egli credere, che mouesse il santo Apostolo a desiderare per i suoi diuoti, & fratelli: separarsi da CHRISTO, che gl'amaua cotanto; che non si gloriaua mai d'altro, che di lui se non perche ei uedeua coloro, che in tutto pareuano consegrati a santi, & diuini ossequij, che come ingrati della diuina gratia: s'alontanauano dalla uera, & nuoua Sion di Dio, & si faceuano cittadini della antica, & scelerata Babilonia? Per la cui destruttione (Dio immortale, che non fecero que' tuoi gran campioni, i quali per la sua ristauratione della tua bella Sion s'affaticarono cotanto, che ui sposero, la robba, la uita, & cio che mai puotero hauere in questo misero mondo? Quinci con l'essempio de gentili, a quali IDDIO fece cosi gran dono della nuoua sua rigeneratione, & dello annestamento, che fece seco: si studiaua il buono Apostolo prouocare i suoi a sante, & Christiane emulationi, & diceua loro: Carissimi se il peccato, & la infedeltà uostra è suto la ricchezza, e'l tesoro del mondo: che dunque fia della perfetta, & nuoua construttione della alta, & inclita sua Sion? Le cui pietre piacquero cotanto a que' santi serui di Dio: quando ue gli donerete tutti di buon cuore? Come se uolesse dire, Veramente, che se IDDIO per utilità del mondo permesse che qualcuno di uoi cadesse; quanto maggiormente per uostra utilità: & gloria sua: ristaurerà, & riedificarà egli: l'alta & cara sua Sion: a cui fisono gl'occhi, & per lei sospira tutto l'uniuerso? Il Profeta dice. *Quoniam placuerunt*

1. Reg. 15.
3. Re. 1.
3. Re. 14
Rom. 9.
Rom. 11

2.Cor.12 *seruis tuis: lapides eius: Et terræ eius miserebuntur.* Pagolo desideraua, & appetiua si la sua riedificatione, oltre che non perdonaua a nulla: disse col Profeta, che alla fine si saluarebbeno anco le sue reliquie, Delle quali haurebbero pietà que' suoi santi serui. *Et terræ eius miserebuntur.* Contra di cui non potendo punto sopportare la gloria, ne l'honore suo il tiranno di questo mondo; che non gli fece egli contra? Indi (ueramente) auuenne che faticandosi loro (sempre) quanto piu

Att.12. puotero, che Santo Stefano fu lapidato, ucciso fu San Iacopo a San Pietro (per cui oraua, & cotante lagrime spargeua la santa Chiesa) per le piazze, & in ogni luogo erano, tormenti, passioni, & morti sopramodo, apparecchiate. Leuossi su il mago Simone che uenale fece la gratia dello spirito santo. Sorge l'ingordo, & rapace lupo, & fassi da

Att. 9. re lettere, & facultà con le quali se n'andaua contra fabricatori dell'alte mura di Sion. Per la cui distruttione; che non fecero, Cherinto, Ebione, Arrio, & Pelagio? Eluidio, Fotino, Et Vticete? Hedione, Valentino, Macedonio, & Sabellio? Nestorio, Giouiniano, & Nouato? Eresiarchi tanto peggiori, quanto è piu pericoloso lo amaro tosco, che il duro ferro? Quanti modi, & quanti gauilli trouaron eglino, per la rouina di si nobile eccellente, raro, & singolare edificio? Contra di cui (in uerità) non si stette mai il dimonio. Perche non ha guari, che si leuarono su questi nostri aquilonari delli eretici de nostri tempi, che gli machinarono contra uedendo la gloria sua di cui si compiaceuano cotanto que' cari serui, & baroni del grande IDDIO: & ui accesero drento tanto fuoco, che ancóra gl'auuampa, & abruccia in quelle parti, misere, & infelici: quanto che puo, Et ogn'uno osserui se gli è ben grande; che se bene insino ne tempi d'Agostino, & delli altri felici, & saggi fabricatori di que' tempi: erano nella Chiesa di Dio: seminate cento, & ottanta sei heresie. Nientedimeno (Dio mio) fu n'egli mai nessuna al mondo: che questi scelerati non habbino di nuouo fatta ripulular, & germogliare con la loro pessima uita, & gl'infiniti errori: co quali gl'hanno corrotto la città di Dio, & guasto tutto quanto il mondo, & imbrattata la Chiesa sposa di GIESV CHRI-

Iob.41. STO? Ma dica, & facciagli pur contra chi uuole che non è potenza,

Isai.26. ne mano nessuna: contra la mano, ne contra la potenza del Signore, che la difende, & guarda: che a quella si possa punto agguagliare; la quale non passi, & non finisca a un tratto. Percioche Isaia nello spirito del Signore, disse, che Sion (città fortissima) haurebbe il suo Signore, Saluatore, & muro con l'antemurale, Et quando pure gl'auuenisse,

nisse, che come calua, infelice, & senza forze: noi la uedessimo stratia re, & uccellare da maligni (come è di loro costume) a guisa d'un'altro Sansone, stratiato, & schernito caluo, & senza forze da Dalida: *Iudi. 16* creda pure ogn'uno, che una uolta piglierà le uirtù sue, & apparirà piu gloriosa, si come a mal grado loro la fien per uedere questi ribaldi: *4. Reg. 2* non altramente che si uedessero i maledetti fanciulli (da loro sbeffato) il santo Eliseo, che all'hora appariua piu glorioso, & forte, poi che sbranare, & uccidere si uidero quelli da due rabbiosissimi, & ferocissimi orsi. Ma che direm noi del marauiglioso architetto, & fondatore di si nobile, & inclita Sion città di Dio eletta: quando che apparendo appo delli Ebrei piu obbrobrioso: fu condennato a cosi uile, & si obbrobriosa morte; ei si mostrò piu forte, piu potente, & glorioso: mettendo alla morte il freno. all'inferno il morso, & prigione fece la *Ose. 13.* prigionia? La onde uenghino pure tutte le guerre, & opponghinsi a *Salm. 67* cosi marauigliosa fabrica: tutti li ministri di Satanasso, che si uedrà prima cadere la terra, e'l cielo che manchi pur d'essa una piccola, & menomissima pietra. Le quali (come disse il Profeta) sono fondate, & *Sal. 86.* stabilite sopra quelli alti, & santi monti, stabili, & fermi, & sopra quella pietra angulare di GIESV CHRISTO in cui ogni edificio per *Efes. 2.* piccolo che egli si sia: cresce & diuenta molto ben grande nel Signore, Et beato è chi u'è dentro, che fuora di lei non è bene alcuno, Et qual bene poteua esser mai nella Chiesa, ò sinagoga di Manicheo che a Dio toglieua la omnipotenza, & ci faceua lecito ogni peccato? quando che a quello uoleua che fosse costretto il libero nostro arbitrio? Che bontà, & santità di uita: & quale honestà poteua essere nella uita di Priscilla, & di Montano, che condannaua con Manicheo il matrimonio, e fatti de fabricatori della città di Dio? che uirtù poteua essere nella setta di Pelagio, Et d'Arrio; quando che uno deprime, & abassa cotanto l'huomo, che gli fa lecito ogni male; & l'altro lo inalza si: che non sa riconoscere IDDIO donatore di tutte le gratie: fonte, & oceano d'ogni bene? Qual merito, uirtù, & lodi essere poteuano tra i Prisciani sti, i quali a punti, a momenti, & all'hore fecero subbiette, & sottoposero tutte le operationi nostre humane? Che religione, & uero culto di Dio puote mai arrecare alla Chiesa, & città di Dio. Martino, Caluino, l'Ecolampadio, Bucero, & li Vuicleffi con tutti li altri moderni eresiarchi che non fosse in rouina, & distruttione dell'alta, & bella Sion: quando che s'hanno fatto lecito rompere i uoti: de quali fa tanta stima IDDIO: che non si possono lasciare senza peccato? Man-

Deut.23 care delle promesse, & dell'ottima ubidienza. Per cui co tanto sopra
Eccl. 5. ogn'altro fu sublimato, & inalzato CHRISTO & puniti molto acer
Filip.2. bamente li disubidienti e' trasgressori? Come bene di passo in passo
3.Re.13. mostra la scrittura: Intanto che Saul percio è lasciato da IDDIO. Et il Profeta, che contra'l commandamento di Dio mangia, & beue con le genti dello iniquo Ieroboam profetando contra'l suo altare è per il camino miseramente ucciso, & morto da un lione? Che bontà puotero mai di loro lasciare nella Chiesa di Dio quando gli sprezzono le sante leggi, & li ottimi magistrati. da quali (apostatando) ei si sono dati ad ogni brutta, & sozza uita ueramente che gl'hanno pure (come ogni uno sa) gettato per terra li santi dogmi della fede predicata per tutto il mondo da santi Apostoli: La profiteuole penitenza: le lodeuoli ceri monie del santo uiuere Christiano, le diuote, & gioueuoli orationi di que' santi di Dio: i quali per sua gratia con tanta loro pietà: pregono, per i loro diuoti: & per la fabtica della nuoua, & desiderata Sion: come coloro, che a scritti & annouerati nella sinagoga di Satanasso, Et nimici (come disse Pagolo) della croce di CHRISTO che ne amor
Apoc.2. suo, ne timore d'inferno, ne speranza di paradiso gli muone mai che
Filip.2. non faccino il peggio che fanno, contra la chiesa, & lor madre Sion; amando sempre l'antica loro Babilonia: di cui si sono fatti cortigiani, & cittadini. Di maniera, che gl'hanno di gia adulterato la fede: & ogn'uno crede, cioche piu gli piace. Il Tēpio sacro di Dio è profanato li sagramenti (medicina tanto profiteuole per li nostri peccati) sono gettati per terra: le chiese sono spogliate, i santi sacerdoti sono uccisi: le uergini sagre sono stuprate, & uiolate, rouinati, & rotti li santi monasterij: calpestati sono li santi: all'ossa, & ceneri, de quali Dio mio, & Signor mio: che obbrobrio, quale scherno, non hann'eglino fatto questi ribaldi: Con quel tuo piu d'ogn'altro santo, & degno sagramento della Eucaristia del corpo del nostro Signore a cui non hanno punto perdonato? o furore ueramente delli altri furori? ò pazzia dell'altre pazzie? poi che si scioccamente uanno cercando spianare, & rouinare la citta di Dio; qual'egli ha edificata con le sue propie mani: con le quali medesimamente ei la difende, & guarda? o non sann'eglino, che non è consiglio, ne mano, che possa contra'l Signore, che gli ha messo a guardia, & per difesa; le legioni de santi angeli: che la custodiscono? Pensan'eglino forse che IDDIO non pesi, non misuri, & non aggradisca l'animo pronto, & l'efficaci preghiere, che gli fanno que' suoi cari serui: perche sempre piu gloriosa, cresca, & apparisca

l'alta

l'alta, & felice Sion? Per la cui fabrica gl'hanno sposto il corpo, & l'alma? le aggrādisce, & l'accetta si IDDIO, perciochè con amore, & carita inestimabile, l'amano, & riueriscono, che se il loro amore non fosse; come non si uedrebb'egli uersare l'ira, Et il coltello del grande IDDIO sopra di noi? O' non s'è egli ueduto uersare per la grande strage, che nell'essercito dell'empio, & scelerato Sennacherib fece lo Angelo di Dio: che in una notte (à punto) n'amazzò, cento ottanta cinque migliaia: perche ei bestemmiò il santo, & uenerando nome del grande IDDIO nella difesa che fece Ezechia Re d'Israel? Et perche questo. Signor mio? *Quoniam placuerunt seruis tuis lapides eius; & terræ eius miserebuntur.* Se questi santi serui non hauessero hauuto pietà della terra, & della poluere di questa inclita città (come dice un altro testo) cioè delli huomini mondani, & carnali, i quali con l'essempio d'una irreprensibile uita: gl'hanno inuiati, & introdotti nella città di Dio: come mai ci potremmo noi ascondere dalla giusta sua ira, che ne soprastà? La scrittura dice, che IDDIO si piegò per Abramo, per Iacob, per Isaac, & per li altri antichi padri: a quali risguardando non ci mancò punto delle sue promesse: si come (altresi) credere debbe ogn'uno, che ci sia per fare maggiormente quanto col principale auuocato nostro GIESV CHRISTO noi habbiamo per gratia sua speciale di molti altri intercessori; i quali amandoci di carità inestimabile supplicheuolmente sen'andranno dinanzi a Dio; dinanzi a cui presenteranno le fatiche e i meriti che essi hanno nell'alta sua Sion: & illuminara coloro che conosciuto homai il suo perduto tempo, si spiccheranno dal mondo, Et dalla carne, & incominciaranno ad hauere il Signore per padre: & ad adorarlo, come suo uero Dio, come ben dice il Profeta quando seguēdo di fauellare dice in questa guisa.

4.Re. 19
2par.32

Timebunt gentes nomen tuum domine: & omnes reges terrę gloriam tuam.

CHE QVANDO PIACERA' A DIO DI RISTAVrare la chiesa; & riunire à se tutto quanto il mondo allhora i buoni temeranno, & ameranno grandemente la bontà di Dio. Capitolo sesdodecimo.



VAGHE HVMILI ET BEN DIVOTE PAROLE mi paiono queste che hora qui usa il sãto Profeta, per le quali (s'io non m'inganno) ei ci ua cosi a poco a poco dimostrando ogni uolta che IDDIO per bontà sua infinita uoglia riedificare la sua bella, & santa Sión; che l'incominciarà a temere, & honorare tutto quanto il mondo. Doue ogn'uno osserui, ch'io non intendo che l'habbino a temere come si temono a punto quelle cose, che a tutti apportono, fastidio, & detrimento se ne fugge ogni uno che questi non è quel timore di cui io intendo che gli è principio d'ottima di uera sapienza, & di grande amore. Però che saria piu tosto da chiamarsi pazzia estrema, che pietà ò crudel odio dirlo si conuerrebbe; poi chè dalla somma perfettione, che è esso Dio egli a partire sempre ci constringesse hauendo per suo propio, & uero oggetto quel male, che ogn'uno naturalmente fugge. Ma quel timore che è uero principio di sapienza, non è altro, che quel d'amore per cui si teme ò uogliam dire, s'ha una certa riuerenza, & paternale rispetto uerso di Dio, in quanto che nessuno non ha punto d'ardire di fare cosa alcuna che gli dispiaccia, & s'ha in odio il male, perche è male di sua natura, & dispiace molto a Dio. La onde ogni uolta che si temesse; perche ei ci punisse: li cattiui che (altresi) temono tutto il suo male, che gli arreca gran noia; si porria dire, che lo temessino: il che non si puo dire, con uerità. Però che cotal timore, non ha in se nessun colore d'amore, ne di carità. La quale lo ci fa amare sempre con tutto il cuore. Dunque quando a Dio padre, & Signor nostro si riuolge il buon Profeta, & dice. *Timebunt gentes nomen eius & reges terræ gloriam eius*. Ei uuol dire. Tosto che piacerà al Signore Dio mostrare sopra di noi la sua bontà, & riedificare la sua santa Sion; che ogn'uno operarà (da douero) & farà tutte le cose per amore da cui mossi li suoi eletti: s'accendono si fattamente in lui, che niente altro gli muoue, che il suo diuino amore, il quale gli è lo fa cotanto

amare

amare che non sanno non ui hauere sempre la mente, e'l cuore, onde gl'auuenne, che quantunque ei ci si desse a conoscere per bontà sua hora in questi, & in quell'altro modo, che ci s'è sempre piu fatto conoscere per uia d'amore, come per modo a noi piu propio, & facile ad indurci a riamarlo con tutto il cuore. Perche disse Santo Agostino, che amandoci egli cotanto teneramente, che non ci deurebbe rincrescere punto a riamarlo, che essendo egli il uero amore quiui fisso tenere deurebbe ogn'uno il cuore, & la mente sua, & non se ne partire mai. Indi uenendo al mondo CHRISTO tirato da eccessiuo suo amore; attese di continouo a tirare a se l'huomo per cotal uia. Però disputando egli con Nicodemo disse ogni uolta che fosse essaltato, & che morisse sopra la croce haurebbe dato, & mostrato al mondo cotanto lume dell'amore suo, & della bontà di Dio, che gli haurebbe tirato a se per forza d'amore tutte le cose, Et per potere meglio allettarci all'amor suo; disse che IDDIO ci amò si fattamente, & d'un'amore si eccessiuo, che ci dette insino a se medesimo; Et insieme insieme (come disse Pagolo) tutte le cose. Per il che hauendo ci adottati per suoi pregaua il buon GIESV l'eterno padre instantemente, che ci chiamasse ci tirasse tutti a se, & che ci unisse seco, & tirassici alla participatione di que' celesti beni, che per bontà sua n'hauea insino ab eterno apparecchiati, onde chi unirsegli perfettamente desiderasse deurebbe sforzarsi d'alontanarsi, anzi del tutto partirsi dalli affetti delle cose terrene, che (come disse il filosofo) cio che di dentro iace, & si ritruoua: impedisce, & resiste a quello di fuora. Simigliantemente auuiene delli affetti carnali, chi dubita, che se alcuno, ne rimane dentro a nostri cuori che non ci lascieranno mai uiuere quieti, ne unire con Dio perfettamente? Et quante uolte lo ci ha egli detto alli orecchi, & al cuore intonato, che li huomini come del bene schiui l'hanno stratiato, & fuggito ogni sua buona, & santa ammunitione? Ma ò bontà sua infinita: Senza risguardare punto a tanti nostri peccati: non resta mai quando con dolci sue lusinghe: quando con qualche suo bel freno; perche noi diuentiam suoi: & degni del cielo: sempre ne richiama, & a se ne tira. Che le disubidienze, & opre nostre maluagie, che contra noi medesimi haueuamo fatte a sua maestà: lasciando, & sprezzando in tutto li suoi santi commandamenti: non ci haueuano fatti degni d'altro che d'eterni supplicij. Perche corrotti dalle cose carnali, come coloro che gli c'erauamo dati in preda sopportauamo, che preso tutto l'animo nostro, lo uendessero per breui, & falaci uoluttà contra'l Si-

Ioan. 4.
Ioan. 3.
12.
Rom. 8.
Ioan. 17
3. de An

gnor nostro al suo nimico, che d'odio lo perseguita immortalmente per che' getti per terra, & distrugga la sua bella Sion, che fondò, & stabili, con tante sue fatiche, e'l pretioso sangue con cui l'ha ricomperata. Nella cui riparatione tanto s'è fatto noto l'amore, & la bontà di Dio, uerso di noi; che il Profeta dice. *Timebunt gentes nomen tuum domine: & omnes reges terræ gloriam tuam*. Et non saprà il mondo non amare, & non riuerire I D D I O in uerità, & muouersi sempre per suo amore. Dio immortale, fammi gratia, che una uolta io uegga tanto affetto nel cuore de gl'huomini, che ogn'uno ebbro del tuo diuino amore, t'ami, honori, & riuerisca in uerità, che se pure (Signor mio) ogni uno cosi t'amasse: come non si sforzarebbe tutto il mondo, di riunirsi teco? Di qui si puo (ueramente) conoscere quanto che sia caduto da quella prima perfettione in cui gia si ritrouaua nel tempo, che sorsero su: & fiorirono que' grandi architetti dell'alta, & religiosa Sion di Dio; uerso di cui hebbero si fatto l'amore, & carità: che con stupore, & marauiglia d'ogn'uno: pieni di diuino amore: lasciarono il mondo, le ricchezze, e' tesori con quelle loro maggiori sostanze, & facultà: che puotero possedere: le dettero, & posero a piedi di que' santi fabricatori, perche ad ogn'uno (per quanto era il suo bisogno) necessariamente fosse proueduto. Et tutti d'un'animo, d'un cuore, & d'un uolere continouamente lodauano, & temeuano il nome del Signore, il quale appariua (sempre) piu glorioso, ò quanto ci mostrò il buono G I E S V: che lo douessimo tutti pregare per l'accrescimento, & riparatione della sua santa Sion? Et che si dee egli credere che ci uolesse insegnare in quella sua bella oratione per cui douea ogn'uno pregare per la santificatione del gran nome di Dio: se non perche (homai) tutti lasciati gl'idoli, & tanti loro falsi dei, & graui errori: adorassero, & riuerisino (ueramente I D D I O come ben qui dice il buon Profeta. *Timebunt gentes nomen tuum domine*. Et li huomini che conosceranno il suo nome santissimo uedendo tanta sua bontà: lascieranno cotanti loro errori, & peccati: lo confesseranno in uerità: & l'ameranno tutti di buon cuore. *Et timebunt gentes nomen tuum domine*. I Giudei (reliquie del popol suo) ramentandosi di tanta sua bontà: dimenticheuoli d'ogni lor uana, & superstitiosa giustitia: lascieranno ogni loro impietà: & non piu s'affaticheranno per stabilire quella lor uana, & falsa giustitia per contraporsi alla sua uera: ma confesseranno che gli è colui per cui ueramente da cui & in cui sono tutte le cose, fonte, & oceano d'ogni bene, & adoreranno in una medesima sua deità. &

Att. 9. — Mat. 6. — Rom. 8.

semplice

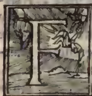
semplice essenza, il padre, il figliuolo, & lo spirito santo, diuiso in tre persone. Alla cognitione di cui, come quegli che grandemente desideraua il buon Profeta: uenissero tutte le genti: molto instantemente, pregaua IDDIO che distendesse la sua mano sopra di loro, & sopra que' regni, che non innocaron punto il nome suo, ne mai conobbero la sua bontà: qual eglino (con tanto suo gran piacere) amarebbeno, & riceuerebbero in uerità, che li Re, & i Signori del mondo inalzeranno al cielo la gloria sua, sopra de quali apparendo sempre maggiore: s'inamoreranno di Dio si fattamente, che non spereranno piu nelle loro forze, ne in que' loro grandi esserciti: ma in esso uero Dio: donatore di tutte le gratie, & padre de ueri lumi, dal quale procede, & uiene ogni buon dono.

Sal. 78.

Iacob. 1.

Quia hedificauit dominus Sion, & uidebitur in gloria sua.

CHE NELLA RIPARATIONE DELLA CHIESA: apparisce IDDIO *sempre piu glorioso, & grande. Capitolo decimosettimo.*



ELICE ET D'OGN'ALTRA VIA PIV GLORIOSA si puo chiamare la santa, & amata Sion (citta di Dio eletta) poiche ne suoi felici tempi non solamente si mostrarà la bontà, & altezza di Dio piu gloriosa, & grande mal'amerà, & temerà si, ogni persona che li huomini si guarderanno da peccati; non pure perche operando male ei ne sieno puniti; ma si bene, perche il peccato di sua natura è tale, & grandemente dispiace a sua maestà. Per la qual cosa (al parer mio) deurebbe ogn'uno studiare, come piu presto si puo di gettarsi a quel timore, che per uero, & sincero amore, fa che l'huomo si fugge dal male, & conseguentemente si ricorda, che la uolontà di Dio, e che si camini sempre per l'osseruanza de' suoi santi commandamenti, Et che la sua misericordia stia sopra di noi, che pure ci si fa (sempre) piu gloriosa, riedificando l'alta, & inclita sua Sion; a cui (come capo, & ottimo padre) infonde da, & dona tutte le sue gratie. Per ilche non è da dubitare che non ci dia, cio che gli chiederemo, quando che non pure di suprema giustitia: & misericordia: ci si dimostra: ma d'infinita uirtù, & potenza: che in sua mano, & balia: sono tutte le cose, Et non è pure

chi ouuiare, ò resistere possa: a cio che gli uuole, che gli è il Re de Re, & Signore de Signori, Et da gl'alti cieli (ne' quali gli ha, & tiene quel suo regal seggio) signoreggia, & uniuersalmente comanda, come que

Iere.23. gli a cui la terra è il suo sgabello e'l cielo il seggio sopra di cui siede, Et l'uno, & l'altro riempie senza che l'humano intelletto ui possa aggiugnere, ne arriuare. *Quia hedificauit dominus Sion: & uidebitur in gloria eius*. Onde non mediocre deurebbe essere il contento, che ha uere debbe ogn'uno di si fatte parole, poscia che noi habbiam un padre & Signore cosi potente, che contra tutto l'impeto, & maluagio animo de maligni gli ha cotanto felicemente incominciato si alto, & glorioso edificio dell'amata, & cara sua Sion, che quantunque hora qui piccola, uile, & dispregiata, dal mondo ella apparisca: nondimeno la di-

1.Ioan.3 uenta sempre maggiore, Et come disse San Giouanni, non apparisce adesso quale ella si sia: ma la uedrem poi. Però che IDDIO nella sua gloria uedendolo gl'occhi nostri apparirà piu glorioso, Et sappiamo di certo, che noi siamo figliuoli di Dio si misericordioso, & pio che uenendo sarem simili a lui, & lo uedremmo tutti a faccia a faccia. Perche grandemente studiare deurebbe ogn'uno nella perseueranza della sua conuersione, & aspirare alla riparatione di si uago, & leggiadro edificio, qual'è pur opra del grande IDDIO: che pure. *Videbitur in gloria sua*. Ma ogn'uno osserui, che non tutti lo uedranno in un medesimo modo. Conciosia che buoni n'hauranno si grande il piacere, & si fatto il contento che con stupore, & merauiglia grande rimireranno la gran bontà di Dio: qual eglino loderanno senza fine, onde si rideranno della sciocchezza: de cattiui, i quali con tanto loro horrore, & spauento, pianti, & lamenti all'hora senza alcuno lor frutto l'amireranno, udendo contra di loro si crudele sentenza.

Zach.12 Per ilche (in loro confusione) la scrittura santa disse che uiddero, &

Ioan.19. risguardaro in colui, che trafissero, & fecerongli ogni scherno. La

Tes.4.. onde l'Apostolo pregaua IDDIO che il spirito, l'anima, e'l corpo nostro nella sua uenuta, fosse senza querela, & macchia alcuna: accioche con giubilo, & allegrezza infinita noi potessimo conoscere, & contemplare la gloria, & la grandezza della sua maestà. Nella quale noi uedremmo il padre, & Signor nostro. Nella cui gloria per quanto adesso si puo contemplando, & rimirando: noi siamo trasformati (co-

2.Cor.3 me disse Pagolo) di chiarezza, in chiarezza, & di cognitione in cognitione sempre piu perfetta. Però che noi andiamo togliendo ogni bruttezza, che sozza potesse fare la uita nostra. Per il che, come a

degni,

degni, & ueri serui di tanto Signore, & degno padre si conuiene uiuino (sempre) con maggiore purità, & simplicità. *Quia hædificauit dominus Sion: & uidebitur in gloria sua.* Et egli (come disse Pagolo) *Tes.4.* discenderà da l'alto cielo, e' morti che in lui si posano ad un minimo suo commandamento nella tromba, & uoce dello Arcangelo risuscite ranno primi, Et questo corpo, che hora ogn'uno uede tutto mortale: *1.Cor.15* corruttibile, & poluere di nuouo nella uenuta del Saluatore nella sua *Filip.4.* gloria, & maestà sarà ridotto nella sua propia, & prima forma, & tutto sia impassibile, & immortale, come bene lo dimostra l'Apostolo, che dice. Colui che da morte a uita risuscitò il buon GIESV: simi- *Rom. 8.* gliantemente risusciterà li nostri corpi mortali, i quali per quella gloria, che hauranno in se medesimi, che dall'anime loro in essi dee ridondare: si uedranno risplendere, come soli: anzi incomparabilmente piu che'l sole. Per la qual cosa se bene l'huomo nostro estrin- *Mat.13.* seco (continouamente) si corrompe, & guasta l'huomo nostro spirituale, cresce (sempre) in maggiore uirtù, & uia piu di dì, in dì, si ua rinouando. La onde qui adesso ogn'uno appari che le speranze nostre tutte si deono posare nella uisione di quella beata gloria, oue tendono, & aspirono tutte le anime nostre, le quali hanno da uiuere immortalmente, & all'hora saranno tutte beate che apparirà, & si mostrarà la gloria del Signore, in cui si satieranno, & in tutto saranno contenti li animi, e desiderij nostri per gratia dello eterno, & immortale Dio quale noi speriamo, & crediamo felicemente uedere nella sua gloria. Per che il Profeta seguendo con sua grande allegrezza disse.

Respexit in orationem humilium: & non spreuit preces eorum.

CHE OGN'VNO DEVREBBE ATTENDERE A *fare delle buon opre: hora che* IDDIO *non sprezza l'humili preci de suoi diuoti. Capitolo decimo ottauo.*



QVI DEVREBBE OGN'VNO CON LE VIRtù, & forze sue incominciare a scaldarsi, & infiammarsi il petto di celeste, & di diuino amore, & con la sua mente; leuarsi dalla terra al cielo, Et dal mondo al paradiso, che pure apparisce chente sia in noi la bontà del grande IDDIO, il quale di gia si uede, che in uerità. *Respexit in orationem humilium, & non spreuit preces eorum.* Onde grande

anzi infinita mi pare douere che ogn'uno confessi, che sia la sua misericordia. Perche dice il padre Santo Agostino, che a tutti si conuerrebbe osseruare, & attendere a cio che adesso qui si debbe fare nella Chiesa, & casa del Signore, nella quale non si deurebbe attendere mai ad altro, che a pie, diuote, & sante orationi, & massimamente adesso, che noi u'habbiamo chi ci ode, & non dispregia (come qui dice il buon Profeta) le diuote, & humili orationi de suoi diuoti. Ma *Respexit in orationem humilium: & non spreuit preces eorum*. Per le qual cose Pagolo pregaua, & esortaua ogn'uno a non dispregiare cotanto dono, & beneficio, che ci fa IDDIO, il quale ode le nostre preci, & accetta le orationi di tutti li humili. onde noi possiam dire, che sia tempo fuora d'ogn'altro tempo il piu felice, poi che il nostro Signore Dio, non è piu detto lo Dio delle uendette; ma IDDIO d'amore, & di carità, e pace estrema, anzi lo Dio d'ogni consolatione, che uolentiermente, ode, & ascolta le orationi de suoi diuoti, celebra, & per tutto magnifica la infinita sua bontà. Da che suoi nimici: egli n'ha riconciliati seco. Et come sarebb'egli suto mai possibile, che cosi sozzi, & di sporcitia pieni hauessimo potuto hauere alcuno accesso dinanzi al suo diuino cospetto: se non ce n'hauesse fatti degni? Indi rendendo gratie al sommo Dio il diuino Apostolo ci pregaua gli fussimo tutti ubidienti. Che gli è colui, che è la pace, & la riconciliatione nostra con Dio: Appresso di cui ei roppe il muro di tutte le discordie, ond'egli ci aperse le porti & detteci l'ingresso nel suo diuino cospetto, Et ci assicurò, che richiedendolo di buon cuore: non ci mancarà di cio che gli chiederemo. Perche egli diceua. Dimandate, & chiedete, pichiate, ui sarà dato, & aperto molto allegramente, cercate, & trouerete, che IDDIO homai ha risguardato, & attende alle orationi delli humili, & si piega alle loro sante preci. Onde gli è scritto, che uedde, & risguardò le molte afflittioni: & le grandi nostre tribulationi: perche scendendo egli insino dall'alto cielo ci uenne a liberare, ad aprirci la porta, a farci la strada. & a mostrarci il camino: per cui egli ci conuiene andare. Per questa cagione. Pagolo disse che ci assicurò di sorte, che ogn'uno (homai) segli deurebbe acostare con puro, & uero cuore; lauato, & mondato da qualunque bruttezza di peccato che chi non gli crede; & di lui non si fida: non è punto degno di sua salute. Et accioche ogn'uno uia piu di lui s'assicurasse ei disse, che insino all'hora ei non se gli era dimandato nulla nel nome suo: ma che se noi lo richiedessimo, che ci sarebbe dato, Et che IDDIO non ci mancarebbe di

2.Cor.6.

Rom. 5.

Efes. 2.

Matt.7.

Esod.3.

Ebre.10

Joan.14

16.

cio che noi gli dimandassimo. *Che respexit in orationem humilium; & non spræuit preces eorum*. Come mai si sarebbe placato IDDIO dell'ira & dello sdegno che teneua contra li Ebrei se non hauesse risguardato alle diuote, & sante preghiere, che gli facea Moise suo caro seruo cotanto instantemente? Ma perche gl'ode, & pon mente alle diuote, & humili preghiere delli humili: dice la scrittura, che uolendol'egli piegare: gli ramentò d'Abramo, d'Isac, & di Iacob, & di quelli altri suoi cari amici, & degni serui: a quali ei fece tante sue promesse, Et si placò, & non fece loro (altramente) quel male che di fargli s'era disposto. Ma mostrò, & aggrandì uia piu la sua misericordia. La quale non punisce mai nessuno cotanto presto, che non si possa dire, che tardissima non sia la sua grand'ira sopra di noi. Sopra di cui auanza (sempre) la gratia, & bontà sua qual egli commenda, & aggrandisce sopra ogn'altra cosa. Perche debbe ogn'uno accostarsegli con tutto il cuore, & pregarlo instantemente, che l'ira, & il suo giusto sdegno, che per il maluagio, & pessimo uiuer nostro giustamente, gli ha conceputo contra di noi lo uoglia (homai per bontà sua) diporre gratiosamente. Indi lo pregaua il santo Profeta, che non entrasse seco a fare ragione: non lo riprendesse con ira, ne con furore, Et non facesse secondo che fare egli douea per li suoi graui peccati. Che se di cio noi lo pregheremo con uiua fede: & ferma speranza: ueramente, che non entrarà con esso noi a fare alcuno suo rigoroso giudicio, ne serbera piu l'ira sua sopra di noi. *Quia respexit in orationem humilium: & non spræuit preces eorum*. Et a chi con affettuose preghiere se gli riuolge; in uerità non se ne rende mai schiuo. Ma come benigno, & pietoso che gli è (come da esse uinto, & superato) le aggradisce, & riceue tutte senza, che altramente ei contenda piu nosco d'alcuna nostra punitione. Deh Dio mio, perche non ueggo, & non sento io tanto dolore, & humiltà dentro al mio misero cuore, che con il continouo mio bene operare, io ti faccia forza, & dia il debito compimento alla desiderata, & aspettata mia conuersione: acciochè tu Signor mio, che non uuoi, ne ami la morte mia: sia forzato a riuocare da me tutti que' mali, che giustamente mi soprastanno, & degnamente io castighi, & punisca ogni mio fallo. Qual maggiore, ò piu lieta nouella puote mai (Signor mio caro) hauere il mio misero cuore, se non che tu mi desse speranza di udire le mie, anzi le tue diuote preci, & che tu non mi sei per disprezzare? Indi porga ogn'uno orecchi a si uaghe parole che bene è pazzo, & cieco chi non s'auuede di cotanta sua bontà. *Respexit in*

Esod. 32

orationem humilium: & non spreuit preces eorum. Et grande anzi infinita è sempre la bontà sua, che se ogn'u no ua ben pensando alla gia passata sua uita; come non uedrà egli, che quantunque pochissime hore; Et forse anco nessuna egli non l'habbia finita senza qualche suo atto maluagio, & cattiuo che IDDIO pietosissimo però non l'ha mai abandonato: ne s'è portato seco: secondo la sua pessima uita. Ma si bene sempre con qualche sua buona, & santa inspiratione, ò con il santo rimordimento della propia coscienza, l'ha ritirato, & richiamato a se: & fattogli uedere, che gli ha tenuti gl'occhi aperti sopra di noi & li orecchi tesi: per uedere se almeno una uolta noi uoleuamo por fine a si brutti, & scelerati uitij? Et nondimeno quante uolte senza che noi gli hauessimo un'ottimo rispetto, temerariamente ce gli siamo opposti: sponendoci ad ogni sorte di peccato senza badare punto a tanta sua bontà? La quale pure ancor hoggi lo muoue, & spigne dall'alto cielo a risguardare, & porgere li suoi orecchi alle diuote, & sante preci de gl'humili quali egli non dispregia mai, ma se ci paresse, che non ci udisse: ogn'uno osserui che tutto è per nostro bene o ueramente, perche non lo richiediamo con quella fede, sicurtà, & riuerenza degna de' figliuoli di Dio alla mente, & al cuore de quali egli risguardando non puo non udire l'humili, & diuote loro preghiere, che pongono dinanzi al suo diuino cospetto, che riedifichi & ristauri la nuoua, & bella sua Sion per cui ha dato IDDIO (spinto dall'eccessiuo suo amore) il suo diletto. La onde poi che ce l'ha cosi dato, & egli si uolontariamente è morto per noi è ben ragione testè che pregandolo noi con tutto il cuore, & accostandocegli con uiua fede, con diuote, & sante opre, egli ci oda, & ci ascolti, che se di gia il peccato ce gli fece odiosi: lo ci renderà tutto placato, & amoreuole, la riconciliatione, che n'ha fatto seco GIESV CHRISTO. Per la cui uirtù ascendono, & salgono le nostre preci, nel suo diuino cospetto, perche il Profeta seguendo dice.

Scribantur

Scribantur hęc in generatione altera : & populus qui creabitur laudabit dominum .

CHE SI COME I BVONI APPETISCONO LA *gloria di Dio : cosi la deurebbe ogn'uno desiderare sopra tutte le cose .* Capitolo decimonono .



ERAMENTE CHE CHI VSA PVNTO DI diligenza, per osseruare le uaghe parole del Profeta: potrà facilmente (al giudicio mio) conoscere quanto che buoni osseruino, & cerchino la gloria del Signore. Per che dicono alcuni, che il buon Profeta in cosi fatte paròle conchiuse perche sua maestà lo deuesse udire, pregandol'egli con si acceso cuore, che souuenisse a tanta sua miseria, & liberasilo (homai) da tanti mali, ne quali inuiluppato, & intrigato si truoua l'huomo, che è senza la gratia di Dio. Et perche ei conosceua, che procedeua dalla sua gran bontà : gl'incominciò a dire in cosi fatto modo. *Scribantur o scribentur* ; (Secondo alcuni) in *Generatione altera : & populus qui creabitur laudabit dominum*. Come se uolesse dire, Signor mio caro, io uorrei, & grandemente desidero, che tu mi faccia pietà : che se tu mi farai mercè : & mi giustificarai nel tuo cospetto: conoscera il mondo tanta tua pietà : che lascierà i peccati si conuertira a te ogn'uno, & tutto il mondo ti commendarà, & celebrarà per tutto. A cosi fatte cose attendendo il gran Moise, molte uolte placò, & ratteneua l'ira di Dio, che non si uersaua sopra gl'Ebrei dicendo Signore se tu gli castigherai, Et punirai con tal furore; cederà il tutto in tuo dishonore. Per cioche diranno i popoli, che tu non gl'habbia potuti guardar dalle loro gagliarde, & forti mani, ò ueramente noi uogliam dire, che hauendo IDDIO udito le lagrime e' sospiri del buon Profeta: & souuenuto a tanta sua miseria: come colui che grandemente si dilettaua della gloria, & fama del Signore dice con uaghe, & affettuose parole in così fatto modo. *Scribantur hæc in generatione altera*. Doue ogn'uno conosca, & nel suo cuore si scriua quanto è sempre buono IDDIO a chi lo ricerca, camina, & dimanda in uerità ò quanto è grande in loro la sua pietà ? Questa non solamente ristaurò l'inclita sua Sion : ma etiandio inchinò quella sua gran maestà : all'orationi de gl'humili. Perche è ben ragione che. *Hæc scribantur in generatione altera*. Onde. Fa (ti prego unico mio bene) che homai tanta tua pietà, Et amo-

re s'imprima, & scolpisca nel cuore di tutti accioche li figliuoli e coloro che dapoi uerranno ti lodino come a tanta tua grandezza si conuiene. Indi auuenne che comandò alli antichi la dichiaratione della Pasqua a loro figliuoli; accioche ricordandosi con quanta forza gli hauesse liberati da si crudele tirannide, e lodassino la sua grandezza. Ilche fu moltò bene osseruato dal santo Apostolo in tutte le sue Epistole, nelle quali gl'inculca cotanto la gratia, & pace del Signore, che quasi di passo in passo ei ci ua dimostrando que' suoi gran doni della giustificatione, che ci ha fatto IDDIO per GIESV CHRISTO: accioche mettendocegli noi dinanzi a gl'occhi ci innamoriamo si di tanta sua bontà: che d'altro non ci compiacciamo che di tanto suo amore Però che gran cosa fia: che tra tanti suoi degni meriti non siamo da qualcheduno tirati a riamarlo, & dargli li nostri cuori. Indi Sant'Agostino confessa che non è cosa, che uia piu ne tiri a Dio che fa la continoua meditatione de suoi beneficij, & quanto che ci ama teneramente, Et quale maggiore ò qual piu uaga, & lieta cosa: puo essere de cuori nostri piu attrattiua che la pace delle coscienze, & della riconciliatione che ci ha fatto IDDIO? Qual maggiore caparra si puo egli hauere del paradiso: se non che ci ha dato lo spirito santo, Et
Rom. 8. che gl'ode, & ascolta tutte le preci nostre? San Pagolo disse gli ha chiamato giustificato, & glorificato ogn'uno, che gli hauea predestinato a douer essere della conformità della imagine del suo figliuolo diletto. Delle qual cose, ne prendeua il Profeta si grande, & si fatto il contento: che s'affaticaua quanto poteua mostrarci quanto è sempre ben uolto IDDIO uerso di noi. Di maniera che si motiua di uoglia che tutti se lo scriuessero nel cuore, accioche ogn'uno amasse, & desiderasse sopra tutte le cose l'honore, & la gloria del Signore. Perciòche, che cosa mai piu facilmente puo muouere, & eccitare gli animi nostri a riamarlo, che la continoua ricordanza de gl'infiniti
1. Cor. 12 beneficij, che egli ci fa? Di questi disse l'Apostolo, che non uoleua se ne dimenticasse nessuno come di cose, che ci conducono, & sforzono a mostrarcegli sempre piu grati. Indi auuenne che ad ogn'hora lo ci ricordaua, & pregaua ci giustificassimo non in noi medesimi come fanno gl'ippocriti: ma dinanzi a Dio: che quando la coscienza nostra non ci riprenda non però ne uerrem giustificati, ne assoluti appo di
Rom. 14. Dio. Perciò riprese Pagolo cotanto li Giudei, & li Gentili insieme, che haueano per costume giudicarsi molto temerariamente l'un; l'altro: giustificandosi, come meglio loro pareua, che la uera nostra giustificatione

stificatione è quella, che ci fa IDDIO: Dono ueramente de gl'altri doni, & da non si leuar mai da cuori, ne dalle menti di persona, come, con gran ragione mi rassembra, che adesso dir uolesse il buon Profeta, dicendo in questa guisa. *Scribantur hæc in generatione altera & populus qui creabitur laudabit dominum.* Che chi ama grandemente non puo tenere nascoste l'altrui lodi. Perche amandolo con tutto'l cuore desideraua, che ogn'uno conoscesse che gli è colui che ci giustifica, & fa cotanti beni, Et ogn'uno osserui che nessuno mai lo potrebbe lodare, come ci si conuerrebbe se per sua pietà, ei non giustificasse tutte le nostre operationi: le quali senza la gratia (come ogn'uno sa) che altro son elleno nel suo cospetto: che sporcitia espressa? Ma accettandole, & giustificandole IDDIO seruinsi si fatte cose all'altra generatione. Et alla Chiesa di Dio qual'ella loderà in sempiterno, che grande & inestimabil dono è la gratia, che ci fa'l Signore, il quale non solamente n'è padre, ma padre poi si amoreuole, che a nessuno si potrebbe mai assimigliare. Di questi non puote meglio dimostrare il santo Profeta la sua grandezza: che dire. *Et populus qui creabitur laudabit dominum.* Per mostrare che se questo sia un dono che tutti li altri passa: che non minore è colui, che ce lo dona. La onde nel Vangelio ei fu chiamato rigeneratione. Della quale si marauigliaua si il gran padre San Cipriano che la gli pareua forse piu impossibile che a Nicodemo, ilquale ne disputaua con GIESV CHRISTO: non gli parendo possibile, che l'huomo si mutasse tutto dentro: rimanendo tutto quell'istesso, che gl'era prima di fuora, si come in se medesimo mutato nelle midolle del cuore conobbe il buon Profeta: che rimirando in Dio con pia, & uiua fede: gli si riuolse con tutta la sua diuotione, & paruegli da douero essere altro huomo da quello che gli era prima: quando che sposto, & datosi in preda al diauolo al mondo, & alla carne; la lo conduceua, & menaua doue piu gli piaceua. Onde ei puo testè ben dire. che *Populus qui creabitur laudabit dominum.* Che altri amori, altri affetti, altre speranze, non saranno mai le loro, che dello amoreuole, & benigno suo Dio qual eglino prima seguendo la carne, il mondo, & il peccato: fuggiuano, & aborriuano, come cosa del tutto a loro nimica, & dura, onde come amoreuoli, & degni di tanto padre, ridotti li giorni loro in cenere, & amare lagrime. *Populus qui creabitur laubabit dominum.* Et di loro daranno tal saggio della sua gran bontà: nella uita, & ne costumi: che se gli mostraranno in tutto grati, & amoreuoli. Indi Pagolo per mostrarsi a Dio grato, & beniuolo di

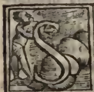
Ioan. 3.

1. Cor. 4.

tante gratie, che ci hauea fatto: Et che gl'apparisse in tutta la sua uita, che non cercaua altro che l'amore suo disse che portaua nel suo corpo: la croce, & la mortificatione di GIESV CHRISTO. Della cui grandezza gl'era cotanto desideroso: che per lodarlo, come a degno figliuolo di Dio si conueniua si guardaua da cio che l'hauesse potuto machiare nella uita, & fama sua. Senza di cui non puo nessuno mai perfettamente lodare la sua gran maestà: essendo cosa disdiceuole, & indegna di uero penitente, & di figliuolo di Dio: che la uita non corrisponda alle parole: ne quelle a fatti: si come corrisponderanno quando, che rigenerati, & giustificati in GIESV CHRISTO noi loderem tutti IDDIO con la bocca, & con la uita, & esprimeremo da douero la uirtù, la gloria, & la grandezza sua, che per sua pietà (come qui dice il santo huomo) che da quel suo grande seggio risguarda in noi miseri mortali.

Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de celo in terram prospexit.

CHE LA CONTEMPLATIONE ET CONSIDERATIONE *della bontà di Dio: ci fa conoscere molte cose della sua grandezza. Capitolo uigesimo.*



SE BENE'L BRVTTO ET ORRENDO PECCATO nostro miseramente ci fece morire, & a tutti leuò quell'humore uitale della diuina gratia, Et fatti alberi inutili: & piante infruttuose ci spose a tutte le maledittioni de gl'infelici, & miseri padri nostri: nondimeno la gratissima abondante, & eccessiua bontà del grande IDDIO con cui insino dall'alto cielo: ci ne risguarda, & uede con sua eterna lode, benedittione, & premio nostro infinito ci fa suoi uiui tralci; sempre uia gloriosamente riuiuere, & conoscere, che infinitamente è piu potente la gratia, & bontà sua: che quanti delitti, & peccati puotero mai essere al mondo: Et Dio stesso che tutti li huomini uerso de quali sopra ogn'altra cosa apparisce, & si mostra piu glorioso: come bene c'insegna in cosi fatte parole il uago, & santo Profeta, che dice. *Quia prospexit de excelso santo suo Dominus de celo in terram prospexit.* O' profondo abisso? O' altezza inaccessibile? O' ricchezze inesauste della sapienza, & scienza di Dio? O' che carità inestimabile del creatore uerso le creature? Di Dio uerso de gl'huomini? che *Prospexit de* excelso

Rom. 11

excelso sancto suo. Cose che da douero fanno stupire, & marauigliare ogn'uno: innamorare ogni mente pia: rompano & spezzono ogni duro cuore, ilquale ben sia ostinato, che a tanto amore, non s'innamora: non s'intenerisce, & rimorbidisce da douero. Qual mai si pellegrino ingegno fu: che stimare potesse, che il creatore da l'alto cielo ci s'inchinasse: & guardasse con tanta sua pietà? Tutto il mondo non capisce cio che con si uaghe, & breui parole: ne sa qui conoscere, & uedere il buon Profeta mentre che cosi dice. *Quia prospexit de excelso sancto suo*. Le qual parole: che altro ci significano, & rappresentano, che l'infinita, inestimabile, & incomprensibile carità di Dio: con cui eternalmente ci ha sempre amato? *Quia prospexit de excelso sancto suo*. Di la su; dall'alto cielo: ha con pietà; & amore incredibile; risguardato sopra l'infelice, & abomineuole mondo, sopra, peccatori dannati degni di morte, & d'infiniti supplicij: sopra suoi ribelli, & nimici congiurati: ingrati, scelerati, & inhumani, indegni pure d'essere hauuti in alcuna consideratione, non che d'essere risguardati dall'occhio della sua gran maestà, che ben adesso puo dire il gran Pōtefice San Gregorio che maleageuolmente l'hauremmo noi potuto lodare ne altresi, tanto meno si saria potuto ristaurare la città, & popolo di Dio Sion: se dall'alto cielo: IDDIO non hauesse aperto gl'occhi, pietosamente sopra tante nostre miserie. Perciò San Giouanni uolendo mostrare quant'era grande, disse che noi considerasimo, che carità, & amore fosse stato il suo uerso di noi, poi che ci ha fatti tutti suoi figliuoli. Indi Pagolo non lo potendo esprimer meglio: disse che sarebbe bene stato posibile trouare alcuno, che per un'altro amico si sarebbe sposto alla morte: ma per un reo nimico, e scelerato peccatore: chi saria mai si ardito, & amoreuole, che per lui uolesse pur fare una menomisima cosa non che uolere morire per cosi fatti: si come risguardando il pietoso Dio fonte d'ogni bene dall'alto, & santo seggio, sopra di noi: con l'occhio della infinita sua pietà: mandò per noi il suo diletto, il quale morire douesse per tanti nostri peccati? La cui morte (come ben confessa il gran padre Sant'Agostino) che fu se non la uita nostra? La sua croce, il trionfo nostro, gli scherni, i nostri honori: la confusione, la gloria, & l'honor nostro: col quale perfettamente esaltò: & diede la uita a figliuoli della perditione, come bene lo mostrò il buon GIESV: ragionando, & fauellando con Nicodemo del gran frutto, che hauere doueua il mondo per la sua nuoua rigeneratione quale alli huomini carnali, & d'ogni bene schiui pareua cotanto impossibile (quan-

1.Ioan.3

Rom.5

Ioan.3.

do gl'erano tutti sottoposti alla necessità del morire) che non puote il santo Vangelista, nę il grande Apostolo mostrare piu acomodatamente la grandezza, & l'eccellenza dell'amore di Dio, ne del riceuuto beneficio; che l'uno dire, che ci amasse infinitamente, come lo ci mostra il Profeta, che dice che ci risguardò dall'alto cielo: con l'occhio della sua pietà. Per ilche: qual maggiore cosa: uia piu lieta, & eccitatiua all'amor suo, hauere poteua l'huomo: se non che IDDIO l'amasse, & lo risguardasse con si pietoso cuore? O' quanto gioua all'huomo contemplare, & meditare cosi fatte cose? Et che è altro l'amor suo in noi: che un benificarci di continouo? Ci ha amato, & ama grandemente IDDIO che ci ha risguardato, & sopra di noi tiene l'occhio della

Rom. 8. sua pietà. Pagolo disse, se gli è per noi, chi ci fia contra? Se ci giustifica: chi fia che ci condanni. *Dominus de celo in terram prospexit*. Et chi uorrà temere? colui che naturalmente è d'ogn'uno Signore ci guarda. Et uogliam noi ò nò: gli è di mestieri essergli subbietto, che in comparation sua tutte le cose, che tra l'altre, maggiormente appariscono, & sono in uerità non sono: ma son ombre, uanità: Et non sono nulla. Non incominciò col mondo: era ne gli anni suoi eterni in quel suo infinito secolo: propiamente, secolo de gl'altri secoli, piu senza fine beato che ogn'altro secol d'oro. No'l fece il timore, non l'ha finto l'errore non l'ha introdotto la uana, & falsa imaginatione del mondo, non la sapienza de suoi saui: non lo fabricò l'arte, non gl'acuti, non i sottili, ne li perspicaci nostri humani ingegni. Fu sempre & sarà in se stesso da se stesso, & per se stesso perfettamente IDDIO, & pienamente beato. Principio senza principio, & fine senza fine (dice la scrittura) tutte queste cose uiene a conoscere chi si mette inanzi la bontà: & l'amore di Dio: col quale ei ci risguarda. *De excelso sancto suo, & de celo in terram prospexit*. Segno uero, & ottimo di perfetto amore, che (come dice il gran padre San Gregorio) ei si dimostra per li suoi grandi effetti. Percioche un uero amore non puo non fare cose marauigliose, & grandi, Et l'amore di Dio (come pur qui testè s'è detto) che è egli altro, che un continouo benificarci: accioche piu compiutamente gl'apparisca quanto che ci ha particolarmente amato? Onde non bastò al santo Profeta dire, che da quel suo alto seggio: ei ci hauesse risguardato, & insin qua giu molto pietosamente ueduto, che ci mandò il suo figliuol diletto, & n'addusse la cagione, perche cosi seguendo disse.

Vt audiret

Vt audiret gemitus compeditorum: ut solueret filios interemptorum.

CHE L'AMORE CHE CONTINOVAMENTE CI ha portato IDDIO è stato cagione d'ogni nostro bene. *Capitolo uigesimoprimo.*



O CHE ABISSO, ET CHE INFERNO VEramente di peccati: era quegli in cui si ritrouaua il cieco mondo inanzi che Dio per sua pietà ne mettessi gli occhi adosso, & incominciasse a udire que' pianti: que' sospiri, & quelle lagrime che allhora legati, & a mille anzi a infiniti peccati subbietti: molto uanamente spargeuamo, tenendo IDDIO chiusi gl'occhi della sua pietà, & turati gl'orecchi del la sua misericordia? O' che stato degno di lagrime, & di compassione era ueramente il nostro: inuentori, d'ogni scelerità: fonti d'idolatria sprezzatori di Dio, Et imitatori di Satanasso? Et qual uitio, & peccato era: ò si poteua trouare al mondo che non si uedesse regnare in noi? Et qual passione, & sfrenata uolontà (all'hora) non ci teneua legati: quando che non solamente haueuamo ammorzato, & stinto ogni bel lume di sua santa gratia: ma sopito oppresso, & offuscato il naturale, il giudicio, & la ragione, & uiueuano propiamente, come le bestie? Ben poteuano all'hora quell'anime sante pregare IDDIO che aprisse i cieli, irrorasse la terra, bagnasse, & aspergesse con l'acqua, & fresca sua rugiada della santa gratia le secche anime nostre, Ma ò bontà infinita: ci risguardò dall'alto cielo insino in terra: & aperse gl'occhi sopra l'innumerabili calamità, & miserie nostre: perche gli udisse li pianti e sospiri nostri, & liberasse i figliuoli, che erano di gia della perditione, & alla morte diputati. *Vt audiret gemitus compeditorum: ut solueret filios interemptorum.* O' bontà d'ogn'altra bontà? Tutto'l mondo insieme co suoi sacrificij, & morte, che gl'hauesse mai potuto hauere non poteua mitigare l'ira ne'l giusto sdegno, che IDDIO teneua de nostri peccati: se la sua pietà non l'hauesse forzato a guardarci molto pietosamente rompere i lacci spezzare le funi, che ci teneuā legati, & hauere pietà di noi delle lagrime, & de sospiri di quel l'anime sante, che d'esse si cōueniua che la terra, e'l cielo empieuano. Alle quali era ben ragione, & a tanta grandezza di IDDIO si cōueniua che le risguardasse: quantunque i peccati nostri innumerabili non lo

richiedessero, che si mouesse a pietà di noi per udire i pianti e gran sospiri di coloro che drento alle infernali porte, eran prigioni; per aspettar colui che tanto tempo innanzi ci fu promesso, che dall'alto cielo uerrebbe a liberarne da tante pene. *Vt audiret gemitus compeditorum*. Et liberar coloro, che afflitti si ritrouauano: dall'empio, superbo, & rio tiranno: dal crudo, & fier lione: pessimo, & esattore iniquo. Da cui liberarsi non fora mai suto possibile, benche grandi, & fuora d'ogni misura fossero state le nostre lagrime; se Dio dall'alto cielo con l'occhio della sua pietà non hauesse risguardato sopra figliuoli de gli huomini: perche ei ci facesse gratia: & donasseci quella libertà & spirituale rigeneratione che per il buon GIESV con infinita consolatione d'ogn'uno farsi doueua. Per la qual cosa ogn'uno potrà conoscere la uerità della dottrina, & uita del buon GIESV, che per farci sempre uia piu conoscere l'infinita bontà di Dio: di cui gli huomini sciocchi, & carnali; si fanno schiui disse che non era uenuto
Ioan. 3. per giudicare il mondo: ma perche ei si saluasse, Et si togliessero per lui tutte le tenebre de nostri peccati, ne quali o Dio mio sono si fattamente cresciute, che bene con gran ragione quell'anime, & spiriti infiammati di uera fede, & di perfetto amore doueano pregare homai, tanta sua bontà: che del suo amore desse al mondo cotanto lume, che ciascuno lo conoscesse, & adorasse in uerità: che chi non sa che sempre che ci risguardarà con l'occhio della sua pietà: che se n'haurà maggiore chiarezza: come la uerità ci mostra, & manifesta? che se bene da quella misera, & corrotta nostra radice, nacquero, & procederono di molti cattiui semi, da quali non uidero mai gl'occhi del grande IDDIO altro che sceleratezze: nondimeno ò bontà sua incredibile ne diede quegl'huomini, la giustitia de quali cotanto celebra la scrittura, che ne sacrificij di Noè, d'Abramo, di Iacob, di Isaac, & di Iosef, & de gl'altri ella dice che Dio odorò odore di suauità: in tãto che a Noè pro
Gen. 8. messe non maledire piu la terra: & ad Abramo fece le promesse della sua benedittione, che hauer douea il mondo, dello inaspettato seme che IDDIO al mondo dette; perche gl'incominciasse a discacciare, non pure le tenebre: ma i principij d'esse: onde dice la scrittura, che riceuè nella sua casa gl'Angeli di Dio, cui rimirando insino dall'alto cielo ne figliuoli della perditione, & a tante infinite nostre miserie fece a tutti cosi rari, & eccellenti doni, che gl'udì li pianti nostri. *Vt solueret filios interemptorum*. Che ueramenre non era abisso, ne inferno si grande di uitij, & di peccati pieno, come erauamo noi tutti uoti

ti uoti d'ogni uirtù, che piu non ci curauamo punto di Dio, ne di sua gratia; con la quale per perdonare a tutti gli ha risguardato insino dal l'alto cielo, perche ei sia nosco sempre pietoso, & amoreuol padre. *Dominus de cælo in terram aspexit*. Ma ogn'uno di gratia osserui, & uegga se con questa sua pietà gli ha passato ueramente ogni misura, che risguardando egli dall'alto cielo sopra la terra tutta di lezzo, & di peccati coperta: perche gli ci rimettesse gli castigò, & punì tutti in se medesimo con tanto rigore che riscosse con tante acerbissime pene quanto che douea mai hauere per quelle ingiurie, & per tutti que' danni, che noi gl'haueuamo fatti. Onde non fu ueduto mai si gran carità, ne udita tanta giustitia: quanto fece IDDIO (prendendogli pietà di noi) nella persona del suo figliuol diletto; la quale passò ogni segno, & misura: che grande, & perfetta è stata la grandezza del suo amore uerso di noi degni non d'altro che d'eterni supplicij; poscia che per infinita sua bontà. *De cælo in terram aspexit ut solueret filios interemptorum*. La onde gli è da douersi conoscere, che quantunque (come s'è detto) si conuenisse a tanta grandezza del Signore risguardare alle lagrime de gl'huomini giusti, & hauere di noi pietà: noudimeno: ei non fia mai nessuno di tanta bontà: & perfettione: che habbia potuto condurre IDDIO, che gl'habbia meritato seco la pietà, e'l dono del suo figliuolo, che ha fatto IDDIO all'huomo, che l'istesso CHRISTO non puote mai meritare cotanto seco; che con ogni debito se gli conuenisse esser tirato a quell'unione personale a tanto bene quanto che ci ha fatto IDDIO per sua pietà, Et fuora d'ogni nostro merito. Però che nessuno lo puote condurre a tanta giustitia: che per ogni suo douere gli fosse tenuto dargli il suo figliuolo, ne meno da se medesimo ripigliare la perduta innocenza, benche forse si fosse potuto ricompensare l'ingiuria della offesa, & lesa maestà. La onde ben disse San *Ioan. 14*
Giouanni, e'l diuin Pagolo insieme, insieme, che sua Altezza, non ci *Efes. 1.2.*
amò: perche noi l'hauessimo di gia amato, è gli hauessimo fatto qual- *Tim. 3.*
che bene, & gratitudine, che gl'hauesse hauuto a fare di noi cotanta stima: ma fu la sua bontà la incredibile, & infinita sua carità uerso di noi, da cui mosso, & spinto si messe ad aprire gl'occhi, & risguardare dall'alto cielo. *Vt audiret gemitus compeditorum: ut solueret filios interemptorum*. Doue ciascuno attenda, che sempre uia maggiore apparisce la bontà sua da cui propiamente mosso. *De cœlo in terram prospexit ut solueret filios interemptorum*. I quali fossero tutti buoni, & *Petr. 1.*
santi. Perche il Principe delli Apostoli benediua IDDIO, che se- *Petr. 1.3*

condo la infinita sua misericordia ci hauea rigenerati in una nuoua speranza per la morte di CHRISTO d'una heredità incontaminata, & immarcesibile cõseruataci in cielo. Onde ciascuno deurebbe attendere che per le sue buon opre facesse certa, & approuasse la sua uocatione, & elettione, che se noi saremo di cosi fatte cose non uoti ne senza frutto saremo nella cognitione, & giorni del Signore, il quale non tarda punto le sue promesse, ma per noi sopporta con pacienza, aspettando che ogn'uno torni a penitenza: & sieno buoni & santi perche come mostra il buon Profeta poi e' lodino, & magnifichino il nome del grande IDDIO.

Vt annuncient in Sion nomen domini: & laudem eius in Ierusalem.

CHE TVTTO IL BENE CHE FA IDDIO ALL'HVOmo *non è per altro che per la gloria, & laude del suo gran nome, il quale dee risonare in ogni parte. Capitolo uigesimosecondo.*



HOR QVI (SE'L GIVDICIO MIO NON erra) apertamente si conosce che quanto ha operato IDDIO nella incarnatione sua, & riparatione nostra è stato tutto senza merito nostro alcuno, ma sol per gra-
Rom. 3. tia, & pietà sua infinita. Perche (come disse Pagolo) nessuno mai se ne potesse temerariamente insuperbire, che pure come egli (altresi mostrò) erauamo sotto la tirannide, & imperio del peccato: figliuoli dell'ira, & del giusto furore del grande IDDIO: il quale perche ce ne liberasse per gratia, & bontà sua infinita: ci chiamò, & predestinò a essere in laude, & gloria sua, la quale primieramente si do-
Att. 10 uea incominciare a predicare per la Giudea, Galilea, Et Samaria, Et per insino all'ultimo della terra. Per la qual cosa testificò San Pietro: che il buon GIESV: & maestro CHRISTO comandò a que' fedeli fabricatori della sua bella Sion che facessero fede a Lidi, a Parti, a Medi, a Traci: & a tutto il mondo, che gl'era fatto & posto giudice dal grande IDDIO de morti, & de uiuenti come quegli che gl'hauea eletti, perche l'annunciassero per tutto, come uero medico, & medicina delle anime nostre, della quale rendendosene schiui li Giudei,
Isai. 49. disse IDDIO per Isaia, che gl'era molto poco, che non fosse stato, che per conuertire, & suscitare la feccia del popolo d'Isdrael. Però ei lo ci pose, & dette lume, & splendore di tutte le genti. Alle quali,

come

come egli stesso dice incominciandosi a manifestare la gloria, la poten za, e'l nome del Signore : s'incominciò il mondo allegerire del graue peso, & insopportabile giogo che grandemente ci premeua delle tenebre de peccati contra quali (come ben disse medesimamẽte Isaia) ap parue a coloro che sepolti si stauan nelle tenebre, & nelle regioni della morte una gran luce, la onde l'Apostolo disse, che IDDIO pose nella sua santa Sion nella sua Chiesa santa alcuni Apostoli Profeti, & dottori, a quali diede possanza, & uirtù sopra di lei. *Vt annuncient in Sion nomen domini: & laudem eius in Ierusalem.* Et portino per tutto il nome, & la gloria del Signore. Indi fu detto di Paulo, & risposto ad Anania, che non dubitasse: che gl'hauerebbe fatto uedere, che hauendolo IDDIO eletto, perche ei predicasse il nome suo: quanto douesse patire. Per la predicatione del Vangelo col suo santo nome: qual'egli come sua uiua, & horribile tromba douea fare risonare in ogni parte, onde tosto che fu battezato, & ripieno di spirito santo dice San Luca che predicaua per le piazze, & per le Sinagoghe affermando, che gl'era IDDIO. Le cui lodi, & grandezze ei manifestaua con grande ardire che tale era il loro ufficio. *Vt annuncient in Sion nomen domini: & laudem eius in Ierusalem.* Et ogn'uno (homai) la sua pessima uita, solleuato, per uera, & santa penitenza: dal giogo, & dall'imperio del peccato, predichi, & annuntij a tutto'l mondo la remissione de peccati: la gratia: & giustificatione che noi habbiamo per GIESV CHRISTO; ilquale mandò per tutto l'uniuerso li santi Apostoli, perche gl'insegnassino battezzando tutte le genti douere riceuere per uera, & ottima penitenza: nel nome suo la remissione de peccati, la uirtù, la possanza, & grandezza (propiamente) del Signore, Et qual uirtù maggiore o uia piu gloriosa lode puo essere del Signor nostro, se non che ogn'uno conosca la giustificatione che ci ha fatto IDDIO per GIESV CHRISTO suo figliuolo diletto? Et che è altro il suo gran nome; che la bontà & misericordia sua: che egli continouamente usa con esso noi, con la quale ei ci si mostra sempre piu glorioso riducendo a nulla la uirtù, & forza d'ogni suo mortale nimico? Dal quale pur Signor mio tu ci liberi, & difendi cotanto: che non habbiamo piu di che temere. Quindi rendendo gratie GIESV CHRISTO al sommo Dio disse, che gl'hauea manifestato a li huomini il suo gran nome; accioche ogn'uno il conoscesse amasse, & adorasse in uerità. Perche ei disse, che l'eterna uita era conoscere lui uero Dio, & GIESV CHRISTO suo figliuolo, redentione, & giustificatione nostra:

Isai. 9
1.Cor 12
Att. 9.
Mat. 20

Col. 1. Però che (come disse Pagolo) gli è colui, per il quale piacque a Dio, quietare, & pacificare in lui tutte le cose, & egli manifestasse per tutto il nome suo, che se noi ne saremo ignoranti. Come sia egli mai possibile, che noi lo possiam lodare punto perfettamente? Pagolo per tal cagione uolendo mostrare qual gia era lo stato nostro: e'l beneficio, che noi habbiam riceuuto della publicatione, & cognitione del suo gran nome disse che quando erauamo ciechi, ignoranti, nimici di Dio; & d'ogni sua buona, & santa giustitia IDDIO che ci uolse far conoscere il suo gran nome, & l'amore che ci portaua: mandò il suo figliuol diletto, uestito di carne simile alla carne del peccato, & fece celebre, & grande il nome del Signore che per sua bontà: ogn'hora ci si mostra piu benigno, & ci riempie di sua maggiore cognitione, & ueri beni, che chi pone, & in lui mette ogni suo studio: gli da (sempre) gratia di rimuouere da se ogni uano, & pernitioso pensiero annunciare, & lodare il suo santo nome in ogni luogo: facendo sorgere continouamente in noi di nuoue cure tutte spirituali, & diuine: con le quali inalzate insino alla contemplatione della bella, & inclita Sion ci ridurremo nell'alta, & celeste sua Ierusalem. La doue tutti in uno ristretti loderemo da douero il gran nome del Signore cui ben di uedere per quanto hora si puo ci sia concesso. Percioche la fede sotto di cui noi ci trouiamo fedelmente ragunati: marauigliosamente ci farà penetrare, & rimirare si: che chiunque u'harà sempre ogni sua cura: uerrà illustrato dalla sua gran chiarezza si, che tutti non riuolgendo da lui il suo cuore, ne suoi pensieri, ne diuerranno di maniera si illustrati, che potranno ben facilmente comprendere che da quella sola sua bontà: & da nessun'altro possono essere quieti, & satij li affetti e desiderij nostri: che (come altra uolta qui noi habbiam detto) non è nessuna cosa: che di sua natura, paia che sia in alcun modo desiderabile: che in essa sua bontà piu compiutamente che in tutte l'altre, non si ritruoui, che se li desiderij nostri non fossero tutti dietro a uolere lodare, & magnificare il nome del Signore: Chi meglio gli ci puo fare sentire di lui, che pulite, & tutte terse; fa le lingue de piccoli fanciulli: approuandole, & benedicendole tutte con applauso, & utile nostro marauiglioso, & incredibile? A queste (in uerità) si deurebbe sempre tanto piu eccitare l'huomo: non quanto che cieli solamente con ogni loro studio, predichino, & manifestino la gloria, & grandezza del Signore, quanto che per sua pietà dall'alto cielo gli ha risguardato a noi insino in terra perche tutti insieme, raccolti l'uno con l'altro a gara

predichiamo

predichiamo, & annunciamo nell'inclita, & bella sua Sion il nome del Signore, Et le lodi sue in Ierusalem: nella quale con somma tranquilità, & pace coloro, che sono dispersi, ciechi, & ignoranti di tanta sua bontà: uenghino d'uno istesso cuore a conoscere, & adorare in uerità: come ben m'assembra, che adesso qui uadia dicendo il buon Profeta mentre che in così fatta guisa segue il cantar suo, & dice.

In conueniendo populos in unum: & reges ut seruiant domino.

CHE CIO CHE HA FATTO IDDIO E' STATO *per raccorre, & ragunare i suoi, che erano dispersi. Capitolo uigesimo terzo.*



DAL VAGO FAVELLARE DEL PROFETA non meno utile, che leggiadro alcuni dottori di non oscura fama, & di dottrina, & intelligenza chiari, han detto, che hora si uede, & apertamente si conosce la uirtù, & forza della predicatione del Vangelo, il quale conuerte, & tira tutte l'anime nostre a Dio: raguna li huomini dispersi; & gli riduce al uero, Et ottimo pastore IDDIO cui non per altro ci risguarda dall'alto cielo: che per farci pietà. Quindi (s'io non erro) il santo Vangelista tosto che gl'hebbe riferito l'empio, & iniquo consiglio di Caifa, della morte del Signore: affermò, che douesse morire non solamente per tutta quella gente: ma perche ei ragunasse tutti li figliuoli di Dio, che erano dispersi. per la santificatione, & mundatione de quali: morì fuora della porta il buon GIESV dandosi in hostia, & uero sagrificio al sommo Dio per li nostri peccati perche ci consegrasse al suo seruigio: & facesici amatori d'ogni uirtù, & settatori d'ogni buona opra in laude, & gloria del suo santo nome cui è sempre piu glorioso, & cresce il numero di chi gli crede, & l'adora in uerità. Perche qui debbe osseruare ogn'uno quanto fanno per la rouina, & distruttione della bella Sion (città di Dio eletta) li moderni eretici: poscia che per sua bontà: ci ha hauuto pietà: acciochè liberi, & sciolti da tanti mali noi gli seruisimo in spirito, & uerità, & ogn'uno fosse per la lode, & gloria del suo santo nome qual'eglino uanno calpestando con la loro pessima, & licentiosa uita, separandosi, & diuidendosi da quella unione, & pace, nella quale con tante sue fatiche ci pose il buon GIESV: per cui non dubitarono punto di nulla que

Ioan. 11.

Ebr. 13.

gran fabricatori, che tirarono sotto la fede d'un sol uero, eterno, & immortale Dio: che per unirci tutti e popoli lo conoscessino, i Re l'adorassino, e'l mondo tutto lo seguisse in ispirito, & uerità: risguardò dall'alto cielo in terra sopra di noi miseri con l'occhio della sua pietà. *Ad conueniendum populos in unum & reges ut seruiant domino*. La qual cosa all'hora fia ueramente, che crescerà l'unione de fedeli, i quali seguendo di loro le sante, & spirituali emulationi, sempre uia piu s'u-
Petr. 3 niscono, & stanno insieme. Perche San Pietro disse E chi ui potrà nuocere, se uoi sarete l'uno dell'altro buoni, & santi emulatori? Come se uolesse dire. Potranno ben fare li eretici, che non potranno mai corrompere, ne souuertire l'inclita, & nobile città di Dio se con buone, & sante emulationi ui seguirete l'un l'altro, onde qual marauiglia fia: se si uedranno mancare: & ad un tratto cadere le mura dell'empia loro Babilonia: Contra la quale ha IDDIO unito tutto il mondo? *Ut reges seruiant domino*. Sotto inuiolabil fede: & uenerabili sagramenti, che gia da mille cinquecento, & sessanta sette anni, in qua: gli lasciò con utilità grande il buon GIESV: uero me dico delle anime nostre: da cui la non s'è mai (per un minimo che di tempo) alontanata: ma conseruatasi in quella purità: & sincerità di fede: che a sposa di tanto, & si alto Re, & Dio si conueniua. Sotto l'imperio di cui: & felicissimi suoi auspicij: qua giu basso: gloriosamente milita, & trionfa de suoi nimici. Di maniera che li huomini diuenuti Re, & padroni di tutti i loro affetti, & passioni: sentendo la uirtù del Vangelo: (sperimentando quanto è loro gioueuole l'essere uniti, & legati insieme di uero, & perfetto amore) abandonarono i padri, e le madri lasciarono il mondo: diposero i sensuali affetti: perche seruissino al uero Dio uerso di cui crebbe cotanto il suo amore,
Efes. 4. che per seguirlo e non si lasciaron nulla. Indi Pagolo disse, che non ci lasciassimo infrascare, ne a girare il ceruello da ogni uento di uana, & falsa dottrina: ma fussimo solleciti (come a degni figliuoli di tanto gran padre e conueneuole caminare degnamente nell'ottima sua uocatione; nella quale ogn'un debbe studiare di conseruare l'unione di quello spirito, nel quale noi siam chiamati, nella fede, & battesimo d'un medesimo Dio: in cui noi siam tutti rigenerati. Per le qual co-
1 Petr. 2. se San Pietro ramentaua ad ogn'uno che ci souuenisse che erauamo la generatione eletta, la gente santa, il popolo dell'acquisitione, & il regale sacerdotio, perche noi annunciassimo, la gloria, & la uirtù di colui, che dall'horride tenebre de nostri peccati: ci chiamò nel suo

bel lume

bel lume, & nella chiarezza del suo splendore, accioche ogn'uno lodasse, sommamente la gloria, e'l nome suo. Sotto di cui pregaua il diuino Apostolo tutti che s'unissero, & con un'istesso cuore, & medesima bocca lodasse, & magnificasse IDDIO. Signore di tutti, & padre del buon GIESV: per cui noi siam fatti suoi figliuoli. *In conueniendo populos in unum, & Reges ut seruiant domino*. O' bontà rara & singolare del grande IDDIO? Ha ragunato, & riunito il mondo: ha contratto seco nuoua: legge, nuoua confederatione, & patti scritti, & scolpiti ne cuori di chi gli crede, & con quella medesima unione di spirito che ci ha data: uuol essere de' suoi, Et non piu come seruo: ma come liberi seruendogli appetisce fare opre d'ottima giustitia a si come cose propie, & conuenienti a degni figliuoli di si grande, & magnanimo padre. Per la cui gratia (homai) fatto forte serue al Signore in carità non fitta, & uera fede: dicendo, che è cosa sciocca, non gli uolgere il cuore, & tutti i pensier suoi: onde da cosi fatte considerationi preso lo intellettuale suo giudicio, afferma che è cosa brutta, & disdiceuole non seruire a colui che ci fa cotanto bene. Perche egli (dapoi) s'unisce per cosi fatto suo giudicio con la sua uolontà: & da se discaccia tutti li suoi carnali, & mondani affetti, & l'incomincia ad adorare, & riuerire, come Dio & padre suo: nel quale gli ha ogni sua speranza: che beato è chi spera in lui: che pure ci lo uede si misericordioso che infiammato tutto di suo diuino amore: lascia ogni peccato, & serue a Dio, il quale se pure alle uolte, appare che ci lasci; & caggiamo (altresi) in qualche infermità, & peccato: lo fa questo IDDIO, perche ogn'uno conosca quanto è inferma la nostra carne, della quale noi facciamo si grande stima: che par bene, che la sia qualche rara, & preciosa cosa. Perche l'huomo accorto sa sua debolezza: & che la non gl'arreca, se non fastidio, & noia, onde l'incomincia a dispregiare, & a non ne fare piu cotanta stima: come che ueramente non la uale; se non in suo gran danno. Et dapoi considera che grande è la gloria, & l'honore che riporta; seruando la fede, che gli ha dato a Dio: la quale si debbe stimare piu d'ogn'altra cosa. Però che sempre che la sua bontà uedra in noi una uera dispositione d'unirsi seco: chi dubita che non ci dia (sempre tal uirtù, & forza) che non ci curarem piu nulla di questo mondo? ogn'uno legga: ciò che uniti, & stabiliti ottimamente in Dio: fecero nel principio que' grandi fabricatori, & architetti dell'inclita Sion. Rupponsi le funi, spezzoronsi le catene: Apprironsi le porte, si spauritono i loro nimici ueddonsi discen-

Rom. 15

Salm. 33

Att. 12.

dere dall'alto cielo li santi Angeli: che gli fecero la scorta per doue sicuri caminarono a predicare, & annuntiare il Vangelo, & conuertire il mondo a Dio, cadere, & discendere si uidde lo spirito santo sopra figliuoli, che per lo mondo giuan dispersi. Intanto, che i Re, & le genti idolatre disfecero, gli eccelsi tempi, i colossi, le statue de loro falsi Dei: si battezarono: & riceuettero lo spirito santo. *Inconueniendo populos in unum: & reges ut seruiant domino.* Et tutti con lo scudo della santa fede: con la corazza, di santa giustitia: con l'elmo della ferma speranza per uera, & santa religione continouamente, *Seruiant domino.* Crescendo di uirtù, in uirtù: & di perfettione, in perfettione, lodino, & magnifichino il nome del Signore, come pare che apparisca che esser debba il desiderio, & l'appetito nostro per l'affettate parole, che hora qui seguendo dice il buon Profeta.

Rispondit ei in uia uirtutis suę: paucitatem dierum meorum nuncia mihi.

CHE GIOVA GRANDEMENTE A TVTTI PENsare, & risguardare al fine. Capitolo uigesimoquarto.



QVI FIA CHIARO QVANTO CHE GIOVA ad ogni amatore di Christiana disciplina, l'attendere, saputamente alla sua fine. Perche (al parer mio) stette molto bene, & sauiamente fu tra saui quel detto, che ogn'uno facesse tutte le cose con prudenza, & risguardasse il fine, Et il sauio disse, che ogn'uno pensasse, & si ricordasse della morte. Però che si fatte cose ci fanno astenere, da molti peccati. Et chi dubita punto che pensando noi (sempre) ad altra miglior uita: oltre che noi ci guarderemmo da peccati: che noi saremo anco piu pronti al ben operare: & non ci staccheremmo da quel fine e maggiore beatitudine, che si debbe desiderare. Et d'onde si debb'egli credere, che si mouesse il santo Profeta à dire di si leggiadre parole, se non perche desideraua che ogn'uno s'accendesse si dell'amore diuino, che gl'hauesse un continouo affetto d'attendere, & conoscere quanto è breue la uita nostra? Et accioche meglio potesse peruenire alla bramata sua beatitudine come colui che in tutto il tempo di sua breue uita; non haurebbe uoluto mancare punto della lode di Dio: sommamente bramaua tenere a mente quãto è breue il tempo, che se ne uola

Eccl. 7.

& sparisce,

& sparisce, come breue sogno, Et dice. *Respondit ei in uia uirtutis suæ paucitatem dierum meorum nuncia mihi.* Signor mio fa homai che caminando per l'osseruanza de' tuoi santi comandamenti, & in qualche poco di grado di perfettione, io habbia dinanzi, & conosca quanto mia uita è breue, accioche tanto piu diligentemente; quanto piu m'è concesso continouamente io attenda, & studi di uenire a te. Da uno così santo desiderio mosso il diuin Pagolo, disse che figliuoli di Dio allegramente ardiuano essere spogliati di questo corpo, perche si cógiugnessino con Dio, delle cui lodi, e' non si uedeuano mai pieni ò satij. Perche con affettuoso cuore diceuano. *In uia uirtutis suæ: paucitatem dierum meorum nuncia mihi.* Et il buon GIESV che desideraua noi fussimo sempre in essercitio di buone, & sante opre, disse fiate come que' serui che d'hora in hora aspettono il padrone. Onde San Pietro disse state desti che il dimonio, non dorme; ma come feroce lione, attende alla ruina nostra, Et questa è ueramente la cagione (s'io non m'inganno) che ueri, penitenti che hanno uolto la diuotione sua a Dio: dicono con affettuoso cuore di si fatte parole, che gl'appetiscono hauere sempre dinanzi a gl'occhi che breue e(anzi) in un momento passa tutta la uita nostra. Percioche IDDIO che è sempre tutto pietà e misericordia infinita: penetra col suo splendidissimo lume, nelle folte tenebre di que' peccati, & infermi pensieri de quali gia tanto si compiacerno, che scorgendo il uero lume, e camino per cui adrizandosi, uanno per fuggire que' mali che d'ogn'intorno si ueggono perche gl'appetiscono sempre conoscere, & ricordarsi, che la uita nostra è tutta breue. Alla cui contemplatione ogn'hora ne uiene IDDIO piu sollecitandogli rimouendo da essi le sceleraggini de loro peccati, i quali gl'annihila per gratia sua ne gl'infiniti suoi meriti: tirandogli a uia maggiore perfettione, Dio immortale, perche non ueggo io homai ne gl'huomini cotanto desiderio: che ogn'uno con piu sollecita cura, che per l'adietro si guardi di non far cosa che ti dispiaccia? Onde humilmente ogn'uno ti preghi ci faccia conoscere, quanto è breue la uita nostra: nulla i giorni uani sieno li pensieri, le speranze false le uoglie ingorde, disordinate, & lunghe. Chi non sa, che s'ogn'uno con ardenti preghiere se gli uolgesse che ci si renderebbe tutto beniuolo? Però che nó solamente ei ci darebbe de buoni pensieri, ma che ci farebbe (anco) condurre a perfettione ogni nostro buono uolere? Sueglia homai unico mio Signore ogn'uno a te, accioche tutti col cuore humile & diuoto: degno di figliuoli di Dio sclamino. *Inuia uirtutis suæ:*

2.Cor.5.
Mat.24
1.Pet.5

paucitatem dierum meorum nuncia mihi. Donaci Signore gratia di sprezzare il mondo, castigare la morbida, & ritrosa carne nostra tiraci presto a te, & fa che ci dolghiamo quanto noi debbiamo d'ogni nostro fallo, che pure speriamo, & habbiamo buona uolontà: che non ci sopra giugnendo la morte ce ne rimarremo. Però correggine tu con l'amoreuole, & santa tua disciplina. Dacci quel cuore di carne morbido, & delicato, & togline quello che gia lontano dall'ardentissima tua carità posto: habbiam lasciato indurarsi & diuentare di pietra nel ghiaccio delli horridi peccati nostri: Daccelo tu (uita mia) & non tardare, che di gia ogn'uno scorge, & uede quanto noi habbiam lasciato la briglia, e'l freno: le uirtù: nostre: la mente: la uolontà: & ogni poter nostro: a sensuali, & uani affetti nostri che ci guidano doue piu gli piace. Per che ò sommo pietoso padre; ò eterno, & immortale Dio: mostraci quella infinita tua pietà: quale tu non negaste a nessuno che te ne ricercasse. *Et in uia uirtutis nostræ: paucitatem dierum nostrorum: nuncia mihi.* Come se uolesse dire, secondo alcuni, che fauellando egli in persona della Chiesa, & di quell'anime, che l'infernali parti teneuan rinchiuse pregaua il sommo Dio, che gl'abbreuiasse il tempo, & desse loro homai quelle allegrezze estreme, per lequali sospirauano continouamente, Et la santa Chiesa medesimamente lo pregaua, che non tardasse a unire, & tirare tutto quanto il mondo, all'imperio, alla diuotione, & al gouerno suo. Accioche la sia tutta piena di buone, & sante operationi si come pare che uoglia mostrare il buon Profeta nelle seguenti parole qual con grande, & marauiglioso spirito, dice in questa guisa.

Ne reuoces me in dimidio dierum meorum: in generatione, & generationem anni tui.

CHE OGN'VNO SI DEVREBBE VERAMENTE *ingegnare d'abondare di buone, & sante operationi: che a Dio grandemente dispiacciono le piante & gli alberi infruttuosi.*

Capitolo uigesimoquinto.



PER QVESTE PAROLE OGN'VNO OSSERui, che chi le uorrà considerare con diligenza potrà uedere quanto ragioneuolmente lo Ecclesiastico ammu- Eccl. 5.
nisse ogn'uno hauere temenza d'ogni suo peccato, & non si presumere temerariamente d'alcuna sua superstitiosa giustitia, che se bene IDDIO è grandemente pietoso, Nódimeno

gli è

gliè anco cotanto giusto, che sa con il ragioneuole, & degno suo furo-re, uendicare, & punire con sua estrema lode ogni nostra ribalderia. che se di lui temono coloro che son pieni d'ogni uirtù: & bene: qual ragione adesso uuole che non temino quelli, che sono pleni di gran d'orgoglio? Quinci temendo il buon Profeta: bramaua caminare di uirtù in uirtù: & di perfettione in perfettione; come quegli che molto bene sapeua, che gli faceua di mestieri non solamente guardarsi da ogni male; ma essere pieno di sante, & d'ottime operationi. Però che, Mat. 21. pur assai dispiacciono gl'alberi, & piante infruttuose, & uane. Et non maledisse il buon GIESV il fico infruttuoso che occupaua la fruttuosa terra? Indi il santo Profeta, senza che si presuma punto di nulla humilmente pregaua il sommo Dio, & gli diceua. Signor mio, & Dio mio. *Ne reuoces me in dimidio dierum meorum*. Non mi lasciare nella passata uita: ma dammi la gratia tua: perche io non ritorni come cane al uomito de gli horidi, & scelerati miei peccati: ma fa ch'io gli fugga, & me ne dolga, Et ti tema quanto si debbe. Perche hauendo tu confermata la tua misericordia sopra chi ti teme si altamente quanto sono alti i cieli dalla terra: Come non mi solleuerai tu ne cieli: la doue debb'essere tutta la nostra conuersatione: e'l nostro cuore? *Ne reuoces me in dimidio dierum meorum*. Che frutto haurò io solamente di questi tuoi bei doni: se tu mi lasci, & non mi dai la gratia tua? Tu sai pure unico mio bene, che s'io ho per tua gratia questo buon desiderio: che senza te non posso fare cosa perfetta, che troppo grande è la infermità, & debolezza mia: la quale (come tu sai) da molti anzi da infiniti beni (sempre mi ritrahe) onde da me non posso se ire mi lasci alla passata uita, & non mi fai homai con la tua gratia passare innanzi. Percioche oltre che la m'è dannosa: quando che io la seguitasse: l'opre sue che sono maluagie, & rie, perdere mi farieno il cielo: a cui io uorrei pur salire. Perche *Ne reuoces me in dimidio dierum meorum*. Conducimi a quella perfetta età: in cui (come a degno figliuolo si conuiene) io ti possa uenire inanzi tutto pieno di sante operationi. Conuerti: & tira il cuor mio tutto a te, & non mi lasciare nel mezzo del camino di nostra uita, che la diritta uia è di gia smarrita. *Et ne reuoces me in dimidio dierum meorum*. Che forse tu non distenda cotanto la ira nel furor tuo sopra di me: che tu mi riprenda col tuo grande, & giusto sdegno mi punisca, & corregga d'horrida, & spauentosa punitione, che come cieco caggia in ogni luogo, Et poscia dato in preda ad ogni brutto uitio, precipitosamente rouini

& mi conduca nell'abiſſo d'ogni impietà. Dunque aiutami unicò Signor mio con la tua ſanta gratia: & non mi uolere abandonare, che ſe bene tu hai molto afflitto queſta noſtra mortal uita: della quale ſe per il naturale affetto, come troppo a eſſa inclinati, non ne uorremmo eſſere ſpogliati: tutta uia poi che la morte ci ſia porta della ui ta: ſia pur fatto ogni tuo ſanto uolere, che in eſſo bramo, & appetiſco che tu mi ſtabiliſca, & faccia forte; accioche ſenza ripugnanza o contradittione, io faccia ogni tuo uolere. Per ilche dicono alcuni, che di coſi fatte coſe ha uoluto dire il ſanto Profeta: come quegli che fauel lando per lo ſpirito del Signore; ha uoluto moſtrare chente foſſe lo ſtato & uita di coloro, che uiuono in GIESV CHRISTO, iquali per l'eccesſiuo amore, che continouamente gli portono: non dubitano ſoffrire per lui cio che naturalmente ogn'uno fugge, & abborriſce onde gl'appetiſcono uiuere & caminare non piu ſecondo il propio ſenſo ma ſecondo quello di Dio, che è buono, ſanto, & giuſto; perche l'antepongono ſempre a tutte le coſe, Et ſe gli riuolgono di cuore, & caramente lopregano. *Ne reuoces me in dimidio dierum meorum: in generatione: & generationem anni tui.* Doue tutti oſſeruino, che quantunque ogn'uno ſi debba ſtudiare d'eſſere pieno di buone, & di ſante operationi: non ſi debbe però neſſuno preſuntuoſamente preſumere d'alcuna ſua operatione; ma come coloro a quali non pare hauere fatto aſſai, temere, & pregare il ſommo Dio che non ci laſci, come propiamente qui ſi uede, che fa il buono Profeta: che col ſpirito ſuo humile, & diuoto, temendo d'ogni ſua operatione pregaua IDDIO inſtantemente, & gli diceua coſi fatte parole. *Ne reuoces me in dimidio dierum meorum.* Come ſe uoleſſe dire. Signore quale ragione uuole che tanta tua pietà: ſi ſerri, ò chiugga: che tu non porga toſto orecchi alle mie diuote preci: Non aiuti la debolezza mia: & non ſollieui la infermità mia: che (homai) preſo, & accerchiato mi ueggio da tanti mali? Quale di loro fuggirò io? Qual bene farò: ſe tu Signore non mi dai la gratia tua? Chi non s'auuede quanto miſeramente ſenza te io caggio nell'abiſſo d'ogni diſperatione? Qual conforto potrò io pigliare, che ſia buono: ſe tu che ſei ogni mio bene, mi laſci, & abandoni? Qual frutto, qual uita potrà eſſere la mia: ſenza te mia fida ſcorta? Per ilche io ti prego. *Ne reuoces me indimidio dierum meorum.* Che le noſtre preuaricationi: contra noi medeſimi, & contra l'util noſtro fatte: partendoci dal tuo ſanto uolere: ci fanno uedere che noi non ſiam degni, che d'eterni, & immortali ſupplicij.
Però che

Però che dati in preda ad ogni brutto, & ſcelerato uitio habbiamo donato il cuore, ſottopoſto la uolontà e la mente noſtra al gran dimonio, che con odio incredibile continouamente ci perſeguita. La onde è ben ragione, che ogn'uno gridi che ſe bene per noſtra giuſta punitione ei non ci doueſſe udire che non ci laſci in coſi brutta uita. Ma che con la ſua mano ci ſollieui, & porga aiuto. Accioche non piu come alberi, inutili, & piante infruttuoſe ſiamo dal ſuo gran furore ritrouati, & meſsi al fuoco eterno, ma ueramente, come a degni figli di ſi ottimo padre ſi conuiene, per uenuti (homai) a quella perfettione, unione di fede, & cognitione della ſua bontà: gli ci poſsiam fare innanzi, & dare quelle lodi ch e dargli s'odano da gl'angeli ſanti, che lo lodano ſenza fine. Et lo confeſſono eterno, & immortale; ſi come confeſſarlo ſi uede dal ſanto Profeta, che qui ſeguendo dice.

Initio tu domine terram fundaſti: & opera manuum tuarum ſunt cęli.

CHE TVTTE LE COSE HANNO ORIGINE ET *principio dalla gran bontà di Dio, che l'ha create. Capitolo uigeſimoſeſto.*



NON MEN BELLE CHE LEGGIADRAMENTE dette mi pare che ſieno queſte parole: uſate dal Profeta s'io non erro, perche commuoua la infinita bontà di Dio ad hauere di lui pietà: & fare ogni ſuo uolere, come quegli: che ueramente conoſceua, che l'humiliarſegli, & fargli tutti gl'honori, era modo, & uia per piegarlo a noſtri preghi molto facile, & a propoſito. Perche gl'auuiene, che ſtruggendoſen'egli, lo confeſſa capo, & creatore di tutte le coſe; & dice in coſi fatto modo. *Initio tu domine, terram fundaſti*. Et quelche ſegue. Come ſe uoleſſe dire Signor mio io ſo, & conoſco, che quantunque queſta mia uita ſia tutta breue, & grandemente faticoſa. Nondimeno io ſo che eſſendo tu eterno, & immortale che bramando io ſopramodo lodartu eternamente, lo mi puoi concedere. Però che tu ſei creatore, & riparatore di tutte le coſe, & ueramente omnipotente, eterno, & immortale *Et initio tu domine terram fundaſti: & opera manuum tuarum ſunt cæli*. Ond'io ti prego, che tu mi dia cotanta gratia: ch'io mi ſpicchi, & allontani dalle coſe mondane, & ſenſuali. Le quali ò Dio mio, quanto prouocano, & cõmuouano elleno con la loro apparenza

de bugiardi, & uani piaceri, tutti li sensi alla carne subbietti: che male ageuolmente non gli possiam ritrarre, che non trascorrino a un tratto, & ubidischino ad ogni uano, & pernicioso desiderio? Che il dimonio, che per la uia del peccato: in noi hebbe l'ingresso: hauendoci posseduto già gran tempo mal uolentieri sopporta, che dalla somma misericordia, & gratia di Dio; ei sia adesso sforzato uscirne, ond'egli continouamente si ua aggirando) come gia s'è detto, per quelle parti, per le quali gia li nostri affetti gli apersero le porti, Et uedendoci mortificati, & per la gran pietà di Dio rasciutti da quella brutta, & sporca humidità de nostri peccati, ne quali miseramente cademmo: si rode, come disse San Pietro, & muor di rabbia, & non si ferma fin che di nuouo non ci fa da Dio partire. Di che temendo grandemente il buon Profeta: per ottenere gratia da Dio per nõ ritornare piu al peccato, ne alla sua passata uita; nella quale amandosi troppo disordinatamente le cose mondane: delle quali dilettandoci noi: incontanente ci dimentichiamo delle diuine, alle quali noi siamo si duri, difficili, & pigri: che par bene non s'habbia a fare piu nulla con Dio. La onde acciochè meglio ui si potesse eccitare il buon Profeta; prega IDDIO, che non lo lasci con la sua gratia: perche non sa, & non conosce nessuno, che quietare, ò satiare meglio possa: l'inquieto cuor nostro che egli stesso, come quegli in cui per cui, & da cui sono tutte le cose. Perche riuolgendogli ogni sua diuotione, gli dice con ogni riuerenza, & affettione. Signore io confesso per tua gratia che nessuna cosa, laquale di sua natura apparisca un poco in se desiderabile, nella quale io possa, o debba porre le mie speranze, come da douero, le debbe porre ogn'uno in te che sei perfetto, & compiutamente hai in te medesimo tutte le perfettioni; Et da te principio, senza principio, fine, senza fine: hanno l'esser suo tutte le cose, le quali si godono tutte insieme, parte della tua bontà: poiche. *Initio tu domine terram fundasti: & opera manuum tuarum sunt cæli.* E ti piacque (spinto dalla immensa tua grandezza) farci sentire, & gustare dell'amor tuo. Creando, & fondando la terra: mettendo all'acque i termini, & l'ordine a tutte l'altre cose, come a si grande a si raro, & a si nobile architetto si conuiene a cui solo si debbono tutte le gratie. Per la qual cosa è ben ragione, che ogni uno come a cosa uia piu d'ogn'altra degna anzi, che infinitamente eccede tutte l'altre: si dia, & porga col santo Profeta tutte le lodi, & preminenze che a nessun altro mai si conuennero, chiamandolo creatore, & ristauratore del cielo, & della terra; qual egli fondò con sapienza, &

1.Petr.5

prudenza

prudenza infinita, come ben leggiadramente dice il buon Profeta in queste sue uaghe parole. *Initio tu domine terram fundasti: & opera manuum tuarum sunt cæli*. Per le quali ei confessa, che gli è colui che generato nell'orizonte della sua diuinità: è figura, & sostanza dello eterno padre: lume del uero lume. Principio di principio, Et luce inaccessibile, che risplende, Et da lume a tutti della sua bontà: fattore, & creatore del tutto, giustificatore, & redentore dell'inclita, & rara sua Sion: sua diletta, Et cara sposa. La quale propiamente è quella terra, che insino da principio, fondare, & stabilire gli piacque sopra'l gran fondamento del buon GIESV, che la purgò, & lauò col suo santo, & precioso sangue, fatto egli hostia, & sacerdote per li nostri peccati. La diuinità, & grandezza di cui è di mestieri, che ogn'uno confessi, come la confessa il buon Profeta, che al padre di potenza lo fa uguale, di sapienza, di uirtù: di deità, di Signoria, & breuemente lo fa una cosa medesima, come (altresi) lo fece il grande Apostolo, che lo chiamò splendore, & chiarezza della eterna luce: chiamata da Teologi sapienza, genita, & increata del padre eterno, che col uerbo della sua uirtù: porta, & sostiene tutte le cose, le quali si come tutte da lui riceuono l'essere cosi da lui son rette, & gouernate, come da douero ci mostrò il buon GIESV, il quale disse che amandoci'l gran padre: teneua cura de casi nostri. In tanto che insino a capelli del nostro capo, sono annouerati, & non cade, ne pure si muoue contra'l suo uolere una foglia d'albero, & egli è sempre nosco fin'alla fine, Le qual cose non seppero conoscere coloro della prudenza de quali si gloriaua, & uanamente s'inuaghiua il cieco mondo, qual'egli dice eternalmente essere stato, come ben pare che molti attribuischino ad Aristotile, Et che tutte l'altre cose (come Dimocrito) si gouernauano, & reggeuansi a caso, ò ueramente secondo, che piu o meno, erano guidate dal flusso de pianeti o d'altri corpi celesti, i quali procederono dal sommo Dio per quella semplice emanatione, che uolgarmente li dottori chiamarono creatione. Percioche quelli con tutte l'altre cose insieme furon create dalla uirtù, & mano di Dio, come ben mostra il gran cãpione che col Profeta dice. *Initio tu domine terrã fundasti: & opera mãnuum tuarum sunt cæli*. Con ordine peso, & misura troppo marauigliosa. Perche non si puo dire se non che sia stato artificio solamente del grande IDDIO. La cui mano (disse Isaia) fondò, & stabili la terra. Et misurò i cieli; opra delle mani del Signore. Che come si puo egli negare che le sue mani non fondassino tutta questa corporal machina.

1.Tim.6 · *Ebr. 1.* · *Ioan. 16* · *1.Petr.5* · *Luc. 12.* · *Mat. 28* · *Gen. 1.* · *Isai. 48*

& la sua diletta sposa? La quale hebbe principio insino dal cominciamento del mondo nel giusto Abel quando nessuna città, Reame, ne prouincia fu mai si forte, che lungo tempo potesse resistere alle percosse, & guerre de loro nimici: alle spesse seditioni, a ciuili & a popolari tumulti, come gagliardamente resiste la terra della Chiesa del buon GIESV fabricata dalla mano di Dio, & piantata col sangue dell'unigenito suo figlio: che tutte l'infernali: & tartare, legioni, con i loro abissi, non hauranno mai cotanta forza, che la possino spugnare, O' quanto ui si posero per spiantarla? Ma perche non è forza; ne uirtù contra la forza del Signore: che l'ha piantata: l'è si forte, che se tutti li uenti insieme, congiurassino, & mouessinsi dalli abissi tartarei: aggiuntoui anco quel gran furore, & impeto dell'acque: non pure de fiumi: ma del grande oceano con le cataratte del cielo: non cadrebbe mai quella terra santa, che IDDIO fondò, & benedisse: tutti li diauoli, ne il mondo insieme disse il buon GIESV: non potranno preualere contra di lei. Però ben disse il Profeta, che molte uolte ui s'erano messi per espugnarla: ma perche non dorme chi le guarda; gli è piu possibile uedere cadere la terra, e'l cielo: che la gran città di Dio, che una uolta porrà fine al moto, & corso loro, come ben pare che dica il buon Profeta, seguendo il suo santo fauellare in questa guisa.

Ipsi peribunt: tu autem permanes: & omnes sicut uestimentum ueterascent.

CHE TVTTE LE COSE SONO MVTABILI ET *caduche, e solamente* IDDIO *essentialmente eterno, & immutabile. Capitolo uigesimosettimo.*



ER SI FATTE PAROLE SI PVO CONOscere la differenza che è tra IDDIO, & le creature, tra le quali ancor che ne sieno alcune eterne, & incorruttibili non hauendo in se onde le possino essere corrotte. Nondimeno perche l'essere suo è dipendente, & communicatogli da IDDIO: di qui auuiene che non potendo nessuna fuggire la sua gran potenza: che le gli sono subbiette, Et non sono del tutto libere da una lor certa commutatione, & ubidientiale potenza, perche le non possino essere da quello in tutto annihilate, come propiamente diremmo di certi ordini, & gradi di creature: le

quali

quali ancorche di loro natura non sieno suggette ad alcuna corporale corruttione, & alteratione: tutta uia per nobilissime che le sieno: le non possono fuggire l'ordine della uolontà ne l'omnipotenza del grande IDDIO: a cui è di mestieri, che tutte sieno subbiette. Per il che se bene il buon Profeta: mostrò la grandezza de cieli: dicendo che gl'erano opra della mano del Signore: nondimeno sopra di loro è la tua grandezza che infinitamente gl'eccede, & trapassa tutti, ne si muta come loro, che stanno in continouo moto, & flusso; se cosi sia lecito chiamare quel girare che fanno. *Et ipsi peribunt, ille autem permanebit*. Doue ogn'uno osserui ch'io non intendo che debbino perire quelle diuine, & spirituali creature ò il cielo Empireo, & Cristallino a (non conosciuti da molti filosofi). Pero che il cielo che è uestito d'una forma certa sua materia: ò sostanza ripiena d'ogni sua perfettione, & quelle (anco semplicissime) non potendo cotale materia desiderare, ne appetire altra miglior forma, che la sua propia & naturale non puo (naturalmente fauellando) corrompersi che la sostanza loro che è tutta incorruttibile. fa che non possono punto perire. Percioche se non perisce, ma è fatto glorioso, & immortale colui, perchi e' furono da IDDIO creati: molto meno si dee dire, che essi cieli cotanto nobili: perischino, che sono di loro natura incorruttibili, come s'è detto. La onde per far uere le parole del diuino Profeta: noi diremo che mancando la cagione; per cui furon fatti: mancheranno simigliantemente i cieli quanto a quelle operationi, per le quali gli creò IDDIO. Come bene dichiarò San Pietro che disse che i cieli, che IDDIO creò: sarebbero riseruati al fuoco del tremendo, & spauentoso giudicio, che farà il Signore de casi nostri per li huomini della perditione. Le qual parole si deon intendere non che il cielo empireo, & christallino, ò altri celesti, & spirituali corpi, habbino a essere dal fuoco purgati: & abbrucciati no: ma si deono intendere, per li huomini & di quelle cose, che in essi si contengono, circa le quali non hauranno piu alcuna operatione, restando la generatione, la corruttione, & l'alteration di tutte insieme insieme. Perche essendo l'huomo tutto in se glorificato: & immortale: sieno, & (altresi) i cieli, & gl'elementi (per cui furono creati) tutti lucidi, risplendenti, & puri, piu che si fossero mai. Onde l'amato discepolo disse che uedde un nuouo cielo; & una nuoua terra. Perche (s'io non sono ingannato) ei si deè dire, che' cieli periranno: perche non staranno piu nello stato, ne in quelle operationi: nelle quali sono adesso, La qual cosa si puo (al parer mio)

2.Petr.3

Apoc 21

dire medesimamente di que' cieli de quali la scrittura dice, che IDDIO habita, & sta in essi per gratia, & dono speciale, i quali periranno, & si cangieranno in qualche parte, ma in uerità, che sono, & saranno dapoi gloriosi, & immortali. Percioche risplenderanno più che un sole: & tale sarà la gloria sua, la chiarezza con l'agilità loro: che cosa nessuna, non gli potrà resistere non che offendere. Onde. *Peribunt*. Perche si mutaranno da uno stato imperfetto, a uno tutto perfetto, & si spoglieranno, quanto hebbero mai del uecchio Adamo, & si riuestiranno della incorruttibilità, & immortalità arrecataci dal celeste, & diuino Adamo CHRISTO. *Ipsi peribunt, tu autem permanes: & omnes sicut uestimentum ueterascent*: Perche disse il diuin Pagolo, che desiderando ogn'uno naturalmente la uita, pare a tutti cosa dura, l'hauere a morire, onde ogn'uno uorrebbe piu presto, salire a quella gloria, quando però fosse possibile, senza che s'hauesse a fare cotale separatione, per la quale si può in un certo modo, dire, che perischino incitandosi da un'essere imperfetto, & corruttibile a uno perfetto immortale, & incorruttibile, che come disse l'istesso Apostolo, gli fa hora mestiero, che perischino: accioche questo nostro corpo ch'adesso è animale, & subbietto ad ogni mutatione, & accidente sorga, & si lieui su tutto spirituale impassibile, & immortale. Perche tutto di cio sicuro, disse che sapeua; che ogni uolta che fosse disfatto, & dato alla corruttione; che noi hauremmo da IDDIO una habitatione celeste, diuina, & immortale. Et per mostrare meglio il buon GIESV, quanto che la ci giouasse, disse che'l grano ritenuto nelle buche, o ne granai non poteua fare frutto: uolendo dire, che bisognaua che morisse, & che ad ogni modo si facesse questa diuisione: perche chi desidera raccorre il frutto lo mortifichi. Ne di cio furono punto ritrosi, ò schiui coloro, la uita de quali stimò il mondo una pazzia, poi che con stupore, & marauiglia di quello, si godono felicemente quella gloria, eterna, & immortale per cui non hanno curato questa uita: ma hora con fessato che gli era ueramente necessario, che tutti si mutassero. Però che. *Et omnes sicut uestimentum ueterascent*. Et non fia mai piu in loro quella corruttione, ne tanti mali a quali per hora e' sono subbietti & hauranno uia maggior luce di quella gloria a cui adesso piagẽdo, & sospirando e' uorrien salire, & dicono quando fia quell'hora, che scarichi da si graue soma: e' saliranno a quella gloria che gli fa beati, che come in uno specchio rimirãdo ueggono, & aspettando con allegrezza incredibile il Saluatore del mondo che ci ridurrà tutti alla propria forma del

Sap. 3.
2. Cor. 5
2. Cor 15
2. Cor. 5.
Ioan. 12
Sap. 3.

ma del corpo suo glorioso, & immortale, Et cosi li cieli tutti poi che hauranno finito lo stato, nel quale ci si ritruouano, si commuteranno a maggior gloria, & a uia piu perfetto stato, come ben pare che n'accenni il uago Profeta, per le parole che dirne adesso qui s'apparecchia, Perche tempo fia, che faccia fine, & cóchiuda il pianger suo, & si cósoli.

Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur : tu autem idem ipse es : & anni tui non deficient.

CHE L'ANIME NOSTRE POICHE NOI SAREM *tutti spogliati di questo corpo: deono salire a uia piu felice stato, et a gloria sua maggiore tutta immortale. Capitolo uigesimo ottauo.*



GRANDE VERAMENTE E' IL CONFORTO di coloro che con diuota mente rimirano le uaghe parole, che hor qui con molta sua leggiadria ua a DIO cantando il buon Profeta. Perche (homai) tacino, & si stien cheti coloro, che senza freno, & timore del grande IDDIO, per dare a sensi, & alla carne loro ogni licenza: negarono quella uita oue (satisfatto che s'è ad ogni pena) salgono tutte le felici, & sante anime. Circa la quale Signor mio caro, che non hann'eglin fatto? O' miseria infinita non riempierono eglino tutto lo sciocco mondo d'ogni lor pazzia, & crudeltà? Che quando pure non ci fusi stato altro che'l naturale desiderio, & appetito d'ogn'uno: poteua loro essere segno, che ci fosse un'altra uita. *Et sicut opertorium mutabis eos: et mutabuntur*. Ne poteua egli meglio mostrare di cio la uerità (secondo che ua osseruando San Gregorio) che non dire non solamente, che IDDIO gli mutarebbe: ma. *Et mutabuntur*. Che l'anime, e' corpi nostri humani non tanto saranno immortali, & incorruttibili: ma che gl'animi, li affetti, e' cuori nostri, saranno nel bene si fermi, & stabili, che non potranno pure, non lo uolere, ma etiandio non hauranno, ne sentiranno piu tentatione alcuna. Però che amando senza fine quel sommo bene, saranno satij, & ebbri di tanta sua dolcezza: che giubilaranno, & faran gran festa. Perche disse Isaia (& lo raffermò San Giouanni) che IDDIO torrebbe da suoi eletti, ogni dolore, & morte, *Isa.25.* onde se saranno spogliati; sapranno che la morte fia loro porta d'eterna uita, che (homai è passato il tutto, & rinouatosi ogni cosa. Perche confortarsi debbe ogn'uno, poi che noi habbiamo Signore, & pa- *Apoc.21*

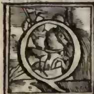
dre cosi potente, che senza alcuna sua mutatione, ò mancamento muta i cieli l'anime e corpi nostri a uia piu felice stato a gloria sua, & gran trionfo nostro. La onde felici, & beati coloro, che la si mettono innanzi a gl'occhi che senza mancare o uolgersi punto a dietro, attendono a stirpare ogni lor uitio, che (homai) uorrieno che IDDIO per sua pietà facesse di cosi sante, & gioueuoli mutationi, & assai dispia-
Rom. 7. ce loro, uiuere in questa misera, & mortale carne. Per la cui congiuntione, & prigionia gl'auuiene propiamente, che dalla terra stratti alle cose carnali, & terrene risguardono, che come disse l'Apostolo, è ritrouono nella lor carne, ne suoi affetti, una legge uno prouocamento tutto contrario alla legge, al prouocamento dello spirito: per cui spesse uolte fanno quel male, che fermati, risoluti, & deliberati erano di non uolere piu fare: lasciando di fare di que' beni, che prima fare desiderauano, Onde nō puo ueramente nessuno, che sia in carne piacere al
Rom. 8. sommo Dio, che la prudenza, & uita sua carnale come fa chi per Dio uita rifiuta, e la propià morte. Per la qual cosa è ben adesso ragione, & alla grandezza di sua somma pietà si conuiene che cangi, & una uol
Efes. 2 ta muti, anzi mortifichi questa nostra schiaua cotanto ritrosa, & d'ogni bene schiua della carne: accioche hauendoci per sua pietà (egli che è la uita nostra) fattoci sue creature creati nelle buon opre; ci adriziamo in quelle, & uiuiam sempre, come piu degnamente a figliuoli di si gran padre, si conuiene, & possiam dire, in uerità, che non meno altamente fermata, & fondata sia in noi la sua pietà, che solleuati sieno i cieli sopra la terra; i quali. Tu Signor mio. *Sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur*. Et li corpi stati lungo tempo dall'anime loro separati di nuouo con esse si congiugneranno, & ridurranno a uia piu felice stato. *Et mutabuntur*. Perche risuscitaremo tutti: ma non gia tutti ci rimuteremo; ma solamente coloro che dalla uolontà di Dio non si saranno partiti; che corpi loro nella uita, & gratia sua: che la ci da, ripigliando. *Mutabuntur*. Risuscitando nella uita. Perche per mezzo della loro ottima osseruanza: procedente da salda fede, & fatti di cio degni, per la Dio gratia, nella passione del suo unigenito giustificati. *Mutabuntur*. Et si trasmuteranno di modo da quel suo primo essere, che la carne non sarà piu subbietta a passione, a tentatione, ne a male alcuno perche in eterno saran felici, & non saranno piu subbietti a potestà nessuna di peccato. Ma ogn'uno osserui, che non cosi accadrà alli cattiui, ne a coloro che sempre disubidirono al uolere del grande IDDIO, che si come sin alla fine, si trouarono hauere

perseuerato

perseuerato ne peccati così in essi, ne gl'infernali supplicij si rimarran no aggrauandogli i corpi, & sentimenta loro, uia piu che non fecero di qua uiuendo in questa mortal uita: che se IDDIO per perdonare a tutti, non ha uoluto uiolare la sua giustitia, & ha uoluto essere sodisfatto di tutte le nostre offese, & non potendo noi satisfarlo, ha punito in CHRISTO tutti li nostri peccati; i quali egli portò per noi sopra del legno, accioche morti al peccato uiuessimo a una uera giustitia, che sarà egli a coloro, che uissuti saranno, come figli bastardi, & ingrati a tanto amore? Ei si poteua ben contentare di quella sua bontà infinita della innocenza & pronta sua uolontà: la quale (medesimamente) haurebbo hauuto il suo effetto: quantunque non fosse poi seguito l'obbrobriosa sua morte, che con tanto utile nostro poi seguì. Il perche come non sentiranno i peruersi, & li ostinati l'ira e'l furor suo; Da cui lietamente passeranno coloro, che l'eternità di Dio contemplando l'hauran seguito? Questi quantunque cangi, & muti tutte le cose (secondo il proposito del suo beneplacito) tutta uia. *Idem ipse semper est*. Et gl'anni suoi non mancon mai come lo ci ua mostrando il buon Profeta, che dice: *Mutabis eos: & mutabuntur: tu autem idem ipse es: & anni tui non deficient*. Felici dunque coloro, a quali per gratia speciale è dato che sieno da IDDIO così mutati: & immutati: cioè cauati da uno stato tutto imperfetto, e misero, & condotti a godere ne gl'anni eterni del Signore quella dolcezza de gl'infiniti beni, de quali IDDIO così talhora, come amoroso, & caro padre, che per tenerci in ufficio ce ne fa gustare qualche scintilla: accioche animosamente, & come a suoi degni figliuoli ci si conuiene sprezziam sempre per essa ogn'altra cosa, che da tanto bene ci potesse suiare; uerso di cui noi sarem sempre indrizzati, che adempiere noi uorremo il uolere del grande IDDIO, come bene lo ci mostra il diuin Profeta, qual dice; che gl'anni suoi sono eterni, & immutabili, Et coloro che furon seco una medesima cosa, non periranno onde egli facendo fine, così dice.

Filij seruorum tuorum habitabunt, & semen eorum in seculum dirigetur.

CHE OGNI PICCOLA GRATIA DI DIO VERso di noi infinitamente eccede ogni nostra iniquità, & sceleratezza. Capitolo uigesimonono.



QVINCI FINALMENTE FIA CHIARO; quanto che ogni menomissima scintilla della bontà, & gratia del Signor IDDIO infinitamente ecceda qualunque nostra iniquità: poscia che concedendoci egli molto benignamente, cio che da lui noi possiamo desiderare che ci ha anco apparecchiato, & ordinato un regno a cui quantunque da noi medesimi non possiam punto arriuare; nondimeno, ò bontà infinita ogni uolta che in uerità, noi gli uogliamo indrizare tutte le uirtù nostre quali le si sieno: continouando egli sempre in noi la gratia, e'l fauor suo, ci fa caminare molto profiteuolmente di uirtù, in uirtù, & di perfettione in perfettione, con cui alla fine ci conduciamo
2.Petr.1 al desiato porto. Là onde (s'io non erro) San Pietro molto acconciamente, confortaua ogni amatore di Christiana disciplina a dare opera di stabilire, & confermare la uocatione & elettione sua, che IDDIO (come altra uolta s'è detto) ci creò, & fece nelle buone opre perche
Efes. 1. noi caminassimo, come a degni figli di tanto gran padre si conuiene propiamente. Ma qui di gratia ogn'uno osserui, & s'habbia cura di non si lasciare ingannare da cattiui destruttori della bella Sion: i quali perche meno sia biasimata la uita sporca loro, & dishonestà: souuertono i buoni, & ingannano i semplici, & gl'ignoranti a quali uogliono temerariamente persuadere; che sia uana ogni nostra fatica dicendo che senza tante nostre opre basta solamente la fede, che ci ha data IDDIO. Contra l'errore, & pazzia de quali disse San Pietro. Dapoi che IDDIO per sua pietà ci fece tanti doni perche ci communicasse quell'esser suo diuino, & immortale: nondimeno nessuno temerariamente presuma, che non si puo participare, che non s'aggiunga la uirtù alla fede. Alla uirtù la scienza: Alla scienza la temperanza: Alla temperanza la pacienza: Alla pacienza la pietà: Et alla pietà l'amore che si diffonda, & ad ogn'uno sempre si sparga, fuggendo ogni corruttione, & uana concupiscenza: Perche e' si debb'attendere, quanto che ogn'uno debbe seguire in cio que' ueri architetti e gran campioni della

ni della inclita Sion città di Dio, che sopra'l suo fondamento, fondaro no oro argento, gemme, & pietre preciose. Percioche gli è di mestie ri confessare, che non tutti coloro, che con sola fede confessaranno IDDIO: habbino loro a essere quelli che eternalmente habitaranno nella bella Sion. Della cui gloria e' furono sempre si nimici, & inuidiosi, che (per lo ben di me) non è cosa che non faccino, per spiantare la città: che con tanta gloria nostra: & suo trionfo: ha IDDIO nuouamente ristaurata. Ma ben disse il buon GIESV: che u'habitarebbero coloro, che adempiuto hauessero il suo diuino uolere, che nulla uale una fede infruttuosa, & uana. Che haurebbe mai giouato al buon Profeta: confessare IDDIO, & tanta sua debolezza, se con essa non hauesse hauuto la uirtù: & con la uirtù, la scienza, & la temperanza con tutte l'altre sue appartenenze; con le quali ei si fosse gettato dinanzi a Dio, & quiui non hauesse amaramente pianto, ogni suo peccato, & pregatolo con tutto'l cuore che l'hauesse udito, & perdonatogli che gl'era sol colui, che satiare, & quietare poteua tutti li appetiti, e' desiderij nostri? Indi ueramente auuenne che non perdona, se non a chi di cuore si pente; che dopo molte sue lagrime, & sospiri cocenti co quali l'aria accendeua, che sprezzato il mondo, la carne, & se medesimo desideroso di uero, & d'ottimo nutrimento: S'inuiaua a Dio, & diuentaua altro huomo, da quello che gl'era prima, & fra se stesso dicea se solamente habitarà colui eternamente la gran città di Dio: la cui giustitia, & sante opre non se le porta il uento, ne le consumarà il fuoco: che fia homai di me misero uoto d'ogni uirtù: pieno d'ogni orgoglio: schiauo del peccato; & seruo del Dimonio? *Filij seruorum tuorum habitabunt: & semen eorum in seculum dirigetur*. Che hauendo essi leuato l'affetto dalle cose del mondo, come a degni, & & a ottimi serui di si gran Re si conuiene: hanno posto il cuor suo, & fisato gl'occhi in Dio, capo, Principe, & monarca di si alto regno. Perche gl'hanno fuggito: ciò che gli dispiace onde confessaron che non fia mai possibile a nessuno, entrare, ne habitare nell'inclita, & famosa città di Dio, che non si spogli d'ogni uana sua concupiscenza nuoua uita, accioche in tutto e' sien conformi al sommo, & immortale suo Re, che altramente falsa, ò almeno uana, & insufficiente fia ogni nostra giustitia. Però che, come ogn'uno sa: la uerità di tutte le cose è, che le s'assomiglino, & sieno proportionate alla loro Idea, la quale non è altro, che il capo, & il Re della terrestre, & celeste Ierusalem, che gloriosa hora, & sempre nel ciel trionfa. Delle cui leggi, & commanda

1. Cor. 3.

Mat. 7.

Iacob. 2.

1 Cor. 3. menti: furono sempre ottimi, & osseruatori? Che se il uiolate la mosaica legge fu si grauemente da IDDIO punito, che subito faceua morire i trasgressori, e disubidienti senza alcuna misericordia: con che faccia possiam noi dire, ò negare, che non meriti, Et senza

Matt. 7. fine habbia uia maggior pena colui, che come ingrato, & disleale di Dio ha disubidito alla infinita sua bontà: & s'è dato alla distruttione, della sua bella città? Dio immortale, perche nessuno s'hauesse a disperare: per caparra ci diede lo spirito santo, che come ogn'uno sa; nessuno si può saluare senza giustitia: Onde per satisfare al debito dell'antico peccato nostro, & placare di Dio il giusto suo furore: ei uolse rigorosamente esser pagato da colui, che tra noi, & la infinita sua

Iacob. 2. bontà s'interpose, auuocato, sacerdote, & ottimo sacrificio per li nostri peccati; per ripiantare l'inclita, & bella sua Sion cui con tanto scherno dell honor suo gettarono a terra li nostri peccati; drento di cui habitare ò stare non puote mai nessuno uitioso, & sterile. Per laqual cosa nieghi homai chi uuole l'ottima penitenza le pie, & sante opre de Christiani, quãdo (come s'è gia detto) sieno tutte uie, & modi (senza de quali) nõ fu nessuno conforme a Dio, ne che seco habitare potesse nella triõfante sua Ierusalẽ aperta per giustitia, passione, & morte del buõ GIESV: a cui si dẽno appigliare tutti. & cõ humiltà di cuore dire alla infinita sua bontà. Signor mio, ecco ch'io ho peccato; Et da douero si ch'io'l cõfesso. Perche io ti prego, supplico, & scõgiuro, nõ mi lasciare perire, odi la uoce mia: uoltati, piegati alli humili, & diuoti preghi miei. Scãpami, perdonami, che nõ sta teco nella eterna tua Siõ: se nõ chi nel tuo bello, & regale edificio, s'è cõpiaciuto Ecco Signor mio caro che d'altro nõ mi cõpiaccio. Altro nõ bramo, nõ cerco, ne appetisco, che uedere tutte rifatte l'alte, & forti sue muraglie. Perche io dono a te il mio misero cuore, & ti cõsagro, & dedico la uita mia a fine che io lodarti possa, nella triõfãte Ierusalẽ; tra le cui mura di godere mi struggo, & mi cõsumo, te uero mio Dio, & sõmo Re cõ quella beata pace quella celeste heredità: che fuora d'ogni nostro merito, per GIESV CHRISTO apparecchio l'eterno IDDIO, accioche uniti seco, sperãdo, amãdo, cooperãdo degnamẽte alla sua gratia: & a suoi santi meriti cõpatẽdo, & cõmorẽdo risuscitassimo, & alla fine fussimo cittadini, baroni, & cortigiani della sua maestà, nella inclita, & trionfante sua Sion, & celeste Ierusalem: a cui ci conduca, colui, che regna in ogni secolo: & gli sia sempre gloria, & immortale honore. Amen.

IL FINE DEL QVINTO SALMO.

DISCORSI

DISCORSI SPIRITVALI
SOPRA I SETTE
SALMI PENITENTIALI.



SALMO SESTO.

De profundis clamaui ad te domine: Domine exaudi uocem meam.

CHE SI DEBBE ATTENDERE A QVEL FINE, *& bene d'ogn'uno: che beato è chi u'attende. Capitolo primo.*



ON MENO OTTIMA CHE LEGGIADRA Sal.129.
sentenza fu quella di coloro, che dissero, & confessarono, che di tutte le cose fosse sempre qualche fine: Intanto che insino nell'arti, & nelle scienze, massimamente era d'ogn'una il suo, qualunque le si fussino, Et quegli anco formalmente distinto dall'obbietto suo per cui s'ottiene (s'io non erro) cotal fine. Di maniera che a uolerlo ben conseguire gli è di mestieri saperlo, accioche piu facilmente, quasi come per una dritta linea cui si possa indrizare, & esseguire le operationi, che se alcuno se ne dilongasse punto, chi non s'auuede in che fallo egli precipitosamente cade? Ben lo pruouano (& a loro mal grado) i mal accorti, & disaue-

duti uiandanti, i quali ogni poco, che si discostino: Dio mio doue si truouon eglino, poi alla fine: se non ritornano a dietro? Per ilche (al parer mio) e' si dee sempre hauere l'occhio a quello scopo, e fine; a cui l'huomo si debbe incaminare, La fine, & ultima felicità nostra (come ogn'uno sa) consiste nella beata uisione della infinita essenza del
Ioan. 17 grande IDDIO. Alla cui beatifica uisione, uolendo salire quel grande amico, & fedele seruo di Dio Moise non intēdendo ancora bene il
Esod. 33 segreto: gli fu risposto, che nō era possibile. Però che nessuno immondo ui puote ascēdere, che se gl'occhi nostri son lippi, e s'abbagliono nel mirare il sole, il cui lume, è finito, & terminato: quanto meno potranno li occhi nostri interiori, risguardare in Dio: che è eterno, Et infinito? Quindi io conchiudo, che ogn'uno sempre attenda a quello obbietto, che tosto che ui s'aggiugne: e s'ottiene, fa l'huomo beato. Ne per altra cagione, crederò io, che'l santo Apostolo ci essortasse si fatta mente à correre, che noi agiugnessimo al palio: se non perche ogn'u-
Cor.. no badasse si allo scopo suo: che conseguisse il desiato fine, che chi corre (come si dice) al buio; & non tira al segno: certo è che s'affatica in uano. Perche ogn'huomo prode, & ben accorto: & perito nell'arte sua s'ingegna di peruenire al segno. Si come noi diremmo per figura d'ogni prouato medico: il fine di cui ogn'uno sa che è la sanità nella quale ei pone tanto studio, & diligenza, che col tagliare delle piaghe con le debite diete, & con li utili medicamenti: alla fine ei peruiene alla desiderata sanità, come (altresi) auuiene al prode agricoltore, che col debito apparecchio de gl'alberi riceue il desiato frutto. Per ilche di queste cose io non so chi piu ne douesse essere desideroso, che l'huomo Christiano, il quale (come s'è detto) ha per suo ultimo fine, & beatitudine il sommo Dio nella osseruanza, & essecutione di cui: tanto uia maggiore diligenza se gli ricerca, che in tutte le cose; quanto che la fine; a cui noi ci incaminiamo infinitamente eccede ogn'altro fine: del quale auuedutosi il buon Profeta come colui che n'era desiderosissimo a che uia piu facilmente (quasi come per retta linea) ei u'hauesse a peruenire si mette dinanzi che lo scopo di chiunque gli uuole aggiugnere
Sal. 118 è (come egli in uno altro luogo disse) la purità, & mondezza di tutta la uita sua. Però che felice, & beato fia ueramente colui, la cui uita e
Matt. 4. tutta pura: & senza macchia nella legge del Signore. Nelle qual parole (s'io non erro) ei uolse mostrare, che douesse fare chiunque s'hauesse proposto IDDIO per fine suo ultimo, & unica sua beatitudine che lo scopo, & l'obbietto del buon Christiano non debbe esser altro, che

tro, che la purità della sua uita à cui desiderando peruenire il santo huomo che lo si haueua proposto per ultima sua beatitudine, esce fuo ra per la liberatione de' suoi peccati: fa oratione a Dio, & dice in questa guisa. *De profundis clamaui ad te domine: Domine exaudi uocem meam*. Sapendo (come disse il gran padre Agostino) che nessuno, che liberamente uiue puo incominciare nuoua uita: se non s'è doluto d'ogni suo fallo. Per il che tale dicono li dottori, che sia la inscrittione & denominatione del salmo, che noi habbiamo tramano, Cantico ò laude de gradi. Perche in persona d'huomo uero penitente; che non solamente s'ha proposto, per fine, & ultima sua beatitudine I D D IO, da cui in cui, & per cui si sostengono tutte le cose: ma etiandio si met te dinanzi lo scopo, e'l termine per dire cosi, al quale ei debb'arriuare, & dice. *De profundis clamaui ad te domine*. Come se dicesse, Signor mio io sò che non è possibile: che con li affetti immondi, co pensieri uani, & co sensi corrotti io possa giugnere a quel fine, ne uenire quel riposo e beatitudine; se tu che sei omnipotente, mare, & oceano di tutte le gratie, non aiuti la infermità mia dal cui profondo. *Clamaui ad te domine*. Che pure non fu nessuno cotanto giusto, ne perfetto: che non gli facesse di mestieri buona, & santa penitenza. Et dall'abisso, & profondo del cuor suo pregarti. *Domine exaudi uocem meam*. Che beato è colui, che se bene pecca: si pente di tal sorte, che per tua pietà: gli sono rimessi, & perdonati li suoi peccati: ne quali, perche io mi ueggio tutto immerso, & non me ne posso da me spiccare: Imperò dal basso, & piu profondo d'essi t'inuoco, & chiamo con tutto lo affetto mio, & ti prego Signore & Dio mio. *Exaudi uocem meam*. Porgimi la mano, souuieni a tante mie miserie, che gli spessi, & molti miei trauagli, e continoui pericoli, che mi soprastanno le graui tentationi, & diaboliche oppugnationi: mi molestano, si fattamente, che non è possibile ch'io resista a tanti mali. Però tu che sei ogni mio bene, & mia uiua speranza: armami contra le diaboliche tentationi: difendimi dalle continoue impugnationi della ritrosa carne, scampami da lacci de maligni, & astuti cacciatori, Et come amoreuol padre, che a crear mi a tua sembianza foste molto pronto: prendati pietà di me, ti prego, che sto, & giacio nel profondo dell'abisso d'ogni brutto, & scelerato uitio, che humile & d'ogni mio gran fallo, tutto dolente, chieggo, & cerco da te (dolce mio bene) ogni perdono, ond'io ti supplico, Et di cuore ti prego. *Domine*. Signore, odi, & ascolta la uoce mia: l'humili, & diuote preci del tuo misero seruo: degnale fauoriscile tu che puoi

Et con l'infinita tua pietà: cuopri la grandezza d'ogni mio peccato, & ricordati, ch'io sono quella humile tua pecorella che adesso si strugge, & si consuma delle dolci, & suaue tue pasture di quell'herbe rugiadose, & fresche, delle quali tosto, ch'io mi senti mancare, & mi conobbi per gratia tua, tra tanti mali. O' quanto le desideraua, & aspettauo? Perche io ti prego, che se altamente in me mostrare ti piacque la infinita tua bontà, & gratia: facendo meritorio, & d'eterna uita degno, ciò che far io debbo per te, sommo mio bene: non mi mancare hora, che dall'abisso de piu miei graui peccati io ho gridato, & a te ricorro, per poterlo fare piu degnamente, per il tuo aiuto, odi, & ascolta (tu Signore) la uoce mia: odila, & non la disprezzare che se tu non l'odi, quale aiuto; qual fauore prendere potrò io mai, che liberarmi possa; da si profondo abisso, in cui io mi truouo, che ad un tratto io non mi sommerga, & pera? *Domine exaudi uocem meam*. Deh Signor mio uoltinsi ti prego homai li tuoi pensieri. Vedi, considera, & pon mente quanto è grande la infermità, & debolezza mia. Purga, ripurga, monda, & poi rimonda il misero mio cuore, da terreni affetti: & fa che in te solo io ponga ogni mia speranza: che felice & beato è pure colui, che in te solo spera: & di te solo si fida: ond'io son certo, che a chi non mancaranno di si lodeuoli, & santi desiderij, che tu, qual sei benigno & pio non solamente gli porgerai ogni fauore, & gratia: ma lo riempierai, sempre d'ogni tuo bene, si che diuentaranno, altro di quel che gl'eran prima che col gran desiderio, che gl'hanno in Dio a cui e' gridono di continouo dal profondo abisso de loro peccati; egli come che pensieri tutti, & il cuor loro ne peccati, & nel mal fare inuecchiati: da loro poi gratia di leuarsi da si brutta, & sozza uita: & homai tor uia da se, le uane, & pernitiose cure; facendo in essi sorgere, nuoui, & celestiali pensieri; onde accorgendosi del brutto, & infelice stato loro, hauendo l'occhio, & l'appetito a quella sua somma beatitudine, gridando continouamente dicono al Signore. *De profundis clamaui ad te domine: Domine exaudi uocem meam*. Perche egli ua sempre come piu pietoso padre sopra di loro, confermando la sua gratia, & misericordia che si sollieuano si da ogni loro debolezza: che s'inalzano co pensieri tutti a Dio: a cui con ben diuota, & grande importunità, santamente dicono, che gl'oda le uoci: & le preghiere loro. *Domine exaudi uocem meam*. Perche non si potrebbe mai nessuno imaginare quan-

Gen. 18. to piacessero a Dio si fatte importunità, che pure la scrittura ci mostra, & insegna, che Abramo importunandolo molto religiosamente:

su degno del suo grato, & uenerando aspetto; onde non si perito; ne hebbe (altresi) paura colei (benche gentile, & peccatrice) che religiosamente nō importunasse e forzasse la sua pietà: a dargli quanto gli dimandaua, di che bene asicuratasi che per il gran flusso di sangue si uedeua mancare a poco a poco non dubitò seguire tanto il buon GIESV: che con uiua fede, & con le propie mani le toccasse quelle sue sante, & monde uestimenta ond'ella ricuperò la desiata sanità. Perche la scrittura dice, tosto che uedde cotanto religioso suo ardire si uolgè a dietro, facendo sembiante che alcuno (come era là uerità) l'hauesse tocco, & religiosamente con uiua fede importunato, onde ei dimostrò quanto gl'aggradisse cosi diuoto suo ardire, che (in uerità) lo sforzò di tal maniera: che condescendè a chi cotanto religiosamente lo forzaua che non è cosa: a che cosi fattamente l'huomo non conduca l'increata pietà di Dio, Et che è altro si religiosa importunità & diuoto ardire, ch'è una perfetta fede: di cui fiammeggiare deurieno continouamente, l'humili, & sante preci nostre? Et che le fanno mai penetrare i cieli, & passare il cuore di Dio: se non una uiua fede? O' di quanti cosi fatti esempi, è ripiena la scrittura santa: accioche di continouo noi ci mouiamo con dolce, & santa presuntione a importunare IDDIO? Abramo per cosi fatte cose (benche s'auuedesi del suo troppo ardire) non dubitò dire, io parlerò dunque al mio Signore, ancorche io sia terra, & cenere, perche la giusta ira che teneua della bruttezza di Sodoma, & di Gomorra, & dell'altre sue città: non si uersasse sopra di loro: lo condusse a promettergli, che perdonerebbe loro: pure che de buoni ui se ne trouassero diece. La onde non sia nessuno che si diffidi mai della sua pietà: Che a Dio non si puo fare il maggiore piacere, che torgli per forza tutte le gratie (come di gia s'è detto) che perciò asicuratosi il buon Profeta: non dubito con santo, & religioso affetto dire al Signore, che dalle profonde, & intime parti del cuor suo nel colmo d'ogni suo trauaglio, nel piu profondo d'ogni suo peccato, non solamente haueua da lui gridato; ma che (altresi) gl'ardiua di nuouo sclamar nel suo diuino cospetto, con affettuose parole, che gl'udisse la uoce sua. Si come per esplicare meglio l'affetto, & il desiderio suo egli seguendo dice in questa forma.

Matt. 15

9.

Mat. 9.

Fiant aures tuę intendentes: inuocem deprecationis meę.

CHE LA BONTA' DI DIO E' SEMPRE TALE A *fine che con fiducia, & sicurtà maggiore lo ricerchiamo sempre ne nostri bisogni: ci fa sicuri, che ricercandonelo ei ci udirà.*

Capitolo secondo.



A SI FATTE PAROLE (INVERITA') potrà ogn'uno conoscere il santo, & religioso ardire, la diuota presuntione del buon Profeta; con la quale ei non dubitò comparire dinanzi a Dio, & inclinarlo a fare ogni suo desire. Perche non contento d'una sol uolta hauerlo nel colmo d'ogni suo male chiamato, & insino dall'alto abisso de suoi graui peccati, che (anco) con molte sue affettuose, & leggiadre parole lo prega di nuouo che porga gl'orecchi alla uoce dell'humil sua deprecatione, dicendo in cotal guisa. *Fiant aures tuæ intendentes: inuocem deprecationis meæ.* Come se propiamente ei uolesse dire. Signore la bonta tua infinita: che mi ti fa conoscere, si benigno, & pio: è quella, che mi muoue con ogni honesto ardire nel colmo d'ogni mio male douerti uenire inanzi non come presuntuoso, ò temerario, ma come colui che religiosamente credo, & spero nella infinita tua misericordia, che m'assicura: ch'io sarò da te udito in ogni modo. Perche io ti supplico, & prego: che. *Fiant aures tuæ intendentes: inuocem deprecationis meæ.* Nelle qual parole non si debbe credere, che egli qual'è purissimo, & semplicissimo, habbia di cosi fatte cose che (come ogn'uno sa) gli è spirito, & incorporeo, & non è capace di membro nessuno. Ma perche come dice il gran padre Santo Agostino noi
Ioan. 4. non ne possiam di lui, ne di sua grandezza: se non scilinguando, & balbuziendo fauellare: perche fauellando egli seco gli dice a modo nostro in cosi fatta guisa che gl'orecchi suoi sieno intenti alla uoce della sua deprecatione, come se uolesse dire. Signore io ti prego fammi tanto fauore, & gratia: ch'io ti possa pregare con tanto spirito, zelo, & feruore, che il mio cuore s'accenda, & infiammi si del tuo diuino amore, che le preci mie ti piaccino, & ti dilettino, & salendo nel tuo
Gen. 8. diuino cospetto, come tu deste alle del giusto, & buono Noè: nelle quali tu odorasti odore di suauità: ti piacquero, & l'approuasti, & udisti la uoce delle sue preghiere, che questo è propiamente'l tuo orecchio

chio conoscere, aggradire, & approuare i uoti, & le orationi nostre. Alle quali brama, & desidera si il buon Profeta, che Dio porga gl'orec chi, che le sue stride uscirono, & incominciarono insino dal profondo abisso de suoi peccati, & gridò nel suo diuino cospetto: che l'udisse approuasse, & accettasse l'humili, & diuote sue deprecationi, perche gli potesse andare dinanzi; con quella ferma speranza, & uiua fede: con quel santo ardire: & sincera purità, & egli poi souuenga a tanta sua miseria: che se cosi auuerrà che porga li suoi orecchi, & come buono, & amoreuol padre si dimentichi, & gli rimetta ogni suo peccato; si fidarà di lui, & inuocherà l'aiuto della sua bontà: qual'egli pregarà di cuore che non sprezzi ò schiui ma che approui la uoce della sua deprecatione acconci ogni sua partita: e souuenga presto a tanti suoi gran mali. Dal profondo, & dall'altezza de quali: gridando prega la sua maestà: che homai su lieui il cuore, & gli porga gli orecchi, perche gl'oda, & aggradisca tosto le lagrime, i sospiri, & l'amara sua penitenza, che a lui (come poco fa dicemmo) che habita l'eternità una luce inaccessibile ogni tempo per grande che a noi sia: è molto breue, che l'eternità sua (come ogn'uno sa tutta insieme eccede infinitamente qualunque tempo. Perche Signor mio benigno) *Fiant aures tuæ intendentes*. Accioche homai tu mi guardi dal profondo delle mie iniquità, & peccati da quali ti prego, che tu mi sciolga, perche io faccia frutto di uera penitenza. Però che io pure appetisco, & mi consumo che per tua bontà, la benedica, & fauorisca rinfrescandola con la rugiada della tua santa gratia, accioche l'auara, & ingorda morte non mi truoui me come si dice alla sprouista, che tempo poi piu non di bene alcuno. Però di gratia. *Fiant aures tuæ intendentes*. Perche tu mi liberi dalle graui catene del gran peso de miei peccati. A quali dee attendere ogni amatore di Christiana disciplina, & considerare quanto che se ne dee guardare rimettersi tutto in Dio, & studiare alla purità, & bontà della uita sua: con santa, & diuota presuntione, & con un continouo bene operare; condurre IDDIO a nostri preghi. Però che ci ama grandemente: & non poco si diletta compiace, della purità, & santità della uita nostra di cui non ci potrà mancare: non potendo mancare a se medesimo, che pure con si grande amore ci persuase a religiosamente importunarlo, Et come piu uolte s'è detto, tirarlo quasi per forza a farci tutte le gratie, che da douero noi possiamo essere certi, che perseuerando in si buoni, & santi desiderij, che non è mai per mostrarcisi si uendicatiuo, come gl'auuenne gia, che molto giustamen

te uendicando la sua giustitia tutte le nostre ribalderie, intanto spauento de gli huomini, che ne temeua tanto insino a gentili; che per tal cagione lo chiamauano lo Dio delli esserciti, & di uendette, poi che quasi d'ogni menomissima ingiuria, che gli fosse fatta, ci si uendicaua per insino nella quarta generatione: ma ci si mostrarà diponendo gli sdegni; & l'ira; tutto benigno, & pio. Delle qual cose non si diffidando punto il buon Profeta: non dubita con santa, & religiosa presuntione, farsegli inanzi, & pregarlo con tutto il cuore, che: *Fiant aures eius intendentes: inuocem deprecationi suæ.* Dio immortale, per che non ueggo io (homai) che'l mio duro cuore, ripieno (una uolta)
Luc. 5. di celeste, & diuino tuo amore con lo scudo di uiua sede: con l'elmo di
7. 19. ferma speranza, col giaco, & corazza di santa giustitia: con diuota, & religiosa presuntione non solamente piu per li tetti, non piu per li aspri monti, non per gl'alti alberi (come Zacheo) non piu per gl'inculti campi; & folte selue ò per le larghe piazze, non piu ne publici, & lauti côuiti, tra le ricche uiuande, come Maddalena: ma di dentro mi senta rompere, & spezzare l'indurato mio cuore: luogo (uia piu publico) che mille piazze: piu alto, che tutti li cieli dentro a cui piangendo con humili diuote, & sante mie preghiere degnamente io ti possa supplicare: che. *Fiant aures tuæ intendentes: inuocem deprecationis meæ.* Deh rompi, & lieua (Signor mio caro) quel duro sasso, che mi ui lasciò il peccato: sbarbalo, & sueglilo ti prego che homai mi sento morire, & uicino all'abisso, & profondo della disperatione da cui gridando t'adimando, & chieggo. *Che. Fiant aures tuæ intendentes: inuocem deprecationis meæ.* Cauami da quel profondo, & grande abisso in cui io mi ueggio, Liberami dallo inferno che sta aperto, sol per inghiottirmi. Dio mio, & uita mia: Scioglimi da legami de gl'amorosi, & terreni affetti da forti lacci della morte, che suoi dolori m'hanno si fattamente spaurito: ch'io temo grandemente, anzi tremo piu che al uento foglia. Saluami tu padre d'ogni consolatione, dalla oppressione, & dura seruitù: della tristitia mia; accioche tolto, & libero da quel profondo, dal quale io grido e chiamo io mi lieui su, & faccia, come a figlio di tanto padre si conuiene frutti di degna penitenza, che troppo graue homai a soffrire m'assembra tanta tua giustitia; Laquale considerando il buon Profeta; se ne ua cantando, & dice seguendo in questa guisa.

Si iniquitates osseruaueris domine: Domine quis sustinebit?

MAL PER NOI SE IDDIO CON SEVERA, ET *rigorosa giustitia osseruassele iniquità, e peccati nostri.* *Capitolo terzo.*



NON POTEVA (AL PARER MIO) CON piu accomodate parole il santo Profeta: condurre IDDIO a porgergli orecchi, & a concedergli la gratia sua souuenendo presto a tanti suoi gran mali, che dire in cosi fatto modo. *Si iniquitates obseruaueris domine.* Se tu (Signor mio) mi uorrai da te cacciare, & negare la tua pietà: & usare meco seuera giustitia: chi fia colui, che possa supplire a tanta tua giustitia? Qual ragion uuole, che tanta tua pietà adesso si chiuda, & serri? Dunque non mi uoler (benigno mio Signore) negare la tua bontà, che se indegno, ne sono io, si conuien bene a tanta tua bontà: che la si scuopra, & manifesti. Percioche: quale utilità: qual gloria fia la tua: s'io misero, & infelice rimango tra le catene d'una fiera, & crudá morte? che gloria qual honore sarà della tua pietà: se tu che sei omnipotente, & immortale Dio, non porgi aiuto a chi si muore? Se di pietà abondi: come non oserò io pregarti (ben ch'io sia terra) che tu non mi uoglia negare la tua degna pietà? Certamente (Signor mio) il pensare a si tua gran giustitia: troppo mi spauenta: i peccati, & le sceleratezze mie m'atterriscono: & la morte mi conturba. Perche. *Si iniquitates obseruaueris domine: Domine quis sustinebit?* Che haurebbe giouato il pentirsi a Manasse; il piangere a Ezechia: se tu Signore hauesse chiuso le porte della tua pietà, come le chiudeste a Saul, & le negaste a molti altri, che da te lasciati si fecero uasi dell'ira, & del tuo giusto furore? Quale utilità haurebbe apportato il largo fonte di lagrime, che uscire faceste da i sereni, & lucidi occhi di Maddalena (che gran tempo stette uaso d'ogni sporcitia) se non l'hauesse risguardata con l'occhio della tua pietà: ma gl'hauesse fatto rigorosa giustitia? Qual abisso, ò qual profondo inferno l'haurebbe mai potuto capire? Qual ragione uoleua, che l'horride spelonche: le freddi, & inaccessibili cauerne: nelle quali piangendo molto amaramente, stettero Maddalena, & Pietro, che alla uoce d'una uile donniciuola, & serua con tanto suo danno, & uituperio ben per tre uolte ti negò che le non s'aprissero, & gl'haues- Num.16

sti in noi la bontà sua; la quale (come pur uogliono li dottori) apparisce insino ne dannati: i quali non sono mai da lei tanto puniti: che non meritassero maggiore castigo. Però di lei fidatosi il buon Profeta, non dubitò molto religiosamente d'importunare IDDIO, & gridare dal profondo de suoi peccati, che gli usasse pietà: che fu quella che lo fece sperare nel colmo d'ogni suo male, & grandemente lo confortaua come pare che dica, mentre che di cantare seguendo dice.

Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te domine.

CHE LA PIETA' DI DIO E' QVELLA CHE CI *consola grandemente, perche ci basta l'animo di sopportare per Dio tutte le cose. Capitolo quarto.*



S'IO NON M'INGANNO ADESSO APPARIsce non solamente quanto che ogn'uno sia tenuto al grande IDDIO: ma debitamente il santo Profeta confidandosi sempre nella infinita sua bontà: lo celebrasse, *Tren. 3.* & commendasse sopra tutte le cose, si come fauellandone Ieremia, disse, che gran mercè fu di lui, che non ci sobbissassero le percosse, li flagelli, e tutti i mali del mondo, come ben pare, che auuedutosene il buon Profeta ei dica in questa guisa. *Quia apud te propiciato est & propter legam tuam substinui te domine.* Signore che potre'io mai fare uerso di te? Quale dimostratione d'amore che di te fosse degna? che agguagliare potesse questa immensa tua carità: per quanto tu mi fai? Che pure ci liberi, & non solamente scampi da quelli infiniti mali, che ci soprastanno; ma dalla giusta, & ragioneuole ira, che di gia teneui per li peccati nostri? Tra quali (ò Dio mio) se non si fosse interposta la tua bontà: con la propitiatione, che tu ci faceste, perche si placasse ogni tua ira: come ci haurebbe mai sofferto, & sopportato la terra: che non si fosse aperta? Come si sarebbe contenuto l'ingordo, & uorace inferno, che non ci hauesse inghiottiti: & diuorati? Però (Signor mio caro) gl'apparisce bene, che *Apud te propiciatio est*. Perche se appo la tua maestà: è la propitiatione de nostri peccati: Qual ragion uuole, che non s'accosti ogn'uno alla tua bonta, & in uerità ti preghi, che tu diponga gl'odij, gli sdegni, & l'ira, & piu nosco, non contenda, che uinti ci arrendiamo? Et chi non sa che se la tua pietà: non si fosse interposta tra'l seuero tuo giudicio che non pu-

re Iosue ne Calef (nati della ingrata, & disleale gente) delli Ebrei: non sarebbero entrati a possedere l'amata, & desiata terra: ripiena d'ogni bene: che etiandio i posteri, ne discendenti loro, si come interpo-
Ebr. 11. nendouisi tra il suo giudicio, la tua bontà possederono non pure que' due, ma i figliuoli de loro figliuoli, i quali godendo però di quella bontà: che buona parte de gl'antenati loro non seppero conoscere, puotero dire, che la propitiatione, & la infinita bontà di Dio: nella possessione di tanto bene, salutassero da lontano confessando che gl'erano pellegrini, & forestieri. La onde qual ragione uuole, che per lui noi non sopportiamo qualunque affanno, & tribulatione? Se il Signore (disse il Profeta) non era in noi, in uerità, che le ci haurebbero som-
Sal. 125 mersi, & annegati. Ma perche. *Apud te propitiato est*. Indi auuiene che in essi, noi ci facciam sempre piu perfetti, & la uirtù continomente piu gagliarda. Per la qual cosa di che puote (homai) piu temere, & hauere paura: il Christiano, quando che puo essere certo, non solamente di fuggire ogni pericolo, & mala tentatione, che ancora ei riceuerà da IDDIO cio che ci ha permesso, quando che egli non pure è di suprema giustitia, autorità, & possanza: Ma di somma pietà, & misericordia a cui non è chi ouuiare, & impedirla possa? *Quia apud te propitiato est, & propter legem tuam sustinui te domine*. Chi mi domandasse, qual fosse la legge del Signore suta cagione, della speranza, & pacienza grande che ha hauuto il buon Profeta del Signore gli rispondérei, che altra non fosse che quella dello eccessiuo, & raro suo amore, con cui amandoci infinitamente s'interpose tra noi e'l suo giudicio; legando colui, che non solamente era omnipotente, ma eterno, & immortale, quale ella condusse a fare patti, & conditioni con l'huomo: con colui (dico) che ogni ragione uoleua che gl'infiniti suoi pec-
Gen. 11. cati; l'hauessero annibilato quando che a fatica fermatasi l'ira, & il furore di Dio: si leuarono su i figliuoli della confusione, & quasi come inuidiosi de suoi honori, & della sua grandezza; hedificarono una torre di marauigliosa, & d'incredibile altezza per agguagliarsi a lui. Che cosa uoleua, che patteggiasse col gran Noè per giusto che egli si fosse: se non che appo di sua Altezza. *Est propiciatio*? Chi lo mosse a scampare Loth (cugino del grande Abramo) dalla souuersione di Sodoma, che ubbriaco si iace, con le propie figlie? Se non. *Quia apud*
Gen. 19. *illum propiciatio est*? Grande anzi infinito, è stato l'amore suo in noi, poi che per noi s'è fatto propitiatione, & propitiatore: sacerdotio, & sacerdote dinanzi a Dio per li peccati nostri: quando gli piacque unir

le due

le due cotanto distanti: & differenti nature nella persona del suo propio figlio: per cui s'è riunito il mondo con Dio, & rapacificato seco tutte le cose? Per ilche felici, & beati coloro, che bene spesso entrono in si dolci, santi, & religiosi pensieri. Percioche occupati in atti molto lodeuoli. Il dimonio non truoua luogo, doue per nuocere possa punto entrare, come ei fa quando che per ogni poco di spacio, truoua la mente, & il cuore ocioso, & uoto d'ogni santo pensiero: qua l'egli riempie (sempre) di spine, & di mille cattiui semi, & di maniera guasta: che chi non s'accende del suo diuino amore: non puo sentire l'honorato frutto: della propitiatione, che noi habbiamo appresso di lui che è pure si grande, che altro bene, & altra speranza non è la nostra che ci fa astenere da peccati, & con la mente, & con li occhi uolti al cielo. *Quia apud te propiciatio est: & propter legem tuam sustinui te domine.* La onde se tutti li affanni, & tribulationi del mondo non ci soprafanno: diamone la lode a Dio, & diciamo. *Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te domine.* Che chi s'infiamma, & abbrucia qui dell'amore suo; & della sua pietà (come gli è tenuto) indrizza, sempre ogni suo gesto, & operatione al sommo bene, essequendo molto prontamente cio che gli ha comandato, onde conoscono da douero che *Apud eum propitiatio est.* Perche ogn'uno di loro per premio delle sue fatiche, riceue quella gloria, & diuina beatitudine, alla quale non hauremmo mai hauuto giurisditione alcuna se non ui si fosse interposta la infinita sua bontà: la quale dispose IDDIO darla a chi con la sua gratia si fosse forzato, & s'ingegnasse di uiuere giustamente, & si fussero fatti degni di lui, osseruando quelle sante leggi, & commandamenti ad ogn'uno suaui, & diletteuoli nella osseruanza, & essecutione de quali l'huomo ne diuiene sempre piu forte, & piu perfetto. *Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te domine.* Onde gl'auenne, che ponendo in lui il buon Profeta ogni sua speranza: che se ne ua poi cosi dicendo.

Sustinuit anima mea in uerbo eius: sperauit anima mea in domino.

CHE SOLAMENTE IN DIO SONO PERFETTAMENTE tutte quelle cose, che si possono desiderare, Et che egli solo quieta, & satia li animi nostri. Capitolo quinto.



SE L'HVOMO ILLVSTRATO DALLA IMmensa bontà di Dio: in lui riuolge ogni suo pensiero in uerità, ch'io non posso non mi marauigliare, che il cieco mondo non s'auuegga, che non è cosa nessuna in esso desiderabile (come di gia s'è detto) che piu compiutamente sia che in Dio, come che da lui solo perfettamente possono essere fatti buoni, tutti li desiderij, & appetiti nostri. Però chi ama IDDIO perfettamente si forza che s'adrizino in lui tutti li suoi pensieri perche gl'esseguisce con ogni sollecitudine il suo santo uolere, onde propiamente gl'auuiene, che quando non si ueggono hauere que' frutti della osseruanza che loro uorrieno hauere gli hanno almeno un continouo appetito di desiderarlo, come gia ei ci dimostrò. Perche gl'apparisce da poi che si puo dire in uerità: in quanto perfettione alcuna si puo considerare nell'opre nostre humane, che gl'opra no molto perfettamente, Et da douero, che badando a cosi fatte cose il santo Profeta: conobbe che essendo non solamente in Dio compiutamente tutte le cose, che si denno, & possono desiderare: & ottimamente sperare; disse di si leggiadre parole. *Sustinuit anima mea in uerbo eius: sperauit anima mea in domino.* Come se uolesse dire, Signore io t'ho chiamato insino dal profondo del cuor mio, & t'ho pregato, che tu mi porga li tuoi orecchi, sperando che disponendomi come mi si conuiene, che tu non mi ti renderai schiuo, ne ritroso, ma tutto clemente, & pio, che però c'inuiti, & chiami come colui che ueramente altro non brami, che fauorirci, & darci la gratia tua: a chi di cuore la ti dimanda, & ui s'apparecchia in uerità. Ne mi spauenta punto, che il mondo se n'habbia a ridere, o uccellarmi, come spesso fare lo ueggon di chi in te solo si fida, che la fede, & la speranza, ch'io ho sempre hauuto della tua bontà: mi fa credere che non solamente tu mi farai forte, & mi guarderai da ogni mortale trauaglio: ma mi consolerai si fattamente che per unirmi teco; io sopporterò per te, qualunque stratio. Perche doue il uederti: m'è hora uietato, & prohibito: io spero

io spero, che con quella fede, che tu mi concedeste, che la mente, & l'intelletto mio sarà dalla tua gratia: si illustrato, ch'io potrò comprendere la infinita bõtà: la misericordia, la giustitia, & la possanza tua e insieme, insieme conoscerò, che a te solo, & a nessun altra cosa possono restare appagati li miei desiderij, ond'io sperando, & credendo solamente in te. *Sustinuit anima mea in uerbo eius: speravit anima mea in domino.* Et tanto piu mi cresceua la fede, & la speranza, che tu m'hauesse a udire, & fare mercè: quanto piu sempre mi ti mostraui benigno, che con pio, & uiuo rimordimento, & lagrime del cuore, & della mia coscienza: io m'attristo non mi dolere di tutte le tue ingiurie, quanto ch'io deurei che pure mi ramento quando che tu (unico mio bene) con dolce, & dilettevole mormorio di dentro al cuore mi richiamaui dalle cattiue uie, & da pessimi miei sentieri, per li quali caminando (ò DIO mio) quanto male ageuolmente, anzi come del tutto impaciente d'ogni tua santa ammunitione, & castigo non ti uoleua udire facendo bestemmiare il nome tuo santo, & uenerando doue tu sempre con marauigliosa compassione m'allusingaste, & sperando nelle tue sante promesse del tuo santo salutare. *Sustinuit anima mea in uerbo eius: speravit anima mea in domino.* Come haurebbe mai potuto sopportare cotanto gloriosamente Moise si lungo tempo la ingrata gente per l'aspro diserto, quando che prouocarono si acerbamente l'ira del grande IDDIO se non hauesse sperato nella infinita sua bontà: & possanza: che pure cotanto grande, & infinita si mostra sempre nel perdonarci ogni nostra ingiuria? Ma bene lo dimostra la scrittura, quando che inducendolo a fauellare con quella sua bontà infinita dice di lui che con ogni religioso, & santo uiuere ei condusse IDDIO a perdonargli, Et d'onde si debb'egli credere, che li huomini con si disordinati affetti, & cattiui desiderij si lascino soprafare dalle uane, & pazze cure delle cose terrene; se non perche non hanno piu fede, ne speranza nessuna: che IDDIO che cuopre i cieli, infiora la terra, rinuerdisce i prati, pasce, & nutrica gl'animali, tenga cura ò ueramente s'impacci de casi nostri, Et non s'auueggono che solamente in lui sono compiutamente quelle cose, che si possono desiderare, & che egli solo quieta, & satia li animi nostri. Questo ben souente ne disse il buon GIESV: ma noi ingrati, & disleali ci facciam beffe di tutte le sue sante ammunitioni. La onde non ci confermando noi nella sua speranza che aspettare possiam noi: per tanti nostri demeriti, se non d'essere come suoi nimici mandati al fuoco eterno?

Doue sperando nelle sue parole: non fu mai nessuno, che non se lo tro uasse magnifico, & liberale. Et che come magnanimo che egli ne fu: non ha uoluto: fare secondo li peccati nostri: ma secondo l'altezza de cieli sopra la terra, s'è fortificata la gratia sua; in uirtù di cui sperando in lui il buon Profeta disse. *Sustinuit anima mea in uerbo eius: sperauit anima mea in domino*. Et se si uedeua afflitto, & tribolato sopportando tutto in pacienza, diceua che sapeua, che gl'era fedele, che hauendo giurato per se medesimo di non l'abandonare; non gli sarebbe manca to della sua parola per cui gl'ha sperato nel Signore, La cui bontà: uin ce di maniera, qualunque grandezza de nostri peccati, che quando ci paresse essere precipitati nel baratro della disperatione, dell'ostinatione, Et della dannatione (come di gia s'è detto) non sta guari, che quasi in un'istante con la sua gratia, & fauore ci sollieua in speranza, & diuotione incredibile. Chi mai poteua essere piu uicino alla disperatione, che il santo, & diuoto ladrone risguardando egli la sua trista uita? Et non dimanco ò bontà infinita: quanto lo conduceste tu, &
Luc. 24. & solleuaste in uiua speranza, & diuotione? Quando che sentendo fauellare nell'alto legno della croce; quel tuo figliuolo diletto: gl'udì dire, che sarebbe seco in paradiso? Ilperche il buon Profeta per mostrare che l'hauesse udito: con assai belle, & accomodate parole cantando segue, & dice in cotal guisa.

A custodia matutina: usque ad noctem, speret Israel in domino

CHE IN OGNI TEMPO SI DEBBE HAVERE SPERanza in Dio, *che puo & ci uuole aiutare, & darti la gratia sua. Capitolo sesto.*



N QVESTE PAROLE (S'IO NON ERRO) MI parrebbe che s'hauesse a osseruare il modo, e l'ordine del fauellare del Profeta. Però che non a caso gli ha preso una cotal figura, & modo di ragionare per ilquale (al parer mio) ha uoluto mostrare l'affetto, che gli haueua nel Signore, nel quale gli speraua si: che non si diffidaua che non gli hauesse hauuto a perdonare ogni suo fallo, & diceua. *A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in domino*. Come se uolesse dire (Signore) gli è uero ch'io ho peccato, & di gia hanno le mie iniquità d'ogni remissione passato il segno. Nondimeno perche io ti co-

ti conoſco, cotanto benigno, & pio: ſpero ad ogni modo anzi mene pà re eſſere certo, che tu non uorrai uiolentare punto la tua bontà, la quale, non ſapendo ſe non giouare a tutti: non mi mancarà d'ogni ſuo fauore, & gratia; Et dall'hora in qua, che col tuo chiaro ſplendore della tua diuina gratia: tu incominciaſte ad illuminarmi la mente, & lo intelletto, ueramẽte ch'io ho hauuto, ſempre ſperãza nella tua bõtà in cui debbe non meno ogn'uno ſempre ſperare; che credere come bene (altreſi) pare che accenni, & uoglia dire il ſanto Profeta: poi che hauendo egli ſperato nel Signore, come di gia ſicuro d'ogni ſuo perdono: dice con gran feſta di coſi fatte parole. *A custodia matutina uſque ad noctem ſperet Iſrael in domino*. Speri (homai) Iſrael, & tutto il mondo nel Signore che d'ogni noſtro bene ci diede cotal caparra: che non ci potrà mancare. Delle qual coſe, come colui che n'era tutto ſicuro l'amato, & caro diſcepolo diſſe, che IDDIO era fedele. Onde neſſuno dubitaſſe, che quando pure noi peccaſsimo & haueſsimo offeſo la maeſtà di Dio; che ci perdonarebbe. Però che gli ſta appo di lui per noi uno auuocato, & uno che è la propitiatione, l'hoſtia, e'l ſacrificio de noſtri peccati. La onde ogn'uno fermamente ſperando dica. *A custodia matutina uſque ad noctem ſperet Iſrael in domino*. Che pure è ragione, che ogni uero, & ſanto penitente conoſca, di buon hora ſi rallegri. *Et a custodia matutina uſque ad noctem ſperet Iſrael in domino*. Che la morte, & la reſurrettione del figliuolo del grande IDDIO (fortiſsimo ſtormento della noſtra ſalute) facendoſi egli hoſtia, & ſacrificio: per li noſtri peccati, & medicina de noſtri dolori di gia ſi moſtri, & appariſca. Et l'anime noſtre da lungo tempo, ſerrate ne gl'infernali chioſtri; riſuſcitino in eterna uita Et *A custodia matutina uſque ad noctem; ſperet Iſrael in domino*. Speri lo infelice, & miſero peccatore in Dio: il quale ſe bene coſi nel primo aſpetto ci pare alquanto auſtero, & rigoroſo: nondimeno a chi poi ſe gl'appreſſa, & con religioſo, & ſanto affetto lo rimira: mettendo con gran fiducia ogni ſuo amore: ogni ſuo ſtudio, & penſiero in quella ſperanza in quel ricco teſoro, & in que' beni infiniti: ò quanto è egli dolce, ſuaue, benigno & pieno di pietà, & di miſericordia? Lo conoſcono ben ſi, che puo, & uuole aiutarci, & darci la gratia ſua. Il perche qual ragion uuole: che à chi per ſperare in lui ha laſciato a dietro tutte le coſe: che IDDIO non ſe gli moſtri, & doni ogni contento d'animo, & allegrezza di cuore? Di ciò (homai) ſia pure ogn'uno ſicuro, & ſperi nel Signore, che ad ogn'hora; ei ci riempierà di ueri, &

1. Ioan. 1

santi beni, che per li apparenti, e' bugiardi ci darà i ueri, per li caduchi li eterni per gl'incerti i certi per i uelenosi, & pieni d'amaro tosco, i sinceri, e' sani, Et abbracciandoci molto caramente s'haurà di noi
Rom. 8. tutta la cura. Perche se sia (sempre) per noi: di che potrem noi teme
Mat. 10. re ò hauere paura? Qual cura, & uana sollecitudine ci potrà molesta
Luc. 21. re; ò fare punto li animi nostri inquieti; se ci annouera insino a capelli del capo da cui non ne cade pure uno senza sua saputa? Che puo egli mai mancare a chi possiede IDDIO: padrone di tutte le cose? Dunque. *A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in domino*. O' felice, & beato ueramente colui: che di buon hora incomincia hauere IDDIO per padre & pone in lui ogni sua speranza. Percioche; sapendo non solamente che n'ha formati a sua sembianza: ma che da lui somma bontà, come ribelli, & ingrati d'ogni suo bene ci dipartim-
Rom. 6. mo; Et egli cosi nimici (come disse Pagolo) ci fece heredi, & fratelli del suo figliuolo diletto: dicono che se n'è stato cosi benigno, & liberale; anzi padre amantissimo: qual ragione uorrà, che noi non lo riamiamo con tutto il cuore? Quale impietà maggiore porria essere, che non riamare colui, che ci fa sempre cotanto bene: & non ci rimprouera
Iaco 1. ra nulla? Chi non sa, che non si puo tanto amare, che amarlo non si douesse (sempre) piu maggiormente che tanto piu s'ama: egli uia piu anzi infinitamente ci riama? La onde ogn'uno. *A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in domino*. Che se pure li desiderij nostri: saranno drieto, & occupati a cose alte, & marauigliose: chi meglio di lui gli puo empiere ò satiare: che fa le cose alte, & marauigliose, &
Sal. 71. belle? Et è di tanta gloria uestito, & adornato che cieli col firmamen
Sal. 18. to narran per tutto la gloria, le uirtù sue. Perche li santi che gli sono appresso, risplendono come ueri soli. Et perche sanno che gli diletta grandemente, & piacegli la purità del cuore. Indi dandoui grandemente opera: sperono nel Signore, & dicono. *A custodia matutina usque ad noctem*. Ogn'uno incominci a temere, & sperare nel Signore, il quale aborrisce qualunque inganno, ò fraude, onde gl'a-
1. Cor. 15 uuiene, che pure, & semplici son sempre tutte le loro parole, che le brutte, & dishoneste, guastono, & corrompono i buoni costumi. Ne di cio sia alcuna marauiglia: che l'amore & la carità, legame d'ogni perfettione; con cui gl'amono IDDIO: gli rimuoue, & stoglie si dal mondo, & gl'indrizza per le uie di Dio: che non si partono mai da lui: che quando gli scorge, & uede in loro punto di uera, & ferma dispositione: ò di sincero desiderio d'unirsi seco: da loro cotal uirtù; & gli fortifica per

fica per modo, che non apprezzono, ne stimano nulla fuora di lui, che hauendo messo tutto il suo amore; in lui dicono che ogn'uno. *A custodiam atutina usque ad noctē speret Israel in domino.* Che homai hauendo ucciso il buon GIESV, & distrutto il corpo del peccato: ha messo il freno all'ingordo inferno: a negata la morte, & fatta prigione la prigionia: in tanto, che non ci è piu di che temere, che IDDIO (come disse San Giouanni ha mandato CHRISTO perche salui, & liberi tutto quanto il mondo uera, hostia, & sacrificio de nostri peccati: come bene lo confessa, & conferma il buon Profeta che seguendo il suo cantare dice in questa guisa.

Quia apud dominum misericordia. & copiosa apud deum redemptio.

CHE IDDIO NON SOLAMENTE E TVTTO PIEtà *& misericordia: ma che ei ne fa abondante, & copiosa liberatione de nostri peccati. Capitolo settimo.*



GLIE' PARERE ANZI VERA SENTENZA che tutte le cose sono difficili a intendersi, & piu difficili a esplicarsi son sempre ò per generale natura loro, ò per propia debolezza nostra ò ueramente perche IDDIO del tutto rettore, ha cosi preuisto, & ordinato, accioche li animi nostri, come cose uolgari; non hauesino a suilire, ne a sprezzare la uerità di esse: ma come cose rare, & pellegrine l'apprezzassino, & facessinne grande stima. Per la qual cosa ei si dee osseruare che tra tutte nessuna ue ne fu mai a intendersi perfettamente, & a fauellarne uia piu difficile alli huomini, che la grandezza, & maestà di Dio. Però che in noi manca si il concetto della qualità sua; che non ui si puo arriuare. La onde li dottori confessarono da cordo; che insino nelle cose uere non si puo fauellare di lui senza pericolo: che (per lo ben di me) non è cosa che egualare possa la sua grandezza. Ma ò bontà sua infinita: che quantunque grande: quantunque ineffabile: nondimeno ci da di lui si fatta notitia, & cognitione: che noi sappiamo per certo, che non solamente ei ci ama: ma che gli è somma pietà & misericordia, & ci fa copiosa, & abondante liberatione de nostri peccati: come bene lo ci mostra il santo Profeta che dice. *Quia apud dominum misericordia; & copiosa apud deum redemptio.* Alle quali parole

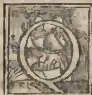
quand'io pure ripenso in uerità ch'io non posso, come stupido: pieno di marauiglia, & quasi fuora di me non gridare col diuino Apostolo.
Rom. 11 O' abisso, & altezza propiamente inaccessibile? ò ricchezze infinite, & in essauste della sapienza, & scienza del grande IDDIO? ò catità inestimabile uerso di noi sue frali, & deboli creature. Qual cosa fu mai tra misterij dell'altezza tua che uia piu d'ogn'altro tenesse celata & (altresi) mostrasse lo eccessiuo, & infinito tuo amore, che la misericordia, & redentione, che è di noi appo la tua maestà di cui adesso fauella in cosi fatte parole il buon Profeta? che pure in uerità fu quella, che ci ha aperto il paradiso; & datoci notitia e chiaro segno della tua bontà: dinanzi a cui gia gran tempo ci prohibirono l'andare le graue iniquità: & brutti nostri peccati, come gli saremmo noi potuti mai uenire: se quella non ci hauesse fatto la strada, & il camino, se appoi la sua bontà non fosse suto la propitiatione, & gran misericordia con si degno, & orreuole riscatto dell'anime nostre? Di che auuedutosi il buon Profeta: confortando ogn'uno a sperare nel Signore tutto benigno, & pio disse. *Quia apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* Perche ogn'uno dee osseruare quanto si debbe sempre essere pronto alla penitenza: che IDDIO non solamente è benigno, & pieno di misericordia: ma ne fa copiosa, & abondante liberatione de nostri peccati. Quinci San Lion Papa disse. Giubilino homai, & faccino festa i santi, che di gia s'appressano: & è uicino il loro trionfo. Gioisca il peccatore, & inanimischinsi li Gētili, che messi tutti in gran bisbiglio per il gran suono che per la terra si diffonde, & nel cielo rimbomba: della gran misericordia: & abondante riscatto: del crocifisso: han messo il mondo in scompiglio: ucciso, & amazzato chi ha mai detto la uerità: & mostratogli il uero Dio: il quale amandoci di souerchio amore, & fuora d'ogni nostro merito, comendò, & in noi aggrandi infinitamente lo eccessiuo suo amore, & la singolare sua carità: & a tutti fece conoscere ueramente che appo di lui è somma pietà, & misericordia, la quale celebrando il santo Profeta: dice molto lietamente di si fatte parole. *Quia apud dominum misericordia, & copiosa apud deum redemptio.* Onde gl'auuenne, che IDDIO per dimostrarcela ci dette il buon GIESV: per hostia, & sacrificio de nostri peccati: quali egli portò tutti sopra le sue spalle morendo per noi in sul legno della croce, che amandoci di carità perpetua, & di perfetto amore: hebbe di
Iere.31. noi pietà: & liberocci da ogni male. Nel quale annegato, & sommerso tutto il mondo all'hora non si poteua stare peggio, che pure come

disse

disse Isaia) l'opre nostre tutte erano sporche, & noi sozzi, & immondi Isa. 64.
& non era chi di noi facesse bene alcuno. Ma perche. *Apud dominum* Sal. 31.
(ueramente) *est misericordia, & apud eum redemptio.* Cosi sozzi ci amò Apoc. 1.
per rimondarci (come ben disse l'amato discepolo) col delicato, & 1. Cor. 6.
precioso suo sangue. Del quale fecero fede a tutto il mondo, ne lo- 2. Petr. 1
ro scritti, & uiue parole le due uiue trombe dello spirito santo: che non con oro, ne con argento ei ci ricomperò dalla uana, & fallace nostra conuersatione: ma col precioso, & puro sangue di GIESV: il qua le intraponendosi tra noi, & Dio; facendosi prezzo de gl'altri prezzi: cancellò; & gettò per terra: le antiche, & uecchie nostre inimicitie, & insieme insieme ci riformò, & ripacificò di sorte, che banditi gia dal celeste regno: possiam di nuouo ritornare a ripatriare in paradiso, che (homai) non è piu quel forte muro, che molto ingiustamente tra noi & Dio s'interponeua. *Et apud Dominum est misericordia; & copiosa apud eum redemptio.* Perche speri, & ogn'uno si confidi nel dolce Dio che è di tutti non solamente pietoso padre: ma quegli che non puo, ne si sa dimenticare ne ritenere nella sua ira; la infinita sua pietà: ma si bene come tutto magnanimo, & liberale: cancellare ogni nostro peccato. *Quia apud dominum est misericordia; & copiosa apud eum redemptio.* Ne ce n'è pure uno per menomissimo che sia, che per bontà sua ei non ce li rimetta. Di maniera che tutti piccioli, grandi, & mezzani posso no sentire l'utile e'l giouamento grande, che continouamente apporta a tutto quanto il mondo, la copiosa redentione, lo abondante riscatto, che n'ha fatto IDDIO per GIESV CHRISTO suo figliuolo, il cui sangue fu non solamente basteuole a liberare ogn'uno dalle rapaci mani del gran nimico nostro Principe, & Tiranno del guasto secolo: ma etiandio quella sua pronta, & efficace uolontà, che gl'hauea di uolere morire & satisfare per li nostri peccati: da quali tutti ci libera come bene (seguendo di cantare) mostra il buon Profeta: mentre che dice in questa guisa.

Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius.

CHE IDDIO E PER PERDONARE A CHIUNque di cuore gli chiede mercè. Capitolo ottauo.



Vinci potrà ogn'uno conoscere quanto sia grande la bontà del sommo Dio in noi. Per ilche come sia mai possibile che nostri cuori; duri, & ostinati non si liquefaccino, non si strugghino, & a dir cosi non si consumino, come tenera, & molle cera; al gran calore del fuoco: udendo che fuora d'ogni nostro merito hauerà Iddio pietà non (solamente) di noi: ma di tutto quanto il mondo? *Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius.* Quali piu care parole ci deurebbero essere? Qual nuoua piu lieta ci fu mai di questa: O piu dolce, ò piu desiderabile? Indi prende occasione Sant'Agostino d'esortare ogn'uno che non tema di nessun peccato, che è ben si forte, & si potente Iddio, che ci puo rimettere, & perdonare qualunque peccato, per grande & brutto, che egli si sia: pure che come il buon Profeta (dal profondo de nostri cuori, & nel colmo de nostri mali: noi uogliamo gridare a Dio, & pregarlo, che ci faccia mercè: ne uoglia porre piu mente a tanti nostri errori dal profondo de quali chiamando, & gridando il buon Profeta: fu ben ragione, che con ferma fede, & degna penitenza di figliuolo di Dio: dopo tante sue lagrime sicuro d'ogni perdono, che con ogni suo religioso ardire, gl'intonasse di si dolci, & suaue parole, quali son queste che egli adesso qui dice. *Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius.* Per lequal cose, non sia piu nessuno, che sprezzi la penitenza: ma con diuota mente, & puro cuore chiegga a Dio perdono, che liberarà Israel, & tutto il mondo da ogni sua iniquità, & peccato, dalle tribulationi, & da tutti li affanni di questo mondo, che pure è da credere che non ci sia per mancare, ma che ci farà mercè. *Et redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius.* Pure che come degni figliuoli dello eterno padre ci dol-
Isa. 49. ghiamo con uiua fede, & accesa carità de nostri errori. Altramente come sarebbero uere le parole, & le promesse che ci fece Iddio, che non solamente douesse illuminare li Ebrei: ma che fosse lume alle genti: & a tutto quanto il mondo? Poco fora questo alla grandezza del sommo Dio, appo di cui essendo sempre pietà, & misericordia è ben

ragione che liberi Israel da tutti li suoi peccati: & tutti coloro, che conuera, & degna penitenza di figliuoli di si gran padre gli dimanderanno perdono qual'egli (per lo ben di me) non fa mai, se non a chi si pente in uerità, perche molto si disdice, che quel suo santo regno sia di coloro, che (sempre) lo sprezzarono seguendo in tutto l'amicitia della ritrosa, & morbida carne, che nimica di Dio: ci mena, & ci conduce nell'abisso d'ogni perditione. La onde uiuendo ogn'uno, come a degni figli di tanto gran padre si conuiene, & studiando d'indissolubilmente unirsi seco, & diuentare con esso una medesima cosa: Come fia mai possibile, che ogn'uno non senta la sua misericordia: essere non meno altamente fondata, sopra Israel: che sopra coloro a quali non secondo la carne furono suoi figliuoli: ma secondo lo spirito? come (altresi) bene mostrò il buono GIESV de figliuoli d'Abramo, *Ioan. 8.*
della cui carnale generatione cotanto si gloriauano li Ebrei? Della *Rom. 2.*
quale disse Pagolo, che ueramente n'erano coloro, che di quella fede, *3.9.*
& di quella speranza, che hebbe Abramo lor padre, erano imitatori. Per il che io conchiudo il mio fauellare, che tutti coloro, che non uorranno uiuere secondo la carne; ma secondo lo spirito: che di gran lunga, & senza comparatione alcuna: è di lei molto piu degno: sieno pur certi: che IDDIO gli guarderà da ogni male: gli farà pietà, & abondante remissione d'ogni suo peccato, che non per altra cagione, è salito CHRISTO sopra li alti cieli; alla destra dello eterno padre, che per la giustificatione, & liberatione di tutto quanto il mondo, onde come pietoso, & benigno padre, che egli ci fu: continouamente ci rimetterà tutte quelle rebellioni, & peccati: i quali hauendoci di gia lungo tempo tenuti priui di quella purissima fede: che ci fa suoi figliuoli: i quali non sapeuamo la uia, ne il camino per cui al sommo Dio incaminarci douessimo. Perche come ciechi, & d'ogni bene nimici: non ci poteuamo partire da quelle cose, le quali come d'ogni suo bene indegni gli ci rendeuano odiosi, & suoi nimici. Ma penetrando egli poi ne nostri cuori di dentro a lor segreti col suo chiaro, & splendidissimo lume di sua benigna gratia, essendo appo di lui somma pietà: con cui altamente ci solleua: ci fa conoscere si grande nostra miseria; Intanto che illustrati co razzi di sua fede, dal profondo, & dal piu alto de nostri cuori, piangendo, & sospirando humilmente gli dimandiam mercè, Et lo preghiamo, che homai souuenga a tanta nostra infermità, & debolezza che se bene e' si disdice a tanti nostri demeriti, & cattiui portamenti: si conuiene però a tanta sua

grandezza solleuare la infermità nostra: & aiutare la debolezza nostra. Per cui Dio mio, si come supplicheuolmente a te uenendo il buono Profeta; gridando, & chiamando dall'intimo del cuore suo, tu lo uoleste udire così parimente ti prego (unico mio Signore) che homai fatto sicuro d'ogni tua gratia, & perdono; fa che fortificato da ogn'intorno da doni tuoi innumerabili io abassi anzi del tutto spenga li miei sfrenati appetiti l'opre maligne, & cattiue della carne, con le quali naufragando entrai solcando nelli orridi, & perigliosi scogli del misero, & tempestoso mare che in uerità io uorrei pure col uento della inuincibile carità: inalzare l'opre dello spirito, & col uento in poppa della tua gratia por fine a lunghi, a gl'infiniti miei uani pensieri a que' disordinati, & lasciui affetti, che mi tirano nello abisso, & profondo d'ogni perditione, Concedimi, Et fammi tu Signor mio gratia; che col gouerno d'una santissima fede: io del tutto mi stolga, & spicchi dall'onde, & da perigliosi scogli de carnali, & sensuali miei affetti, ne quali (sempre) io mi truouo, accioche io ti confessi Dio, & padre fonte, & oceano di tutte le gratie, & colui per cui ci sono rimessi, & perdonati tutti li peccati nostri, & quegli medesimamente che alla fine ricordandosi delle reliquie della ingrata gente leuarà & torrà uia ogni peccato. *Et redimet ipse Israel ex omnibus iniquitatibus eius*. A cui sia sempre honore, & gloria per tutti li secoli. Amen.

IL FINE DEL SESTO SALMO.



DISCORSI

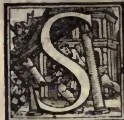
DISCORSI SPIRITVALI SOPRA I SETTE SALMI PENITENTIALI.



SALMO SETTIMO.

Domine exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam, in ueritate tua exaudi me, in tua iustitia.

CHE SI DEBBE DESIDERARE, ET PREGARE *istrettamente, Iddio, che appruoui, & benedica tutte le nostre preghiere. Capitolo primo.*



S'EL GRAN IOSVE CAPITANO INuittissimo delli Ebrei, nella guerra, & spugnatione d'Hai, non si fosse interposto tra IDDIO e'l popolo (per lo ben di me) che hauendo Acham fatto il sacrilego furto delle spoglie, che s'haueano à offerire à Dio, per il dono della uittoria: per lo sdegno grande, che IDDIO prese della poca stima, che fecero delle sue parole) che l'ira, e'l suo furore, si sarebbe uersato in modo, che si sarebbe coperto di sangue non che la terra il cielo. Perche, uestito il buono capitano tutto di sacco, & di cilitio: d'humili, & di sante ceneri, tutto'l capo sparso onde non solamente si

Sal. 142

Iosue. 7.

placò l'ira, & lo sdegno che IDDIO teneua, di cosi fatte cose che (etiandio) gli inanimì grandemente, & disse, che non temessero; perche gl'haurebbe dato loro uittoria, de suoi nimici, de quali di gia temendo, hebbe gran paura che per si fatto sdegno, non se gli uersasse adosso l'ira, del Signore, Da cosi sante, & buone cogitationi (come à molti piace) preso il santo huomo, tosto che opporsegli uedde con tanta forza, & impeto il suo figliuolo Absalon, uenne in tanta paura dell'ira, & del furore del grande IDDIO; che riconoscendo li suoi graui peccati, con ogni humilta, & diuotione, se gli riuolge & dice in cosi fatto modo. *Domine exaudi uocem meam.* Le quali parole, il padre Santo Agostino, che conosceua che in lui fauellaua lo Spirito Santo: le spone, & interpreta, come parole dette in persona del figliuolo di Dio, ò del corpo suo mistico della Chiesa, di cui gli è capo, ò delle sue membra: delle quali (bene spesso) ei le uerifica. Per il che, se bene queste cose sono uere, & si possino in uerità, cosi intendere; Non dimeno, sponendole noi, come sin qui le habbiamo esposte, (come à degl'altri piace) noi diremo, che ragioni, & fauelli in persona d'huomo peccatore, il quale uedendosi per li suoi peccati condotto in basso, & uile stato, & in miserie tali da non si potere punto esplicare, come quegli, che grandemente, se ne doleua: accio che piu facilmente, ei piegasse a' uoti suoi l'infinita bontà di Dio, se gli riuolge, con si fatta humiltà, & dice. *Domine exaudi orationem meam.* Come se uolesse dire, Signore io sò, & conosco, che graui, & infiniti sono li miei peccati: da quali io uorrei pure, una uolta leuarmi, ma la infermità e debolezza mia è si grande: che (senza te) non posso. Perche instantemente io ti supplico, & prego: che tu tolga, & da terra rimuoua l'infelice & misero cuor mio, & riuolgalo tutto à te, & fa ch'io mi dolga quanto si debbe, d'ogni tua offesa, & confermami si, in cosi santo, & buono proposito: che con uiua fede, & con ferma speranza (homai) io ti possa pregare che degnamente, la uoce mia entri nel tuo diuino cospetto, nel quale stando con ogni humiltà, & deuotione ti prego. *Domine exaudi orationem meam*. Dio mio non ti uolere partire punto da me, ma fortifica, aiuta, & sollieua una uolta cotanta mia infermità, è debolezza. Però che da prencipi, & da tiranni del cieco mondo: mi ueggio apparecchiata una gran guerra & son certo (unico mio bene) che le mie diuote, & sante lagrime, non saranno sparse in uano, che la charita, & amoro infinito, con che di noi ardenti ti mouerà di sorte che ad aprire ti forzarà le braccia, & la mano,

della

della tua gran potenza, per souuenire, & aiutare tanta mia miseria; la quale, in verità è tale: che à nessun'altro piu che à me, fu di mestieri del tuo aiuto. Perche gridando (humilmente) insino dal profondo del cuor mio, ti prego Signore: *Auribus percipe obsecrationem meam*. Che ben penso, per il mezzo, & per l'aiuto tuo, che ascendere, & salire debbino alla tua notitia, con l'affettuoso mio desiderio, queste mie humili, & diuote preghiere: Pero che ingombrandomi tù il cuore, & illustrandomi la cieca anima della tua gratia: ageuolmente gli potranno uenire. La onde (homai) fatto sicuro di tanta tua bontà (non ti dilettando nella perditione, ne rouina di persona) ti prego mi faccia gratia; che una uolta, abbassate le uele del la ritrosa, & impatiente carne; con la quale entrando in alto mare trauagliando per lungo tempo; detti in scoglio, & feci naufragio, tu oda & ascolti le diuote mie obsecrationi, & le sante mie preghiere. Ne mi contento d'una tua sola udienza che ben sò io, che non ti sia nascosto nulla: però ti prego, che particolarmente con tua ottima gratia, tù l'appruoui, le benedica, & dia loro felice accesso, nel tuo diuino cospetto. *Auribus percipe obsecrationem meam*. Correggimi, & castigami tu Signore mio ch'io non fuggo, ne rifiuto (punto) si santo tuo castigo, cosi utile; & amoreuole tua disciplina, ma ben ti prego, sforzami, à dolermi pienamente, d'hauerti offeso; che bene, si conuiene forzare colui, che per si giusta cosa brama, & uuole essere da te sforzato. *Auribus percipe obsecrationem meam*. Dammi (Signor mio) quel cuore di carne, che gia mi promettreste, pigliami, & liberami con la tua santa gratia: fallo (ti prego, in ogni modo) che non disdice punto à tanta tua grandezza: aprire gl'occhi della tua pietà: per souuenire a tante mie miserie, che piu sperare non posso quel l'aiuto, che già dispettosamente io rifiutaua, che il piu certo, ne'l piu sicuro del tuo: da nessuno mi poteua essere donato. Però inchina li tuoi orecchi a gl'humili, & diuoti preghi miei, riceui le lagrime, & li affettuosi miei sospiri. *Et auribus percipe obsecrationem meam*. Io ti prego, & scongiuro Signore porgimi li tuoi orecchi, appruouale, & benedicile per l'eccessiuo, & grande amore, che mi mostraste, all'hora, che per me creaste, & recreaste tutto l'uniuerso. Muouati (Signor mio caro) si grande amore: che se ciò non ti muoue, ad ascoltare le mie diuote preci: Chi (mai) potrà inchinare tanta tua maestà, che al suo aspetto tremono i santi angeli: s'abbassano i cieli, s'inchina la terra, cedono li elementi: stupisce il mondo, & impaurisconsi i De-

moni ? ò grande , & infinito mio Dio ? *Auribus percipe obſecrationem meam .* Odile , & aſcoltale (tu Signor mio) qual ſempre ſei : Apprououale , & benedicile tu : che gl'anni , ne li giorni tuoi , non man con mai : accettale , & aggradiſcile tu , che non ſolamente, non puoi, non eſſer ſempre : ma quegli , di cui non è poſsibile poterſi imaginare , che tù non ſia,pigliale tu , che d'ogni luogo ſei immenſo , eterno di tempo , infinito di uirtù : di potenza , di bontà , & di natura , & nonhai mai biſogno di nulla : ſei perfettiſsimo , & abondante d'ogni bene : Anzi il bene , d'ogn'altro bene , te ne prego, Dio mio, ſupplico, & ſcongiuro , fallo ad ogni modo . *Et auribus percipe obſecrationem meam .* Ne ti ſpiaccia (Signor mio benigno) ch'io fauelli , & ragioni teco , coſi da famigliare , & alla humana , porgi li orecchi tuoi , alle preci , & alli ſcongiuri , co quali io ti uengo inanzi , & dico , *Auribus percipe obſecrationem meam in ueritate tua exaudi me , in tua iuſtitia .* So che lo mi prometteſte : Però odimi nella uerità delle tue parole . Per le qual coſe ſi dee notare , con quanta oſſeruanza andaſſe il buon profeta : perche (altramente) ſarebbe impoſsibile , che IDDIO udiſſe (mai) perſona , onde auuedutoſene gli uà con tanta ſua humiltà : che aſsicuratoſi che l'haueſſe à udire , gli dice . Odimi, non per li miei meriti , ne per la mia grandezza , che tutto riconoſco, che è dono della tua bontà : Ma odimi nella tua giuſtitia , qual tu moſtri , nella uerità dell'oſſeruanza delle tue promeſſe . Aſcolta le mie orationi , ſouuieni (homai) à tante mie miſerie : liberami dal peccato , & fa , ch'io me ne dolga : quanto dolere mi debbo , che pure Io mi prometteſte onde oſſeruami le tue promeſſe . *Et in ueritate tua : exaudi me , in tua iuſtitia .* O' parole , ueramente , tutte humili , & da penetrare i cieli . Signore , odimi nella tua uerità, come ſe diceſſe, Io non preſumo (punto) di me ſteſſo , ne di mia giuſtitia , Io non mi glorio , ne m'inſuperbiſco di tanti tuoi fauori : ma humiliomi, & con religioſa importunità ti prego. *In ueritate tua exaudi me , in tua iuſtitia.* Che (homai) io conoſca Signore, che la bontà , & pietà tua infinita: con la quale tu ci risguardi , & moſtri ſempre piu glorioſo , nel perdonare, che fai de noſtri peccati . Perche confidatomi tutto in te , ti uengo inanzi . & pregoti che raffrenare ti degni tutti li miei diſordinati affetti : caſtighi , & mortifichi la indomita , & ſuperba mia carne , & una uolta ponga fine , ad ogni mal'atto , & brutta mia operatione: da cui , io mi ſento gia ſi ſopraſatto , che non è in me piu bene alcuno , & à nulla , s'è ridotta tutta la uita mia , & perche l'huomo non

s'aſtiene ,

s'astiene da così brutte cose, se non se ne duole degnamente. Però io ti prego, & supplico. *In ueritate tua (Signore) exaudi me in tua iustitia*. La onde (s'io non sono ingannato gli è da osseruarsi che se il Profeta (come s'è detto) cotanto commendato dalla scrittura per si grande amico di Dio: prega sua maestà: con tanta sua sommessione, & humiltà: che sopra li suoi peccati piange, come sopra la morte de gl'unigeniti; che deuranno fare coloro che in tutta l'infelice lor uita: non fanno uedere ne scorgere altro al grande IDDIO: che peccati, & sceleratezze loro infinite? Felice, & uia piu che felice, & santo Re: poi che se bene tu peccasti; & offendesti la gran maestà di Dio: ti pentisti (almeno) di sorte, che ti furono rimesse, & perdonate tutte le tue ingiurie. Le quali è bene impossibile, che IDDIO le ci rimetta, & perdoni: se non ce ne dolghiamo quanto dolere se ne debbe sempre ogni uno, che nó meno si cóuiene alla sua grá giustitia punire ogni nostro fallo: che liberarci s'appartenga alla sua infinita bótà. & misericordia. Della cui giustitia temendo il saggio Re con ogni diuota, & santa presuntione supplica, & prega la maestà, & altezza sua: che non uoglia entrare seco a giudicarlo; si come noi lo potrem uedere per le parole, che adesso immediatamente a queste dirne s'apparecchia in questa guisa.

Et non intres in iudicio cum seruo tuo domine; quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens.

CHE NON E' NESSVNO PER BVONO CHE *egli si sia che da per se stesso, si possa giustificare ne essere ueramente buono nel cospetto del Signore. Capitolo secondo.*



N COSI BELLE HVMILI ET VAGHE parole si deurebbe osseruare l'ottimo, & leggiadro modo di fauellare del buon Profeta però che a chi solamente così in su la superficie lo considera gli parrà che grandemente gli dispiacessero le tribulationi: con le quali se n'andaua IDDIO così alle uolte seco scherzando, & facendo proua delle forze, & della sua uirtù: Le quali tribulationi giouandogli grandemente: le sopportaua con tanta pacienza: che confessaua, che IDDIO l'affliggeua, & humiliaua con gran ragione. Perche ogn'uno osserui, che se bene le pene, & le afflittioni naturalmente dispiaciono; & sono abborrite da tutti che nó intende altramente per si fatte

parole fuggire quelle che Iddio gli daua per i suoi peccati: ma si dee dire che dicendo egli si fattamente, che uuole humilmente cõfessare la debolezza sua; la quale è tanta che se uolesse procedere nosco col suo rigore, chi dubita punto che in si fatta guisa, sarebbe spedito il fatto nostro? Ma conoscẽdo il buon Profeta la sua, & nostra imperfettione con ogni humiltà, & riuerenza si riuolge alla infinita sua bontà: & lo prega, che non proceda seco, con si stretto, & rigoroso giudicio: che no'l punisca, ne giudichi secondo li suoi demeriti. *Quia non iustificabitur in conspectu eius omnis uiuens*. Che non è nessuno propiamente buono, santo, ne giusto, che egli stesso, santo de santi, & quegli che monda, purga, & santifica tutte le cose. Per il che con gran ragione conoscendosi per li suoi gran falli tutto immondo, & senza bene, & perfettione nessuna, come quegli che d'ogni cosa si doleua; non rifiuta, ne altramente, fugge ò schiua i suoi castighi non si lagna, ne pure borbotta d'alcuna sua disciplina: ma ben prega Iddio con humiltà grande che nol giudichi col suo giudicio rigoroso, & forte, che se il grande iurisperito Christo insegnò a coloro che hebbero le primitie dello spirito santo, che con ogni humiltà, & riuerenza pregassero la infinita bontà di Dio che lasciasse loro l'offese, & gli rimettesse ogni peccato: qual ragione uorrà: che non si uoltino a Dio coloro che son nati, & alleuati ne peccati: & (altresi) lo preghino che non entri con essi nel suo giudicio? Però che tali, & tante sono le sceleratezze nostre (che per lo ben di me) da loro stesse ci condannano, Et perciò noi Signore ti preghiam di cuore. *Vt non intres in iudicio cum seruo tuo domine: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens*. Che troppo graui sono li peccati nostri, per i quali noi ti uogliamo pregare che ti piaccia mostrare la tua pietà, & rattenere l'ira, e'l tuo degno furore. Di cui gran demente temendo non è nessuno qual non habbia giusta cagione di pregarti bene humilmente, che *Non intres in iudicio cum seruo tuo domine*. Che se bene paresse a gl'occhi nostri, che noi fussimo buoni, & giusti; nondimeno noi siam certi, che senza te. *Non iustificabitur in cospectu tuo omnis uiuens*. Per ilche ogn'uno osserui, che non perciò si dannano l'opre della fede, senza le quali non si giustifica l'huomo dinanzi a Dio, che però disse il gran padre Santo Agostino. Perche gl'attendesse alla osseruanza delle sue promesse ei ci dette di poter fare tutte le cose, onde se bontà, uirtù, & gratia fu mai in nessuna persona si dee attribuire (come dice il medesimo) tutto alla bontà sua: a cui si debbe tutta la gloria, & l'honore suo. Che come confessa San

Iacopo

Iacopò, gli è colui da cui: come dal fonte, & oceano d'ogni bene procedono, & deriuono tutte le gratie, Et da lui solo, & non d'altri si deono riconoscere. Però che (come disse San Pietro) ei ci ha fatto doni molto magnifici, preciosi, & eccellenti, onde si puo bene hora dire, che grande sia in noi la gratia sua. Che quando non ci desse altro, che una menomissima cosa: la ci deurebbe (a tanti nostri demeriti) parere sempre assai, che (in uerità) è pur troppo gran cosa: che IDDIO benefattore nostro; Principe d'ogn'altro Principe, che di tãta dignità si degni guardare si abasso, che pensi, & sempre attenda a casi nostri, a noi miseri mortali, con si grande affetto d'amore, & di beniuolenza: che nessuno mai lo si potrebbe imaginare. Quindi disse San Giouanni: che ogn'uno uedesse quale è stato'l suo amore, & la carità sua in noi poscia che ci ha fatto suoi figliuoli, Et Pagolo simigliantemente disse, che non faceua differenza nessuna tra Giudeo, & Gentile: tra padrone & seruo, tra femina, & maschio, tra ricco, & pouero: ma tutti siamo in esso Dio una medesima cosa, Et che si puo egli trouare piu degna, & honorata cosa, che la gratia di Dio, che ci fa degni di tanto bene? Con gran ragione adunque pregaua il santo huomo la infinita bontà sua che non entrasse seco in giudicio, che ad ogni modo non si ritrouando in noi se non peccati, chi durarebbe a tal giustitia, che incontanente, non lo annihilassero li suoi peccati: & le graui sue iniquità? Imperò è ben ragione, che testè ei lo preghi, & confessi, che gli è sol colui, che è buono, giusto, & santo, Et che se ei lo uorrà giudicare rigorosamente non gli potendo (come si dice) stare nessuno a petto. *Non iustificabitur in cospectu eius omnis uiuens*. Che se li pecati, & iniquità nostre empierono di lezzo, & di puzzo intollerabile tutto quanto il mondo: che gratia posiami noi hauere nel suo diuino cospetto, se ne uorrà giudicare, col giusto, & santo suo rigore? Quinci ogn'uno osserui con quanta humiltà, & diuotione lo dee ogn'uno pregare che non entri a giudicarci rigorosamente, che se non è nessuno fuora di lui buono, giusto, ne santo, come ci potrem noi giustificare nel suo diuino cospetto? il Profeta disse che tutti haueano mancato, & ogn'uno era declinato, & era per la cattiua uia, come bene lo confermò Pagolo che disse, che ogn'uno hauea peccato; & hauea bisogno della gratia di Dio: cui lascia seguire, & permette in noi di molti mali perche ei ne faccia poi misericordia. La quale, come che infinitamente ecceda ogni nostro fallo, prega (molto instantemente) il buon Profeta, & dice Signor mio benigno, & caro non uolere entrare a giudicarmi cotanto rigoro-

Margin notes: *Iacob. 1.* — *2. Petr. 1* — [illegible] — *1. Ioan. 3* — *Rom. 10* — [illegible] — *Rom. 3.* — [illegible] — [illegible]

samente. *Quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens*. Come se propiamente ei uolesse dire. Deh Dio mio; Et Signor mio; non uolere piu scoprire, pesare, ne(altresi)ritrattare le iniquità mie, ne li miei brutti peccati, ma ben ti prego, che tu mene liberi: & mene giustifichi tu, che sol mi puoi da douero giustificare, Et non sia nessuno, che me n'accusi, ò che mene condanni. Però che chi è colui, che non pecchi ò almeno, non lo assalischino delli humani, & sensuali affetti: & mille
1.Ioan.1 pensier uani? Se noi uorrem dire d'essere senza peccato; noi sarem bugiardi, & seduttori. Se adunque ogn'uno pecca: lo tribolano, & inquietono li humani & sensuali affetti: & le propie passioni: Inuerità, che sempre ci sia dibisogno della bontà, & misericordia di Dio. Di cui (per lo ben di me) assicuratosi cotanto il buon Profeta: che disperatosi d'ogni sua uana giustitia non dubitò con ogni humiltà, & riuerenza sforzare la infinita bontà di Dio, che nol giudicasse nel rigore del la sua giustitia dicendo. Che. *Non iustificabitur in cospectu eius omnis uiuens*. Et cosi humiliatosi dice che è troppo grande la infermità, & debolezza sua: ma che non hauendo termine nessuno la bontà sua: quale tutte le uolte ogn'uno riceue, che cadendo si duole, & da douero si pente d'ogni suo male, ond'egli spera, che l'udirà in ogni modo, che stimandosi peccatore, & indegno di riguardare al cielo, se gli riuolge con ogni humiltà, & lo prega di cuore. *Non intres in iudicio cum seruo tuo domine: quia non iustificabitur in conspectu eius omnis uiuens*. Et come si debb'egli altramente credere, che con si leggiadre, & affettuose parole gli sforzasse ad inchinarsi a uoti, & a suoi desiderij: quella
Rom.7. immensa, & infinita bontà di Dio? Bene lo conobbe il santo Apostolo, il quale ancor chegli bastasse l'animo d'affermare che non fosse col peuole d'alcuno suo errore, nondimeno tutte le uolte, che fauellaua di se medesimo ei piangeua, Et di cocenti sospiri l'aria accendeua che troppo grande, era la infermità, & la debolezza di questa nostra carne secondo cui scorgendosi l'huomo afflitto, & tribolato, qual ragione uuole, che non si riuolga di continouo a Dio, & lo preghi di cuore che non entri seco a giudicarlo col suo rigore? Percioche come fia mai possibile che con la carne, indomita, superba, & orgogliosa; la quale cerca & studia fermare la propia sua giustitia possa conuenire con Dio: col
Rom.10 quale non ha amistà, ne conuentione alcuna? Pagolo disse, che colo-
Luc.18 ro, i quali uolsero stabilire la propia sua giustitia: non furono subbietti alla uera, & ottima giustitia di Dio. Di cosi fatti, non ne da essempio la scrittura del superbo Fariseo? questi si riputaua cotanto: giusto, & buo-

& buono, che gli sprezzaua ogn'uno Intanto, che la scrittura dice, che sprezzando egli l'humile, & diuoto Publicano (osseruatore diuera, & santa giustitia) è abominato lo ingiusto Fariseo, & sprezzato dal grande IDDIO giusto, rimuneratore insino de nostri buoni pensieri. Onde disse il buon GIESV: che se la nostra giustitia non eccede quella de superstitiosi Farisei non entreremo nel regno de cieli. Per ilche disperatosi il buon Profeta d'ogni sua humana giustitia: come quegli, che amaua, & appetiua la uera: & la perfetta: si riuolge humilmente con tutta la sua deuotione a Dio, & si gli dice, Deh Signor mio benigno. *Non intres in iudicio cum seruo tuo: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens*. Che troppo graui sono li peccati, & l'iniquità nostre, lequali ingombrandoci la mente, & l'intelletto: come fia mai possibile, che fuggire ò schiuare possiamo (homai) tante percosse? Certamente non mai. Però che troppa gran rouina fu quella che n'arrecò il peccato, fonte, & origine d'ogni nostro male, nelquale, ò Dio mio, con quanto studio, si forza il dimonio farci miseramente cadere? diche auuedutosene il buono Profeta ua seguendo il cantar suo, & dice in questa guisa.

Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliauit in terra uitam meam.

CHE IDDIO NON PRIMA SOVVIENE ALLE *miserie, & a bisogni nostri: che l'huomo non le confessi, & gli conosca. Capitolo terzo.*



I DOTTORI DEGNI OSSERVATORI DEL leggiadro fauellare del Profeta: lo espongono (fauellando egli cosi alla famigliare) che le dicesse perche uia piu facilméte gl'inclinasse la bontà di Dio: a que'suoi santi, & giusti preghi, onde e' dicono che cosi a poco a poco ei ua dimostrandogli li suoi gran bisogni, quali egli confessa: & le cagioni (altresi) perche ei lo debbe udire, & non entrare a far seco si rigoroso giudicio, che se (in uerità) ei uorrà fare cosi, chi fia mai saluo, essendo ogn'uno pieno di graui peccati? che quando pur non ce ne fosse altro che un minimo ei non è degno, che d'eterno, & immortale supplicio, La onde essendo egli non meno potente in condennarci: che in giustificarci; qual ragione uorrà, che ogn'uno sprezzata (homai)

ogni sua uana giustitia la bontà sua, non ci porga presto aiuto, & non ci faccia mercè? che bene si conuiene a tanta sua bontà, & lo richiede (altresi) la sua altezza: che si souuenga, & porga aiuto doue la infermità è grande, & la debolezza non è meno inferiore, & i pericoli sono maggiori, se bene non lo richiede, ne, ne fu mai degna la nostra grãdo ingratitudine, & peccati. Nel quale stato (per dire cosi) uedendosi il buon Re, & Profeta del Signore, hor su, hor giu, da uenti, & dalle fortuneuoli procelle, & da mortali nimici, che se gl'aggirauano d'intorno, gagliardamente assalire, per non fare naufragio si riuolge a Dio & gl'incomincia a dire. Signore, & Dio mio (di gratia) riuolgi, & lieua da me il tuo furore, & non mi uolere giudicare con si giusto tuo rigore, che ben so io, che in me non è perfettione alcuna. *Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliauit in terra uitam meam*. La miseria mia è infinita, li bisogni sono estremi, & i pericoli son grandi, onde (Signor mio dolce) pietà di me ti prenda, che fuora, e dentro, & da ogni parte assalire, & ferire mi ueggio di mortal ferite. Però non mi lasciare con la tua bontà, che chi potrebbe mai raccontare la menomissima parte delle crudeli battaglie delli assalti delle impugnationi de lacci, & de gl'inganni innumerabili, che di continouo ci sono d'intorno? Contra quali uedendo l'humile, & diuota sposa del buon GIESV non potere da se sola resistere prega il sommo Dio, che gli dia gratia, & spirito di pensare sempre a cose buone, rompere i lacci del nimico uincere con pacienza: & soffrire tutti li affanni & i fortuneuoli casi, che giustamente n'accagiono, & ne sono dati da IDDIO per nostro bene. Percioche come ben sa, & pruoua ogn'uno noi siam si deboli; che ci s'aggirono d'intorno tanti uani pensieri, che noi non siamo sufficienti ad hauerne pure un buono, che non ci caggiamo, & mutiamo in un'istante, non che noi posiamo fuggire i lacci, e que pe-
Iob. 7. ricoli, che ci soprastanno. A queste, & altre si fatte cose (s'io non m'inganno) dopo una diligente consideratione, con ben leggiadra determinatione conchiuse lo specchio d'ogni pacienza, & disse che altro non era la uita nostra in questo mondo, che uno aperto combattimento. Però che la controuersia, & persecutione grande, che ci fa con-
1.Petr.5 tinouamente il nimico è tale: che (come disse San Pietro) ei non si riposa mai. Di maniera, che se Pagolo, che pur era si santo, & buo-
Rom.7. no, ò trasfigurando se in altri ò altri in se per l'intestine, & subite discordie, le quali si fattamente lo premeuano: uenne a tanto che si chiamò misero, & infelice, che debbiam far noi, che la carne li sen-

suali

ſuali affetti: le morbide paſsioni, il dimonio, il mondo, & il peccato ci ſoggioga, & ſignoreggia a ſuo piacere? Quinci San Pietro, come di coſi fatte coſe bene ſperto diſſe, che non era piu tempo di ſtarſi ne da laſciare piu pigliare forza al nimico, ne coſi grande ardire, ma di com battere, onde ogn'uno ſi douea ueſtire di quelle armi, con le quali tutti s'haueſsino a difendere, contra tutti gl'impeti, & inſulti del nimico. Indi Pagolo ancora egli diſſe: che tutti s'armaſsino dello ſcudo della fede, della corazza d'un ottima giuſtitia: da cui gia prouocati, i perfidi e' maligni: laſcino ogni loro peſsima uita, Et lodino (come diſſe il buon maeſtro) & da douero magnifichino il ſommo Dio, il quale ci ueſte, & cuopre del elmo d'una ferma ſperanza: auuampa, & abbrucia li freddi, & addiacciati cuori noſtri di diuino amore, che (credendo) ci fa ſuoi degni, & cari figli: liberaci dal male, & guardaci dal peccato, & ci difende, & guarda da colpi, & da gl'inſulti del nimico contra di cui adoprando la ſpada del diuino uerbo: come ci potrà egli nuocere, & fare male neſſuno? Et ſe bene gli ha gettato per terra tutta la uita noſtra, Et è conuenuto con la concupiſcenza della carne, con la concupiſcenza de gl'occhi, & con la ſuperbia della uita; & ci ha poſto nuoua legge, & nuouo giogo: da cui oppreſsi, non è piu neſſuno, che faccia cio che egli uorrebbe, ma quel male che gli ha in odio: nondimeno ſe con ogni diuotione, & acceſo deſiderio, noi leuaremo i cuori, & li affetti noſtri al uero fonte, & oceano d'ogni pietà, & con uiuo ſpirito gli chiederem mercè, dicendogli, che gran ragione ci muoue (ueramente) che nulla ci potranno piu fare que' ſuoi intrigati, & auuiluppati lacci, che (come diſſe il ſauio) in uano ſi tendono, Et pongono le reti dinanzi a chi s'auuede, & accorge d'ogni pericolo, Et non ci accorgiam noi, in che uile, & baſſo ſtato: ha guidato & condotto la uita noſtra queſto noſtro crudele, & atroce tiranno? Di maniera, che ogn'uno puo uedere quanto ci faccia di meſtieri, pregare Dio, che ci aiuti, & ſollieui da tanta noſtra miſeria: nella quale ſta, & miſeramente iace tutta la uita noſtra humiliata, & ſpoſta ad ogni bruttezza di peccato, onde ſe non s'inuoca IDDIO: & non ſi ricerca il ſuo aiuto; come fia egli poſsibile che tirandoci hora a queſti, & hora a quell'altro peccato, che percoſsi nello intelletto: & negl'affetti: che noi gli poſsiamo ſi sfuggire, & ſchiuare che non ci ingombri, ne cecità d'errore, ne peruerſità d'amore, ne maluagità di coſtumi? O' felici anzi beati, ſaremmo ſe pure una uolta ingombraſsino, & occupaſsino di ſi fatti penſieri le menti, e cuori noſtri. Che chi non ſa;

Efeſ. 5.

Mat 5.

Prou. 1

che quando ci uolessino assalire li nostri nimici: che per la Dio gratia: noi ci armeremmo si: che noi disfaremmo ogni suo sforzo? Perciò non si debbe perdere, ne smarrire nessuno, che (come disse il buon
Luc. 17. GIESV, Il regno di Dio è tra di noi, onde se bene il dimonio ci ha in odio: & ci perseguita: Tuttauia ei non ci forza, ne lo puo fare in nessun modo, ma bene ci alletta, & lusinga con le sue uane promesse, Et se non ci tira per una uia: ogn'uno osserui, & stia seco all'erta, che si mette per l'altra; però che a noi sta l'acconsentirgli, & il partirci da IDDIO nostro sommo, & infinito bene a cui per ogni poco che noi ci conuertiamo, & porgiamo li affetti, e cuori nostri: gli facciamo, & gli apparecchiamo un regno quale (ò Dio mio) noi ti tolghiamo tosto, che dal nimico ci lasciamo gettare per terra: & ce gli diamo in preda. Che se pure all'hora che le superflue, & infinite uane cogitationi: sottilmente, & quasi furtiuamente ci s'ingeriscono, non ce n'accorgendo, & pure quando noi siam uia piu intenti a considerare gl'infiniti benificij del grande IDDIO non ci fussimo così negligenti, & meglio (altresi) habituati nel uiuere nostro: qual ragione uorrebbe, che noi ci lasciassimo si a un tratto, uincere, & gettare per terra? che se bene ei ci suggerisce, & semina in noi di molti uani pensieri, & spesso stimola: non essendo quelli tutti da lui, ma dalla cattiua, & pessima radice nostra, la quale non fa tante cattiue herbe la terra, ne tanti uermini produce quanti cattiui, & uani pensieri in noi sempre ella produce: da quali Dio mio immortale, se noi fussimo con ogni prestezza lontani; come sarebbe egli mai possibile, che cotanto miseramente ci dessimo in preda a si brutta uita? Della cui bruttezza accorgendosi sarebbe pure ragione, che senza piu altramente differire la nuoua nostra conuersione cen'andassimo al fonte d'ogni pietà: all'oceano di tutte le gratie, & gli chiedessimo mercè, che troppo ci graua la immonda uita nostra: a cui tirato n'ha tutti l'inimico nostro. Et se di cio ne lo pregheremo con ferma fede; inuerità, che non fia mai, per confondere persona, ne per rattenete la sua grand'ira, con il suo giusto sdegno: ma come uinto da tanti suoi doni, & nostre humili, & diuote preghiere: ci si mostrarà tutto benigno. Ne da cio dee piu nessuno tardare: ma pregarnelo instantemente, & sforzarsi con santo desiderio, & uiuo affetto di dilungarsi dal cieco mondo, da sensuali affetti, dal dimonio, dalla carne, & dal peccato, che le sue uie sono si larghe, & spaciose che bisogna bene essere cauto, & auueduto. Percioche costo che ci ha messo il giogo adosso: ei ci guida, & mena sempre doue

piu

piu gli piace. Di maniera che chi ui s'inuesca l'ali: non ch'altro la terra che di tutte le cose è base, & fondamento sicuro: gli fia morte, & rouina manifesta; che con quello impeto, & forza: che continouamente ci fa il nimico precipitosamente cadendo, s'uccide, & ammazza l'huomo, ogni poco dunque che declini; & lasci alla carne il freno, l'abbassono le cattiue cogitationi: l'humilia la superbia: lo deprime la lussuria lo getta per terra, la libidine, lo rode la stizza, lo consuma l'inuidia; l'accende l'ira & alla fine l'ingombra ogni errore, & occupa ogni peruersità d'amore; che l'ubbriaca, & alloppia si fattamente, che è ben ragione, che il santo Profeta si riuolga a Dio, & gli dica: che (homai) souuenga a tanta nostra miseria, che non è bastato al nimico hauere seminato in noi, & nella sua Chiesa di molti cattiui semi, & di molti errori, che anco gli ha perseguitato la uita nostra, & humiliato l'anima nostra a molti brutti peccati, onde ridotti in basso, & uile stato ogn'uno'l preghi che non contenda nosco, perche ci punisca d'eterna pena: ma ci si mostri benigno, & oda le preci nostre; & ci essaudisca. Altramente le cose andranno male. Però che non pure si sta il nimico ma (sempre) ci molesta, & ci perseguita come bene lo ci ua mostrando il buon Profeta; quando cosi diuotamente dice.

Collocauit me, in obscuris: sicut mortuos seculi: & anxiatus est, in me, spiritus meus: in me turbatum est cor meum.

CHE VNA OTTIMA FILOSOFIA, E' L'IMPARARE *à conoscere, & fuggire insieme, insieme ogni peccato; morte, di tutte l'altre morti, sempre la piu miserabile.*

Capitolo quarto.



BEN CON ASSAI VAGHE, ET LEGGIADRE parole; m'assembra che il santo profeta adesso qui uadia mostrando chente fosse la miseria di quello stato, nel quale ei si trouaua priuo d'ogni suo conforto: ò uogliam dire (seguendo il senso litterale) dello stato nel qual lo ingiusto, & ingrato suo figlio Absalon, gli faceua si grande, & si fatta seditione, che machinasse, d'amazzare il suo proprio padre, & torgli il regno, ò ueramente noi diciamo di quello stato, di cui (già) noi habbiam detto, uia piu d'ogn'altro misero, & infelice. la cui miseria, Dio mio, se pure ogn'uno (come sarebbe il suo deuere)

consideraſſe, diligentemente: quanti ſarien coloro, che non più come un'altro Democrito, che s'aggitaua intorno a' ſepolcri per diuentare filoſofo: ma ſi bene, come ueri penitenti: s'aggirerebbeno, d'intorno alle macchiate loro conſcienze, per imparare à conoſcere, & à fuggire inſieme, inſieme, ogni peccato: obbrobrio degli altri obbrobrij, & morte più d'ogn'altra crudele, & fiera? Però che queſta è ueramente una ottima filoſofia (anzi, per dir così) la prima, & la più alta, di tutte l'altre. Che ſe una uolta, à perpetua & eterna memoria di tanta noſtra gran miſeria (degnamente) accadutaci, per li noſtri peccati, noi entraſsimo co'l ſpirito noſtro in così ſante, & diuote contemplationi: Come ſarebb'egli mai poſsibile, che noi non ci raffrenaſsimo, & non rattenesſimo il piede, col quale uacillando, & percotendo: miſeramente ce n'andiamo, nell'abiſſo, & inſerno d'ogni perditione? Quale ſpettacolo maggiore può eſſere (ueramente) di quegli della morte? Nelle coſe humane, non fu, ne fia mai il maggiore. Il filoſofo diſſe, che tra li piu terribili, & ſpauentoſi: queſti era l'ultimo, & nondimeno, e' ſono pure coloro ſi pochi, che non ſolamente ſi dolghino: ma che di fuggire, ſi dilettino i peccati, ò que' pericoli, ne' quali cadendo gli conuiene morire. Imperò bene m'aſſembra, che ſia ragione, che il buon Re, & profeta Dauit, in coſi graue & dura perſecutione del proprio figlio, & de ſuoi confederati: che conoſca (adeſſo) la ſua miſeria, & come à degno figliuolo di Dio ſi conuiene, ſe gli riuolga, & adimandi merce; & gli dica di coſi fatte parole. *Collocauit me in obſcuris ſicut mortuos ſæculi: & anxiatus eſt in me ſpiritus meus: in me turbatum eſt cor meum.* Et doue ci poteua condurre peggio il peccato: che guidarci nelle ſolte tenebre d'ogni ignoranza, in oſcuro carcere, in abiſſo grande di peccati: & di confuſione? Se ogn'uno uorrà (in uerità) attendere à tutto il progreſſo del profeta, ei uedrà, quanto s'affrettaua l'ingrato, & diſleale ſuo figlio, non ſolamente, di torgli ingiuſtamente il regno, ma etiandio imbrattare le ſue mani del paterno & ſuo regal ſangue. La qual coſa (facilmente) gli ſarebbe ſucceduta, & riuſcita: ſe per la Dio gratia, non foſſe preualuto al conſiglio d'Achitofel: il conſiglio di Cuſi, il quale per Sadoc, & Abiatar Sacerdoti: fece il tutto à Dauit, noto, & ma-
2.Re.17 nifeſto. La onde uenendo Abſalon in battaglia, naſcondendoſi lo afflitto, & meſto Re fuggi ſi gran pericolo, & ſi dolſe ſi fattamente, di tanta ſua disgratia: che non potendo egli piu contenere l'eccesſiua pena, ne il ſouerchio dolore, che ſentiua: uolgendo gl'occhi à Dio,
gli

gli dimandò mercè, che sapeua bene, ch'egl'era degno di piu graue supplitio, & confidandosi della sua bontà: che dalle humili sue pecorelle lo trasse à si bel regno: facendogli si gran promesse: non dubitò che gettandosegli a' piedi, non gli prendesse pietà, d'ogni suo male, che à lui solo s'apparteneua, & a tanta sua grandezza si richiedeua souuenire alla grande infermità: & solleuare (homai) tanta sua debolezza: che eccedendo infinitamete, ogni nostro fallo: non so uedere, perqual cagione la non s'habbia (sempre) a dimostrare, uia piu gloriosa, & grande. La onde il buono profeta con tutta la sua deuotione, andandosene adesso dinanzi al Signore dice Dio immortale. Ecco che, hor' mai: *Collocauit me in obscuris, sicut mortuos sæculi*. Tale è la persecutione, che m'han fatto li miei nimici; perche io sono diuentato come un morto, lo scherno, e'l trastullo di tutto il popolo. Per le qual cose debbe osseruare ogn'uno, quanto è (sempre) uile, & disprezzato colui che è lontano dalla uirtù, & gratia del grande IDDIO, con la quale, ò Dio mio che non fa egli? Pagolo disse che poteua con esse tutte le cose. Perche quando che gli era dalla carne, & dal Demonio tutto stimulato: tosto, che gl'udi dire che la gli bastaua: ei s'ingagliardì di sorte, che contradisse al Demonio: s'oppose alla carne, & fece resistenza ad ogni disordinata & cattiua sua concupiscenza: Mentre che il buono profeta, hebbe la gratia di Dio: non fu egli colui che leuò lo scherno, & tolse l'obbrobrio del popolo d'israel: che con tanto suo applauso cantò la gloria, & il suo trionfo? Seminario, & cagione di tanta, & si grande inuidia del gran Re Saul, che cotanto malageuolmente sopportaua che à lui si cantassino tutti li trionfi; & se gli desse tutta la gloria, e'l uanto d'ogni cosa? Ma dapoi che peccò; & offese grauemente la maiestà di Dio: à che dolore à che esterminio grande, non si ridusse egli? Dio immortale, che turbatione di mente? che fastidio di conscienza era il suo, fin che non imparò à fuggirsi dal peccato: & dolersene quanto se ne deue dolere persona? Sansone tra tutti li huomini fortissimo, prima che si desse in preda a Dalida: non era egli terrore, & spauento grande à tutti li filistei? Ma tosto che se gli fu dato in preda non fu egli lo scherno, & il suo trastullo: poiche lo stratiarono, & uccellarono cotanto? Et che è altro il misero Sansone in preda a Dalida: se non colui che si da & spone a tutte le carnali concupiscenze, & a peccati che lo legano, & priuano del lume, & del la gratia di Dio: facendolo schiauo del dimonio la schifezza del mondo lo scherno, e'l bersaglio di tutti? Imperò tutto afflitto, & dolente di

Filip. 4.
2. Cor. 12
1. Re. 18
Iudic. 16

si fatte cose il buon Profeta: dice che'l suo nimico col peccato l'hanno condotto in basso, & uile stato; Et che *Anxiatus est in eum spiritus eius.* Perche leuatosi in si fatta meditatione il gran Pontifice San Gregorio sclama, Et dice che cosa mai piu misera, & infelice puo essere che uiuere a se medesimo, alla carne, al mondo, a tutte le perniciose, & mortali passioni: & morire a Dio che uiuifica & da forza a tutte le cose: & ci fa beati? La onde haueua ben ragione il buon Profeta di piangere amaramente si gran rouina, & dire al Signore che troppa grande è la miseria, nella quale ci ha condotto l'astio del nimico, cui ò Dio mio, che non fece egli mai? Et che non fa egli anco del continouo perche noi ci stiamo nella estrema nostra miseria? Perche piangendo, & con i caldi & lieti sospiri a Dio gridando il buon Profeta: dice. Signor mio non mi lasciare. Però che. *Collocauit me in obscuris sicut mortuos saeculi.* La doue si puo uedere il bello, & gran sapere con la falsa deità promessa a que' padri per farci tutti apostatare dal sommo bene: ci collocarono, come morti in oscure, & folte tenebre d'ignoranza estrema, anzi per fermarci, in uno abisso, & inferno di tutti li peccati, i quali ci hanno si oscurato la mente, & accecato lo intelletto: che non è piu chi sappia operar bene, & uirtuosamente. La mente è guasta lo intelletto è cieco, & la uolontà è storta. Onde come puo l'huomo non cadere, & non percuotere in ogni luogo: se camina al buio, & ha la uirtù, & le potenze impedite? *Collocauit me in obscuris sicut mortuos saeculi.* Il premio, & il guadagno del peccato si è la morte, Astratione di sensi, alienatione di mente priuatione di gratia: sporcitia di uità, bruttezza di costumi, inuiluppi di peccati, durezza di cuore, & sepoltura d'ogni coscienza. Miseria (certamente) di tutte l'altre miserie, che altro però non ci uogliono significare l'humili, & affettuose parole del buono Profeta. Però è gran uirtù, & dono del grande IDDIO: guardarsi

Tob. 5. & saper fuggire ogni peccato. Tobia tosto che si sentì priuo del bel lume de gl'occhi (cotanto caro ad ogni persona) rispose all'Angelo, che salutandolo gli auguraua ogni gaudio ogni letitia, & ogni bene, & disse. Qual gaudio, qual letitia, Et qual bene puo essere il mio, che non ueggio il lume del cielo, iacio e seggo, nelle tenebre? Come se uolesse dire che la maggiore allegrezza non poteua essere la sua, che lo splendore, & la chiarezza della gratia del Signore, che da douero illumina, risplende, & fa fuggire l'huomo da peccati si come il sole tornando nel suo chiaro orizonte, scaccia tutte le tenebre, Et non ha mai il suo chiaro splendore in luogo nessuno, che no'l manifesti:

medesi-

medesimamente IDDIO co razzi di sua fede, & splendore di sua diuina gratia scaccia le tenebre d'ogni peccato: illumina, & rasserena il cuore di tutti. Della cui chiarezza, & uago lume ueduto si priuo l'afflitto, & mesto Re, & come morto posto in oscuro, & tenebroso luogo di se temendo come atterrato da suoi graui peccati, Et quasi che uicino al disperarsi, non solamente sospira, & piange con angosciosо planto la infinita sua miseria; ma se n'affligge, & tribola, & dice. *Cor meum conturbatum est in me*. O' felici & fortunati coloro che auueduti si di si orribil caso, s'affliggono, & dolgono: come doler si debbe d'ogni loro peccato. Percioche: come fia egli mai possibile, che tosto non gli assalisca un subito dolore di tutti? O' che amare penitenze si farebbero? Quanti le notti intere, si uedrieno all'aria co piedi in terra immobilmente stare: & con li occhi risguardanti il cielo? Et se pure dal sonno si uedessero assalire (Dio immortale) e non sarien pure diligenti in fare solamente forza alla natura: ma come nimici mortali di loro stessi, & della morbida & indomita loro carne: non si riposarebbero mai con parole tutte piene di santo sdegno con l'animo ansio, & desideroso di santa uita & di celeste disciplina, si riprenderebbero? Ma miseri, & infelici, che come ingrati, & d'ogni bene schiui: non solamente non habbiamo orrore, ne ci rincresce della sporca uita nostra: ma habbiamo in odio, & perseguitiamo chiunque ce ne riprende: Et come uasi disutili (non degni d'altro che d'eterno supplicio) ci rimanghiamo, come morti, ne folti & tenebrosi luoghi. La onde è ben ragione, che come a degno figliuolo di Dio, & a uero penitente s'appartiene; che il prode, & auueduto Re in stato degno di tante lagrime, & seco ogn'uno s'affligga, & santamente con zelo, & religioso e santo sdegno s'insulti, riprenda ogni sua negligenza, & tiepidità, & si ramēti delle allegrezze, quiete, & pace che haueuamo di gia non ne tempi, che nel mondo regnarono, Gioue, Venere, Saturno, ne di nessun'altro dipinto, & falso Dio, come bene sanno con assai belli, & uaghi poemi, descriuere i fauolosi poeti, ma di quella pace, & di quella felicità grande, che era ne tempi, che tutto il mondo adoraua il sommo Dio; l'amaua come padre, & lo temeua come Signore. Perche il santo Profeta desiderando degnamente fuggire ogni peccato per non si perdere in tanti trauagli, & pene testè leggiadramente segue, & dice.

Ioan. 1.

Memor fui dierum antiquorum: meditatus sum in operibus tuis: & infactis manuum tuarum meditabar.

CHE IDDIO SEMPRE NE NOSTRI MAGGIORI *affanni, & tribulationi ci uisita, & ci consola bene marauigliosamente. Capitolo quinto.*



ON MEDIOCRE CONSOLATIONE M'ASsembra che n'apportino le non men uaghe che leggiadre parole del santo Profeta a coloro, che amatori di santa penitenza: si dilettono di sante discipline. Perciochè quando son piu uicini, quasi che al disperarsi con lor grande consolatione sentono sopra di loro la mano di Dio sì fattamente pietosa: che pruouano quanto sempre piu gloriosa, & forte apparisca, & si mostri gagliarda la sua uirtù. La quale gli ringagliardisce si in ogni loro affanno, che da douero non solamente nelli huomini coraggiosi, & forti si uede una fermezza: & gagliardia d'animo incredibile: ma nel piu timido, & pauroso sesso: cui nella sua piu fresca, & tenera età: di fortezza di fede, & di constanza: fa stupire il mondo: riempie d'estrema confusione il Satanasso, che non puo punto resistere alla uirtù: ne alla forza sua marauigliosa, che la bontà di Dio (fuora d'ogni nostro merito) ci seguita si: con tanti suoi doni, & gratie, che il dimonio si rode d'inuidia: si consuma, & scoppia: di tanti nostri beni: per i quali s'insulta si fattamente, che gli è sempre intento alla rouina nostra: sotto di cui quante uolte rimarremo noi, se non fosse che IDDIO largo, & magnifico donatore d'ogni bene n'aiuta,
1.Cor.10 preuiene, & accompagna con la gratia sua? Sopra di cui non ci lascia uenire IDDIO le tentationi. Gran dono fu (certamente) quello del Profeta che peccando egli contra la increata sua maestà: ei non l'incominciasse incontanente ad affliggere con la sua giustitia: & a far pruoua della sua uirtù; ma l'aspettasse, & inuitasse prima a penitenza. Di che temendo egli grandemente, conobbe, che non solamente, frali, & di uirtù nessuna erano le forze sue: ma che come padre tutto amore uole ci uisita, ci consola, & quasi scherzando con qualche sua amoreuole, & pietosa disciplina ci fa uedere di che souerchio amore egli ci ami, perche cadendo come deboli, & piccoli fanciulli: ci raccoglie, & da la sua mano. Si come, accioche non ce n'andiam guari lontano, lo pos-

lo posſiam uedere per le parole, che hora qui con gran piacere d'ogni uno ne ua dicendo il buon Profeta: che facendogli Dio ſentire la ſua giuſtitia: ei ſi ramenta de ſuoi antichi giorni, & dice. *Memor fui dierum antiquorum meditatus ſum in operibus manuum tuarum meditabar*. Fauore, & gratia non piccola fu dell'immortale Dio che nel colmo (ueramente d'ogni ſuo male) ei conoſceſſe che IDDIO non procedeua con quel giuſto ſuo rigore, col quale ei potrebbe degnamente procedere contra noſtri peccati negarci ogni fauore, che egli come padre amoreuole uiſitandoci: ci fa & moſtra di continouo temprando egli il rigore della ſua giuſtitia: onde ei ci fa uedere, che non ſi diletta, ne compiace del danno, ne della perditione di perſone, ma che uuole, & aſpetta la ſalute d'ogn'uno. Ne per altra cagione ſopporta egli tanti noſtri brutti peccati, che per farci mercè; nella quale bene ſpeſſo sforza in un certo modo ſe fia lecito a dir coſi la ſua giuſtitia, onde continouamente ci c'inſtiga, inuita, & alletta che a lui ci conuertiamo, Et una uolta gli facciamo dono de cuori noſtri, Et che ſi deue egli credere, che uoleſſe dire il buon Profeta; che gli ſouueniua di quelli antichi giorni: & che meditaua nell'opre, & ne fatti del Signore: ſe non moſtrarci, quanto in noi è ſempre grande la ſua pietà: che ci uiſita, & conſola ſempre ne noſtri maggiori affanni? Et ogn'uno oſſerui che non ſi toſto noi l'habbiamo offeſo, che ci muoue, ci ſueglia, & ſeguitaci con la ſua gratia per cui con ſubita inſtantanea, & marauiglioſa mutatione gli ci conuertiamo, & leghiamci ſeco, con legami (ueramente) indiſſolubili. Della cui bontà benche di piangere e dubitare gli foſſero cagione li ſuoi peccati qual'egli ſi ſcorgeua dinanzi: non dimeno ramentandoſi de ſuoi antichi giorni, & meditando nell'opre, & fatti del Signore, che d'ogn'intorno dimoſtrano la infinita ſua pietà di cui con religioſo, & ſanto ardire ſi fidaua: quanto piu lo sbatteuano, & l'humiliauano li ſuoi peccati: niente di manco tanto piu lo ſolleuaua in una uiua ſperanza la bontà ſua, eccedente, infinitamente ogni noſtro fallo, Et come haurebbero potuto ſoffrire cotanto quell'anime ſante ſi gran trauagli, paſſioni, & morte: tra quali ſtettero il tempo di lor uita: ſe non che IDDIO gli confortaua, & ſpiritualmente gli uiſitaua, diſtillando, & infondendo in loro una uiua fede, & una ferma ſperanza: per cui come d'ogni coſa bene ſperti: furono di ſtupore, & d'infinita marauiglia al cieco mondo? Onde gli ſperarono, che pure una uolta potrebbero con religioſo, & ſanto ardire, inſultare alla morte, al Dimonio, alla carne, & al peccato, che uani furono li ecci-

1. Tim. 2

tamenti: uane le suggestioni : l'insidie gl'inganni, e giuochi, che gli usarono. Però che (homai) n'è uenuto il giudicio, che si dee fare del mondo, & suo tiranno, che molto miseramente ne soggiogò, & messe sotto il suo imperio: inghiottita è la morte nella uittoria, prigione, homai è la prigionia messo è all'inferno il freno, e scacciato è colui che come morti: e legati ci teneua ne gl' oscuri, & tenebrosi luoghi In così fatte cose, eccitandosi il buono Profeta: con ogni amatore di sante discipline, come a degni figliuoli di Dio s'appartiene: all'hora che si ueg

2. Cor. 4 gono piu afflitti, & tormentati (come disse Pagolo) sono piu forti, &

12. gloriosi, Et se patiscono delle tribulationi, & de gl'affanni: s'affinano, & diuentono piu perfetti, & gli pruoua, & sperimenta IDDIO. Nelli atti, & operationi di cui rimirando con ben diuoto, & religioso affetto il buon Profeta: si consolaua si fattamente della bontà di Dio s'accendeua in si suo grande amore, che non se ne disperaua punto, ma con molta santa, & Christiana filosofia: conuertiua le spine in rose le persecutioni in esercitio: i disagi in delitie, le infamie, in honori, li affanni per piaceri, & la morte per corona, riputandosi degno di maggiori supplicij, i quali son nulla in comparatione della eterna gloria, che ne felici giorni del Signore a tutti ci fia riuelata. Però che chiun

Rom. 8. que la desidera punto con pio, & santo affetto meditando l'opre, e fatti del Signore; si riprende, & s'insulta con religioso, & santo zelo che son ben tardi alla lode di Dio, & men felici quanto ne sono piu lungi: che coloro, i quali sono lontani dalla sua disciplina: non possono punto sentire il conforto, ne la consolatione infinita, che alla fine, ella n'arreca, come ben lo conosceua il saggio Re. Nelle qual cose uedendosi amare da quella sua gran bontà: di si souerchio amore; si doleua quanto piu poteua d'ogni suo peccato, & insieme insieme lo pigliaua un diuoto, & santo ardire di pregare l'infinita sua bontà : che come a degno figliuolo di si gran padre si conuiene: gli facesse gratia, che uotasse, & purgasse la sentina del suo cuore, accioche pieno di ogni uirtù in lui fussino li affetti, & suoi pensieri, Et come a così fatte cose tutto intento, con affetto degno di uero penitente, & di figliuolo di Dio se gli riuolge con ogni riuerenza, & humiltà, & dice di si fatte parole.

Expandi

Expandi ad te manus meas: Anima mea sicut terra sine aqua tibi.

CHE IDDIO NON TIRA NE CONVERTE L'HVOMO à se, che primamente ei non consenta ad ogni suo santo uolere. Capitolo sesto.



ER QVESTE PAROLE HORA APPARISCE quanto gioua, & apporta grande utile ad ogni amatore di Christiana disciplina meditare (continouamente) con pio, & religioso affetto, & anco bene spesso essercitarsi nell'opre, & nelli stupendi fatti del Signore. Però che oltre che lo ci fanno conoscere; ci danno (altresi) cotanto lume della misericordia, bontà, & giustitia sua: che mostrandosi ella di mano in mano in noi sempre maggiore, è impossibile sapendo quanto che IDDIO ci ama: & è sempre intento al nostro bene, che noi non ci accendiam in tanto amore di lui: & in si fatta sua speranza: che disperati di noi stessi: non ce gli diamo, & indissolubilmente non ci leghiam seco in un'istante, Perche struggendosene, & da douero consumandosene tutto a poco a poco il nostro cuore: non si posa, ne quieta per finche non è giunto, & arriuato a lui (porto sicuro, & felice) d'ogni nauigante. La onde il buon Profeta che (homai) s'accorgeua del suo naufragio, come quegli che di gia si uedeua legato: desideraua sciorsi; & solcare felicemente il tempestoso mare, oue ei si trouaua. Imperò ei si riuolge alla infinita bontà del grande IDDIO, & con santo e religioso ardire gli dice di si fatte parole Signore. *Expandi ad te manus meas*. Et quel che segue. Come se uolesse dire, Signore è ben ragione, ch'io ti preghi, che tu non mi uoglia abandonare, ne giudicarmi secondo quel rigore della tua seuera giustitia; che troppo grande è non solamente la mia miseria; ma la debolezza, & graue infermità: ch'io miseramente sento da cui uolendomi leuare, so che da me non posso. Ilperche porgimi qualche conforto, aiuta la infermità, & la debolezza mia conforta di gratia l'afflitto, & sconsolato cuor mio, rompigli quella sua durezza. Lieua, & togli tu (mio Dio) quella mia grande tiepidità, & fa che una uolta da douero io mi conuerta tutto a te, che bene lo desidero, & me ne struggo; ma la debolezza mia è tale, che se tu non mi dai aiuto: come sarà mai possibile ch'io non caggia sotto il tuo giusto, & gran furore? Perche (Signor mio) ecco ch'io

mi ti getto a piedi, & à te, alla bontà tua alzo, & lieuo le mie mani, chiamo, & inuoco la infinita tua pietà: come quella da cui dipende, & ueramente procede sempre ogni mio bene, Et dico, che tu (Signor mio) mi risguardi. Però che. *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*. O' Dio mio, gia fu, che come sciocco, & d'ogni bene ignorante, io mi fuggiuo, & alontanauo dalla tua clemenza schiuando il souerchio tuo amore. Ma ecco testè che dal tribunale del tuo giusto rigore: io ritorno al trono della gratia tua, & da quel santo uolto, che d'ira, & di crudele sdegno di gia grandemente accesero li miei brutti peccati: Ritorno (Dio mio) a quel tuo seno di misericordia pieno: conosco, che infinitamente auanzando ella ogni mio errore, & iniquità: tu non puoi, ne altro so che tu brami che farmi pietà, & misericordia. Che altramente se l'anima mia è come terra senza acqua, & infruttuosa: come sia mai possibile che noi ci solleuiamo, se insino a coloro a quali per caparra di tanto tuo amore, tu desti le primitie dello spirito santo piangeuano, & sospirauano di, & notte, per non poter fuggire si graue
Rom. 7. peso, che ci conduce a morte? Imperò e ben ragione, che il santo Profeta con ogni amatore di penitenza hora si lieui su: & con tutta la sua diuotione riuolga a Dio la faccia sua, & dicagli che non ci lasci, ne abandoni punto perche. *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*. Et è impossibile che senza la gratia sua, noi facciamo cosa che buona sia. O' che parole (ueramente) humili, & degne di figliuolo di Dio: Tutte uiue, & fuoco, che arde, & auuampa in ogni parte. Et chi dubita punto, che le non lo forzassino a condescendere a que' suoi giusti, & santi preghi? Dio immortale; perche non ci son elleno, come esser deurebbero a tutti tanti sproni: e punture: per leuar uia da nostri cuori ogni orgoglio, ogni tepidità, & uana presuntione: che di nostra uana, & simulata giustitia ci potessimo presumere? Questa (come uero amatore di uera giustitia) uolendo dannare il santo huomo: si uolge al Signore, & dice di si fatte parole. *Expandi ad te manus meas*. Che l'anima mia è tutta come secca terra; infruttuosa, & senza alcuno humore, Et conosco che la miseria in ch'io mi truouo è molto grande, Et le forze mie si deboli, che solleuarmi da me (altramente) non posso, se tu (Signore) non mi porgi aiuto, & mi sollieui da tanta debolezza. Perche leuando gl'occhi, la mente, & lo intelletto mio: la onde a tutti pioue la dolce acqua della tua gratia io distendo, & alzo a te le mani, & indrizo ogni mia opra, che se bene io uorrei leuarmi da me non posso, che se a tanti miei graui peccati, non si conuiene altro, che

il rigore

il rigore della tua giustitia: ben si conuiene a tanta tua bontà: fare mercè a me: solleuare l'altrui miserie, che non per altro stai tu nel tuo alto, & regal trono: che per farci degni delle tue infinite gratie. Però è ben ragione che tu mi tiri: conuerta, & sforzi, me che bramo, & appetisco che tu sforzi, & tiri la uolontà, & il cuor mio tutto a te, che (come s'è detto) non si disdice punto forzare chi da te uorrebbe essere sforzato, benedica, fauorisca, & appruoui si santo, & religioso mio uolere, accioche (una uolta) io mi dolga: come dolere mi debbo d'ogni tua offesa, che non per altro ho io leuato, & alzato le mani alla infinita tua bontà: se non perche essendo l'anima nostra uerso di te, & alle cose tue, come terra senza humore alcuno; le nostre forze non bastono a conuertirci, ne a ritornare a te, che se colui che di tutti fu pure il maggiore; principio, & capo d'ogni nostra salute; hauea cio che gli hebbe dallo eterno padre: senza di cui ei non faceua nulla: che direm di noi miseri, che siamo tutti poluere, & cenere? Come fia mai possibile, che cosi sterili: alidi, & senza gratia: noi possiam fare cosa perfetta: non che con le nostre propie forze; noi ci conuertiamo a Dio, & da douero ci dolghiamo d'ogni nostro fallo? Ben sai tu (Signor mio) disse il Profeta che se tu non m'hauesse porto aiuto: ch'io non haurei mai potuto fuggire si gran miseria, che ad un tratto, sommerso, & annegato non m'hauessero le cattiue mie tentationi: dal timore delle quali spinto con ogni mia prestezza. *Expandi ad te manus meas.* Perche sia certo, & ogn'uno osserui (come disse altresi il gran padre Santo Agostino) che se IDDIO in effetto, muoue, conuerte, & tira a se il peccatore che nol conuerte, ne tira mai a se; se ancor egli come da lui è mosso: non si conuerte, & liberamente ritorna a lui, che se bene quella gratia eccitante ci dispone a lasciare il peccato: a conuertirci, & a tornare a Dio. Nondimeno l'infinita sua bontà: non ci conuerte se non gli consentiamo. Percioche come potrebbe mai l'huomo, che è tutto sterile, & senza rugiada della gratia del Signor, uenire da se a un essere tutto gratuito, & diuino: Se IDDIO non gli da dell'humore della sua santa gratia? Il Profeta quando uedde, che non potea da se solo salire a un'essere si bello, & si diuino: conoscendosi debole, & impotente distese, & leuò le mani al cielo a Dio: a quella bontà increata, & infinita, & disse. Signore. *Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Dapoi (Dio mio) che tu mi uisitasti con la infinita tua pietà: per cui tu mi facesti conoscere, la debolezza mia grande, & l'estrema mia miseria: la incominciata strada co miei graui erro- *Sal. 93.*

ci a quali (altamente) pensando ti dimandai, & chiesi aiuto: perche hauendo si grauemente offeso l'alta, & leale tua maestà: non era mai possibile: che da me io mi redintegrasse teco senza la tua gratia a si felice stato non dubitando punto di tua clemenza. *Expandi ad te manus meas*. Mi riuoltai a cangiare mia uita, & a cercare d'ottima giustitia: uerso di cui (Dio immortale) perche non ueggo io uolto tutto quanto il mondo, che ogn'uno con santo, & religioso zelo: ingombrarebbero, & occuparieno le menti nostre di santi pensieri, e' cuori nostri d'honesti, & santi desiderij? onde ogn'uno santamente riprenderebbe se stesso, & lo piglierebbe di tanti nostri errori si fatto il dolore: che ben tosto si deliberaria ogn'uno di cangiare pensieri, & mutar uita, & con diuotà, & santa presuntione, leuaremmo le nostre mani a Dio pregandolo di buon cuore che una uolta senza piu tardare, ei souuenisse a tanta nostra miseria, come con grande studio mi pare, che faccia il buon Profeta, che tutto acceso di diuino amore senza piu tardare, ne indugiar troppo, segue, & ua dicendo in cosi fatto modo.

Velociter exaudi me domine: defecit spiritus meus.

CHE GIOVA GRANDEMENTE A' CHI CON PIO, *& santo affetto, considera & sa d'hauere bisogno dell'aiuto, del fauore, & gratia del Signore. Capitolo settimo.*



SE OGN'VNO ATTENDESSE ET ALTAMENte considerasse con animo diuoto, & degno d'ottimo amatore di uera penitenza; di che importanza è il riconoscere il gran bisogno, che s'ha di continouo de fauori, & gratia del Signore Dio: perche con essa ei ci preuenga, & seguiti: In uerità, che diposta ogni nostra sapienza carnale, io non dubito punto, che tutti con si grande affetto del suo cuore; s'accenderebbeno in tanto desiderio, & feruore dell'amor suo, che nessuno si curarebbe piu del mondo, della carne, ne d'altra cosa: fuora di lui. Però che intenti; & da si fatto desiderio accesi, si studiarieno andar crescendo nel suo diuino amore, che (per lo ben di me) quando e' ui si sono immersi; e' sono si gagliardi, & forti: che non si stimono cosa nessuna impossibile, onde gl'auuiene (s'io non m'inganno) che'l celeste maestro CHRISTO dando di se medesimo molte utili, & gioueuoli figure, molto attese a destare li animi nostri sonnolenti, & pigri alla osseruanza della debolezza, & infermità nostra grande,

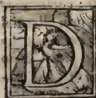
& non uoleua, che nessuno temerariamente, ne punto sciocamente presummesse di se medesimo: perche conoscendo il poco poter nostro & quanto che IDDIO è pronto a fauorirci, & darci la gratia sua: noi ci uenissimo di sorte a innamorarci, & accenderci nell'amor suo; che amandolo come padre, non dubitassimo chiedergli cosa nessuna: Et accioche noi ne fussimo piu certi, disse che ogn'uno (fermamente) te- *Marc.* 11
nesse, che ci darebbe sempre cio che noi gli dimanderemmo. Però
dapoi che benignamente hebbe dimostrato a tutti il bisogno, & la ne- *Ioan.* 4.
cessità che noi haueuamo della sua gratia: beneficio, & fauore certa- 15.
mente inestimabile; disse che beati, & felici noi s'attendessimo quanto è sempre grande in noi l'amore di Dio. Però che uenisse pure cio che si uolesse: tutte le cose ci parrebbero dolci, suaue, & facili, Et conoscendo che non solamente non è possibile innamorarsi, ne accendersi punto del suo diuino amore; ma etiandio pure di uolerui pensare; lo pregaremmo si, che forzato da nostri diuoti, & santi preghi: ei non potrebbe non fare ogni nostro uolere. Nella consideratione di cosi santi, e diuoti pensieri uenuto il buon Profeta, come colui che sommamente desideraua accendersi, & infiammarsi tutto dell'amore di Dio: con bene affettuoso cuore, & humili parole si riuolge al Signore, & dicegli in questa guisa. Signore io uorrei pure, che una uolta il mio cuore gustasse quanto ad ogn'uno che di cuore t'inuoca, & chiama; tu sei dolce, & suaue; & l'ira tua prolunghi per darci tempo, perche noi ci conuertiamo (come ben disse il diuin Pagolo) Et non solamente uorrei gustare con uiuo spirito la molta sua pacienza; ma etiandio quanto sei di molta anzi d'infinita pietà, & misericordia. Percioche *Rom.* 2.
uincendo quella talmente ogni gran forza de nostri peccati: Vorrei (al l'hora) che precipitato essere mi pare al baratro della dannatione, & alla disperatione: in un momento, che tu m'udisse, Et mancando a un tratto lo spirito mio, & le mie forze: assalendomi gl'inimici, che (continouamente) cercano la mia rouina: tu con la tua gratia, & potente mano mi solleuasse, che quanto piu sono caduto al basso; & ho maggiormente offeso: l'alta, & leale tua maestà: tanto, & piu cauto, & auueduto, io mi faccia contra'l peccato: accioche fastidito (homai) da quel suo graue, & insopportabile giogo: io fugga il mondo, aborrisca la carne, detesti il peccato, & mi guardi dalle uane promesse, & false lusinghe del dimonio. Il che sperare non posso se tu Dio mio, & Signor mio, non dai aiuto, & souuieni alla debolezza mia. Imperò ti prego, & diuotamente supplico, *Velociter exaudi me*. Che graui, & troppo gran-

di sono i pericoli che mi soprastanno, Et di già *Defecit spiritus meus?* Et non è in me piu ben nessuno. La onde ogn'uno osserui, che felice meditatione sia questa, & degna di figliuolo di Dio. Percioche tutte le uolte che con si santi, & ben diuoti affetti: ogn'uno si metterà dinanzi la infermità, & debolezza sua: lo eccessiuo, & singolare amore, con che eternalmente ci ha amato IDDIO: come sarà egli mai possibile, che per uiua fede, & accesa carità, e' non affisino li occhi tutti in lui, & con desiderio, & affetto inestimabile non si humilino nel suo cospetto, come humiliare, & inchinare si uede, Et da douero il buon Profeta? Questi non si tosto s'auuedde del gran pericolo, che gli soprastaua: & la souuersione del popolo suo: che si uoltò al Signore con tanta diuotione, & humiltà, che con un desiderio, & amore incredibile, gl'incominciò a uolergli fare affrettare si l'aiuto suo; che con religiosa, & santa uiolenza: ei lo forzaua, & conduceua a dargli ogni fauore dicendo di cotal parole. *Velociter exaudi me, defecit spiritus meus.* Et il differire troppo: grandemente lo tormentaua, & affliggeua. onde ei lo pregaua instantemente, che l'udisse. *Quia defecit spiritus meus.* Come se uolesse dire. Signore il poter nostro è nulla: per resistere a tante contrarietà; & stare forti a pericoli che ci soprastanno di continouo. Perche con molto giusta cagione facendone di mestieri combattere, a fine che non manchiamo per debolezza: bisognandoci la gratia tua humilmente ti ricerchiamo, che tu non ce ne manchi. Ma s'interponga tra'l tuo seuero giudicio, e' graui nostri peccati la infinita tua misericordia: a cui per sua uirtù non sia men facile perdonarci, che il giudicarci seueramente a quelli eterni, & immortali supplicij. De quali non neghiamo (Signor mio caro) che degni non ne sieno gli infiniti nostri peccati, graui sopra ogn'altro peso: ma ben ti preghiamo, che risguardandoci con li occhi della tua pietà: tu uegga che non sono tanti, che piu di loro per uno spacio infinito, non sia maggiore la tua misericordia. Di cui benche indegno io mi conosca: nondimeno, cosi uile oso, & ardisco per gratia, & fauor tuo d'humilmente pregare tua altezza: che presto mi porga, & dia aiuto, che la lunga speranza troppo m'affligge. *Et defecit spiritus meus.* Che se di souuenirci ni dai speranza: & udirci tutte le uolte, che pericoli son grandi, & noi ci dolghiamo d'ogni tua offesa: della quale se pure per quel duro, & inflessibile cuore che lasciò in noi il rio nostro peccato, non ce ne dolessimo, come si conuerrebbe: facccene (tu Signor mio) dolere, & senza piu punto negarci la gratia tua, ò differire l'aiuto tuo: souuieni a tanta nostra

nostra infermità; che di gia. *Defecit spiritus*. Et tanto grande è il desiderio che n'ha il buon Profeta: che non contento hauere molte uolte pregato IDDIO che l'aiutasse: che (altresi) seguendo lo prega con santa importunità che non gli celi, ne nasconda la faccia sua; si come si uede dicendo egli in questa guisa.

Non auertas faciem tuam à me: & similis ero descendentibus in lacum.

CHE SENZA LA GRATIA DEL SIGNORE, *tutte le nostre operationi son nulla. Capitolo ottauo.*



DA COSI SANTE, AFFETTVOSE, ET BEN leggiadre parole si puo ciascuno accorgere, chente sia (sempre) la humiltà de' ueri penitenti, & delli amatori di uera, & santa giustitia: che gli stimano cotanto: che (da douero) l'è cosa (marauigliosa) quanto che s'humiliano & hanno l'occhio, alla infermità: & debolezza loro, onde s'aueggano, quanto gli è loro bisogno, che di continouo, si raccomandino à Dio, che ci prouenga, & aiuti in si gran bisogni. Per che gl'auiene, che se IDDIO; per loro maggior bene permette che alle uolte caggino oltre, che diuentono (sempre) più cauti: e' si rilieuono (anco) con tanto zelo, & feruore di Dio, che si solleuano in maggior fede, speranza, & diuotione; con la quale pregono la bontà di Dio, che benedica, & fauorisca ogni loro operatione, senza di cui (Dio immortale) qual gratia, & qual potere, posson'elleno mai hauere, che buono sia: onde le posino salire, & penetrare nel suo diuino cospetto? E che altra cagione debbiam noi credere, che mouesse il santo profeta à dire al Signore con tanta sua humiltà cosi di uote parole, che per farci conoscere, che nulla & uane saranno (sempre) senza la gratia di Dio, le nostre operationi? Le quali ei brama, & appetisce (sommamente) che IDDIO le benedica, & lo risguardi con l'occhio della sua pietà dicendo. Dio mio, & Signor mio. *Non auertas faciam tuam à me*. Fa tu dolce mio bene, ch'io conosca, & confessi tutti li miei peccati, senza che pure, io me ne disperi punto, ma me ne dolga, quanto dolere mi debbo, & appruoua la humiltà mia. Pigliami, & riceuimi tu (uita mia) ancor che scioccamente partirmi, & lasciare, io te uolesse, che non per altro ricerco, & bramo della tua faccia, & del tuo lieto uolto, che per starmi teco, & far cosa

(ueramente) degna di si ottimo padre. Per il che, rompi, & spezza (ti prego) quella fiera durezza, che nel cuore mi pose, il rio peccato, ad acqua, & rinfresca con l'acqua della tua santa gratia, la secca mia terra, in gran fessure aperta: acciò che morto per l'orrido, & uelenoso morbo del peccato, (che d'ogni male mi fece albergo) come tuo tralcio, & uiuo ramo (un'altra uolta) piu gloriosamente, io risurga, quanto è uia maggiore, & sempre più potente la gratia, & misericordia tua, d'ogni mio peccato. Per la qual cosa, io ti prego, che conoscergli, ne annouerargli tu uoglia, perche me gli imputi à pena: ma si bene, perche me gli cancelli & habbia di me pietà: che se pure tu me la uorrai negare come fia mai, che io lasci il peccato: cotanto intrinsecato, & inuecchiato meco? & ch'io ad un tratto, non allenti il freno, & lasci la briglia alla carnale concupiscenza: alla superbia della uita, & alla concupiscenza de gl'occhi: da cui, mi ueggo fatto, & posto adosso, una nuoua legge? Però tu (Signor mio) che di pietà trapassi ogni misura. *Non auertes faciam tuam à me*. Mostra, & fammi uedere questa tua misericordia: di cui io so che tu non manchi, a chi la ricerca in uerità: Altramente, se la mi uorrai negare, & osseruando, anuouerarai li miei peccati, perche me gl'imputi, à crudele uendetta, & non à tua pietà: *Similis ero, descendentibus in lacum*. Per che Signor mio dolce & caro, non mi uolere confondere, che altra speranza non ho io, se non in te, come in quegli da cui dipende, & deriua ogni mio bene, & ogni mia salute, che nessuno dello inferno ti puote mai lodare. Però porgi (homai) & da la mano (come tu mi promettesti) all'opra tua, qual'io ti prego, & supplico faccia per fetta, che se tu incominciaste ad amare, a cercare la mia salute, & à richiamarmi da peccati: qual ragione (adesso) uorrà: che me la nieghi, & mi lasci sepolto nell'inferno, & nell'abisso d'ogni mio peccato? Qual fia d'essi, che hauendo in me preso ardire; non mi soggioghi, & tiri, à qualunche brutta & iniqua operatione: & come da lui forzato, io non adempia sempre ogni sua uoglia? Quindi ogn'uno osserui, con pio, & affettuoso spirito, quanto è sempre grande la debolezza, & la bassezza nostra. Percioche, tosto che noi siamo fatti serui del peccato, l'huomo ubidisce, non solamente à tutte le sue concupiscenze & ad ogni suo uolere, ma gli è (etiandio) si frale, che non puo, pure senza la gratia di Dio, distendere, ne fare il primo passo, per conuertirsi à Dio se per sua pietà: ei non ci mostra la sua lieta faccia, & (anco) non ci preuiene & seguita con la gratia sua, se non ci

chiama

chiama & ritira à se, come bene lo dice il santo profeta: che negando gli Dio la gratia, & la sua pietà. *Similis erit descendentibus, in lacum*. Ond'egli dice. Signor mio, non mi lasciare ne mi uolere piu nascondere la faccia tua, non uolere più tardare, ne differire l'aiuto, & gratia tua. Ma concedimela, & fa che (homai) entrino nel tuo diuino cospetto, i prieghi, & l'orationi mie che ogni poco, che tu stia, m'aggraua, & affligge molto, & di mie debil forze temendo à si graui pericoli morto, & seppelito, mi ueggio nello inferno, che ritrouandomi senza la tua gratia, come fia (mai) possibile, che assalendomi la carne, soggiogandomi il peccato, che ad un tratto inalzate le uele, e' suoi stendardi, non mi pigli una subita disperatione, che sempre mi ueggo ne peccati? Se Pietro (tuo si caro amico) ilquale m'insegna, quanta sia l'infermità, & la debolezza nostra uedde, & gustò la gloria del tuo caro figlio: udì la tua gran uoce, operò, & fece cose molto marauigliose: & per un poco di spatio, che tu (Signor mio) lo lasciasti nelle sue forze: cadde: come si poteua egli guardare di non sobissare, & cadere precipitosamente nel profondo d'ogni disperatione: se con la gratia tua: tu non l'hauesse guardato con l'occhio della tua pietà: con cui rimirandolo: tu lo solleuaste con tua infinita lode, in maggiore speranza, che non era prima? Iosef, a cui tu facesti tanti doni, che la scrittura dice, che tu non l'abandonasti mai: come haurebb'egli potuto fuggire la inuidia de'suoi fratelli: gli inhonesti abbracciamenti dell'impudica donna, la quale con tante sue lusinghe, lo allusingaua, che quasi per forza lo conduceua & l'haurebbe condotto à fare ogni suo dishonesto uolere: se non te gli fosse mostrato con la tua lieta faccia? Manasse, Ezecchia. Maddalena, & li altri: come si sarieno potuti leuare in tanta speranza de loro peccati, nella quale e' si leuarono si, che à uno fù perdonato: all'altro prolungata la uita, & l'altra con stupore di tutto il mondo: diuenta apostola, tra li apostoli, & discepola del Signore: se lieta, & gioconda, tu non gl'hauesse mostrato la tua faccia? Della cui pietà, fatto (homai) sicuro il buon profeta: ritorna di nuouo à pregare Dio, & humilmente, à dirgli in questa guisa.

Sap. 10.

Gen. 39.

Auditam fac mihi mane misericordiam tuam : quia in te speraui .

CHE' BVONI HANNO SI GRAN FIDVCIA NELLA *bontà di Dio : che non si truouano mai satij di chiedergli di continouo la gratia , & il suo fauore . Capitolo nono .*



GRANDE CONFIDENZA MI PARE CHE arrechino queste parole alli animi diuoti , à que' cuori contriti , & spiriti contribolati , che di uera , & santa disciplina sono amatori . Poscia che per la Dio gratia : con assai ben religioso , & santo ardire, lo spirito santo gli conduce ; à tanta speranza della sua bontà : che non sono (mai) satij , di chiedergli la gratia sua , che (homai) liberi da tanti lacci, & pene, ci faccia uedere loro , sopra di noi la sua misericordia , come bene con affettuoso , & religioso desiderio , bramandola il Santo profeta : dice in questa forma . *Auditam fac mihi mane , misericordiam tuam : quia in te speraui .* Le qual parole , quantunche, secondo la storia , si douessino intendere della fuga , nella quale ei si messe per le genti d'Absalon ; che grandemente lo perseguitaua ; & di già si uedeua mancare la regale sua autorità ; & riputatione , stando egli nascosto ; desideraua udire nouelle , che gl'hauesse fuggito ogni pericolo , nel quale ad ogni modo gl'era , per douere incorrere : se IDDIO (per sua pietà , non hauesse fatto rompere , & pigliare altro parere di quello che gli dette l'ingrato , & disleale Achitofel . Il consiglio di cui rifiutato , & il buon Re (come sè detto) d'ogni cosa auisato , & fatto certo da Sadoc , & Abiatar Sacerdoti : fuggì quel gran pericolo , che l'affliggeua cotanto , che con diuoto cuore , si raccomandaua al Signore , & diceua di cotal parole . Nondimeno, perche gl'hauea spirito di profetia : & rappresentaua una persona diuota , & penitente , noi diremo , che considerando egli che in cosi fatte sue auuersità era la mano del Signore con la sua giustitia aspettaua , non solamente la liberatione da tanto suo gran pericolo : ma la liberatione , & la giustificatione da que' suoi peccati per i quali ei conosceua che s'hauea prouocato l'ira di Dio , à cui riuolgendosi con tutta l'humiltà, & diuotione sua : lo prega instantemente , & dice . *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam : quia in te speraui .* Signor mio io ti prego , che quell'amore, per cui tù (sempre) ardesti della mia salute : (homai) astringa quella tua pietà , che una uolta io uegga souuenuto à tanta

mia miseria, & sia degno d'udire, che mi sieno rimessi, & perdonati tutti li miei peccati: ch'io faccia teco pace: & piu tra me, & la pietà tua, non sia quel forte muro, cagione d'ogni tuo giusto sdegno: anzi d'ogni mia rouina. Rompilo (di gratia Signor mio) che à te riuolgo il cuore, & lo spirito mio, l'affetto, & tutti li miei pensieri: quali non si riuolgono d'intorno ad altro, che per udire che (homai) io habbia teco fatto pace, che altra miglior nuoua di questa hauere non posso. Onde *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, quia in te speraui.* Et non uolere più indugiare, ch'io mi struggo, & tutto mi consumo: preuiemmi, & seguitami (poi anco) con la tua santa gratia: uera radice, & degno principio d'ogni mio bene operare. Dammela (Signor mio) con quel cuor docile, & benigno; accio che incominciandomi tu à chiamare, & richiamare per gratia tua, io con l'arbitrio mio pur troppo libero, & sfrenato, non mi riuolga renitente, & pertinace, onde tu poi, per giuste tue cagioni, adirato contra di me mi lasci con la briglia, è col freno al collo; & io misero, me ne uadia precipitosamente in uno abisso d'ogni perditione. Guardami, & fammi gratia, che per mia fiera, & cruda mente io non m'accresca l'ira, ne'l furore tuo. Per il che fa (unico Signor mio) ch'io oda, & ben presto uegga sopra di me la infinita tua misericordia, che si come hora in questo, & nell'altro modo tu mi chiamasti, che adesso (altresi) tu mi ritiri à te, & diami la gratia tua giustificante, che ben so io che s'io sarò da te giustificato, non sia mai nessuno, che mi condanni. Indi pare che i dottori dichino, ch'ei desiderasse l'auuenimento del messia, ilquale diede à tutto quanto il mondo cotanto lume, della infinita bontà di Dio, che gli sgombrò con la sua chiara luce tutti li orrori de nostri peccati, & rasserenò quell'anime peccatrici: che gran tempo stettero inferme, & seppelite nel uerno de gl'orridi loro peccati. Da quali sopramodo bramando essere libero il buon profeta, prega IDDIO instantemente, & dice, Signore. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam.* Accio che questo nostro corpo che hora tende alla corruttione; diuenti per gratia tuo, tutto immortale. *Quia in te speraui.* Fallo tu Signor mio, che non solamente sei la mia speranza, & ogni mio conforto: ma il mio Dio, e'l mio Signore, onde bene s'appartiene à te la cura d'ogni mia salute, che ò uiui, ò ueramente morti; noi sarem sempre tuoi. Onde mostrarmiti tutto benigno, & pio, & fa che li miei peccati, non sieno più cagione d'ogni tuo sdegno. Illumina mi come luce; & come splendore che sei di tutti, scaccia da me tutte

le tenebre. Guidami, come fida scorta, indrizzami come uia, saluami come uita, & come uero, & immortal IDDIO, & Signore che tu mi sei: rimettimi, e perdonami tutte l'offese, & fa che abondante, & eccedente, io uegga: & senta in me la tua misericordia. *Quia in te speraui*. Tu Signor mio, che sei la mia speranza & la mia uita: fa ch'io uegga & miri quella tua lieta faccia, che se tu da me ti parti, & m'abandoni: non uedi tu (dolce mio conforto) con che forza, & con qual potere s'apparecchiano contra di me tutti li miei nimici? Liberami (Dio mio) dalle lor mani: rimuouimi, & spiccami da duri lacci della morte: ne quali mi ueggio tutto auuiluppato. Scioglimi di gratia da legami del peccato, & tirami fuora di quel grande abisso, & profondo inferno nel quale (miseramente) mi ueggio cadere. Se uedere, ben presto non mi fai la tua misericordia: per cui ti loderò, & commendarò eternamente. Però fa che la tua pietà sgombri, & disoccupi l'anima mia, & il cuor mio d'ogni uano, & dannoso pensiero, & li occhi miei, che dal tiranno della indomita carne, & disordinata mia concupiscenza, sbarbi & lieui uia, & (homai) renda loro, di uerità la chiara luce: acciò che io mi possa leuare à uolo & uedere sopra di me la immensa tua pietà: in cui solamente spero, & mi confido, onde felici, & beate quell'anime, che quantunche peccatrici, ma penitenti d'ogni loro errore. Però che (santamente) sforzando la increata bontà di Dio: ueggono manifestare sopra di se con infinita loro letitia, quella sua gran pietà, per la quale gli muoue tutti si dolcemente, che s'accendono in si fatto desiderio della loro salute, che non studiano in altro, come bene lo mostra il buono profeta, che cosi seguendo dice.

Notam

Notam fac mihi uiam in qua ambulem: quia ad te animam meam leuaui.

CHE' BVONI HANNO OGNI SVO STVDIO, IN *uiuere bene & essere inriprensibili, & senza macchia nella uia del Signore. Capitolo decimo.*



HI CON PIO, ET BENIGNO AFFETTO misura le non men uaghe, che leggiadre parole del profeta: non potrà negare, che non sia chiaro, quan to sia lubrico, & difficile à tutti il uiuere di questo mondo, & quanto ogn'uno si douesse ingegnare di ui uere bene; & come à figliuoli di si gran padre si conuiene, poi che li buoni, & il santo profeta, con si grande spirito, non solamente come quegli che desiderasse fuggire, le graui persecutioni d'Absalon & de gl'altri suoi nimici: ma etiandio, come colui, che sentendosi adosso la mano, l'ira, & lo sdegno del grande IDDIO, appetiua grandemente uiuere, come a Re, & a degno figliuolo di Dio si conueniua perche con ogni sua diuotione se gli riuolge & dice, Signore fammi conoscere, & sapere la uia, per cui io ho da caminare, per inuiarmi à maggiore perfettione come à uero amatore di perfetta giustitia si conuiene. *Notam fac mihi uiam in qua ambulem*. Che tale è ueramente la scorrettione del cieco mondo, & si difficile il uiuer suo, & la inclina tione al male si grande; che è bene felice colui, che non rimane pre so in qualche male. Però disse bene l'Apostolo, che gl'era da temere, Rom. 11
che si come, non è ingannato, se non chi si fida: simigliantemente, non cade, se non chi troppo si presume. Indi gl'esortaua ogn'uno à Efes. 5.
uiuer bene, & ueramente da saui, che tempi sono cattiui, & molto pericolosi & che se IDDIO non perdonò à propij, & naturali rami, & non guardò, che non cadessero coloro, à quali fece tanti doni, & gratie: quanto maggiormente debbono uiuere con maggiore timore coloro, à quali par loro essere qualche gran cosa, ben che sien nulla: & pregare l'infinita bontà, che gl instruisca della sua uolontà: & in segni loro la uia de precetti, & de comandamenti: per i quali gl'han no da caminare, per salire à maggiore perfettione? Quindi (s'io non erro) esortaua ogn'uno il gran padre San Gregorio à studiarsi di peruenirui. Però che, come fia egli possibile ascendere à tanta gratia di uedere sopra di se la infinita misericordia di Dio: se l'huomo non s'in

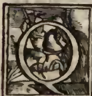
male s'adrizza per una ottima, & santa uita, & come si potrà egli salire à tanta perfettione, se' ci pare essere troppo buoni, troppo santi, & troppo perfetti? ò Dio mio, quanti ne inganna la propria sua openione: & non sono nulla? Siaci per essempio il superbo, & presuntuoso fariseo. Come non cadrà colui, in ogni male, che frenetico non
Luc. 18. crede, ne ubidisce (punto) al medico: ma solamente à se medesimo, & al suo poco ceruello? O' pazzia dell'altre pazzie. Quanti così precipitosamente per una loro temeraria presuntione si sommergono nell'inferno d'ogni peccato, & ne l'abisso d'ogni perditione? Veramente, che non è la maggiore fatica, che uolere tirare à Dio, di così fat
Luc. 12. te persone, che in uerità, si conuertirebe (piu tosto) tutto quanto il mondo; che un minimo di questi, così saputi & come si dice uolgarmente, uno hipocrito, & schiaccia pater nostri. Però che (alla fine)
1. Cor. 1 la uita loro non è che hipocrisia, & sono pagati della loro moneta, che
3. la sapienza loro dispiace cotanto à Dio che l'abbassa, & uegli confon-
Iaco. 3. de, perciò che l'è terrena, animale, & diabolica & è appresso di sua altezza, d'una gran pazzia. Di che auuedutosi il buon profeta, come amatore d'ottima uita, & di santa disciplina, uedendo non ui potere da se uenire non la conoscendo: pregò IDDIO, & dicegli in così fatto modo: *Notam fac mihi uiam in qua ambulem*: Mostrami, & insegnami (tu Signor mio) la buona uia: perche io possa salire à qualche grado di uera perfettione, che una uolta io faccia cosa che t'aggradisca, instruiscimi, & amaestrami tu di gratia, & conducimi per la uia de tuoi santi comandamenti, che io hò di gia uoltata à te l'anima mia.
11. [illegible] Ne si può (altramente) l'huomo punto di Dio inamorare, ne delle cose sue se non gli uolge il cuore, l'anima, & tutti li suoi pensieri, che
Matt. 6. [illegible] come gli è scritto, & la sperienza ce l'insegna; e' non si puo essere sauio, secondo IDDIO, e'l mondo: ne piacere, insieme insieme ad amendue, che la prudenza del mondo, è gran pazzia appo di Dio,
1. Cor. 3 à cui la fu sempre nimica. Che conuentione, quale amicitia, & amore può essere tra la luce & le tenebre? tra la uita, & la morte? tra Dio, & il Demonio? Perche ogn'uno osserui con diligenza, che
2. Cor. 6. chiunche pensa dare il cuor suo à Dio, & ha ceduto all'amor suo: che se gli fa incontro, & gli da si fatto lume della sua bontà: che (à dire il uero) gli mostra la uia, & il camino; di cui sopramodo desideroso il Santo profeta, lo prega si diuotamente che glie lo mostri; che gli haurebbe commosso ogni duro, & ostinato cuore; non che la bontà sua infinita, che è sempre intenta à nostri maggiori bisogni; onde ritornato

tornato tutto in se medesimo, accortosi (homai) de pericoli, iquali partendosi da IDDIO; ci soprastanno: si riuolge humilmente à quella sua gran pieta, la prega & dice in questo modo. *Notam fac mihi uiam: in qua ambulem: quia ad te animam meam leuaui.* Insegnami la uia, per cui libero da tanti mali io possa con acceso desiderio uolgermi alla estirpatione de uitij, & alla emendatione della mia uita. Di cui, sia pure ogn'uno certissimo, che con quanto piu affettuoso cuore ci ui si metterà; che IDDIO, facendogli sentire la sua misericordia, non glie ne mancherà mai: ma lo riempierà di maggiore sua gratia. Di maniera, che farà in se medesimo, una subità & marauigliosa mutatione, onde leuati però da terra i suoi pensieri, col cuore tutto sposto à Dio (riscaldato di diuino amore) indrizzarà, & terrà ferma in Dio quanto più potrà, la uita sua, che come inuecchiati nelle antiche cure, IDDIO darà loro gratia, che ne surghino sù de nuoui co quali quasi come da terra alzati pregheremo continouamente IDDIO, che non ci lasci, ne abandoni mai: ma c'insegni, & mostrici la uia che noi debbiamo seguire, come fin qui in persona di uero penitente, & amatore d'ottima giustitia, ha dimandato humilmente a Dio il buon Profeta che cosi dice. *Notam fac mihi uiam in qua ambulem: quia ad te leuaui animam meam.* Della qual cosa, creda pure ciascuno Rom. 6.
che non ne mancarà mai a nessuno, pure che da douero una uolta noi leuiamo in lui l'anima nostra, non come fanno gl'hipocriti, ma come disse Pagolo in uera giustitia, & perfetta santificatione, gli hipocriti, e cattiui, nimici d'ogni buona, & ottima giustitia: perche non hanno il suo fin buono, non sono mai buoni, ne si possono dare punto a Dio. Però che l'intelletto che è cieco, la uolontà che è storta, & piena d'errori: come puo ella non essere piena di cattiui affetti, di mille disordinati amori, & d'altri infiniti peccati? Si come per lo contrario come puo colui che ha dato il suo cuore, & esposto l'anima sua a Dio che non sfauilli, & getti uiue fiamme del suo amore: che le sue mani non abondino tutte di buone, & di sante operationi? Li occhi che furono lasciui, & schiui d'ogni honestà: come fia possibile, che non s'empino d'amare lagrime, & non pianghino la loro passata uita: perche diuentino nell'auuenire pudichi, & casti? L'udito, come non si farà egli curioso, & tutto intento alle parole del grande IDDIO? La uolontà che non detesti, & habbia orrore d'ogni suo peccato, che prima l'amò cotanto? Come non pregarà ella continouamente IDDIO, che homai per gratia sua gli faccia mercè, & ci manifesti la uia: ci mostri

il sentiero, che noi debbiam tenere in si periglioso camino? Che ben saran eglino tutti illustrati da quella infinita sua bontà; uerso di cui alla fine riuolgendosi potranno pure conoscere che in lui solo si deon leuare li animi nostri, & indrizare i cuori, li affetti, & tutti li pensier nostri, come in colui, che solamente ce gli puo appagare, come lo mostra il buon Profeta, che con animo degno di figliuolo di Dio: si riuolge tutto in lui, & gli dice di cotal parole.

Eripe me de inimicis meis: Domine ad te confugi: doce me facere uoluntatem tuam, quia deus meus es tu.

CHE LE TRIBVLATIONI FANNO RITORNARE *& conuertire à Dio il cuore dell'huomo, che le riceue, & piglia tutte, come doni, & gratie sue. Capitolo undecimo.*



QVALVNQVE VOLTA IO RIPENSO ALLE humili parole del santo Profeta non men uaghe che ripiene di celeste, & diuina sapienza: da douero ch'io non posso negare, che il religioso, & ben diuoto Apostolo di GIESV CHRISTO San Iacopo non dicesse con molta ragione, che gran dono fosse, che IDDIO facesse pruoua della nostra uirtù hor con questa, & quando con quell'altra tribulatione, che (come dice il gran padre Agostino) e' non si dee poco stimare cio che sollieua il cuor nostro in Dio; ci conuerte a lui, & indriza la mente, lo intelletto, con gl'affetti nostri in lui, come noi lo possiam uedere per non cen'andare guari lontano del buon Profeta: che nelle tribulationi, & amaritudine sua grande, leuò sempre l'anima sua a Dio; il quale rimirando egli con pio, & affettuoso cuore non si partì, ne alontanò da lui con la sua speranza, da cu i spirito diceua di cosi sante, & diuote parole. *Eripe me de inimicis meis: domine ad te confugi.* Ond'io crederò che sentisse senza comparation nessuna maggiore dolore della cagione perche IDDIO gli daua di si fatti trauagli, che delle tribulationi, che sentiua: che hauendo in se lo spirito di Dio, che con la sua mano lo ritiraua, & guidaua a se: gli è da credere (com'io ho detto) che si dolesse piu della perduta gratia per l'offesa sua maestà: che di tutte le mondane, & transitorie tribulationi. Delle quali (come disse l'Apostolo) non si dee fare nessuna stima che ad ogni modo le non sono punto uguali, ne sufficienti per que' beni, ne di quella gloria,

Iacob. 1. Rom. 8. 1. Cor. 2.

che

che ne sia poi apparecchiata. Però che capire, ne intendere non puo Isai. 64.
te mai humano cuore. Ne di cotal cose mi pare hauere poca ragione. però che scriuendo il gran padre Agostino al popolo, & clero suo disse, che se molestia, afflittione, & angustia alcuna mai gli molestasse, Hippo.
che felici, & beati loro. Perciochecche altro esserne deono tutte, che propij auisi, & ammunitioni che ci da IDDIO, perche noi ci leuiamo con la mente, & con l'affetto a pensare, come noi debbiam fare per uiuere fuora di tanti trauagli, ne quali Dio mio, egli dice, che per fuggirgli si mette cotanta cura, & diligenza? Qual ragion uuole che si faccia meno, & non s'affatichi piu ogn'uno nel fuggire, & schiuare i sempiterni, & gl'immortali affanni? Se si teme la morte, sonno propio de mortali, qual ragione uorrà, che l'huomo non sia sempre piu pauroso di quella che ci manda nelli eterni dolori? Da questa piu che da ogn'altra angustiato, & afflitto il buon Profeta: credo io che tutto contrito, & col spirito contribolato, & humile, come uero penitente, & amatore di uera giustitia: ei dicesse di si sante, & diuote parole. *Eripe me de inimicis meis, Domine ad te confugi.* Liberami (Signor mio) dalle mani, & forze de nimici; che da essi mi ueggio si afflitto, & tribolato che non è inferno, ne abisso nessuno di peccati: che non mi sommerga se tu non mi porgi il tuo aiuto: onde è ben ragione, che si mostri tanta tua pietà, & che tu sollieui si fatta mia speranza, che altro bene, ne altro maggiore conforto m'è restato nel colmo di miei tanti mali, che la ferma speranza, & uiua fede della tua bontà: laquale m'intrattiene di sorte, che (come disse Agostino) non era chi lo mantenesse, che una ferma sua promessa, & infinita sua misericordia, che con fermo, & stabil cuore, & con acceso desiderio: gli faceua riuolgere in lui ogni sua diuotione, & dirgli che lo liberasse da tanti suoi nimici, che gli è il suo Dio, & quegli che l'ha creato a sua sembianza, & sua figura a cui è ben ragione che tanta sua bontà: gli porga & dia la mano: perche egli uoltatosegli lo prega, & dice. Signore (s'io uo pensando) da douero, ch'io non so chi meglio possa trarmi fuora di tanti affanni, hauere pietà di me: & aiutare la infermità, & debolezza mia; che tu qual sei infinita bontà: anzi l'istessa misericordia. Nella quale per non hauere in se termine nessuno, spero si, che tu mi farai mercè: mi difenderai da miei nimici, & mi guarderai da ogn'atto uillano, che se tu mi facesti aprire la bocca: & mi prouocasti con infinite tue gratie, & cortesie: spero (altresi) che tu non mi mancherai di nulla, che ben so io che per farmi sicuro di tanta tua bontà:

Matt. 7. mi facesti animo, & destimi non poco ardire ch'io ti richiedesse con ogni sicurtà dicendo che se gli huomini (benche cattiui) sapeuano essere pietosi a loro figliuoli: che molto piu sapresti tu essere pietoso, & amoreuole a me, che sei sol buono, & pio? Et se per segno uero di
Rom. 8. maggiore amore ci desti te medesimo, come fia possibile, che tu non ci dia, cio che noi ti chiederemo? O' se qualunque uolta (Dio mio) noi ci indriziamo con li animi, & affetti nostri in te: tu ci ti mostri tutto benigno, & pieno d'amore: quanto maggiormente ci guardarai tu da nimici, & da ogni male? Che bene si conuiene a tanta tua grandezza: come quegli, che compiutamente, come mio unico, & uero Dio, puoi quietare tutti li appetiti, e' desiderij nostri. Perche con ogni mio desiderio (Dio mio) io mi ti riuolgo, & prego. *Doce me facere uoluntatem tuam*. Instruiscimi tu d'ogni tuo uolere, che si come nessuno puo essere sauio senza sapienza: santo, se tu che sei il santo de santi, non lo santifichi: parimente nō fia mai possibile, che noi siam dotti, & habbiamo (punto) di lume de tuoi commandamenti, ne di tuo uolere: se tu non ci apri la mente, & l'intelletto, & non ci fauorisci in cosi generosa impresa, che se la natura nostra è tāta debole, & al male si pronta: come potrò io fare che con l'intelletto cieco, con la uolontà storta: nato, & concetto ne peccati io ti possa seguire: che a un tratto nō mi rattenga, & impedisca la mia carnale concupiscenza: la quale come fiero, & crudele tiranno mi soggioga: & fa contra di me ogni suo sforzo? Come potrò io non fare ogni suo uolere, che m'è cosi intrinseco, & famigliare nimico: Se tu che sei l'unico mio rifugio: & colui di cui solo mi cōfido, & spero, non gli metti il freno, non men'aiuti, & guardi? Deh Dio mio, & Signor mio. *Doce me facere uoluntatem tuam*. Dona di gratia, & raffrena questa superba, & orgogliosa mia carne, rimuoui: & toglimi da si crudele nimico: che sempre d'ogni male albergo s'oppone, & contradice ad ogni honesto uolere, & discaccia ogni
Rom. 8. 13. uirtù? Quindi disse il buono Apostolo che non se ne facesse cotanta stima, ma se gl'opponesse, & contradicesse ogn'uno arditamente, che chiunque la uorrà seguire, & fare ogni suo uolere: gli conuerrà morire, contra'l uolere, & l'imperio di costei auuedutosi il buono GIESV delle sue gran forze disse, che tutti se gli doueuano opporre arditamente, & pregare il sommo Dio, che la soggiogasse, & sottoponesse al-
Matt. 6. lo spirito: accioche liberi da tanta briga: segua, & faccia ogn'uno quanto piace a Dio: il uolere del quale è sempre buono, come ci insegnò
2. Tes. 1. l'Apostolo, che con ogni gran cura ci consortaua, che ogn'uno pregasse

se IDDIO che facesse lor gratia di degnamente uiuere nella sua uocatione, & seguire il uolér suo santo, & buono, & non il nostro, che sempre ò gli è cattiuo, ò inchinato al male: che non potendo noi compiutamente fare cosa buona: è ben ragione, che come deboli, & piccoli fanciulli noi ci ingegniamo d'impetrare gratia da Dio di far quanto piu gli piace, come sin qui da uero penitente, & amatore d'ottima giustitia ha fatto il buon Profeta, il quale non contento solamente d'essere libero dalla tirannide, & seruitù di Satanasso, che brama, & (altresi) desidera uenire in cotal uita sempre a maggiore perfettione, & accomodare tutta la uita sua a una uera, & perfetta osseruanza delle sue sante leggi, perche uolgendogli la diuotione, & il cuor suo, gli dice con ogni riuerenza. *Doce me facere uoluntatem tuam: quia deus meus es tu.* Dammi, & concedimi tu (Signor mio poi che incominciaste) quella tua gratia: ond'io possa far sempre ogni tuo uolere, & caminare per la osseruanza de tuoi commandamenti, che nessuno fia mai tuo buon figliuolo, che non faccia ogni tuo uolere. La onde io conchiudo, che ogn'uno si debbe sforzare di farsi perfetto nella uia del Signore, & pregarlo che ci sia maestro: che se egli ci insegnarà non saremo ignoranti, che ci sia scorta, & mostrici la uia per cui caminando non si puo fallire, come bene ci ua mostrando il buon Profeta che sperando nel Signore segue, & ua dicendo di cotal parole *Matt. 7.*

Spiritus tuus bonus deducet me: in terram rectam: propter nomen tuum domine: uiuificabis me in equitate tua.

CHE LA BONTA' DI DIO INFINITA PER GRAtia sua n'instruisce, & ammaestra in tutte le cose: & ci fa suoi dimestichi, & famigliari. Capitolo duodecimo.



SEL CREDERE ESSERE ETERNAMENte predestinato figliuolo del grande IDDIO, diletta, & stupesa grandemente ogn'uno. In uerità, che non meno anzi maggiormente (s'io non erro) debbe piacere, & dilettare a tutti il gran conforto, & piacere infinito che s'ha: perche non solamente, noi siamo predestinati a essere eternamente figliuoli di si gran padre, & fratelli del suo figliuol diletto: ma etiandio, che lo spirito santo di cui hauemmo gia si gran caparra con l'uno, & con l'altro; nel cuor ci spiri, nelli orecchi ci soffia con

piaceuole uocatione ci fa ſuoi intrinſeci, dimeſtichi, & famigliari, Et come quegli che ſantamente della ſua gratia è ricordeuole ſi dimentichi d'ogni noſtro errore, & con la giuſtificatione ci riempia d'infiniti ſuoi meriti: ci glorifichi, & faccia beati: come bene credere, & uedere lo puo da ſe ciaſcuno nelle ſante, & diuote parole del Profeta, le quali n'arrecono ſi fatta l'allegrezza: che non piccolo contento prenderne deono li noſtri cuori. Percioche tutte come piene d'infinito amore: ci rinuouano quell'antica allegrezza del deſiderato e ſingolare fauore della gratia dello ſpirito ſanto. Di cui con tanto ſtupore, & marauiglia di tutto quanto il mondo, ci fece largo, & magnifico dono IDDIO per la nuoua rigeneratione che ci ha fatta nel ſuo figliuolo diletto. Nella quale giuſtificatione rimirando con uiua fede, con acceſo deſiderio il buon Profeta dice di coſi fatte parole. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. Come quegli, che deſiderando d'eſſere buono, & giuſto, ſperaua una uolta che ſempre IDDIO gli haueſſe fatto fauore; gli haurebbe hauuto cotanta influenza della ſua ſanta gratia, che non ſolamente lo cauerebbe di tanti ſuoi affanni: ma lo faria ſi forte, & ſi gagliardo, che ripieno di ueri beni, ſarebbe ſciolto d'ogni legame, perche ſi leuarebbe a uolo la doue accerchiato da ogni parte, & illuſtrato da razzi di ſua diuina gratia: s'indrizarà, & fermerà le luci ſue, & porrà in Dio tutti li ſuoi penſieri. Però che eſſendo figliuolo di ſi gran padre lo condurrà il ſuo ſanto ſpirito doue dritta, & piana ſia ogni ſua uia, che egli coſi guida, & mena tutti li ſuoi figliuoli come
Rom. 8. diſſe Pagolo. La onde egli mi pare, che in coſi fatte parole s'haueſſe non ſolamente a oſſeruare lo ſpirito, e'l dono marauiglioſo della profetia, che hauea il ſanto Profeta, che IDDIO l'haueſſe a liberare da ſuoi nimici, & a oſſeruargli tutte le ſue promeſſe: ma (anco) il diuoto, & religioſo ſuo affetto, che come uero penitente (homai) faſtidito, che li affetti ſuoi fuſsino diſordinati: deſideraua che IDDIO per gratia ſua lo conduceſſe per una uia tutta piana, & non punto difficile a caminare, ſi come è propiamente quella della carne. La quale (Dio immortale) è bene ſi pericoloſa; che felice, & beato colui, che non ui ſi trauolge il piede, ma ua dritto, ſoggioga la ſua uolontà & diuenta padrone di ſe medeſimo che la maggiore, & la piu difficil coſa è uincere ſe ſteſſo, & ogni ſua carnale concupiſcenza. Alle forze di cui toſto
2. Cor. 12 che il diuino Apoſtolo, uidde non potere per ſe ſteſſo reſiſtere incontanente dimandò in gratia a Dio, che gli leuaſſe coſi aſpre, & fieri punture, & lo inuiaſſe per una uia piana. La doue ei foſſe fuora di tanti ſuoi

ti suoi pericoli, & brighe le quali ei si sentiua troppo graui, & uehe- menti, & gli sapeua gran male, che suoi affetti fossero intrigati, & im- mersi tra si fatte cose, come accadeua al santo Profeta, che auueduto- si di tanti suoi mali, sommamente prega IDDIO che l'aiuti col suo diuino spirito: souuenga a tanta sua miseria, odalo, & l'ascolti nella sua giustitia: uerità: & equità, & nol punisca rigorosamente, come punir- lo deurebbe per li suoi peccati. Però che mancando in se medesimo: si conuiene a tanta sua maestà: che col suo diuino spirito; ei lo con- duca, la onde il trasse, & lo cauò lo spirito suo maligno, & tristo. Doue abondando egli di molti beni, di dolci, & di suaui frutti, fini- sca il regno del peccato: Allo inferno sia messo il freno, alla morte, il morso: & prigione sia la prigionia: diensi, & piouino le gratie e pre ciosi doni a suoi soldati, & non piu regni, ne contradica allo spirito la superba carne: ma si riduca una uolta a felice, & perfetto stato, la mi sera nostra natura, perche piu non possa cadere, ne partirsi nessuno dal buono, ne dal giusto, & santo suo uolere; del quale, come tutto os sequioso il buono Profeta dice che non gli bastando il molto accarezzar lo, l'impeto dell'eccessiuo suo amore, il condurrà in terra buona: pren dendo di lui paterna cura. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. Mi farà facondo, & pieno d'ogni buona operatione, però che tale è la sua gloria, poi che come alberi, & piante senza frutto spin gendolo l'eccessiuo suo amore uerso di noi: prese la figura nostra: a fi- ne, che da lui piouendoci le gratie, ci riempiesse d'ogni suo bene, & con la sua gratia supplisse alla malitia nostra: la quale gran tempo fa, oscurò gran parte di quella chiarezza, & splendore dall'anima nostra della sua diuina imagine. Onde essendo gia fuora di uia, sia ben co- sa degna di tanta sua bontà, che con il suo buono, & santo spirito: ei c'in uiasse per uera, & santa uia: accioche ogn'uno si riducesse la doue fu il suo principio. Questo di gia bramando (sopra modo) il buon Profe ta: si riuolge a Dio, & dicegli con ogni sua diuotione. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum domine uiuifi- cabis me inequitate tua*. Dio mio, & Signor mio ad altri che alla tua infinita bontà non s'appartiene, uiuificare, & ringagliardire la debole & difettuosa anima mia, la quale pure spero che un giorno rihaurà le sue perdute forze delle quali tu non gli mancharai, per equità, & tua giustitia, La onde osseruarà ciascuno, quanto con queste parole, ci fan- no sicuri, & conferminci la speranza, che dee hauere ogn'uno di tanta sua bontà: la quale ci farà forti per il suo santo nome, non per alcu-

no nostro merito, ma per la gratia sua, nella equità, & sua somma giustitia. Però che come dice un buon dottore: benche liberamente, & fuora d'ogni nostro merito IDDIO ci doni tutte le cose: nondimeno, s'appartiene ancora alla sua gran giustitia, uiuificare, ringagliardire, & aiutare li suoi diuoti. Però che e ben gloria del nome suo, aiutare la infermità nostra souuenire alla miseria nostra, & solleuare l'altrui fragilità, & debolezza: Nella quale non si dee mai nessuno disperare della sua pietà; che per gratia, & gloria del suo gran nome ci trarra fuora d'ogni nostra miseria, come sperando il buon Profeta nella infinita sua bontà ponendo fine al uago suo ragionare dice in questa guisa.

Educes de tribulatione animam meam: & in misericordia tua disperdes omnes inimicos meos.

CHE IDDIO NELLA SVA MISERICORDIA LIBERA LI *suoi diuoti, & cari dalle mani di coloro che sempre cercono la loro rouina. Capitolo terzodecimo.*



RAN BENEFICIO FV QVELLO DI DIO che per sua pietà (con tanta sua gloria) l'huomo si lieui, & lasci tutte le sue uane, & perniciose cure, & che gl'esca fuora di quelli errori, & contagiosi mali, ne quali così miseramente con infinito nostro danno con ingiuria, & dishonore si grande di sua altezza da noi medesimi ci precipitiamo: Ma non minore (altresi) mi pare che sia che dapoi con infinita sua lode, nella sua misericordia ci ci liberi da que' pericoli, & crudeli nimici, che di continouo machinano, & attendono alla rouina nostra. Dalla quale non sarebbe possibile, che noi ci guardassimo per le nostre forze: se IDDIO per sua pietà, non ci donasse la gratia sua, con la quale non ci sia nulla impossibile, come bene lo ci mostrò il santo Apostolo, il quale poi chè hebbe confessato: che da se medesimo non poteua nulla disse, che per la gratia che lo confortaua: poteua tutte le cose. La onde stimandolo sopramodo: il santo Profeta auuedutosi delle sue poche forze, & debili: riuolgendosi al Signore con quelle lagrime, & sospiri, che gl'erano possibili dice di cotal parole. *Educes de tribulatione animam meam: & in misericordia tua disperdes omnes inimicos meos.* Per le qual cose debbe osseruare ogn'uno la grande utilità, che a buoni apporta la uera penitenza; & quanto

Filip. 4.
2.Cor. 3.

giouano

giouano loro le sante lagrime, gl'accesi, & infiammati loro spiriti. Per cioche accorgendosi essi della lor debolezza, & della grande misericordia che ci fa IDDIO: pongono in lui si fattamente il suo affetto, che non bramono, ne uanno mai cercando d'altro, che d'un'ottima, & perfetta sua giustitia, onde, che si debb'egli credere che ci uolesse dire il santo Profeta in cosi fatte parole: se non che dolendosi, & uergognandosi egli di tante sue offese, non bramaua se non che (homai) IDDIO liberasse nella sua misericordia l'anima sua dalle perniciose cure, & dalle mortali suggestioni della ritrosa carne, si come ei libera, & guarda dal peccato, & da ogni mortal cura li suoi diuoti? Però che (una uolta) ei si dispone, seruirlo, & unirsi seco in sempiterno (come altresi) auuenne al santo Apostolo, il quale acceso tutto di santo desiderio (anzi) come ebbro del suo diuino amore non desideraua altro che essere sciolto, & ritrouarsi col suo dolce GIESV, in cui rimirando con uiua fede il santo Profeta disse con ogni sua speranza. *Educes de tribulatione animam meam*. Nelle quali parole per commune instruttione osseruarà ogn'uno quello che in noi cagiona la uera, & santa penitenza. Però che la ci fà si fattamente dolere d'ogni nostra offesa, che non s'attende mai ad altro, che ad hauere orrore d'ogni nostro peccato: & non si quieta, ne posa mai nessuno: fin che non s'è placato l'ira, & lo sdegno del grande IDDIO, che egli giustamente tiene contra tanti nostri falli. De quali ò Dio mio, ne sentono i buoni si fatta l'afflittione, che sprezzato tutte le cure del mondo se ne uanno a Dio con ferma speranza, & con acceso cuore, & s'humiliano innanzi al suo cospetto; & confessando ogni lor fallo lodano IDDIO & aggrandiscono il nome suo, che ti sollieua con la sua pietà in maggiore diuotione, & speranza come propiamente noi possiam dire, che auuenisse al santo Profeta, dopo tante sue afflittioni dopo le quali, ò nelle quali IDDIO lo eleuò in tanta sua speranza che asicuratosi non solamente d'Absalon, & di tutti li altri suoi nimici: contra quali gli dette IDDIO grande speranza che trionfarebbe: ma etiandio delle ingiurie dell'offesa diuina maestà di Dio. Delle quali ei s'affliggeua si che gli sperò spiccarsi dal mondo, dalla carne, dal peccato, & dal dimonio: Onde uoltatosi a Dio con tutta la sua speranza, & diuotione gli dice. *Educes de tribulatione animam meam* Come se uolesse dire Signor mio, & Dio mio io ho si grande il desiderio di seruirti, come a figlio degnamente di tanto padre s'appartiene ch'io all'hora mi terrò & sarò ueramente felice, quando che scarco di si graue soma, & li- *Filip. 1.*

bero sia da tanti mali, da lacci; & da que' pericoli, che da ogni parte ci hanno fatto un grande assedio. Però Signor mio io ti prego, che ti piaccia porre alla carne il freno, accioche libero da si noiosa afflittione io possa alzare in te la mente mia, & non piu per nessuno uelame, & figura io contempli, & miri la infinita tua bontà. la quale so che è tale uerso di noi, che uiolentando quasi, & facendo forza a se medesima; cauerà l'anima mia d'ogni periglio, & per sua pietà, disperderà, & getterà per terra li miei nimici, come bene mostra il buon Profeta, mentre che cosi fattamente dice. *Educes de tribulatione animam meam.* Che non per altro (Signor mio) siede alla tua destra nell'alto cielo il tuo diletto figlio, che per liberarci dalle man crudeli de feroci nostri nimici. ilche so (Dio mio) che è sempre a fare piu pronta la tua pietà, che non siam noi a ricercartene. Ne di cio ci fien mai per mancare essempi, de quali, come di passo in passo, n'è si piena la scrittura: ch'io oserò dire, che è bene ingrato, & disleale anzi indegno d'ogni sua diuina gratia colui che prestamente non nelo ricerca: non ammira, & non si stupisce di tanto suo amore, quanto che per solleuarci da ogni nostra miseria: ci ua mostrando IDDIO, Che non fece egli allo afflitto, & sconsolato Elia, nella empia, & fiera persecutione della cru-
3. Reg. 19. dal Iezabel: da cui lo difese cotanto marauigliosamente? Et chi si potrebbe mai imaginare, quanto gli è pronto a souuenire sempre a bi-
Esod. 3. sogni nostri, La scrittura Indi ammirando cotanta sua prontezza: dice, che uedendo la grande afflittione del popol suo, uenne con gran potere, perche ei lo liberasse da pericoli, & da tutte le sue tribulationi, onde nella sua misericordia; ei fece, & creò guida, & capitano del popol suo il gran Moise suo gran famigliare, & caro amico; qual'egli magnificò cotanto contra quel Re superbo, & scelerato, che lo fece tremendo, & spauentoso a tutti li suoi nimici, i quali fece sommergere, & annegare nelle profonde acque del mare rosso. Per le qual cose: uenendo dapoi il nome suo orrendo, & spauentoso a tutte le genti tu ben ragione (dolce Signore, & padre mio amoreuole) che homai solcato le procelle del tempestoso mare che ogn'uno si riuolgesse a Dio, & tutto sicuro gli dicesse di cosi fatte parole, che liberarebbe l'anime nostre dalla tribulatione, & nella sua misericordia disperderebbe ogni nostro nimico. De quali trionfando molto arditamente il buon Profeta dicendo queste uaghe, & leggiadre parole pon fine al cantar suo in questa guisa.

Et perdes

Et perdes omnes qui tribulant animam meam: quoniam ego seruus tuus ego sum.

CHE IDDIO NON MANCA MAI DELLA SVA *gratia ne del suo fauore, a chi continouamente persenera in buona penitenza, & ottima sua conuersione. Capitolo quartodecimo.*



RAN CONFORTO, E CONSOLATIONE n'arrecano le non men uaghe, che diletteuoli parole del gratioso Profeta, le quali cosi nella fine del dolce suo cantare, con gran piacere di tutti: ei ci intuona ne gl'orecchi in questa forma, & dice. *Et perdes omnes qui tribulant animam meam*. Nelle quali ci da di Dio, si fatta la speranza, che nõ è dubbio nessuno, che tutte le uolte, che come degni figliuoli di si pietoso padre noi gli ci dorremo d'ogni nostro fallo, & con pronta, & efficace uolontà n'hauremo orrore: non solamente ei n'abbraccierà: ma pigliando come amoreuol padre ogni nostra protettione, ci disenderà contra nimici, & contra tutti coloro, che non attendono ad altro che alla nostra rouina, con osseruanza inuiolabile, d'ogni sua promessa. Non altramente, che l'attenesse, & inuiolabilmente osseruasse al buon Profeta, & a tutti li suoi diuoti, & cari amici a quali essendo egli uerace, non puo mancare delle sue parole, dalle quali mosso il buon Profeta dice con gran sicurtà. *Et perdes omnes qui tribulant animam meam*. Doue egli si debbe credere, che ci uolesse confortare tutti alla perseueranza della santa conuersione nostra in Dio. Nella quale tutte le uolte che noi ci uorremo affaticare, si come è il douer nostro; non ci mancarà IDDIO d'aiuto, di fauore, ne della gratia sua, Et se per cotal cosa ce ne biasimasse, & uolesse male il mondo; se animosamente ce gli uorremo opporre, & combattere contra nostri nimici: IDDIO, che è spettatore d'ogni nostra opra, non ci mancherà di nulla, ma ci darà la gloria, & il trionfo. Ma ogn'uno osserui, che s'ha da cõbattere prontamente, & non si spauentare, perche di cotale conflitto ce n'habbino li huomini scioccamente a biasimare come ben pare che di cotal cose si ridessino coloro che d'ogni sua pacienza si rideuano del patiente Iob, dicendo come sfrontate meretrici, che ad ogni modo IDDIO non si curaua de fatti nostri, si come inuerità ei risguarda, & pesa insino a nostri buoni pensieri penetrando con un menomissimo suo, guardo l'intimo di tutti li nostri cuori, attende con *Iob. 22.*

nostra grande utilità,& piacere a tutte le nostre operationi:perche ei ci dia la gloria, & la corona de nostri trionfi: per fare seuera giustitia di tutti coloro, che tribolano, & miseramente affliggono l'anime nostre, & inanimisca ogn'uno che di santa uita si compiace. *Et perdes omnes qui tribulant animam meam*. Onde è ben ragione, che (homai) ogni uno lieui, & alzi la mente, & la uolontà sua quanto che puo a pensare alle cose sante, & spirituali al desiderio di maggiore perfettione a fare ogni suo sforzo di uincere tutti coloro, che uanno tribolando, & af-
2.Cor.3 fliggendo di continouo l'anime nostre, che (come disse l'Apostolo).
3.Tim.2 Non è coronato, se non chi gloriosamente combatte. Però ei disse, che ogn'uno attendesse a cio che egli faceua, che ciascuno quanto piu puo debbe sopra'l suo fondamento edificare delle buone opre: che à così fatto modo si uiene uincitore de' suoi nimici è meritare per la gratia, & misericordia del Signore, l'eterna uita, La quale ci fia riserbata poi che gloriosamente haurem combattuto contra nostri nimici, de quali il Profeta dice che IDDIO ne farà seuera giustitia. *Et perdet omnes qui tribulant animam meam: quoniam ego seruus tuus sum*. Ma perche non ueggo io (Signor mio caro) nelli huomini cotanto desiderio, che ogn'uno arditamente combatta, & uinca in questa guerra? Che se pure per debolezza noi cadessimo in qualche peccato, & mortale ancora, O' che amare penitenze? ò che lagrime? ò che cocenti sospiri: farieno i nostri? O' quanto si lamenterebbeno, & si stimarieno infelici coloro, che si uedessino non hauere gratia di lagrimare, ne di dolersi? Quanti (ueramente) se ne uedrebb'egli correre a Dio, & con gemiti, & lamenteuoli uoci grandemente riprendere cotanta loro negligenza: è tiepidità? Quanti nasconderebbeno la faccia ne lor seni: riputandosi indegni non ch'altro di guardare il cielo: non che se n'andassino (come fanno) a capo alto contra l'altezza di Dio, accioche facesse loro gratia di tanta loro negligenza: aiutasse la infermità: & solleuasse la debolezza loro? che senza penitenza IDDIO non rimette ne perdona mai a nessuno li suoi peccati. Studisi dunque ogn'uno pentirsi, & dolersi con ogni suo potere de suoi peccati. Però che chi sa che IDDIO non distenda una uolta tanto sopra di noi l'ira, e'l furor suo, che non ci punisca di quella orrenda punitione, della quale suole punire gl'incorrigibili peccatori? che è molto orrenda, & spauentosa cosa cadere nella mano della sua giustitia. La onde poi che per la Dio gratia a diporto fin qui noi siam uenuti, come per uago, & diletteuole giardino: ragionando dell'ottima,

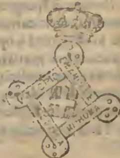
& uera

& uera penitenza: qual ragione uuole, che ogn'uno non sia testè piu feruente, & non perseueri nella sua conuersione, che noi habbiamo IDDIO, che non ci mancarà della sua gratia, ne di nessuno suo fauore: Et che per non ci punire ci ua aspettando, che se la strada è erta ò montuosa: se gli ci conuertiremo la ci farà sentire piana, & diletteuole, Et se li nostri peccati ci uietarono, & prohibiuano la gratia sua: la ci renderà: interponendosi tra quelli la sua giustitia: sopra eccedente in infinito ogni nostro fallo. Questa uincendo se medesima, è ben ragione, che dimenticatasi d'ogni nostra offesa, oda li accesi nostri sospiri: riceua le continoue nostre lagrime, & tolga uia da tutti li ostinati cuori ogni durezza, degna, & giusta pena d'ogni nostro peccato. Laui, mondi, & molto bene ripurghi le nostre afflitte, & misere coscienze dall'opre del peccato, & mano della morte perche noi facciam frutto al sommo Dio: del quale puo essere certo ogni uno che perseuerando tutti in buona, & santa penitenza, dando uero effetto, & debito compimento alla nostra conuersione, & a si santi, lodeuoli pensieri, che rimetterà quell'odio, & quello sdegno, che giustamente ci teneua de nostri peccati, che gli è benigno, & di molta pacienza. Per il che ogn'uno con uiua fede, & ferma sua speranza; se gli riuolga, & preghilo, che ci faccia mercè, che è ben cosa degna solamente di lui hauere pietà dell'altrui miserie. Però che essendo noi suoi serui lauati, & ricomperati con tanto prezzo: non so uedere a chi piu di lui s'appartenga souuenire alle graui nostre infermità: solleuare la debolezza nostra, & liberarci da coloro che grandemente affliggono le misere, & infelici anime nostre. Alle quali se gli souuenne quando gl'erauamo nimici; qual ragione uorrà testè che noi siam suoi; egli ci lasci, & abbandoni? Nessuno si disperi punto di sua infinita bontà: ma l'inuochi, & a lui con quelle anime, giuste, & sante gli riuolga il cuore, & tutta la sua diuotione; accioche giustificati nella sua gratia ogn'uno perseueri nella sua santa conuersione, che io son certo, che non si spargeranno inuano le nostre uoci. Percioche l'ardore intenso, & la carità immensa, con la quale eternalmente egli ci ama: lo astrignerà a operare in noi la nostra salute, & la sua gloria. Perche con la sua gratia, & fauore dello spirito santo; ingombrando egli i cuori e petti nostri: potremo ageuolmente abassare le uele, & gli stendardi della carne, & come a degni figliuoli di si gran padre liberamente porre li affetti nostri in mano della santissima fede: accioche IDDIO nella sua misericordia liberi, & guardi le misere,

& afflitte anime nostre da coloro che le perseguitono, & le lieui fuora delle tempestose onde de fallaci, & periglio si scogli del mare, che noi solchiamo, & trionfanti de nostri nimici ci conduciamo, come suoi serui, & figliuoli amoreuoli, sicuri nel porto di nostra salute. Ilche faccia colui per sua pietà, che benedice, & appruoua l'infocate lagrime, & aggradisce li cocenti sospiri d'ogni cuore contrito, & spirito humiliato, & uiue eternalmente in tutti li secoli con somma felicità, & gloria. Alla quale condurre, & illuminare gli piaccia il mondo, & la sua chiesa: che qui spera, che (homai) ei perda ogni suo nimico nella sua misericordia per la quale noi speriamo gustare de frutti dell'amoroso giardino di santa penitenza: quando che placato d'ogni suo giusto sdegno, lo miraremo a faccia, a faccia. La qual cosa ci conceda sempre per gratia sua infinita il sommo, & immortale DIO, Amen.

IL FINE DEL SETTIMO ET VLTIMO SALMO ET DE DISCORSI SPIRITVALI SOPRA'L GIARDINO DE PECCATORI.





T
D